



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Scanzia Bb.
Ordine A.
Num. 30

<36610676440017

<36610676440017

Bayer. Staatsbibliothek

2 10

Att^c P.O. ital. 97^d

Boschini

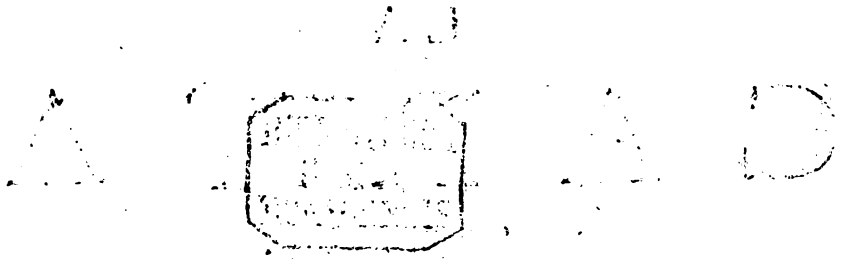
7-125

C

LA
CARTA

Del Nauegar
PITORESCO.





CONFIDENTIAL



LA CARTA
DEL NAVEGAR
PITORESCO
DIALOGO

Tra vn Senator venetian deletante , e vn professor de
Pitura , foto nome d'Ecelenza, e de Compare.

COMPARTI IN OTTO VENTI

*Con i quali la Naue venetiana vien condotta in l'alto Mar dela Pitura, com'e
assoluta dominante de quello a confusion de chi non intende el
bossolo dela calamita.*

Opera de

MARCO BOSCHINI.

Con i argomenti del VOLONTEROSO
Academico Delfico.

CONSAGRA
AL' ALTEZZA IMPERIAL
De Leopoldo Guglielmo, Arciduca d'Austria.



IN VENETIA, Per li Baba. M. DC. LX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.



Pingit Bellottus, modulatur carmina Marcus,
Alter, et alterius nomen ad astra uehit
Dar. Var. P.



SERENISSIMA
IMPERIAL
ALTEZZA.



O ghè dubio nissun, che chi vuol fabricar vn Vasselo, l'hà da andar al Bosco per legne; Ma xè ben anche vero, che no' basta hauer i legnami sechi, sasonai, e tagiai in bona luna:perche se no i vien messi in opera da vn Marangon, che habia ceruelo, se v' a risego de far (co' se vuol dir) d'vna lanza vna spina.

Mi, per dir el vero; quando me xè vegnù pensier de fabricar sta mia Naue Pitoresca, cognossendome Bosco sterile, a ben che habia vn puoco de legname grezo, me son acorto che 'l mio ingegno giera apon- to vna tauola rafa; de muodo che son recorsò per
a agiu-

agiuto al' Artificio Venetian, Proto, fora proto, In-
 tendente, fora intendente; anzi plenipotentiaro dela
 Pitura, el qual me hà socorso cortefemente, co'l dar-
 me vna quantità de Maeftanze, con tute le materie
 pronte, che ocore al mio bifogno. E de più el me hà
 anche prouifto d'vn fquero capace per tal efeto, che
 xè Venetia, fun el qual con ogni diligentia Zambol-
 lin ghà piantà el primo fefto; hauendo per agiutanti
 fo' fradel Zentil, e Vetor Carpacio. El Tentoreto
 hà dà el deftegno; perche l'habia forma tal, che la re-
 fifta in ogni Mar. Zorzon ghà aplicà el timon, per
 poderla orzar, e pozar fecondo i bifogni. El Porde-
 non xè andà a formando i corbami a mefura, co'l
 fcurzarli, e slongarli, come comporta la bona for-
 ma. El Baffan ghà fato le boche porte, per dar lume
 a le giaue, e camera del Patron. El Ziloti ghà piantà
 l'albero d'arco, e fodo. El Saluiati el tfincheto. Paris
 Bordonghà indorà la pupa. Paulo Veronefe l'hà ador-
 nà d'vn fanò, tuto inzogelà. El Schiaon, bon calafao
 ghà calcà le ftope. Palma Vecchio l'hà impalmada,
 azzò che la fcora più veloce. E pò molti altri Arlieui
 de quefti hà fato le fontion più groffe; come faraue
 giultar i magieri fora i corbami; impironarli; darghe
 el catrame, e tute le altre cofse per aleftirla; affiften-
 do a tute fte fontion el peritifimo Tician, vero Ar-
 miragio dela Pitura. E fubito aleftida; el Tentoreto
 l'hà armizada de tuto ponto, con tre man de bataria,
 con

con i pezzi tuti de bronzo, e per el più Colombrine
 da 70. e pò ogn'vn de lori ghe hà cargà sù de i so' ca-
 uedali. E veramente i hà fato ben: che per altro mi
 apena haueua da faornarla. E, perche i xè boni da far
 de tuto, i s'è anche resolti de nauegarla lori istessi,
 per condurla al bon viazo, co'l compartir se i carchi,
 e le fontion tra de lori, segondo el so' valor, andando
 tuti d'acordo: come faraue in primo liogo, Tician
 Peora, come quello, che cognosse tuti i venti: doue
 che no'l puol far la strada. Palma Vecchio, fo' con-
 segier, e assistente. Zorzon Parcenuole, come que-
 lo, che hà sborsà i primi talenti, per fabricar la Naue.
 Timonier el Schiaon, per el più fiero, e teribile. Ca-
 po de Bombardieri el Tentoreto, come el più Robu-
 sto, e'l più brauo, de muodo che in occasion de com-
 batter tuti habia da dir con licentia Signor Capo, pri-
 ma che se daga fuogo al pezzo. El Bassan tien in
 man el batifuogo, per impizzar le Michie, e'l feral
 in tempo de note. Sora cargo Paulo Veronese, come
 quello, che sà regnir i conti giusti, e dar satisfation a
 tuti. Carleto fo' fio Scriuanelo, per el bellissimo cara-
 tere. Marinari Vecchi Zambelin, Zentil, Carpatio,
 Bordon. Ziloti, e Saluiati tende a le vele. Alessandria
 Varotari Alfier dele soldadesche. Lunardo Corona,
 Aliensi, e Vesentini soto Capi de Bombardieri. Pal-
 ma zouene Masser, e conseruador dele munition, e
 vituarie. Trombete de gloria Zan Contarini, Bene-

to Caliani, Montè Mezan, Santo Peranda, Aluise dal Friso, Mafio Verona, Piero Malombra, e Tiberio Tyneli. Del resto chi tende a le gomene, chi a le Ancore, chi è Soldai, e chi Marineri, con tanto gran seguito de soldadesche, e Marinarezze, che se i ghe ne volesse in t'vn bisogno da tuto el Stato Venetian, i poderaue far vna Armada, cusì grossa, e potente, che i resisteria contra tuto el Mondo. Si che, vedendo sta Naue cusì al'ordene; me ressoluo de mandarla a far vn viazo in l'alto Mar de l'Vniuerso, co'l racomandarla a l'Imperial V.A. azzò che la se compiasa de patronizarla co'l titolo de Capitano General dela Vertù; come quela, che intende la Carta del Naugar Pitoresco.

Humilmentesuplico doncal'A. V. Imp. gradir la purità del mio afeto, nuda afato de le petulante adulation del vfo presente, ariuae a segno tal, che ogni vil vermo se pretende a forza de ~~ignominia~~ (co disse quello,) d'inalzar i Principi fora le stele: si ben se sà che vna picola candeleta no' puol zonzer lume a vn Sol cusì resplendente: perche doue ghè numero infinito de Trofei Marciali, Scetri, Mitrie, e Corone no' ghè ochio, che possa in quel immensità de lume affissarse senza ofesa de la vista. E per mi me par che fazzando sacrificio al Cielo, basta che ghe ariua la semplice fraganza de i incensi; restando le cenere, e'l Sacrificante in terra. E si come le Deità comprende, e in-

ten-

rende i cuori, e le prononcie de tutti Popùli, cusì i
Principi vice Dei in tera intende ogni sorte de len-
guazo. Doue per causa tal, me son arisegà de sacri-
ficar la bafèzza del mio discorso al'Imperial V.A. e
profondamente humiliandome, e inchinandome,
me dechiaro ambiciosissimo de poder viuer

Del Imp. V.A.

*Sempre Humilissimo, e Deuotissimo
Infimo Seruitor*

Marco Boschini.

Incita

Incita appetito ala Curiosità.



S Tago in dubbio, se debbo dar nome a sto mio Libro de prima parte de l'opera, o d'ultima: perche no' sò se l'boletin, che dà messa al toto vignerà fuora con Bianca, o con Gratia. Dirò donca cusi: se la Fortuna me sarà fauoreuolte, continuerò; se anche madona Biāca me respondesse, sererò à le scatole, e farò à bareta a quel prouerbio, che dise: ghe vuol altro che zanze.

Ne sarauè marauegia, che butando zò dal squero del mio puogo sauer sia Nane Pitoresca, e che ingolfandola in l'alto Mar de l'Vniuersalità, la fuisse assediata da qualche vassel de malfar; procurando de bersagliarla con le canonae dela malignità: perche, parlando ala bona; no' manca mai tarife; no ghe essendo la più facil cosa quanto dir mal del Compagno, ne la più difficile, che far ben al prossimo. E me par zà de veder vna quantità de Tagialegne con le manere guae in man, come se i volesse despogiar nò vn Boschin, ma vn Bosco del Montel, per far vna grossa Armada; onero de veder tanti Satrapi in la sedia dela rigidezza a formarme processo adosso de vita, & moribus dauanti al Tribunal d' Apolo, e dela Dea Pitura, co' l'acusarmede crimine læsę Maiestatis; adusendo che habia opinion de Poeta, e de Pitor. E quà, se i podesse, son seguro che i me faria dar vn caualo con la fersora. Ma, perche pretendo in tal caso de esser bon de far le mie defese, se succedesse l'ocasion, spereria restar assolto; e che quei per conuerso fuisse condanai in le spese del processo, come interessai, e sodutori de testimonij falsi; comprobando quel dito; che la Verità partorisce l'odio.

E si me fuisse dito, che e stà descrite le glorie dela Pitura dale pene maistre de i più canori Cigni, che vaga a suolazzando per el Cielo del' Aonia, e che apresso a quella sinfonia de Parnaso, parerò vna burataora mal acordà: de muodo che la mia operation sarà giusto vn quadro a guazzo, fato co' l'pcnel da Bianchizin. A zal che, respetine a quei zigantoni, emuli del' istesso Gioue, parerò vn salta martin. Ghe responderò, che quando se parla de la Verità, no' sà bisogno pompa de bele parole; e in sta parte me cognosso de puoco talento; reprimendo mi stesso la bassezza del mio giudicio; e che me contento: che chi pretende, se vaga a picar.

Donca me dirà vno, che (per esempio) sarà coretor dela simplicità: perche causa r' bastà mi sso a sta impresa cusi difficile, che hā fatto dar in seco tuti, chi se ne ha impazza? Prima ghe dō cusi me ghe son applicà; perche l' homo hā el so' libero arbitrio; e per zonta, che si andèro a inuestir doue xè andà i altri, hauendo quel' occupà el seco, andèro a vrtar in tori: però son seguro, che a chi piase la verità, no' sprecherà sta mia puoca fadiga; dechiarandome che no' pretendo in la dicitura de dar in l'umor a chi sà più de mi. Sta fessmo freschi si se dassè del naso nome a i Zensamini de Spagna, e al muschio de Leuante! E pò ale volte i odori

tropo

stropo acuti, in liogo d'esser grati, i imbalordisse. Se sta mia tela nostrana no' servirà per certi, che hà la pele sutile, almanco la se parà aplicar per far dote cammiste larghe a dei bonveni grossi: e, quando altro no' fusse, hauerò contentà el mio gemio, che è de seruir (per quel, che comporta la bassezza del mio inzegno) al altezza gloriosa di mii Patriosi venetiani; sauendo, che in sta parte no' falo; hauerò purà la mia debele fabrica sun' vn fondamento cusì sodo, e seguro, che nissun ghe poderà mai tagiar le gambe de soto.

Infuma la Natura insegna a pugnar per la Patria. E zà che altri de i nostri non hà tiolta sta impresa; no' podendome più tegnir in stropa, me delibero de dir quel che sò, co' fà tutti; e si ben non arriuerò al merito dela virtù venetiana, no' voi almanco restar de seguitarla, co' l'far vn abozzo de pura pratica, senza tanti Aristotili, e tanti Demosteni.

Perche la Pittura non è come le altre Virtù, che per via de libri se possa adottrinar se, ne adotar se: però me inzegnerò de star saldo più, che poderò su' l' ton de l'Arte; senza far el Filosofo, l'Astrologo, l'Alchimista, ne l'pedante, ne l'Negromante: perche me par che chi zanaria o che i xè mati, o che i vuol morir. Parlerò ben a la schietta, senza andarme a sconder drio vn deo; ne tiorò duna anagrama per agiuto; non essendo mia profession el dorar a mordente, ne a fuogo; ma ben a brunido; e infin meterò tante legne soto la mia pignata quanto fà bisogno, per cusinar la carne, che ghe xè decato: perche chi vuol far più mestieri de quel, che ghe conuien, i me par giusto ala condision de quel Zaratàn, che vuol che el so' onguento da rognà serua per ogni infermità.

Sò che alcuni me dirà (e zà el m'è stà dito) mo almanco hauevisti babù suntu inzegna de tesser insieme quatro parole toscane, che a quel muodo ti haurevsi fatto più honor a i to' Patrioti. Per dir el vero de questo sì, che me ne rido, e con la rason in man.

Si vegnisse a Venetia vn Fiorentin, per esempio, e vn Bergamasco vestij a Manegacomio; e che i andasse al Brogio a hora de S. Marco; e che i se metesse a parlar ogni vn de lori in la so' lengua natural, mo' no' vareraveli giusto giusto vn misfieser Beltrame, e l'altro misfieser Cicobimbi stravestij, per far vn intermedio a quel regal congresso? Mi, che son venetian in Venetia, e che parlo de Pittori venetiani, hò da andarme a stravestir? Guarda el Cielo: che chi puol parlar co' l' capelo in man, se'l voglia tirar su i ochi. Nò nò, saldi pur per i pali; che questi xè i veri trozi dele nostre lagune. O' donca ti sprezzi la lengua toscana? Mi no' digo sta cosa; digo ben, che ghe xè stà tanti valorosi scrittori, che s'è compiaffi de scriuer in le so' lengue natie; e che i hà hauù l'aplaus per tuto el Mondo; che basteria solo portar in tola le rime de Masio Venier, e le comedie del famosissimo Ruzante, e le argutissime lettere de Andrea Calmo: oltre che Camilo Scaligero dala Frata anche l'è tocà qualcosa in tal proposito. Infìn mi (bisogna, che la diga) me par, che

se

se discorresse in toscano, o in romanesco, el saria giusto meter la Virtù Venetiana in t'vn vaso, che ghe fasse piar l'odor da forestier: doue che la perderia quel bon gusto, che rende la più soave fraganza, che sia in l'vniuerso. E in fin stà ben che tutte le cose sapia dal so' saor.

Orsù diga tuti quel, che ghe piase, che me dispono a far co' sà quel bon Marinier, che tiol el vento in pupa: de muodo che più che ghe vien supia da drio, più el vien pento auanti.

Ben è vero che se el cortese Deletante me assisterà, come vassel de conserua, con più gusto, e vigor condurò la mia Naue per el mar dela Pitura; tocando con più facilità tal volta el Porto del Dessegno, tal volta quel del Colorito, e alcuna volta quel de l'Inuention; passando i golfi più difficili de l'Arte; come la distribution dele figure, l'Artificio dei lumi, e del'ombre; le diuision dei vesini da i lontani, cõ le diminution dei istessi, e tutte le vere massime, e più difficile; co' l' superar le borasche de i venti contrarij; che dà a trauerso; stagiando i sioni de i Maldicenti; co' l' star lontan dai scogi dela vstination: de muodo che scouriremo i Paesi incogniti a chi non intende el vero bossolo dela calamita; e impizzeremo vna lanterna, che mostrerà el vero camin a chi desidera auersinar se ale Minerè dela Pitura. E al incontro sto splendor ofusccherà la vista a quele notole che per so' catiuo destin el so' mazor lume hà da esser le schiame de i pesci, e dele panochie, che luse de note. No creda però nissun che me voglia arogar titolo de eloquente; essendo zà cognito de che sesso sia el mio carato, come anche mi cognosso tuti i professori de tal Arte: e si no' i me vorà muar le carte in man, e che i voglia confessar el vero, i dirà che ogn' vn fà manco de quel, che i sà, e intende più de quel che i opera; che magari volesse el Cielo che la man vobrisse al' ineteleto. Però se vuol dir per prouerbio che tribulo comun è mezo gaudio: e cusì se podemo consolar l'vn con l'altro. Se disse anche chi no' se agiuta, se aniega. E Per questo parendome che sto mio discorso restaua vna notomia spolpada senza l' aginto de chi sà; m'è parso ben, e de douer che i nostri Pittori, viuenti valorosi seguaci dele vere massime venetiane, metta ogn' vn de lori la so' pezza in la mia liffia, seruendoghe, se nò per altro, per mastelo, co' l' butarghe su la mia aqua forte. E se per caso i pani de le so' Virtù no' resterà con quella netezza, che i merita; se attribuisa al faon del mio puoco intendimento ogni defeto.

E, perche l'vniuersal no' creda che me sapia bon nome el pan de Casa, hò volesto far veder che hò anche gusto dei fruti de tuti i Virtuosij in tei so' generi, co' l' meter anche molte opere de Forestieri, i quali, oltre che i me rende ornamento cõ le so' Virtù, i è anche boni testimonij comprobanti de tuto quello, che digo: perche ogn' vn de lori è molto deuoto, e afetionà ala Imperante nostra maniera venetiana: e con queste, si nò limae parole, almanco senza ruzene, per la netezza del bon amor, resto scbiauo a tuti quelli che hà el bon gusto Venetian.

Molto

Delto Illastre Signor Osseruandissimo.



A carta di nauigare di V.S. Molto Illastre m' hà condotto in vn Mare di gratie. Hauerei creduto di patir naufragio trà tanti Venti, se la sua Virtù non m'hauesse seruito di Boffolo, e di Calamita. Questa Virtù però hà voluto mostrarfi modesta col chieder correctione, doue meritaua encomi; per guadagnar da se medesima quegli applausi, che non poteua conseguire dalla mia penna. Honora V.S. con l'ombre degli Inchiostri la memoria di quei Pittori, che hanno co i colori dato lume alla Fama; e glorifica co'l suo giuditio quelle celebri fatiche, che dall' Ignoranza, e dall' Inuidia veniuano pregiudicate. La prego à compatirmi, se non lodo lo stile, l' Artificio, la spiegatura, e i Concetti; perche mi mancano l'espressioni per maniere così delicate. Non v'è cosa più facile della lode, è vn Incenso, che non occorre nauigare l' Arabia per guadagnarne abbondanza; mà quando il Soggetto supera la lode, il lodare e più temerità, che Giustitia. E meglio applaudere co'l silenzio, che rubbare il merito con vn' infelice Eloquenza. Può bene V.S. insuperbire d'hauere con vn Boffolo, e con vna Calamita, non intesa dagl' Ignoranti, condotta la ~~Nau~~ Venetiana per lo Mare della Gloria, ad approdare nel Porto dell' Immortalità. Chi haurà ardire di seguirla, incontrerà più naufragij, che applausi. Trionfi dunque ne' proprij honori, e sprezzando le mendicate dichiarazioni mi riconosca

Di V.S. Molto Illustre

Amico parzialissimo

Gio. Francesco Loredano.

Venetiagli 23. Maggio 1660.

b

A

Al Signor Marco Boschini, per la composition di lui, sopra l'Arte del Nauigar la Pittura.

Quei Colori, Boschin, che tã descrivi,
Quelle tele animate, e quei pennelli
Son da la penna tua fatti piú belli,
E dal tuo canto eternamente viui.
Che 'l vago stile, onde tu canti, e scrivi
Fã ch'accresecano in lor fregi nouelli,
E per immortalar Veneti Apelli
Par ch' il tuo inchiostro ogni color rauiui.
Mà chi può dir dela tua Musa il vanto?
La Pittura è per te cinta d'allori;
La gloria dei pennelli è ne'l tuo canto.
Danno i penelli altrui con suoi colori
Vite ale Tele, e doppia Vita in tanto
Han dala penna tua tele, e Pittori.

Marc' Annon. Mainenti.

Al medesimo.
Canto, che Campi sterili Dircei
Di quercio populo, d'olmi, e di Faggi,
Al tuo ceda, BOSCHIN, mentre che traggi,
Ad ascoltarti i piú lodati Orfei.
Del pittorico M A R Boscò ben sei,
Che somministra Legni a gran viaggi:
Ne son gli Arborei tuoi già sì seluaggi,
Per cui non traggan frutti Huomini, e Dei.
L'ARTE verace a valicar quell'onde
(Per sì vast' Ocean merèar The(auri)
Mostra tua Calamita oue si fonde.
Con nere noce à te papiri inauri,
M A R C O, e per tanto ogni onorata fronde
Sibila applausi, e fanti eterno i Lauri.

Di Clemente Molli.

Al

Al Signor Marco Boschini Sopra la carta del Nauigar
pitoresco di Deodato de Luz.

Di famoso pennel sublimi vanti,
D'vna fama immortal d'eterui bonori
D'vna regia Cittade gran Tesori
Altri che MARCO in marco stil non canti.
V arcar la terra sopra pini erranti,
E con piede calcar li salfi humori
Marauiglia non è, non fua stupori,
Se di MARCO si legge i dolci canti.
BOSCHINI, al Soffio de capi VENTI, porti
La Naue del Pittor con gran consiglio;
Tal che sicura prende i cari Porti.
E portato da quello il tuo Nauiglio
In Porto eterno, più non teme morti:
Ch' in celeste magion non stà il periglio.

Sora la Carta del Nauegar Pitoresco del Sig. Marco Boschini.

MARCO, nel vostro nome trouo el Mar,
Nela famegia el Bosco. El vostro inzeugno,
Che la Carta hà troua del Nauegar
Puol dar seguro in aqua ogni gran legno.
Cusi benigno el Ciel possa supiar
Vento felice al vostro bel dessegno,
Che tende fora le altre d'inalzar
Nostra Pitura al più sublime segno.
Vorà sta vostra Carta i Oltramontani:
La bramerà i Pittori Oltramantini,
Per nauegar ne i Mari Italiani.
E, zonti in porto, d'imitar Belini,
Tentoreti, Zorzon, Pauli, e Ticiani
Tuti benedirà Marco Boschini.

P. A. Z.

b 2 L'Ar-

Al medemo.

L'Arte del Nauegar,
Descrita per ste carte,
Fa chiaro el mio Boschin per
ogni parte.

Comun opinion
Conclude con rason,
Che chi vuol velzar
Senza sta CARTA del Mar dela
Pisura,
Se no i se niega i g'ha vna gran
Ventura.

M. M.

Al medemo.

Quel Marco, che de i suditi a San Marco
V'ù sè, che fà el restreto, è l' balanzon,
E che fà co i stranieri parangon,
Per veder de Vertù chi stà più al marco.
In vostre laude saria trogo parco,
Se ve disesse, che son d'opinion,
Che Zardin, nò Boschin per più rason
Meter se doueria cognome a Marco:
Perche s'el vostro dir xè tuto fiori,
L'inzegno è coltiud, come vn Zardin,
Per l'Inuention, le Varietà, i Colori.
Lassè donca da banda quel Boschin,
Cb'el Bosco no xe liogo per Pitori,
E feue pur chiamar Marco Zardin.

D. G. G.

Al

Al medemo.

Boschin, vn, che tioghe
Con la Gloria di Pandolo, e che la Fama
Confessa che nò gh'è
Chi ve passa d'vn pelo a vgnal partia
Che hauè dal Ciel sortio
Vn'inzegno diuin,
Che ve fa così carò,
Che ve rende sì raro
Col penel, cola pena, e col bolin,
Me par, che doueressi meter su
Mà me responderè, che no ve basta
D'bauer le man in pasta
Solamente per vù:
Che la vera virtù
Se comunega a tutti,
Che alboro, ch' bà bei fruti,
In riuuar altri, honora piu si stesso,
E che cusi se adesso,
Mentre i vostri sudori
I dà vn lume immortal anch' ai Pitori.

A. D. B.

Ala virtuosa pena del Signor Marco Boschin, per la bellissima inuention da lu trouada fora la Carta del Nauegar Pitoresco.

Perche l'arte d' Apele vn dì ariuar
Del immortalità possa al confin
Cò solenada pena, o Gran Boschin,
La Carta hauè trouà del nauegar
Carta, che d' alte glorie in ampio Mar
Mostra la tramontana, e' l bon camin;
Pena, che in tei concetti bà del diuin,
Tanto s'alza, scriuendo, à specular.
Pena, che col penel de chi lodè
Combate in laude, e de dò ponte armada,
L'oblio ferisce, mentre più scriuè.
Pena, che cusi ben xè temperada,
Che sù la Carta, che inuentada hauè,
Depenzer sà del vero ben la strada.

A. A.

AI

CHe togia vn per solazzo in mar,
 E in pupa d'vn bacio, o in fiala
 Daga diese vogae fina a Malghera,
 Fina a Lizza fusca, o al Maranum,
 Non è stupor: ma vn remo venetian,
 Che sfenda de Netuno onda straniera
 Ziron chi no'l diria del Trentaperà
 A sauerse condur tanto lontan?
 Consi facile voga, e familiar
 El Mar de la Pitura hantè passà,
 Che più, BOSCHINI, no' se puol bramar?
 Cusi aponto la xe; cusi la stà:
 El proverbio latin no' puol falar:
 Nasce el Poeta, e l'Orator se fà.

Scherzo in laude del Signor Marco Boschin.

CH'vn Bosco, ch'ha l'horor per so natura
 Manda lumi Celesti d'ogn'intorno,
 E fizza al Tempo sempiterno scorno,
 E la morte manazza in sepoltura;
 Che, qual Regia d'Apolo el Bosco sia
 In pè de Fiere, ghe sia solo Muse;
 Ch'in pè d'ombra, ghe sia d'ogn'ora luse,
 Diria, ch'in Tera el Ciel fa massaria.
 Questo, è stupor ch'in sì no gh'a mesura.
 Ch'vn Bosco, vn mar sia el monte de Parnaso
 Fa che 'l fato no è fato, el caso caso
 Se rende el fato, el caso, e la natura,
 Bosco, Boschin, Boschetto, pien d'odori,
 Ch'a l'Arabia felice tiol el vanto:
 Stil, vena, frase, Musa illustre tanto,
 Che parizza del Ciel i so splendori.
 Reuerente el mio cuor al Bosco sacro,
 Come inuodo, suspendo, e quasi fume
 A questo Mar tributo solo spiume:
 Al Venetian Apolo me consacro.

G.M.

GNE

G N E S I O B A S A P O P I .

Ala virtù singular del Signor Marco Boschia , che a favor de
cusi gloriosi Venti, in la Nave del so Libro porta de
là dal Mar de la gloria le fadighe de più
famosi Semidei de Pitura .

CHe vento da Garbin, che a l'improvviso
Le Niole del mio cuor spazza, e desombra ?
Insonio, o pur me vien dauanti vn ombra ,
Ombra che ride, à rallegrarme el viso ?
Sento vn Coro de versi in quarta Rima,
Che zanze tremolando a la mie rechie,
Che si gauesse el mal de le Penecchie
Deuenteraue san, co giera in prima.
Che cari supij, che me mete Amor ,
E me fà cricolar in man la pena ;
Che si anca inzauid, no hauesse vena
Besogneria che fasse el belumor .
Vena fral, vena vana, che'l mio dir
Domanda in carità gramo, e pezzente ;
Musa, che imusonada, no val niente ,
E si parlasse pur , che fà istornir .
Sento el comun rembombo, in doue che
Al caro suentolar d' vn fiao, che impetro
Me muouo à rastizar el ramo Pletro,
Che descorda in la musica saggi che .
E no me voi per questo desperar ,
De l'ignoranza mia, trà vn mar infesto :
Che g'hò vna Carta, che me tien in festo,
E insegna anche à Inesperti , a nauogar .
Carta, che co i spiracoli de vento ,
Che sboca via da Boca , che ghe aride
Senza intopi de Scile, o de Caride' .
Fa andar ogni so gloria a saluamento .
Gloria, che vnia con le memorie , e fazi
De l'eterno valor de la Pitura
De mostri Nereidei non hà paura ,
Ne teme vn bagatin musi malfati .
(E vu ecelsi portenti de Natura ,
Che in Cielo figurè quadri più beli ,
Gloriense de la pena, alti peneli ,
De sta diuinizada Creatura !

Scius

*Scrue, delinea, cunta el nostro Autor ;
Da vita, radopiando in dopi bonori,
Al merito de veneti Pitori,
Segni piòbei, del luminar mazor.)*
Caro Boscho, manò, Pianta de Gione :
*Che scambia le so' foie in sfogi bianchi ;
El tronco in Lira, e in xufoli galanti
I Rami, che in sonar fa ecclse prove.*
Boscho, no ti xè Boscho, ti è vn Zardin,
*Che ghà drento de si de belo, e bon,
Tien la custodia soa Febo, e Giunon,
Ne ghè Ladro che scala el so confin.*
Vago tronco de Boscho, el cuor tel dife,
*Che sbata le to fronde, no ghè voie,
Ne puol scarmar vento d'horor le foie ;
Ne vermo rosegarghe le raife.*
Perde el tarlo d'inuidia i so costumi:
*No ghà letbe giarzo, virtù nissime,
Da quel scampa ogni nembo de fortuna,
Ne puol supio mortal trar zofo i fruti.*
Tronco, doue stà al'ombra Apolo, e Diana,
*Caliope, Erato, e la Famosa Clio ;
Dolcemente aletada al canto pio
De la musica toa, la bela Euriana.*
L'impiega i versi toi co' v'sanza strana,
*La dolcezza del dir, se interna el peto
A tanto d'hor se ti què el peto,
Che del Deserto soo ti xè la mana.*
Viui, Boschin, lontan da fieri aspeti,
*Che l'eterna virtù, co agisci d'oro
Tesse al proprio Cultor de i virto d'oro
Viuo per eternar i toi concetti.*
Che mi fra tanto, à Tronco tal deuoto,
*Inarcando le Ceie a tanta Fama,
Lasso che questo ponto vn'altro chiama,
E la Lira da vn bezzo apendo in voto.*

VENTO



VENTO PRIMO.

ARGOMENTO.

*Tician, Zan, e Zensil frades Belini,
 Zorzon, Carpaccio, et Bassani ha laude:
 A i quadri d' Austria, e al Venetian se aplaude,
 Che del human saver passa i confini.*



la qual se sta vafficio d'altobordo,
 Che l'ondo false in mar voglia folcar;
 Se vn bon Poeta no'l sbravugan,
 L'anderà a forza, come fa vn balordo.
 Deme vn brauo Guerrier, degno d'honor,
 Che in tel combater la spada ghe manca;
 Si ben el cuor, si ben la man xè franca;
 Nol puol mostrar per questo el so valor.
 Eccelente architetto, in regno belo,
 Doto in misure, in sagome, e in disegno;
 Ereza vn bel Palazzo, vn Tempio degno;
 Co no ghe fondamento; i v'al bordelo.
 El relagio camina, e attorno v'à;
 Perche gherende el contrapeso agiuto;
 Che per si stesso el staria fermo, e muto.
 Vita, per cusì dir, l'Arte ghe dà.

A

Se'l

Se'l calor natural, nostro soccorso
 Ne manca; dito, e fatto nu restemo
 Senza vigor; cadaueri se femo:
 Perche fenio xè de la vita el corso.
 Cusi succiede à chi con fiaca lena,
 Brama far qualche impresa de valor:
 Perche no basta desiderio, ò cupr:
 Ma ghe vuol de monea la borsa piena.
 Se qualchedun cantar vuol de braura,
 E'l chiama in so fauor Belona, ò Marte,
 E chi d'amor brama vergar le carte,
 Cupido prega con gran studio, e cura.
 E da questi i se crede esser protetti:
 Perche ghè par che i domina le ation.
 D'Arme, e d'Amor: ma tute in conclusion
 Le xè però chimere de Poeti.
 Mi mo, che hò da parlar de verità,
 E de dotrina graue, e veneranda;
 Bramo vna protetion molto più grande:
 Chiamo chi fù esemplar de Santità.
 Euangelista Santo à vù recoro,
 Fonte d'altra Virtù, lume eccelente;
 De la Pitura ò celebre intendente,
 De penèi, de colori alto decoro.
 In zenochion dauanti à vù me buto,
 Protetor de quest'Arte pelegrina:
 Preghe de gratia quella gran Rezina,
 Che retrazessi à porzermè el so agiuto.
 Che confidà da patrociniò tanto;
 Pregherò e'l curioso de giudicio
 A voler ascoltar sto mio capricio;
 Mentre anche el prego a compatirme in tanto.

O là

VENTO PRIMO.

- Ec. O là chi è quel, che sento là de fuora?
Fè che'l veda; alzè suso la portiera.
Compare mi ve vedo volentiera;
Hò gran piafer che siè vegnù à bon' hora.
- C. Ghè fazzo vna profonda reuerenza,
Come so vero, e schiauo seruitor:
Son pronto per seruiria de buon cuor
In quel, che me comanda so Ecelenza.
- Ec. Deme la man Compare, e vegni auanti:
Metè suso el capelo, e sentè quà:
Perche sto di passarlo hò destina
In discorsi dolcissimi, e galanti.
Ale volte vn colloquio d'vn Amigo,
Come se vù, dolce Compare mio,
Solieua e' l'cuor' in verità de Dio:
Che le cure del Mondo è vn graue intrigo.
Orsù; no ve'l fè dir più d'vna volta;
Couriue, e no stè a far più complimenti:
No voi, che se perdemo in sti cimenti;
Questo ve serua; e l'è cusì resolta.
- C. Zà, che vostra Ecelenza vuol cusì,
Per obedirla, ofseruo i so comandi.
Questi xè honori, che xè troppo grandi
A vn humil seruitor, come son mi.
- Ec. Che cosa ghè da nouo in la Pitura?
Sò che vù praticiè tutti i Pituri,
E diuersi discorsi hauè con lori
Sora sta profèssion per auentura.
Ghè xè curiosità? ghè forestieri,
Che compra, che recerca, che domanda?
Sò che ghè ne concorre d'ogni banda,
Più lesti che no xè cani leurieri.

VENTO PRIMO.

Conteme vn puoco in sto particulari
Qualche galantaria de curioso:
Che viuò più che mai desideroso
De sentir de Pituta à rasonar.

C. La Pitura xè à segni veramente,
Che molti Deletanti hà dà in eccesso;
Ne mai più hò visto tanto; ghe'l confesso:
Ogn'vn col genio ghè applica la mente,
Tuti vuol formar studio de Pitura,
Etien el so poeta, e'l so intendente:
De Pitura parlar tuti se sente;
Mai più el dileto hà hauù tanta premura.

Ghè de Sanfieri vn numero infinito,
Che xè ala condizion de tanti brachi,
Che core quà e là, ne mai xè strachi;
I stà ale polte lesti; i fà pulito.

Infinità ghe xè de Forestieri,
Che per st'efeto se troua a Venetia:
Ghe xè de la Corona anche de Suetia:
Vn so Pitor, che aponto el vilte gieri.

Ogn'vn procura hauer quadri, e de segni
De sti nostri Pitori singolari:
Ma in verità, che, i li hà da pagar cari,
Se i vuol hauer tesori cusi degni.

Xè passà'l tempo, che Berta filaua;
E morti è quei, che giera al tempo antigo;
Che vn pan i daua per hauer vn figo;
E che a refuso i quadri se trouaua.

Adesto i Venetiani è spupilar,
E certo ogn'vn cognosce el bon, e'l belo;
Ghè xè diuersi, che muor da martelo,
Che molti quadri ghè stà trafugai.

O po-

VENTO PRIMO.

O poueri Pitori Venetiani,
Che hà habù tanto giudicio in la Pitura;
Ne ha cognosù quella so gran ventura!
Fortuna granda per i Oltramontani.
Xè vegnù in stà Cità tal Forestier,
Con vn mier de dopie gazaras;
Che aponto a disfe dopie i le hà dopie:
Più del depenzer questo è vn bel mestier.
Benedeta sia sempre la prudenza
De chi gouerna el Stato Venetian:
Che si no intraua quà la regia man;
Piture a dio, Venetia faria sena.
Voglio mo dir dei quadri de quei Vechi;
Si ben che adesso ghe molti eccellenti:
Ma fin che i viue i xè puoco contenti,
E daspo morte i lufe come spechi.
Fin che i particolari xè stà mati,
E che molti hà vendù quei gran tesori,
Se no i hà hauù ceruel malcia de loti,
I hà perfi i quadri, e i soldid n'è andati.
Ma el ponto xè ch' i intraua anche in Sagra,
Per portar via le Pale dei Altari;
Incantando la zente con danari:
Ma chi comanda el tuto ha regula.
Che i vegna adesso sti cari bambini
Per tior Piture vechie, ò pur moderne,
Che le xè giusto tante lumè eterne,
Che no le smorza dopie, ne zechini.
Discoro molte volte in confidenza
Con vn amigo mio dal lai del cuor,
El qual me porta afeto, e grand'amor,
E che in pitura hà molta intelligenza.

Per

VENTO PRIMO.

Per termine cortese de crenza,
A casa vn de fli di l'hò riuerto;
E com'z vero amigo, ghe confido
Liberamente e'l quor con gran baldanza.

E là se fè discorsi de più forte,
Come che'l caso porta, e l'acidente:
E se vegnie à discorer finalmente
Come, a pena affini, zanze la morte.

E che sel' homo non hà tanto inzegno
De renderse immortal col sò operar,
Pezo del fango el se farà smimar,
Come se'l fusse de stucco, ò de legno.

E quà se mesce in tola la Pittura,
Cosa de nostro genio, e simpatia;
Virtù stima da tutti, e riueria,
Emula, e concorrente de Natura.

Anzi vera reforma artificiosa,
Che supera el darseno in molte parte,
E reduce la forma con tal arte,
Che de Natura l'è più graciola.

L'esempio è chiaro: che più amiration
Rende vn bel quadro de maniera bona,
Che no fa qual se fa vna persona,
Tal fù del nostro dir la conclusion.

Figure viue è cosa triual:
Perche se ghene vede in ogni banda:
Ma la Pittura è in stima assae più granda:
L'è dei tesori e'l primo cauedal.

Quando i Principi hà Stati, e Monarchie,
Altro no i sà bramar, che de le zogie;
E le Piture xè le prime vogie,
Che i procura cauar se in mile vie.

Ve-

Veramentè Pitura xè vn'eshio;
Anzi vn librazzo grandofenza fin:
Doue l'esser human, l'esser diuin
Se rafigura in vago modo, e vario.
L'è de tute le cose el vero esempio:
Ghè passà, ghè presente, e ghè futuro;
Fauole, e Istorie; e se puoi di seguro,
Che l'è dela Virtù l'unico Tesoro.
La Pitura xè vn spechio resplendente,
Doue drento campiza tuto el Mondo;
L'è vn mare magnum sì vasto, et profondo;
Che ben puo nauogargh in ogni intendente.
La Pitura è vn Zardin, doue ghè fiori,
Che rende tal fragranza a l'odorato;
Che'l muschio, e'l zensamunò xè sì grato:
Anzi apresso de questo i xè fetori.
La Pitura xè vn cibo celestial,
Che nutrice la mente, e l'intelcto:
L'è quel Elisiu, sì perfetto, iouenouitù;
Che libera l'infermo d'ogni mal.
L'è'l decoro del Mondo; l'è vn tesoro;
Che in si contien Natura, e l'Artificio;
L'è la sedia regal, doue el giudicio
Domina le Corone, i Sciti, e l'Oro.
Tute le cose: el Tempo descouerze;
Questa xè cosa chiara, e la fauemo:
Ma la Pitura contra lù medemo.
D'vn velo trasparente el la couerza
Come vna verzenela Veneriana,
Che se sconde col velo de l'honor;
Per courir de modestia vn bel roffor,
Che la rende pudica, e fora humana.

Cusi intraiuen aponto à la Pitura:

La Patina del tempo fà do efeti,
I colori vien sempre più perfeti,
E in mazor stima l' istessa fatura.

Ec. No ocore a dir; l'è come che hauè dito.

El Tempo, le Colone, i Scetri, e l' Oro
La riuerrisse, la tien in decoro;
Quinta essentia la xè, tuta profito.

Sentì caro Compare benedeto;
Sauè quanto mè piafe le Piture,
E, quando vedo de bele figure,
Se amiro sta Virtù con gran diletto.

Sauè quanti discorsi curioni
Hauemo fati fora l'artificio,
E l'don de la Natura, e l'gran giudicio,
Che hà habù quei nostri Vecchi gloriosi.

In suma me hauè dite cose affae,
Che in registro le xè de la mia mente.
Su'l viso no voi dir, che siè intendente
Sò che no hauè ambicion, ne vanitae.

Poiso ben dir: no l'è mia profession:
Ghe ne fauè più vù certo al dormando
De tuto quel, che intende mi a vegiando,
E hò gutto affae de la vostra opinion.

M'arecordero, che vn dì parlando al sodo,
Vna massima granda me portafsi;
E con gran fondamento me prouafsi,
Che quà ghe xe'l martel, che bate el chiodo.

Per imitar al viuo el natural
In tel desegno, colorido, e forma,
Che sta nostra Città xè scuola, e horma,
E che nifsuna al Mondo tanto val.

E me

E me rendessi infinite rason
 Per l'opere perfete, che se vede
 In mille lioghi, che ne fà sta fedè
 De Tician, de Zorzon, de Pordenon,
 Del Tentoreto, del gran Veronese,
 Del Bassan, del Ziloti, e del Sakuiati,
 De Andrea Schiaon, del Palma vechio: in fatti.
 Tuti arleuai soto sto Ciel cortese;
 De Paris da Treviso, e d'infiniti
 Tuti de cima, e tuti di copela,
 E de maniera sì perfeta, e bela,
 Che senza dubio i xè tuti esquisiti.
 Ma fin quà l'è vn parlar sù i generali:
 Voria che me tocassi el vero ponto,
 E che più per sutil me dassi conto
 Del' industre valor de questi tali.
 Col portarme rason, che sia quadrante,
 E proue, che conferma l'opinion;
 Dandome esempio chiaro, e più che bon,
 Che in sta Cità ghe sia ste laude tante.
 C. La verità se fà strada per tuto.
 Vostra Eccellenza intende più de mi:
 Ma per prouarghe che la xè cusi,
 Dirò qualcosa forsi de costruto.
 Prima donca dirò, che sta Cità
 Xè vaga, singular, vnica al Mondo;
 San xè l'agiere, el sito xè giocondo,
 E fù sempre dal Ciel priuilegià.
 Anzi pur la Natura vaga, e bela,
 Per dar a i Venetiani el priuilegio;
 S'hà cauà la camisa; el bon, e'l meglio
 Ghà mostrà nua per nua, senza gonela.

B

E'Ar-

E l'Artificio, de Natura esempio,
 So specchio, so model, so imitador,
 Compartir s'hà compiaffo el so fauor,
 Per fabricarghe el simulacro, e'l Tempio.
 Doue che per destin (co disse quello)
 Per Natura, per Arte, e per Inzegno,
 I Venetiani con tanto dessegno
 Hà formà, e colorido el bon, e'l belo.
 E sicome Venetia è vna Pittura
 De pulitia, che tuti chi la vede,
 Come fù Marte i resta presi in rede,
 Schiaui de cusi nobile fatura.
 Cusi quel' artificio, che deriva
 Da l'istessa Città, da i so peneli,
 Fà so schiaui in caena tuti quelli,
 Che sta Pittura offerta cusi viua.
 Quà ghe xè la minera, el fonte, e'l fiume,
 Che produse, hà prodotto, e produrà
 Co i peneli la istessa verità:
 Quà ghe xè'l fondamento, e'l vero lume.
 E come a Roma se vede montagne,
 Lauorade in figure, e statue tante:
 Cusi Venetia stracheraue Atlante,
 Per Mondi pieni de Piture magne.
 Ch'habia Tician fato del tuor' aquisto
 D'vn Carlo Quinto Imperator sì degno,
 No ocore a dirlo, e che'l zonzeffe a segno
 Cavalier d'esser fato, ogn'vn l' hà visto.
 O gran Pitor, che no se può imitarlo!
 Ma che l'habia imità ben la Natura,
 Basterà dir, che l' fece vna figura,
 Che fù el retrato de l'istesso Carlo.

Tuto

Tuto intrego a caualo in arme bianchè,
 Che inganè chi passau doue el giera,
 Tanto el lo fè da seno in ato, e in ciera,
 Che vn ponto, vn pelo no ghe mancaua guanche.
 Epò quel xè'l più minimo de tuti
 I quadri, che l'hà fato de valor.
 Quanto in Venetia s'hàlo fato honor?
 Che chi vede i so quadri resta muti!
 La se recorda in gratia de quel solo,
 Doue ghè quel Guidon, che dà a S. Piero,
 E'l Compagno, che fuze in ato fiero,
 Che xè in la Gesia de San Zanipolo.
 Mo no se vede in quel Salsin peruerso
 El retrato formal d'un Can' mastin?
 E in quel Beato vn agiere diuin,
 E'l terro, e'l spamento in quel Conuerso?
 E quel paese, che forma quel sito,
 Che la Natura nol sà far più belo,
 Chi el vede no puol creder che'l pentolo
 L'habia formà, per esser sì esquisite.
 L'è tanto natural, che ogn'vn, che'l vede
 De la Gesia i v'va fuora con la mente,
 E ghe par d'esser giusto ala presente,
 Doue quel caso sì crudel suociede.
 E quel razò diuin pien de splendor,
 Con quei do bor Putini, che de Gloria
 Vien a caponizar la mesta Istoria,
 Vi intenerisse, e ve rasseгна el cuor.
 Sì! che queido, che spirona el caual
 Non è tuti furòr, tuti artificio!
 In tel scampar no parli el precipicio,
 In arme lustre de terso metal?

S. Piero
 Martire in
 S. Zanipolo
 de Tician,

O conceto diuin, ben messo insieme;
 Tuto sustancia, e tuto de profito!
 Gloria, diuinità, terror, delito,
 E in sito natural, chi fuze, e teme!

Disdoto mile scudi sta esquisita,
 Zogia da Daniel Nis fù negociada:
 Ma chi comanda gh'è tagiè la strada,
 Col dir: lassela là, pena la vita.

Le copie, che è stà fate de sta Pala
 Da zoueni Todeschi, e da Francesi,
 E da Fiamenghi, e da Pitori Inglesi
 El numero è infinito, che non fala.

Quela è la vera fiamma de Sant' Ermo,
 Che ilumina el Nochiero al bon camin,
 Per zonzer ala meta, al vero fin:
 Quela xè 'l non plus ultra, el ponto fermo.

Rara virtù d'vn nobile Tician,
 Che a tute quele azion, che 'l rapresenta
 El fà de ogn' vn la mente star' atenta,
 E chi le vede bate man a man!

Sti afeti xè la parte singular,
 Che rende el Venetian pitor perfeto:
 Perche co ve senti rapir l'afeto,
 Per semideo l'hauè da confessar.

Questa xè quella parte, che 'l Lomazzo
 Milanese scrittor tanto la stima:
 Perche del' esquisito l'è la cima,
 E che a tuti i Pitori la dà impazzo.

Che bel veder vn quadro, doue Amor
 Vnisce Adon, e Venere lasciuia!
 E vù per sta Pitura più che viua
 Senti, languendo, a intenerirne el cuor.

Gran va-
 lor, che fù
 oferto per
 el S. Piero
 Martire.

CENTO PRIMO.

13

Nonno diseu, che quella tal Pitura
Hà del diuin, no del material?
E che in quel ponto tanto la ve val
Co' si la fusse in anema, e in natura?
Fermue in cortesia, caro Compare,
Che co'l discorso, e col pensier vagante
Farefsi far de quele cose tante,
Che merita Piture cullitare.
o discorso fin quà xè de mio gusto,
E me hauè messo a segno si foaue,
Che auerto me hauè el cuor con quella chiaue,
Che giera el mio pensier de ponto giusto.
e compiasa de gracia vo' Egelenza,
Che diga ancora de sto gran Tician
Quattro parole, zà che lo hò ale man,
E me honora per mi de hauer pacienza,
isè pur sù con gusto, e allegramente;
Che questo no m'è tedio, anzi contento,
Voria che sta zornada fusse cento,
Tanto gode con vù quà la mia mente.
suma habia paciencia ogni Pitor
De quanti fina a st' hora ghe xè stà:
erche quando Tician vien menzonà,
uti hà da dir: mi ghè son seruitor.
è quel, che hà caminà si rare vie
oi penei quanto lu, che tanto val?
e sò figure tute è natural:
e se muouè, le parla, e le stà in piè:
ne dichiario adesso per al' ora,
alcun mai mi laudasse al par de questo;
adulerò; ghe fazzo sto protesto,
e nissun a sto segno è zonto ancora.

Senta

Senta vostra Eccellenza vn parangon:
 La Pittura xè come vna Comedia:
 I Spetatori stà in Teatro, e in sedia,
 E obserua i Recitanti, e le so azioni.
 Per esempio compar l' Inamorato
 Legiadro in postura, e ben vestio,
 El vien tuto atila, tuto pulio,
 El dise bei conceti, el xè garbato.
 Vn Zane fortirà si astuto, e acorto,
 Che con ribaldarie, con acutezze
 L'ingropa la Comedia, e la fà in drezze,
 E pò la snoda, e la condùse in porto.
 Cusi ancora el Grazian, e la Massera
 Dirà con molto garbo e lazi, e scherzi:
 Cusi i fegon di Zani, e forsi i cerzi
 Piafer ve apotterà meza vna fera.
 Certo che ogn'vn de lori è di laudar:
 Perché i fà la so parte e lesta, e ben:
 Ma però a vn solo tata no cònuen
 La laude, e tutuno la se deue dar.
 Deue ogn'vn conseguir la parte soa
 Massera, Pantalon, Zane, e Grazian,
 Doria, e Moroso, e vada de man in man,
 Co se suol dir dal cao fina ala coa.
 Vn solo a i nostri di fù Zan Gabrieli,
 Che se chiamaua in Scena per Siuel,
 Che hà hauù dala Natura, e don dal Ciel
 D'epilogar in lù tuti i cerueli.
 Ma adesso spiegherò quel, che hò in l'idea.
 Ghe xè stà dei Pittori in quantità
 Dei tempi scorsi, e de la nostra età:
 Matuti non hà spefo vna monea.

Ghe

ene xè stà, che el bon disegno
 Ha tegnù el primo liogo a tuta bota:
 Che ne xè stà, che hà bù inuention si dota,
 Che hà reso amiratio ogni alto inzegno.
 Vn fù sì stupendo in colorito,
 Che ispirar hà fato el Mondo tuto.
 Alcn xè stà sì in la vaghezza istruto,
 Che ogn' vn l'hà confesà per esquisito.
 Righe xè, che ha fato strigarie
 Don i peneli de sì fata forte,
 Che i ha spuentà el teror, mazzà la Morte
 Don le so gran braure, e bizzarie.
 ò co' dife el Strozza Genoese,
 Che hauea ceruelo, e depenzeva ben:
 a Pittura gran cose in fr contien,
 basta a farne ben vna de diese.
 ghe xè dubio, che cusì la stà:
 fa se Tician hà fato da Siuel,
 ol formar tuto ben col so penel.
 è 'l Dio de la Pittura in verità.
 testa xè chiara; son del vostro vmor;
 Tician xè 'l Mistro; no ghe xè da dir,
 con rason nissun l'hà da mentir:
 che no se puol dir più del so valor.
 gusto a farue vna interrogation,
 er intender vn fato giustamente,
 he adesso me camina per la mente:
 oria sauer la vostra opinion.
 Il Coregio, che xè tanto famoso,
 he hà fato a Parma fora vna Capela
 na Cupula a fresco, tanto bela;
 Jo n' elo in fati vn Mistro glorioso?

Ghe

- C. Ghe dirò: questo tal xè stà vn gran mistro,
 E hà colorido de maniera fiera;
 E cufi s' hà da dir: questa xè vera,
 L' haueua in la Pitura vn bon registro.
 Tician fè vn gran seruicio a sto sugeto,
 Che fù de sò solieuo, c sò ventura:
 Perche chi fece far quela Pitura,
 Faua de sto Pitor puoco conceto.
 Doue che el giera in stato desperà:
 Perche i pensaua a nol voler pagar.
 El caso fè che s' imbatè a passar
 Tician, dal Mondo tanto celebrà.
 E amirandose aponto el sò valor,
 El fù pregà de terminar sto fato.
 Tician co'l far gran marauegie a vn trato,
 Disse: sta volta hò pur catà vn Pitor!
 E sta sola parola fè tal fruto,
 Che al' ora parfe la Pitura bela,
 E'l Pitor melle premio in la scarsela;
 Si che Tician contento el fece in tuto.
- Ec. Donca a sto muòdo esto ghe fè credenza,
 Col farlo recognosfer de alta stima.
 Via, caro vù, disemelo a la prima;
 A qual deu de sti dò la preminenza?
- C. Vogio dirghe vna bota curiosa.
 Fù fata sta domanda vn' altra volta
 A vn tal Napolitan, che l' hà resolta
 Con faceta maniera, e spiritosa.
 Bisogna (el disse) che fusse più grezo
 El Coregio seguro de Tician:
 Perche quel; che cognosse vn Cortefan
 Certo lu xè mariel per vn', e mezo.

Chi ferni-
 cio fà, fer-
 nicio a f-
 ra.

Facetta à
 proposito.

No

No vogio che la pensa che Pafeto,
 El natural mio genio me trasporta:
 Bisogna che in tal caso mi ghe porta
 A notitia vn Autor, molto perfeto;
 Il qual dirà de mi cose mazor;
 A segno tal, che co la sentirà,
 Tutta consolacion la refterà;
 E dirà: sostifato xè'l mio cuor.
 a sapia, che'l Lomazzo Milanese
 Drentò el so Tempio de Pitura el mete
 Sete degni Pituri, e tuti sete
 Governatori d'honorate imprese.
 Ma el tien verso Tician la prima mira;
 E disse, che'l se puol appropriar,
 E con giusta rason parangonar
 Al gran Dotor, che xè nassù in Stagira.
 come che Aristotile maestro
 Fù d' Aléssandro, e più che altro diletto;
 Culi Tician da vn Carlo Quinto eletto
 Caro fù come in fronte è l' ochio destro.
 pò giusto el se tira al nostro ponto;
 E disse che ghe fù certi Pituri,
 Che secondo el giudicio soo de lori,
 Puoco intendenti i faua vn' altro conto.
 on dir, che in cambio del nostro Tician
 El ghe doueua meter el Coregio;
 Stimando lóri che quel fusse el megio:
 Ma el Lomazzo i rebuta da lontan.
 igando: no i sà cosa sia la forza
 De stà grand'intendenza, e cognicion:
 Quasi che'l diga per sò conclusion,
 Tician xè la meola, e quel la scorza.

Testimo-
 nio a fa-
 uor de Ti-
 cian.

C

Quel

- Ec. Quel virtuoso ste parole spende?
 È pur sà quel, che l'pesca in la Pittura.
 Basta cusi; xè chiara la figura:
 No andè più auanti: chi hà le rechie intende.
- C. Veramente el Lomazzo hà tute in testa
 Le mafsime, e sà cosa xè'l mestier:
 Lù del dar hà 'l bilanzo, edel' hauer,
 E sà quando xè sceria, e quando è festa.
 Lù non hà strapiantà verze, ò latuga:
 Se l's'hà fato vn mantel l'è del so pano:
 Si che el puol ben portarlo tuto l'ano:
 Nissun puol dir: l'è mio; meterlo in fuga.
 Che per conto de dir: el tal Pitor
 Xè nafsù a Mestre, e xè arleua a Malghera;
 El giera magro; el giera rosso in ciera,
 I xè sguazzeti, che non hà saor.
- Mi ghe chiamo processì de Pittori,
 E no trati d' inzegno, e marauegie:
 Più tosto ben me fà inarcar le cegie
 Sentir come impasta sia quei colori.
 E no tior indorar (co d'ise quello).
 Scatà per interesso de la gola:
 Perche de adulacion l'è la meola,
 Che dà del Cavalier fina al bordelo.
- El gusto stà in la torta, e no in tel piato:
 El forse infarinà no xè'l moner:
 Per raconar nafsuo xè'l zauater:
 Chi fà le scarpe è mistro de quel fato.
- E ghe xè Autor de scrìti sì profani,
 Indegno del buon nome Fiorentin,
 Che con discorsi longhi senza fin
 Lacera i nostri, e lica i Paesani?

E dirà

lirà chè, a quei tempi de Tician,
 Quel Fra Bastian dal Piombo el compatiua;
 Che ben per dir el vero el coloriuà;
 Ma che'l deslegno ghe mancaua in man.
 he giera pecà che el se perdesse
 Quà in ste lagune senza studiar
 Quel, che importaua più, che è'l dessegnar:
 Come se per pietà quasi el pianzesse.
 el ghe vedeua vn spirito sì bel;
 che se'l fusse andà a Roma a tior licion,
 haueràue aquistà reputacion;
 obseruandole statue, e Rafael,
 nilmente quel gran Bonaroti.
 Doue con sti tolai, con sti couerchi
 l dà vn colpo ale doghe, e vn' altro ai cerchi;
 onceti (per dir puoco) da Sfachioti.
 ben chi xè stà quel gran Tician,
 ero fradel carnal de la Natura;
 quei, che de so pugno hà vna pitura,
 a stima molto più, che'l vin, e'l pan.
 te cose però tanto garbate
 uà no se ferma de sto mio patron:
 è, che più auanti el dife vna rason
 ne in drio quel, che Phà dito anche el rebate
 he (parlando a fo modo de lù)
 cian mancauà in quel gran fondamento,
 ne xè'l dessegno, vero condimento:
 rche in so vita a Roma mai nol fù.
 più auanti el nara vn' altro fato,
 ne'l Gardenal Farnese el se chiamar
 Roma; doue el ghe conuegnè andar;
 amando Papa Paulo el so retrato.

Tanto che l' hebe pur sto don dal Cielo
 De andar a tior vn puoco de dessegno.
 Stà volta sì, Tician, ti farà inzegno!
 Me aliegro co ti fufsi mio fradelo.
 Ma l' alerezza no me dara tropo:
 Perche (per quel che conta el gran Vasari)
 Quando ti hà visto quei Pittori rari,
 In pè de strenzer ti slargarsi el gropo.
 Chiaro el loesprime, e dife che ti falsi
 Vn Ecce Homo de meza figura:
 Ne fù molto ecelente la fatura;
 E che più tosto ti descauedassi.
 Portando tal rason, che fù stima,
 Che Polidoro, e insieme Rafael
 Tè hauesse fato perder el ceruel:
 Perche i so quadri ti haueui vardà.
 Nò credo zà che i sia quadri incantai,
 Che fazza andar in oca quei, che i vede.
 Quanto è de bon, che a Roma ghe xè fede,
 E che i eforcismi sana i spiritai.
 Tanto che come xela, ser Vasari è
 Burlè in ste forme el pouero Tician?
 E ghe scambiè cù le carte in man?
 Zinghè bastoni, e haùe cignà danari?
 Prima disè; che Roma insegna a tuti:
 Epò quando Tician vede la norma,
 In tun stiuai de lungo el se trasforma?
 Quei miltri rende de sti boni fruti?
 E via no parlè più, che l' xè vergogna.
 No veder che andè zò de carizada?
 L'opera soa da vn Papa vien bramada,
 E de imparar volè che l' ghe bifogna?

Anzi

anzial contrario pensar la douemo:
 Che vn perito, e perfetto, come quello,
 Hauendo portà a Roma el so penelo;
 A quei Pitore el desse in man el remo.
 Arche s' el Papa haueffe hauù in balia
 Qualche altro Virtuoso per sti fati,
 Che ghe haueffe formà quadri, eritrati,
 No'l difeua a Tician: Cori, vien via.
 Le minere d'oro fuffe in Spagna,
 Che ocoreraue a l' Indie nioue andar?
 O da Leuante Aromati portar,
 Se a Venetia ghe fuffe stà cucagna?
 O Papa el fà chiamar, per far piture,
 Vn Gardinal, e vn Duca (co disè)
 E pò ste barchie adosso vù ghe fè,
 Con dir: che no'l saueua far figure?
 O chi ve crederaue ste stampe?
 Se ve intrighè su'l vostro costituto?
 Quel gran Pitore, che giera tanto istruto
 Volè vù conculcar con le busie?
 O tanto quei Pitore el visitaua,
 E'l Bonaroti, e vù Signor Vafari
 In Belueder con complimenti rari,
 E pò da dio le spale el se burlaua?
 O nel se chiamaua tuto bon marteło,
 Missià con l'interesso; anzi col vicio:
 Perche no staua a lori a far giudicio;
 Che la passion ghe toleua el ceruelo.
 vna serena, che incanta la zente,
 Per amazzarli co i xè indormenzai.
 Dio ve perdona tuti sti pecai:
 Ma però con Tician no farè niente.

Filè presto
 inuidia,
 che compa-
 passion.

Le

L'è zà fato immortal, che ogn'vno el sà,
 E hà consegù la palma tra i Priori:
 Pene nemighe, ò passionai scritori
 No puol attribuirghe alcun pecà.

Se doueua el Vasari contentar
 De dar a tuti la sò parte giusta:
 Perche cusi d'ogn'vno el cuor se gusta,
 E no se dà materia de parlar.

No son miga mi solo de it'vmor;
 Altri ghe xè, che hà dito più de mi,
 I se vede ala stampa tuto el dì:
 El ben tratar d'ogn'vn fà schiauo el cuor.

Benedeto el Scaneli, bel' inzegno,
 Che in bosolo anche lu mete la biala
 Contra el Vasari, e disse, che lu fala
 A repreneur Tician in tel dessegno.

E che s' el fusse stà fo paesan,
 El lo hauria in alzà de fora i muri,
 E haueràue sonà trombe, e tamburi,
 E campanò con tute dò le man.

Che se voglia taluolta vn caro amigo
 Inuidarlo per genio, ò per dileto,
 A goder d'vna festa, ò d'vn bancheto
 Stà ben; el se puol far; de nò no digo.

Ma tuti hà da cognosser el fo stato,
 E ogn'vn s'hà da sentar in tel soposto:
 Quel che v' a lesso no hà da andar a rosto:
 Cede loco maiori, disse Cato.

L'ordenario de i veri Fiorentini
 L'è far puoco, e pulito; ogn'vn el sà:
 Ma quà el Vasari ala rouersa fà,
 Che el mete in tola fina i Bianchizini.

Vn chiodo
 cazza l' al-
 tro.

Quei

Descrizon
mare della
Vertù.

Quei, che depenze copani, e bocali,
Boreghe, armeri, rodels, e bancheti,
E sgionfando baloni co i schizzeti;
Eldà de l' Ecelenze a i bordonali.
Voi ben, che a la fo Patria el daga vanto,
Col portar de virtù casi, e successi:
Ma el mete in tola nomi da processì,
Che in le letanie no ghe mai tal Santo.
nostri è tuti nomi rassegnai
Per tuto l' Vniuerso, e scriti in oro;
Nomi de grauità, de gran decoro
Da Principi, e da Rè canonizai.
Adesso, adesso ghe voi far calar
Le zanze de tal sorte in sto tenor,
E voi che'l sbassa el cao, tuto rossor,
Con la rason, che no puol mai falar.
caso vn dì de l'altra setemana,
Discorendo col nostro Cavalier
Piero Liberi, pien de gran fauer,
Timon de la Maniera Venetiana.
I me fece vn discorso veramente
Degno del so valor, del so inreleto,
E rasonè con tanto mio dileto,
Che no'l me anderà mai fuora de mente.
ima el me raccontè, che in molte parte
L'è stà, per offeruar dela Pittura
Le maniere diuerse con premura,
E per veder d'ogn'vn le forme, e l'arte.
xò el me disse, che in tel studiar
El Giudicio, che in Roma è sì famoso,
Se ghe fè apreso quel gran Virtuoso
De Giosepìn d' Arpino a rasonar;

Ca-

Cavalier veramente molto raro;
 Pitor, che a Roma hà fatto cose degne:
 La Fama a so memoria hà drezza infegne
 Contra el Tempo crudel, ch'è ingordo, e auaro.
 Mi voi suponer che'l se ghè fermasse,
 Per veder le sò degne operacion:
 Ma el nostro Cavalier senza ambicion
 Guarda che vn tal pensier mai ghe saltasse!
 El me disse ben questo, che'l se messe
 A interrogarlo s' el giera Roman?
 E lù ghe disse: mi son Venetian;
 Quasi che tal parola l' ofendesse.
 Perche stò degno Cavalier d'Arpin
 Ghe dete vna vardada rigorosa,
 Col formar vna ochià marauegiosa:
 Ma el lo fè con bon genio, e con bon fin.
 E che sia vero, el disse stò conceto:
 Vù hauè in Venetia Mistri sì famosi,
 Che al Mondo farà sempre gloriosi,
 Massime quel terribil Tentoreto.
 E questa xè infalibile opinion,
 Che mai più vegna al Mondo tal hierrezza;
 Ne cusi soda, e franca robustezza;
 Ne tanta in tel desegno erudicion.
 Quel sì, che hà cognossù cosa, che è belo,
 E quel ch'è ghe voleua in la Pitor!
 In quel vù hauè da meter studio, e cura
 In pè de lambicarue quà el ceruelo.
 E pò hauè quel magnanimo Tician,
 Che tanto è celebrà per l' Vniuerso.
 Fè quel che digo mi; studiè quel verso,
 Che farè marauegie con le man.

Réprèson
 del Cau-
 lier Giose-
 pin al Ca-
 ualier Li-
 betri.

El

| Liberi, che sentè sti difensori,
 E che (co se fuor dit) non è papilo;
 Ghe vegne al' hora in testa vn certo grilo,
 Che'l fece veramente star in forsi
 ste parole giera adulation,
 O pur proferte da bon' cuor' fincier;
 Lassa el deslegno, e' al' altro Cavalier
 Con bon' garbo sentir fa ste rason.
 ipia vò signoria che è più d' vndi,
 Che sòn in Roma, e sò che ancora quà
 Ghe xè de bele cose in verità,
 Che hò da far de remando ancora mi,
 erche quando contemplo Rafael,
 E con Giulio roman quel Polidoro,
 Co'l Bonaroti, che val vnteforo;
 Digo, che a Roma ghè molto de bel.
 espose quel d' Arpin cusi ala presta:
 I xè sugoti grandi; ogn' vn el sà:
 Ma quando ch' è sta visto in sta Cita
 Vn Vecelio, hà sbalsa tutt' la testa.
 erò me disse el nòstro Cavalier:
 Sò anca mi che à Venetia stemo meglio:
 Ma par che molti daga sto conségio,
 Che a Roma vaga quei, che è del mestier.
 i fa vn efeto in tanto de sta forte,
 Che l' cuor se quietà, e dise: hò visto tutto.
 Del resto quà ghe xè mazor costruto:
 Sarò de sta opinion fina ala morte.
 uel degno Giosepin condusse vn zorno
 In quèla Galaria cusi famosa
 Lodouisia, che è ben marauegiosa,
 El nòstro Cavalier, de Vertù adorno.

D Daf //

Daspò hauer contemplà **quò pover**, do **fratelli**
 El disse: **guardè quà sti Bacatelli**
 Del **gran Tician**, **supremi originali**
Guardè quà, se volè viue figure,
Quà se vede el perfeto fondamento
Cusi in desegno, come in colorito
Sti quadri a Roma hà fato tal profito,
Che tuti i guarda con sò gran contento,
No vedeu, che sti quadri, che ghè apresso
Par che i se impalidissa da vergogna;
Anzi de crea i deuenta; onde **bisogna**,
Che ogn'vn diga: miracoli i confesso?
El Liberi conferma ancora lù,
Co'l dir: se deho dir la verità,
Tician hà tanta gratia, e maestà,
Che'l supera el valor d'ogni Virtù.
Lassemo pur che i diga quel, che i vuol,
Che chi no lauda, e predica Tician
Per Dio dela Pittura, è vn barbazan,
Ne vede a mezo di luser el Sol.
Crede Vostra Eccellenza, che sti tali
Parla con verità, con pura fede?
Questi de' stè Virtù l'Arte possiede,
E ch'cusino i stima i xè becali.
No i vè miga a confegio dal Vasari;
Ne i parla per reporti, o per referte;
Le so parole xè sentencie auerte;
Isò discosi è fondamenti rari.
Ec. Credo più vna parola a sti fugeti,
Che de quel nostro amigo a diese scritti,
Che se compiafe a far de sti confliti,
E dà ponture a spiriti sì eleti.

El paran-
 gon mo-
 stra la ve-
 rità.

Per

er questo no l' hà miga da far quà
 La conclusione de i nostri Verleciani
 Che no la feneria granchè in cent' ani
 Chi dir volessè le so' qualità
 zi in tun mar intemo senza fin
 De Virtù, de valor, de gran dotrina.
 Egna saldo, el timon chi xè in sentina,
 Ne tema el vento, l' onda, o'l marefin.
 tra Ecelenza; non habia paura,
 Ne dubita de barca, ò mariner;
 Che hò praticà qual cosa in te'l mestier
 Dela Nauegation dela Pinna.
 ero in porto condur stà mia tartana,
 ò fregada, ò vassel grosso, ò futil
 A piena vela del mio baso stil,
 Co'l vento de Maestro, e Tramontana,
 ò Zambelin, che dir douetta in prima:
 Ma per mancanza sol del mio intelletto,
 Jon hauendo habù spirito, ò consilio,
 Jo l'hò sapù aplicar con la mia rima
 to che l'hà dà lume a tuti quelli,
 Che drio de lui s'hà fari si famosi
 Co i documenti soi marauegiosi:
 Che hà fato marauegie quei pensoli.
 Zambelin hà formà cose perfete,
 Col fondamento dela Prospetiva;
 Che a i nostri zorni più nissun ghe ariva:
 e è cose tropo degne, e tropo elete.
 Ma che l' s'aplicasse ale fature,
 l' formava la pianta con bel' Arte,
 col ponto, e la distanza, che comparte
 tutto el diminuir dele figure.

E andaua diuifando fora il piani
 Le Iftorie , con bel modo conterræ,
 Beniffimo a i fo lii collocæ,
 Diftiguendo i veſini dai lontani.
 E le acordaua con tanta armonia,
 Come s' accorda vn otimo iftrumento,
 E a l'occhio le sà dar tal godimento,
 Che niſſun mai de là ſe partiria.
 Con mille bizarie de caſamenti;
 Con varie ſtrauaganze de ſugeti;
 Con Palazzi, e con Tempij sì perfeti,
 Che fa marauegiar chi xè preſenti.
 E però per reſponder al Vaſari,
 Che porta in ſete Cieli Rafael;
 Dirò, che doto più fuſſe el penel
 De Zambelin: ſi ſentimenti è chiari.
 Quando che Rafael volle formar
 Quela ſcuola d' Atene in Vatican,
 E far l' Architettura fora el pian,
 Miſſier Bramante ghe l'andè a ſegnar.
 La veda mò ſi queſta xè vna baſe,
 Che hà meſſo in frega vn Rafael sì degno!
 E pò in Venetia no ghe xè deſegno?
 Mati chi el crede; el digo con fo' paſe.
 Zambelin fù sì doto, e sì valente,
 Che'l ſe puol ben chiamar Pitor di cima;
 Tal in San Giopo el fo valor ſe ſtima,
 Doue vn' opera ghè molto ecelente.
 Prima ſe vede in bela maeſtà
 La Madre col Bambin: forma sì dota
 No fù mai viſta, o idea cuſi deuota;
 Se puol ben dir: l'è vna diuinità!

Chi diſe el
vero non è
buſiario.

Pala famo
ſa de Zam-
belin in S.
Giopo.

Ghe

Ghe quel caro Gesù tuto splendor,
 Si natural, si ben formà, si belo,
 Che ogn'vn, che'l vede dise: certo quello
 E'l retrato diuin del Redentor.
 Nato d' oration ghè molti Santi,
 Cherapresenta vn spechio religioso.
 Prima ghè San Francesco, che pietoso
 Fà mostra del costato ai Reguardanti.
 San Giopo star se offerua in oracion,
 Tuto deuoto, e vmile, e modesto;
 San Zuane se vede atento, e mesto;
 No sò se se puol far più belacion,
 De più ghè San Bastian, martire degno:
 E chi no vede quella postura,
 Non hà vista d'aseno vna figura:
 La xè de carne; l'è tuta desegno.
 San Domenego atento a studiar
 Se offerua fora vn libro con tant' arte,
 Che par che'l leza el scritto sù le carte.
 Con la mente el se vede a meditar.
 Ghe Sant' Aluise Vescouo deuoto,
 Con pastoral in man, con mitra in testa,
 Tuto in pontifical vestio da festa,
 Che del Pitor mostra l'inzeño doto.
 Ma el condimento desta nobil Pala
 Xè trè Anzoleti con varij istrumenti;
 E par sentir quei mulichi concenti:
 Ogni cosa là sù tuta è de gala.
 Ma el veder sto concerto tuto insieme
 Muoue a stupor, confonde i beli inzegni.
 Ghè inuencion, colorito, e ghe desegni:
 Ghè veramente marauegie estreme.

E per

- E per incalmar l'Arte, e la Natura,
 Con el so ingegno, e sodo intendimento,
 L' hà religà la pala, e l'ornamento,
 Che'l quadro adorna con l'Architetura.
 L' hà formà con la Pala archi, e pilastri
 Corispondenti a l'ornamento atorno,
 Che xè de picra vna vago, e adorno,
 E i finti ingana fina i Protomastri.
 L'è vna Pala de tanta perfection,
 Che merita gran laude quel pencilo.
 Conterìa chi volesse ogni cauelo:
 L'è fata con giudicio, e descricion.
 Certo se ghe puol dir pittura rara!
 Ghe xè inuention, disegno, e colorito,
 Freschezza d' operar, come hò zà dito:
 L'è senza oposition; l'è senza tara.
 Ec. O che dolce zornà, caro Compare!
 Certo molto obligà me ve confesso;
 E voggio che se pratichemo spesso,
 Per parlar sempre de Pitturare.
 Veramente sto nostro Zambelin,
 Hà honorà molto stà nostra Cità;
 E si hà fato de i quadri in quantità,
 Che ogn'vn de loro è vn scrigno d'oro fin.
 E se vede in efeto vn gran amor,
 Che a quei tempi portara quei Pittori
 In manizar pencil, vfar colori,
 Che in so laude resulta, e vero honor.
 C. Zambelin per el manco è vn Rafael,
 Per l'idee, per le forme, e diligentia:
 Chi no puol soportarlo habia pacientia;
 L' hà dito più de dò, che hà gran ceruel.

Chi

O no te
credo i se
vede.

Chi no vuol creder che la sia cusi,
Togia la Pala de San Zacaria,
E à Roma in spalz se la porta via,
Che l vederà, che l'è co' digo mi.
Perchè co'l parangon, e con el fazo
Dal rame se cognosse l'oro fin.
Viua in eterno el nostro Zambelin;
Che l'è de la Pittura vn vero razo.
Non hoi da dir quatro parole ancora
In laude pur de so fradel Zentil?
Et qual hà habù sì vago, e degno stil,
Che le piture soe tuto in un ora?
Scuola à San Zuane Euanzelista
Se vede Istorie de la Crose santa,
Che a sì rara virtù tuti s' incanta,
Molto per verità grate ala vista.
La più bela zogia de st' Autor
Zà ptochi zorni è stà portada in Franzas;
Istoria graue de molta importanza,
Fata con tutto el spirito del cuor.
Questo xè vn quadro, che Zentil Belin
Fece a Costantinopoli, a richiesta
Del Bailo: hora la pensa mo si questa
Xè pura come l'oro de cechin.
Hè l' sito natural de quela Porta,
Doue presta l'audientia el gran Visir:
Ghe'l Bailo e'l Dragoman con quel gessir,
Che l' uso del Paese al fin comporta.
Visir stà sentà sun el Safa,
Con le gambe in orosc; cusi el Musti:
El terzo sul Safa xè l gran Cath,
Tuti vestij de bianco in maestà.

Quadro
stupèdo de
Zambelin
che Monsù
Rafael d'
Vresne
portè in
Franza.

Cir-

Circonda come tanti Confegieri,
 Numero grande de i sò Religiosi,
 Nomi turcheschi, a profèri scabrosi,
 Che perdo ancuo quel, che hauea in mente gieri.
 No i porta mai Turbante per modestia
 (Cusi l' Araba vuol soa religion)
 Nome certè barete de caltròn,
 Che denota però chi hà dela bestia.
 Se vede in prospetiu vn'armonia
 De fabriche diuerse, che inamora;
 E vna Moschea, la qual xè in stato ancora,
 Che fù la Gesia de Santa Sofia.
 Ghe xè Cameli, Cerui, Simie, e tante
 Diuersità de cose curiose,
 D' habiti, e de persone capriciose,
 Dele più bele, che habita el Leuante.
 Quel Monsù Rafael d' Vresne degno
 D' ogni hōnor, d' ogni gloria, e reuerentia,
 Che hà messo in stampa con gran diligentia
 Del Vinci con la vita anca el desegno.
 Ghe fortì d' incontrar st' alta ventura
 D' hauer sto quadro con fomo gusto,
 Che xè stimado, e xè balsemo giusto
 Del più ecelente, che habia la Pitura.
 Zentil Belin (per dir la verità)
 Fù fato degno de supremi honori
 Dal gran Signor : ma i barbari rigori
 L' intimoriua, e l' alte crudeltà.
 Retrouandose vn zorno in tun zardin
 Col Gran Signor: là per recreation,
 La mala forte fece, o l' ocaſion,
 O fusse efeto de crudel destin,

Che?

he'l gran Turco se acosse, che mancaua
 Vn pomo da vn pomer de molta stima
 Per esser pomo de la classe prima;
 Doue per questo efeto el rabiaua.
 dito, e fato da Neron crudel
 El disse: questo hà magnà el pomo certor
 Via che a sto tristo el peto ghe sia auerto;
 La so dolcezza se conuertea in fiel.
 in fin fù vero, e'l gramo restè morto,
 E quei, che viste el caso puoco marco:
 Ma se a Zentil bateua el cuor, e'l fianco
 El diga quèi, che intende el dreto, e'l storto.
 uarda el Ciel (tra de si disse'l Pitor)
 Che de mi tal suspeto bestial
 Ghe fusse intrà in la testa a l'Animal!
 L'anima mia faraue al Creator.
 ò nò, se ghè remedio, voi tornar
 Doue alberga rason, e l'umanità
 A Venetia, mia Patria, e ~~la patria~~
 Tal che cón preghi el se se rechiamar.
 Bisogna dirghen' vna con rason:
 L'è cauedal de chi puol star lontan
 Da chi trata con termine inuman,
 E fuzer come da sieta, e ton.
 Quel Vctor Carpacio sì eccelente,
 Quasi anche lù fradel de Zambelin,
 Che hà depento con stil sì pelegrin,
 Che deferentia ghe xè puoco, o niente!
 Zambelin hà fato ben figure
 Con vago, e diligente colorito;
 El Carpacio xè stà cusi esquisito;
 Che a tù per tù puol star le so piture.

E

Tanto

L'è tutta bela, vaga, e diligente;
 Xè tute le figure ben intese;
 Depento al natural xè quel Paese;
 Se puol dir certo: no ghemanca niente.

Ec. Si s'è quel Bafanti de so man,
 Hà fato marauegie in la so età;
 Cose, che al parangon d'ogn' vn le stà,
 Quanto habia fato ogni altro Venetian.

Orsù per variar Natura è bela.
 Metemo in tola qualche altro fugoto,
 Che sia de qualità degno, e perfeto;
 A mia instancia operè con la loquela.

C. A desso aponto me falta vn pensier
 De nominarghe vn graue virtuoso,
 Che'l Mondo tuto el stima glorioso,
 Per eser el scandagio del mestier.

Porta la spesa andar fina a Treuiso,
 Per veder la dotrina de Zorzon,
 Ghe xè vna gloria pia de deuocion,
 Che par che la sia fata in Paradiso.

Se vede là su'l Monte de Pietà
 El Dio dela Pietà, morto per nù:
 Cosa se puol rappresentar de più,
 Che insieme col diuin l'humanità?

Zorzon ti hà habù giudicio a farlo morto:
 Sì sì, perche si ti'l voleui far
 In ato forsi de refusitar

L'andaua al Ciel: dar no te posso torto.

Bisogna che ti fufsi bon Cristian

A far con i peneli chi t' hà fato;

Voi dir formar si belo el sò retrato:

Benedete sia sempre le to man.

Quadro
 maraue-
 glioso de
 Zorzon sul
 Monte de
 Pietà a Tre-
 uiso.

Ma

Ma rende gran stupor tre bei Putini,
 Che xè viui, e del quadro no se parte:
 Questa fù del Pitor certo grand' arte!
 Si mi no falo questi fù i so' fini.

El disse: ghe voi dar spiroto, e vita,
 Ne voggio che i se parta de quà via
 Fin che'l Signor reffussità no sia:
 Che Gesù Cristo è la so' calamita.

Signor la senta, si xè granda questa!
 Vn de quei, che xè in scurzo in verità
 El xè tuto dal quadro destacà;
 Solamente ello toca con la testa.

Quela è Pitura de tanto decoro,
 Che chi volestse dar el condimento
 A Venetia, che xè tuta ornamento,
 Bisogneria portarla in tel Tesoro.

E far vn' epitafio là su'l Monte,
 In memoria del quadro si ben fato,
 E dir, che'l Serenissimo
 El custodisse là con le man zonte.

Ec. Ve digo el vero, che in conscientia mia
 Mi no ve posso dir d' hauerlo visto:
 Ma da sto dir hò fato vn tal' acquisto,
 Che a dir de sì no la faria buffia.

Me hauè fata la copia afsae galante,
 Che, per non hauer quà l' original,
 Per quell' istesso quasi la me val;
 Restando molto pago in vn' istante.

C. No debo certo far sto mancamento
 De no narar vn altro gran stupor,
 Che fa parer crudel quasi el Pitor:
 Che l' empietà ghe xè depenta drento.

Però

Però questa è virtù, no l'è defeto
 Rapresentar l'istorie in viua forma.
 La Pitura è modelo, esempio, e norma:
 Perche la mostra al viuo el vero efeto.
 Hò visto de Zorzon vna pitura:
 Ma megio e'l dir de la Natura vn specchio:
 Con vn Zouene drento, e vn quasi Vechio,
 Quello tuto timor, questo brauura.
 Celio xè là con impeto assalio
 Da Claudio, che hà la man fora vn pugnàl,
 El'altra in tel cauezzo a questo tal;
 Si che'l par veramente tramortio.
 In verità, che l'è vna ation sì fiera,
 Che a chi la vede ghe vien volontà
 De petar man, e de dir: ferma là,
 Tanto la pat daffeno, e più che vera.
 Cusi come se vede l' atencion
 De Claudio, armà d' vn infuro corfaleto,
 Che d' incendio sdegnoso hà colmo el peto,
 Cusi quel Celio muoue a compassion.
 Se ghe vede la fazza tutta smorta
 Da mezo viuo, senza sangue adosso.
 Quanto el sia natural dirlo non posso:
 Par che la Morte ghe bata a la porta.
 Zorzon ti xè stà el primo, che'l se sà
 A far le marauegie in la Pitura;
 E fin che'l Mondo, e le persone dura-
 Sempre del fato too se parlerà.
 Fina a i to zorni tuti quei Pitori
 Hà fato de le statue, respetiue,
 A ti, che ti hà formà figure viue;
 L'anima ti g' hà infuso co i colori.

Claudio
 che vuol a-
 mazzar Ce-
 lio. Pitura
 come viua
 de Zorzon.

Doùe

Doue de gratia adesso è sto tesoro?
No l'è più in stà Cità, che chi hebe inzegno
 El portè via, lassando vn grosso pegno
 In cambio soo, che fù vn profluuio d' oro.
Vero è ben che à San Boldo in Cà Grimani
 Ghe xè vna copia del gran Varotari,
 Che anche ela val montagne de danari:
 La viste che'l puole sser sie, ò set' ani.
L'è in quel Museo, doue el terestre Gioue
 Fà el vero estrato de sustancia pura;
 E vien deificà quela pitura
 Dal gran Tonante, che le grazie piouè.
Ben'arzi Galaria, più luminosa
 D' vn Ciel seren, tuto imbrocà de stele;
 Arci imperante, e bela tra le bele;
 Ecelsa tra le ecelse, e gloriosa!
Perche là mille Soli barbagnar
 Fà la vista a chi troppo se quagna:
 Ma de i Volanti l' Aquila re
 Puol' in quel gran splendor l' ochio fissar.
O regal Galaria, doue depente
 Ghè da diuine man cose celeste!
 El Gran Leopoldo è'l possessor de queste,
 D' Austria Arciduca, e Prencipe clemente.
Tesorier de Pitura, e del bon gusto;
 Secretario de i colpi artificiosi;
 Protetor semideo de i Virtuosi;
 Mente sublime intendimento augusto.
Stà Galaria no xè vna Galaria,
 Ma quantità de sale, e de saloni,
 Tuti adobai de quadri, e de quadroni,
 Che à contemplarli vn'ano no faria.

Galeria de:
 P. A. S. de
 Leopoldo
 Arciduca
 d' Austria.

Lè'l

L'è'l Tempio de pitura, e quel, che ariua
 Niuo resta confuso à l' improvisa,
 N'è'l sà se'l sia in zipon, se'l sia in camisa,
 Se'l sia in delirio, ò se'l s' infunia, o viua.

El sentir vna falua de bombarde,
 No imbalordisse tanto le persone,
 Quanto quei monti de piture bone.
 Tante falue in Mongibel non arde.

Mi ghè posso descriuer per racconto
 D' vn Cavalier, degno de stima, e fede:
 Ma chi in persona no le gode, e vede,
 Sù i dei fà vn' importante, e grosso conto.

Ma come donca poderogio adesso,
 Verbi gratia col mio puoco pescar
 A fondi co' l' inzegno, nominar
 Qualcosa? imbarazzà son el confesso.

Sò, che questo xè vn cibo, che a mi j denti
 L'è più duro de i fassi, e de l'azzal;
 E che quà puoco, o niente el mio dir val;
 Ma chi bala anche mal resta contenti.

Ma me defenderò forsi in stà forma.
 Tician, metime vn puoco quà dauanti
 Quela Madonna, che con molti Santi
 Ghè de to' man, che a tuto al Mondo è norma.

Stà Imperatrice del' Imperio santo
 Anche in l' Imperio Augusto è l' imperante.
 Si che imperando tra le schiere sante,
 Dà gloria anche al' Imperio, e aeresce el vanto.

Fà comparir quà tanti bei retrati;
 Ma fora el tuto quel del' Antiquario:
 Perchè trà i beli de quel bel' erasio
 El porta el vanto, e rende stupefati.

Auiss del
 Cavalier
 Liberi al'
 Aurore.

Maria con
 molti San-
 ti raramè-
 te depenta
 da Tician.

Tra molti
 retrati de
 Tician
 quel del'
 Antiquario
 famosissi-
 mo.

Tante

Tante altre marauegie singular,
 Che se troua là drento, fà che veda,
 Perche bifogna al fin che ogn'vn te cieda:
 Con ti nifsun xè bon de contrattar.

Paulo per gratia la Giudit Ebréa
 Porzi inanzi a la vista a chi m' ascolta,
 Fata con arte, e con dotrina molta,
 De trabucante, e singular monea.

Veramente a retrar tanta bellezza
 Altro che Paulo no giera bastante:
 Perche a imitar le gratie tute quante,
 Ghe voleua al Pitor de la vaghezza.

Quel teribile Andrea, quel gran Schiaon
 Prego anche lù, per renderme conforto,
 Che'l voglia in ato pio quel Christo morto
 Portarme adosso quà con deuotion.

Come boni figuri vn Dio humana,
 Morto per dar la vita a nù mortali,
 E liberarme da infiniti mali,
 Andrea ti è l' sfotzo de la verità.

○ Cauhier Leandro da Bassan
 Socorime da vero Cauhier,
 E fame con la mente quà veder
 Quei Magi, che è dauant'al Dio foran.

Mà doue è'l Dio Bambi tra quei Pastori,
 Che de l' humiltà mostra otempio vero?
 Fà che'l veda sì sì: che certo spiero
 Che de carne impastai sia quei colori.

Paris Bordon, fà che quel to' Dotor,
 In habito sì graue, e venerando,
 Per cortesia me vaga a socorando,
 Come ecelente, e degno dicator.

Giudit de
 Paulo, idea
 dela belez-
 za.

Christo
 morto del
 Schiaon,
 più belo,
 che viuo,

Tre Magi
 del Cau-
 hier r Bassan,
 tre mara-
 uegie.

Natiuità
 del Cau-
 hier Bassan
 pictura pe-
 legrina.

Retrato d'
 vn Dotor
 de Paris, co
 fa merau-
 giosa.

F

Certo

Certo quanta dotrina è in la Pitura
 Megio de sto retrato no puol far:
 Molti el vuol per honor parangonar
 Al Coregio; ma lù no se ne cura.

E per renderme el cuor tuto dileto
 El Palma Vechio a sto discorsò inuido:
 Perche in la bela Dona me confido,
 Fata da lù de cusi vago aspeto.

Le bele idee de sto diuin Pitor
 Incanta de tal forte l' ochio human,
 Che propriamente par sentir la man
 Ferirme de Cupido in peto el cuor:

Fori che confida in lù, con sto agiuto;
 Se no darò gran laude a ste pitore,
 No le meterò niante in l' ombre scure,
 E a dir qualcosa no sarò mai muto.

Si ben che in Fiandra el nostro Terrorato
 Milita per sto Princips, a grandò:
 El prego in cortesia; no ghè'l comando;
 Che'l me agiuta a tegnir sto folco doto.

Ma vn centener de quadri in tagio franco
 A l' aqua forte in Fiandra vn Virtuoso
 Fà veder sto Museo più glorioso:
 Farà quel negro vn bel guardar su'l bianco.

El caratere schieto de Tician
 Se vederà in quei trati sottoscritto,
 A segno tal, che ogn' vn dirà: pulito
 Sto bel' inzegno imita quella man.

Paulo se industrierà, tuto splendor
 Lumizar quele carte con chiarezza,
 Come Apolo del' Arte in la vaghezza;
 De la Pitura gran Legillator.

Dona del
 Palma Vechio,
 più
 che vna si
 se puol.

Segue mol
 tissimi qua
 dri de di
 nesi. Auto
 ritel presè
 to de man
 eccelente
 messi ala
 stampa in
 aqua forte.
 Tician
 immortal.

Paulo A
 polo del'
 Arte.

Spauenterà la furia Dalmatina
 De quel Schiaon terribile, e feroce;
 Penelo veramente più veloce,
 Che frezza trata da man sarafina.
 Farà'l Balsan co'l nobile talento
 Del so' raro operar chiara resplender
 Più del zorno la notte. ò che comprender
 Qual' in natura ogni Animal depento!
 Zorzon con muodi più viui del viuo
 Mostrerà la maniera del dafseno;
 E trouerà quel, che hà coruelo, e seno
 Afsae de più de quel, che mi descriuo.
 El vechio Palma porterà la gloria
 Del bel depenzer fangue, e carne vera;
 E'l vederemo a despiegar bandiera,
 Per hauer consegui piena vitoria.
 Paris, tuto amoroso, e cordial
 Consolerà la vista al Deleterante
 Con muodo sì vezzoso, e sì galante,
 Che in zentilezza no ghe farò vguat.
 Ma el Tentoreto forte, e strepitoso,
 Tuto pien de bizaro sentimento,
 Sarà'l Marte tra tuti; onde là drento
 Tacito starà ogn' vno, e timoroso.
 Altri Pitorì insigni, e de gran stima,
 E Venetiani, e d' ogni altro paese,
 Farà trà quele carte ecelse imprese;
 E ogni carta farà carta de cima.
 Atlante ghe vorauè a chi volesse
 Valzer sto Mondo de piture magne,
 O i Titani a portar stè gran montagne,
 Più de l'arena numerose, e spesse.

Schiaon terribile.

Balsan tu-
co relicio.

Zorzon in-
gana la Na-
tura.

Palma Pi-
tor dele be-
le idee.

Paris amo-
roso Pitor.

Tentoreto
fuzibondo.

Ec. Cosa difeù? me par (co' vù' disè)

Che'l vostro sia vn delirio de parlar.

Ve vedo da Viena in Fiandra andar:

Par che da i copi in sù vogiè passar.

C. La dife el vero: infin chi portar vuol

Più de quel, che comporta le so' spale,

El xè vn' ofel, che vuol suolar senz'ale,

Ma'l stà a pè pian, e in sù passar no'l puol.

Sò però che'l bon animo val più

D'ogni gran rico don: perche chi è grandò

El cuor aceta, a lù no bifognando

Ricchezze, e suol gradir la seruitù.

Ma perche no douemio con rason

Parlar de la moderna Madalena?

Scriui man obligà, scriui mia pena

La verità, ma senza adulation.

Che l' idee, che dal Ciel nasse, e deriua

Sia tute marauegie, e sia stupori

No ghè da dubitar: ma che i colori

Fazza figure, che respira, e viua,

Questo è don de quel Dio, che'l tuto reze:

Perche si nù vedemo la pentida

Madalena in angossa, e tramortida.

El pentimento in quella idea se leze.

L'importancia è l'hauer mente sì pura,

Che da quella portar possa el penelo

In telà vn viso d'Anzolo sì belo,

Che sforza a riuierirlo Arte, e Natura.

Ma, se chi tien Pitùre al' infinito,

Se compiafe a tegnir per l'ochio dreto

Stà Madalena in te'l so' Gabineto,

No se diè dir al Liberi esquisito?

Madalena
del Conte,
e Cauahier
Liberi pre-
dileta di S.
A. S.

Bisò

Bisogna che del filo natural,
 Per obligo, per genio, e per douer
 Me caua, e diga certo el mio parer,
 Senza el qual sto discorso è senza fal.
 Stà volta sì, per termine cortese,
 Portar la Margarita preciosa,
 Voi tra ste zogie per zogia famosa,
 Che gran tempo hebe albergo in sto paese:
 Per eser stà nutrida in stà Cità
 Cent' ani in Cà Priuli, in regia stanza,
 L' hà priuilegio de citadinanza,
 E d' ogni forestir l' ancianità.
 Questa xè quela santa Margarita
 Sì segnalada, e de sì gran valor;
 Certo che Rafael s' hà fato honor:
 L' è'l più bel quadro, che'l fesse in fo' vita.
 O perla pura, chiara, e resplendente,
 Che vn' altra no ghe n' è de tanto vantò,
 Chi cerca l' Vniuerso tutt' int' a l' oriente,
 Cieda a questa le bele d' Oriente.
 Si come in sto tesoro ghè diamanti,
 Zogie, rubini, e piere preciose,
 Culi stà perla è vn zio tra fresche riose
 E' vn zensamin tra fiori vaghi tanti.
 Là del Coregio ghe xè Madalenà,
 El vna tien a l'altra la candela.
 Chi me difesse: quela è la più bela?
 Diria: el giudicio quà lasso in la pena.
 No ghe dubio nissun che questo è giusto
 Voler far star in pizzol ponto el Mondo;
 E che più che rasono me confondo:
 Che quà ghe voria vn' animo da Augusto.

S. Margari
 ta de Ra-
 fael, solena
 esser in Cà
 Priuli. Pic-
 tura pre-
 ciosa.

Madalena
 del Core-
 gio. Pitor
 tanto Rimà
 da Tician.

Digo

Digo ben questo, che no son contento,
 Semi no vago a veder in persona
 Quel Studio, e riuertir quella corona,
 Per zonner a stà Naue el nono vento.

Perche questo faraue vn spegazzon
 Più tosto che descruier quei zogeli,
 O voler colorir senza penchi,
 O latarse le man senza faon.

Sto mio discorso è stà fuogo de pagia,
 O quattro giozze d' aqua in gran calcina,
 O voler fabricar con la puina
 A vna nobil Cità grossa miragia.

E se ben no sò dir el fatto mio,
 Son come quel Pastor, che con l' Agnelo
 Del vniltà fa sacrificio al Cielo,
 O come'l mar tributa l' onda al lio.

Ec. Sentì Compare: el seruir gran Signori
 Con puro asero, senza adulation,
 Digo (co' diè vù) l'è'l muodo bon,
 Per farseghe so' eterni seruitori.

Orsù tornemo col discorso a casa,
 Zà che hauemo godesto con la mente
 Vn pezzo in ste piture si ecelente:
 No intendo miga però che se tasa.

C. Semo donca a Venetia, come prima,
 E sempre co'l bon gusto venetian:
 Tegnimo sti Pitore per la man,
 E acordemo al penel la nostra rima.

O sia pur benedeta stà maniera,
 Cusi stima da tutol' Vniuerso:
 Si ben quel tal con stomego rouerso
 Ghe parla contra con auerta cièra.

Le scondariole el fà de i Venetiani,
 Con meterli in tel fondi del carton;
 Ouero che l li lasa in tan carton,
 Per non hauer la conza dei Romani.
 Tante dite false ghe par che i sia,
 Che caminar no possa ala finciera,
 Nome ale ore brusae verso la sera,
 Con gran timor che i Zafi i mona sia.
 Ma la xè ala rouersa: che i puol star
 A l' hora de Rialto apreso el Banco,
 Per el gran cauedal, per el gran fianco,
 Come boni Mercanti a negoziar.
 A tuto el Mondo a zambio i ha sempre dà
 Per ogni fiera de le so' virtù,
 E cauedal de stima ha sempre hauù
 Chi co i peneli ha sempre negozià.
 El mete el Tometero, e Andrea Schiaen
 Del Franto infondi de la vita a ponto,
 Tanto a meter farina, tanto a meter bon
 Vn cieualo da rio, con do di bon.
 El vuol donde v' l' cao meter la coa,
 E studia de confonder con ste rase:
 Ma, se de i nostri dir ben no ghe piasc;
 Bastaua a taser in bon oraso.
 Caro signor Vasari habiè a memoria
 Che i Venetiani con le so' piture,
 Senza tanti volumi, o diciture,
 Per el Mondo ha sonà trombe de gloria.
 L' opera da persi parla, e rasona
 Chi dopera el baston fa mal in pie,
 Le gambe curve ha sempre le bufie,
 E la strada batua xè la più bona.

Vn bel ca-
 ser non sù
 mai scritto.

Che

Che cosa hà fato corer l' Vniuerso
 In stà Cità per tior piture tante?
 Libri a stampa? nò mai, ne dir prestante;
 I quadri sì: fà la Virtù sto verso.
 Quel pouero Schiaon el mel strapazza
 Col dir che'l faua ben, ma per desgratia:
 Che de dir mal de lù mai no'l se faria,
 Co' se'l fusse vna fezza, vna scozza.
 La senta sife puol ofender più:
 In general la strada Venetiana!
 Olsruemo el sonar de la campana,
 E leuemo la zifera po nù.
 El dise che quel far de Andrea Schiaon
 Xè fato d' vna pratica, che s' vfa
 Far a Venetia; come a dir, confusa
 De abozzi, e machie, senza conclusion.
 O machie senza machia, anzi splendori,
 Che luse più de qual se sia maniera!
 Le xè dela stagion de Primavera
 De la Pittura i più odorosi fiori.
 L'è tante cicatrice resplendente,
 Che imortala el Guerier prudente, e forte:
 Le xè fiete, che amaza la morte:
 Tesori tali non hà l' Oriente.
 Queste è piture, che non è fenie?
 Le cose eterne no fenisse mai:
 Perehe i xè quadri, che xè registrarai
 Dala Imortalità per mile vie.
 L' hò dito ancora, che sto gran mestier
 Vuol franchezza, maniera, e bizaria:
 Là ghe xè manierosa maestria:
 Che'l colpizar xè l' Arte del fauer.

E que-

E quèste xè le forme de onestà,
 Per honorar vinculi gran valor;
 Ala baseta fezio ga l'honor;
 Che a sudori de fangue i s' hà aquistà?
 Mi ghe dirò doue bats el tintin.
 Mi credo che'l sia stà fato bolzon:
 Perche nemigo giera in conclusion
 De sti Pitori sier Piero Aretin,
 Lù g'hà infegnà, lù g'hà menà la man
 A femenar zizania de stà forte;
 Stimando per tal strada dar la morte
 A chi conduce el traro venetian.
 Ec. Saueù Comparè che se andà a catar
 Vna rason, che anche cusi mi digo.
 Seguro l' Aretin xè stà nemigo
 De sier Tician; no ghè da dubitar.
 M' arecordo in le letere, che'l scriue
 A molti Personazi, e Signorazzi,
 Che de Tician el fa de gran schiamazzi.
 Con quele so parole acute, e viuè.
 Ma senti in cortesia, caro Comparè;
 Mi no son el Vasari certamente;
 Con tuto ciò me passa per la mente
 Certe opinion, che xè vn puoco bizare.
 Mi dir ve le vorae, e voria taser:
 Se le digo, mi credo, che ve ofendo,
 E dirè certo che no me ne intendo;
 Vorìa hauer gusto, e ve vorìa compiafer.
 Tuta via, se volè, ve le dirò;
 In ogni muodo mi no son pitor;
 E posso dir quel, che me dà in l' humor;
 L' ofesa farà mia; se falerò.

I Bolzoni
 no magna
 la Quagla

- C. L'è patrona de dir là sò opinion;
 E se l'hà qualche dubio in fantasia,
 — La l manifesta pur de longo via:
 Che hò gusto a darghe ogni satisfacion.
 Anzi che la me dà mazor contento
 A confidar le so' difficoltà:
 Perche no puol mentir la verità,
 Che xè puzada a sodo fondamento.
- Ec. A dirue donca giusto el mio pensier,
 Me par che le piture diligente
 Fenie, che no ghe manca vn ponto, vn niente,
 Sia le perfete in quanto al mio parer.
 Si che me par che quasi quà el Vasari
 Me inclina volentiera à la sò leze;
 Perche le par infin piture greze;
 E no ghe vedo quei dintorni chiari.
 Sauè che vn'altra volta in Zambelin
 Sto ponto ve hò tocà con gran destrezza;
 E vù ve se cauà con zentilezza,
 Ne hauè conduto sto motiuo a fin.
- In sta parte el Vasari (habiè pacientia)
 Me par a mi, che la mia mente el paga
 Quando el menzona Rafael, che vaga
 L'hebe maniera, e soma diligentia.
 Perche in fin diligentia, e finitezza
 Conclude, e perfetiona ognifigura:
 No ghe xè dubio; l'è più, che segura;
 Consiste là la vera esquisitezza.
- C. Credo che vo' Ecelenza se compiasa
 Ste oposition de farne, e ste proposte,
 Per sentir doue bate le resposte:
 Che anche mi (co se dise) son a casa.

Ec. Ve digo in verità da quel, che son,
 Che a voler che stà volta mi me quietà;
 La vuol esser farina più che neta,
 E in fin gran fondamento, e gran rason.

C. Zà che sò che sto scrupolo l'intanta
 (Per no dir el Vasari, ch'è 'l medemo)
 Fermo là barca, e meto zoso el remo,
 Fin che ghe faccio veder che'l la incanta.

Ma bisogna redur per ordenanza
 I capi dei discorsi, che s'hà fato:
 Tute le cose no xè d'vn carato:
 S'hà da far distinction de la sustanza.

Digo che l'operar con diligentia
 Xè bon, e piase a tuti, e li xè belo:
 Ma de molta più laude è quel penelo,
 Che in la prontezza scambia la patientia.

Perche se fà straueder con vn arte,
 Che no se sà in che via sia stà depento.
 E che là staga scoso el documento,
 Anche el Vasari al fin lauda stà parte.

Quando ghe prouerò stà verità
 Con le scritture del Vasari istesso,
 Mi spiero pur che la dirà: confesso,
 Che'l creder in contrario è vanità.

Ec. Questa xè vna rason cufi ala grossa.
 Co' me la farè veder vera, e chiara,
 Dirò più, che se viue più s' impara;
 E me remuouerò; mentre che poisa.

Senti, Compare mio, disè pur sù,
 Come ve piase quel, che vù volè:
 Che se stà volta me persuaderè:
 Mai più me meto a contrastar con vù.

C. Digo donca che zosse la Pitura
 Ai primi zorni a segno de valor;
 Aquistando i Pittori vn molto honor
 In far con diligentia ogni figura.
Primo fù Zambelin, che la redusse
 In maniera purgada a boni segni,
 E benel giera vn dei più braui inzegni,
 Che a quei tempi certissimo ghe fusse.
Vn stil tegne pur anca Rafael
 De soma diligentia, e gran dotrina!
 Maniera veramente pelegrina,
 El staua con ogn' vn saldo al martel.
In suma quà se viste in diligentia
 In la Pitura del stupor l' ecesso:
 Onge, e pelli guardar giera permesso,
 Fati con molto amor, con gran pacientia,
Per certo tempo quela fù la strada
 Bona, vera, e real, de molta stima;
 Per esser (come hò dito) dela prima
 Maniera, che sarà sempre laudada.
Ma vegne fuora vn spirito immortal,
 Che fù el nostro Zorzon da Castell Franco,
 Che co' i peneli el se ne più, ne manco
 Quele figure come el natural.
Al' ora la Pitura fù daffeno;
 Al' ora tuto el Mondo se stupiua:
 Perche i vedeva la pitura viva,
 Fata con gran giudicio, e con gran leno.
Ec. Perdoneme Compare, che'l Vasari
 Dife che'l primo fuisse in morbidezza
 Lunardo Vinci; e'l dife con franchezza,
 Che a Zorzon l' insegnasse i colpi rari.

Doue

C. Doue el Vincixè stà, no xè stà mai.
 Zorzon, ne'l Vinci dou'è stà Zorzon;
 Sta so' busia no ghè farò mai bon:
 Sti conti in sù le prime è stà falai.
 La se compiasa a lezer el Borghini,
 Pur anca Fiorentin, che con maniera
 Cortese el fà sentir l'istoria vera:
 Perche d'ingenuità giera i so fini.
 El dise ben che al tempo per aponto,
 Che Fiorenza aquittaua per Lunardo
 Gran Fama, anche Zorzon no giera tardo
 A dar su'l Venetian de lù bon conto.
 E che arleuado el fusse stà a Venetia,
 Doue studio si grandò el fè in deslegno,
 Che dei Belini el superè l'inzegno.
 Questa xè verità; no l'è facetia.
 Ma dirò megio: la leza più auanti,
 Che l'istesso Borghin fà fede come
 Vn Venetian, Domenego de nome
 Insegnè a i Fiorentini tuti quanti.
 Parlo però de la Pitura a ogio:
 E pertanto el Vasari no confonda
 La verità: ma è ben che'l corrisponda
 Con cortesia, senza nissun'imbrogio.
 No digo che Lunardo no sia stà
 (Per cusi dir) el Dio dela Toscana:
 Ma anche Zorzon la strada venetiana
 Con eterna so' gloria hà caminà.
 Vegne Tician, fù vistò el Pordenon,
 E'l Palma vechio con sì rari trati,
 Che l'Vniuerso i fè stupir in fati,
 Per quele so' eccelente operation.

Chi no se
 vuol ingar-
 nar presto
 s'accorda.

Zonse

Zonse el Schiaon, compare el Tentoretò,
 I gran Balsani singolari, e dori,
 E co'l gran Veronese, anche el Ziloti,
 E ogn'vn fù de valor più che perfeto.
 Questi hà dà norme, regole, e statuti,
 E fè la distinction de sì bel' Arte;
 Mandando le so' glorie in ogni parte,
 Per dar malsizzi insegnamenti a tuti.
 Prima la giera leze de Natura,
 Che se imitaua quel, che se vedeua;
 Ne totalmente al' hora i possedeua
 L' Arte, che tanto importa in la Pitura.
 Adesso la xè leze stabilida,
 Fata da la Maniera venetiana;
 E a quei, che perderà stà tramontana
 La calamita sarà sempre infida.
 E questa xè fondà sù i spegazzoni
 (A dir co' dise quel tal bel' inzegno:
 Ma quei gran spegazzoni, e quel desegno
 Chi non intende è gofi, e babioni.
 Quela xè vna maniera artificiosa,
 Che trà la diligentia in tun cantòn:
 Quela xè quella, che dà perfetion,
 E la Pitura fà miracolosa.
 Perche chi non intende l'artificio,
 E che da presso vede quei spegazzi,
 I resta come rorsì i meschinazzi:
 Perche là no ghe ariua el sò giudicio.
 Quei xè colpi de scrimia reseruati,
 Che i Miltiti ten per so' defesa ascossi,
 E in quel se stima sti gran valorosi
 D' inzegno, e de giudicio rassegnati:

Chi no l'
 intende so
 dano.

Mi

Mi la voria con vù, signor Vasari:
 Quando che nominè quel gran Tician,
 Che hà fato quadri rari de sò man
 Al Catolico Rè, che i tien sì cari,
 V' arecordeu mo quando menzone
 Vn Adon, vna Venere, e vna Europa,
 Che no podè, star vù medemo in stropa,
 Tanto stupor su'l colorito fè?
 Perche'l tegniui vn oca intel dessegno?
 Disè chi è fati a colpi de maniera,
 D' vna machia de grosso a bona ciera.
 L' honorè asae segondo el vostro inzagno!
 Disè, che ste piture fà vn efeto,
 Che no le se puol veder da vesin:
 Ma che in distancia le se gode al fin,
 E laudar le se puol per sto respeto.
 Che suponeua alcun de aprender certo
 Quel pronto muodo facilmente, e presto;
 Ma che a la proua el caschè zò de festo,
 Restando col ceruelo descouerto.
 Però che quel bel far xè giudicioso,
 Stupendo, e singular a marategia,
 Che al viuo; e al natural giusto el somegia
 E che drento ghe xè l' artificioso.
 Vegnirè pur a penitencia vn zorno,
 Co'l dir la verità de boca istessa:
 Perdon sà meritar chi se confessa;
 Fermè el vostro camin, fè in drio retorno.
 Chi cerca i squarzafoggi, che hauè fati
 Da pope a proua (come se suol dir):
 Mai da la vostra boca è per sentir,
 Che sia d' alcun penel forma i quei trati:

Quadri famosi de Tician dal Rè Catolico.

Laudè

Laudè ben senza fin la diligenza
 De quei vostri diletì Paesani;
 Ma da sti colpi i stà tuti lontani,
 Ne podè darghe tanta inteligenza.
 Sauèu che quel xè'l tuto, el resto è niente?
 E che più val stà machia artificiosa
 De qual se sia maniera fadigosa,
 Magra, e seca, che fizza el Diligente?
 Perche xè frustatoria la longhezza,
 Quando in sò liogo val la breuità;
 Questa xè'l fruto de quel, che hà studià,
 E la facilità xè la belezza,
 Bisogna quà portar vn testimonio,
 Per comprobar sto fato à perfetion,
 E far che persuada la rason,
 Acìo che 'l vero no para vn insonio.
 L'ano mille sie cento, e cinquant' vn
 Fù Don Diego Valasques gran sogeto,
 Del Catolico Rè Pitor perfeto,
 In stà Cità; no ghè dubio nissun
 El fù mandà da quela gran Corona,
 Per aquistar dei quadri a forza d'oro,
 Cavalier, che spiraua vn gran decoro,
 Quanto ogn'altra autoreuole persona.
 La creda che vn Pitor, mandà da vn Rè,
 Sia per eser stimà de gran giudicio:
 Perche a chi se comete vn tanto officio,
 Certo che cima d' homo eser el diè.
 Prima el fù a Roma, e fece de fo' man
 Papa Innocencio, nostro gran Pastor;
 Retrato veramente de valor,
 Fato col vero colpo venetian.

Testimo-
 nio de grà
 fondamen-
 to.

Se ghè ne viste vn simile a Venetia,
 El hò visto anca mi; questa xè vera,
 De sì perfeta, e nobile maniera,
 Che ogn' vn' el lauda, e somamente el pretia.
 L' amaua sti Pittori molto forte,
 Tician massimamente, e'l Tentoreto,
 Con vero cuor; con purità d' afeto;
 E durerà l' amor fina a la morte.
 Sentir quel, che'l diseua de sto far,
 De ste picture, de ste operation,
 Se faria dele istorie, e in conclusion
 No se feneria mai de rasonar.
 Vn zorno in gran Consègio el se stupiua
 A contemplar quel Paradiso degno,
 Per quel' artificioso, e gran dessegno;
 Parendoghe ogni cosa più che viua.
 Quel solo quadro a immortalar bastaua
 Qual se veggia Pittor: cusì el diseua:
 E quela vastità stuporrendea,
 Che l' corfo d' vn' Età ghè bisognaua.
 El comprè cinque quadri solamente:
 Perche no'l ghe ne posse hauer de più;
 Che de tal forte i xè stà tiolti sù,
 Che no se troua da comprar più niente.
 Dò de Tician, e dò del Veronese,
 El quinto fù el model del Tentoreto
 Del Paradiso, che fù el so' diletto.
 Dodesè mile scudi in tuto el spese.
 El tornè a Roma; che'l volse operar
 Diuerse cose per quela Corona.
 Daspò eser zonto là, fù vna persona,
 Che vn so' pensier ghe volse domandar.

Don Diego Valasquez Pittor della Macella Catolica riucrissò la Maniera Venetiana.

Paradiso del Tentoreto adorà dal' istesso Valasquez.

Quadri cò prai a Venetia dal Valasquez per la Macella Catolica.

H

Co'l

No se diè
de smissiar
i Cani, che
dorme.

Co' dir: caro signor per cortesia
Cosa disse del nostro Rafael?
Se haue visto in Italia el bon, e' el bel;
No giudicheu che questo el meglio sia?

De gratia vo' Ecelenza se compiasa,
Prima che proferissa la risposta;
De imaginarse che cara la colta:
Ma de rason non è che'l vero tasa.

Lu storse el cao cirimoniosamente,
E disse: Rafael (a dirue el vero;
Piasendome el ser libero, e sinciero)
Stago per dir, che nol me piase niente.

Tanto che (replichè quella persona.)
Co' no ve piase questo gran Pitor;
In Italia nissun ve dà in l' vmor:
Perche nu ghe donemo la Corona.

Don Diego replichè con tal maniera:
A Venetia se troua el bon, e' el belo:
Mi dago el primo liogo a quel penelo:
Tician xè quel, che porta la bandiera.

Ec. Queste xè gran parole in verità,
Mafsime dite da vn Pitor sì grande!
Se poderaue (in gratia ve'l domando)
Sauer quella persona chi l'è stà?

C. L'è ben douer; che queste no xè bagie;
Perche la verità mi ghe descriuo.
Questo è vn Pitor, el qual xè ancora viuo;
Le'l Rosa, valoroso in far batagie.

Pitor in Roma certo de gran conto
In tuto, ma in le istorie de brauura
Con le so' man l' illustra la Pitura;
Sugeto in verità de tuto ponto.

Sente

ente qualche solieuo vo' Ecelenza,
 Per la so' infermità da sto discorso?
 Stimela che'l so' mal fazza bon corso,
 Se vfar ghe sauerò la diligenza?
 Me hauè presentà in causa de gran carte,
 Con atestati de tal qualità,
 Che a vostro prò xè de gran verità;
 Doue che me remuouo in qualche parte.
 Ma (ve voggio parlar a bona ciera)
 Vn pensier solo no xè miga bon,
 Per destruzer de molti l' opinion:
 Che vn fior in fin no se mai Primavera.
 L'istesso se puol dir pur del Vasari;
 Se però el diebo a vn fior parangonar,
 Che più tosto l'è ortigà, che pizzar
 Fà a chi la toca con brusori amari.
 Quando in Italia vn Forestier arua,
 E giudica lontan da la passion,
 Digo che quel giudicio è più che bon;
 Mentre che in tè'l mestier perito el viu.
 La se assegura che ghe xè materia
 Daremuouer afato el sò pensier.
 La senta pur; se l'ha gusto a sauer
 Vn'altra gran rasori, che è molto seriz.
 Vn Rubens da le tete el nutrimento
 Viené a tior de sta nòstra gran Città,
 Daspò sie anì, e mezo hauer latà
 A Roma con fo' puoco zouamento.
 Se puol trouar proue le più perite,
 Per dara sta opinion forma, e registro?
 Co' meto in tola de sta sorte vn Mistro,
 Credo che sia fenie tute le lite.

H 3

El

Pietro Pau
 lo Rubens
 studia a Ve
 netia .

El disse de so' boca ste parole :
 Mi non hò inteso quel , che sia Pittura
 Nome in Venetia per mia gran ventura :
 Vaga in bordelo tute l'altre scuole .
 De longo lu se messe a tior licion ,
 Con i peneli in man con diligentia
 Dal gran Vecello , arca de vera scientia ;
 Ne'l fù gazoto a elezerse el più bon .
 E si ghe stete el corso de tre ani ,
 Che i ghe parse tre ore dal dileto ;
 Doue el se fè pitor cusi perfeto ;
 E reffarci al'ingegno i primi dani .
 El passè per Fiorenza in tel partir ;
 Doue se vede de le so' memorie
 Sù l'idea de Fician diuerse istorie ,
 Che Monsù Giusto no lassa mentir .
 Me conta Don Erman , degno Pitor ,
 E de gran stima in stà nostra Cità ,
 Come a Fiorenza ancora lu xè stà
 Con genio de virtù , con fin d'honor .
 E zonto che'l fù là , lu velle prima
 Goder el Dolce , quel , che piase a tutti ,
 Alboro , che fà aponto dolci fruti ,
 Mauri , de sason , tusi de cima .
 E similmente el fece reuerencia
 Al Manozzi Vincenzo , che fù fato
 Del gran Duca Pitor de gran carato ,
 Che del' Arte hà possesso , e inteligentia .
 Infìn el visitè quel valoroso
 Monsù Giusto , pitor pur de so' Altezza ,
 El qual con cortesia , con zentilezza
 L'acolsè , e con eccesso afetuoso .

El ghe fè veder le so' operation,
 Che certo è curiose, e degne in fati;
 Ma el viste trà le altre do' Retrati;
 Viui i ghe parse, e viua anchel' ation.
 L' vn de Papa Inocentio, e l' altro giera
 Del Prèncipe Matias, quadri sì beli,
 Che no i pareua fati co i peneli;
 Sto fugeto cusi disse vna fera.
 Tal fù la cortesia de Monsù Giusto,
 Che'l se compiasse far, che Don Erman
 Vedesse la so' Casa, e a man a man
 El lo menè per tuto con gran gusto.
 Del Rubens l' hà più cose curiose,
 Su'l gusto de Tician cusi ben fate,
 Che disse Don Erman: queste xè trate
 De peso da Tician. lù ghe reponse:
 Signor el vero no puol star alcoso;
 Del Rubens le xè tuttè certamente:
 Ma l' haueua Tician cusi in la mente,
 Come Dana in tel cuor vero Moroso.
 L' è stà molto mio amigo familiar
 Zà tempo in Fiandra, e spesso el visitaua;
 E quando de Tician se rasonaua,
 Le marauegie el se vedeva a far;
 L' atestaua con giusta verità,
 Senza passion, col' viuo sentimento;
 Che'l giera de Pitura el condimento:
 E'l mazor mistro, che fùlse maistrà.
 Che vuolla più? che più se puol sentir?
 La confesà tuti i più braui inzegni,
 Che i Pituri più celebri, e piu' degni
 Xè in stà Cità; che più se ghe puol dir?

D. Erman,
 e Monsù
 Giusto ce-
 stimonij
 de verità.

Com-

Ec. Compare fon a segno: hauè rason;
 Son tuto consolà, per sto discorso;
 Hauè dà al mio inteletto vn gran socorso:
 Me acomodo de tanti a l' opinion.

La rason
 venze tuti.

C. Quel'altro Giosef Enzo valoroso
 Pitor, che è cognosù per tuto el Mondo,
 Che a Redolfo serui, digo al Segundo,
 Imperator sì degno, e glorioso,

Confirma-
 cion dela
 verità.

Ghe intrauegnè anche a lù le cose istesse.
 L' Imperator el manda a studiar
 A Roma el colorito, e l' desegnar:
 Doue gran studio, e gran fadiga el mense.

El capitè a Venetia, e quando el fù
 Quà el restè morto, el se incantè de fato,
 Co' l' dir: hò perso el tempo, e che ogio fato è
 El studiete dò an, e forù più.

Pregando pur l' imperial Corona,
 Volerse contentar che'l studiàsse;
 E' l' se fece pitor de prima classe:
 Perche el se elèssè vna maniera bona.

Del Pordenon i quadri, e de Tician
 Ghe seruiua per vnichi esemplari;
 Co' l' osseuar i mouimenti rari
 Del Tentoreto; praticone de man.

A la stampa se vede l' inuention
 Desto degno Pitor, che molto val
 Luca Chilian de lù fè cauedal,
 Che' l' è intagiè; che' l' cognosseua el bon.

Ghè vn'altro Giosef Enzo in stà Cità;
 Che xè sò prole, e in fati è virtuoso
 Pitor bizaro, e molto capricioso,
 El qual apressò a ogni altro anche lù stà.

Prui-

Priuilegi ben' ampli esso possiede,
Che atesta la virtù del Genitor,
Concessi da quel somo Imperator;
Glorie, che a pochi el Ciel raro conciede:
Vn'altra proua sola per adesso
Ghè vogio dir, che è molto strauagante,
Che fà stupir me tante volte, e tante;
E per gran marauègia la confesso.
Zà hauemo dito, che'l Vafari oprime
Stà nostra gran Maniera Venetiana;
Se ben d'ogni altra la xè sempre antiana;
E strapazza el Schiaon, pitoc sublime.
Ma in fin dei fini lù se fece far
Da l' istesso Schiaon (senta gran cosa?)
Quela batagia, doue Barba Rossa
Con Carlo Quinto s' hebe a cimentar.
E pò el fece vn presente de sta Istoria
A quel Oratio Medici famoso.
Fiorenza el fuma vn quadro decoroso,
E farà eterna del Schiaon la gloria.
Se puol veder vn' homo più bislaco?
El se ne val, e dise mal de lù?
Che spirito xè quel, che ghe vien su?
El fà operar, e ghe dà tanto sinaco?
Se viste mai ceruel più strauagante?
Questa xè tra le bele la più bela:
Se spua, e se magna in la medema scuela?
Ation da Cavalier molto galante!
Chi orbo xè camina co'l baston,
E chi no sà pèlcar chiapa dei granzi:
El pesse grosso sà scampar co' i flanzi;
El nostro Andrea xè vn vero sturion.

Chi sprezza
vuol cō-
parar.

El Vafari
fà far vn
quadro al
Schiaon.

Orsù

Ec. Orsù in fati mi resto scisfato:

Perche me sè tocar la verità,

Contestimonij de tal qualità,

Che ogni altra opinion renuncio afato.

Ma, perche vn'altra cosa hò in fantasia;

Voglio farue vn quisito, e finiremo;

Ne voglio miga che più auanti andemo,

Per no stracar la vostra cortesia.

Difeme cosa sia la diligentia;

L'esquisitezza, e quel condur a fin;

Quel muodo d'operar, che è tanto fin;

In conclusion che cosa è sta pacientia.

C. Lecion la diligentia è principal,

Che incamina el Pitor sur'l bon sentier:

Anzi la xè la base del mestier,

Che zoua in sù i principij, e molto val.

Laxè l'anotomia de la Pitura:

Ma la xè senza carne, e senza pele:

Perche a chi vuol formar figure bele,

Ghe vuol la morbidezza de Natura.

Stà ben sauer doue v'è sentimenti,

E nerui, e vene, e muscoli, e contorni:

Ma chi consuma là tuti i so' zorni,

Mai farà nominai per ecelenti.

Questo xè vn procurar d'intender ben,

E de redur le operacion perfete,

Con l'istruirse in le rason più schiete,

E infin studiar la parte, che conuier.

Ma la Pratica al fin xè la Maestra,

Che fà che l'Homo ariua al'esquisito:

E quel, che resta senza sto profito,

Puol dir che l'è stupià de la man destra.

Cosa sia di-
gientia.

Quà te vo-
gio.

Qua-

Quando vn Pitor ariua a vn segno tal
 D' inganar l' ochio con quei spegazzoni,
 Se ghe puol dir, che l'è de quei mistroni,
 Che sempre hà sù i peneli el natural.
 Perche in fin la Pitura non è altro,
 Che vn' ingano del' ochio certamente;
 E quel, che in l'inganar xè più valente,
 Xè certo anche stimà per el più scaltro.
 Veramente là bate tuto el ponto
 De intender el mestier con gran giudicio;
 E che'l Pitor possieda l'artificio;
 E con el sò ceruel regnirlo seonto.
 Ghe xè tanti balordi, che se pensa,
 Che quei colpi sia fati in presa in presa;
 E si ghe xè la diligentia istessa,
 E forsi fati con fadiga imensa.
 La veda se in quei colpi ghè pacientia,
 Che vn homo tuta la so' vita mena
 Con molta asiduità trà studio, e pena,
 Per ariuar a quella inteligentia,
 E quel, che no depenze su sto ton
 De sauer colpizar con el penelo
 L'è giusto giusto come a ponto quello,
 Che zioga con la spada da boton.
 Quanti mistri de scrimia vien stimai,
 Perche in Cademia i mostra gran brauura,
 Che par che a Marte i meteria paura;
 Se i fusse aponito da lù desfidai?
 Ma quando ghe conuien zioGAR da seno,
 E che bisogna tior la spada bianca,
 Al' ora in tun istante el cuor ghe manca,
 E priu i resta de giudicio, e seno.

I

Ghe

Ghè farà tal Poeta valprofo,
 Che per far vn sonetto in bon tenor,
 El ve farà stupir co' il so valor,
 E a molti el parerà miraco'olor.
 Mi a quel ghe chiamor vna meza figura,
 Che xè cofa mediocre in quantor al' arte.
 Bisogna far vn bel poema in carte,
 E cusì vn bel quadron far in Pitura.
 E al' ora vien stimà pena, e pondo,
 Che in fin insieme hà tanta simpatia:
 Perche Pitura è mma Poesia,
 E de Pitura è Poesia modele.
 Vn General hà vn cor più generoso,
 De vn Soldadin quindà con el modesto.
 Ghè deferentia come xè da vn peto,
 Al ton d' vna bombardà strepitosa.
 Eserciti hà forma quei gran Guerrieri
 De i nostri gloriosi Venetiani:
 Quei xè stai valorosi Capitani,
 Che hà fato in la Pitura an sì fieri.
 Quà ghe xè piazza d' arme, e quà reside
 El Campo de i coloni, e de i pendie.
 Quà ghe xè la braura, e i Coloneli:
 Tuti sbalsa la pica, e tuti ciede.
 Ec. Orsù Compare ghe vuol description:
 Me par che sia l' douer, che femo ponto.
 Saldemo quà sta volta pur sto conto;
 E laudo el vostro dir, ch' è belo, e bon.
 Hora xè, che anche vù comenzè andar:
 Metemo zò, pieghemo la bandiera.
 Andar voleu per barca, o pur per terra?
 Stà el disponer a vù co' l' comandar.

Ma

**Ma col prete che tra nò si pare,
Che se vedemo presto un'altra volta.
Così ve progo; e l'è cufire solta,
Per discoper da nissu insù sto fate.**

**C. Fato quel, che somanda vo' Ecclesia.
Ghè resto serutor, la ruerisso;
Mè parso, ghè sen schiau, t'obedisso;
Tornerò presto à farghe reuerenza.**





VENTO SEGONDO.

ARGOMENTO.

*Se celebra in San Roco la maniera,
 E'l brano far del nostro Tentoreto.
 Se agrizza, e se vergogna a Barghe a peso
 Stit diligense, e strada forestiera.*

C. **B**ondi a Vostra Ecleriza, e sanità
 Per molto tempo; come se suol dir.
 Da niouo mi la vegno a riuerrir,
 E per feruirla me redugo quà.

Ec. Bondi caro, el mio dolea, e bon Compare.
 Steu ben, de buona voglia, e allegramente?
 Cusi ve voggio pronto, e diligente:
 Queste è del vostro amor vere capare.

Credeme pur caro Compare mio,
 Che ve hò in tel cor, e che ve porto afeto.
 Ve'l digo in verità; ve parlo schieto:
 Me cognosferè vn dì; se'l piase a Dio.

C. El mazor cauedal, che possà hauer
 Xè l' conseruarme tuto in la so' gratia:
 El mio cor d'obedir mai no se fatia:
 Questo è'l mio fin, questo xè'l mio pensier.

E sti-

E stimo gran fortuna l'esser degno
 D'hauer de sti fauori singolari,
 Per via de i mij discorsi familiari,
 E del puoco talento del mio inzegno.

Ec. No stemo a replicar più cerimonie.

Dela Pitura tornemo a parlar;
 Ch'è'l mazor gusto, che possa prouar;
 E le altre cose le me par fandonie.

Perche se no ghe fusse la Pitura;
 No ghe faraue vn don, che è tanto belo;
 Ne vedesemo come fusse quello,
 Che hà fatto tuto el bel dela Natura.

Per via de sto esemplar, conforme dote,
 L'Eterno Dio se gode a viso, a viso,
 La Verzene, i Beati, el Paradiso,
 La Luna, el Sol, le Stele, el Di, e la Note.

Compare vogio dirte vn mio penser,
 Sife contento in barca monteremo;
 E là verso San Rocco voi che andemo;
 Perche ghe xè la fonte del fauer.

Là ghè l'erario de Natura, e d'Arte;
 E zà che è festa, e che xè de matina;
 De goder la mirabile dotrina
 Del Tentoreto sarà nostra parte.

Cusi faremo do seruiçij in tun:
 Vogio mo dir là vista con l'vdito
 Pagherà in tun istesso l'apetito:
 Douè che tuti goderà in comun.

Per el discorsso gode l'inteleto:
 Ma'l trouarfe in persona fora el fato
 Tuto hauè foto l'occhio, e hauè in tun trato
 El vero condimento del diletto.

E in

E in fati fora luogo no ghè ingano;
 Che per sentarse con vn libro in man,
 I ve descriue pierè in pè de pan:
 Si che batè la tara, resta el dano.
 Ghe xè mile bufie, ghè mile erori,
 Equiuochi a refuso, e senza fin.
 Chi copia, chi supone, e chi al vesin
 Crede, e cusi zanaria sti Scrittori.

C. Mi godo molto de sta so opinion;
 E hò gusto grande de sto bel pensier
 Ghe concordo con tuto el mio parer:
 La seruo de bon cuor, con deuotion.

Ec. O là, Tomaso, meteme la vèsta:
 Vegni de gratia con tuta prestèzza.
 Mi ve confesso hauer tanta alegrezza,
 Più che si andasse a qual se voglia festa.
 Femo la scala, e andemo zò ala riu,
 Che monteremo in barca, come hò dito
 Voi sta matina, che femo pulito:
 Sto gusto fa che'l cuor se merauua.

C. Quando el genio colpisse el vero gusto,
 Ogni spinto al' ora è recréa,
 Ne più se puol bramar, ne più se sa
 Desiderar, perche'l bilanzo è giusto.

Ec. Compare montè in barca, slonghè'l passo;
 Se nteue què: che voi che me stè apreso.
 O che contento, che mi sento adesso!
 Fazzo anche buona cièra, e vegno grasso.
 Andè verso San Roco in Castel Forte,
 E d'è quatro vogae, come se diè.
 Mi ve zuro Compare in bona fè,
 Me par per i cauei hauer la sorte.

O che

O che bela zornà, che chiaro lume!
 Par a ponto che fia de primavera
 Da quà auanti i farà corso la sera
 Su'l Canal Grando; come xè costume.
 Veramente co' zanze vn Forestier
 In sta Venetia, e che l'osserua el corso,
 El resta da stupor come xè vn torso;
 Tuto el vè in oca, e sta fora pensier.
 Ea a veder tante gondole a refalo,
 Che di' eser vn mier, e cinquecento
 Con tanta furia a regatar là drento;
 Ogn'vn diria: te vè col fondi indulo.
 E si contanta pratica, e destrezza
 Sti nostri Barcarioli valorosi
 Fà mille ziri presti, e capriciosi:
 No se puol veder la mazor lestezza.
 Co'l concorso de tanta Nobiltà,
 Principi Forestieri, Ambascadori
 Con gondole indoras, con seruidori,
 Tuti a liurea, che fà gran maestà.
 A dir la verità l'è vn bel'ingegno;
 Sù quatro dea de nerua star in pè
 Vn homo grando, e grosso, comel'è,
 E zirar cuss ben tuto quel legno.
 C. I se tien anche in bon de sto valor.
 E si i disse: che vegna vn puochetin
 A montar sù sta pope vn Balarin,
 Oueramente vn brauo scrimiador,
 Se i vuol far de bei colpi, e de bei balis,
 Nu doperemo vn remo in pè de spada,
 E i cinquè pafsi in pope far ne agrada,
 E le nostre cadentie è premi, e stali.

Corso sul
 Canal Grà
 do in Ve-
 netia.

Hora

Ec. Hora a tornar sù quei discorsi sani,
 Che fati insieme tante volte hauemo,
 Come xè in man de sti Popieri el remo,
 Cusi el penel xè in man de i Venetiani.
 Sto Ciel, sto Clima, e sta costelation
 Incita vn tal prorito zenerante,
 Che in la Pitura xè predominante
 A ogni altro stil de qual se sia nation.

C. I Pittori famosi Venetiani
 Dà gran satisfacion in tuti i conti:
 Perche in ordine, e in merito i xè pronti;
 Tuti virtù, cortesi, e più che humani.
 Per la facilità de la Maniera,
 I hà fato, e fà stupir ogni persona;
 Che de questo per tuto se rasona:
 L'è verità real, pura, e sinciera.
 Quando i depenze lori no i se intana;
 Ne zauaria a far fori intè'l couerto:
 Ogni stancia ghe serue a lume auerto,
 Ne i lo và a tior da la zarabotana.
 E a la presentia de chi se ghe imbate,
 Con gran franchezza i mostra el so valor:
 Doue se vede la lena, el vigor;
 - Ne (cose dise) la spienza ghe bate.
 Ation aponto da quei generosi
 Soldai, che senza targhe, e senza zachi
 Fà stecado con tuti, e mai xè strachi
 De mostrar el so' cuor da valorosi.
 Vaga per certe strade forestiere,
 Che xè intè al oposito de questa;
 Che i và a cabalizando con la testa:
 Perche xè mendicæ quele maniere.

Patronia
 del depen-
 zer Venetian.

Lafso

Lasso le bone, e digo a le catiue:

Ghe ne xè ben, che sà tirar de scrimia
 Con braua man: ma parlo a qualche fimia;
 Che ben fimia tal qual xè respetiue.

Vuol questi vna fenestra, e vn lume degno,
 Fato a so' dosso, verso Tramontana;
 Che par che i se parechia a tior la mana.
 Ghe ne vuola giustar sto pezzo a segno!

E per figura faccia quel, che i voglia
 Zoueni, Vechi, Done, o Fantolini,
 I core per contrada da i vesini,
 E questo, e quel con le preghiere imbrogia.

Con dir: de gràtia lasseue retrar;
 Che'l vostro viso è giusto el mio conceto
 Farà quella somegia vn bon' efeto
 Sù la figura, che voria formar.

Ma trà le altre quando che i la ora,
 Se dà vn ordene espresso a quei de casa,
 Che se qual'vn v' a bater, con la rafa
 I ghe responda: l'è andà via zà vn'ora.

Perche quando che i copia el natural,
 No i puol descorer, ne formar parola,
 Come i scolari, che mentre i xè a scuola
 Se i xè interoti, ghè dano formal.

E pò (per dir el vero) i se arossisse
 A lasar veder le fo' strigarie:
 Che le par stancie da negromancie;
 Che tuti chi le vede se stupisse.

Là ghè statue, ghè drapi, e naturali,
 Armadure, modeli, peti, e schene,
 Foneghe, manti, vesture, e caene,
 Ghè zachi, ghè schiauine, e pastorali.

K

Che 7

Tacarse a
 vn fil de
 spada xè
 bô per chi
 s'anega.

Ec. Orsù in fati mi resto fatisfatto:

Perche me fè tocar la verità,

Con testimonij de tal qualità,

Che ogni altra opinion renuncio afatto.

Ma, perche vn'altra cosa hò in fantasia;

Voglio farue vn quilito, e finiremo;

Ne voglio miga che più auanti andemo,

Per no stracar la vostra cortesia.

Difeme cosa sia la diligentia;

L'esquisitezza, e quel condur a fin;

Quel muodo d'operar, che è tanto fin;

In conclusion che cosa è sta pacientia.

C. Lecion la diligentia è principal,

Che incamina el Pitor su'l bon sentiera

Anzi la xè la base del mestier,

Che zoua in sù i principij, e molto val.

La xè l'anotomia de la Pitura:

Ma la xè senza carne, e senza pele:

Perche a chi vuol formar figure bele,

Ghe vuol la morbidezza de Natura.

Stà ben sauer doue v'à sentimenti,

E nerui, e vene, e muscoli, e contorni:

Ma chi consuma la tuta i so' zorni,

Mai farà nominai per ecelenti.

Questo xè vn procurar d'intender ben,

E de redur le operacion perfete,

Con l'istruirse in le rason più schiete,

E infin studiar la parte, che conuiet.

Ma la Pratica al fin xè la Maestra,

Che fà che l'Homo ariua al'esquisto:

E quel, che resta senza sto profito,

Puol dir che l'è strupia de la man destra.

Cosa sia di-
gientia.

Quà te vo-
gio.

Qua-

Quando vn Pitor ariua a vn segno tal
 D'inganar l'occhio con quei spazzoni,
 Se ghe puol dir, che l'è de quei mistroni,
 Che sempre hà sù i peneli el natural.
 Perche in fin la Pitura non è altro,
 Che vn' ingano del'occhio certamente;
 E quel, che in l'inganar xè più valente,
 Xè certo anche stimà per el più scaltro.
 Veramente là bate tuto el ponto
 De intender el mestier con gran giudicio;
 E che'l Pitor possieda l'artificio;
 E con elsò ceruel regnir lo sconto.
 Ghe xè tanti balordi, che se pensa,
 Che quei colpissia fati in presa in presa;
 E si ghe xè la diligentia istessa,
 E forsi fati con fadiga imensa.
 La veda se in quei colpi ghè pacientia,
 Che vn homo tuta la so' vita mena
 Con molta assiduità trà studio, e pena;
 Per ariuar a quella inteligentia.
 E quel, che no depenze su sto ton
 De sauer colpizar con el penelo
 L'è giusto giusto come a ponto quello,
 Che zioga con la spada da boton.
 Quanti mistri de scrimia vien stimai,
 Perche in Cademia i mostra gran brauura,
 Che par che a Marte i meteria paura;
 Se i fusse a ponto da lù desfidai?
 Ma quando ghe conuien ziogar da seno,
 E che bisogna tior la spada bianca,
 A l'ora in tun istante el cuor ghe manca,
 E priui i resta de giudicio, e seno.

I

Ghe

Ghè farà tal Poeta valoroso,
 Che per far vn sancto in bon tenor,
 El ve farà stupir co' il so valor,
 E a molti el parerà miracoloso.
 Mi a quel ghe chiamo vna meza figura,
 Che xè cofa mediocre in quanto a l' arte.
 Bisogna far vn bel poema in carte,
 E cusi vn bel quadro in la Pitura.
 E al' ora vien stimà pena, e pondo,
 Che in fin insieme hà tanta simpatia:
 Perche Pitura è mta. Poesia,
 E de Pitura è Poesia. modelo.
 Vn General hà vn cor più generoso,
 De vn Solda di prima con el modesto.
 Ghè deferentia come xè da vn peto,
 Al ton d' vna bombardà strepitosa.
 Eserciti hà forma quei gran Guerrieri
 De i nostri gloriosi Venetiani,
 Quei xè stai valorosi Capitani,
 Che hà fato in la Pitura an sù fieri.
 Quà ghe xè piazzad' arme, e quà reside
 El Campo de i coloni, e de i penchi:
 Quà ghe xè la braura, e i Coloneli:
 Tuti sbalsa la pica, e tuti ciede.
 Ec. Orsù Compare ghe vuol description:
 Me par che sia l' douer, che femo ponto.
 Saldemo quà sta volta pur sto conto;
 E laudo el vostro dir, ch' è belo, e bon.
 Hora xè, che anche vù comenzè andar:
 Metemo zò, pieghemo la bandiera.
 Andar voleu per barca, o pur per terra?
 Stà el disponer a vù co' l' comandar.

Ma

Ma to' prestò che trarissapato,
 Che se vedemo prestò in altra volta.
 Cusi ve prego; e l'è cusi resolta,
 Per discorer da nissu insù stesato.

C. Fao quel, che comanda vo Eccelentia.
 Ghè restò servitor, la ruerisso;
 Me parso, ghè fen schiauo, el' obedisso;
 Tornerò prestò a farghe reuerenza.

LOTTA DI DONNA



28



VENTO SECONDO.

ARGOMENTO.

*Se celebra in San Roco la maniera,
El brano far del nostro Tensoreso.
Se agrizza, e se vergogna a starghe a peso
Stil diligente, e strada forestiera.*

B Ondi a Vostra Eccellenza, e sanità
Per molto tempo; come se suol dir.
Da nouo mi la vegno a riuierir,
E per seruirla me redugo quà.

Ec. Bondi caro el mio dolce, e bon Compare.
Steu ben, de buona voglia, e aliagramente?
Cusi ve vogio pronto, e diligente:
Queste è del vostro amor vere capare.
Credeme pur caro Compare mio,
Che ve hò in tel cuor, e che ve porto afeto.
Ve'l digo in verità; ve parlo schieto:
Me cognosserè vn dì; se'l piafe a Dio.

C. El mazor cauedal, che possa hauer
Xè l' conseruarme tuto in la so' gratia:
El mio cuor d'obedir mai no se fatia:
Questo è'l mio fin, questo xè'l mio pensier.

E sti-

E stimo gran fortuna l'esser degno
 D' hauer de sti fauori singolari,
 Per via de i mij discorsi familiari,
 E del puoco talento del mio inzegno.

c. No stemo a replicar più cerimonie.
 Dela Pitura tornemo a parlar;
 Ch' è'l mazor gusto, che possa prouar;
 E le altre cose le me par fandonie.

Perche se no ghe fusse la Pitura;
 No ghe faraue vn don, che è tanto belo;
 Ne vedesemo come fusse quello,
 Che hà fatto tuto el bel dela Natura.

Per via de sto esemplar, conforme dote,
 L' Eterno Dio se gode a viso, a viso,
 La Verzene, i Beati, el Paradiso,
 La Luna, el Sol, le Stele, el Di, e la Note.

Compare vogio dirte vn mio pensier;
 Si se contento in barca monteremo;
 E là verso San Rocco voi che andemo;
 Perche ghe xè la fonte del fauer.

Là ghèl' erario de Natura, e d' Arte;
 E zà che è festa, e che xè de mattina;
 De goder la mirabile dotrina
 Del Tentoreto sarà nostra parte.

Cusi faremo do seruiçij in tutt;
 Vogio mo dir là vista con l' vditto
 Pagherà in tun istesso l' apeto:
 Doue che tuti goderà in comun.

Per el discorsio gode l' intelektto:
 Ma l' trouar se in persona fora el fato
 Tuto hauè foto l' occhio, e hauè in tun trato
 El vero condimento del dileto.

E in

E in fati fora luogo no ghè ingano;
 Che per sentar se con vn libro in man,
 I ve descriue pìere in pè de pan:
 Si che batè la tara, resta el dano.
 Ghe xè mile busie, ghè mile erori,
 Equiuochi a refuso, e senza fin.
 Chi copia, chi supone, e chi al vesin
 Crede, e cusi zanaria sti Scritori.

C. Mi godo molto de sta so opinion;
 E hò gusto grande de sta bel pensier
 Ghe concoro con tutto el mio parer:
 La seruo de bon cuor, con deuotion.

Ec. O là, Tomaso, metteme la vesta:
 Vegni de gratia con tuta prestezza.
 Mi ve confesso hauer tanta alegrezza,
 Più che si andasse a qual se voglia festa.
 Femo la scala, e andemo zò ala riva,
 Che monteremo in barca, come hò dito.
 Voi sta matina, che femo pulito:
 Sto gusto fa che'l cuor se merauia.

C. Quando el genio colpise el vero gusto,
 Ogni spinto al ora è recrea,
 Ne più se puol bramar, ne più se sa
 Desiderar, perche'l bilanzo è giusto.

Ec. Compare montè in barca, slonghè'l falso;
 Se nteue quà: che voi che me stè apreso.
 O che contento, che mi sento adesso!
 Fazzo anche buona ciera, e vegno grasso.
 Andè verso San Roco in Castel Forte,
 E d è quatro vogae, come se diè.
 Mi ve zuro Compare in bona sè,
 Me par per i cauei hauer la sorte.

O che

Corso sur
Canal Grà
do in Ve
netia.

O che bela zornà, che chiaro lume!
Par aponto che sia de primavera!
Da quà avanti i farà corso la sera
Su'l Canal Grando; come xè costume.

Veramente co' zonne vn Forestier
In sta Venetia, e che l'osserua el corso,
El resta da stupor come xè vn torso;
Tuto el vè in oca, e stà fora pensier.

E a veder tante gondole a refuso,
Che di' eser vn mier, e cinquecento
Con tanta furia a regatar là drento;
Ogn'vn diria: se vè col fondo in fusò.

E si contanta pratica, e destrezza
Sti nostri Barcarioli valorosi
Fà mille ziri prestti, e capriciosi:
No se puol veder la mazor lestezza.

Co'l concorso de tanta Nobiltà,
Principi Forestieri, Ambassadorsi
Con gondole indoraes, con seruidomi,
Tuti a liurea, che fà gran maestà.

A dir la verità l'è vn bel'ingegno;
Sù quatro dea de nerua star in pè
Vn homograndò, e grosso, comel'è,
E zirar cuss'ben tuto quel legno.

C. I se tien anche in bon de sto valor.
E si i dize: che vegna vn pouchetin
A montar sù sta pope vn Balarin,
Oueramente vn brauo scrimiador,

Se i vuol far de bei colpi, e de bei balisardes;
Nu doperemo vn remo in pè de spada,
E i cinque pafsi in pope far ne agrada,
E le nostre cadentie è premi, e stali.

Hora

Ec. Hora a tomar sù quei discorsi sani,
 Che fati insieme tante volte hauemo,
 Come xè in man de sti Popieri el remo,
 Cusi el penel xè in man de i Venetiani.

Sto Ciel, sto Clima, e sta costelation
 Incita vn tal prorito zenerante,
 Che in la Pitura xè predominante
 A ogni altro stil de qual se sia nation.

C. I Pitori famosi Venetiani

Dà gran sotisfacion in tuti i conti;
 Perche in ordene, e in merito i xè pronti;
 Tuti virtù, cortesi, e più che humani.

Per la facilità de la Maniera,

I hà fato, e fà stupir ogni persona;
 Che de questo per tuto se rasona:
 L'è verità real, pura, e sinciera.

Quando i depenze lori no i se intana;

Ne zauaria a far fori inte'l couerto;
 Ogni stancia ghe serue a lume auerto,
 Ne i lo và a tior da la zarabotana.

Ea la presentia de chi se ghe imbate,

Con gran franchezza i mostra el so valor:
 Doue se vede la lena, el vigor;
 - Ne (co se dise) la spienza ghe bare.

Ation aponto da quei generosi

Soldai, che senza targhe, e senza zachi
 Fà stecado con tuti, e mai xè strachi
 De mostrar el so' cuor da valorosi.

Vaga per certe strade forestiere,

Che xè intè al oposito de questa;
 Che i và a cabalizando con la testa:
 Perche xè mendicac quele maniere.

Patronia
 del depen-
 zer Venetian.

Lafso

L'aslo le bone, e digo a le catiue:

Ghe ne xè ben, che sà tirar de scrimia
 Con braua man: ma parlo a qualche simia;
 Che ben simia tal qual xè respetiue.

Vuol questi vna fenestra, e vn lume degno,
 Fato a so' dosso, verso Tramontana;
 Che par che ise parechia a tior la mana.
 Ghe ne vuola giustar sto pezzo a segno!

E per figura fazza quel, che i vogia
 Zoueni, Vechi, Done, o Fantolini,
 I core per contrada da i vesini,
 E questo, e quel con le preghiere imbrogia.

Con dir: de gràtia lasseue retrar;
 Che'l vostro viso è giusto el mio conceto
 Farà quela somegia vn bon' efeto
 Sù la figura, che voria formar.

Ma trà le altre quando che i laóra,
 Se dà vn ordene espresso a quei de casa,
 Che se qualc'vn vè a bater, con la rafa
 I ghe responda: l'è andà via zà vn'ora.

Perche quando che i copia el natural,
 No i puol descorer, ne formar parola,
 Come i scolari, che mentre i xè a scuola
 Se i xè interoti, ghè dano formal.

E pò (per dir el vero) i se arosisse
 A lasar veder le so' strigarie:
 Che le par stancie da negromancie;
 Che tuti chi le vede se stupisse.

Là ghè statue, ghè drapi, e naturali,
 Armadure, modeli, peti, e schene,
 Tونغhe, manti, vesture, e caene,
 Ghè zachi, ghè schiauine, e pastorali.

K

Che T

Tacarse a
 vn fil de
 spada xè
 bô per chi
 s'amega.

Che'l par aponto vn'ordene a grotesche;
 Come disse el Venier in la strazzosa:
 Douè el descrive, in forma capriciosa,
 Le persone, le bestie, e le baltresche.
 In suma no' i fa far manche vn pandolo,
 Se no' i lo conta là giutto in scancia,
 Strada, che fa vegnir malinconia,
 Co' disse vn Tirator de quei dal Dolo.
 E per questo i pretende el primo liogo,
 Con dir: naturalisti se chiamemo;
 Perche le cose al natural copiamo.
 Par ben che no' i possieda el vero zio.
 Se i forma vn Gioue, i retraze vn Fachin:
 E per vn Ganimede vn Cestariol;
 Per vn Apolo vn Vilan rosto al Sol;
 E vna cornachia i fa da vn colombin.
 Si ghe ocore de far vna Diana,
 Dea de la castità, leggiadra, e pronta,
 In liogo de là carne i triol la zonta,
 E retrà Doratia de Carampana.
 Sò quel, che me puol dir certi figeri,
 Che i so peneli nè zanze, e loquela;
 E che in pè de colori, e de tolela,
 I se valde retorica, e concetti.
 Doue se trouerà l'idea de Gioue?
 Doue de Ganimede la vaghezza?
 Doue d' Apolo mai la gran chiarezza;
 Che apreso a quel splendor se puol dir: pioue?
 No se vâ in Cielo a farghe i so retrati:
 Che là no puol andarghe chi è mortal.
 Mi ghe responderaue: cauedal
 Vù non haue bastante per sti fati.

Chi no
 ghe ne lià
 no ghe ne
 puol spen-
 der.

Chi no sà
 far la mar-
 cancia re-
 sta con le
 man piene
 de mosche

Sò

Sò che nissun no vada i copi in fufo:
 Ma le gratie dal Ciel piove quà a baso;
 E in testa de tal' vn pur s' ha compiaso
 Hauer' el Ciel sto intendimento infuso.
 Giove, Diana, Apolo, e Garimede,
 E i altri Dei tuti xè intesi in Cielo:
 Ma retrati da vn celebre penelo,
 Chi ariua là, tuti a Muran se vede.
 In Casa Trevisana in quel Palazzo,
 Doue alberga l' honor, e la Virtù
 Ghè ste Piture a fresco, e sempre più
 Se ne fa maravegia, e gran schiamazzo.
 Quei xè Dei, quei se muoue; quei resplende;
 Quei ne fa veder, che semo mortali.
 Quei xè ben veri muodi artificiali!
 Là se vede el valor de chi l' intende!
 Che vaga là chi copia el natural,
 E veda come hà fato el Veronese:
 Che tante lume i xè ala Gloria ascelfe,
 Che più del viuo mille volte i val.
 Là si se impara a far le positure:
 Là se vede in sofito i Dei celesti:
 Là se vede da fenò i moti, e i gesti;
 Che i vaga a imparar là sti gran arsure.
 Digo ben questo che se a meza note,
 Senza lume guarda l' ochio volese,
 Hò ferma fede che se ghe vedesse.
 Mi no son quà per impiantar carote.
 In verità che se tuto Muran
 Hauer no se trouasse altra Pitura,
 El puol attribuirse a gran ventura
 L' hauer vn Ciel da quele rare man.

Piture de
 Paulo mi-
 racolose
 in Casa
 Trevisana
 a Muran.

Dirò de più, che tuti i Dei puol dir :

Paulo ne acrefce glorie, e zonze vanto,
E resplender ne fa più d'altretanto;
Per farne più diuini comparir.

Insuma la Maniera Venetiana,

Porta con sì l'istessa libertà,
Che porta ogn'vn, che viue in stà Cità,
Patria, che tien l'obligacion lontana.

De i Venetiani stà la porta auerta:

Se puol quando se vuol liberamente
Andar doue i deperze, e darghe a mente;
Nissun dise: no'l ghè: questa xè certa,

Mostrando con tal strada el so' valor,

E la gran patronia de l'oprar;
Doue ogn'vno, che i vede a laorar,
Resta tuto incantà, pien de stupor.

Perche sti Venetiani hà in patronia,

E cusi ben impresso in la so' idea
El studio fato zà; che sta monea
I puol stampar, presente chi se sia.

El più, che i vogia far, per esemplar,

Xè'l far do segni con zefso, e carbon;
E dispone con quei ogni quadron,
Senza d'ogn'ora el natural retrar.

E pur se al viuo i vuol dar vna ochiada,

O a qualche statua de prestante Autor,
Ittà (come hò pur dito) in t'el tenor

De vn schizzo in carta: quela è la so' strada.

Se quando i forma quadri con istorie,

Doue ghè centenera de figure;
Dal natural i fasse positure;

No' i haueraue al mondo tante glorie.

Facilità de
la Maniera
Venetiana.

Quei

uei mò, che no' possiede sto artificio,
 E stà sempre obligadi al natural,
 Meze figure xè'l so' cauedal;
 Puoco più auanti ariua el so' giudicio .
 e muodo che, se i vuol far vn concerto;
 No' i sà quatro figure destacar,
 Ne i intende el zergo del batimentar :
 Ma in questo el Venetian xè sempre asperto .
 'è cusi veramente; el Venetian
 Se destaca da i pali, e pesca a fondi,
 E fa le fighe a chi xè gofi, e tondi,
 Co'l far le marauegie de so' man .
 che ne voggio dir vna, ch'è bizara,
 Chè la fece a i so' zorni el Tentoreto,
 La qual comferma el nobil' inteletto
 De i Venetiani, e fù vna cosa rara .
 ma che'l Tentoreto in far Retrati
 Homo sia stà de cima, e gloriofo,
 se sà che ogni gran Principe famolo
 Capitaua da lù per simil fati .
 a volta vn Baron de là da i monti
 Vegne a Venetia, e hauer mostrè gran brama
 Come Prencipe degno, e de gran fama,
 D' esser retrato da penei sì princi .
 Tentoreto, tuto zentilezza,
 e mostrè pronto in far l' operation :
 Col dir che quel signor giera patron,
 serui ell' haueria, con gran prestezza .
 passè molti zorni, che al' efeto
 e vegne, per dar forma a sto retrato .
 Il Prencipe andè là con vn bel trato :
 la fù cignà el secreto al Tentoreto .

Vn

Vn amico fidel, che l'adoraua

Disse, che in compagnia de quel signor

Andaua sempre in maschera vn Pitor:

Perche secretamente el lo menaua.

E che quel virtuoso hauea piafer

Cusi incognito star, senza far moto;

Per veder operar quel homo doto,

E forsi aprofitarse in quel mestier.

Al Tentoreto, che giera bizaro,

Vegne vn pensier in testa capricioso,

E volse far vn colpo curioso,

Che in fati ghe forti con modo raro.

El fece in maestà prima stentar

Quel Precipite in cariega, e prestamente

Co' lo franco penel, doto, e valente

L'opera el terminè senza stentar.

Con quella so' maniera pronta, e lesta

L'incontrè de tal sorte la somegia,

Che indusua a guardarlo marauggia,

Per esser cosa bela, e cosa presta.

Quel Artificio, e quella bizaria

Faua stupir in quella operation

L'altro Pitor, che staua drio'l machion;

Quel opera stimando vna magia.

Perche el capricio solo giera fato

Per el Pitor, che staua in maschera;

Ne altri, che li de quei, che giera là,

Intendeva del colpo el gran carato,

El Tentoreto drento del so' cuor

Godeua del' industria del so' inzegno,

Col dir: se fanno veder che hò desegno,

E che son capricioso, e bel vmor.

Capricio, e
bizaro ar-
tificio Té-
torelco.

El

leuè infin dal fagno, e reuerente
 Diſe: rendo ogni gratia a vo' Eccellenza,
 Che vn' ora l'è ità quà con gran pacienza:
 La ſcuſa el mio fauer, che è bon da niente.
 Prenciperete ammiratio,
 I Circollanti, etuta la fo' corte;
 Ma el fo' Pitor zauriaua forte.
 Ogn' vn diſe ala fin: l'è più che vimo.
 per ſcourir a tuti el fo ſecreto,
 El finſe d' hauer fato vn grand' eror;
 E diſe: hò fata el lume, ò mio Signor,
 Che biſogna uſarſe a tunc d'reto.
 ur l' hò fato tuto ala rouerſa:
 Queſto vien, che Pitor ſon da Venetia,
 El Pitor venetian puoco ſe aprecia:
 Veramente conſeſo hauerla perſa.
 Prencipe, che hauez intendimento
 De la pitura; el romagn' iricantà;
 diſe podè dirſi hò vadagnà:
 e' in la Pitura vn Capitan ſpauento.
 De el romaſe a quel penel ſi ſchiauo
 ò l' fo' Pitor per l'ato fora human,
 che diſe ogn' vn; baſandoghe la man;
 Queſto xè vn colpo veramente brano!
 Iſti è quei colpi, che fà i Venetian:
 he chi voleſſe dirghene de queſte
 criuer ſe poderane, e impir le ceſte:
 queſti è artificij da miſtri foran!
 El Vaſari haueſc tanto in tola
 e poder ſcriuer de ſte operation,
 vegnirauè ſgionfo co' è vn balon;
 ſaria bergamaſco in tela gola,

Però

Ogni dre-
to hà'l so
rouerfo.

Però el ghe ne descote vna, che è bela
Veramente, bizara, e capriciosa,
E si el la conta per marauegiosa
D' vnso' Pitor, che fece vna rodela.
Mi no' voi per modestia farghe el nome:
Basta, che'l dise, che sto tal fugeto,
Per so' gusto, per studio, e per diletto
Fece vn bel colpo, e conta el muodo, e'l come.
El dise donca che vn tal Contadin
Ghe portè vna rodela da depenzer;
E questo pronto no' se volse fenzer:
Anzi el condusse tal facenda a fin.
Ma prima el volse far vna funanza
De grili, barbàzani, e caualete,
De notole, de serpi, e de zuete,
De farfale, e luserte, in abundanza.
Al fin in t' vna stancia el se redusse
Contuta quela copia bestial:
Doue l'vni vn composito formal
Del più bruto dragon, che al mondo fusse.
El qual auelenaua i Reguardanti
Nome col fià, se qualcun se apesaua;
E fuogo, e fiamma da i ochi el butaua;
Metendo vn terer grandò a tuti quanti.
El dise, che penando à far st' efeto,
Mori quei Anemali, e dal feton
Vn morbo se formè: ma el gran spuzor
Lu no' sentiua, inmerso in quel diletto.
Per l' amor grandò, che'l portaua a l' arte
No' l' se acorzeua d'esser in quel morbo.
Bisognaua, che'l fusse e sordo, e orbo,
E senza naso, a star in quela parte.

E que-

Tiote via
disc el pro-
uerbio.

E questi è i fundamenti del desegno?

De quei so' valorosi, e gran pitori?

O artificij fondai fora i fetori!

Per far vna rodela, ò brauo inzegno!

Per retrar quatro rospi, e quatro grili

Far vna peste cusi spuzzolente,

Se questa è laude mi no' digo niente:

Me remeto a chi hà i termini ciuili.

Ma (a dir la verità) la stento a creder:

Perche l'è vna bassezza troppo granda:

Però me aquieto, e stago da vna banda:

Nianche per questo voggio andarla a veder.

Vn Pitor singular, come fù quello,

Che è stà vn' esempio de gran perfetion,

Se ghe forma de cabale vn dragon;

E de chimere se ghe fà vn capelo?

Se digo mi, che chi no sà dir ben,

E dà speso la menda a questo, e a quel

El zucaro trasforma in sal, e fiel;

E ogni dolcezza conuerte in velen!

Ec. Voi per curiosità co' son a Casa

Veder chi è sto Pitor, cusi famoso.

Torò el Vasari in man, e curioso

Voi veder certo de scourir stà rafa.

Con sti discorsi femo zonti a riuà.

Andè pur là, Compare, e desmontemo;

Che adesso adesso se consoleremo,

Douendo contemplar Pitura viuà.

Ma, za che xè a buon hora, no' voleu

Che andemo in prima in Gesia de San Roco,

Che de bon ghè pur'anca, e più d' vn puoco;

E si aldiremo Messa? che discu?

L

Tuto

C. Tuto quel, che comanda vo' Eccellenza.

Gr. de S.
Roco.

Ghe xè de bele cose certamente:

Anzighe'l fior de l'opere ecelente

Del Tentoreto, a dirlo per conscienza.

Ec. Vostra Eccellenza l'acqua Santa togia.

Baso la man, Compare; andemo auanti,

E preghemo el Signor, preghemo i Santi,

Che d'ogni mal defender i ne vogia.

C. O che gran quadro è quel del Tentoreto!

Probatiza
Pescina del
Tentoreto.

Probatiza Pescina auenturada,

Zà che in maniera tal ti è figurada

Da vn Homo cusi celebre, e perfeto.

Che furia fà quel Nudo, e che fierrezza,

Che porta via l'istramazzo, e la schiauinia!

Halo più ciera da tior medesima?

El v'andà pur via con la gran'alegrezza!

Singular Nudo è quel, che là xè apresso

Al Redentor del Mondo; e veramente

El par batimentà per accidente:

Mal'è de l'artificio vn vero ecesso.

Vardè là quele Done, e quele fede,

Che xè depenta in esse! O Dio no xe!

Cusi ben coloride, e cusi bele,

Che quasi a bulègar là le se vede?

Quel Vechio, che è da drio quella colona,

Che vien fuora del quadro con la testa,

L'è vna figura cusi pronta, e lesta,

Che'l Ciel a puoch vna tal gratia dona.

E st'altro nudo in su quele cornise,

Che con le gambe l'ordene resalta,

L'è d'vna manieron a cusi alta,

Che'l rende marauegia; e tuti e'l dise.

Se

- Se vede do miracoli in efeto,
 Fati da Gesù Christo adesso quà:
 El primo xè l' infermo ressanà.
 El segundo è l' bel far del Tentoreto.
- Ec. L'è quà la Melsa: stemo in deuotion,
 Senza parole al sacrificio atenti,
 Elassemo da banda i sentimenti
 Dela Pitura, per far oration.
- C. Mile bonzorni a vo' Ecelenza dagó.
 Ec. Altretanti anche a vù, Compare mio.
 Melsa hauemo ascoltà; sia laudà Dio.
 Compare a l' Altar grandò adesso vago.
- C. Vegno anche mi con fomo desiderio,
 E seguito con gusto el so' camin:
 Che in tel più bon andemo, e in tel più fin:
 La veda se Pitura hà quà l'imperio!
- Ec. O che Nudi, ò che forme, o che maniera,
 O che scurzi, o che moti, o che stupori!
 No' fai zauriar tuti i Dottori
 De la Pitura? ò Dio mo l'è pur vera!
 Diseme vn puoco: che Istorie xè queste?
- C. Questo xè vn' Ospeal, che con afeto
 Visitaua San Roco benedeto,
 E con la Crose el guariva la peste.
 St' altro de quà xè quela prefon dura;
 Doue el fù meso senza alcuna colpa.
 Questa sì, che xè cizza, e che xè polpa!
 Quà fà le fighel' Arte a la Natura.
- Ec. Mi no' so' da che banda scomenzar:
 Me par d' esser de là da l' altro Mondo:
 Per el dilero tuto me confondo
 In t' vna ochià voria tuto guardar.

Ospeal
 adue San
 Roco vari-
 ua la peste.

C. La se quietà, e se senta vn pò più in quà;
 Che con la flemma, e la contemplation
 El tuto goderemo. O quel balcon
 El dà in te' i ochi, e no' se vede là.
 Veramente sto quadro hà vn tristo lume:
 Tutauia co'l fìsarse se comprende
 Le cose, e con paciencia le se intende.
 Variemo co'l sito, anche el costume.
 Non elo giustamente vn' Ospeal,
 Pien d'Amalai, pien de chi zeme, e sùsta,
 Con le giandusse? A dirghe cosa giusta;
 El starghe a largo me par cauedal.
 Certo l'è fato con sì gran dotrina,
 Che chi se troua apreso a sta pitura,
 D'esser al' ospeal se rafegura,
 Per vltimo so' mal, per so' ruuina.
 La veda quel San Roco vmile in ciera,
 Che'l segno de la Crose fà a culù,
 Che con la gamba zanca s'alza in sù.
 Ghe par che quela sia degna maniera?
 Quel Morto, drio del Santo là desteso,
 In scurzo tuto, con le gambe auanti,
 El fà trafecular i Reguardanti.
 Chi el vuol desiderar più ben inteso?
Ec. Me stupisso, Compare; anzi me incanto
 A veder cose, che Natura auanza.
 L'è de gran sugo, e d'otima sustanza.
 A contemplarle ò quanto godo, ò quanto!
 In gratia, zà che semo quà su'l fato;
 Cauemosse el petito co'l confeto.
 E quei mo, che vien zoso da quel leto
 No' ve parli daffeno là in quel'ato?

Veda

- C. Veda vostra Eccellenza quel bel Nudo:
 L'è 'l fior de la bellezza in verità:
 Digo quello in canton, che in tera stà.
 L'è più che natural; cusi concludo.
 Novedela che 'l zira con la testa,
 E con quel scurzo el vardà verso el Santo?
 Se vede che dolor l'è tuto quanto;
 E 'l mal, che l'ha in tel braccio el manifesta.
 E quell là in tera col faciòl turchin,
 Con le gambe incroscie! quella è vna vera,
 Atitudine aponto in ato, e in ciera
 De quei, che è del paese Levantin.
 L'è pur ben ingropà quella figura!
 La xè tuta in tun toco retirada:
 Ma con tanto artificio colocada,
 Che in fati l'è vn' esempio ala Natura.
- Ec. Che nome deu de gratia a st'altra Istoria?
- C. Ghe digo che la xè la preson forte;
 Doue el Santo patir douea la morte;
 E che sto quadro è fato a sta memoria.
- Ec. Compare vardè ben quel, che disè:
 Perche no' ve acordè con quel, che disè,
 Vn bon' Autor, che de Pitura scrisse,
 E che racconta el fato come l'è.
- C. Vostra Eccellenza m'habia a perdonar,
 E anche quel tal, che de Pitura hà scritto,
 Che mi ghe dirò el caso puro, e trito:
 La verità no s'hà da contrastar.
- Ec. Mi ve dirò distinto quel, che hò leto.
 Sto scrittor disè, che l'è vn' Ospeal;
 Doue San Roco xè ferio dal mal,
 E che per questo el xè butà sù'l leto.

Preson de
 S.Roco!

E che!

E che'l componimento è capricioso
 D' vna particolar comendation:
 Doue con efficacia, e con rason
 El lo descriue molto curioso.
 Racontando che l'ordene del quadro
 Xè diuisà da quantità de mati,
 A i piè co' i cepi, e le caene; e in fati
 El lo descriue con muodo legiadro.
 Con Amalai, che sponta a le feriae
 In sù dal pian co'l cao, come se vede.
 La xè cusi; me podè prestar fede.
 Queste xè le parole nominae.
C. San Roco ressanè molti Amalai
 Co'l far la Crose in nome de Gesù:
 Ma in Ospeal de mati mai no'l fù;
 Ne de materia miedego el fù mai.
 L'è donca vna Preson, doue retento
 Fù'l Santo; anzi l'è vn Cielo al parer mio:
 Perche là zonto l' Anzolo de Dio,
 El Cielo aponto el ghe portè la drento.
 El fin del Tentoreto xè stà questo
 Far che'l lume del Ciel tuti rapissa:
 E per questo se vede, che ogn' vn fissa
 Là sù l'ochio, e la mente in viuo gesto.
 E de sto goder, che vedemo quà,
 Tuti ghe ne possiede ò puoco, ò assae.
 Ste figure xè atente, anzi incantae
 E fissa a tanta gloria ogn' vna stà.
 Quel Vechio, che xè in piè con deuocion,
 E tien i brazzi al peto, e'l cuor a Dio,
 Se vede che l'è là tuto rapio,
 Con tuta la più interna aplicacion.

La Preson
 doue mor-
 te S. Roco.

La

La veda quel' incaenà pertera,
 Che vien fuora co' i piè tuto del quadro
 No' so' se'l sia in preson per furbo, ò ladro:
 Sò ben che l'è vn bel scurzo, e hà gran maniera:
 No' puol mai esser, che quel braccio dreto
 Habia fato delito, o ladraria:
 No' credo mai che'l Ciel comporteria,
 Che'l fulse cusi belo, e sì perfeta.
 Quel' altro, che la testa porze auanti,
 Butà per tera con la panza in zoso,
 L'è vn scurzo sì bizaro, e artificioso,
 Che quasi l'è el più bel de tuti quanti.
 El varda in la preson, che è là da basso
 L'è grandò come vn homo in aparenzia:
 Ne l'è longo do quarte: ò che gran sciencia!
 A sti scurzi el ceruelo xè'l compafso.
 E per questo chi studia ste figure,
 E che le vede come el natural,
 No capise quel muodo artificial;
 Ne intende quei dintorni, e politure.
 Questa xè simetria, che stà in l'inzegno,
 Che se mesura con la descricion.
 Questa è del Tentoreto alta lecion:
 A questa se ghe chiama el bon dessegno.
 Quà se vede fantastichi pensieri
 De lumi, de bèrlumi, e de splendori;
 Cose, che incanta, e che rapise i cuori:
 No' se sà se i sia fenti, o se i sia veri.
 Quel, che me fà stupir la mente, e l'occhio
 Xè quel vestio de bianco, che xè là,
 Che l'è tuto dal quadro destacà,
 In virtù de quel' ombra del zenochio:

Questi

Questi si che pensieri è pelegriani,
 D' vna dotrina de tuto carato!
 Quà xè bizaro, e capricioso ogni ato.
 Queste xè marauegie al fin de i fini.

Ec. Hauemo contemplà sti do gran quadri;
 Vno xè vn' Ospeal pien de malani;
 L' altro xè vna preson, piena d' afani,
 Receti d' apestai, de furbi, e ladri.

Dò cose, che xè odiose a tuto el Mondo
 Obliga tuto el Mondo a riuerirle!
 Queste è rason, che le par bagie a dirle,
 E pur l'è verità de tuto tondo.

Tanto che l' artificio d' vn Pitor
 Hà tanta autorità co' l' so' fauer?
 Certo che no ghe xè più bel mestier
 Co' l' è fato da ingegno de valor.

La Virtù
 sau dal
 mal ben.

O caro dolce, e degno Tentoreto,
 Ti fà che la preson, e l' Ospeal
 Sia bramà, baratando in ben el mal:
 Mo sietu mile volte benedeto.

Quà el Tentoreto hà piantà le Colone
 De la Pitura, ouero do canoni,
 Che bressagia i casteli, e i tutiòni
 De le maniere più braue, e più bone.

C. Per mio contentò, e mia consolation:
 Me augureraue hauer in casa mia
 Quel' ospeal, e quella presonia,
 Che l' Tentoreto fè d' amiration.

Perche pretenderaue vn scigno grande
 Hauer cargo, e stiua de bei cechini
 Da disifete lire ruspij, e fini;
 Se ben che quel valor xè contrabando.

Questa

questa xè vna dotrina singular,
 Che mostra el vero, el viuo in carne, in offe:
 L'è vn zucaro, che manda via la tosse:
 Se vien el garbo in dolce a trasformar.
 ato chi possiede tal tesoro,
 Che l'è adorà da Principi, e signori.
 Sti nostri Vecchi hà habù de gran fauori,
 E d' vtile, e de pompa, e de decoro.
 l'altro, che xè fora l'ospeal
 Non el San Roco, che per carità
 Quei Anemai reflana, che xè là
 Da contagioso, e deplorando mal?
 Quel, che la dise è'l caso più che neto:
 Quei animali aponto mostra hauer
 Gran senso, gran giudicio, e gran sauer:
 Quà giusto la Natura fa el so' efeto.
 to che'l Tentoreto è tuto gratia:
 Fazza quel, che lu vuol, tuto è daffeno:
 L'è in Pitura Aristotile, e Galeno,
 Retorico no' son per mia de gratia.
 se trasforma in tuti quei motiui,
 Che'l caso porta, el tempo, e l'acidente:
 Lu le difficoltà reduce in niente:
 so' afeti è daffeno, e più che viui.
 questo, che xè fora la preson.
 emio d'acòrdo, ò ghe xè qualche suario?
 Non el quando che a Paulo temerario.
 Dio ghe dè'l lume de la conuersion.?
 mo da largo quanto xè lontan
 a Franzà da Damasco, che è in Turchia.
 Questo è fradelo de la bizaria:
)el'ospeal de i mati, ò so' zerman.

S. Roco fa-
 ma i Anima
 li dala pe-
 ste.

San Roco
 vien fato
 preson.

M

La

Ec. La faria bela fora le, più belò,
 Quando no se podese prestar fede,
 A i libri a stampa, che se leze, e vede,
 I se poria farar per le fatole.

C. La creda certo, che anche quà ghe vn fallo,
 Che vuol dir cà de quindese a la bala:
 Anche sù questo quel sugere fallo,
 Se son busiaro, merito yn cavallo,
 La sapia che ste Istorie, che vedemo
 Solo per contemplar xè figuræ
 Del santo Pelegrin le acion passæ:
 E cusì con rason creder douemo.
 Questo xè'l Santo, che in fallo vien preso,
 In Franza, e suatostà como yn asina,
 E con gran furia ilò condusse via.
 Se digo el vero, no farò represso,
 E veramente se vede quel Santo,
 Tuto splendor in mezo a quei soldati,
 Che ilò tien stretto, tuti infuriati,
 A sta sorte d'error quasi me incanto.
 Voremo pò sauer quel, che i fà in Regno,
 E no sauremo quel, che vn Buranelò
 Và per i rij cantando in tun barelò!
 De vardar ala grossa è questo vn legno.
 Alzemo i ochi in suso, e contemplemo
 Anche d'altro penel l'operation.
 Questo è de man del doto Pordenon,
 Ecelente Pitor, come sauremo.
 Pitor sì generoso, e cusì pronto,
 Che hà tuto à fresco ecessi de stupori,
 E in carne, e in vita hà barata colori,
 Che al dasceno formal gusto l'è zonto.

Cupola a
 fresco in
 Chiesa de S.
 Rocco del
 Pordenon.

E infin

E in fin el far a fresco è'l verò fizo
 Del dominio real de la Pittura:
 Perche quando s'ha fata vna figura;
 No' torna in drio più del relogio el rizo.
 La veda in gracia quel Eterno Padre
 In agiere sì graue, e maestoso!
 Certo quello xè vn far miracoloso!
 Che idee, che faze d'Anzoli legiadro
 Se sà, che questo è stà culi patron
 De quel penel, che aponto da soldà,
 L'è corso per el Mondo qua, e là,
 Sfidando questo, e quello a far castion.
 Le stà a Piasenza, e ha praticà Cremona,
 E Genoa, e Parma, e Mantoua, e Ferrara:
 Regule ogn'vn da l'ho' peneli impara;
 Per esser strada singular, e bona.
 Aldreto dela Còpola se vede
 Del Testamento vedno seto storie:
 Perche con venerabile memoria
 Sia stabilida la cristiana fede.
 Ghe xè quel Sacrificio d'obediensa,
 Che con la volontà fè el Padre Abran:
 Si ben che la diuina, e santa man
 Impedì el colpo per la so' clemenza.
 Daud se vede, tuto trionfante,
 Che co'l falso Golia tolle de vita.
 Giustitia memorabile infinita
 Permeter che vn Pigmeo mazza vn gigante!
 Giosuè xè quel altro, che xè là,
 Quel gran Campion sì forte, e generoso,
 Che hebe da Dio fauor miracoloso
 De far fermar el Sol, come se sà.

Drio de quello se vede el bon Noè,
 Che viuè setecento, e tanti ani,
 Che dormendo reposa senza afani:
 Perche aponto vn todesco el deuontè.
 Sanfion ti no te puol imbrigar,
 Cheti non hà beuanda moscatela:
 Ma l' aqua ben, che vien da la malsela.
 Dio certò no' te vuol abandonar.
 Vedo che quà trouemo vn'altra Istoria,
 Degna pur anca de memorie eterne.
 Tra'l vin quà se decapita Oloferne.
 Giudit è toa lation, de Dio è la gloria.
 A dir la verità, me vien a man
 De dir qualcosa fora sti beuagni.
 Tre istorie tute da boni compagni
 Fate hà l' Autor, perche' l' giera Furlan.
 El setimo è Moisé, che tiol da Dio
 E leze, e norma, e regola, e decreto:
 Ma l' Ebreismo xè cusì indiscreto,
 Che'l più bel, e'l più bon se lasa in drio.
 In quele meze lune (co' vedemo)
 Ghe xè i quatro Dotori dela Fede,
 Che tuti al natural giusto i se vede,
 Ne in questo vn ponto, vn pelo dubitemo.
 Però quel' ato è belo al mazor segno,
 Doue quel San Gerolemo in ation
 Discorre, con modesta deuotion,
 Con Sant' Ambrosò, vescouo sì degno.
 Che afeto, che sustantia, che gran seno!
 Con che naturalezza là i se atende!
 Se vede pur tal volta, e se comprende
 Che la Pitura supera el dafseno!

E quel

E quel Sant' Agustin, che atento stà,
 Con quel bellibro in man, sì spiritoso,
 Non clo in verità marauiglioso?
 El se vede dal muro destacà.

Quel San Gregorio Papa, cusi grane:
 Se fà cognoscer ben vicario vero
 De Gesù Christo, come fù San Piero,
 Ereditario de le istesse chiaue.

Ec. Se puol dir certo, che'l gran Pordenon
 Sia stà Dotor con i peteli in man:
 Che anché quela è farina de bon gran,
 Per esser de Natura imitacion.

C. Resta a dir de quei quatro Euanzelisti
 La degna perfetion, la rarità,
 Che con tal attention ogn' vno stà:
 Che no'l puol creder quei, che no' i hà visti,
 Ogn' vn fà ben; ogn' vno è natural;
 I è tuti ation, i è pronti al degno oficio:
 Se vede el seno; se vede el giudicio;
 Sazo de quanto l'artificio val.

El Pordenon no' puol zà denegar
 De non hauer San Marco in mezo al peto;
 Per esser nostro protetor dileto.

Che più deuoto el la volesto far:
 Se vede in quela nichia auenturosa
 Christo trasfigurà, tuto splendor,
 Con habito, che xè vero candor,
 Che veste la persona gloriosa.

Se osserua quel Moise con quel Elia,
 Testimonij del vechio Testamento,
 Con forme de sì raro sentimento,
 Che nissun puol far più, sia chi se sia.

E per

E per el Testamento nouo, insieme
 L' hà formà Piero, Giacomo, e Zuane,
 Con forme, e con sembianze oltre le humane,
 Ne è marauagia se l' inuidia fremo.

Testimonij de giusta verità,
 Che rapresenta ogn' va la so' virtù
 In forma tal, che no' se puol dir più,
 Che xè Fede, Speranza, e Carità.

O mio Regilo, ti xè pien de Gloria,
 Che per via de Virtù ti puol mostrar,
 Che su' l' Monte Tabor tisà aruar
 Co' l' penel, per formar sta degna Iloria.

Non è l' douer, che la sia in un canton
 Ste architetture aperto, che vedemo
 In sti cantoni, fate dal medemo
 Eccelente penel del Pordenon.

Perche quei colonadi (a no' mentir)
 Che regnan sto Altar per ornamento,
 I fà con el dafseno vn tal cimento,
 Che burlà l' Architetto se puol dir.

El dir, che para vni quei Putini,
 E che i serueda a bulegar aperto
 L' è verità; no' sala como el como;
 Che se ne acoraerue i Babuini.

Ec. De gran valor sto Pordenon fù certo,
 Doto in deseño, e doto in colorito,
 E gran pratico a fresco (co' hauè dito)
 E brauo in far qual se sia gran concerto.

C. In sta Gesia ghè vn'altra gran dotrina
 Del Pordenon, che forsi è la più bela.
 Riuerimo pur là quella Portela;
 Che a riuerirla ogni Pitor se inchina,

Che

Quadro fa-
 moso del
 Pordenon
 in Gesia de
 S. Roco cò
 S. Christo-
 folo, e San
 Martìn.

Che chi contempla quel bel San Martin,
 Che co'l Ponero parte el fo' mantelo;
 Adora, e riuerise quel penelo.
 Quel Cauialier xè vn vero Paladin.

San Christofolo par giutto vn gigante,
 Che sù le spale quel Babin sustenta:
 Ma se vede però, che'l fa gran stenta:
 Che tutto el Mondo ghe voraua Atlante.

E ste figure, che siben concerta,
 Formae con atid' vmltà sù granda,
 Che a San Martin la carità domanda,
 Le stimo pù che vno; e questa è certa,

Pasar dauantia st' organosi belo
 Senza inchinarsè, e farghe reuerenza,
 El faraua vn sprezzar l' intelligenza
 Del Tentoreto, e del so' gran pendolo.

Quà xè quando San Rocco bafza el pie,
 Al gran Passar de' la cristiana zente,
 Con viuo afeto; e purtà de mente,
 Ec. Che forme, che innocion, che bizario!

C. Orsù passemo per sta volta tanto,
 Per ofseruar la scrimia, e la braura
 Del nostro Tentoreto in la pirata,
 Dala Gesia ala Scuola de' Sto. Santo.

Ec. Andemo; che mi adelfo vagona spasso,
 E se puof anche dir, co' disse quello
 Poeta de grandissimo ceruelo:
 Dala Gesia ala Scuola è vn breue passo.

Credemelo, Compare, che ve'll zero
 La prima volta, che vegne quà dentro,
 Cheme chiapè: che fù mjo sentimento,
 Che quel piastro sento fuisse muro.

O che

Organo
 del Tentoreto
 in l' istessa Gesia

Scuola de
 S. Rocco.

Nonciada,

O che bela Nonciada spiritosa,
 Con quel' Anzolo bianco celestiat,
 E quei Putini che vn tesoro val!
 O stantia veramente gloriosa!

Tre Magi.

St' altro con i tre Magi è degno certo
 De molta laude! o che inuention bizara!
 Chi brama bei capricij quà i se impara.
 L'è vn gran componimento, vn gran concerto!

Maria, che
 va in Egi-
 to.

Benedeta Maria, che va in Egitto
 Sora quel Afenel co'l Bambinetto
 Gesù, trà false inuolto. ò quadro-eletto!
 No se puol far de più: molti l' hà dito.

Guarda vostra Eccellenza el Vecchiarelo
 Sant' Isepo che guida quel Giumento:
 La considera là se lu xè atento!
 Quel' ato no' puol miga esser più belo!

Ma chi no vede la gran positura
 De st' Afenel in scurzo artificioso,
 No sà cosa sia vn ato gratioso:
 Altretanto no' puol far la natura.

Strage di
 innocenti.

Chi vuol veder vn caso desperà,
 Tuto pien de teròr, e de tormento,
 Ofserua del Pitor sto gran talento,
 Che da paura tutto el tremerà.

Questa xè vna tragedia melta, e vera
 Crudeltà d'vn Erode empio, e feuro
 Spauento, che aterisce ogni cuor fiero:
 Mai tradimento fù de tal maniera.

Quà se vede crudeli auenimenti
 Contra chi alcun peccà non hà comesso,
 Chi immaginar se puol più fiero eccesso?
 Basta el dir: P'è vna strage d' innocenti.

Questa

uesta detirania xè vna gran guera;
 Doue tanti fierissimi Mastini
 Amazza a le fo' mare quei Bambini.
 Chi scampa, chi se sconde, e chi v`a in tera.
 Altre se cala zò da le murage,
 Co' i poueri putini in compagnia:
 Caso, che ogni crudel comuoueria,
 Per veder quela cruda, e dura strage.
 Se vede le meschine angonizante,
 Con quei Bambini crudelmente morti,
 Priue de agiuti, e priue de conforti;
 Manco de meze viue tute quante.
 Ma quel, che xè 'l stupor de sta Pitura
 Xè el veder quela Dona desperada,
 Che tien la man su' l fil de quela spada:
 Desperacion l'è certo; e no' brauura.
 c. El caso veramente è de spauento;
 Del Pitor l'artificio è de dotrina;
 E come l'oro al fuogo se rafina;
 Cusi da lù st'istoria hà crescimento.
 d. Insuma quà se vede quanto val
 L'artificio d'vn homo de valor;
 E si elsà far el brauo, e' l bel' vmor
 Con la spada, la targa, e co' l pugnàl.
 Sta Pitura è vn stupor: tal l'è stimada,
 Per eser degna de tute le stime:
 Anzi per honorar penel sublime,
 Luca Chilian in rame l' hà intagiada.
 Da st'altra banda ghè do cose rare,
 Vna quando el Signor fù circonciso.
 (Come la vede) ò idee de Paradiso!
 Figure tute resplendente, e chiare.

Circoncio
 lion del Sig:
 gnor.

L'altra



L' Affon-
tion de Ma-
ria .

L'altra de i Pecadori è l' Auocata,
Che ascende in Cielo , acompagnà da schiera
D' Anzoli : ma de penta de maniera ,
Che a quella man se ghe puol dir beata .

Ec. Femo le scale , e andemo pur de suso .
Che bela maestà , che hà sta salia !
La xè vna scala afsae ben compartia .

C. La xè ala Venetiana , al nostro vfo .
Ec. Che gran bela Nonciada è quella là !
Compare no la xè del Tentoreto :
Forfi l'è de Tician de quel perfeto .
Mo via difeme sù la verità .

Nonciada
de Tician .

C. L'è vero : hò gusto a lafsarla pensar ,
Per veder se la incontra la maniera !
Perche për imparar quella è la vera
De comprender la via de l' operar .
Zà che l' hà gusto de farse capace ,
Per quel , che puol portar naturalezza ,
La veda mo quest' altro con prestezza ,
Se la cognose la maniera audace .

Vista de
S. Maria
Elisabeta
del Tentoreto .

Ec. Sta Santa Elisabeta veramente
La me fà star suspeso vn puoco più .
Stago in do aque , ne fo' dirla a vù
De chi la sia . Zauaria la mia mente .
Se digo de Tician , l' è tropo fiera ;
Del Tentoreto , tropo colorida .
Volentiera diria l'è vna putrida ,
Che la me par de più d' vna maniera .

C. La xè del Tentoreto , e tuta vn pan ,
Fata dela Nonciada a concorenza ;
E' l' g' hà meso ogni spirito , ogni scienza ,
Per tirarse vn colpo con Tician .

E cu

i cusi a più de do lu hà fato dir:
 Che sto Pitior vsaua de sti tiri;
 E i so' peneli hà fato de i reziri,
 Che tuto el Mondo xè stà per stupir.
 Veramente Compare, a dir el vero,
 La xè fior de farina bela, e neta:
 Semola no ghe xè; l'è tuta schieta
 De formento cernio, puro, e sinciero.
 ù de st' altra salida semo al fonte
 De' i stupori de l'arte, e del giudicio.
 Questa è dotrina, e nobile artificio!
 O quante bele cose a l'occhio è pronte!
 Quando che ariuo in sto salon de gloria,
 Par che senta vna salua de periere,
 Trombe, tamburi, e simil cose fiere,
 Per la Pitura segni de vitoria.
 gni de gran dominio imperial;
 Segni d' vna assoluta podestà;
 Segni, che quà Pitura impera, e stà
 Co'l trono, e co'l stendardo marcial.
 rà ghè xè'l sazo, che dotrina insegna:
 Quà la Pitura viue senza tara:
 Quà se tien banco: quà se dà capara
 A chi vuol guerizar soto sta insegna.
 uesto xè l'arsenal, doue Pitura
 Tien la moschetaria, tien i canoni:
 Quà se despenfa peti, e celadoni
 A chi brama rolarse in la brautura.
 rà se puol dir: ghè xè la residentsia
 De color, de desegno, e d' inuention:
 Quà se puol dir: ghè soma erudition,
 È vera de Pitura inteligentia.

La Sala
 dela Scuo-
 la de S. Ro-
 to.

Questo dela Pitura è'l Gabineto;

E de le perfetion questo è'l modelo:

Quà se vede in cimento el bon, e'l belo;

El belo, e'l bon quà drento xè restreto.

Quà resiede l' ardir, la forza, e'l vanto:

Questo el Castell, la Roca, e la Fortezza:

Quà ghe'l terror, quà regna la fierrezza,

Che impera, e reze con giudicio tanto.

Questo è'l erario, doue st' Arte graue

Tien el so' scignò d' oro, pien d' arcani,

E i conceti più degni, e i più soprani:

Quà tuti se conserua foto chiauè.

Soleua el Varotari dir cusi:

Co' ariuo in sto Salon più che diuin,

Deuento vn' oca, vn zane, vn mezetin;

Stago oto dì, che no' xè ben de mi.

E giera in la Pitura sì ecelente.

Ec. Mà la và ben cusi, che chi più intende

Più amiration de la Virtù se prende,

E forma gran conceti in la so' mente.

C. La veda quà se ghè de' i studiosi,

Che desegna sti quadri con dileto,

O più che human, sublime Tentoreto,

Che è nalsù per dar lume a i Virtuosi!

Chi desegna sti quadri fà do efeti:

I studia el natural, e la maniera;

Che vn senza l'altrò no' puol itar; l'è vera:

De i Venetiani questi xè i preceti.

Questa xè vna Academia forafina;

Doue se vede tanti Deletanti.

Ec. Sieli pur benedeti tuti quanti,

Zà che ogn' vno a virtù la mente inclina.

Conceto
del Varo-
tari.

Vn viazo,
e do scrui-
cij.

Guar-

Discorso
d'un zoue-
ne studio-
so.

Guardemo vn puoco là quel studioso:

Volentio veder cosa el fa de belò?

O Tentoreto, o singular penelo!

Ti farà in tuti i tempi glorioso.

Bonzorno, e sanità ve daga Dio

Amigo: Deslegnon stu quadro doto?

Quà se puol dir che ghè del cruo, del coto;

Ghè quel, che puol far l'arte, al parer mio.

Me par che fè deslegni molto rari,

Co'l lapis negro sù la carta azura.

Questa è la strada vera, e più segura,

Che i se fa releuar con i fo' chiari.

Difeme caro fio, se Dio ve agiuta,

De che paese se; se'l se puol dir?

Se l'indouino, no' me se mentir:

Da Todefco hauè ciera tuta tuta.

St. Todefco, per seruida, apunto io sono,

E vò girando in questa parte, e in quella,

Per maniera acquistar leggiadra, e bella;

Quando pur voglia il Ciel farmene dono.

Ec. Che vuol dir; no' ghè xè boni intendenti

De la Pittura in quei vostri Paesi?

St. Molti ne son di nobil fiamma accesi:

Ma non già, come que' prodi, e valenti:

Mi applicai con l'ingegno: ond' io sostenni

Molte fatiche in diuenir Pittore;

M'accorsi in fin, che haueuo preso errore;

Tal che in Italia a studiar me n' venni.

Ec. E' tropo, che in Italia se' arriuà

O in sta Città se u capita a dretura?

Difemel caro fio: che de Pittura

Sempre hò hauuda vna gran curiosità.

Sei

St. Sei anni son, che il mio natio paese
 Abbandonai, portando a Roma il piede;
 Oue il Disegno hà la sicura sede,
 E le statue famose hoggi son rese.

Presi molte amicitie; e loro vnito
 Men' giua a disegnar quì sculti marmi,
 E, per ben' erudirmi, e approfittarmi;
 Cercaua ogni contorno, & ogni sito.

Ec. Tanto che quele statue studiaui?
 No' desegnaui donca le Piture?
 Perche feui l'honor a le sculture,
 E tuti i quadri in un canton lassauì?

Con chi
 stastu? fo-
 no le cam-
 pane.

St. Di quei Pittori, l'opere son rare:
 Ma da le statue sono ricauate,
 E diligentemente diseguate:
 Si che a quel fonte fà bisogno andare.

Doppo girata hauer qualche contrada,
 E nel disegno hauermi approfittato;
 Da varij Amici miei fui consigliato
 D'aprirmi al Colorito anco la strada.

Perche non si dipinge iui giamai
 Se non con sommo studio, e diligenza;
 E, per far vna testa in eccellenza,
 Ci vuol molta fatica, e tempo assai.

Si che, perche non sono colpeggiate,
 Ma di maniera tersa, e diligente,
 Son belle da vicin: ma veramente
 Non son tali, in distanza collocate.

Ben è vero che vidi molti, e molti,
 Doppo hauer disegnato senza frutto
 Lungo tempo da i marmi, hauer del tutto
 Lasciata la Pittura; ad altro volti.

Et

Et altri di legnami intagliatori

In fine riuscir; molti ingegneri;

Diuenir altri orefici, ò argentieri;

Darsi al ricamo, ò farsi miniatori.

Sopra di ciò comun v'è opinione,

Che chi vuol colorir da quei Pittori

Ci vogliono fatiche, e gran sudori;

Ne si fan cose di maniere buone.

∴ Tanto che a andar a Roma heuè habù inzegno,

Per farue bon Pitor de qualità?

Ne mai quele Pitura hauè studià

In Colorito, e manco in tel disegno?

t. Fama è Signor, che sotto questo Cielo

Sia il vero modo del ben colorire:

L'intesi già da molti Saggi a dire;

Lo dico anch'io: la verità non celo.

∴c. Mi vedo che anche quà vù disegno:

Mi no ve intendo; no so' co' la sia.

Feù co' fà quel, che in pè de premer sia?

O che de le busie vù me petè.

St. O Dio Signor, non saprei dirui quanto

Attonito rimasi a l' hora, ch' io

Vidi questo gran far, che a l' occhio mio

Parue vn' alto stupor, parue vn' incanto.

Le statue al fin son statue, e la durezza

Par che nel disegnarle ancor s' apprenda:

Ma auien di quà, che'l disegnar si renda

Tutto spirito, gratia, e tenerezza.

Qui s' hà del disegnar la vera scola:

Qui s' hà del colorir la viua forma:

Qui s' hà de l'inuentar leggiadra norma:

Questa è l' ottima strada, vnica, e sola.

Com-

Ec. Compare, che diseu de sta bel venfo è
Intendeu come staga l'amalà?

La vera scientia certo la xè quà.

O quanto tempo sto bon fiol hà perfo!

Fè conto che l'hà fato co' fà quello,

Che v' a la longa' al Ponte de Rialto,

Che se l' passatràgheto el v' a in un salto

Quasi veloce come fà vn' ofelo.

C. Me disse vn Venetian questa, ch'è bela:

Sti forestieri xè tanti amalai,

Che fina, ch'è a Venetia i no' è purgai,

Sempre i reffente de qualche schenela.

Tanto che vn forestier fà vna figura,

Copià dal natural, con gran fadiga,

El Venetian (bisogna pur che l' diga)

Ghe ne fà diefe: questa è la brauura.

Ec. Quel zouene studiè; meteghe testa:

Ringraciè el Ciel, che se' in tuna Cità;

Doue el perfeto lume hauè catà,

Per farue bon Pitor de quei da festa.

Veramente chi vuol' interrogar

Tuti quei, che desegna ste Piture;

L'è altro, che mondarne pole dure:

Ghe voria tempo asae da contratar.

Orsù no' se perdemo in sti discorsi:

Vardemo sti gran quadri de stupor.

In te'l desegno questo xè'l mazor:

La xè cusi; no' s' hà da star in forsi.

Andemo in cao; che là scomenceremo

A goder la Virtù con ordenanza;

Che bela, maestosa, e degna stanza!

In sto salon vn pezzo goderemo

I nostri

I nostri primi Padri quà se vede
 A perder per vn pomo el Paradiso.
 Presto ghe passerà la festa, e'l riso:
 Che 'l Diauolo ghe tende la so' rede.
 Come vedemo ben raffigurà
 Sta ation del Tentoreto, cusi bela?
 Quà peca Adamo, e Eua meschinela;
 E a caso puro i casca in te'l pecà.
 In st'altro è figurà l'Eterno Padre,
 Che per pietà socore quella zente
 Con l'aqua, da quel sasso là cadente.
 No' se puol veder forme più legiadre.
 Quel Padre Eterno cusi maestoso,
 Che comanda a Moisé, che bata el sasso,
 L'è vna figura-fata co'l compasso;
 L'Arte no'l puol formar più glorioso.
 Anzi la xè vn stupor, per l'ato graue,
 Rapresentà con tanta maestae.
 Sia benedete quele penelae:
 O come le xè pronte, ò come braue!
 Vedela come ben contende insieme
 Quele figure in ato de pitura;
 Questa quà chiara con quel' altra scura,
 Chetiol de l'aqua? le xè tante geme.
 E le restante tute spiritose,
 Che fà mille motiui vigilantanti,
 Pronti, viui, legiadri, e sì galanti,
 Se ghe puol dir in l'arte mostruose.
 Ghé voidir questa, che in mente me ariua.
 Quando Pietro Cortona vegne quà,
 El disse: mi ve zuro in verità,
 Me par veder quel'aqua a nascer viua.

Sofiro, prin
 cipia Ada-
 mo, e Eua.

Moisé sca-
 turisse l'A-
 qua.

Còceto de
 Piero Car-
 toni amig-
 o de Ve-
 netiani.

O

E me

E me fà creder, che a star in sto posto,
 La sia per cascar certo quà su'l pian:
 Si che voggio tirarme da lontan;
 Se nò me bagno certo tosto tosto.

Ec. Quando s'ingana chi tal' arte intende;
 Megio se puol stupir sia chi se sia.
 Donca el Vafari con descortesia
 Sto esempio senza esempio (ò dio) riprende?

Colona
 de Fuogo.

C. Sta niola prodigiosa quà formada,
 Se vede, che conduse quela zente
 In forma tuta de Colona ardente,
 Per el deserto lume, guida, e strada.
 Vero fanò del Ciel, sì luminoso,
 Che fà la note chiara più del zorno;
 E fà a la Luna gran vergogna, e scorno.
 O miracolo grande, e glorioso!

Gratia particular ben giera quela!
 La note vn candeloto cusi chiaro;
 El zorno vn niolon, che per reparo
 Defendeva dal Sol, come vn' ombrela.

E vn' ancora, per zonta, si segura,
 Che quando no' se haueua a viazar,
 Se vedeua in tun ponto là a fermar
 Sta Niola in Cielo el dì, e la note scura.

Ec. O che fauori, ò che gran cortesie!
 Gratie, che a chi le toca, e no' le vede
 Xè ben orbi, e nemighi dela Fede,
 Sepulti in note de mille eresie.

C. Quela figura in schena de Moise
 Xè cusi grape, xè cusi prestante,
 Che l'è più vigoroso d'vn Atlante,
 E del darseno alsae più belo el xè.

O felice

O Felice Jacob auenturoso,
 Che receuè da Dio tanti fauori!
 Veder la scala doue i Ambascadori
 Del Monarca diuin và suso, e zoso!
 i puol ben dir: no' so' cosa sia guai,
 Zà che l' ochio dormendo al Cielo acosto:
 E dir come che disse l'Ariosto:
 Poss'io dormir, senza destarmi mai.

Giacob dor-
 mendo ve-
 de i Anzoli
 ascender, e
 descender.

Giona; seti no' fà ceruelo adefso,
 Zà che Dio se dispone a perdonar
 Sto to pecà, co' l' farte vomitar
 Dala Balena; mato te confesso.

Giona mes-
 so in terra
 dala Bale-
 na.

Però se vede che l' è sbigotio,
 E che ghe xè passà quel bel' vmor:
 Se acorze, che l'è là tuto timor,
 E che l' osserua quel, che dise Dio.

Ma chi no' tremeraue da paura
 A vederse in la panza a vna Balena?
 E dir co' vegnirà l' hora de cena,
 Sarà so' cibo sta grama figura?

Elia, che hà venzo, per fauor del Ciel,
 Quatrocento, e cinquanta scelerai
 Profeti falsi, i quali fù amazzai:
 Perche i haueua idolatra Beel.

Elia scam-
 pa per fu-
 zer l'ira de
 Iezebel.

Ghe conuien via da Iezebel scampar,
 Mogier de Acab Rè cruda Rezina;
 E se lù no' fuziua; la fassina,
 Come Oca, l'haueria fato scanar.

A tal che là el vedemo indormenza,
 Straco dal caminar, dala fiachezza,
 Reduto (se puol dir) in debelezza:
 Ma l' Anzolo el socore, e ghe da fia;

O 2

Con

Con el portarghe quel, che ghe conuien,
 Beuanda, e pan: si che'l lo inuigorisc.
 Chi vede tal' Istoria, e no' stupisce,
 No sà in pitura quel, che sia far ben.
 O miracolo grandò del Signor!
 Ezechiel Profeta quà se vede;
 (Perche i Ebrei no ghe prestaua fede)
 Da la passion afflito, e dal dolor.
 Ma el Padre Eterno, carità perfeta,
 Padre amoroso, e padre in general,
 Demostra a Ezechiel quanto che val
 La so' imensa potenza, e benedeta.
 E ghe fà veder in campagna rasa
 Cataste d'ofsi, in numero sì grandò;
 Che l' istesso Profeta stà tremando
 (Per cusi dir) par che l' offerua, e tasa.
 E, co'l far Ezechiel profetizar,
 Fà vnir quei ofsi, crescer carne, e pele,
 E tuti i membri, in fina le bucle,
 E fà quei corpi viui caminar.
 Questo xè del' Istoria el primo ponto.
 Quà el Tentoreto mostra i ofsi in prima.
 Se Dio comanderà che anche l' imprima
 El resto; el lo farà: chiaro xè'l conto.
 Sto quadron quà de mezo xè'l figilo
 De vn pensieron de quei da Tentoreto:
 Tuti scurzi limai dal storto al dreto;
 Tute figure de viuace brilo.
 L'è de douer, che al centro ghe confina
 Tute le linee co'l mazor profito;
 E per questo con forme al' esquisito,
 Bulega ogni figura serpentina.

Quadro in
 mezo al
 Sofito.

La

La vedà là quel Dio, fator del Mondo,
 Tuto batimentà, tuto artificio,
 Con quatro lumi foli con giudicio,
 E si el fà releuar de tuto tondo.

E quele schiere d' Anzoli anche lori
 Con l' istesso tenor de' batimento;
 Industria de sì fato intendimento,
 Che più no' se puol far con i colori.

O Dio con che bel' arte là lontan
 Se vede quel Moisé, tuto splendor
 Star in piè cusi ben! questo è valor!
 El xè in sofito, e si el ve par in pian.

E similmente numero infinito
 De figure aterie da quei serpenti,
 Che xè tute in dolor, tute in spauenti:
 Causa del so' penar xè vn gran delito.

Se osserua in esse furiosi efeti:
 Par che le habia magnà l' arzento viuo:
 Se vede che è d' arseno ogni motiuo:
 No' le vedè petre, ne in ati dreti.

L'è tute scurzi; tute mouimenti
 Legiadri, spiritosi, pronti, e lesti
 Fè star mo el natural a far quei gesti!
 Mati chi el crede, e senza fundamenti.

Ghe vuol ogio in la lume, e fal in zuca,
 E hauer studià, per far de sti quadroni,
 E lasar tarocar quei babioni,
 Che'l natural la note, e'l zorno struca.

O furor pitoresco, e senza esempio!
 Dotor, che leze in catreda; dotrina
 La più graue purgada, e fora fina,
 Che ogni altro doto apreso lù xè vn scempio.

Perche

110 **VENTO SECONDO.**

Perche chi ben contempla sti splendori
St'artificio diuin fora natura,
Tuti confessa, e de so' boca zura,
Che la xè quinta essencia de' colori.

Concetto
del Palma.

Bisogna quà che diga quel, che disse
Giacomo Palma, neuodo del vechio,
Che fù dela Pitura vn vero spechio,
Instruto da Tician, fina che 'l visse.

Stando aponto in sta Scuola de San Roco,
Contemplando sto quadro quà de mezo,
El disse: no' son gnianche tanto grezo
Che no' cognosca dale stete vn zoco.

Son stà vna volta a Roma, e in Vaticano
Del Bonaroti hò vitto l'artificio;
Doue el figura el zorno del Giudicio
Più de do volte l'hò oseruà in tun' ano.

Digo cusi: se sto quadron, che è quà
Ghe fusse apreso, el ghe daria da far:
Che no' so' co' la fusse a balanzar
Del vn, e l'altro le so' qualità.

Perche quà ghè tal forme, e bizzarie
E inuencion cussacrute, e strauagante,
Con atizar sì fiero, e destacante,
Che in fati ognà figura hà l'ale a i pie.

Ec. Capari! quando el Palma hà dito questo,
Ghe credo quatro dea fora la broca.
Lu giera vn gran Pitor, no' l'giera vn'oca;
E del costume el giera anche modesto.

Sacrificio
d'Abraham.

C. Daspò tre zorni intregghi de camin,
Per volontà de Dio là zonse Abran,
Per far el sacrificio de so' man
Su'l Monte Murià. Pensier diuin!

Se

Se troueraue in la presente età
 Vn Pare, cusi ardio, che senza afani
 Vn fio scanasse de trenta set' ani,
 Per eseguir de Dio la volontà?
 E vn Fio se troueraue, sì obediente,
 Che olocausto se fasse volontario,
 Figura de quel Dio, che su'l Caluario
 Volse morir per dar la vita a vn niente?
 Tanto fù grata a Dio quela obediencia,
 De Pare, e Fio, per esser sì costanti,
 Che vn' Anzolo el ghè messe là davanti,
 Che ghe tegne el cortel. Gran prouidencia!
 In st' altro quadro è quando Dio permesse;
 Che la Mana cascasse, per souegnò
 Del' ebreismo, el qual fù fato degno,
 De quela gratia, che Dio ghe concessè.
 O che bel nudo è quello dreto in pie,
 Che quela celta tien per tior la mana!
 L'è vna figura, che xè più che humana.
 Quela è dotrina! quà no' ghè busie.
 Sì! che quel' altra in schenz, che co'l braccio
 Mostra lontan quele figure in chiaro,
 No le xè fate d' vnd' disegno raro!
 E sò che più, che digo, manco fazzo.
 Sto far de foto insù xè l' esquisito:
 E chi no' stima sto gran' artificio,
 Non è capace certo de giudicio:
 E chi dise in contrario è inerudito.
 Ghè molti forestieri in general,
 Che fà de religion de la Pitura:
 Perche no' i sà formar vna figura,
 Senò i copia de peso el natural.

La Mana
 in te'l de-
 serto.

Edise

E dise che sti nostri Venetiani
 I se chiama Pitori de maniera:
 Quasi che i sia da trarli in scoazera:
 Ma che naturalisti è i paesani.
Mi rido de sti colpi de dotrina:
 Che'l merito con l' ordine confonde.
 Da so' posta i se parla, e se responde;
 Co'l dir: no' se fa pan senza farina.
 Se hauesse e'l più esquisito fior de gran,
 E no' hauesse leua, ch' è'l condimento;
 Quando de quel vù no' ghe metè drento
 (Habiè paciencia) mai farè bon pan.
Me podè dir: copiando el natural;
 No' me posso inganar: quel xè daffeno.
 Che serue hauer con vù Plinio, e Galeno,
 Quando quei no intendè? niente i ve val.
Vuolla fauer de i Venetiani el trato,
 Che fa stupir el mondo (co' se vede?)
 Lori prima hà pià el pesse con la rede,
 E pò l' hà coto, e l' hà meso su'l piatto.
Che l' natural ghe voglia, el so' anche mi,
 Daspò che s' hà studià desene d' ani.
 La Virtù no' se aquista senza afari:
 No' digo zà che no' la sia cusi.
Sala quel, che vuol dir naturalista?
 Vuol dir, che la Natura cauedal:
 Fazza de quello, e su'l so' memorial
 El tegna registrarà co' i buoni in lista.
Praticar la Natura, e no' copiarla;
 Darghe la man; esserghe bon amigo,
 E qualche volta destramente vn figo
 Farghe a baldezza: ma no' per burlarla.

Perche

Perche anch' ela se fide de quei tali,
 Co'l dir: ò mati se vu, per copiarne,
 Vuolè colpirme, e che ve impresta l'arme,
 No' ve'l voi dir, ma ve diria cocali.

El natural è giusto co' è'l velen.

Chi el tiol a tempo, e che'l tiol a misura,
 Per zouamento el serue a la natura;
 E muor chi el tiol come no' se comtien.

Chi crede, per hauer el zaco in dosso,
 In man la larga, in testa la celada,
 E in l'altra man vna ponzente spada
 D'esser brauo, el se ingana pur de greŝo!

Sala che cosa fa brauo vn Solda?

L'esser pien d'ardimento al' improniso:
 Che l' homo al fin, che non ha langue in viso,
 L' è giusto vn schiavo non mal scartiza.

Ec. Che cosa pareraue vn Orator

Far vna ambassria da farsi a vn Rè
 Con vna carta in man confidente?
 Ghe vuol bona memoria, inzegno, e cuor.

Rideraue quel Rè co' i Confegieri,

E tuto quel Colegio decoroso;
 Ne'l faraue stima per valoroso:
 Ma per vn barba zane, o vn barba gieri.

La faccia conto, che i naturalisti

Sia de quei Puti, che nua con la tola,
 Che, se i la perde, i va fina ala gola
 Sor' aqua: i no' è Pitori, i xe copisti.

Es' hà da dir naturalisti a quel,

Che mete la Natura in tun sacheto?
 Poueri de giudicio, e d'inteloto!
 Più tolto ghe voi dir strupia peneli.

P

Chi

Chi non è manierofo è vn zauater,
 E co'l gofo penel tacona l'Arte,
 Co'l far le cose a pezzi, a tochi, a parte,
 Impiastrando sì nobile mestier.

Ogn vn habia paciencia, che Venetia
 Xè la prima Academia de i Pittori,
 Quà vien a tior licion tutti colori,
 Che stima la Pittura, e che l'aprecia.

C. Porta la spesa, per bona ordenanza,
 Far per aponto quel, che la comanda;
 E andar da niouo là dal' altra banda,
 De stà regia, diuina, vnica stanza,

Quel primo xè vn' esemplo d' vmità
 De vn Dio, che per amor se fa mortal.

Mai fù vista in Pittura cosa tal,
 Come stà Istoria, stà Natiuità,

Cristo pien de splendori è s' vn fenil,
 E la Madre santissima è costant.

Con Sant' Isepo, in ato d' adorante,
 Tra poueri custodi d' vn' ouil,

Questo xè d' vmità segno perfeto,
 Che rende marauègia a le persone,

El Rè del Mondo, el Dio de le Corone,
 Elezer fen, e pagia per so' leto!

Vaga pèr quei superbi spuzzolenti,
 Che infin xè tanti vermi dela tera,

Che sempre taça risse, e brigue, e guera,
 Ne recognosse el Dio de' i elementi.

O che bela espression! gran cosa è questa,
 Che'l nostro Tentoreto in tun' istante

Volze la mente, e forma Istorie tante!
 Gran' inuencion, gran sciencia in quella testa!

Quà

Natiuità
 de Cristo.

Quà se laua la machia original,
 Quà Cristo insegna el modo, che'l Cristian
 Hà da far, per non esser più pagan,
 E farse puro come xè vn cristal.
 Quà quel Dio, ch'è immortal nu contemplo,
 Che refusa tuto glorioso.
 Certo quello xè vn far miracoloso!
 Diafano xè quel corpo, e nu el vedemo.
 L'è impassibile, chiaro, e resplendente
 De razi più che d'oro d'ogni intorno,
 Che al Demonio, e ala Morte hà reso scorno,
 Giusto in conformità della so mente.
 Gran virtù, gran valor de quel giudicio,
 Che sà formar de Dio le action istesse!
 Gratie, che a puochi el Ciel certo hà concessè!
 O Tentoreto, honor de l'Artificio
 Chi puol, con vn saper fora natura,
 Quele anzeliche forme far in talay
 Con tal maniero gratiosa, e bele,
 Puol dir: no' ghè per mi più sepoltura.
 Egidio Sadeler qualit' adoro:
 Perche co'l to valor, co'l to scarpelo
 Ti hà intaglià de ste quadro el so modello.
 Chiaue te posso dir de quel tesoro.
 Chi vol veder de nosse el vero uommo
 Resplender più che'l Sol lucido, e chiaro,
 Contempla quel, che xè in ste quadro raro,
 E'l Sol gh'è ne hauerà vergogna, e scorno.
 Prima el resplende, perche gh'è beato
 Del Saluatoe, che per dante confesso
 El Ciel per no' reccue in l'Horro,
 Per refaran l'error, che Adamo hà fatto.

San Zuane
che bateza
Cristo.

Resurre-
cion de
Christo.

Christo fa
oracion in
l'Orto,

Segunda, questo è tutto ligninoso: per m. s. i. l. o. n. o.
 Perché Dio ti stò lume al Tentoreto;
 Che mai s'ha da smorzar: perche pensò
 L'è in ogni esquisitezza; e generoso.
 Questa se ghe puol dir note depenta,
 E zorno più che chiaro, e natural.
 Questo xè vn lume limpido, che val
 Più dei zorni de vn mese, che xè trenta
 O note, ò zorno, ò lume, ò contra lume, per m. s. i. l. o. n. o.
 Che confonde la vista a quei che lumira.
 Dotrina, che i più doti la sospira;
 E più zauaria quei, che più presume.
 Passemo yn puoco anatti in cortezia,
 Per obseruar quella beata Cena
 De carità, no' de viuande piena,
 E l'humiltà de quel diuin Messia.
 Quel Dio, che tuto doma, e tuto reze,
 Se vmilia in pouertà, senza ambition
 Co' i Discepoli santi in deuotion.
 Soto poueri teti, humile teze.
 O Pala, che fà pala de dotrina,
 Che in venetian vuol dir pompa eceleste.
 In agiero San Rocco a varia gente
 Compar per refrigerio, e medicina.
 Vedemo là quei miseri, e languenti.
 Vedemo in maestosa grauità
 El Cardenal Boranico, che stà
 Co' i più deuoti, e puri fontimenti.
 Si come què moltiplica quel pan,
 E quel pesce, moltiplica l'ingegno
 D'inuention, colorito, e de disegno
 Del Tentoreto: cibo fora bustan.

La Cena
con i Apo-
stoli.

Pala in
Scuola de
S.Rocco.

Christo che
moltiplica
i pani
pesci.

Che

Che spirito, che mostra el Salvador
 In benedir quel pan alla presentia
 De quella turba granda! ò che gran scientia!
 Espressiva, che rende alho stupor!
 Quel' Apostolo appreso a Gesù Cristo
 L'è cùl' intento al miracolo graue,
 Che sempre più che l'vardo el varderave:
 Perche motivo tal mai più fù visto.
 Ogni figura certo xè vna zogia:
 Ogn' vna fa el fo' efeto in vigilantia:
 Le xè tute vigor, tute sustantia:
 De più, no' se puol far, diga chi voglia.
 Ma tra le bele quella Dona in schena,
 Vestia de zalo con tanto artificio,
 No' par che la se muova? ò che giudicio!
 L'è più ch'a vna; l'è de virtù piena.
 Quà Lazzaro compar refussità
 Dal spirito d'ain de Cristo nostro:
 Che pitura stampa de bon' ingiostro!
 Sto quadro è specchio de la verità.
 Vien dito che sta storia è l' Cieco nato.
 No' voi dir ch' orbo sia quel, che l'ha dito:
 Ma me stupisco ben che l' l' habia scritto:
 Si ben voglio remeterme in sto fato.
 Che gran pezzo de quadro che xè questo!
 Quà vedemo el signor, che in Cielo asende:
 O che forme terribile, e tremende!
 Saria per dir, che cieda tuto el resto.
 In agiere è pur bel quel Salvador,
 Con quele forme d' Anzoli volanti,
 Che se vede vivaci tuti quanti
 Trà nuvole, trà fori, e tra splendor!

Lazzaro ref.
 fuffità.

L'Asfion'
 del Signor

Che

Tuto el componimento in gesso, e in ato
 E' in tuta perfection rapresentato
 La veda vn puoco con che grauità;
 Frà quele architecture, è quel Pilato!
 El se laua le man, per demonstrar
 La innocenzia de Cristo pura, e neta;
 E che l'ation d'vn Dio sempre è perfecta
 Ne contra quel nissun puol machiar.
 Come destaca ben quele figure!
 Quela puzà al pilastro tuta in sora;
 E quel Noder, che l'è el caso piro!
 Perche no' val de' Ebrei false imposture!
 Sora la porta espresso nu vedemo
 El modelo de tutti i paimenti;
 Vn Ece Homo, cargo de tormenti,
 Vero retrato del Signor medemo!
 Els' auefina cusì al natural
 De Gesù Cristo, foto formabonanz;
 Che, si ben che l'hà in man focno de cana,
 Se vede che l'è el Rè, che ai Rè prehalanza!
 Vedemo in l'altro quadro de qua
 Cristo a la morte andar colido ladroni;
 Si ben che vno de quei hà finiboni,
 El qual a Cristo in Ciel fa compagnia!
 In fazza quà se vede el temerario
 De i Ebrei tradimento, iniquo, e rio;
 Che condusse ala morte el giusto Dio,
 Per vltimo suplicio in su'l Caluario!
 Ation tanto crudel, tanto penosa,
 Che fa parer l'istess crudeltà
 (Per culi dir) clementia, e carità.
 Tragedia no' fù mai sì dolorosa.

Ece Homo
fora la
porta.

Cristo và
al Monte
Caluario.

Passion fa-
mosissima
de Cristo.

Ma

Ma quà no' stà el velen de quei crudeli,
 Indegni, sceleradi, e tritti Ebrei,
 Che per so' pompa, e barbari trofei
 I ghe parechia e chiodi, e lanze, e fieli,
 E culi frà ste pene, e sti tormenti,
 Vedemo Gesù Cristo messo in Crose,
 E le Marie languente, e dolorose,
 Per culi graui afani, e patimenti.
 Sù la scala xè là quel' homo tritto,
 Che con la sponza in ato si crudel
 Parechia quel' asco misia co' l' fiel;
 Per tormentar la sè de Giesù Cristo.
 El veder l' artificio, è l' batimento,
 Che fà la Crose fora quel, che tien
 El vaso de l' amaro, e rio velen,
 Xè de quest' Arte vn raro intendimento.
 E similmente resta riflessada
 Quela Figura in schiena, che alza sù
 El bon Ladron, che xè in ombra anche lù
 Dal mezo in zè. Questa è la vera strada
 O che forme, ò che gesti, ò che pensieri,
 Veder quatro figure, e do, che è sic,
 Voler drezzar la Crose dritta in pic
 De quel Ladron, che mouimenti fieri!
 Chi fronta, chi sustentta, e chi compagna
 Chi quelé corde tira, e chi le mola
 Chi caua, e chi verigola, e chi zola,
 Se vede, che la paga ogn' vn vadagna.
 E quel pouero Dilma in atention
 Contempla Giesù Cristo, so' Signor,
 Se vede che l' ghe ate nde de bon cuor
 Dà fidel seruo, e nò più da ladron.

Da st' altra banda se vâ a preparando
 Da meter Gesta in Crose per suplicio.
 Tute quele figure fâ el so' oficio,
 Che rende marauegia, e stupor grande.
 Con diuersi istrumenti ogn' vn se apresta,
 E se rende disposto al so' mosio:
 Quel Ladro nudo xè più bel, che'l viuo.
 Chi puol hauer più bei pensieri in testa
 Tiremose più in quà, done se vede
 Quela figura in schena con la zapa,
 Che co'l calcagno zanco fu ghe zapa:
 Più forza vn viuo certo no' possiede.
 El prepara la busa per la crose.
 De Gesta, che xè là (come vedemo)
 Desperà, che no'l stima si medemo.
 El prouerà al inferno altro che nose.
 Longin stâ parechià là per ferir
 Con la lanza crudel, quel innocente.
 Nostro Signor Gesù, tuto clemente,
 Che volonario in Crose è per morir.
 Gran successo fu quel de San Longin,
 Che daspò hauer ferido el verbo Eterno,
 In liogo de mandarlo zò a l' inferno,
 El ghe dà premio del tarme diuin.
 E de zanti el deuentè cristian,
 E andè de Cristo a predicar la fede;
 E legitimo el fù del Cielo erede;
 Gloria perpena a tuto el Mantooan.
 Questa xè ation de Dio giusto, e immortal,
 Che se dimostra al' ofensor pietoso;
 Mentre che'l peccador no' sia retroso:
 E quà el ne infegna a render ben per mal.

I veder quà sto numero infinito
 De Soldadesche, in varie posture,
 Su cauali, vestite con armadure,
 Dela passion dimostra el gran conflitto.
 Quei tre Soldadi, che sotto quei falsi
 Zioga ala sorte i drapi del Signor,
 I stà sì attenti al ziogo, e sì de cuor,
 Che no' i senta remori, ne fracassi.
 E quella mesta Madre, e le Marie,
 Rapresentae con moti sì pietosi,
 Mostra i più viui affetti, e dolorosi,
 Che vscisse mai da pure mente, e pie.
 Quel Santo vechio, là tuto dolente,
 Che con le man al peto compatisse
 Le piaghe, che la Madre hà in te'l cuor fisse,
 Se ghe vede le visere, e la mente,
 Gran'ation de quei tre, che varda in sù,
 Veronica, Zuane, e Madalena!
 Viuacità, e valor de sì gran lena,
 Che no' fo' se'l Pitor possa far più.
 Gran spirito le mostra in l' atizar!
 Che le descore le vedemo certo,
 E che Cristo ghe mostra el cuor auerto.
 L' arte quanta espression puol mai formar!
 Questa è quella Passion, che dà passion
 (In ato de Pitura) a l' Vniuerso.
 Mai fù rapresentà sto caso auerso
 Con sì eccellente, e degna perfetion.
 Senza ingano nissun, ne tristi fini;
 Senza imbrattar se, ne meter le man
 In te'l sangue innocente del cristian;
 Senza gabar i poveri Fachini.

Q 2

Com-

Ec. Compare sta Passion no l'ha intagiada
 Quel' ecelente, e degno Intagiador,
 E valoroso, e gran dessegnador,
 Quel Agustin Carazza nomina?

Passion
 de Christo,
 intagiada
 dal Carazza.

C. La ghe xe certo, etanto l'è ben fata,
 Che la rende stupor grande in efeto:
 E quando el la mostrete al Tenoreto,
 El ghe disse: Agustin ti ha fato para.

Ma questa sola no' posse suplir
 A la curiosità de tuto el Mondo;
 Si ben la giera d'vn tagio profondo:
 Che'l gran stampar la fece indebelir.

Doue che Egidio ghe ne fe da quella
 Vn' altra de so' man, che molto val.
 Ma infin l'è copia no' l'è original:
 Però l'è de valor; l'è molto bela.

Ma perche quele do no' fù bastante
 De fatisfar in general la brama,
 El Valezo anche là, che hebe gran fama,
 La retagìe con modo affae galante.

La sapia che la stampa del Carazza,
 Per bona forte, vegne a capitar
 A Daniel Nis, el qual la fe dorar
 Co' dir: no' vogio più che i la strapazza.

Stampa
 dela Passion
 se conserva
 in Fiandra,
 dorada.

E in Fiandra se conserva sto tesoro,
 E sta zogia stimada, e riuerida,
 La qual quei virtuosi per so' guida
 La tien cotuerta (come hò dito) in oro.

Orsù per condimento del' Istoria
 De tuto quel, che sta matina hò dito,
 La varda mo' de gratia quel fofito.
 Vedela quel San Roco, che è là in gloria?

La

La fenta se ale volte el valor fruta;
 E se'l gran Tentoreto haueua inzegno!
 Quel quadro el fece in liogo d' vn dessegno:
 Oratio sol contra Toscana tuta.

Perche lu solo vencete in Pitura
 Tuti quei valorosi, e gran Campioni,
 Che a l' ora giudicai fulte i più boni,
 Co'l fo' penel, che abate ogni brauura.

Quando, che se trataua hauer l' honor
 De depenzer sta scuola co' l' hà fato,
 El fece de San Roco quel retrato;
 E si el lo eleffa per so' protetor.

Questo xè quel San Roco de Virtù,
 Che dala peste d' ogni Maldicente
 Libera el Tentoreto eternamente,
 El' imbalsama sempre ogni dì più.

S. Roco in
 te'l Sofico
 del' albero
 80.

Ec. Compare, ye voi dir vn mio parer,
 Che no' me par dal vero esser lontan:
 A quel, che de sta Scuola è Guardian
 Se doueraue dirghe Tesorier.
 Perche in custodia l' hà do gran Tesori;
 Vn, che con soldi no' se puol pagar;
 L'altro no' fo' chi el possa valutar;
 Doue che questi è più che zogie, e ori.

I Tesori se sà, che cosa i xè:
 Vn xè'l corpo beato, e glorioso
 Del Santo pelegrin miracoloso;
 El' altro è ste Piture, che vedè.

In verità che sto Mercante degno
 Se puol tegnir in bon d' vn gradotal,
 Che foto chiaue el tental cauedal,
 Che altrettanto no' puol preciarfe vn Regno.

La

C. La creda pur che a chi se dà sti gradi,
E se ghè fida in man su gran tesori,
Che sugeti de Piazza i sia mazori,
E d'anima, e d'honor ben rassegnadi.

Guardian
de S. Roco
Isepo Ca-
liari nuovo
do de Pau-
lo Verone-
se.

Ec. Chi se troua al presente Guardian?
Recorder in el so nome in corteia,
Vogio stimar, che tal sugeto el sia,
E degno in ogni conto, e bon cristian.

C. Sala, chi l'è a l'è Isepo Calari,
Neuodo del gran Paulo Veronose,
Quel, che de fin a mille boe imprete,
Stupor de' i più intendenti, e de' i più rari.

Ec. O linea de Virtù, che non hà par;
Residuo del più dolce condimento,
E de Pittura più regal cimento!
El puol dir da un fiore de deriuor.

O che gran calamita virtuosa,
De gloria singular sto Albergoma!
No' fauena parir me ghe da lar,
Contemplando Virtù, sì gloriosa.

Però l'ora vicinada, andemo via:
Me parto con el corpo, e lasso el suor,
Compare, qua da Cavalier d'honor,
E (se tanto se puol) l'anima mia.

Che gran stupori, che cose tremende,
Che pensiero pigri, e che ferezze!
Tuto bulega; esalta come frezze:
No' fù visto in vètti cose più orende.

C. Quà se ferma el mercurio, e le montagne
Se fà suodar, per arte, e per virtù.
Negromanzia de tal valor mai fù,
Ora fù ai fiumi, e alga le campagne.

Quà

Quà se ressolue i dubij più importanti :

Quà la difficoltà non hà dominio :

Ma ben la perfetion tien patrocinio ,

Co'l dar al Tentoreto encomij tanti.

Quà tuti i venti, Maistro, e Siroco

Conduse là gran Naue tentoretea

In sto profondo Mar, che sola pesca.

Ec. Basta a dir: l'è la Scuola de San Roco.

C. Me par, quando me parto dalla Scuola,

D'esser sta in la botega d'vn Droghier,

E foto el naso quei odori hauer

De aromati, che'l cuor tuto consola.

Resto con tal fraganza in la mia mente;

Me sento sr purgà de l'inteleto,

Che'l cuor me falta d'alegrezza in peto;

L'anima tut a gubilar se sente.

Ec. O quanta quantità de bei quadroni!

Tuta l'era d'vn homo nò puol certo

Redur a perfetion sì gran concerto:

Altro che teste! ò poueri minchioni!

C. Se de sti quadri la volesse el conto;

Compresi quei, che xè in Gesia da basso,

Dal numero setanta vn ghe ne casso;

Si che setanta none i resta aponto.

Dele figure nò fò dir ghe el gusto:

Ma stimo che le sta qualche mier:

El ghe ne hà fate sù senza pensier:

Che chi hà de l'oro el spende con bon gusto.

Chi hauesse visto el nostro Tentoreto

Quando el fece sti quadri, che xè quà

Con che braura, e che facilità,

S' haueria visto vn spirito soletto.

No

Che attitudine pronta, el vigilante brio, ommiqual
 Che moti spiritosi, e più che vultu ribonca el
 Mia pena ti no sà cola sburiga d'un sbup ed
 Tuto el to' dir xè niente x'vinto tante,
 Quel San Piero, che a v'istane vien primo, y' d'oro
 L'è vn fonte de Virtù perfeto, e puro;
 El forma g'into al viu el chiaro, el furo;
 In verità ch'ogni tesoro el fimo;
 Infuma el nudo è quel, che fa'l so' tesoro d'oro
 I pani ferue quà come vn cristall,
 Che foto se ghe vede el natural,
 El viu o contornando puro, e schieto;
 Questà xè la probetia de l'alta nobilita
 Con sì bela inuention d'architetura,
 E de sì bel de se gnò ogni figura,
 Che per stupor ogn' vn se ghe mesura;
 E st' altro quadro, che xè in sto canon
 Xè quel bruto Demonio innoçent;
 El Tentoreto l'ha cussì formà, el canzon
 Per star con l' Ariosto in opinion;
 O Albergo de mestia, e de vita,
 Doue alberga l' esempio dela vita
 Virtù d' vn Dio ineffabile, e infinito;
 Che patir, e morir volse per nu' g'ovito;
 Questo de la Teorica xè il fonte
 Questo xè il vaso, doue la Pittura
 Tien l' estrato cordial; la manna pura
 Quà el Tentoreto hà la corona in fronte;
 Quà ghè l'agilità, e adina pidezza
 Quà l'anima inuisibile responde
 La Perfetion con la Virtù pretende
 Che quà fa la p'pura e squisitezza.

Probatica
Pekina.

Fac ve la-
pidis isti
panis fiant.

Albergo de
la Scuola de
S. Roco.

Molti

Iolti concorse, per formar sti afeti:
 Ma solo el Tentoreto fù l'electo.
 Questa è parola de Dio benedeto:
 Multi vocati; pauci verò electi.
 messe a far del'egni i più eruditi,
 Pittori, che a quel tempo se trouasse;
 Ma no' ghe fù chi ben rappresentasse,
 Come se 'l Tentoreto, i gran confliti.
 due che se puol dir che l' assistentia
 De Gesù Cristo illuminasse el cuor,
 Per far la so' Passion, a sto Pittor,
 Contal dotrina, e così degna istentia.
 e par a mi, che per rappresentar
 In ato mesto el nostro bon Gesù,
 De quel, che è la no' se puol far de più;
 Quando Pilato el vo'sse interrogar.
 iela xè positura veramente
 Deuota, deus el duor d'ogn'vn se inchina!
 La xè una ation, che como se diuina,
 Ma come humana, duole, e dolente.
 e gran desegno xè in quella figura!
 La xè (come la vede) in bracoleta,
 E in quel candido biancuo colotta,
 E la par nuda co' graue positura!
 /arotari, in zegna così pronto;
 se tal volta sto Cristo el contempla;
 De sì fatta maniera el se incanta;
 che haue (s'adiso) el xè vna statua a ponto.
 ela è dotrina! quello xè sacrificio!
 Quela è Pittura! quello è natural!
 a maniera, e'l desegno assae più val,
 che 'l far dela Natura, e'l so' giudicio.

Christo da
 uanti a Pi-
 laro sigilo
 dela Perfe-
 sion.

Venetian
 ...
 ...

Marauel-
 gia del Va-
 rotari.

Tuto

Tuto el componimento in gesto, e in ato
 E' in tuta perfection rappresentato
 La veda vn puoco con che grauita;
 Fra' quele architecture, è quel Pilato!
 El se laua le man, per demostrar
 La inocentia de Cristo pura, e nata;
 E che l'ation d'vn Dio sempre è perfecta;
 Ne contra quel nissun puol machiar.
 Come destaca ben quele figure
 Quela puzà al pilastro tuta in sotro;
 E quel Noder, che l'ze el caso piro;
 Perche no' val de' Ebrei false imposture;
 Sora la porta espresso nu vedemo
 El modelo de tuti i partimenti;
 Vn Ece Homo, cargo de tormenti,
 Vero retrato del Signor medemo.
 Els' auefina cusi al natural
 De Gesù Cristo feto forma human;
 Che, li ben che l'ha in man fetto de carna;
 Se vede che l'è el Rè, che a i Rè ponal.
 Vedemo in l'altro quadro de quaz
 Cristo a la morte andar colido ladroni;
 Si ben che vno de quelli ha simitoni,
 El qual a Cristo in Ciel se compaghia
 In fazza quà se vede el temerario
 De i Ebrei tradimento, iniquo, e rio;
 Che condusse ala morte el giusto Dio;
 Per vltimo suplicio in sul Caluario
 Ation tanto crudel, tanto penosa,
 Che fa parer l'istessa crudeltà
 (Per culi dir) clementia, e carità.
 Tragedia no' fù mai sì dolorosa.

Ece Homo
 fora la
 porta.

Cristo và
 al Monte
 Caluario.

Passion fa-
 mosissima
 de Cristo.

ou. i

Ma

Ma quà no' stà el velen de quei crudeli,
 Indegni, sceleradi, e tritti Ebrei,
 Che per so' pompa, e barbari trofei
 I ghe parechia e chiodi, e lanze, e fieli,
 E culi frà ste pene, e sti tormenti,
 Vedemo Gesù Cristo messo in Crose,
 E le Marie languente, e dolorose,
 Per cusi graui affari, e patimenti.
 Sù la scala xè là quel' homo tritto,
 Che con la sponza in ato si crudel
 Parechia quel' asco misia co' l' fieli;
 Per tormentar la sè de Gesù Cristo.
 El veder l' artificio, è l' batimento,
 Che fà la Crose fora quel, che tien
 El vaso de l' amaro, e rio velen,
 Xè de quest' Arte vn raro intendimento.
 E similmente resta riflessada
 Quela Figure in schena, che alza su
 El bon Ladron, che xè in ombra anche lù.
 Dal mezo in zò. Questa è la vera strada.
 O che formè, ò che gesti, ò che pensieri,
 Veder quatro figure, e do, che è sic,
 Voler drezzar la Crose dreta in pie
 De quel Ladron, che mouimenti fieri!
 Chi fronta, chi sustenta, e chi compagna,
 Chi quelé corde tira, e chi le mola
 Chi caua, e chi verigola, e chi zola,
 Se vede, che la paga ogn' vn vadagna
 quel pouero Disma in atention
 Contempla Gesù Cristo, so' Signor,
 Se vede che l' ghe ate nde de bon cuor
 Da fidel seruo, e nò più da ladron.

2

Da

Da st' altra banda se v' a preparando
 Da meter Gesta in Crose per suplicio.
 Tute quele figure fà el so' officio,
 Che rende maraegia, e stupor grande.
 Con diuersi istrumenti ogn' vn se apresta,
 E se rende disposto al so' mo'uo:
 Quel Ladro nudo xè più bel, che'l viuo:
 Chi puol hauer più bei pensieri in testa
 Tiremose più in quà, done se vede
 Quela figura in schena con la zapa,
 Che co' l' calcagno zanco fu ghe zapa:
 Più forza vn viuo certo no' possiede.
 El prepara la busa per la crose.
 De Gesta, che xè là (come vedemo)
 Desperà, che no' l' stima si medemo.
 El prouerà al inferno altro che nose.
 Longin stà parechià là per ferir
 Con la lanza crudel, quel innocente
 Nostro Signor Gesù, tuto clemente,
 Che volonario in Crose è per morir.
 Gran successo fu quel de San Longin,
 Che daspò hauer ferido el verbo Eterno,
 In liogo de mandarlo zò a l' inferno,
 El ghe dà premio del lame diuin.
 E de zentil el deuentè cristian,
 E andè de Cristo a predicar la fede;
 E legitimo el fù del Cielo erede;
 Gloria perpetua a tuto el Mantoan.
 Questa xè ation de Dio giusto, e immortal,
 Che se demòstra al' ofensor pietoso;
 Mentre che'l peccador nò sia retroso:
 E quà el ne insegna a render ben per mal.

veder quà sto numero infinito
 De Soldadesche, in varie posture,
 Su cauali, vestite con armadure,
 Dela passion dimostra el gran conflitto.
 Iei tre Soldadi, che sotto quei falsi
 Zioga ala sorte i drapi del Signor,
 I stà si atenti al ziogo, e si de cuor,
 Che no' i senta remori, ne fracassi.
 I uela mesta Madre, e le Marie,
 Rapresentae con moti sì pietosi,
 Mostra i più viui afeti, e dolorosi,
 Che vscisse mai da pure mente, e pie.
 Iel Santo vèchio, là tuto dolente,
 Che con le man al peto compatisse
 Le piaghe, che la Madre hà in te'l cuor fisse,
 Se ghe vede le visere, e la mente,
 an'ation de quei tre, che varda in sù,
 Veronica, Zuane, e Madalena!
 Viuacità, e valor de sì gran lena,
 Che no' fo' se'l Pitor polsa far più.
 an spirito le mostra in l' atizar!
 Che le descòre le vedemo certo,
 E che Cristo ghe mostra el cuor auerto.
 L' arte quanta espression puol mai formar!
 esta è quella Passion, che dà passion
 In ato de Pitura) a l' Vniuerso.
 Mai fù rapresentà sto caso auerso
 Don sì eccellente, e degna perfezion.
 za ingano nissun, ne tristi fini;
 enza imbratarle, ne meter le man
 n te'l sangue innocente del cristian;
 enza gabar i poueri Fachini.

Ec. Compare sta Pasiòn no l'ha intagià
 Quel' ecelente, e degno Intagiador,
 E valoroso, e gran dessegnador,
 Quel Agustin Carazza nomina?

Pasiòn
 de Christo,
 intagiada
 dal Caraz-
 za.

C. Là ghe xè certo, etantol'è ben fata,
 Che la rende stupor grande in cieto:
 E quando el la mostrete al Teneoretò,
 El ghe dise: Agustin ti hà fatò para.

Ma questa sola no' posse suplir
 A la curiosità de tuto el Mondo;
 Si ben la giera d'vn tagio profondo:
 Che'l gran stampar la fece indebelir.

Doue che Egidio ghe ne fè da quella
 Vn' altra de fo' man, che molto val:
 Ma infin l'è copia no' l'è original:
 Però l'è de valor; l'è molto bela.

Ma perche quele do no' fù bastante
 De fatisfar in general la brama,
 El Valezo anche là, che hebe gran fama,
 La retagiè con metodo affae galante.

La sapia che la stampa del Carazza,
 Per bona forte, vegne a capitar
 A Daniel Nis, el qual la fè dorar
 Co' diti: no' voggio più che i la strapazza.

E in Fiandra se conserua sto tesoro,
 E sta zogia stimada, e riuerida,
 La qual quei virtuosi per so' guida
 La tien cotuerta (come hò dito) in oro.

Orsù per condimento del' Istoria
 De tuto quel, che sta matina hò dito,
 La varda mo' de gratia quel fofito.
 Vedela quel San Roco, che è là in gloria?

Stampa
 dela Pasi-
 òn se cò-
 serua in
 Fiandra,
 dorada.

La

a fenta feale voite el valor fruta;
 E se'l gran Tentoreto haueua inzegno!
 Quel quadro el fece in liogo d' vn dessegno:
 Oratio sol contra Toscana tuta.
 erche lu solo vencete in Pitura
 Tuti quei valorosi, e gran Campioni,
 Che al' ora giudicai fusse i più boni,
 Co'l so' penel, che abate ogni brauura.
 uando, che se trataua hauer l' honor
 De depenzer sta scuola co' l' hà fato,
 El fece de San Roco quel retrato;
 E si el lo elessè per so' protetor.
 uesto xè quel San Roco de Virtù,
 Che dala peste d' ogni Maldicente
 Libera el Tentoreto eternamente,
 El l' imbalsama sempre ogni dì più.
 ompare, ye voi dir vn mio parer,
 Che no' me par dal vero esser lontan:
 A quel, che de sta Scuola è Guardian
 Se doueraue dirghe Tesorier.
 rche in custodia l' hà do gran Tesori;
 Vn, che con soldi no' se puol pagar;
 L' altro no' fo' chi el possa valutar;
 Doue che questi è più che zogie, e ori.
 Tesori se sà, che cosa i xè:
 Vn xè l' corpo beato, e glorioso
 Del Santo pelegrin miracoloso;
 E l' altro è ste Pitura, che vedè.
 Verità che sto Mercante degno
 Se puol tegnir in bon d' vn gradotal,
 Che foto chiane el tiental cauedal,
 Che altritanto no' puol preciar se vn Regno.

S. Roco in
 te'l soffito
 del albergo.

La

C. La creda pur che a chi se dà sti gradi,
E se ghè fida in man sti gran tesori,
Che fogeti de Piazza i sia mazori,
E d'anima, e d'honor ben rassegnadi.

Guardian
de S. Roco
Isepo Ca-
liari neuo-
do de Pau-
lo Verone-
se.

Ec. Chi se troua al presente Guardian?
Recorderme el so nome in cortesia,
Vogio stimar, che tal sugeto el sia,
E degno in ogni conto, e bon cristian.

C. Sala, chi l'è? È l'Isopo Caliarì,
Neuodo del gran Paulo Veronese;
Quel, che de fin a mille bole imprete,
Stupor de' i più intendenti, e de' i più rari.

Ec. O linea de Virtù, che non hà par;
Residuo del più dolce condimento;
E de Pittura più regal cimento!
El puol dir da un fiore de deriuor.

O che gran calamita virtuosa,
De gloria singular sto Albergò mai!
No' faueria partirmeghe da lar;
Contemplando Virtù, si gloriosa.

Però l'ora vicinata; andemo via:
Me parto con el corpo, e lasso el cuor,
Compare, qua da Cavalier d'honor,
E (se tanto se puol) l'anima mia.

Che gran stupori, che cose tremende,
Che pensierom pogni, e che ferezze!
Tuto bulega; ofolta come frezze:
No' fù visto in vèta cose più orende.

C. Quà se ferma el mercurio, e le montagne
Se fa suodar, per arte, e per virtù.
Negromantia de tal valor mai fù,
Che sù i fiumi, e sù le campagne.

Quà

Quà se ressolue i dubij più importanti :

Quà la difficoltà non hà dominio :

Ma ben la perfetion tien patrocinio,

Co'l dar al Tentoreto encontij tanti.

Quà tuti i venti, Maistro, e Siroco

Conduse la gran Naue tentoretea

In sto profondo Mar, che sola pesca.

Ec. Basta a dir: l'è la Scuola de San Roco.

C. Me par, quando me parto dalla Scuola,

D'esser sta in la botega d'vn Droghier,

E foto etnaso quei odori hauer

De aromati, che'l cuor tuto consola.

Resto con tal fraganza in la mia mente;

Me sento si purgà de l'infeteto,

Che'l cuor me salta d'alegrezza in peto;

L'anima tuta a gubilar se sente.

Ec. O quanta quantità de bei quadroni!

Tuta l'età d'vn homo nò puol certo

Redur a perfetion si gran concerto:

Altro che teste! ò poueri minchioni!

C. Se de sti quadri la volesse el conto;

Compresi quei, che xè in Gesia da basso,

Dal numero setanta vn ghe ne casso;

Si che sessanta noue i resta aponto.

Dele figure nò fò dir ghe el giusto:

Ma stimo che le sta qualche mier:

El ghe ne hà fate sù senza pensier:

Che chi hà de l'oro el spende con bon gusto.

Chi hauesse visto el nostro Tentoreto

Quando el fece sti quadri, che xè quà

Con che braura, e che facilità,

S'hauctia visto vn spirito soletto.

No

No' ghe rincessa sta digressioncelà:
 Che a sto rechiotto se puol darghe vn baso.
 Questo scartizerà giusto l' arnaso;
 E del discorso seremo la vela.

Quei tali, che xè boni solamente
 De far meze figure, o de le teste;
 Perche l' istorie a lori ghè moleste;
 E vuol suphir co' l' puoco, e diligente.

Me par, che per so' giusto parangon,
 Se possa dir: che le so' ation sia sconte,
 Come fà el Sol, che foto a l'orizonte.
 Staga sie mesi, e pò vegna al balcon.

Causando a quei, che xè foto al Polo
 Oscura note, per la so' distanza,
 Poveri Deletanti, che speranza
 Ve tien so' schiaui con el lazzo al colo!

E per questo languisce le persone:
 Che chi hà petito, e non hà da magnar,
 Se contenta la piadena a lecar.

Ec. Co' no' ghe granzi anche le zate è bone.

Vn prouerbio dirò, cusi ala grossa:
 Gramo l' osel, che nasce in trista vale,
 Che l' viue magro, e a ben che l' habia l' ale,
 No' l' sà suolar, doue becar se possa.

C. Chi farà mai quel gofo, in cortesia,
 Che delzorno desprezza i bei splendori,
 E lauda dele tenebre i horori?

Nissun nome chi è pien de frenesia.
 Ghè chi stima vn' ochieto, vn deolin,
 Vna testa fenìa: ma co' l' protesto
 De stimar niente tuto quanto el testo,
 Co' no' l' è del carato fora fin.

Ora mi vederete, ora non mi vederete, disse quel che giera in te' tinazzo.

Par

Par che sia el fenimento vn precioso
 Balsamo de sustantia, che mantien
 El bon gusto incoroto, che conuien
 Al deletante, tuto curioso.
 Me diga vn puoco sti fini Pigmei,
 Che dele marauegie picenine
 Vuol far colossi de some dotrine,
 Co'l pretender, che ogn' vn se lica i dei.
 Se a vn' homo, che xè san, gariardo, e in ton,
 Pien d' appetito al' ora del d'inar
 Ghe fusse messo in tola da magnar
 Vn rosto, e ben condio grasso capon;
 E, in liogo de faciar el senso, e'l gusto,
 Vn' altro el persuadese a lambicarlo;
 Co'l dir: recuerè, senza magnarlo,
 L' istesso nutrimento giusto giusto.
 Perche do sculiereti de restoro
 Hà forza de nutrir, ogni persona:
 Si che la xè sustantia cusi bona,
 Che al nutrimento la val vn tesoro.
 O gramo, che ti predichi la dieta
 (Diria quel, che cognosce el bon, el belo)
 Và sù le forche, priuo de ceruolo:
 Che te la voggio dir cusi ala schieta.
 Lassar l' esquisitezza de Natura
 Per cibi dale bozze lambicai,
 Che senue per nutrir chi xè amalai,
 Che stà sù i ori dele sepulture!
 Mi (per gratia de Ciel) si dela mente
 Son san, come del corpo in tuti i conti:
 Non oeore, che a mi ti mela conti:
 Me piase el bon, fier nato diligente.

Chi la fusti-
 la tropo la
 scavezza,

R

Va

Và a pascer de' i cocali, che sta viui
 De fango, e vermi: ma chi ben capisce
 Le cose, vuol del meglio, che nutrice.
 Ascolta quel, che digo; nota, e scriui.
 La Natura ne hà fati i sentimenti,
 El gusto, e l'apetito de sason,
 E i cibi l'vn del'altro anche più bon,
 E le buele in panza, e tanti denti;
 Perche godemo quel, che la ne hà dà,
 Per conseruarle in forze vigorosi;
 E no' morir da fame, e star penosi:
 Che alfin le trombe se palce de fià.
 Sesto nostro voler sempre voria,
 E che (per casi dir) mai se contenta,
 Voremo donca con sadiça, e stenta
 Redurle al niente? ò la faria pazzia.
 A vna tal Volpe fù taglià la coa,
 E confegiaua l'altre a far l'istesso
 Con cabale, e chimere molto spello:
 Ma la vergogna al fin tuta fù soa.
 Sò che se vederaue sti quadroni;
 Se quei gran Mistri, che fù mistri veri,
 Hauesse habù da bese sti pensieri:
 Sò che se vederia sti parangoni.
 Chi merita abondantia habia abondantia,
 E vaga carestia da chi la brama.
 Mi timo più vna marca d' vna drama:
 Ben gofo è chi no' sà cosa è sustantia.
 Del resto chi vuol star viui con dieta,
 E puoca spesa, per no' hauer talento;
 Che i vagà al' ospedal: perche là drento
 Con biscoto, e aqua cota i se receta.

Chi stà ben
 no' se di-
 scomoda.

Atlante

Atlante sù le spalle porta el Mondo:
 Perchè quel' è vn zigante senza par;
 E vna formiga stenta a stralinar
 Vn gran de meglio, el qual pur anca è tondo.

El ponto è questo: ogn'vn fa la so' parte:
 Ma chi è pigmeo pretenda del zigante;
 Questa xè vna pazzia molto galante!
 Vn Cabalao la vuol cozzar con Marte?

Ec. Sentì el conceto, ancora che'l sia basso.
 Se suol dir: chi hà de' i zochi hà dele stele,
 E chi hà de' i torzi anche hà de le candele,
 E infinità de scagie hà chi hà vn gran sasso.

C. O quà la vogio: el Tentoreto istesso
 Hà fate figurine longhe vn deo
 Tal volta, che ghe giera fina vn neo,
 In tuta esquisitezza ben' espresso.

A tal che chi xè bon de far de tuto,
 Ghè licito à far scherzi curiosi,
 Per far stimarse veri virtuosi,
 Pieni de sugo, e pieni de costruto.

I Pitori, che xè veri pitori
 Xè tanti monti ecelli de Virtù;
 Anzi minere, doue sempre più
 Ghe abonda in grandò, e in picolo stupori.

Chi, per conuerso, pena bagatele,
 E se perde in minucie, e cose tal,
 I è tante verghe de basso metal;
 Marcanti da fandonie, e da fritele.

Se la lezelle Batista Armenini;
 Doue vn discorso el fa fora sto caso
 Con quei, che in diligentia hà messo el naso,
 E perde el tempo in quadri picenini;

Batista Ar-
 menini Au-
 tor de Pi-
 tura.

No' mancando de meter a partio
 El ceruel de chi studia, e dar da intender
 Che in tele bagatele s' hà da spender
 El studio; l'è galante al parer mio.
 Veramente quel parla da Pitor:
 E dise cose de sti diligenti
 (Co' se suol dir) da far cascar i denti;
 Che a chi intende el mestier le toca el cuo'
 Vna sola voi dirghene frà queste:

Alargo da
 le corbe.

El conclude, che s' habia da scampar
 Tutti sti tali; ne mai praticar
 Chi hà sti pensieri; co' se fa la peste.
 Ec. Voltemose a man zanca; che in tun ponto
 Quatro passì ala barca ne auessina.
 Voi che disnemo insieme sta marina:
 Che a dirue el vero hò fato zà sto conto.

C. No' la posso servir; la me perdona:
 Che (se ghè, debo dir la verità)
 Da vn Cavalier par soo son aspetà;
 E l'apontato è giusto verso nona.

Ec. E feme sto fauor per zentilezza.

C. La creda certo che me ne rincresse:
 Che vn de sti zorni cusì ghe promesse;
 La seruiria per altro con prontezza.

Ec. Desturbar mi no' voggio i vostri afari;
 L'aueria per fauor: ma l'è resolta
 Che voggiè fauorirme vn'altra volta.

C. Ghe rendo gratie, e vago verso i Frari.

Ec. Adio, Compare; in barca monto adesso,
 E son schiauo ala vostra cortesia,
 E a la amorosa, e cara compagnia:
 Vegni (ve prego) a visitarme spesso.

La

VENTO SECONDO.

C. Esforzato con ogni deuotion:
Vegnerò quanto prima a reuerirla;
Altro no' bramo, sol che de seruirla;
Zà son so' schiauo in tute l'ocasion.




VENTO



VENTO TERZO.

ARGOMENTO.

*Decora el Palma vecchio Santa Lena,
San Spirito el Veselio, e'l Saluiati:
Bassan San Zorzi; e porta Paulo i piati
- In Refetorio à far celebre Cena.*

- Ec.  Ompare aponto adesso discoreua
(In verità.) con vù col mio pensier,
E con gran desiderio, e gran piafer,
Conforme l'apontà, quà ve atendeua.
- C. Con tuta l'vmiltà del mio giudicio,
La riuerisso, e seruo a vn tempo istesso,
E con pontualità (come hò promesso)
Vegno a prestarghe el mio fidel officio.
- Ec. Esì co' steu da l'altro zorno in quà?
Come passa i negocij de Pitura?
Haueù da l'ora in quà per auentura
Qualche Pitor de gusto praticà?
- C. La creda pur, che la recreacion,
Etuto el mio contento singular,
Daspò de i mij interesi è'l praticar
Qualche oreta del dì sta profession.

CHIAV

Per

Per mi questa xè Amor, questa xè Marte,
 Questa è Cerere, e Baco, e ogni altro ogeto;
 Questa è la fiamma, che me scalda el peto;
 El mio cuor no' zauaria in altra parte.

Ec. Semo d'acordo, e d'vn istesso vmor.
 Anche mi più dela Pitura godo
 Che d'ogni altra delicia. Hò fermà'l chiodo
 Là, donde xè inclinà tuto el mio cuor.

Hauèù pensà doue, che sta zornada
 S'habia da recrear la nostra mente?
 Disè fuso, Compare, aliegramente;
 Che quel, che disè vù tuto me agrada.

C. Per dirghe el vero, son de certa vena,
 Che, se la se compiase, mi voria,
 Montadi in barca; che andesemo via
 A dretura a sbarcarse a Santa Lena.

E zà che'l zorno è cufi belo, e chiaro,
 Ariuar a San Spirito podemo,
 E pò a San Zorzi in retornar: ma femo
 Tuto quello però, che ghè più caro.

Ec. Casco in te'l vostro vmor: quel, che ve piase.
 O là? de quà la vesta; andemo a basso:
 Doue, che vù volè guidar me lasso;
 Vù se el mio fondament, e la mia base.

Comandè vù, Compare, a i Barcaroli;
 Che zà femo d'acordo (co' fauè)

C. Zireue quà a stagando, e pò premè,
 E andemo a santa Lena, cari fioli.

Ec. Ascolteme, Compare, in cortesia:
 Metè d'ogni ora quel Vasari in tola,
 Che fa bisogno a Roma andar a scuola,
 Che par che nome là studlo ghè fia.

De

De gracia ; za che femo in sto viazo ;
 Femmo qualche discorso in sto sugeto ,
 E batemo la tara via dal neto ,
 A dirla in nostro Venetian lenguazo .

C. Dirò con le rason sode , e capace ,
 Calzante , e che se toca con le man ,
 Che tien el primo liogo el Venetian
 In la Pitura ; e questa xè verace .

Ec. Mo' via comenzè a dirme el vostro vmon ,
 E fora el tuto ala cariosità
 Steme su'l ponto , che ve hò interrogà :
 Che (co' se dise) me tocherè el cuor .

C. La seruo certo certo , e ghe asseguro ,
 Che ben voggio tocarghe i tatti giusti ;
 E sentira qualcuñ trazer de' i fusti ,
 Per no' poderse despetar dal muro .

Quatro difficultà xè in la Pitura ,
 Ch'è 'l fondamento de sta gran dotrina ,
 E in questo l'artificio se rafina ,
 E per sta via se otien l'arte segura .

Prima el formar la agiere figure
 L'è vn capo principal difficultoso ;
 Ation solo da Mistro valoroso ;
 Che se stenta a conzar tal posture .

Perche ghe vuol de bele stratageme
 A far modeli , e fermar naturali :
 No' l'è la strada dreta per i pali :
 Testa ghe vuol con el giudicio insieme .

Segonda el far vn scurzo con bon arte ;
 La mesura , e'l compasso no feruendo ,
 Per andar le figure a finuendo ;
 Digo che questa è vna difcil parte .

E prima

Difficultà
 dela Pictu-
 ra .

E, prima che vn' intenda l' artificio,
 E chel' ariua a quella perfetion,
 Ghe vuol del cauedal, ma de quel bon:
 Che no' core a sto palio ogni giudicio.
 Xè chiara cosa, che con i traguardi,
 E con forme quadrae multiplicade,
 Se fa le cose assae ben' situade,
 Che agiuta certo, e i xè boni regardi.
 Terza el formar vn quadro de fofito,
 E'l far andar tute le cose in sù,
 Dotrina più dificil mai no' fù:
 Questo è dela Pittura l' esquisito.
 E vero che portar suol Prospetiva
 A ste difficultae boni socorsi;
 Tirando linee a ponti de concorsi,
 Per formar la piramide visiva.
 Quatro el dar l'unita vn quadro, co' se diè,
 Co'l far de' i batimenti ale figure;
 Destacando le ch'avea le figure;
 Anche questo è difficile ala fe.
 Ben'è vero che i nostri gran Bassani,
 Con le so' note, hà mostrà el zorno a tuti;
 Albori, che hà prodato otimi fruti,
 E da i vesini hà destacà i lontani.
 Con le so' vie de illuminar modeli,
 E veder donde bate ombre, e riflessi:
 Se poderia formar longhi processi
 Sù l' industro operar de quei cerueli.
 La senta vn puoco in gracia quà sto ponti,
 Che xè dela Pittura el fondamento:
 Quei, che v' a Roma con sto sentimento,
 Senza l' Osto, meschini, i fa i so' conti.

S

Perche

Chi fa l'co
 to senta...
 l'osto el fa
 do v'elo.

Perche sù le piture de quel Mistri,
 Puoche figure in agiere se vede:
 Questaxè chiara, ogn'vno la conciede;
 Si che manca ala prima vn de' i registri.
 Segonda scurzi de là i xè bandij
 Con pena capitals se i ghe ne cata:
 Doue de scurzi là no' se ne trata.
 Fin quà do documenti xè spedij.
 Sofiti ghe n'è vno a gran fadiga,
 Che in vero l'è vna cosa de valor:
 Ma in tera d'orbi chi hà vn'occhio è Signor;
 Del resto in questo no' i vuol catar briga.
 Ghe xè de più, che se ghe sto sofito;
 L'è de figure in pian, come in parè;
 E vn razzo persian finto ghe xè:
 L'è a Ghisi, e in stampa giusto (come hò dito)
 Quarto; per dar bon lume ale figure;
 I deseigna le statue per le strade,
 La veda mo' si le xè luminade!
 I vuol le cose chiare, e no' le scure.
 Là no' se vede tropi batimenti,
 Scurzi, figure in agiere, o sofiti:
 No' i contende tra lori; i è tuti citi;
 No' i fà fadiga a far i monumenti.
 In suma le xè itatue, reportae
 Dal relieuo al depento sù quei quadri:
 Le xè robae: ma no' i xè però ladri.
 Questa è la pura, e mera veritae.
 Voltemo carta, e vardemo a Venetia,
 Che in ste piture veramente egregie
 Registrate ghe xè sto marauegie,
 Che'l Mondo in general molto le aprecia.

Bati el ces-
 sto resta el
 manego.

Vardemo
 el dreto de
 la medagia

No'

No' ghe xè quadro, sia in soffito, ò in pian, ò in
 Che no' ghe sia, con straganti moti,
 Figure d'ogni fite del Zilori,
 Del Vechio Tentoreto, e de Tician,
 De Paulo, de' i Bassani, e del Schiaon,
 E de tanti altri de maniera chiara:
 Zogie i xè senza machia, e senza tara:
 Ghe ne xè per el manco vn million.
 Inalza i Venetiani la la Pittura,
 Che ale Colone d'Ercole la stà:
 Ne ghe xè modo da passar più in là;
 Sè no' se reformasse la Natura
 Studiè pur, s' dessegnè l'Anotomia,
 I rilieui, le statue, e i naturali,
 I fini de Pittura è certo tali,
 Che vn quadro s' hà da far: la xè sena.
 Ec. Vù disè ben: che tante cirimonie?
 Chi sti discorsi volesse repprender,
 Quest'Arte i mostreria de non inonder!
 Queste non è zà chiacole, ò fandonie,
 Veramente ste strade è stà inuentae
 Da i nostri Venetiani diligenti.
 Lori è stà i primi a far sti fundamenti,
 E giusto al viuò i le hà rappresentae.
 Chi volesse mo' dir che i Venetiani
 Non intendelle el vèro studio, e l'arte
 De depenzer in tole, in tele, e in carte;
 Se ghe puol dir: che boni cristiani!
 Ghe vuol altro che dir: no' i furdiaua:
 Itiraua le cose de maniera:
 La xè cuf, colà; no' la xè vera:
 Ghe digo che pur troppo i fadigava

Le tanze
 no' fa i fa-
 ti.

Ben' è vero che Dio ghe dè sto don
 De far quel, che no' hà fato i altri tuti,
 E che, in sta parte da natura istruiti;
 I supera d' ogni altro el parangon.
 E se sti nostri hà fatto facilmente
 Ste bele cose con puoca fadiga;
 No' ocore che nissun predica, e diga,
 Che a Venetia se studia ò puoco, ò niente.
 Questi hà studià le statue, che xè a Roma,
 E quele tute, che se troua al Mondo,
 Con studio imenso, e con sauer profondo:
 Perche a Venetia ghe xè Roma, e Toma.
 Ghè le forme, che fù cà quele impresse,
 E de quele i modelli in varij muodi.
 E de cera, e de tera, e zelsi vuodia
 Che i soldi fà suolar le statue istesse.
 Seghe ne vede da molti Pitori.
 Ghè la Note, el Crepuscolo, che honora
 El Mondo tuto, e riuerrisse, e adora,
 De quel Michiel, Anzolo tra i Scultori.
 Ghè tuti quei bei gropi, che in Fiorenza
 Fece quel' ecelente Zan Bologna,
 Che a tute l' altre statue fà vergogna,
 E se ghe puol ben dar de l' eminenza.
 El Laoconte, statua del' Antigo
 La più famosa, che mai fùsse vista,
 Che artificio, e natura ghe xè mista.
 Mile volte de più de quel, che digo.
 Torso de Belueder, e Imperatori,
 L' Ercole sì famoso del Farnese,
 La Venere de i Medici, e l' impresse
 Detuti i famosissimi Scultori.

Statue fa-
 mosse de
 Roma, e
 Fiorenza.

E, per

E, per corobar sta verità,
 Quel studio sì perfetto a veder basta,
 Che fù del Tentoreto , e che contrasta
 Co'l Tempo, e in la so' casa è conseruà
 Da quel Signor Bastian, che ancora lù
 Tentoreto se chiama, ereditario
 De la so' roba, e de quel bel' erario :
 Ben tesoro formal de gran virtù.

Ec. Vera felicità, dolce conforto
 D' vn, che se parte de tera Todesca ;
 Nauegando per l' onda Tentoresca ;
 Al fin trouar de la Fortuna el porto !
E farse erede, e vero possessor
 De' i fruti, del' intrae, de' i casamenti,
 Che fù aquistai da quei veri eccellenti
 Peneli, che a Virtù fè tanto honor !
E in fin dei fini hauer in so' balia
 Del Tentoreto le viscere istesse !
 No so' che più bramar mai se podesse
 Quanto hauer per mogier l' istessa Fia !
Co' l'anche ereditar del Tentoreto
 Apresto ala Virtù, quel gran Cognome !

C. Fortuna ti ghe vedi, et i sà come
 Inalzar (se ti vuol) degno fugeto.
In fin s' hà da fauer, che i Venetiani
 Fà studio in quele statue con la mente:
 Ma no' i se ghe dà in preda totalmente :
 Perche i possiede in l' arte molti arcani
I se val sol de quel, che al so' giudicio
 Ghe serue a far quella figura, impressa
 In mente soa ; che la natura istessa
 In tuto no' complisse a quel' officio.

Chi no' se
 agiuta s' a-
 miga.

Ma

Ma, co'l zonzer quel muodo artificioso,
 Ifà, che ogn' vno in sanità zauaria:
 Perche come batua quella canaria.
 No' i sà: per questo l' Homo è curioso.
 Chi disse: mi no' intendo sta Pittura:
 Chi disse: mi no' so' co' la sia fata;
 Ne da statue, o d' antigo l'è retrata,
 E si la xè più bela de Natura.
 Altri disse: l'è tuta de maniera:
 Ma senza el natural, no' l' credo mai.
 Si che i fà tra de lori vn tananai,
 Che dura da matina in fina a sera.
 Co'l dir: la fà aparencia cusì granda,
 Che la rapisse el cuor de chi la vede:
 Vna naturalizza ela possiede,
 Che la bulega certo in ogni banda.
 Ghè forza tal; l' hà colpi sì brillanti,
 Che più la ve ferisse ala lontana:
 Machiada a presso, e a largo la ve ingana.
 Queste è negromancie, questi xè incanti.
 Come l'è fata i voria pur fauer,
 Per poderla imitar co' l' so' penelo,
 E i vò cabalizando co' l' ceruelo:
 Perche in efeto la ghè da piafer.
 Ma quei, che no' ghe arüa co' l' giudicio,
 E che no' intende quele gran lecion,
 I resta opressi in la reputacion,
 E se mete a sprezzar quel' esercizio.
 Vna volta me disse vn certo Amigo,
 Che l' se credeua d' hauerme chiapà,
 Co'l dir: mi stimo chi s' hà auesnà
 Più de tuti ale statue de l' antigo.

Perche

Chi no'
zonze non
hà perdon.

Chi la in-
tende, e chi
no' la in-
tende.

Perche l'antigo infin xè'l fondamento
 De chi in Pitura profitar se brama.
 Quello xè vn studio, che l'douer el chiama:
 Quel dà al Pitor el vero condimento.

Ogn'vn sta
 ga, con la
 so' opinien

La mia resposta fù con sto motiuo:
 El Pitor xè vna simia de Natura.
 Stimo chi al natural fà vna figura:
 Che infin le statue è statue, el viuo è viuo.

La senta questa, che vien a calzar
 Assae corentemente a sto discorso;
 Ne fazzo miga a fauole ricorso:
 L'è de' i Carazzi, che no' i puol falar.

Agustin
 Carazza vè
 a Roma.

Mosso Agustin da brama virtuosa,
 Se dispone, e vè a Roma, e hà gran dileto
 De veder quele statue, che in efeto
 Roma è stimada infin marauegiosa.

Daspò hauer amirà quele Virtù,
 L'inuida so' fradel, che xè Anibal,
 Andar a Roma con parole tal:
 Vien, che depenzeremo ancora nù.

Rescriuendo Anibal, tuto modesto,
 Responde: che'l se infiamma da rossor,
 Pensando a quele statue de valor;
 Si che no' l'ardirà mai de far questo.

Agustin, che de cuor xè generoso,
 Esorta so' fradel no' temer niente:
 Anzi che pur el vegna aliegramente
 Con sto conceto, che xè curioso.

E vien a Roma, e no' te dubitar,
 Che, se ben ghe xè statue in quantità,
 Te zuro da fradelo in verità,
 No' le se muoue, e no' le sà parlar.

Facetia d'
 Agustin Ca
 razza.

Si

Si che gnanche l'antigo è tuto baza;
 Ghè la carne, e la zonta, el dreto, e'l storto:
 No' prende sempre ogni Vassel bon Porto:
 Chi hà dà in tun scoglio, e chi s' hà roto in spiazza.

No ghe xè al Mondo cosa la più antiga
 De la Natura, ché xè tanto bela,
 Che fù fata da Dio: quela xè quela,
 Che hauemo da imitar: chi vuol dir, diga.

E quando ghe vien zonto l'artificio,
 Che xè quel don, che Dio dè a i Venetiani,
 Anche i ceruei più lucidi, e più sani
 Zauaria, e no' ghe ariua co'l giudicio.

Ghe xè mo certi, che mai se remoue;
 Anzi i sta pertinaci in l'opinion,
 Che noi conuence la giusta rason,
 E i vuol che sia seren quando anche pioue.

Appropriar se puol questi sugeti
 A certi arnafi, che sà da marcin,
 Che per desgratia soa, per so' destin,
 De vin vasto i fù pieni i povereti.

Doue no' val calcina, è brustolarli,
 Orassarli de dreto, e pur de fuora:
 Si che bisogna intanta so' bon' ora
 Sora vn bon fuoco meterli, e brufarli.

Ec. S' hà da regnir sta massima per certa,
 Che la Porta real dela Pitura
 In Venetia sia stabile, e segura,
 E a tuti quei, che vuol intrarghe, auerta.

E che dotrina tal sia stà formada
 De vn ordine composito in efeto
 Del più bon, del più bel, del più perfeto;
 Da Natura, e da l'Arte anche agiutada.

Quel

L'è va car-
 tino fardo-
 ghi no' vpl
 intender.

Quel mio tanto Signor Paulo del Sera
Dise: son Fiorentin; so' confessorio:
Quando però, che de Pitura parlo,
Son Venetian, natio de sta tera.
Perche quel mio maestro, che secondo
No' fù a nissun Pitòr dela Toscana,
Tegnua la Maniera Venetiana
Per l'otauo miracolo del Mondo.
Digo del Passignan, che dir soleua:
Se ingana chi pitòr d'esser se crede
Senza andar a Venetia; onde se vede,
Che quel sodo esser ben l'intendea.
E qual se troua spirito mortal,
Che habia (dissea lui) speculativa,
Che con l'ingegno, e co'l penelo ariua
A inuention, a maniera, a segno tal?
Ma no' bisogna far bulae da' sghero:
Ma sopra loco andar con la persona,
Che molto più de quel, che se rasona
Se vede in ato pratico serè vero.
Ec. E pur sto Passignan, sto Cavalier
Xè stà sì valoroso, e sì intendente,
Che in virtù d'vn penel più che eccelente,
Celebrar le so' laude è ben douer.
C. Digo cusi, che chi vuol desfogiar
El cuor dala passion, da l'interesse,
Ala sola Virtù dando el possesso,
Co'l meterse vogioso a studiar;
Offeruando i recordi de valor
De sti nostri gran Mistri intelligenti,
Co'l esser acurati, e diligenti,
Prenderà gran dotrina, e con honor.

Afeto del
 Sig. Paulo
 del Sera ala
 Pitura Ve-
 netiana.

Passignan
 inalza la
 Pitura Ve-
 netiana.

T

Senza

Senza i quali recordi, e disciplina
 In darno ogn' vno se afadigherà:
 Anzi ala condicion giusto i farà
 De chi, senza el Dotor, tiol medefina.

Si ghe fuisse tal' vn, che per esemplo
 Andasse a studiar a vna Bològna,
 Per far da si quel, che de far bisogna,
 No' ghe daflemio el titolo de fempio?

Perche per veder quei Libri latini,
 Gregghi, Caldei pieni de varie sciencie,
 Senza chi ghe mostrasse le esperiencie,
 I faria giusto tanti babuini.

Batè pur a vna porta, e dite, e di, non si tropp
 E habiè bon braccio pur quanto volè;
 Certo che drento mai no' gh' intrerè,
 Se auerta no' la vien. Xela cus?

Ec. Lassemola pur là: chi no' la intende
 Troua et pezo per lori, e no' per altri
 Che i fassa i beli inzegni, i doti, e i scabiti
 Che chi hà bon cauedal fa le facende?

Desmontemo, che femo a Santa Lena.
 L'è vn pezzo, che no' hò vista stà isoleta.
 O Santa veramente benedeta,
 Rezina de valor, de gratia piena!

Andemo pur avanti al' Altar grandio,
 E rendemo al Signor gratia infinita,
 Che da lù receuemo el fià, e la vita,
 El' hauer e' l' sauer de quando, in quando.

C. Chi vuol veder l' Epilogo Real
 Dela Terra, e del Cielo, vnido insieme,
 Contempla quà ste preciose gemme,
 Questo è de gloria vn vero cauedal.

Ifola de S.
 Lena.

Pala di tre
 Magi in S.
 Lena del
 Palma ve-
 chio.

Regia

già formada da regio penelo,
 Destinadodal Ciel per tal' efeto;
 Pitor che se puol dir vero diletto
 Del Paradiso, per far quel modelo.
 iasi che se puol dir, che'l Palma vecchio
 Habia pianta la Palma dela gloria,
 In figurar stà maestosa Istoria.
 In stà tola virtù fa gran parecchio.
 uesta bensì ch'è giusta naratiua!
 Questa bensì ch'è vera dicitura!
 D'ogni altra affae più val questa scrittura:
 Se ghe vede l'acion verace, e viua.
 Jo so' se chi è stà boni de far tanto
 Sia per hauer bisogno de scrittori,
 Che finza de dar laude al so' valor,
 E cerca tioghe de stramente el vanto.
 Tocai da la passion forsi, e da invidia,
 Se mostra con parole adulatorie
 Scriuer de lomi, e de lassar memorie:
 Ma le so' pene è pene de perfidia
 Eminente Pitor, come xè questo,
 Che doueua sentar sù nobil sedia,
 El se mete in un palco da comedia,
 E si el se abassa con falso pretesto?
 Doue se troua, che a vn tal Somideo
 Le so' laude fix dirz no l'è eccellente,
 Ne raro è queste è laude equiualente?
 Anzi l'è acuse da mostrarlo a deo.
 Questo è pur bon de render laude a Dio
 Col so' penel, no' che a persona humana:
 E pur pena ghe xè, che tanto el dana;
 Etien sù per farlo dar in drio?

Vuoghè quanto ve piase ala rouerfa,
 Che in fin questa xè vuoga da galia:
 El Palma xè immortal; questa è senla:
 Fè pur quanto volè, che l' haue perfa.
 Gran stupor! a chi vede ste piture
 Ghe par de veder carne, vita, e senso.
 A guardar sto palon, quando ghe penso,
 Che se muoua me par quele figure.
 Certo che a comenar dela Rezina
 Del Paradiso, che è sì maestosa
 Con fazza resplendente, e gloriosa,
 Con gran rason quel Rè là se ghe inchina.
 Vardè che bela ation! come l'adora
 Quel Celeste Bambin, quel pargoletto,
 Co'l basar reuerente el braccio dretto!
 Quel afeto, e quel gesto el ve inamora.
 Che Santo Vechio! che grazie diuine!
 Tocar l' Eterno Dio con le so' man,
 Che vegne volontario a farse human,
 Per liberarne da tante ruine!
 L' altro Rè, ch' è el segundo a far l' oferta,
 Sì afetuoso, a quel bambin: Gesù,
 L' è cusì bel, che no' se puot dir più:
 Par che l' ve mostra vna alegrezza aterta!
 Tal venustà, e modestia el porta in viso,
 Che inuida ogn' vn, che l' vede a venerarlo:
 E, mentrè quà me trouo a contemparlo,
 Par che veda vn' idea de Paradiso.
 Ma quel Moro, del Sol più resplendente,
 Per ation cusì viua, e sì bel' ato;
 Certo in tal positura el xè stà fato,
 Che l' è depento, e si el ve par viuente.

Vede

Vedellà, tuto brauo, instiualà,
 Co' i so' spironi, e samitara al fianco:
 O Dio vardelo: hò per negocio franco,
 Che vn de sti zorni ancora el parlerà!
 Certo se vede ecesi de splendor,
 Che in agiere prouien da quela Stela,
 Che, per esser sì lucida, e sì bela,
 Dà l' ochio anche in ecesi de stupor.
 E particolarmente do Putini
 Apresso a quela stela benedeta,
 Tuti gracia, che l' ochio apaga, e aletta;
 Forme, che ve' i dechiara per diuini.
 Epò l' architettura, che condisce
 Tuto el concerto del' opera graue,
 L'è de la maestà certo la chiaue:
 Penel, che marauegie partorisce!
 Sete Corone vedo in sta Pitura,
 Cristo, Maria, Santa Elena, e i tre Rè,
 E Sant' Isepo finalmente ghè,
 Che hebe corona verzenal, e pura.
 Me sia licito el dir, che vna Corona
 Merita sto Pitor d' eterna gloria,
 Per l' espression de cusi bela Istoria:
 Si che Fama de lù sempre rasona.
 Ec. Veramente vna gloria senza fin
 Merita sta virtù, tuta sustancia.
 El merito per lù ghe ne fà instanciaz:
 L'è tute zogie in oro più che fin.
 C. Sotoscriue al dir nostro, e rende fede
 A tanta verità pala famosa,
 Che xè in Santa Maria, dita Formosa;
 Doue vna viuua Santa là se vede.

Pala in S.
 Maria For-
 mosa del
 Palma Ve-
 chio.

Santa

Santa Barbara ghè, tuta splendente,
 D'alta sembianza, nobile, e diuina:
 E chi la vede volontario inchina:
 El cuor deuoto, e l'ochio reuerente.
 Perche se vede apreso a quel'aspetto
 Regia magnificencia in viua forma.
 Diga chi vuol, quela è del bel la norma;
 Ne se puol darla in ato più perfeto.
 Ghe xè in l'istessa Pala San Bastian,
 Nudo, de viua carne natural;
 E Sant' Antonio Abate, che asae val:
 Basta che l'ist de quela degna man.
 Se vede la gran Madre de pietà,
 Che pietà rende per el gran dolor,
 Che la mostra d'hauer del so' Signor,
 In braccio morto, per gran carità.
 O Palma vechio, ò singular giudicio!
 O che maniera morbida, esquisita!
 I colori quà si gode la vita,
 E la Natura inuidia al'artificio.
 Ma ghe xè vn' altro quadro venerando,
 Forsi tra i più famosi el più famoso;
 Fruto de stà gran PALMA glorioso;
 Virtù de quel penel si memotando.
 Ghe xè Maria, ghe xè Giesù bambin;
 Ghè Sant' Isepo, e'l Precursor de Christo.
 E gh' intra ancora, a decorar sto misto;
 El doto Vechio, el Santo Dalmatin.
 Ma l'idea de Maria, nostra Signora
 D'imenfa grauità, tuta esemplar,
 Ogni fidel Christian fa innamorar;
 E chi la vede in zenochion, li adora.

Quadro
 singular
 del' Eccel-
 tissimo Ga-
 lia Giurif-
 consulto.

Quando

Quando vn Principe ariua in sta Città,
 Subito l'è introdotto a sta Pitura,
 E ogn'vn a forza d' oro la procura:
 Ma'l Patron ghe xè tropo innamorà.
 : Cape! bisogna veder sto zogelo.
 E co' vù me disè, che l'è cusi,
 Credo cinquanta volte assae de pi,
 E che'l sia trà i sculturi anche'l più belo.
 Difeme de chi l'è per cortesia,
 Che anche mi el voggio veder per fauor.
 L' hà quel Eccellentissimo Orator
 Pien de facondia, el singular Galia.
 Ben Galia da Faro, piena de scientia,
 Nemiga dele fraude, e de' i cauli;
 Socorso dele Vedoe, e de' i Pupili:
 Galia, che per insegna hà l' Eloquentia.
 O l'è mio amigo, e zà sò che l' haueua
 Dileto de Pitura, e de disegno;
 E che l'è intelligente al mazor regno:
 Ma sto particular mi no' l'haueua.
 Con ste parole semo vn' altra volta
 Zonti ala barca : vegni via Compare.
 O che piture singular, e rare!
 No' se puol far de più; la xè resolta.
 A San Spirito adesso andar douemo.
 Dè pur dièse vogae sù aliagramente,
 Che ogn'vn de vù xè brauo, e sufficiente;
 Nisun ve auanza a manizar vn remo.
 eramente chi intende sta Pitura,
 Ma con bon gusto, e con bon sentimento,
 Si che'l se diga vn vero interdimento;
 El puol attribuirlo a gran ventura.

Perche

Perche ghene xè moki, che se crede
 De cognosser el peſce de ſazon,
 E in pè de tognà i tien el furegon,
 E d'alega, e de granci impe la rede.

Quanti pensa d'hauer la Vale piena
 De orade vechie, e ciuali, e barboni?
 E ſighè nome ſcardole, e marſioni
 Da ſtar pezo a diſnar, ſe mala cenz.

Bisogna hauer paciencia, che in ſto Mar
 No' g' hà da intrar, ſe nò chi è mariner,
 Che ben intenda el boſſolo, e ſauer
 La Carta a mena deo del Nauegar.

Ghe xè de quei, che cerca del baze,
 E diſe: yogio ſpender p'ochi bezzi,
 E tiol sù de' i paſtizzi, e de' i ſporchezzi;
 Co'l farghe meter de bele ſoaze.

E pò vuol con ſoſtitchi argomenti
 (Perche i ghe ne sà più, che de Pittura.)
 Far parer bele; e dar gracia, e ventura
 A le ſtrazze, che in caſa i fà contenti.

I hà però le ſo' claſſe ancora lori,
 E i ſe pretende d'hauer cognicion,
 Co'l dir, co' i vede vn quadro: queſto è bon:
 Queſti sì, che i xè ben fini colori!

Ouero ſe da qualche ſtrazzariol
 I troua vn quadro vechio fumegà,
 Preſto i lo compra ſuſo, e'l porta a cà;
 Ne i sà, che quel de lori è più mariol.

Adeſſo fà più barche i ſtrazzarioli,
 E certi cabaliſti induſtrioli,
 Con muodi ſtrauaganti, e curioſi,
 Che no' fà certo i veri ſquerarioli.

Tuti i ofeli
 no' cognof
 ſe el gran.

Chi più
 ſpende mā
 co ſpende

Se

troua certi rasoli moderni,
 Che la Pittura in le boteghe mete,
 Come la fusse cordela a mazzete;
 Stimando d' arichirse, e farse eterni;
 mostra, con la rafa mercantil,
 De i quadreti galanti in le cassele;
 Co'l dir: vien da lontan ste cose bele:
 Questo è depenzer fin, laor sutil.
 io varda che le rane hauesse denti,
 E in soldi consistesse la Virtù.
 Che l' ignorante faria quel dal più,
 E i Virtuosi tuti mal contenti.
 pouera Pittura, che è reduta
 In man de Boteghieri, e de Fachini,
 D' Ebrei, de zente vil, de Baratini,
 Che co'l brazzal de quà, e de là i la buta!
 gn'vn crede chiapar lardo ala Gata;
 Ogn'vn crede inganar el so' compagno;
 E chi più crede fà manco guadagno,
 E spese volte in trapola se cata.
 verità che se faria comedie
 Chi podesse parlar liberamente.
 Ma molti tien in sì, ne vuol dir niente:
 Perche per certi le faria tragedie.
 he xè vna quantità de Malandrini,
 Che tende a barchizar e questo, e quello,
 E con chimereghe intriga el ceruelo,
 Co'l farghe tior de' i quadri chiaparini.
 quei, che puoco intende, e molto crede
 Crede anca de chiapar lana francese,
 E si i vien condanai spesso in le spese;
 Restando presi, come ofeli in rede.

Ogn'vn tē.
 da al so'
 mestier.

Anti P o'
 chio, dise.
 ua quello.

V

Vera-

Ec. Vetamente cognosso anche mi certi,
 Che fà i sopra intendenti a segni grandi,
 E professa d' hauer sensi amirandi,
 E tien vmor d' esser in tuto esperti.

E si, su'l costituito del so' dir,
 I scantina, e se inzampa da so' posta:
 Che no' i dà mai per dreto vna risposta;
 Ne'l ponto mai del' arte i sà colpir.

C. Alcuni se inamora in la vaghezza:
 Ei xè ala condizion de certi tali,
 Che a fofsina pia el pesce in tei canali:
 Perche l'è facil cosa, e de prestezza.

Quando el tempo xè placido, e seren,
 L' aqua xè chiara come xè vn cristal;
 Ogni batel scorfiza quel canal;
 Se vede el pesce a guizar molto ben.

Doue se pia con gran facilità,
 Per ordenario, molti passarini:
 Ma chi vuol pesce grosso, dai confini
 Se parte, e in alto mar se starga, e và.

E là bisogna profundar la rede,
 E cognoscer le fite con deslegno:
 Là no' se vede el pesce: ma l' inzegno
 De' i Pescaori braui ben se vede.

Là el valor zò se cala in te'l profondo
 De quel mar cusi grande, e cusi imenso:
 La rason al giudicio dà el consenso:
 Là se fà distincion dal quadro, al tondo.

Perche el pescar a fondi è quel, che val,
 Che a star in pelo d' aqua no' ghe xè
 Sciencia, che in fondi puoco più d' vn pè.
 Ogn' vn, che tendà, arriua ò ben, ò mal.

O desse.

deslegno, ò deslegno, ò Tentoreto,
 O pescaor da Rombi, e pesci Toni,
 Da Varioli, da Sfogi, e Sturioni,
 Pesce, che i Comprauendi tien secreto.
 hèn pò certi, che stà tuto l'ano
 ligai al pale con la toгна in man,
 i cerca d' incozzar pesce nofran;
 perdendo tempo con fadiga, e dano:
 sti crede con l' esca d' vna schila,
 ouero con vn puoco de moleca,
 che xè la so' maniera magra, e seca,
 iar qualche perfeta, e bona anguila.
 Bisogna fauer, che'l pesce acorto
 vide del Pescaor, che è grimo, e gramo,
 l' esca el magna, e v' a tartir sù l' amo:
 he l'è (co' se suol dir) pesce de porto.
 ghe xè, che v' a con l' ostregher
 rascando el teren per le sechere,
 ueste xè quele barbare maniere,
 che no' possiede vn pelo de fauer;
 per el più, co' i tira sù la pesca,
 ngo se ghe troua, e Granzi, e falsi:
 uesti tra via, con le fadighe, i pafsi;
 chi sà mai quel, che i fazza, ò come i tresca.
 on che gusto, caro el mio Compare,
 To sto tempo con ste zentilezze!
 ueste xè distincion, piafevolezze,
 e serue a chi negocia per capare.
 Spirito donca semo zonti.
 che banda volemio desmontar?
 riuu de' i Padri a mi me par
 : sia la meglio, se ben fazzo i conti.

I Garofini
 hà aurtii i
 ochi.

Isola de S.
 Spirito.

Perche anderemo in Referorio in prima,
 Doue quel brauo Isepo Saluiati
 Hà fato quei bei quadri, e segnalati,
 Che ogn'vn, che i vede vn gran tesoro i stima.

E zireue, zireue quà a premando:
 Ariuemo ala Riua de sti Padri.

Ec. Tanto che in Refetorio ghè dei quadri
 Del Saluiati? ghe ne hò gusto grandò.

Se ve hò da dir la giutta verità,
 E no' contarue vn pelo de busia,
 Mi no' sò miga, che quadri ghe sia;
 Ne sò se ala mia vita ghe sia stà.

Quei, che xè in Gesia mi arecordo ben,
 E i tegno in la mia mente de tal forte,
 Che no' mei puol leuar nome la morte,
 Che al' ora lassar tuto se conuien.

Andè auanti, Compare, e vu Tomaso;
 Che mi ve vegno drio cusi pian pian:
 Quà xè bona la riuu, e a darne man
 No' ghe xè in verità bisogno, o caso.

C. In quatro passì quà verso man zanca
 Se ariuà al Referorio (come hò dito)
 Questo e'l vero sentier real, e trito
 (Co' se suol dir) che ne guida a man franca.

Ec. Tanto chè adesso, adesso vederemo
 Del Saluiati là degna fatura?
 Certo l'è stà vn gran lume de pitura!
 L'haueua vn far, che haueua del estremo.

C. Adesso vedo ben tuti i stupori,
 Che puol formar Natura, e l'artificio.
 Questo è vn' estrato, doue hà hauù el giudicio
 Cimento co' i peneli, e co' i colori.

Referorio
 de S. Spiri-
 to.

El

El nostro degno Cavalier Tineli,
 In celebrar de sto Pitor l'ingegno,
 El diseua, che in forma, e che in desegno,
 El faua marauegie co' i peneli.

Quà tuto xè schietezza, e legiadria.
 Vn grangiudicio haueua sto Pitor!
 Questa è la Cena, doue el Redentor
 Istitui la sacra Eucarestia.

Quà bate l'importancia in l'aplicar
 La mente a l'espresuiua dela Istoria.
 Questa è vna mensa senza pompa, e boria:
 Altro fù el fin de Dio, che de magnar.

E per questo el Pitor non hà formà
 Ne Pagi, ne liuree, ne Seruitori,
 Con pompa de vaghezze, e de colori;
 Ma la semplice, e pura verità.

Quel, che l'hà fato con industria, e cura
 Xè stà cercar le idee del Paradiso.
 Per far de nobiltà splendor el viso
 Del Redentor, del Dio de la Natura.

E con l'istessa aplicacion quei Santi
 Apostoli, e beati in compagnia.
 Co' l'far a ogn'vn la so' fisonomia,
 Che par che i viua, e parla tuti quanti.

No sò se vn San Zuane Euartzelista
 Se possa fomar megio co' l'penelo!
 Mò no' par che'l contempla? ò l'è pur belo!
 Mò tanta maestria no' fù mai vista.

Ec. O stupendo! ò perfeto! ò singular!
 Istoria veramente tuta seno!
 Più de cusi no' puol far el dalseno:
 Lasa l'ochio mortal trassecular.

Tineli lau-
 da el Sab-
 uati.

Cena de
 Christo cō
 i Apostoli
 del Saluag-
 e.

Ma

C. Ma la prego de gracia alzar la mente,
 El' ochio infieme a sto sofito, e veder
 Quel, che per natural bifogna creder
 Che Virtù, e che valor ghe sia afsistente.

Quà, per operar ben, se vede Elia,
 Che ghe conuien, scampano, andar lontan;
 Fuzendo per tal strada dale man
 De chi viueua in falsa idolatria.

Ma in l' isteffo vedemo che, dormando,
 L' Anzolo ghe prouede al so' bifogno.
 Quela è vera vision; quel no' xè fogno:
 L'è pan, e aqua. ò bon socorso, e grandò!

Che con quel' aqua, e vna fugazza sola
 Quaranta zorni facio el se mantegne:
 De muodo che in quel tempo mai ghe vegne
 Fame; per eser pien fina ala gola.

O prouidencia imensa, alta, e infinita!
 Socorso, che mai manca a chi confida
 In Dio! chi questo tien per vera guida,
 Hà in tutel' ocorenze e vito, e vita.

Ma sto quadro de mezo de gran lode
 Consideremo in gracia cusi degno;
 Doue el valor ariua al mazor segno,
 In singular acion, si viue, e fode.

Questo sì, che xè aponto tanta mana
 Impastà con el miel de l' inteletto:
 Quà pioue el marzapan, pioue el confeto;
 Viuanda de sustancia fora humana.

Quà el genio de Pitura se nutrisse
 De sta mana, che è più che natural.
 O facultà de vn' homo tanto, e tal,
 Che a l' ochio de Virtù cusi gradisse!

Sofito del
 detto Refe-
 torio.

Elia socor-
 so dal An-
 zolo.

Istoria de
 la Mana.

Spi-

Spiritofo Moisè, degno retrato,
 Formà da l'esquisito Salmiati,
 Che per far politure, e formar ati,
 Al par de' i più ecelenti anche lù hà fato.
 Quel Nudo là, che lieua el braccio zanco
 Verso la mana, e de piarla tenta,
 E che co'l dreto el corpo se sustenta,
 Puollo atizar mai meglio? O che bel fiancol
 Se puol ben' afermar, chè sta figura
 Sia carne viua vera, e sensitua;
 Anzi pur se puol dir: l'è più che viua,
 Fata con gran valor, con gran brauura.
 E quel caro Bambin, sì tenereto,
 Che de late è impastà, come se vede,
 Rapisse el cuor: perche viuo el se crede;
 E certo a l'ochio el rende vn gran diletto.
 Ma el più bon (co' se disse) hò lassà in drio:
 Perche la torta xè l'ultima in tola.
 Ste Done è'l fior, e'l dolce dela gola:
 Le xè seguro el meglio, al parer mio.
 Questa in particular vestia de rosso,
 Che quel vaso sì bel Culù ghe porze.
 L'è vn aqua viua, e limpida, che forse,
 Tanto esquisita, che più dir no' posso.
 De quà Daniel vedemotra i Lioni
 Passar la vita senza vn morsegon;
 Anzi che Dio ghe fà la prouision:
 Cusi suciede a i homeni, che è boni.
 Certo questo è miracolo diuin,
 Come se vede chiaro, e manifesto.
 Porta Abacuc per agiere quel cetto,
 Da l'Anzolo guidà co'l pan, e'l vin.

Daniel tra
 i Lioni.

Abacuc
 portà dal
 Anzolo per
 agiere.

Vera-

Veramente quel Anzo lo, chè tien
 Per i caeli quel Santo Profeta
 L'è figura più bela, e più perfeta
 D'ogni altra, che in sto liogo se contien.
 Se l'è contenta, podemo partir,
 Tuti apeto da sto Refetorio,
 Con sti antipasti, cibo incitatorio,
 Per trouar còsa, che più puol nutrir.

Ec. Voleu che andemo in Gesia? son contento:
 Perche (co' disè vù) seguramente
 Là ghè sustancia ancora più ecelente,
 Per dar al gusto el vero nutrimento.

C. Quel, che ghe piafe; che ghè puoca strada.
 Passà sto Inclaustro, semo là in do paesi.

Ec. Sti Pittori in Pittura i xè Gradassi.
 Compare, senza fin sto Autor me agrada.
 Anche st' organo certo è del' istesso.

L' organo
 del Saluia-
 ti.

Difemo vn pater nostro, e contemplemo
 St' opera ancora, che xè del medemo.
 Che bel pensier! o come ben' espresso!

C. Daide quà compar vitoriofo,
 Con la gran testa de quel ziganton,
 Chè messè l' Ebreismo in confusion,
 Per esser cusi fiero, e mostruoso.
 E le Done l' incontra armoniose,
 Con istrumenti capriciosi tanti,
 Inalegrezza tute in bali, e canti,
 De zogie, e veste adorne, e maestose.

Dauid con
 la testa de
 Golia.

El' istesso Saul, che l' accompagna
 Con tamburi, con trombe, e con trofei;
 Per hauer superà quei Fililtei;
 Co' l' farli marchiar via dala campagna.

Dauid

David è toa l'impresa, è toa la gloria,
El Trionfo xè too, xè too l'honor:
Perche se hà venzomile el to' Signor:
Ti hà venzo diefe mile. O degna Istoria!
Se la vedesse auerte le portele,
La vederia la rabia, e frenesia
De quel **Saul**, che inuidia, e zelosia
El fà **batir** velen fina ale stele.
El qual in recompensa del seruicio
De l'armonia de l'arpa, e pien d'inuidia,
Contra el Benefator, tuto perfidia,
La **lanza** el slanza con gran precipicio.
Fin st' hora tuto è bel, tuto xè bon?
Ma co' se auefinemo quà a sto Altar,
In verità, che l' fà tra secular!
No' tien tanto in so' man la perfezion.
O che bela figura è quel **San Marco**
(Come vedemo) in sù quel pedestall!
Tefori segurissimo la val!
Quà si **Tician**, ch' hà teso dretto l'arco!
Là in altro quella niola batimenta,
Contal gracia la testa de quel Santo,
Che anzi la l' fà resplender tuto quanto,
E in artificio ecclso la f' sustenta.
San Cosmo, e **Damian** pur comparisce,
Parto de quel penel cusi ecclente,
In moti spiritosi, che la mente
Resta confusa, e l'ochio se stupisce.
San Roco, e **San Bastian** da l'altra parte
Se vede in viue pofiture, e pronte.
Da cusi natural limpida fonte
Xè scaturia la perfezion de l'arte.

El Rè Saul
 che trà la
 lanza a Da
 uid.

Pala de Ti
 cian con S.
 Marco, S.
 Roco, S. Ba
 stian, S. Co
 smo, e Da
 mian.

X

Me

Ec. Me par che sto conceto s'è diuin,
 Ste forme d' arizar, ste posture,
 E i mouimenti de quele figure,
 Staga sù'l far del nostro Zambelin.

C. No' ghe xè dubio, che sta pala degna
 Xè sù l' idea del mistro de Tician
 (Come la dise) e par che que la man
 D' imitar Zambelin quà no' se sdegna.

Però se vede che ghè vn certo misto,
 Che supera el Maestro in maestà:
 Vn far (per cusi dir) più solevà,
 Che forsi in Zambelin no' fù mai visto.

Sapia vostra Eccellenza che sto futo
 Xè come el Sol, che nasce in Oriente,
 Che quando el nasce neto, e resplendente
 El promete quel zorno chiaro tutto.

Quetto è l' aurora de sto bel inzegno,
 Che fortunado alza ala gloria el suolo.
 Dolci, e copiosi hà sempre dà sto brolo
 Fruti de coloro, e de dessegno.

Ma, se in ver l' Altar grande la comanda,
 Che piemo la strada a contemplar
 La Pala; se podemo auersinar,
 La qual è d' artificio sì amiranda.

Ec. Andemo pur doue che vu, volè,
 Che fin, che se fermemo in sta Virtù,
 Gode el mio cuor, ne sò bramar de più:
 Questa è la verità; cusi la xè.

Compare, mi no' sò se quà in sto ponto
 L' ochio qualche vertigine me atriffa:
 Vedo vna tela, che metiol la vista:
 Temo che qualche mal no' me fiazonto.

Pala del
 Altar ma-
 zor de Ti-
 cian.

Me

e par che no' me serua el natural
 Mio lume, per guardar sta marauegia:
 Par che sù l'ochio me sia andà la cegia:
 Me prouo, ne me serue più l'ochial.
 7 oftra Ecelenza xè senza defeto:
 Ma l'artificio desta gran Pitura;
 Per esser (se puol dir) fora Natura;
 Lieua la vista, e acieca l'intelto.
 Quà manco vede chi più l'ochio affia:
 Perche quel chiaro è tanto artificioso,
 E cusi ben l'imita el glorioso,
 Che par che l'ochio a ponto no'l capissa.
 Quà Tician fà aparir fora Maria,
 E fora l'Apostolico congresso.
 Lengue de fuogo, lucide in eccesso,
 E'l tuto colorio con maestria.
 Figure veramente più che viue,
 Massime la gran Madre del Signor:
 Retrata al natural, de tal valor,
 Che abozzo è quel che la mia pena scrive.
 E si come fan Piero è portonier
 Del Ciel, che cusi Cristo el lassè erede;
 Per base, e fondamento dela Bede;
 Quà el tien la chiave, e'l vuol giusto douer.
 Per esser la figura principal,
 Ben si se ghe puol dar la chiave d'oro,
 Per custodir sì nobile tesoro,
 Che'l precio xè infinito, che li val;
 Che ocòre a far trattati, e far discorsi,
 Confesso no' fues forna parola.
 Come vn cotaro son, che vagna a scuola:
 Ma quando se vien quà, se resta torti.

Ec. Disè el vero, Compare; no' ghè inzeigno,
 Che sia bon d' ariuar a sta dotrina;
 Questa è vna vera riosa senza spina,
 De nominar sto Autor nissun xè degno.

C. Vostra Eccellenza se compiafa adesso
 Soleuar la so' mente a sto sofito,
 Come a quel, che in alzar se al infinito,
 Zà dela perfezion ghe fù concesso.

Vedemo quel Abram feruido tuto

Con quel braccio robusto, e pion de lena;

Che, armado d' vn cortel, mòstra a man piena

Voler ferir quel' innocente Putt

Che bela idea, che forma mastosa

Ben vero Patriarca; venerando

Chi vuol trouar mai, doue, come, o quando

Ation cusi perfeta, e generosa!

Isac ti puol chiamarte auenturà,

Che, se drento de ti ti hà brufeghin

Te dà socorso l' Anzolo diuin,

E cusi Pare, e Fiq vien consolà

O Anzolo Celeste, e benedeto,

Come l' diuin comando ben ti esprimi!

O sublime Pitor, tra i più sublimi,

El to' valor confonde ogni inteletto.

In te'l quadro de mezo vn' figuron

Se vede, cusi orribile, e tremendo,

Rapresentà con vn furor sì orendo,

Che ogni altro questo hà messo in confuson.

Sto Colosso me par l' archiuio istesso

De l' inteletto de quel gran Tician,

Che con tanta abbondancia le so' man

Spandeu a de virtù sì grand' eccesso.

Sacrificio
 d'Abram.

David che
 amazza
 Golia.

La

I positura è cusi ben composta,
 Che, per rapresentarlo in tera morto,
 Chi cerca certo dal' ocafo a l' orto,
 Gracia tal da niſſun fù mai diſpoſta.
 Quel caro David sì gracioſo,
 Che laude rende a Dio de la vittoria,
 E in zenochion, al Ciel dona la gloria,
 E' vn razo de splendor ben glorioſo.
 In no' ſaueria dir, co' l' ſol reſplende:
 Queſto è vn bel zorno lucido, e ſerenò.
 Chi no' ſaueria tiot da vn vaſo pien
 De quel dolce liquor, che Autuno rende?
 In morirauè in tun forno de pan,
 Per non haber inzegno da magnare.
 Cusi ſe poria dir, chi raſonar
 Quà no' ſauèſſe de ſto gran Tician.
 Queſto ſe puol dirghe el Sol iſteſſo;
 Netare trauisà da Ganimede;
 Pan de fior de farina, che l' ſe vede:
 Chi no' ſe sà nutrir mato el confello.
 In ſto terzo quadro e pur biſogna
 Che diga qualche coſa in ogni nuodo;
 Sì ben me ſento con l' inzegno vuodo,
 Che quaſal mio, parlar ſe ne vergogna.
 O' voi reſtar de far quatro parole;
 La verità xè vn ſpechio reſplendente:
 Quà no' ghe vuol chimere, certamente,
 Ne (come ſe ſuol dir) chiacole, ò ſole.
 In da dir: me deſpiaſe a no' poder
 Meter de mezo a vn caſo cusi bruto:
 Se puol ſbragiar; ſe puol chiamar agiuoto;
 Dirghe: fradel no' ghe far deſpiaſer.

Cain amaza Abel.

Ma

Ma no' ghe xè remedio a vn caso tal. 111

Quel Cain xè pù crudo d' vn Neron;

Anzi fiero, e infiamà, come vn Dragon:

L'è tropo inuiperà per far del mal.

Ec. In suma, quando l' odio xè in te l' sangue;

Malsime tra fradeli; là perfidia,

Acompagnada da crudol' inuidia;

Morsèga comè la Cerasta, o l' Angue;

C. Se puoldir, chela sì orabile misfatto;

La crudeltà, e'l terroghe asista insieme;

Perchel' vn mio è furia, e l' altro come;

Gran-espresina, per mostrar sto fato;

Questo è desegno l' questo è colorito;

Questo xè natural' questa è maniera;

Nissun hà fato mai cosa sì vera;

Gran valor d' vn Tician, tutto profito;

○ che bei contornoni? o che gran forme;

Che mouimenti in seuzo viui, e fieri;

Balta che de Tician sia stà i pensieri;

Più de chi vegia el sà, quando anca el dorme;

Quelli se ghe puol dir fruti mauri,

Ben fati; tuc dolci, e de sison;

Dela perfetta, e rana condicion;

Che formasse Tician, cordiali, e pitura;

Si se troua vn sofito in l' Venetoso;

Che paralo a quello possa far;

Me se scerriu a mai più no' parlar;

L' a sola pena, e più no' fornito un verso;

Quel' Antonio Vandich, sì valoroso;

Hà fato necessità de sta Pitura;

Co' l' copia si ocalsendo, e sta bauria;

E dir: sta volta me fazzo sapiofo;

Perche

Antonio
Vandich.
studia, lau-
da, e stu-
pisce.

Perche chi no' colprise in sta maniera,
 E no' maseña el gran sù sto molin,
 Mai farà pan bufeto, bianco, e fin,
 Ne'l bon cognosserà; questa è la vera.
 Tute le statue hò dese gnà de Roma;
 Tuto l' Antigo in r'vn tamiso hò messo:
 Tute xè bagie a sto moderno apreso:
 Questo è impalta de carne, che se doma.
) Fonte, che chi bene sto cristal
 Lavita, e'l nome imbalsama in eterno!
 Soli ardenti de istae, giazzi d' inuerno
 L' Homo no' teme più: che l'è immortal.
) preso a questo tuti xè Ragazzi,
 Lù xè ala condicon d' vn Tefsidor,
 Che vn soprarizzo faza de valer:
 Lù tesse el pan, e ia l'ritira i lazi.
) Natura ti te puotegnir in bon,
 Cheti hà hauù vn mazordomo al to governo,
 Che r' hà glorificada in sempiterno:
 Alto' vassel questo xè vn gran timon.
) questo sì xè vn diamante trà cristali,
 E vn Sol, che senza lù sempre xè note:
 L'è vn fulmine, che atora e morti, e groce
 L'è vn femideo, che impera tra mortali.
) dio diuine infegne, a dios fori
 A reueder se ancora vn' altro zorno:
 Ma in altro sito; ma in altro contorno.
 Beati chi hà da haüer sti vaghi fiori.
) ederemo ste zogie ancora tute
 Mese in nun scigno nobite, e perfeto;
 Doue ghe farà da fido receto,
 E sacrario farà dela SALUTE.

Andemo

Andemo, che son tuto consolà,
 E hò tanto godimento in te'l mio peto,
 E de tal forte son pien de diletto,
 Che son (per culi dir) mezo incantà.

C. Co' semo in barca voi nararghe vn caso
 De k' vnico Tician, che manifesta,
 Che vna Corona d' oro el porta in testa,
 E con sigilo tal me quieto, e taso.

Ec. Sentè de gracia, e a lai de mi tireue.
 Semo stà vn pezzo in piè; son quasi stracoe.
 L'è vn gran Pitor! nissun ghe puol dar smaco.
 Dal Vasari Tician torto receue.

Continuè, ve prego, e discoremo
 Sora quel caso, e quel particular:
 Andè drio, tendè pur a rasonar:
 Ma prima stabilimo doue andemo.

Dai Frati de San Zorzi hò opinion,
 Che capitemo; se culi ve agrada:
 A tal che feniremo la zornada:
 Co'l restar pieni de consolacioni.

C. E de andar là desideraua aponto.
 Quel, che ghè piase, tuto starà ben:
 Per mi bramo seruirlo, che'l conuien:
 Andemo, e in tanto el caso ghè racconto.

Quel Lodouisio magno, e Gardenal
 Eminente, de Spagna al fomo Rè
 Tra si medemo vn zorno el proponè
 Far vn regalo, che fusse Regal.

Andaua a rezirando la so' mente,
 E'l pensier grandò de quela Eminenza
 Qual douesse esser de tanta eccellenza
 Don, a meritò Regio equivalente.

El Garde-
 nal Lodo-
 uisio dispo-
 ne de do-
 nar i Baca-
 nali de Ti-
 cian al Rè
 Catolico.

Quel

E mentre

mentre el gran Prelato è tuto intento
 Per far ation eroica, e segnalata,
 Pensa, repensa; al fin resolue, e trata
 De i Bacanali far quel Rè contento.
 Liberalità concorre pronta;
 La Generosità l'assenso presta;
 L' Amor dela Virtù se opone, e aresta:
 Ma quel inuito cuor l' arme ghe spona.
 Questi è quei Bacanai che in altro liogo
 Ghe hò nominadi, che'l gran Cavalier
 D' Arpin in concorencia hebe parer,
 Che se douesse darghe vento el ziogo.
 Questi è quei Bacanali sì famosi,
 Che in Roma giera chiari, e resplendenti
 Come i razzi d' Apolo, e più lusenti;
 Stimai dal Mondo per marauegiosì.
 Quei Bacanali, doue, l'artificio,
 La Verità, el daffeno fà facende,
 E con la rede virtuosa atende
 A piar ogni acuto, e bel giudicio.
 Quei Bacanali, doue Amor, e Baco
 Inuigorisce e Satiri, e Pastori.
 Quei Bacanali, doue mille Amori
 Scherza, e viuete Ninfe, e i Fauni a sbaco.
 Quei Bacanali, doue l'alegrezza,
 Giubila co'l dileto, e co'l contento.
 Quei Bacanali, doue el godimento
 Scazza, e bandisce dal cuor la tritrezza.
 So quella Virtù, che insegna a l' Arte
 Come Natura se possa retrar;
 Anzi come se possa superar
 La istessa in ogni conto, in ogni parte.

Y

L' imen;

L'imensità del' animo Eminente
 Profuse la più scielta perfecion;
 Ne se podeua capitar a don
 Più belo, più perfeto, e più ecelente.
 Epur in Galaria gran parangoni
 L'haueua de sugeti alti, e famosi:
 Ma tra tuti i più scielti, e gloriosi,
 Questi giera de l'Arte i gran Campioni.
 Infìn se manda a Napoli dal Conte
 Montereì, Vice Rè quele do tele,
 Perche incassade in Spagna a piene vele
 Le se inuiase per le vie più pronte.
 Quel Signor, de Pittura delectante,
 Curioso a gran segno se propone;
 Anzi subitamente se dispone
 Voler veder quei quadri in quel' istante.
 Senza altro tempo se fece inuidar
 Tuti i più degni de quella Cità.
 Trà i Cauallieri, e l'altra Nobità
 Anche el Dominichin se fè chiamar,
 Quel Pitor, d'ogni merito ben degno,
 D'alta Virtù, famoso, e nominado,
 Che dependeua al' ora el Vesouado
 De quella gran Metropoli del Regno.
 Prontamente el se indrezza al Vice Rè,
 Tuto osequio, modestia, e reuerenza.
 El begnino Signor molta accoglienza,
 Come el fù zonto, e honor grandò el ghe fè.
 Quando el Dominichin ala presente
 Se vede i Bacanali a comparir,
 L'afeto ghe fa el cuor intenerir,
 Co'l suspirar, e lagremar dolente.

Capita i Ba
 canali a Na
 poli dal Vi
 ce Rè Mò-
 terei, gran
 delectante
 de Pittura.

S' inuida a
 veder i Ba-
 canali del
 Dominichin,
 cò altri
 Cauallie-
 ri.

Con

ndir: puol esser, che vna Roma degna
 manda in esilio cusi gran tesori,
 che tutal' adornaua de splendori,
 al Cielo ghe inalzaua eterna insegna?
 ste xè quele tete, e questo è'l late,
 che hà nutrido el mio genio in la pitura:
 se pur sò formar qualche figura,
 sò per seguitar quele pedate.

testimonio val' ogni tesoro!
 uesto è dela virtù vero tributo!
 tor famoso, nominà per tuto!
 role, che se diè scriuer in oro!
 pò quel godimento, vn'altra volta
 remete in tesori in la so' cassa,
 e al gran Dominichin l'anima passa,
 n ver Ponente i v' a piar la volta.

i Bacanali in Spagna ariua.
 Rè stupido, e quei gran Cavalieri,
 veder gesti naturali, e veri,
 'l stimar ogni cosa più che viua.

vn mira, contempla, offerua, e gode,
 ando da presso, e quando da lontano;
 asi che, co'l tocarle con le man,
 abia a trouar de reficeno, e fode.
 se i quadri in modo ala Corona,
 no' gh' esser tesoro in quel istante
 drento a presso a quei, de releuante
 or, ben par se a la real persona.
 mpenfar quel dono memorando,
 è dispose in la so' regia mente
 loer s'è regalo equiualente
 el regalo sontuoso, e grande.

Y 2

El

Tenezza
 de cuor del
 Domini-
 chin.

L'istesso
 Domini-
 chin con-
 fessa hauer
 imparà da
 Tician.

I Bacanali
 ariua in
 Spagna.

El caso vien, che cambio s'hà da dar
 Al Montereì, che Napoli gouerna.
 El Rè scrutinia, e co'l pensier se interna
 Circa el fugeto, che doueua andar.
 Giusticia a proporcion ghe balanzaua
 Gran quantità de degni Cavalieri:
 E pur quela Corona in gran pensieri
 Quasi (per cusi dir) zauariaua.

El Rè Ca-
 tolico co-
 stituisce Vi-
 cerè de Na-
 poli el Me-
 dina dela
 Stores, per
 recompen-
 sa dei Ba-
 canali.

Al' ora per la parte del Medina
 Dè la Stores, Signor de gran portada,
 El merito fà sì, che'l Rè no' bada
 In più pensieri, e'l Regno ghe destina.

Cusi quel Eminentè pàrentela
 Meritè, per el don de' i Bacanali,
 De vederse anteposto a i so' Riuali:
 Si che Tician tesse lù quela tela.
 Che tesser razzi? che tapezzarie?
 Che rasi? che velui? che pani d' oro?
 Tician tesse per merito, e decoro
 Regni, Scetri, Corone, e Monarchie.

Doue se trouerà che vnidi tuti
 I Pitoridel Mondo habia tal pegno
 De far aquisito co' i penei d' vn Regno?
 No' se sente a parlar: tuti stà muti.

O gran Tician tesoro de Pitura!
 Anzi minera; se da lù deriua
 Impasti, e penelae, de carne viua,
 Che viuerà fin che sto mondo dura!

Ec. Gran dignità del' vnico Tician!
 Sel' operar del so' diuin Penelo
 Vien bramà da sto Principe, e da quello,
 Co'l robarfelo quasi dale man!

Se

Se puol ben dir, che in Roma Imperator
 Sia stà vitoriofo, e trionfante
 El gran Vecelio, e in Spagna anca regnante,
 Come Monarca d' ogni altro Pitor.

Voria fauer vna curiosità;
 Se troua in stampa sti quadri diuini?
 No' tegno conto de diese cechini;
 Digo el vero, Compare, in verità.
 'ederia con gran gusto ste inuencion;
 Per esser sì famose in ogni parte;
 Sauendo che l' è'l fior de tuta l' arte,
 E' l me faria de gran consolation.

Questi non è ala stampa, ma ben più
 La vederà, quando che la comanda.
 Ghè le copie a Venetia d' amiranda
 Maniera, e d' alta, e celebre Virtù.
 Queste è dela perfetta, e degna man,
 Anzi del Vice Autor (cusi el se chiama)
 Che corse a Roma, innamorà per fama,
 A far ste copie, quel gran Padoan.

Iasta che vn' Alesandro el se chiamasse
 In la Pitura, e de tal nome degno!
 E in colorito pratico, e in disegno,
 Mai ghe fù chi Tician meglio imitasse!
 Adefso restò tuto consolà.

Certo bifogna veder sti zemei,
 Partorij da sì nobili peneli.
 Chi possiede ste zogie in sta Cità?
 Herede è Casa Varotari, e Dario,
 Fio de sì degno Padre, hà ste memorie.
 Ste singular, ste predilere istorie
 Xè in quella Casa; onde hà Virtù l' erario.

Vogio

Copie dei
 Macanali de
 man del
 Varotari
 Padoan.

Ec. Vogio segurarmente, che i vedemo.
 Ghe dirò vna parola, quando el trouo.
 L'è mio cordial amigo; ma da nouo
 Me ghe vogio oferir da mi medemo.

C. Sti Bacanali xè tre pezzi in tuto.
 Ma el Varotari pur de so' inuencion
 G'hà zonto el quarto, che è sì belo, e bon,
 Ghe apresso a quei l'è d' vnico costruto.

Quà se vede Ciprigna trionfante,
 Con Tritoni, Nereide, e Galatea.
 Capriciosa inuencion d' vna monea
 De fin metal, de peso trabucante.

L' hà da fauer, che a Roma alcuni disse,
 Che'l giera valoroso de copiar:
 Matal fazo el ghe dè del so' inuentar,
 Che ancora, in veder questo, i fe stupisse.

Ec. Hauerò gusto; e certo el diè valer!
 Se sà chi è el Padoan, chi è el Varotari.
 L' hà fato in la Pittura, e monri, e mari.
 Cape! l' è vn Rodomonte in te'l mestier!
 Che femio? Itali sà, che semò a ritua.

Vardè de gratia che no' stio ghè.
 Tegniue a lai: Cotnpare, de fin monte.
 Sta Gesia g' hà vna bela prospetua!

St' Isola veramente xè vna oigro,
 Ligà da sto cristall, che la circondar;
 Doue flusso, e refluxo bate l'onda.
 No' par che la sia fara co' l' pencil?

Queste xè le delicie de Menesio.
 Questixè in Tera i veri Paradis:
 Sto liogo non hà inuidia i Campi Elisio;
 Sto sito con talon mo' de specia.

O che

El Varotari inuenta el quarto Bacanal, per confonder i emuli inuidiosi.

Isola de S. Zerzi.

O che bel Tempio è questo, e maestoso!
 El Paladio xè certal' Architetto.
 Ben' el credo d' ogni altro el più perfeto,
 El più vago, el più svelto, el più pomposo.

Parto dela Cità, che'l Bachigion
 Ghe laurde camise tuto l' ano,
 Modesto sì, che no' ghe dà mai dan:
 Vaga per quei che non hà descricion.

Questo è vn vero sacrario, e nu, Compare,
 Mostremose modesti, e reuerenti,
 E i nostri più deuoti sentimenti
 Mandemo al Cielo con pietose gare.

Da che cao scomencemio? ò preciose
 Piture veramente hà sto bel Tempio!
 Quà ghe xè marauegie senza esempio,
 De virtù singular, rare, e famose.

C. Dirò a vostra Eccellenza el mio pensier:
 L' hora xè tarda: se volemo andar
 In Refetorio; no' s' hà da tardar
 Gran tempo: mi ghe digo el mio parer.

Sta volta basta el contemplar sta pala
 De Giacomo Bassan, fatura chita:
 L'è vna lumiera nobile; e perfeta,
 Che fa l'occhio suolar come Parfala.

Come sù st' hora tributario el Sol
 Forma co'l so splendor certo refleso!
 Quasi el volese dir: ciedo, e confesso
 Che'l mio lume ariuar mai no' ghe puol.

Questi è quei spegazzoni, che contonde!
 Tute le diligencie de sto Mondo:
 Questi xè colpi d' vn sauer profondo,
 Che fa le cofe de relieuo, e tonde.

Tempio de
 S. Zorzi ma
 zor, ordenà
 dal Paladio
 Rè dei Ar
 chiteti me
 dermi.

Natiuità
 del Signor,
 Pala de
 Giacomo
 Bassan vna
 dele più
 marauegio
 se.

Vedela

Vedela là quel Dio comel'è fato?
 Quela sì, che xè Imagine diuina,
 Tuta de colpi, e tuta de dotrina!
 Neghè vn contorno, vn' ombra, vn segno, vn trato.
 Se vede che'l se muoue, e che l'è viuo:
 In debita distancia el fà el so' efeto:
 L'è sì ben colorio, l'è sì perfeto,
 Che vn' ombra apreso a quel mi ghe descriuo.
 Là sì se vede el nobil' artificio
 Del Penel venetian, che l' ochio ingana,
 E dà diletto in proporcion lontana!
 E andeghe a presso, zauaria el giudicio.
 Questo ne insegna che con reuerencia
 Star ne bifogna in proporcion distante
 Dauanti a Dio, co'l cuor tuto adorante,
 E con modestia starghe ala prescencia.
 Esempio; ch'è de fruto anche al Cristian,
 Per hauer in se'l cuor la viua Fede,
 E creder più de quello, che se vede:
 Che no' se puol tocar Dio con le man.
 Vedemo quela Madre veneranda,
 Deuota, reuerente, e maestosa,
 Che mostra purità, tuta amerosa,
 Lucidissima, e chiara d' ogni banda.
 Da quel viuo splendor del so' Signor
 Quela receue fià, spirito, e vita:
 Virtù, che Dio dà per bontà infinita,
 E tanto lume a sto diuin Pitor.
 Se mai fù vista spiritosa ation,
 Simile a sto Pastor, che è quà vesin,
 In l' attention, che'l mostra al Dio bambin,
 Digo ben che no' sò cosa sia bon.

Quel

Quel sì, che se ghe vede la fo' mente,

L' interna comocion pura, e real,

La vera deuocion spiritual!

L'è più che viuo, tanto l'è eccelente.

Questo è quel vero cibo de i Bassani,

Rapresentar con vera purità.

L' humile pastoral simplicità.

Questi è del' ochio i virtuosi ingani.

E quei do, che se mostra amiratiui

Per el splendor, che lusé d' ogni intorno,

Che fa la note chiara più del zorno

Saraueli più bei, se i fusse viti?

Quela xè note nò, quello xè zorno:

Quelo xè zorno nò, quella xè fiamma,

Che scalda el cuor de quei Pastori, e i chiama

A riuerir quel Dio, de razi adorno.

Ma in gracia femo vn puoco de reflexo

A quel mistero de quel' Agneleto,

Che figura è de Cristo benedeto.

Ecc Agnus Dei: tiremoleghe apresso.

In suma la Pitura è l' espresiuua

De l' anima, e del corpo in ogni conto,

Che al' ignorante, e al doto insegna aponto

A tegnir la memoria e fresca, e viuua.

Ma quel Pastor, che mostra quella spala,

L' è carne natural, che hà senso, e vita.

No' ghe nissun, che quel machiar imita.

Chi è d' altro vmor seguramente i fala.

Sant' Isepo xè là tuto adorante,

Iluminà da quel splendor eterno.

Chi xè, che no' ghe veda anche l' interno,

El moto, e' l' cuor? l' è tuto palpitante.

Z

Quei

Quei altri Pastorelli simplici
 Mostra anche lori al viuo le so' acion,
 Tuti modesti là senza ambicion.
 Purità natural i simplici afeti!
 E quel bel Bò, che con sì gran modestia
 Par che'l mugiffa, per dar laude a Dio,
 L'è cusi al natural ben colorio,
 Che finta no'l dirò, ma viua bestia.
 Quel Can fà la so' parte ancora là
 Là, tuto in tun coato, che'l par viuo.
 Se vede ben, che l'è Can de cortiuo:
 Manca nomé, che'l fizza bù, bù, bù.
 Resta a considerar quei bei Putini,
 Che xè in Cielo, adoranti el so' Motor,
 Cusi ben colorij, che i fà stupor,
 E del daffeno i supera i confini.
 Questa ben sì xè morbidezza granda!
 E color no' l'è zà; ma carne humana.
 Questa è quela maniera Venetiana,
 Che fà suolar la fama in ogni banda.
 Cusi vuol esser fata la Pittura:
 La vuole esser daffeno, e no' depenta.
 Quanto più franca man la rappresenta,
 Tanto più viua par quela futura.
 Questo xè vn toco d' oro puro, e neto:
 Questa è vna zogia fina senza tara:
 E'l Mondo tuto da sti Autori impara:
 Signor Vasari no' l' habiè a despetto.
 Ma che dighio vna zogia? l'è vn tesoro;
 Perche bisogna dir la verità:
 La xè tuta de zogie tempesta,
 Cascae da quel penel, che è penel d' oro.

○ Pitor

- O Pitor tra i perfeti vno dei meglio;
 Che chi volesse far vn parangon,
 Molti intendenti tian ferma opinion,
 Che l'he strapazza, a darghe del Coregio.
- Ec. In verità che confessar se deue
 Che, se Tician no' fusse sta Tician,
 Tician faraue sta certo el Bassan.
 Gran verità sta mia opinion receue.
 Voleu che in Refetorio adesso andemo
 A veder l'esemplar dele belezze,
 L'ornamento de tutte le vaghezze,
 Quel Paulo, che inganaua si medemo?
- C. Tuto quel, che comanda vo' Eccellenza:
 Che quando sento in tola quel Autor,
 Subito el genio me ferisce el cuor:
 Perche se ariua ala perfeta scienza.
 Adesso figilemo el condimento,
 E andemo a tior le vere confeture.
 Queste è viuande delicate, e pure
 Da dar gusto al più nobil sentimento.
- Ec. Che bel' Incaustro è questo l' no' l' hà par.
 Sti Reuerendi è tuti pulitura:
 Quà l' arte certo supera Natura.
 Là i fà vna libreria, che è singular.
 Andemo auanti; perche prestamente
 D'ogni nostro piafer semo ala meta.
 La Porta è quà: tegnimosè a man dreta.
 Padre vn fauor, che no' ve costa niente.
 In Refetorio andar ne piaferia
 Che hauemo gusto a veder quella zogia,
 E semo quà per cauar se sta vogia.
 Padre fene sta gracia in cortesia.

P. La feruirò Signor de tuo ponto:
 Vago via per le chiau: adesso vegno;
 El mio compagno le hà; mino le tegno:
 Che manco se puol far? sòn più che pronto.

C. Sto Padre è affae cortese in verità!

Se vede, che l'è pronto con l'afeto.

Ec. Sielo per mille volte benedeto!

Vardè co'l core! el vola! vedel quà!

P. La intra con so' gusto a contemplarlo.

La troua descouerta la coltrina:

Vn Prencipe è stà aponto sta matina,

Che ancóra no l'è facio de vardarlo.

Le se acomoda quà: le puol sentarse,

Per goder mazormente sto Tesoro,

Che tuti el stima più d' vn monte d' oro,

Ne de laudarlo alcun puol mai faciar se.

Ec. Padre no' recufemo el so' fauor.

Se acomodemo, per goderlo ben.

Compare, sentè quà, che l' ve contien.

C. La obedirò, come so' seraior.

Ec. Compare, mi ve ascolto, e stago atento.

Le qualità a contar sù comenzéme,

E de la verità sù i ponti steme:

Che co'l discorsome farè contento.

C. Adesso sì, che semo in Primavera.

(Co' disse quel) be la madre de fiori;

Che in virtù de vaghezze, e de colori;

Del Paradiso è questa vna lumiera.

Primavera però miracolosa,

Doue el primo miracolo se Cristo

De cambiar l' aqua in vin, come fu visto.

Pitura veramente gloriosa!

Refetorio
 de S. Zorzi
 mazor.

Nozze de
 Cana Galile-
 sca in Re-
 fetorio a
 S. Zorzi ma-
 zor, depen-
 te da Pan-
 ta.

Vaga

Vaga in pafe Natura, e l'artificio:
 Questo lieua el ceruel, tiol l'inteleto;
 Me perdona Tician co'l Tentoreto.
 Questo xè vn semideo, pien de giudicio.
 El pan xè pan, el vin xè sempre vin;
 I è'l verbo principal; questo no'l mento:
 Senza sti do suanisse el nutrimento:
 Ma el marzapan xè el cibo fora fin.
 Per i mortali è i limiti del Mondo.
 Chi arita ale colone fà gran cofsa:
 Ma chi trapassa, e là no' se reposa,
 L'hà vn' ardir, l'hà vn' sauer più che profondo.
 Voraue dir gran cose de costruto:
 Ma el mio ceruel no' sà tesser la tela:
 Barcheta in l'Ocean son senza vela;
 La mia lengua xè vn' neo, Paulo xè'l tuto.
 No' digo che Tician no' sia el perfeto.
 Quel, che hò dito el confermo, e'l torno a dir;
 E si torno da niouo a proferir,
 Che Montrea in disegno è'l Tentoreto.
 Dirò ben che vna volta vn' persuase
 Vn' altro, e con rason ghe fece veder,
 Che bifognava confessar, e creder,
 Che più belo del belo è quel, che piase.
 Perche no' ghe xè limico, o misura:
 Le cose de sto Mondo è tute in forsi:
 Argumenti, retoriche, e discorsi
 Fà che'l Mondo sia Mondo in fin, che'l dura.
 No sù mai vисто certo tra Pitori
 Pompa real, anion sì maestosa,
 Maniera culi graue, e decorosa!
 L'è el tesorier del' arte, e dei colori.

Questa

Questa no' xè Pitura, l'è magia,
 Che incarna le persone, che la vede.
 O vero de Virtù diuinarede,
 Che l'anime impresona, e i cuori pia!
 Edificij sì insigni, e maestosi
 Mai fù visti d'asseno, ne in pitura:
 Forme de sì perfetta architettura
 Mai fù trouae da Mistri valorosi.
 Cieda Vitruuio, cieda tuti quelì,
 Che auanti, e dopo hà esercità quest'arte:
 Cieda le pene, che hà vergà le carte;
 E ogn'vn se fotopona a quei peneli.
 Che el palazzo incantà là, doue el Tasso
 Introdusse Rinaldo in sen d'Arnida?
 Che quel là, doue Adon Venere inuida
 A montar quella scala a passo a passo?
 Che quel' altro de Pische fauoloso,
 Con lozo, sale, e artificiose stanze?
 Fauole de Poeti, insonij, e zanze,
 Fantasiè d'vn œruel che è capriccioso.
 Quele xè vanitae, quele è chintere,
 E in agiere casteli de carton:
 Queste è fate d'asseno, e la rason
 Ve fa tocar con man le cose vere.
 Se gloria pur Pitura quà in un trato:
 Ghe cieda Poesia liberamente:
 Perche (co' disse vn tal molto intendente)
 Ghè de ferencia co' è dal dito al fato.
 La Poesia lusinga assae la rechia;
 E a l'occhio la Pitura dà contento.
 La vista xè più nobil sentimento:
 Questa xè cosa chiara, e cosa vecchia.

Orsù

Orsù a nù: quà bifogna vnir insieme
 I spiriti vitali, e l' inteletto:
 Quà ghe vuoltuto el genio, co'l dileto,
 Ch' in oro vuol ligar tute ste geme.
 La bona volontà me fa gran cuor;
 Ma l' idèa del Pior me fa paura:
 El stimolo d' honor me dà premura,
 E la gran maestà me fa rossor.
 Veramente me perdo in fu' l' più belo.
 Son come quel, che per vardar el Sol,
 El lume natural perder el suol;
 Tanta vaghezza me tiol el ceruelo.
 No' voria zà, per vestirme tanto
 A vn sol si respendente, come questo,
 D' Icaro el caso renouar funèsto,
 Che hebe l' aque falae per campo santo:
 Che chi salir vuol più, che salir possa
 (Co' disse quel poeta sì famoso)
 El caso veramente è rifegoso,
 E sente in te' l' calcar mazor percofsa.
 Ches' hà da far? hoi da incantarme quà,
 Doue è tuto el miò ben, tuto el miò gusto?
 Sarauio forsi ala condizion giusto
 D' vn zouenèto, che fia inamorà?
 Che fin che l' è lontan dala Morosa,
 El se forma in la mente gran discorsi,
 Per i marteli per esempio scorsi,
 Per discorerli in verso, ouero in prosa.
 E, quando el se ghe troua da vestin,
 Ghe salta adòsso vn certo baticuor,
 Ne el fa più zanze, ne el fa el bel' vmor;
 El resta come vn giazzo el puerin.

Vn certo no' sò che, brilante, e viuò;
 Vn'anima, che fa l'ation spirante;
 Vorauè dir qualcosa de galante,
 Ma de forme retoriche ion priuo.
 Mi non hò mai sapù quel, che è pitura;
 Ne manco adesso sò cosa la sia:
 Sò ben per natural filosofia,
 Che questa fa vergogna ala natura.
 Ghe xè de quei, che fa de gran schiamazzi
 Sù l'idea d'vnatèsta, e sora vn viso,
 Sora vn, che pianze, o che figura el riso,
 Restando per stupor, confusi, e pazzi.
 Chi vuol veder idee, che i vegna quà
 D'ogni sifonomia, che fa stupir,
 Che ve rapisse el cupo co'l so' gestir,
 A segno tal, che ogn'vn resta incantà.
 Ve sò che dir se sto diuin Picor
 Fusse andà a mendicando i naturalì,
 Co' fa cert balordi tali e quali,
 Che'l farauè mai zonto a rat honor!
 El so' modelo giera la so' mente;
 El natural' imensa so' dotrina;
 L'inuencion, la maniera pelegrina
 Ghe la infuse el Signor, l'Onipotente.
 Habiti graui, habiti strauaganti,
 Tagi, trinci, liuree, verghe, e recami,
 Pani d'oro, d'arzeno, rasi, e sami
 De damasco, e veludo releuanti,
 Pani ala Persiana maestosi,
 Arabeschi, e fogrami in mile vie,
 Forme de vestimenti, e bizzarie,
 Ornamenti superbi, e decorosi,

Crme

Ormesini, cendai, lastre, e brocadi,
 Panina da Fiorenza, e da Venetia,
 Le più fine inuencion, che'l Mondo aprecia,
 In sta Pitura i xè raffiguradi.

Colori de ganzanti, senza fin;
 Vaghezze, che a Natura fa vergogna:
 L' Auril, e'l Mazo par vna carogna,
 Respetiue a sto quadro, che è vn zardin.

Ghè sì gran inuencion de vestimenti,
 Che i serue per modelo a mille Mondi.
 Moda grama, meschita vate a fiondi,
 Che ti è petruzza, e priua d' ornamenti.

Butemo sti vestiri in scoazera;
 Vfanze de Sartori grime, e grame,
 Che fa detentar puauole le Dame,
 E le hà fate calcar da Cielo a tera.

Se fusse zocoler seguramente
 Voraue far i pugni co' i Sartori;
 L' aqua i tira al molin nome per lori,
 E i zocoli de legno i manda inniente.

Se vede del gran Paulo Veronese
 Certi Retrati in abitoni graui,
 Che tui i riuerisse, e ghe xè schiaui.
 Quel xè'l nobil vestir de sto paese.

Che aponto in Casa Nani in Canaregio
 Vn se ne vede, de tanto decoro,
 Che a chi ghe proferisse altra tant' oro,
 Bisògneraue farghe vn bruto pegio.

Quà bisogna menar de quei Pitoti,
 Che se supone d' esser gran mistroni,
 Che quando i vede sti nobil quadroni,
 I sbassa el capo, ghe passa i bei vmori.

Retrato de:
 Paulo in
 Cà Nani d'
 vna Zentili
 dopa.

Mo' xè pur bel quel Vechio persian !
 Vardè che grauità de positura !
 E'l fà scorno, e vergogna ala Natura,
 Quel, che sù la cintura el tien la man.
 Quel Nano, quel Moreto, e quel Bufon
 No' renderà marauegia a quel conuito ?
 Che gran naturalezza ! e (come hò dito)
 Tute tute stupori è quele acion !
 E quel' altro, che atento con quel vaso,
 Se mostra tuto ardenza in trauasar,
 Cosa più viua no' se puol trouar :
 Par che l' diga stegni, che mi trauaso.
 Quel Cagnoletto, che è in sen del Nouizzo,
 Che bagia a quel Cagnazzo là vesin,
 L' hà vn bel' vmor, sì ben l' è picenin !
 Del Pitor capricioso e' l' schiribizzo !
 Vn cuor sublime, vn' animo d' Augusto
 Se abassa a vn Cagnoletto da Bologna.
 L' è come el Sol, el qual no' se vergogna
 D' illuminar d' ogni fioreto el fusto.
 Quel Musico, che sona quela lira
 L' è tuto gracia, e l' è tuto garbato !
 Basta a dir, che de Paulo el sia el retrato,
 Fato da quel penel, che' ogn' vn' amira.
 Els' hà vestio de bianco, per mostrar
 La candidezza del so' bel' inzegno.
 No' ghe xè tara in forma, ne in desegno,
 E' l' colorito ve fà innamorar.
 E quel Vechio, che sona quell' hiron
 A le arcade, che' l' tira el ve aparechia
 Vna speranza de aletar la rechia.
 L' è tuto grauità ! che bel Vechion !

restante de i Mulici & perfeto :
 Le posture, i gesti, e i mouimenti
 Ve mostra mille afeti deferenti:
 Perche Paulo hà depento anche l'afeto.
 e souien quela fauola d'Orfeo,
 Che con la lira sonaua sì ben,
 A segno ch' i Animali lesti in sen
 Ghe coreua, co' l' fusse vn semideo.
 deria certo fora quei do Cani
 Portar l' istesso caso al parangon:
 Ma no' me degno: perche hò de più bon.
 Quà core i più perfeti inzegni humani.
 acia, virtù, vaghezza, e legiadria
 Xè in quel, che faza el vin miracoloso,
 Che in quel goto è brillante, e vigoroso:
 Certo el lo stima più che maluasia.
 el, che trauasa l' idria in l' altro vaso,
 L'è certamente de Natura vn specchio.
 La guarda in cortesia là quel bel Vechio,
 Che ghe xè a lai, comè l' atende al caso!
 uel Gato, che atende a ziogolar
 intera con quel vaso lesto lesto,
 El sentirè (seguro) presto, presto
 A formar el so' verso, e sgniaolar.
 vede là quele bele figure,
 Che fa l' istessa ation, che femo nù.
 Le osserua quel conuito, e sta là sù
 ù quei resalti in viue posture.
 el Can, che sporze el cao da i balaustri,
 tira el fumo a sì dele viuande,
 el cuor ghe crepa da tute le bande.
 che bei pensieri! ò che peneli industri!

Quà

Quà ghe xè do concerti a vntempo istesso,
 De Musica sèguro, e de Pitura;
 E l' vn del' altro è modelo, e figura:
 Conceto no' fù mai sì ben espresso.

Quà no' ghe manca niente, ghè xè tuto,
 E tuti cinque i sentimenti gode:
 Queste xè penelae malsizze, e fode,
 Operone de gusto, e de costruto.

Se qualcun me difesse: mi no' sento.
 Quel basso, e quel sopran; diria: balordo,
 Co' ti no' l' puol sentir, certo ti è sordo;
 Ti è priuo donca de sto sentimento.

E se tal' vn difesse: el mio odorato
 No' sento de quei cibi el so' saor:
 Ghe ne dirauè vn'altra: ma l' odor
 A chi me ascolta no' farauè grato.

Chi xè priuo del gusto xè spedio:
 E l' orbo no' puol mai veder el Sol:
 Chi è senza man tocar certo no' puol:
 Mi tuto godo per bontà de Dio.

Queste xè operation sode, e maestrel
 Mi da sto quadro mai me partiria:
 Quà viue quieta la mia fantasia.
 Paradiso ti xè vero teretire!

De gratia me perdona vo' Eccellenza;
 Che in estasi son stà fina a sto ponto:
 No' sò quanto, che sia, che quà son zonto:
 La so' bontà, scusa la mia imprudenza.

Ec. Compare, se volè che ve la diga;
 Me hauè intrigà el ceruel co' sta Pitura.
 Mai più ve hauè scaldà con tal premura:
 Ghe lè andà con la fuzdra, e con la niga.

Quel

Quel aponto dirò, che se fuol dir,
 Che per conuersacion mi son in oca.
 Sto quadro è belo, el digo a piena boca;
 No' sanerane mai de quà partir.
 Iò hauù somo dileto del discorso;
 El m'è stà de gran gusto certamente:
 Vna sol cosa me resta in la mente,
 Che se la resoluè, no' farè vn torso.
 Ician vù andè a infilzando, e'l Tentoreto;
 Ve cauè; tornè a trar; tegnì in balanza;
 E a tuta corsa vù inuestì la lanza
 Co'l concluder che Paulo sia el dileto,
 uando disè che è più bel quel, che piase:
 (Senti, caro Compare, habiè paciencia,
 Nù discoremo quà con confidencia;
 Zà femo tutia vn fin; quà no' ghe rase)
 voler dar vigor a sta opinion,
 El vostro dito sol no' xè bastante:
 Ghe voria qualche proua releuante,
 Che a sto modo el concetto faria bon.
 Mi fazzo profèssion de dir el vero,
 Co'l sustentar seguro quel, che hò dito:
 La mia parola voi che la sia vn scritto;
 E le difficoltà resoluèr spiero.
 senta, la se degna in cortesia
 Lassar che'l pero calca da so' posta;
 Che più grata sarà la mia risposta,
 E la supona, che cusì la sia.
 I ve intendo, Compare: hauè solazzo
 De tegnìme nutrio con la speranza.
 Iuero donca con sta confidanza;
 Iò se fuol dir; vostro sarà l'impazzo.

Dubio che
 a sò liogo
 sarà dichia-
 cà.

Podè.

Podemo donca andar verso la riuà.

Compare, l'è vn gran quadro; l'è vn tesò.

Più da stimarfe che le zogie, e l'oro:

Vogio che in la mia mente sempre el viua!

C. El fù messo ala stampa da vn tal Vani,

Sugeto virtuoso, e de valor,

Dedicado al Gran Duca, so' Signor,

Apolo resplendente de i Toscani.

Se vede che'l l'ha fato per dar gusto

De quel Prencipe al' animo regal;

E gh'è sto quadro tanto genial,

Quanto se'l fuisse vna Morosa giusto.

Infinità de Prencipi hà bramà

Sta zogia preciosa fina adesso;

E'l Rè, che reze la Polonia anch' esso

A forza d' oro l' haueria comprà.

La veda se sto quadro xè ala sfera

Del Sol (per no' passar dal Sol in su)

Quaranta mille scudi zà ghe fù

Oferti dal Rè morto d' Inghiltera.

Qual' è quel quadro, che porta vn tal vanto;

Nissun eccetuado dei famosi?

Questi è tesori culi preciosi,

Che no' ghe paràlo d' altrettanto.

Sti Religiosi, che d' honor' hà fini,

E mira ala Virtù, no' al' interesse:

No' volse gnanche farghe su reflesso,

E i volse recufar dopie, e cechini.

Ec. I hà hauù ceruelo; sieli benedeti:

L' oro xè fango rispetto a sta zogia:

Danari no' puol mai cauar sta vogia:

Questi è doni del Ciel tropo perfeti.

El Vani in-
taglia al a-
qua forte
el Cenaco-
lo de Pau-
lo.

Gran ofer-
ta fata dal
Rè d' In-
ghiltera
per cambio
del Cena-
colo.

Caro

vù procurè, per cortesia,
vedè de trouar sta carta à stampa:
foldi non lassè, che la ve scampa,
fatisfar ala mia fantasia.
reró de far la diligenza,
no la trouasse per fortuna
puol disponer, che mi ghe ne ho vna,
a al comando de vostra Eccellenza.
iò Compare, no ve voi priuar.
curè, procurè, vede d'hauerla;
: la voggio tegnir come vna perla,
i ebano la voi far cornifar.
: mo in barca, che anderemo à casa.
verso sera; è fata la zornada:
con gran gusto l'hauemo passada.
ie ghe piase pur: la se compiasa.
l'isfeu de sto sito? no elo giutto
: catro formal, fato da i Dei?
sarà in cortesia de gracia quei,
: nol lodasse con tuto el bon gusto?
vna vista, che è miracolosa!
ela la Zueca quà à premando,
: Cà Nani el bel Palazzo grandò?
la xè vna fazzada gloriosa!
ta Paulo; no se puol dir più.

xè le forze d'Ercole, che aponto
ede i sforzi de quel so far pronto
ndo fioriuva la so zouentù.

Palazzo ghe xè vn fornimento
del gran Paulo, che veste vna stanza
iani de gran stima, e d'importanza,
val quanto l'istesso godimento.

Bb

El

Fazzada de
Cà Nani à
la Zueca
depenta da
Paulo.

In l'istesso
Palazzo vn
fornimen-
to d' vna
stanza de
pasi depen-
ti da Paulo

El Bichi eminentissimo Signor,
 Gardenal de suprema qualità,
 Che portè pase in sta nostra Cità,
 Ghe giera morto, e spanto per amor.
 A segno tal, che el fè oferir gran oro
 A quella ecelsa Casa con destrezza.
 Ghe fù resposo con gran zentilezza,
 Che soldi no pagaua quel tesoro.

El Gardenal Bichi fa far le copie del dito fornimento da i Mola la valorosi Pittori.

Se trouete però temperamento,
 Per contentar quel gran Signor in parte,
 Che fù, che i so Pittori con bon'arte
 Fece le copie de tal fornimento.

Questi fù i Mola Francesco, e Batista,
 Sugeti valorosi d'inuencion,
 I quai con diligente offeruacion
 L'opera terminè, grata ala vista.

Ec. No so sti pani hauerli visti mai.
 Con l'ocasion vn zorno i vederemo,
 E con gran gusto quei contempleremo,
 Per esser (co disè) cusi stimai.

C. Dun fauorèto la voria pregar,
 Che xè de contentarse, che desmonta
 Quà alè colone, che la sera è zonta,
 E terminar vorauè vn mio dafar.

Ec. Caro Compare mo no seu patron?
 Se volemio lassar? vel voi concieder:
 Ma arecordeue de lassarue veder,
 Per star ancora in tal consolacion.

C. La riuerisso con ogni modestia,
 E la condona el tedio à vn seruitor.

Ec. Toca à mi ringracciarue del fauor:
 Anzi scuseme si ve ho dà molestia.



ENTO QVARTO.

ARGOMENTO.

*Amira à l'Horco el trazo Tentoresco,
E pò à Muran se fa passazo, e sbarco;
E s'hà, in andando in Scuola de San Marco,
Qualche discorso de Pittura à fresco.*

On bonagracia de vostra Eccelenza:
Intro zà che cusi la se compiafe.
Compare vegnidrento, vegni in pace,
Con tuto el bon amor de confidenza.
È quel, che ve hò dito vn'altra volta.
Vù v'è sempre auerta la portiera;
E vedo sempre più che volentiera;
Ù s'è patron de casa; l'è ressolta.
Quà so suillerado seruitor,
Fidel, e pien de reuerente afeto:
Oraue hauer vna fenestra in peto
Per poderghè mostrar al viuo el cuor.
Che me volè ben; l'efeto el mostra:
Ù, che me se fidel, e bon amigo:
È corisposo; so quel, che ve digo:
Tuta al comando vostro è casa nostra.

Bb 2

Ha

C. Hala genio, che andemo in qualche liogo?
 Vuolla, che discotemo de Pitura?
 La dispona de mi, che l'è segura,
 che per so amor me buteraue in fuogo.

Ec. Anzi che hò sto pensier seguramente,
 E questo è aponto quel, che piu me preme:
 Me aliegro tuto quando femo insieme,
 E giubila, e gioisse la mia mente.

Voi, che femo vn viazo; se ve agrada,
 Che andemo à l'Orto, e ve dirò perche:
 Passerà puoco, che vù el sauerè.

C. Là Pitura ghe xè molto stimada.

Ec. O là, Tomaso, cauè sta romana:
 Porteme quà la vesta, e la bareta;
 Netè sta stola con la scouoleta:
 No farà certo sta zornada vana.

Andemo, che voi dirue vn caso belo:
 Montemo in barca, e pò se parleremo.
 Dà liogo à mio Compare con quel remo:
 Senteue quà, che ve amo da fradelo.

Gieri daspo difnar me vegne voglia
 De lezer la tarifa de i Pitori;
 Voi dir quel VASO pien de certi fiori,
 Che sà da bon come del zio la fogia.

E si vossè vardar quel, che 'l diseua
 Del nostro gran Monarca Tentoreto:
 E quando hò ben vardà, leto, e reletto;
 Mencion del fato soo mi no vedeua.

Al fin lezendo la vita del Franco
 Batista Semolei Pitor de i nostri
 Vedo de lu pur certi puochi ingioftri,
 Quasi che nol podesse far de manco.

E fi

comenza con sta tal inchieta:
 In la istessa Cità ghe xè vn Pitor,
 Giacomo Tentoreto vn bel'vmor,
 Ché de musica affae lu se deleta.
 Ona trà le altre de lauto:
 L'è faceto, piafeuole, e galante;
 In la Pitura molto strauagante,
 L'è capricioso, presto, e reffoluto.
 Ceruel più teribile de quello
 No fù mai visto certo in la Pitura,
 Come se vede in ogni sò fatura;
 E in l'istoriar fantastico ceruelo.
 che el sò far è sempre stà lontan
 Da l'vso, e forma de tuti i Pitori;
 Anzi co i schiribizzi, e co i colori
 Gran marauegie hà fato le so man.
 In i capricij, e con le nioue vfanze,
 Co i so pensieri, e con nouele forme,
 El s'hà leuà da l'vso, e da le norme
 Dela Pitura con gran strauaganze.
 In modo che el lo tira à simil segno,
 Che el ghe dà vn pugno, e si ghe rompe el naso:
 Col dir, che el so depenzer giera à caso,
 In bona lengua priuo de dessegno.
 el sente in su la prima, in aparenzia,
 L'esalta el Tentoreto certamente;
 Ma belo, belo el lo reduse in niente,
 Goso, senza dessegno, e senza sciencia.
 el dise anche de pezo, anche de più,
 In rogne come vn can, e bagia,
 Che el reduse el mestier come vna bagia.
 Ma chi xe quel, che puol dir mal de lu?

Bel princi
 pio e bru
 to fin.

C. Que-

- C. Queste xè cose senza fugo, e fal.
 El sà pur cosa xe sta profesion!
 Certo sta volta no'l zioga de bon,
 Quando de sto gran Mistro el dise mal.
 E si ben che sto tal per tuto el Mondo
 Conceti de sta sorte hà semenà;
 Quando che vn forestier ariuvà quà,
 El s'incanta, e si dise: me confondo.
 Come puol' esser, che ste marauegie
 Se troua in la Pitura de tal sorte,
 Che fà star in do piè fina la Morte?
 No se puol far de no inarcar le cegie.
 Sto galant' homo è dele Grue compagno,
 Che roba le Gagiandre da la tera,
 E suuolando à l'insù de tal maniera;
 Par che del Ciel le voglia far vadagno.
 E, quando ben in sù le xè inalzae,
 Le le lassà cascar su qualche sasso
 Per darghe morte al fin con gran fracasso,
 E magna le meschine assassinae.
- Ec. Compare disè el vero; la me piase.
 Senti el restante, cheghè de più belo.
 L'inalza ancora quel nobil Penelo
 Per darghe el Scacomato. ò Dio, che rase!
 El parla aponto su quei do quadroni,
 Che andemo adesso à l'Orto à contemplar:
 El scomenza anca quà molto à laudar
 Per ecelenti; strauaganti, e boni.
 Col dir ch'ì hà del terror, e del spauento;
 Massime quel del zorno del Giudicio;
 E che in quele figure è vn gran capricio
 D'ogni sesso, e ogni età, con sfondri indrento.

Con

n Anime beate, e con danæ;
 Con Caronte in la barca; e tra le tante
 inuencion; cosa nioua, e strauagante;
 E lenza dubio curiosa affae.
 che s'el quadro fusse in diligenza,
 Con bon dessegno, ben proporcionà
 A parte, a parte, e ben considerà,
 Se ghe poderia dar del'ecelenza.
 e chi el vede à la prima l'è vn stu por:
 Ma col considerarlo pò in sustaancia,
 Tanto fà, à dir l'è tanta carne grancia,
 Fata da burla: questo è l'sò tenor.
 si se dà la corda à vn inocente,
 E col pretesto de farlo famoso,
 El se lasa cascar precipitoso,
 Col darghe el scosso cusì crudelmente
 juà el va drio con sù zerghe d'agnora,
 Con mine, e stratagemme senza fin;
 A l'vso aponto de quel Aretin,
 De mal in pezo fina, che él miora.
 irò come che disse el Sanazaro;
 Che l'inuidia da si se rode, e macera;
 E si ben che i maligni morde, e lacera;
 L'oro farà sempre el metal più caro.
 e par giusto de dir le mie oracion
 Quando nomino el far del Tentoreto:
 E s'fienzone de cuor, con tanto afeto,
 Che stago per butarme in zenochion.
 Tentoreto è vn spirito diuin,
 Che viene al Mondo con vn torzo in man,
 El qual lume dè impazzo al gran Tician;
 Ne el lo volse con lù per so vesin.

No

No sauiemio l'istoria co lè stà?

Che stando da Tician el Tentoreto,

Per esser spiritoso, in gran suspeto

El messe el Mistro; e lù el bandì de cà?

Degracia in che consiste la Pitura?

Se me puol dir: in cose purasae.

E mi dirò: la xè la veritae:

Ma el verbo principal xè in la brauura.

Perche per farne là quatro figure

In scancia, come i piati da Treviso,

L'è tute cose, che le muoue à riso,

E le par trate da le sepulture.

El Tentoreto hà istruto tuto el Mondo

Daspò, che l'è vegnù col so operar;

E in formar scurzi, e sauer atizar

Ogni altro bel'inzegno hà parlo tondo.

El Tentoreto è vn brauo, che aterisise

Tuti i Guerrieri de tutè le etae:

El tira colpi, el destende stocae;

E più che l'vrta in duro, e più el ferisise.

No ghè nissun, che sia bon de star saldo

A la furia, al terro, al sò spauento.

El val più lù, che no ghè ne val cento;

L'è vn vero Paladin in stampa d'Aldo.

Se puol dir più de quele so fierrezze?

Che i vaga à veder le guere naual,

Che le par giusto le furie infernal,

Con schiopi, con bombarde, e spade, e frezze!

No ghe xè forsi pien tuto el Palazzo

De zufe, che spauenta la Natura?

No fù mai vista la mazor brauura,

Che la fà spauentar ogni Brauazzo.

Se

vede quele squadre de Soldai
 A far ation da veri Paladini,
 A venzer Regni, à dominar confini,
 In varij muodi tuti quanti armai.
 o' no' se vede vn colpo furioso
 D'vn, che zioga de man con vn spadon?
 Certo che l' mete tuti in confusion;
 Certo che l' è vn Soldà precipitoso!
 nagineue, che à rapresentar
 L'imprese del Senato Venetian,
 Fù eleto questo per brauo de man;
 Per homo più de i altri singular.
 n xè ogni opera soa famosa, e chiara:
 Tra le cose però, che l' hà retrato,
 Certo mazor fierezza mai l' hà fato,
 Che in la presa crudel, che fù de Zara.
 ùma de bravura el giera vn Marte;
 Vn Stagirita niouo de lauer;
 Vn' Alessandro per el gran poder;
 Tratando sempre in termine de l'Arte.
 È stà canonizà da vn' Agustin
 Carazza Bolognese, che l' se vede.
 Le tante stampe ghe ne fà sta fede,
 E adesso vuol danarlo vn Arcetin?
 i no' dà el primo liogo al Tentoreto
 In Guera, e no' l' fà mistro, e general
 De campo, no' sà cosa sia l'azzal
 Del so' robusto, e forte corfaletto.
 che quando se trata de bravura
 Ogni sghero è depento; e in la so' spada
 stà la vita, e la morte; e gran passada
 El fà con chi GVERIZA in la PITVRA.

Presa de
 Bressa del
 Tentoreto

Presa de
 Zara del
 Tentoreto

Cc

Chi

Chi de lù dife mal, ghe digo questo:

Se'l fusse Orlando (doué elo è magari)

El meterò in la classa del Vasari:

Chi ha recchie intenda: tal è l'mio protesto.

Ec. Compare mi ve voggio dar vn baso,

Che vedo, che se' vero Venetian.

Semo ala riva: desmontè; andè pian.

Deme vn puoco de man, caro Tomaso.

Veramentel'è bele ste Contrae,

Aliagre, spaciose, con zardini;

E, si ben che le xè quà su i confini

De la Cità, le xè ben populae.

Sta Giesia in fati hà base in nobil sito,

Ben ministrada da sti Padri degni:

Certo pieni d'esempio ai mazor segni;

Spechio de Religion molto esquisito:

Difemo vn pater; che come Cristiani.

Prima nostro Signor s'hà da seruir,

Quel, che in Crose per nù volse morir,

Che le oracion xè a Dio boni mezani.

C. La se compiasa, che quà scomenzemo

Del Palma vechio à veder sta gran Pala.

In fin questa è maniera, che no' fala:

Che adesso vegna el bon dirlo podemo.

Se vede el Protomartire de Christo

Sora quel pedestal con grauità,

Con la palma, e'l melsal, che atento stà.

Chi è quel, che idea più bela habia mai visto?

Ghè Domenego Santo, che in bel moto

Ancora lù concerta, in compagnia

De la Santa Rezina Elena pia;

E San Lorenzo, e San Gregorio doto.

Pala,

Madona
de l'Orto.

Ha, chetuto el Mondo la confessa
 Per perfeta Pitura, vnica, e rara,
 E chi la studia gran dotrina impara:
 Perche ghè al viuo la Natura espressa.
 Puol' argumentar se ogn'vn ghe aplaude,
 Che fina el Tentoreto ghe dà gloria,
 Co'l farghe fora vna Celeste istoria,
 Che atende a darghe armoniosa laude.
 Idemo in gracia auanti in la Capela
 De Casa Contarina à contemplar
 Del Tentoreto quel so' nobil far.
 O che gran pala! mo' la xè pur bela!
 vede in Sant' Agnese humile, e pura,
 Afeto spiritoso senza fin;
 Se vede quella idea, che hà del diuin:
 Quà gariza ben l'Arte, e la Naturz.
 e bel componimento maestoso!
 Che degna Istoria ben rappresentà!
 Quel Fio de' quel Prefeto in terastà
 In ato veramente stuporoso!
 scorze, che in virtù de la preghiera
 Fata da Santa Agnese al somo Dio,
 Vn'altra volta el torna inuigorio,
 E che de morto in viuo el muia la ciera.
 Afeto de quel Padre, tuto atento,
 Per esequir la gratia dela Santa;
 L'assistet con la mente tuta quantz,
 Fà veder, che into'l cuor l' hà batimento.
 el Soldadin, tuto vestio de fero,
 Che atiza cusiben, con tanta gracia,
 Mostra el so' gran vigor, la gran audacia:
 Se vede aponto, che el xè vn verosghero.

Capela Co-
 tarina in la
 Madona de
 l'Orto.

Ma quel, che xè vn' ecosso de stupor,
 Xè quei Vechi dauanti principali.
 Quei certamente è più che naturali;
 I atiza con gran forza, e gran vigor.
 Vn caso ghe voi dir, che è molto belo;
 Zà che sta Pala me porta el motiuo;
 Vn' atestato, vn testimonio viuo,
 Che rende gloria eterna a sto penelo.

Disse l' Alban; ne'l disse per faceria:
 Mi son sta a Roma in studio de Pittura:
 Ma el Ciel me haueffe dà tanta ventura
 Che haueffe el studio mio fato a Venetia.

Che sò che haueffa fato assae più fruto,
 E che haueffaue habù mior licion:
 Perche confesso, che quà ghe xè bon
 Colorito, inuencion, desegno, e turo.

Ghe par, che sto sugeto sia bastante
 Per reprobar el dito del Vasari:
 Xè pur de questo i so' penel più rari,
 E viuè pur de stà maniera amante.

L' Alban no' è testimonio de sospeto,
 E viuè ancora per gracia de Dio:
 Questo xè so' pensier, nò miga mio;
 L'è pura verità, l'è viuo afeto.

Depiù sto degno, e valoroso Alban
 Preghete vn certo a farghe vn fauor grande
 Co'l dir: per cortesia mi ve'l domando,
 Feme vna operation de vostra man.

De gratia formè vn puoco de desegno
 De quei quatro Anzoletti, che xè là,
 Per testimonio de la verità;
 Che sto Pittor mi stimo al mazor segno.

Questi

Lauda del
 Alban al
 Tentoreto

Questi ben xè bonissimi atettati,
 Che con giusta rason conferma el vero,
 Nafsui da puro afeto, e da sinciero
 Cuor, che restar fà tuti sotisfati.
 Iraue eror, e puoca reuerencia
 Passando auanti a sto bel' Altarin,
 E no' piégarise con deuoto inchin,
 Per la imagine pia, tuta clementia.
 benedeta sia sta deuocion!
 Christo quà flagelà xè a la Colona.
 Come el rende pietosa ogni Persona!
 Benedeto el penel sia del Ponron.
 Chi non adora Imagine sì fata,
 Che con doto penel ne raffigura
 Tuto tormento el Dio de la Natura,
 L'è vn perfido de quei, che no' se cata.
 elso nù se andemo a vefinando
 A quella Pala de Casa Reniera,
 Che certo la xè fata in tal maniera,
 Che in quel Pitor se vede vn studio grande.
 uà sì che ghe vorauè vna eloquentia
 Da Ciceron; ne la faria bastante
 Per esplicar le marauegie tante
 Del Pordenon, e de la so' gran sciencia.
 esta xè tanta mana preciosa,
 Cascà dal Cielo, per dar nutrimento
 A chi de la Pitura hà intendimento:
 Questa xè infin tuta miracolosa.
 esto è vn concerto, che stupir ve fà,
 Rendendo a l' ochio vna armonia perfetta.
 Questa xè vna Pitura benedeta
 Tuta ben coloria, ben dessegnà.

Pala de
 Mazio P.G.
 200.

Pordenon
 ala Mado-
 na de l'
 Orto.

Mi

Mino' sò come proferir parola:

Che possio dir, è che quà daffeno è'l tuto è

Questo no' supirà miga al costruto:

De quel penel, che tanto in alto suola.

Natura da per sè forma, e produce

In la so' specie ogni animal viuente:

Al fin l' erà termina el tuto in niente:

El Tempo in tera el cauedal reduce.

A far vn' homo viuo in carne, e in offe,

Vn solo spegazzon fà quel' efeto:

Et tanto el forma chi non hà inteletto,

Quanto el mazor Dotor, che al Mondo fosse.

Ma el Dio de la Natura el don reflessa,

Che veramente è fora natural,

A qualche bel' integno, e quà più val

De la comun Natura affae Minerua.

Tanto che a chi possiede vn tal giudicio,

Se ghe puol dir da più de la Natura:

Perche le so' figure viue, e dura

Tuta l' eternità, per l' artificio.

Vn Laconico quà puoco, e pulito

Diraue, che in Batista è Santità;

In Francesco vn' eccesso d' humiltà;

In Ambrosio dotrina al' infinito.

La dignità in Lorenzo è maestosa,

In Bernardin mirabile fauer:

E molte volte queste hà più poder

Dela chiachiera longa, e bibiosa.

No' voi dir, che lù sia come Tician;

Digo ben, che l' hà habù tanto ardimento,

Che no' l'ghà fato filo, ne spauento,

E contra quel l' hà menà ben le man.

Le

to' brauure fù da homo da ben ;
 Che infin el to' penel giera la spada :
 Ma el to' Auersario tegne vn' altra strada ,
 Ete cauè la scrimia co'l velen .
 rò questa xè gloria : ché sta vita
 Xè vn fumo, respetiue a quella eterna :
 Ti farà sempre splendida lanterna :
 Perche la to' virtù xè stà infi nita .
 sù basta cusi ; che tropo ardisso
 A nominar el fonte del valor .
 G'hò dà delli ; ghe dago del signor :
 Baso la man Patron ; la riuersisso .
 a xè segura (come disè vù)
 El merita vna degna reuerencia :
 Misier Tician sta volta habia paciencia ;
 Molto ben l' hà depento ancora lù .
 uà tornemo dal gran Tenoreto .
 Sto furor sbigotisse ogni ceruelo .
 Quello è stà vna facta, e nò vn penelo :
 Cusi è la verità chiara in efeto .
 gnor questi xè fonti naturali .
 Quà ghè la leze : quà ghè xè'l giudicio ,
 La regola , la norma, e l' artificio ;
 Cose per eternar chi xè mortali .
 ompare , quà ghe vuol vna gran testa ,
 Chi vuol discorer fora ste facende .
 Confesso , che'l mio inzegno no' se estende
 Tanto che basta ; onde el mio dir se aresta .
 se podesse dir : la xè cusi ;
 e saueffe parlar con fondamento
 Del gran sauer , che alcoso xè quà drento !
 Me tegnirauè in bon certo anche mi .

Digo

Digo cusi (se la se vuol compiafer)

Che vardar sarà meglio, è pò andar via,
Senza intrigar se quà con dizzaria:
Che affae sà chi no' sà quando el sà tafer.

Ec. Me par mo', zà che femo sopra loco,
Che douessemo dir qualche cosseta;
Però con la modestia, che s'aspeta;
E da la riuva slargar se; ma puoco.

C. In verità, che quando la comanda,
Mi no' ghe sò negar cosa nissuna:
Ma per no' caminàr cusi a la bruna,
Me tireraue certo da vna banda.

Questo quà xè quel Monte benedeto;
Doue Dio dè a Moisé la leze vera,
De so' man scrita in tauole de piera,
Per maestrar el so' Populo eleto.

Gran fauori fù quei del Padre Eterno:
Verso de l'Ebreismo scognossente.
Mai fù più trista, e più ribalda zente,
Che per castigo hà merità l'inferno.

Populo tristo, e pezo che ribelo,
Che non hà tanta flemma d'aspetar,
Ne dà tempo a Moisé de retornar
Con la leze; e idolatra quel Vedelo.

I meritaua, che l'Idolo d'oro
S'hauesse in tun Cagnazzo trasformà,
Et tuto rabia, e tuto auelenà
Se ghe auentasse come Can al Toro.

Ec. El conceto xè bon l'è da christian:
Ma, se ghe aplicherè la vostra mente,
Prouerbio trouerè trito, e corente,
Chè mai se viste Can magnar de Can.

Adora-
cion del
Vedelo del
Tentoreto
ala Mado-
na da l'Or-
to.

Più

ù tosto mi vorauè dir cusi;
 Stantel' Ebreo, che xè goloso, e ingordo:
 Chel' idolo i magnaua vn dì d'acordo,
 Co'l dir: se Papo mi, papa anca ti.
 Tendemo in gracia al nobil artificio
 De sto quadron, ch'è bel fuora del' vfo.
 Par che'l Pitor sia andà a retrar là suso
 El Paradiso con el so' giudicio.
 edo là quel Dio Padre in compagnia
 De numerosa schiera, e celestial,
 Con forme più che viue, e natural,
 Che supera ogni far de legiadria.
 uti in aria con ati strauaganti.
 No' sò dir come l'Arte el possa far!
 Che i beli inzegni vaga a comodar
 Pofiture de scurzi, sì spicanti!
 agiere: quel gropo, che xè là,
 Puol meter in vergogna el Mondo tuto.
 Quela sì, che è dotrina de costruto!
 E nissun simil forme hà defegnà.
 la, che cosa, che l' Alban quà disse
 Sora sto gropo, cusi amiratiuo?
 No' puol mai esser, che questo dal viuo
 El l' habia visto: el mio sauer stupisse.
 ueste xè quele cose, che'l ceruelo
 Mete a partido a tuti quanti i Mistri.
 Quà no' ghè simetria, no' ghè registri,
 Che ve possa agiutar, ne dar modelo.
 n che atencion, che assiste quel Moisè
 A quel' Eterno Dio, tuto belezza,
 Che'l par de fuogo, per la gran chiarezza!
 Certo che vn Tentor eto più no' ghè!

L' Alban
 laude.

Dd

O stu-

O stupor de i stupori ! ò marauègia !
 Se puol dir certo , che ti sij l'otaua !
 Chi hà giudicio dal vero no' se caua ;
 Se no' l'è vn Caualon de quei da stregia.
 Veder l'altezza de quel santo Monte,
 Con sì bei nuuoloni atorno, atorno,
 Mostra el conceto del Pitor adorno,
 Che haueua a l'operar le man sì pronte.
 Calemosè pian pian a mezo el fasso ;
 Doue per la defesa del calor ,
 Ghè tende , che se opone a quel splendor
 Del Sol, che con i razi scalda a basso.
 Se vede varie Done a star sentae,
 Con Fantolini al peto, e molti arnesi:
 Ghè false , e panesèi trati, e destesi,
 Cune, e vasi per tera pur asae.
 Tute le stà in reposso, e oserua al pian ;
 Doue ghe xè l' model de quel Vedelo,
 Che quei balordi, che non hà cenuelo,
 El fà portar da quatro a man, a man.
 Figure tal, che dir bisogneraue,
 Che se quel'oro , che xè là depento
 Fusa da beno (digo quel, che sento)
 Del quadro el gran valor no'l pagheraue.
 Quela Donina, che co'l braccio zanco,
 Vestia de azzuro, quel Vedelo mostra,
 Con la Natura la gariza, e giostra ;
 L'è ben piantà, l'atiza ben su'l fianco.
 Veramente quei quatro, che sustenta
 Quel bel model, con tanta vigoria,
 Se vede, che i s'acorda, e in compagnia
 Illo porta seguro, senza stenta.

Gracioso-
 sima Do-
 na.

No'

ghe xè dubio certo che i camina,
 che i se v' a indrezzando a passo, a passo
 erfo de quel Vechion, che hà quel compasso,
 re di' eser el Scultor, pien de dotrina .

acidenti in sto quadro senza fm!
 ni xè bona da descriuerli, i descriua .

esta è Pitura, che per tuto è viua .

che in zegno eleuado, e pelegrin l

de ste do Done, che xè quà,

on hò da taser certo l' accidente .

veda con che gracia quel pendente

la rechia vna a l' altra hà destacà l

osa chiara, che in honor cambiai

Tentoreto hà i soldi: e quà l' hà meso

gni so' industria, e xè ariua al' ecelso .

zor prontezza no' fù vista mai .

che co' se ariua a sti quadroni,

ariua al' somo dele gran Virtù .

o' se troua chi staga a tù per tù,

de competer chi possa eser boni .

l' asfa de studiar el Tentoreto,

el desegno, e per la gran dotrina,

l' a cercando late de galina,

er fugazze i lasfa el pan bufeto .

sù, Compare, a st' altro quà per mezo .

ardemo quà se ghè cose diuine l

ghè, che mal de lù lengue aretine

ga; tuto quel mal merita, e pezo .

arà quel Christian, sì puoco pio,

e a veder el teror de sto Giudicio,

l' lasfa ogni defeto, ogni so' vicio,

o' serua de cuor l' Eternò Dio?

Dd 2

Questo

Giudicio
 vniuersal
 del Ten-
 toreto, che
 spauenta
 anche de-
 pento .

Questo xè quel Giudicio vniuersal,
 Che hà da meter spauento a tuto el Mondo.
 Beato quel, che sarà puro, e mondo,
 E molto ben purgà d' ogni so' mal.

Questo sarà quel' vltimo bilanzo,
 Che hà da far el Contista de i Contisti;
 Doue i fati de tuti sarà vисти,
 El dar, l' hauer, la perdita, e l' auanzo.

Quanti ghe n'è, che a vsura tiol danari
 Dal Mondo, da la carne, e dal Demonio,
 Per vanitae, che xè giusto vn' insonio,
 E hà da pagatli a sconti cusi cari!

Quel che non è, ghe nasse vn salimento;
 Perche passà xè'l termine prefisso,
 E ghe dà la preson drento l' Abisso.
 O eterna morte per breue contento!

Qual gaudio sarà quel de quei dileti,
 Che al Mondo sarà stai sempre costanti
 In venerar Christo, la Chiesa, e i Santi,
 Con religion, con purità d' afeti!

Ec. El Christian veramente al fin de i fini
 S' hà da redur a far ceruelò vn dì:
 Perche sto Mondo passa ogn' ora pì,
 E s' hà d' abandonar feste, e Casini.

C. Me par giusto in le rechie de sentir
 De quele trombe el strepito diuin;
 Quel rimbombo, quel moto senza fin,
 E quele gran parole a proferir.

Vegni quà benedeti dal mio Padre,
 E andè là maledeti in sempiterno,
 Per eser tormentadi al fuoco eterno,
 E vù farè del Ciel lucide squadre.

Mo'

o' che presentia è quella de quel Dio,
 Rapresentà con tanta maestà,
 Doue el teror, se vede, e la pietà,
 Che consola, e despiera el Bon, e'l Rio!
 Iela è Madre santissima, e modesta,
 Tuta deuota, e reuerente in vista!
 Quello è'l degno parente, el gran Batista,
 Che l' aqua a Christo messe in sù la testa!
 Iele è Virtù, che è de tanta importanza,
 Per aquistar el merito diuin,
 E fà l' homo beato senza fin!
 Quele xè Fede, Carità, e Speranza.
 Ielo xè ziro de gran perfetion,
 Che ne mostra el model proprio del Cielo!
 Quà tuti teme, e se ghe drezza el pelo:
 L' hà d' esser vita eterna, o danation.
 Irdemo là quei Cori de' Beati,
 Che a vista del' Altissimo stà atenti,
 Rapidi da quel Dio, che i fà contenti:
 I se muoue, e sta fermi: ò che gran' ati!
 Iniole, dal splendor cusi interote,
 Forma diuinità, forma vn tal misto,
 Che tuti gode la farza de Christo.
 Queste xè d' vn penelo operè dote!
 Inedeta sia sempre la Pitura,
 E chi a sto muodo hà fauesto operar:
 Che anche questa gran strada la puol far,
 Per condur l' homo a perfetion segura.
 veder quel Campion del Paradiso,
 Con quella spada in man, con la balanza,
 Tuto pien de mirabile possanza,
 E cusi fiero, e spauentoso in viso,

S. Michel
Arcanzolo

Fa,

Fà, che ogn'vn sbassa el cao, tuto timor,
 Per esser fato con sì gran dotrina.
 Se puol ben dirghe fatura diuina:
 Che ogni mortal teme de quel splendor.
 O che pensier de gran giudicio aponto;
 Zà che'l giudicio l'hà rapresentà l
 Certo de Dio xe questa volontà:
 Perche quà è tropo a segno, e giusto el ponto.
 Si ben che quel' Amigo peta man
 Contra sta gran brauura Tentoresca,
 Che'l guarda pur comuodo che lù tresca
 Contra la volontà de Dio sopran.
 Staraue quasi per dir vn capricio:
 No' sò se piàferà sta mia opinion:
 Me par che segno sia de danation.
 A chi vuol rasonar contra el Giudicio.
 Quel' Anzolo, che asistite a San Michiel,
 L'è cusi suelto, e deslegnà sì ben,
 Che ogni laude, ogni honor se ghe conuen.
 Par che aponto el penel sia zonto al Ciel.
 Però trà le legiadre, e le più leste
 Figure de sveltezza, e agilità,
 Quela, che a San Michiel più apresso stà,
 E che co'l panto azuro el fianco veste,
 Me par a mi, che l' habia el primo liogo:
 De i moti in aria, più difficultosi.
 Quei se chiama motui spiritosi.
 De scrimia l'è in Pitura el vero zio.
 La inuidia puol ben quà far el so' officio
 De morsegarse da passion, da stizza:
 Ma quà el so' fuoco cento no' l'impizza
 Nò; che in desegno no' gh'è vn tal GIUDICIO.

Figura
 marauo-
 gliosa in
 agiere.

Vù

Vù anime, che in Cielo andè beate,
 Ve toca pur la gloria anche a sto Mondo;
 Per esser stae, con modo sì profondo,
 Da vn robusto penel sì bèn retrate.
 Al' incontro, canagie maledete,
 Che havè da star al fuoco in sempiterno;
 Fina el penel ve zonne fuoco eterno,
 Co'l mostrar del gran Dio l'akte vendete.
 Caronte ti fà ben le to' facende,
 Co'l cargar el burchiel da pope a proua:
 Ne'l criar, ne'l sbragiar niente ghe zioua;
 Che! Diauolo a i Danai sordo se rende.
 a veda quella furia de quel fiume:
 O comè el core, ò comè el fà spauento,
 Pien de corpi anegai, che xè là drento,
 No' fuuola tanto d' vn' osel le piume.
) che furori, ò ché gran frenesie
 D' vn Hometo mezan, come fà quel
 Tanto più longo giera el so' penelo;
 Perche lù no' ariuaua a cinque pie.
 a ve da quele Done rebutae
 Da la spada del' Anzolo Michiel,
 De rason certo le xè sta in bordel:
 Che le togia mo' sù ste remenae.
 he xè quel' altro con le man al peto,
 Che co'l piè zanco apena toca tera,
 Nissun se opone, nissun ghe fà guera:
 El và sù rassegnà de puro afeto.
 hi poderaue mai rapresentar
 Vna Istoria perfeta, e con tanto arte?
 Figure in Ciel, in tera, e in ogni parte,
 Che ogn' ochio le confonde, e fà incantar.

Con-

Consideremo vn puoco, in cortesia,
 Sti nudi principali, quà dauanti,
 Che vien sù da la tera tuti quanti,
 Con sì gran strauagantia, e bizaria.

Chi mete fuora vn bràzzo, chi vna spala:
 Chi falta sù co'l cao, chi con vn pie:
 Se stà in speranza de vederle vnite;
 Se la imaginacion no' ingana, o fala.

Questo è vn gran far! questa è vna gran maniera!
 Questo xè certo vn'artificio grandò,
 L'andar con tal franchezza a destacando,
 Sù strada sì teribile, e sì fiera!

Quattro tumi conclude gran pensieri.
 Ombre, e riflessi è'l verbo principal:
 Sta dotrina d' ogni altra affae più val.
 Questi xè in la Pitura homeni veri.

Quel' Anzolo, che scurza gratioso,
 Che vuol portar in Cielo quel Beato,
 Xè'l più dificultoso, e nobil' ato,
 Che l' arte in tela possa meter zoso.

Bisogna quà sentir la reuerentia,
 Che ghe porta el gran Piero da Cortona,
 Che trà i Toscani porta la Corona,
 E come el lauda st' alta inteligentia.

El fù a Venetia (come ogn'vno el sà)
 Co'l Bichi eminentissimo Signor:
 Doue anche mi, per sorte, hebi l'honor
 De condurlo tal volta e quà, e là,

Per veder ste Piture gloriose:
 Ma, tra le altre, fora sto quadron,
 In oros' hà da scriuer l' opinion,
 E le parole soe marauegiose.

Laudè de
 Piero da
 Cortona
 al Tente.
 recto.

Prima

ma co' l'hebe vista sta Pitura,
 El sbassè el cao con la man fora al viso,
 Come quel, che 'l gran lume a l'improuiso
 Suol barbagnar la vista, e farla scura.
 Iò, daspò esser stà tuto in sì stesso.
 Per vn bon quarto certamente d' ora;
 El tornè a darghe vn' altra ochiada ancora,
 Co' l' dir: stupor de l' Arte la confesso.
 lisse: no' me voi marauegiar,
 Ch' habia gran cuor chi xè pitor de' i primi,
 E che l' habia pensieri alti, e sublimi:
 Ma el ponto bate a sauerli agiustar.
 Erche anche mi tal volta a vele piene
 Me vien de bei pensieri in te la mente:
 Ma quando semo al caso concludente,
 El sangue se me agiazza in te le vene.
 oncluder vn pensier cusi profundo,
 Con tanta agiustatezza in te l' desegno,
 Co' l' far stupir ogni più bel' inzegno,
 Questo xè quello, che confonde el Mondo.
 uà tuto xè de cima, e de tut' Arte:
 Quà tuto fà stupir i più intendenti:
 Questi xè i ponti, questi è i fondamenti
 Per marauegia da vergar le carte.
 lo' l'è miganassù de là da i monti:
 L'è del istesso Stato de Fiorenza:
 L'è ingenuo, e de vna rara inteligenza;
 L'è virtuoso in suma in tuti i conti.
 Questa hò zà dito xè la colombrina
 De Virtù, che rebuta a tombolon
 Quel, che hà falsa, e contraria opinion:
 Questo è l' contra velen, la contra mina.

Tufe con
la bala.

Ee

O che

Ec. O ché gran quadro è questo in verità!
 A contemplar sta Istoria de terror,
 Me salta impeto aponto, el baticuor;
 Per esser cusi ben rapresentà.

C. Me marauegio de quei Forestieri,
 Che per far vna testa sbeletada,
 Fata d' vna maniera de panada,
 Che non hà sal, ne ogio, ne concieri.

I è boni boni de trar via meza sttimana:
 Perche el so' cauedal xè da meschini;
 Che no' isà manizarse i pouerini.
 Megio faria, che i fasse i bati lana.

Abondanza
 sia facia.

Ghe vuol altro che dir: voi cento scudi
 Chi vuol da i mij peneli vna figura!
 Quà no' se vende a peso, ne a misura:
 A refuso se dà de sti bei nudi.

Carestia fa
 fame.

Nissun ghe ordena mai diese figure.
 (Che mille scudi xè mille fradeli)
 E cusi i fa stimar quei so' peneli:
 Cabale, che val più de le piture.

Sti Quadri el Tentoreto: hà pur de cento
 Per cento scudi (come ben sauemo)
 Che se'l conto, a rason de quei nù femo,
 No' basteraue vn Regno in pagamento.

Ma chi dasse a quei tali el Mondo tuto,
 E farghe far sti quadri de sò man;
 Più tosto el Turco se faria christian,
 Che operar cosa mai de sto construto.

Lù disse voi mostrar la mia Virtù,
 E per sta strada far stupir ogn'vn:
 Quei dà vn per cento, e mi cento per vn:
 E cusi per grand' homo el vien tegnù.

Chi

uol confiderar a l' intereffo;
 e abbrazza (co' fauemo) tuto el Mondo;
 no' fè ben (la verità no' fecondo)
 letere d' vn braccio mi el confeffo.
 na mo' portar le fo' rason:
 fece da perfeto agricultor,
 olse semenar el fo' valor,
 fin ghe frutè affae la poffeffion.
 en, quando morfe el Tentoreto,
 hà lassà ricchezze in quantità,
 lazzi, e terreni; e ben se sa
 o' se fuoldir) se l'è stà gofo, e dreto.
 uol altro, che far falsa aparenza,
 r: me scriue el Papa, el Re de Franza:
 me aspeta a depenzer ghe vna stanza;
 esto me brama, e quel me fà violenza.
 erator me scriue de sò man,
 'l vuol vn per de sti mij quadri doti.
 ste xè rede da piar gazoti.
 l'è più viuo nò misier Tician.
 ntoreto s' hà da far in prima,
 or esempio da chi hà habuo ceruel,
 liar bifogna, e muouer el penel
 vuol farse pitor, mistro de cima.
 ne Zorzon se cauè afato
 'antiga maniera, seca, e dura,
 ben imitando la Natura,
 'l fè restar el Mondo stupefato,
 guito de tuti, che hà depento
 a la nostra età (come se vede)
 ogni pittura: viua la se crede,
 a molta dotrina, e intendimento;

E via che
 rido.

Cusi el gran Tentoreto ancora elo
 Inuentè nioué forme in l' atizar,
 Ombre, lumi, riflessi in defaccar,
 Che Pitura è obligada al so' penelo.

Ma quei tuti è carateri latini,
 Che chi no' xè dotori no' i li intende.
 E per questo i balordi i lo reprene:
 Ma i xè da compatir sti babuini.

La fazza conto che'l gran Tentoreto
 Andè doue no' serue Tramontana,
 A trouar nioui Mondi a la lontana,
 Come fece el Colombo, inzegno eleto.

Contra l' opinion de molti, e molti,
 Che no' laudaua i so' pensieri audaci:
 Ma in fin de' i fini el li rese capaci,
 Co'l restar incantai stupidi, e stolti.

El Tentoreto hà trouà le minere
 De la Pitura, co'l so' inzegno adorno.
 L'è'l Tempo, che'l relogio manda atornos
 L'è'l moto; e senza lù xè persol' ere.

Torno a chi è andà de carizada zoso,
 E disse; che se fusse regulà
 El dessegno, e coreto; el saria stà
 Vn quadromolto ben marauegiolo.

El se lassa scampar de ste stampie,
 Co'l dir da burla: questa par depenta?
 Mo' se cento ani el studia, crepa, e stenta,
 Mai'l farà degno de basarghe i pic.

No' saueuelo far, come xè l' vso,
 Dar fuora de so' man vna reforma,
 E mandarla ala stampa per so' norma,
 Che'l farave restà tuto confuso?

che vuol
 altro che
 sanza.

Eregu

egularghe lù le cose a parte,
 E (come el dise) tiorghe tanti erori?
 Cusi fà i valorosi, e gran pitori,
 Che al Tentoreto voglia insegnar l' arte.
 Iò farghe le pie meditation,
 E voler contemplarlo solamente
 A fo' muodo de lù mendicamente,
 E darghe laude apena in l' inuencion.
 Douero homo! chi chi mette insieme
 Tuto el dessegno, che xè in l' Vniuerso
 Per corezerlo certo è tempo perso.
 Questa è brauura, che tuti la teme.
 ògna inzenochiar se a ste Piture,
 E de sto don render le grazie al Cielo,
 Che hà mandà zofo vn spirito sì belo,
 Che al Mondo hà dà le forme, e le misure.
 gran' eror de chi pretende al sae,
 Che se pensa, per far grossi volumi,
 Che resta al Mondo otenebrai quei lumi,
 Che splende, e splenderà tute l' etae!
 he voi de sti Colossi farghe veder,
 (Voi dir de sti do quadri) do desegni,
 Che certamente la dirà: i xè degni
 De laude, e d' ogni honor: la mè l' puol creder.
 veramente quel studente degno
 Merita che se fizza sta mencion
 Per hauer imità con muodo bon
 L' opere Tentoresche in bel dessegno.
 E in carta tenta, contornai de pena,
 Con aquarela, e lumizai de biaca;
 Che mai quella persona giera straca
 A voler star co' l' Tentoreto in scena.

Ive-

Ec. I vederò con gusto, e gran diletto.
 Ma se poria sauer la degna man?
 C. Questo fù vn tal Camilo Marpegan,
 Naffuo per deslegnar dal Tentoreto
 E d' inuencion l' hà fato cose rare,
 Da Gasparo so' Fio, quele se vede;
 El qual depenze, etal Virtù possiede,
 Che no' l' deuia da la virtù del Pare.
 Vuolla, che andamo zoso de' i scalini,
 Per goder el residuo del stupor è
 Che anche quà el Tentoreto con valor
 Xè ariuà al non plus ultra de' i confini.
 Che bel' organo è questo l'ò che portele
 Come perfettamente organizae
 Con tal registrole xè sta formae,
 Che bon per solo no' faraue Apele.
 Questi è componimenti artificiosi;
 Doue con tanta regola, e mesura
 Se vede caminar l'architettura
 Questi xè mudi veri, e studiosi
 Con quanta religiosa maestà
 Quel venerando Sacerdote atende
 Ala gran Madre! el' ochio la comprende
 Tota modestia, e tuta purità.
 Che bele Done, che xè là presente,
 Mafsime quella in piè, vestia de zalo
 E son più che seguro, che no' falso;
 Se ghe digo del viuo più ecelente.
 Ma st' altra principal, sì spiritosa
 In schena, con vn moto più che viuo,
 L'è tuta fati, e zanze è quel, che scriuo:
 No' sò dir quela ation sì generosa.

L'Organo
 del Tonto
 reto in la
 Madena
 da l'Orto.

Mo'

FRANCO QUARTO. 423

Mo' in verità, che là ghe xè vna forina
De tanta perferion, de tal dessegno,
Che son per dir, che ogni altra xè de legno,
E quella sia del bel modello, e norma.
No' se puol far vn ao natural
Con tanta forza, e proporcion sì bela!
Quel braccio dretto el vada drento la tela,
Là ghè del scutzo el vero caudal.
Ma el vederla piantà con tanta gracia,
E cufirata a quella Puteleta,
Co' l' mostar ghe la Madre benodeta
Fà, che mai se supir se altri se faccia.
Quei nudi là, sentai su quei scalin,
Con quel' in piè, che certo là camina,
(Habia paciencia qual se fra dotrina)
I fà parer i doti babuini.
Certo, che con industria, e con decoro
El Tortoreto hà fata sta pitura,
Con ogni diligenza, e gran premura.
Basta a dir, che l'ghà messo in fin del' oro.
El là in la parte interna se ghe vede,
Quando se auerze ste degne Portele;
Figure cusi degne, e cusi bele,
Che vine ogn'vn le stima, ogn'vn le crede!
Ghè in abito papal vestio San Piero,
Che hà mitria in testa, e tien in man le chiaue,
E guarda in ver la Crose, atento, e graue,
Tesoro del Christian perfeto, e vero.
Don quatro Paraninfi celestiali,
Che la sustenta in agiere volanti,
Con gesti, e mouimenti, i quai xè tanti
Gesti de Paradiso; ati immortali.

E per-

Artificio, e
patronia.

E perche el Tentoreto, sì intendente
S'acorse, che'l più belo d'vna schena
El scondeua con l'ale, se de pena
Elle formaua; el le fè trasparente.

Doue se vede con quel'artificio,
Che la Caura, e le verze elo hà saluà:
Che vn'altro el Cielo haueria ringracià
Per muzzar la fadiga. O che giudicio!
Ma quel, che possedeua tuta l'Arte,
Ogni difficoltà più fadigosa,
El ressolueua in forma gloriosa:
Perche in pittura el giera più che Marte.

Ec. Del Tentoreto è tal la stringatezza
De' contorni, e la forma furibonda,
Che naturali, e statue pur se sconda:
Che fior xè quello, e questi xè la fezz a.

C. Da l'altra parte ghè vn caso crudel
De vn Manegoldo, che con vn spadon
Tagia la testa al Santo in zenochion
Cristofolo, de Dio Campion fedel.

Doue se vede do contrarij insieme,
Vn tuto rassegnà co'l so' signor,
El'altro impetuersà, tuto furor;
El qual del giusto Dio l'ira no' teme.

Ma chi contempla el nudo de quel Santo,
Rapresentà con tuti i sentimenti,
Che puol hauer vn Vechio, e i acidenti,
Dise: Natura no' puol far mai tanto.

L'è vn nudo senza carne, e tuto sugo:
Ma l'è carne senz'osso, e senza zonta:
L'è tuta verzela, se ben l'è smonta:
Guardo, e tuto a stupor l'ochio redugo.

Tafo

fo de quel bellissimo Anzoleto,
 Che del martirio la Palma ghe porta.
 Basta a dir, che'l ghe fazz a al Ciel la scorta:
 Basta a dir: l'è del Ciel spirito eleto.
 Vedela quei nichì a l' Altar grandò;
 Doue ghe xè Prudentia, e Temperanza,
 E ghè Giusticia con spada, e balanza,
 E ghè Fortezza in ato venerando.
 Ieste certo me par cose, quadrante
 A le virtù de quel Pitor, sì degno;
 E le dinota quel so' brauo inzegno.
 Prudente, giusto, forte, e temperante.

dottrina infinita venetiana!
 O lume, che resplende fin la note!
 Musica de perfete, e vere note!
 Tentura de cremese, e vera grana!
 Che bel sofiton de Prospetiva!
 L'è de' i Rosa Bressani, veramente:
 Se vede el natural giusto presente:
 Quele colone par de piera viua
 come ben retorte! ò bel lauoro!
 L'è propriamente tonde in ogni parte!
 In soma Bressa è 'l fonte de quest' Arte.
 O pomposo sofito, in tratid' onò!
 e stà vn Sandrini, che in simil fatura,
 Con la finclon fa veder cose vere,
 Che ogn'vn le crede piere fora piere.
 Breze Archi per lù l' Architettura.
 I stà zà puochi dì (l'altra stema) I
 Da vn' Abate, che è vn mar de cortesia,
 El qual hà per impresa vna Galia,
 D'altor del Monestier de Candiana.

Bressani
 Patroni de
 la Prospetiva.

Ff

E con

Sofito de
Prospectiva
del Sandri-
ni a Can-
diana.

E con tal ocaſion de ſto Sandrini,
Hò viſto in Gieſia vn nobile Sofito.
Giera co'l Sardi Proto, d'eſquiſito
Intendimento, e d'honorati fini.

E (a dir el vero) mi reſtè chiapà:
Ma no' me marauegio de mi tanto
Come de lù, che xè de aſſae più vanto
In far Palazzi, e reformar Città.

La Virtù
xè vn dol-
ce ingano.

El diſſe: quei modioni principali
(Se no' falò) no' i xè certo de penti.
Reſpondo ancora mi: quei no' xè fenti.
Vn Padre ride, e diſſe: haueu ochiali?

Co' ſentimo cuſi, reſtemo torſi;
El Padre a più poder rideua ancora!
Quanto al daſſeno quella man lauora!
Per vn bon pezzo reſteſſemo in forſi.

Domene-
go Bruni.

El Bruni pur da Breſſa, che è viuente,
Brauo co'l Tempo, e con la Morte gioſtra,
E co'l penelo a i Reguardanti moſtra
Che'l vero al parangon no' val più niente.

Palazzo de
Cà Sagredo
a Maroco.

Ghè xè a Maroco, quà verſo el Teragio,
L'Ecelente Palazzo Cà Sagredo;
Che chi capita là, ben diſe: vedo
Meloni quà, che i ſe puol dar a tagio.

Palazzo sù
la Brenta
del Sereniſ-
ſimo Va-
lièr.

Là, doue Sereniſſima reſplende
L'Aquila, e porta el Corno in sù la teſta,
In sù la Brenta el mio parlar ſe areſta:
Che là ſe vede quanto el Bruni intende.

L'hà fato marauegie. E xè'l douer
Che'l vaffalo al ſo' Prencipe tributa,
Co'l far loquace la Pitura muta,
A gloria del gran Prencipe Valièr.

Chi

el bel Palazzo no' vede a tre Vile
 De la Casa Priula ecelfo, e degno;
 No' vede in prospetiva el gran desegno;
 Ne del Bruni el valor, che val per mile.
 Iesti è stupendi, e degni Virtuosi,
 I sugeti de cima in simil Arte.
 I so' valor viuerà sempre in Carte
 spresso, co' i so' nomi gloriosi.
 Il Conegian fatura xè sta Pala,
 Diligente, e senia, tuta amorosa:
 Ma voggio dir: l'è cosa preciosa,
 No' ghè miga pericolo che fala.
 ramente l'è cosa molto bela!
 Vardè quel San Zuane, e quel San Piero!
 Mo' quel San Paulo (a confessar el vero)
 Par che con la Natura e' l se afradela.
 Me hauemio da andar, caro Compare,
 to auanzo, che ne resta de zornada e
 Doue, che volè vù femo la strada,
 Pur che andemo a guardar piture rare.
 Monta in barca: qualcosa farà:
 No' manca quadri d' esquisite man.
 Quasi diria, che andassimo a Muran.
 e la comanda, digo: andemo là.
 Doue, che andemo? mi me ne contento.
 Sì sì; che là de belo anca se troua.
 Iosù Fradei, tegnì dretta la proua
 verso Muran; voghè; demoghe drento.
 Ma in tanto discoremio de Pitura.
 Ialdi sempre d' vn ton (dissè quel frate)
 Doue, che'l dente diol la lengua bate.
 Chi gode non hà limite, e mesura.

Palazzo
 famoso a
 tre Vile de
 Cà Priuli.

- C. La fe compiafa pur de principiar,
 Che seguitero sempre el sò pensier,
 E ghè dirò d'ogn'ora el mio parer:
 Perche in efcto cusi deuo far.
- Ec. Fù vn zorno certi quadri forestieri
 De sto diletto mio primi motiui,
 Che, se ben de figure i giera priui,
 Ime pareua naturali, e veri.
 E quel che viste veggio dirlo adesso.
 Venge de fuora a vn certo mio parente
 Certe galantarie, che veramente
 Per affae curiose le confesso.
- Doue ghe giera diuerse frutiere,
 Con varij fruti, e fiori de più forte
 Zentili, e de maniera fiera, e forte,
 Che i pareua dasseno, e cose vere.
 Con certi vasi d'oro, e de cristal
 Lisci, tersi, puliti, e resplendenti,
 E fati al mazor segno diligenti,
 Quasi più bell, che no' è l'natural.
- Disè, caro Compate, in cortesia:
 No' ve par, che ste cose, che ve hò dito,
 Quando l'è fate con muodo esquisito,
 Che de diletto, e gran gusto le sia?
- C. Stà ben: tuto xè bel quel, che è ben fatto:
 Ma queste è bagatele, in quanto a l'Arte;
 L'è xè de la pitura alcune parte,
 Come xè d'vna marea vn sol-carato.
 L'è bele no' ghetioغو vn bagatin:
 Ma no' le xè Veder, ne Colombini,
 Pernise, Galinazze, o Francolini:
 Lxè pospatti de Pitura infin.

na dir ghe ne voggio affae galante,
 La qual xè bela, e si è ridiculosa,
 Bizarà, e al mazor segno curiosa,
 Che me souien adesso in questo istante.
 egne vn tal Forestier in stà Cità,
 Con rioldi de quadri, e de fagoti,
 Stimando de piar molti gazoti:
 Ma el pouer' homo restè minchionà.
 tiose Volta a fito là in Rialto,
 Per meter le piture singular;
 E l' inuidaua chi volea comprar
 De i quadri de valor, de precio alto,
 a però che i se degna andar da lù:
 Perché l' è pronto a tuti de mostrarli:
 Pur che no' ghè rincressa de pagarli;
 Che i val dei venetiani molto più.
 ibito corse molti Deletanti,
 De Pitura amorosi al mazor segno,
 Per veder le maniere, e quel desegno;
 Con pensier tuti de far de contanti.
 uesto tal Forestier con garbatura
 Receue quei Signori in la so' volta,
 E vn quadro con sussiego là el ghe volta,
 Con gran reputacion de la Pitura.
 ibito se fa auanti vn curioso,
 E disse: cosa è questo quà de belo?
 Galante, e valoroso è quel penelo.
 Questo xè vn quadro molto capricioso.
 'hauèu de meglio? disè in cortesia.
 Mostreme qualcosa altro de sustancia.
 Vedo, che ghè ne hauè piena vna ttanzia:
 Co' no' ghè de più bon; mi vago via.

Pl ture fo-
 re ficre, pos-
 tac a Vene-
 tia per vè-
 der.

I ofeli core
 attorno ala
 nucta.

Qua-

Quando quel Forestier, su'l primo salto,
 Se vede el naso roto a sta maniera;
 El cambia i complimenti in bruta ciera,
 Co'l dir: no' ghe sustantia in far tanto alto?
 El Venerian risponde: co' le bone;
 No' ve marauegiè del mio parlar:
 Perche a Venetia ghe xè vn certo far,
 Che mete a steco tutte le persone.
 Caro fradel, che semio tanti Puti,
 Da portarne de i pomi, e dei meloni?
 Co'l farne gola, e dirne: ve fai boni?
 Vedeù quà, che bei fiori, e che bei fruti?
 Voi de la carne; voglio de' bei anti,
 Ben dessegnai, con forma, e con fodezzas
 Perche (se deuo dirlo con schietezza)
 Tanti fruti è mal sani, e cusi crudi.
 Me basta auanti palto, e drio disnao
 Vn per de fighi, e vn pero de fasona.
 Ma a pasto voi vedelo del più bon
 Rosto, del meglio, che se puol catar.
 Se sauesè, che cibi quà se magna!
 (Ve parlo adesso in ato de Pitura)
 Val più d' vn Venetian vna figura,
 Che tuti i fruti, che fà la Romagna.
 Habiè paciencia; che si hauè penser
 Quà de spazzar la vostra marcantia,
 Bisogna che ascolte con cortesia,
 E che no' ve istizzè, caro misier.
 Voltè, voltè; mostreghe qualcosa altro;
 Disse vn de quei, anche lù delatante;
 Che vedo mi che se' tuto galante:
 Ma in te'l tratar industrioso, e scaltro.

Se dà dei
 pomi ai pu
 ri.

Paciencia
 con la ra-
 bia.

Al

P' ora con ste care parolete,
 El Forestier deuenta molelin,
 E co'l capelin man fà vn bel' inchin,
 E vn altro quadro in mostra là el ghe mete.
 Quando el segondo quadro salta fuora,
 Fà tuti i Circostanti vna rifata,
 Co'l dir: che cosa è questa sì garbata?
 O adesso vien el bon l' vegna in bon' ora:
 : nù volemo veder de' i Palazzi,
 E dele architeture in prospetiu;
 Veder podemo Paulo, el qual raiura
 El cuor; che apresso lù quest'è spegazzi.
 l' pouer' homò sente la segonda,
 La qual ghe dà più impazzo dela prima.
 Mo' a sto muodo (el risponde) no' ghe rima,
 Che al vostro verso adonea corisponda.
 ari Signori mi no' g' hò de' meglio:
 Le me fazzo vn fauor, per cortesia;
 Co' no' i ghe piase, le puol andar via;
 E le me honora de' tior sto confegio.
 sponde vn' altro: certo siè seguro,
 Che non hò fate ste scale de bando.
 No' me parto de quà se nome quando
 Hò vilti quadri, che xè là a quel muro,
 edè femo quà tuti curiosi.
 Ma (a dirue el vero) cognossemo el bon;
 Se hauè de sconto qualche mior bocon;
 Ve acorzerè se femo generosi.
 ' homo desideroso d' incontrar:
 L' elito alle piture forestiere;
 Se disponè ai discorsi, a le maniere,
 El terzo quadro volerghe mostrar.

Semo più
 intrigai de
 i Polecini
 in la Ropa.

Ogn' vn
 se orba in
 rei sò inter-
 celli.

E dà

E dà de man a vn pezzo d' vn paese,

E disse: 'questo val cento ducati.

Risponde vn altro: de quei rasonati:

In sta roba nissun farà ste spese.

Quando volemo veder tera ferma,

Senza da ste lagune andar da lonzi,

Tician vardemo, e zà no' femo gonzi:

Che quela verità lù ne conferma.

Orsù (disse quel tal) non hò ventura.

Con tuto ciò mi ve voggio far veder.

Vn quadro de animali, che fà creder,

Che i sia stampai da la istessa Natura:

Bon bon; risponde vn' altro curioso.

Sì sì mostreme vn puoco sti animali.

Questo volta el bel quadro a questi tali,

Cusi mezo iltizzà, ma borioso.

Subito vn' altro disse: l'è de gala;

No'l me despiase: l'è de bona man;

Ma quando vedo quelli del Bassan,

Questo hà vergogna anca a guardar la stala.

Questo xè'l zio de le bagatele

(Disse'l Mercante) Vogio in qualche conto

Pur sodistarue; e'l ghe mostra in quel ponto

Fortune de valsei, nemi, e ptocele.

Replica vn' altro con gran lexiadria:

In Scuola de San Marco andè a corando;

Se volè veder fortune in mar grando.

Là sì, che l' onde ruza, e fà gran sia.

Orsù (difeme el vero) in ste piture.

(Perche a no' se inganar, nù femo stufi)

E, co' se disse, femo strachi, e tufi)

G' haueu nissuna istoria de figure?

Signor

nor nò; ghè respose a lù quel tal:
 Perché chi vuol de quele, le vuol esser
 A miera le doble: perche a tesser
 Le istorie, ghe vuol spesa, e natural.
 uochi è boni per quella sustanza:
 Perché là ghe vuol studio molto grandò,
 E don dal Ciel; ne l'è se fà a burlando:
 Che in le figure bate l'importanza.
 lche (respose al' ora vn bel' inzegno)
 Fradelo no' se porta l' aqua al mar;
 Ne cristali a Muran per negociar;
 Ne quadri doue è l' fonte del desegno.
 edeme a mi; tolè sto bon confegio,
 Che no' l' ve costa niente, e' l' val assae:
 Muè paese; andè in altra Citae:
 Che in ogni liogo farè certo megio.
 in quel tal se resoluè andar via,
 Per non hauer carà quel, che l' credeua.
 si ben che molto a lù ghe rincresseua
 L' hauer dà smaco a tanta marcantia.
 quanto a questo ste cose, che hauè dite,
 S'è tute più che vere in ogni conto:
 S'è linee, che concorre al vero ponto:
 S'è tute veritae corente, e trite.
 vn zaratan porta vn cartelo in piazza,
 Ghe core i curiosi a più no' posso;
 si se fica, e se spenze, e se v' adolso,
 Che per la calca vù disè: i s' amazza.
 el gode a zurmar numero sì grandò
 De tanti, che concorre a la chimera.
 E là con argutissima maniera,
 El v' tutti quei tali a imbozzolando.

Chi muè
 paese, muè
 ventura.

Se pia le
 bolpe co' i
 Cari.

Gg

Qua

Quando el vede che l'aqua xè in crescente,
 E che assae pesce a l'amo se auessina;
 El mete tuti ij vesta cremesina,
 E con ogni Fachin fà el reuerente.
 E la ghè mostra vna testa de legno,
 E ghe promete de farla parlar;
 Se quei Signori vuol star a aspettar:
 E la so' falla fede ghè dà in pegno.
 Quela el depone, e tiol la bissa in man,
 E fà del' Esculapio, e del Galeno,
 Busiario, e scelerà più de Bireno;
 E basta el dir: Cultù xè zaratan.
 Fin che la sta in le zanze, ogn'vn l'ascolta:
 Ma co'l tira la toгна scampa el pesce:
 Che'l falassar la borsa assae rincrefee;
 E a vn'altra banda i core, e pia la voka.
 Chè chi hà ceruelo, precia le gazete;
 Ne vuol, per cauar machie, altre balote;
 E ride alfin de le so' bete bote;
 E se ne moca de le so' recete.
 E i sà che mai la testa parlerà;
 Si ben che i l'aspetasse anche cent'ani:
 E che le biffe beca i zaratani;
 Si no' l'è qualche anguila imascherà.
 Mi ghè la digo adesso in dò parole.
 De' i Venetiani questa è l'opinion;
 Che chi no' sà formar vn gran quadron,
 El resto sia fandonie, e cantafole.
 Che per conto de far far meze figure,
 Idoli, cimiterij, e sacrificij,
 Balsi relieui, statue con capricij
 De fruti, e fiori, e antighità de mure;

Le biffe be
 ca i zara-
 tani.

Bona opi-
 nion de i
 Venetiani.

Ofeli morti, e con varij istrumenti,
 Trofei, con armadure de più forte,
 Chitare, libri, e scheletri de morte,
 Con óssi de animali spuzzolenti;
 Tute questè xè robe, che a Venetia
 Puochi ghe inclina: perche in quanto al' Arte
 (Come che hò dito) l'è minime parte;
 E per questo puochissimo i le apretia.
 Doue che quei, che al so' baso intelezo,
 No' ghe vien lume de grado mazor;
 Per non hauer vadagni de valor;
 I dise, che tra nù no' ghedileto.
 Ei tien in tanta stima el so' penelo,
 Che, se i douesse scriuer a Tician,
 I sdegneraue certo de so' man
 A darghe del carissimo fradelo.
 Tute ste cose le stimemo vn niente:
 Stimemo le figure che se muoue:
 In agiere vn Mercurio, vn Marte, vn Gioiè,
 E far de' i scurzida pitor valente.
 Far ati, e positure come viue,
 Che se muoua con spirito, e fracasso;
 Come farauè vn Rugier, vn Gradalso,
 Con quel furor, che l'Ariosto scriue.
 Vinizza la vuol esser, turafiera,
 Ombre, destacamenti, e doti lumi.
 De' i Venetiani questì xè i costumi,
 Che mai sà demostrar chi no' hà maniera.
 Che per retrar chi no' si muone mai,
 Ogni mezan pitor fa quel' oficio.
 L'importantia è formar col' so' capricio
 Chi core, e scuola, e che no' stà incantai.

Fradelo
 no' te co-
 gnosse.

Stà co' te
 conzo.

G g a

O chi

- Ec. O chi vuol cauar soldi de Piture
 In sta Cità, piena d'inteligenza,
 La vuol esser perfeta, e vera scienza,
 E chel' anima spira in le figure.
 Sò però, che ghe xè certi sugeri,
 Che crede de condir le galarie
 Con ragni, con formigole, e stamapie,
 E i le stima più dolce de i confeti.
- Vn Leguro, vna Rana, vn Scarpion,
 Vna Mosca, vn Zenzal, vna Farfala
 Hà da far drento a vn studio e pompa; e pala,
 E concorer con Paulo, e con Zorzon?
- Se vede ben che'l gusto xè coroto
 De chi spende le dopie, e trà via l'oro,
 Cambiando in vermi cusi gran tesoro
 Pitura vate a vesti da coroto.
- Ec. Semo zonti a Muran: ma ve prometo,
 Che sto viazo no' me hà parso niente.
 In suma quando el gusto xè eccedente,
 El tempo core come fa vn Falchetto.
- C. Ariuè quà a San Piero, quà a premando,
 De quà dal ponte che la riuà è bona.
 Sto Muran veramente hà la corona
 De far Cristali: el vanto soo xè grandoso
 Darseno, che anche quello xè vn bel Tempio?
 Quà i xè Dominicani, e quà resiede
 Predicatori dela santa Fede.
 Reuerimo el Signor; coh bon' esempio.
- C. Quà a l' Altar grandò ghè quel gran Palon,
 Che xè la più perfeta opera degna,
 La qual porta Corona, e xè l' insegna
 Dela Pitura; anzi l'è'l Confalon.

Pala del
 Saluati co
 La diuina
 in S. Piero
 Martire de
 Muran.

O bela

O bella, o singular, o maestosa,
 Esempiar, sacrosanta, e veneranda,
 Suprema, pia, deuota, anzi amiranda
 Opera! veramente gloriosa!
 Trà tute le famose opere degne,
 Che Isepo Saluiati de valor
 Fe'; queita stimo trà le bele el fior,
 Che dal Zardin del so' inteletto vegne.
 Che quà ghe xè quel, che ve demòstra
 La sacra, e venerabile tragedia
 Del Rè de' Rè, che vegne dala sedia
 Del Ciel' Empireo, per salute nostra.
 Guarda quà chi contempla el caso mesto,
 Se se puol megio esprimerlo in pittura!
 Veder de posto el Dio della Natura
 Dala Crose! flagel come funesto!
 A la pietà, che rende quel Monarca,
 Per l' ation del Pitor così esemplar,
 Fà el cuor de chi la vede lagremar,
 E da interno dologhe beglie inarca.
 In che mesta ben s'ha, ma, splendente
 Diuina maestà se vede Christo
 In quel sì bianco lin, con vn tal misto,
 Che netrasporta in estasi la mente!
 Che vede Nicodemo, tute pio,
 Acompagnà da quei so' generosi
 Agiutari fidei, tutti aniossi
 Da quel secale a trasportar quel Dio
 Pie là de la Crose ghè Maria,
 Che ereditaria xè de la passion
 Del so' Parto d'itro; e quella arion
 Vede outa dolor, outa angonia

Ma

Ma chi puol mai formar con artificio
 Vn' interno dolor, cusi efficace?
 Dolor, che no' puol esser mai capace
 Humana mente, ne mortal giudicio:
 Come puol esser, che penel mortal
 Forma d'vn cuor diuin passion sì fiera?
 Come puol esser, che ghe sia maniera
 Da redur in figura vn dolor tal?
 Ma quel' afeto, che in forme sì pie
 Se vede in quel mestissimo sembiante
 Dele deuote Done, tute quantè
 Dolorose, e affittissime Marie,
 Sigila de tal forte el cuor penoso,
 Che per dolor bisogna pianzer forte
 Quel, che ne dè la vita con là morte
 Dio, tuto carità, tuto amoroso.
 O Pitor, ò Pitura singular,
 Che hà forza tal de cauare dal petto
 Vn' interno dolor, cusì perfetto,
 Che destila da iochi el lagretar
 Ha più forza sta quanta poesia,
 Che l' eloquentia de i gran' Oratori:
 Perche con internissimi dolori
 La ve infonde in te il cuor malinconia.
 Mi credo, che sto quadro, se sta pitura,
 Per el Pitonisa de sostagio grandos
 Perche chi pianze, el caso mitoranda,
 El vien premià da Dio: questa è segura.
 De muodo che chi inuencion tal renoua
 De meritar per via contemplatiua,
 Hà da hauer premio, quoda è sede vna
 Donca al Pitor, questo operar ghe noua

I Pitore a-
 quista me-
 rito a far
 cose de bõ
 esemplo.

Come grami quei, che co'l penelo
 Incita le persone a far peccati,
 Pescaori del Diauolo incarnai,
 Che tira in la so' rede questo, e quello.
 La istessa passion de Giesù Christo
 Che xè in concerto el martire San Piero,
 Che anche lù pianze el caso messo, e fiero:
 L'ha vn gran cordoglio: e par che'l ghe sia visto.
 De tal forte afflito dal dolor,
 Che quà da nionno martire el deuenta:
 Perche el caso de Christo el pianze, e tenta
 De meditar con l'anima, e co'l cuor.
 È pò quel generoso Cavalier,
 Che mostra vn cuor inuito, e più che forte;
 Che inuida anca a duel l'istessa morte,
 Tanto brauo el se mostra in quel mestier.
 In armadure lustre come vn specchio,
 Con l'elmo in testa, e con la spada al canto:
 No' sò si se puol veder altrettanto:
 L'è soldà de valor, soldado vecchio.
 Uela Madalena con le chiome,
 Al vento sparfe, come fili d'oro,
 Co' i brazzi auerti aspetta quel Tesoro,
 Care dilicie, e preziose sone.
 Monta per onzer quele fantepiaghe
 De quel Corpo diuin, miracoloso,
 Con quel onguento cusi prezioso,
 Si come quele man fù sempre vaghe.
 Suma el gropo de quele Marie
 Xè vn vero gropo de zogie diuine:
 Anzi riosè perfete senza spine,
 Da i zardini del Cielo a ponto insie.

I Pitoni as-
 peta casti-
 go, incitã-
 do le per-
 sone al se-
 so.

Quei

Quei passazi de lusti, che destaga;
 Quele figure, con tanto artificio,
 Xè splendori stila, da quel giudicio;
 I è vn veto mitridate, vna triaca,
 Che descazza el velen d'ogni defeto;
 Che rende sta pittura tuta sana:
 Basta a dir: l'è maniera Venetiana,
 Tuta virtù, tuta valor perfeto.

Quei do Anzolini in agiere assilenti,
 Con tanta gratia, e con sì bei motiui,
 No' parli veramente giusto v iui;
 Si ben vù i vedè là tuti dolenti?

Ec. A desso a ponto me souien, Compare,
 D'hauer vista sta Pala zà qualche ano,
 Esò che la portaua el masgalano
 Tra l'è altre cose de sto Autor, più rare.

C. Quel mio Compare, quel Clemente Moli,
 Scultor, che la fo' fania in alto vola,
 Me disse de sustanza vna parola
 Più del restoro, che se fà de' i Poli.

Questa ghe chiamo (el disse) vna scultura
 De relieuo formal de tuto rondo:
 L'è destaga dal quadro; e me confondot
 Quei colori fa viuà ogni figura.

Anzi voi diruene vna, che xè vera:
 Con sto esemplar voria seguramente
 Formar sta Istoria in marmo a la presente;
 Tanto l'è releuada, forte, e fiera.

Ec. Cognosso el Moli: l'è vna bona testa:
 L'è Pitor; l'è Scultor, e l'è Poeta:
 L'è doto in vtrisque (a dirla schieta)
 L'è persona ciuil, tuta modestia.

Clemente.
 Moli lau-
 da la Pala
 del Saluia-
 ti.

Mo'

Mo' quel camina in sù la bona strada.

Ala barba de certi, che pretende

De lodar sta pitura, e si l' ofende,

Co' l' dir, che da le strazze el l' hà copiada.

c. Intendo intendo doue volè andar:

Hò leto ancora mi tal strazzaria.

Forfi che da la boca la ghe infia

Senza cativo fin, senza penfar.

C. Sala, che se vien dà de le ferie,

O a bela posta, o in falo, o a no' vogiando,

Che a chi le toca l' è de dano grandò?

Anca l' istesso mal fà le busie.

Ghè digo in verità la mia opinion,

Che sta pitura passa tute quante

L' opere de sto Autor, si regardante:

Del che Muran se puol tegnir in bon.

Voraue pur laudarlo, e no' sò come:

Perche el mio stil xè fato ala carlona:

Ma dirò, come disse vna persona

Sù l' etimologia del so' bel nome.

Saluiati vuol dir: sauij ati, e degni,

Perche seguramente quà la Fama,

Contrombe gloriose al Cielo el chiama,

Al par de' i più purgadi, e beli inzegni.

Ec. In verità, che me hauè tocà el cuor

(A dirue el vero) con le proprie man.

Porta la spesa esser vegnù a Muran,

Nome per sta gran Pala de valor.

Volemio per adesso le Piture

Veder, che xè in sta tera? che diseu?

In tuto me remeto a vù: voleù?

Vù ha uè e ldcminiode fato, e de iure.

Hh

No'

No' ghe xè quadri de molte maniere?
 Non hà depento quà diuerfi Autori?
 Sò che i più singolari, e gran Pittori
 Hà fato cose bele, e più che vere.

Diuerse
 Piture fa-
 mose in
 Muran.

C. Ghe xè del Pordenon, del Veronese,
 De Zambelin, del Tentoreto vecchio,
 E del Ziloti vn nobile parecchio;
 Quantità de Piture, e degne impresse.

Credela, che a Muran ghe sia fugeti,
 Che adora la Pittura al mazor segno,
 E, che habia inteligencia, e bel' inzegno
 Al par dei Deletanti più perfeti?

Ghe n'è diuerfi: ma adesso ale man
 Vn tal me vien, che hà el so' Pittor a lai,
 E tien dei quadri certo segnalai.
 Questo è'l Signor Andrea, Cà Treuisan.

E'l Pittor, che l' hà in casa è vn tal Lunardo
 Simel, che xè Todefco sì, ma in quanto
 A l'operar l'è cusi morto, e spanto
 A sti Pittori, co' xè'l Gato al lardo.

Vn Redē-
 tor del Sal-
 uati in ca-
 sa del Sig.
 Andrea
 Treuisan
 in Muran.

L' hà de sto Saluiati vn Redentor,
 Nudo, cusi de carne, e ben formà,
 Che a star su'l ponto de la verità,
 Meza Muran no' paga el so' valor.

Ec. O per tardi, ò per tempo el voggio veder,
 E quello, e tuto el resto, che lù tien.
 Per fama mi el cognoffo molto ben:
 Tuto quel, che hauè dito el voggio creder.

C. Zà, che ancuo xè la Festa de San Marco,
 E che l' ora el permete, mi diraue,
 Che andassimo in la Scuola, doue el graue
 Tentoreto hà scocà Virtù con l' arco.

De

muodo tal , che al centro l' hà colpi
 Co'l robusto dessegno in taolazzo,
 De cusi vigoroso, e fiero braccio,
 Che l' Arte tuta no' sà far de pi.
 Fontemo donca in barca, e andemo là:
 Che, se lù è calamita de Virtù,
 Jù femo el fero, che core da lù,
 'er starghe eternamente là tacà.
 onè d' esser scalco suficiente,
 i che Virtù me meta in apeto,
 Doue vù me cerchè cibo esquisito,
 'er far che resta fatia la mia mente.
 uante Istorie, cente de Splendori
 'arturisse sta Patria singular!
 'aga per certi tali, che sà far
 Jome meze figure, e hà tanti vmori.
 tanto miserabili in dessegno,
 tanto scarsi a trouar l' inuencion,
 che i no' hà repiego, ne ressolucion,
 er esser grimi, e grami, senza inzegno.
 i se trata de far positure,
 conza i naturali in certa via,
 che par che i casca da la percosia.
 questi è i bei moti dele so' figure.
 i ncontra in tun ato de so' gusto,
 he apresso, a lori fazza qualche efeto,
 ento volte i lo copia per dileto,
 in ogni quadro i lo reporta giusto.
 sempio i farà con pulitezza
 teza figura, vna Sufana nuda:
 o'l farghe dò Colombe, i la tramuda
 la vezzosa Dea de la Belezza.

Tiene, che
 re laffo .

E perche la ghe par confeto, e mana;
 Co'l farghe vn fior, che con el fià sparisse,
 Tra lori i se consola, e se nutrisse,
 Co'l dir: adeso l'è la Vita humana.

E se per sorte ghe vien sù la vena
 De trasformarla in qualche altra figura,
 Ighè fà vn vaso in man con studio, e cura,
 E la deuenta Maria Madalena.

E le so' teste xè tute a liurea:
 Che vn volto serue al zane, e al pantalon;
 Ne se distingue el sauiò dal bufon:
 Che i xè tuti mustazzi d'vna idea.

E pò i troua la cabala galante,
 Co'l dir, che le xè copie de l'Autor,
 Per conseruar conceto de valor;
 E che l'original xè andà in leuante.

In suma i xè magnanimi inuentori,
 A far sta metamorfosi sì bela,
 Scambiando l'Asenel in la Vedela.
 Quidio xè vn balordo apreso lori.

Se disè a vn de sti tali: fe' vn San Roco,
 Che'l voi per deuotion tegnir al leto;
 Quel galante Pitor retrà vn Vechieto,
 Che a guardarlo disè: questo è vn pitoco.

El vedo a remengar per la Cità.
 E in pè de concepirghe deuotion,
 Disè: quel Vechio xè vn' inbriagon:
 Maliazo a mi quando ghe l'hò ordenà.

Tiò, tiò (disè quel'altro) mi ghè digo.
 Feme vn Rè David, maestoso in l'ato;
 E lù vn Gua cortelini el m'hà retrato!
 Mi de quel quadro no' ghe daria vn figo.

Oibò:

L'è cura
 faua.

Agintete
 lengua, si
 nò te tagio

Dibò: s' hà da far cosa, che sia graue,
 E maestosa, o veramente pia;
 E no' andar a retrar la baronia.
 Digo de sì mi! questa ghe vorauè!
 In verirà, che i xè tanti Cercanti,
 Che v' a penando la forma, e' l' deseño;
 Poveri d' inuencion, priui d' inzegno,
 Nalsui al' Ospedal de' i Mendicanti.
 Iga per i Pittori Venetiani,
 Che varia sempre le so' posture,
 E xè boni de far mille figure,
 In ati l' vn da l' altro sì lontani.
 I e se puol obligar far vn conceto;
 Se vn Regno ghe dafè, più d' vna volta,
 Per l' abòndanza, e per la copia molta
 Del so' deseño: e vù'l vedè in efeto.
 co' se trata de fisonomia,
 I è tuti rassegnadi in so' maniera,
 Che sempre vù vedè l' efigie vera
 De chi è depenti; sia pur chi se sia.
 e muodo che questa è maniera fata;
 Ne se v' a per le strade a mendicando
 De fresco in fresco, o pur de quando in quando,
 Se quel con Piero, o Polo fizza pata.
 I sighe xè de quei, che vuol bagiar.
 Sentì, Compare; ve ne voi dir vna:
 I è tanti Cani, che bagia ala Luna:
 Però no' i la puol miga morsegar.
 è chiara; ve dirò: certi Bufoni,
 Ghe xè, che v' a a sbefando sti tesori,
 E mendica el mestier; ne xè per lori
 Valeuoli, e per altri i no' xè buoni.

Limosinè
 al pouero
 Ospedal dei
 Mendicanti.

Tiolo sù
 Barbon.

Per-

Chi ne
puol star,
veg.

Perche se questi hauesse bon talento,
E che i sauesse far la profetsion;
No' i anderaue cusi a remengon,
Ma i staria a casa soa co'l cuor contento.
E però vero, che ghè de' i sugeti,
Che v'è sì per el Mondo a contemplando
La Pitura, con gusto imenso, e grande:
Ma questi trata ben, come discreti.

C. Veramente la toca el ponto giusto.
I Virtuosi, con modo modesto,
Stima el bon, gode el belo; e tuto questo
Nasse, perche i possiede el vero gusto.
De quei, che xè in Venetia a tempo, e frego
Parleremò de tuti, chi se troua
Adorar ita Pitura, e che ala proua
Sta al fazo de copela, e intende el zio go.

Scuola de
S. Marco.

Ec. Semo a San Zanipolo: desmontemo,
E andemo in la deuota, e degna Scuola
Quà de San Marco: ve dago parola,
Che del vostro pensier godo in estremo.
Che fazzadon pomposo, che xè questo,
Fato de prospetua artificiosa!
Fatura veramente studiosa,
Tuto dorà, de coro manifesto.
Quele istorie de marmo fa stupir,
Che al ponto itteffo de la prospetua
Concore; e quei Lioni è cosa viuua.
Par che i se veda a muouerse, e rugir.
In fin i Vechi haueua vn gran giudicio!
Intremo, e andemo suso per la scala,
Che ariuereimò in quella nobil Sala,
E de solieuo farà sto esercizio.

Se

Se fauèssè con quanto gusto vegno
 In sto archiuo de l'Arte Pitoresca,
 Doue el scandagio del giadico pesca
 Quanto fondi xè in mar del gran Desegno.
 Quà se puol dir: in Porto femo zonti
 Dele felicità de la Pitura:
 Quà Abondantia xè rica, e xè segura;
 E sta co'l uor contento in tuti i conti.
 O furto de Virtù, da Dio permesso,
 Doue a lusor de lume se procura
 De trouar quela degna sepoltura,
 Che'l corpo de San Marco ghe fù messo.
 Che bela prosperità maestosa!
 O cimiterio ben auenturà;
 Doue, che vn sì gran Santo drento stà!
 Per molti capi ation miracolosa!
 Quel scurzo intera con tanto artificio,
 Sù quel tapeo, con quela maestria,
 L'è de Pitura alta filosofia:
 Nissun ariua là co'l fo' giudicio.
 Quello xè morto, e sì xè più che vivo:
 Perche d'eterna vita el xè per viuer.
 Quela è dotrina! Chi la vuol descriuer
 Altra pena ghe vuol: mi no' ghe ariuo.
 Che statue? che dafseno? che da befe?
 Che modeli? che forme, o naturali?
 Chi no' l'intende è mistro de i Cocali,
 E xè vn dotor, che non intende l'efe.
 L'inteligentia sola de quei lumi,
 La gran dotrina de tanta importanza,
 Fà a i più intendenti perder la speranza
 D'ariuar con l'inzegno a quei costumi.

Inuencion
 del corpo
 de S. Mar-
 co.

La

Là quella ation, si spauentosa, e fiera
 De quel' indemonià, tuto furor,
 Fà a quella Dona palpitare el cuir:
 Cazzar la se voria soto la tera.
 Che fierrezza de quel, che per socorso
 El tien stretto a trauerso! o che gran forza!
 Se vede, che'l lo asera, e che'l lo sforza,
 Come vn Lion se'l fusse, ò vn Toro, ò vn' Orso.
 Queste xè marauegie, e xè stupori,
 A veder le figure a bulegar!
 Come se puol el natural conzar?
 Questa è la sciencia, che insegna ai Pitòri.
 Questa xè industria fora natural:
 Questa forma al daffeno giusti i conti:
 Questo è vn dotor, che hà in testa tuti i ponti:
 Quà de Pitura è 'l grosso cauedal.
 Ec. Sto quadro è tuto belo veramente:
 Ma quel scurzo, butà sù quel tapeo,
 L'è vna figura da mostrar co'l deo:
 La fa zauariar ogni intendente.
 St'altro continua l' Istoria del Santo.
 Difeme vn puoco cosa xè'l sugeto?
 O Pitòr singular degno, e perfeto!
 Virtù, che al Mondo no' ghe xè altratanto.
 C. D' Alessandria sta Piazza xè'l modelo,
 Doue quei tristi populi ribeli,
 Barbara zente, canagie, infedeli,
 Al corpo de San Marco de' flagelo.
 Ne facij ancora de tanti tormenti,
 Daspò la morte i lo volea brusar;
 Doue per tal efeto i fece far
 V na catasta de gran legni ardenti.

Trasporto
 del Corpo
 de S. Mar-
 co.

Ma

fa la diuina volontà suprema

Vn simil sprezzo comportar no' volse,

E l' Anima beata in Cielo tiolse;

Mandando vn temporal, con forza estrema.

Siete, e tempeste, e lampi, e toni

Sbigotì in tal maniera quei Tirani,

Che tuti corse via de là lontani,

E a seguitar l' impresa i no' fù boni.

In tanto l' infinita onnipotenza

Dè spirito ai Christiani, e con gran' arte,

I portè'l Corpo Santo in altra parte,

E'l sepeli con soma reuerenza.

El narar sto suceso con la boca

Xè cosa triuial; perche ogn' vn parla.

Ma l' importanza xè a rapresentarla;

Che questo solo a sto gran mistro toca.

Prima vedemó certo el temporal;

Sentimo i toni, e i lampi ne spauenta:

Le siete a guardarle ne sgomenta;

Tanto l' ation xè vera, e natural.

In Ciel vedemo l' Anima beata,

Che diafana traspar, come diuina,

Che splende tuta pura, e cristalina.

Virtù simile a quella no' se cata.

Quel Corpo santo xè tuto splendor,

E quei Christiani è più che afetuosi.

Se vede che i v' prestì, e vigorosi,

E'l temporal no' ghe fà baticuor.

Dast' altra banda, che la veda in gratia

Stidò, che se couerze con quel pano;

Che l' vn de l' altro no' cognosse el dano;

Ma ogn' vn xè atento a fuzer la desgratia.

li

Ma

Ma che nudo xè quel, che xè là in pie?

Là ghe xè amigo, e li ghe nò moderno:

Ghè de dotrina vn vero lume eterno:

Là no' ghè barbarismi, ne eresie.

Questo è quel nudo, che'l degno Cortona

Volle portarlo a Roma in tun dessegno.

No' sò perche: sò che l' hà gran' inzegno.

E'l disse: questo merita corona.

Ec. In suma lto Cortona è molto amigo

Dela nostra maniera Venetiana.

No' l' se troua seguuro in altra tana:

Sta Virtù sola el caua d' ogni intrigo.

C. La sapia, che in sta Scuola el disse questo,

Che ghe giera diuersi ala presencja:

Questa xè vna perfeta inteligentia:

El dessegno quà vence tuto el resto.

Si mi stasse a Venetia formalmente,

Ogni festa staraua a riuertir

Ste Piture in sta Scuola, e a benedir

Del Tentoretol' anima, e la mente.

Ec. Questi xè Virtuosi, che cognosce

La perfetion del' arte in la Pittura:

No' ghè partilità; ma mente pura,

Ne i hà martel al cuor, rabie, ne angosse.

C. Chi non hà visto vn temporal de Mar;

Ne sà che sia terro, che sia spauento:

Chi non hà visto el gran combattimento

De i venti, e vn contra l' altro a contrastar;

Che i se fraca el capel fora le cogie,

E che i tegna ben stretto el feraliol;

E pò che i vegna quà, quando che i vuol,

Che i se farà ben cento marauegie.

Cortona
di segna
vn nudo.

Conteto
del Corto-
na.

Fortuna de
Mar (pa-
uentoia.

El teror me spauenta, e la pietà
 Me inliquidille el cuor de tal maniera,
 Che me auilisso, e me mudo de ciera;
 Me sento che son tuto zauarià.
 Dirò de più: me intrauien per aponto
 Quel iteso, che accade a i Naueganti:
 Se me fà scuri i sensi tuti quanti:
 D' esser mezo anegà mi fazzo conto.
 Vaga per certe fortune de Mar,
 Che quei vasci è giustotanti all'uoli,
 O veramente i par tantifasioli,
 Che sia messi in pignata a cusinar.
 Veramente quel Copano trà stanzi
 Da vna montagna a l'altra de quel' onde,
 Che ogn' vno dise: adeso l' aqua el sconde;
 El vā in abisso a negociar co' i granzi.
 Se vede mezi perli i Marineri,
 Butai chi sù, chi zò senza speranza:
 I par tanti imbraggi in schera, in parza;
 I par da ispiriti far verli veri.
 Vn solo ne fà veder chiaramente,
 Che è vero Mariner, tuto perfeto,
 Mariner vechio, aponto vn Tentoreto,
 Ardio, che tuto el mar no' l' stima niente.
 Con quei dò remi el tien dretto el vascelo:
 Se vede, che l' xè vero timonier;
 Se vede, che in la testa l' ha l' fauer;
 E che no' l' stima la fortuna vn pelo.
 Quela naue spauenta fin l' interno:
 Perché la se somerze in te' l' profondo:
 La che sola xè ancora a sto Mondo,
 E i Sarafini xè tuti a l' inferno.

In quella cheba ghe ne xè diuersi:
 Ma in cheba aponto basta a dir, che i sia.
 De là seguro no' i scamperà via:
 Come anime d' Ebrei tuti i xè perfì.
 In suma chi se troua in quel procinto,
 No' i sà doue, che i sia; cosa che i fizza:
 I stima la so' vita vna scoazza,
 Co' l' dir: son zonto in ton gran labarinto.
 E pur la soma Prouidencia, e pia,
 Fà, che San Marco, nostro protetor
 A i Venetiani dà socorso, e cuor,
 E agiuta el Sarasin in compagnia.
 O Marco glorioso, e degno Santo,
 Protetor grando de nù Venetiani,
 Vpiue a dar socorsi fora humani,
 Con quel San Piero, che fè sì gran pianto:
 E fi come vù sè de quel San Piero
 Parto, per ek batesemo christian,
 Preghe! a porzer la so' santa man,
 Per destrucion de quel Dragon, sì fiero.
 Che'l pouero Lion no' puol lù solo
 Tute le fiere de l' Asia destruzer:
 Doue el se sente strepitoso a ruzer
 E per tera, e per mar con l' ale a volo.
 Certo la pafe ghe fù dà da Christo;
 Ne ghe la puol mai tior mostro crudel:
 E'l populq Christian, a Dio fidel,
 De tuto el Regno farà niouo aquisito.
 Mercè del gran Pastor, che Roma reze,
 Che'l gran Monarca altro Alessandro hà vento:
 Perche mancaua a quel l' intendimento,
 E'l lume bon de la cristiana leze.

Prego

Prego el Cielo, e San Marco a vn tempo istesso,
 Che segonda el bon cuor, la bona mente l'ordò
 In general detuti: perche vrgente l'ordinò
 Xè'l bisogno: cusi né sia permesso.
 La se compiasa, che per zentilezza
 Passemo da sta finia tenebroza
 A vna soaua orion, tuta amorosa,
 Impastada de miel, de gran dolcezza.
 Intremo quà in l'Albergo, e vederemo
 Vn quadro, che è l'istessa perfetion,
 Che stà con chi se voglia al parangon;
 Quadro, che ascende al grado più supremo,
 Paris Bordon no' te diebo far torto:
 Ti meriti gran laude in verità!
 Che in la presente, e in la futura età
 Ti farà sempre viuo, e nò mai morto.
 Perche quei, che possiede tanto inzegno,
 Sempre xè viu in fin, che dura el Mondo.
 Digo la verità, quà no' me scondò:
 Morto è chi xè de pietra, o xè de legno.
 Quà la Serenità tuta replende:
 Perche se vede in trono maestoso
 Tuto el Colegio graue, e glorioso,
 Che de quel Vechiare l'istantia atende.
 Maestà Gradegaiga fortunada,
 E Senatori più che venturadi,
 Che hauè tal dignità fora quei gradi!
 O Vechio degno de quela imbassada!
 Megio de mi la intende quà l'istoria.
 Questo xè quando San Marco destruze
 Quel nembro impetuoso, e che via fuzze
 I Demonj dal Lio: degna memoria!

Albergo de
 S. Marco.
 Paris Bordon.
 don.

Eche

E che per premio el dona a quel Vecchietto,
 Che l'haueua vogà là verso el Mar,
 Quel anel precioso, che bear
 Ghe puol seguramente el cuor in peto.

Serenissima pompa, e maestà;
 Doue se vedé in forme degne, e pure
 Le più eceleute, e rare Architeture,
 Che fusse maida chi se sia formà.

Sto quadro è veramente da Colegio,
 Che vuol dir da Senato alto, e supremo.
 Ogni Pitor quà dife temo, e tremo.
 Tanta no se puol far, nò che de meglio.

Certo che in simil caso humana man
 No' sà far più, sia pur qual sia, e se voglia.
 Stago per dir, che vna sì degna zogia,
 No' sò se la formasse el gran Tician.

Ec. Sò che a Treviso in Giesù a San Francesco
 Ghè la Natività de Giesù Christo
 Sun vna Pala, che no' fù mai visto
 Colorito sì viuo, e cusi fresco.

E similmentè in Giesù d'ogni Santi
 Vna Pala se vede spiritosa,
 Co'l Paradiso, in forma gloriosa;
 Che sù ghe xe i Beati tuti quanti.

C. Paris xè stà vn Pitor, cusi compito,
 Che teste Coronade l'adoraua
 E le so' operation molto i stimaua;
 Tanto in dissegno, quanto in colorito.

In l'operar el fù molto zentil,
 E spirito sì nobile, e galante,
 Che le pitare, soe xè tute quante
 Cao da late, zonzhiada, e onto sutil.

Ec. Tornemo a sigilar tuti i discorsi,
 E andemo al vaso, doue scaturisce
 La perfetion, che puochi la capisse,
 E roman per stupor stiuali, e torfi.

C. Vuolla, che comenzemo a zanariar
 Sora la perfetion de sta Pitura?
 Lengua mortal no' ghe sarà in Natura,
 Che possa de sto quadro rasonar.

Questo xè quel Tesoro, che no' ghè
 Da far el parangon in tuto el Mondo:
 Questo vn quadro xè ben de tuto tondo!
 Vinti cinque carati in suma el xè.

Se vede ben, che è vero quel conceto
 Che l'Arte ala Natura tiol el vanto.
 Inte'l d'effegno no' ghe xè altrettanto;
 Mercè del gran valor del Tentoreto.

O quà sù, che sta volta nù vedemo
 La verità, che è viua, e no' depenta!
 Ogni Pitor fadiga, studia, e fionza
 De operar ben; ne manca a sù modemo.

Nasser bifogna in man con i peneli;
 Ne dal Ciel però tuti hà vnd'on si belo.
 Sta sorte hebe'l teribile penelo
 Del Tentoreto; e ghe la infuse i Cieli.

Ma, se quà diebo dir la verità,
 Taser faraue meglio, e più da esperto:
 Che puoco ben quà ghe xè da far certo,
 Circa a discorer le so' qualità.

Nissun' ardise in questo bifegar.
 Questo è vna marauegia senza fin:
 Ghè'l viuo, ghè'l d'afeno, e ghè'l diuin.
 Questo xè più, che far; questo è strafar.

El più bel
 quadro del
 Tentoreto:
 falo: digo
 del Mon-
 do.

Questo

Questo è tuto quel più, che fà stupir:

Questo è l' depento, che confonde el vero:

Questo xè vn' Aristotile, vn' Omero,

Che no' se sà in fo' laude cosa dir.

Quà, se volemo dir, che l'è pitura;

Difemo vna busia seguramente.

Che l'è d'asseno: mo' l'è più ecelente;

E quà puoltior licion anche Natura.

Donca questa è pitura, che se muoue.

Ma xela strigaria? nò: che in Sagra

No' se comete certo sto peccà.

Ela intera, ela in Cick? no' sò dir doue.

Mo' che cosa volemo, che la sia?

La xè Pitura, e si xè cosa vera:

La xè d'asseno, e si la xè maniera:

D'vna maga virtù l'è strigaria.

Ec. Compare vù intrè tropo in te l' profondo,

Che no' faicere più cauarue fuora.

Catè temperamento, agiustè l' ora:

Che xè mortale cose de sto Mondo.

C. L'è cose de sto Mondo xè mortale:

Ma certo la Virtù no' la muor mai.

Viue quei, che al prencipio aponto è stai:

Perche Virtù produce efeto tal.

La me perdona, se parlo in sto modo:

L'afeto me fà dir la mia opinion:

Me buteraue adesso in zenochion;

E a San Marco farau anca vn' inuodo.

De far qualche deuota penitencia,

Per hauer gracia da sto degno Santo,

Protetor de sto Stato tuto quanto,

Per poder esplicar sta viuua sciencia.

Com-

Comparisso fu' l'aldor el vostro afeto. **O**
 Hauè rason; no' ve'l posso negar: **M**
 Sia chi s'è voglia! mai puol' d'obidar: **N**
 Quanto sia l'operar del Fenton toman **O**
 Mi sò che quà strapazzo el s'è valor, **T**
 Che no' son degno de' basarghe i pies: **F**
 Che a preson quel sauer, questa è stampie: **O**
 Ma donè manco è dir, supliisa el cuor: **P**
 , che son priuo del bon sentimento: **S**
 Sora i particulari à dir parola; **S**
 Questo x'è l'ziogo dela coriniola, **C**
 Che co' l'è fuora al' ora più l'è drento: **C**
 a veda sù sto drento, e sù sto fuora, **H**
 El fà che a tutti scuri i chiari cieda, **S**
 E che in là questi, e quei in quà se veda: **S**
 Cosa, che mai ni sun l'hà fàa ancora: **C**
 rche sauemo in ato pitoresco, **S**
 Che le cose lontane v'è macae: **S**
 Ma sime è queste, che no' è stà trouae: **M**
 Da ni sun contal forma, e contab tresco: **O**
 à fà la mazor parte da sta storia, **O**
 Tuta batimentà, tuta in reflexo; **S**
 È le figure lontane, e da presso: **S**
 Vien a hauer proprio gesto, è loma gloria: **S**
 uesto, se ghe puol' dir, spazza campagna: **S**
 E che l'fia vero, qua' auto è spazzà o l'or: **S**
 No' ghe x'è intrighi, malben desbratà: **S**
 Più neto d'vn cristalo de montagna: **S**
 uesta x'è queka vera calamita, **S**
 Che tira el fero de l'ingegno human: **S**
 E quando, che se stà più da lontano, **S**
 La fà più forza, e ve x'è più alivita: **S**

Quando contemplo el nostro Tentoreto,
 Me par giusto de veder vn Gradasso
 Con vn spadon in man far tal fracasso,
 Che tuti trema da quel fiero aspeto.

Questo hà vn'vmor bizaro in tela testa,
 Che'l vuol, che tuti ghe staga a la larga
 Contra de lù no' val spadal, ne targa:
 Quando l'è in balo, el vuol buta la festa.

E per questo nissun xè mai stà bon
 De starghe apressò, per i colpi fieri:
 Anzi l' hà spauentà tuti quei sgheri,
 Che s' hà messi con lù per far cussion.

Altri Pitori venze con le bone,
 E ve aleta, e ve fà mille carezze:
 Questo ve xè ala vita con fierezze:
 Che'l mete in obedientia le persone.

L'è sempre intatarà, l'è tuto fero;
 El buta fuogo, e fiamma d' ogni banda:
 L' hà vna scrimia in la testa, cusi granda,
 Che'l mete tuti in fuga: e questo è vero.

O Tentoreto, Tentor reto aponto,
 Che con la vera dosa tuto l' ano
 Tenze de chiaro, e scuro ogni gran pano
 Al sonno de l' honor certo l'è zonto.

Tentor, che tenze de sì fata sorte,
 Che'l cremese è da manco del verzin:
 Questo è quel Calorito cremesin,
 Che no'l smarirà mai Tempo, ne Morte.

Questo xè quel Cremese, che no' puol
 Esser manchià da qual se sia defeto,
 Diga chi vuol; maligna ogni indiscreto,
 Che lù xè chiaro, e neto, come el Sol.

Questo

sto xè el fazo, che dà sto Cremesca
 ti scarlati l' hà tento de valor.
 Eternità, e la Fama per so' honor,
 hà fato do manteli a le so' spese.
 veda con che termine modesto
 l' mete el chiaro Sol del so' gran nome
 i quel scuro, che è là, che apena come
 l' sia formà se acorze vn' ochio lesto.
 o' se sà certo quasi cosa el diga.
 rosto senza fumo, ti è pur bon!
 ati e no' zanze xè la conclusion:
 erche' l' peneli xè pena, e carta, e riga.
 a per quei, che in carateri d' ORO.
 criue el so' nome su certi sp ragazzi,
 he respetiue, i xè tanti gramazzi,
 crede pentà l' strada hauer decoro.
 che anche i Cani de molti Signori
 la l' nome del Patron sù la golziera;
 erò i xè sempre bestie in la so' ciera
 da quatro gambe, parlando con lori.
 bolasse vn Cavallo Casalìn
 on la Marca del Regno in sù le grope,
 ogn' vn' dirauè: l' hà vn bel segno a pope:
 fa a proua el se cognosse vn babuin.
 ù anca mi voi meterghene vn belo,
 on lettere d' vn braccio, e niente manco,
 n caratere chiaro, schieto, e franco,
 egondo el mio parer, e' l' mio ceruelo.
 ù vn Pe pontà, e vn eMe, con vn eRe
 he meto, e vn Ge, e vn Ce, per vanagloria;
 i fora tuti quel, che fè sta Istoria
 ia General de st' Anime gueriere.

Kk 2

La

P. Polido-
 ro.
 M. Michel
 Angelo.
 R. Rafael.
 G. Giulio
 Roman.
 C. Ceregio

La fizza conto, che 'l nostro discorso
Sia stà fuogo de pagia, respectue

A ste sustancie, e quinte essencie viue;

Del' Arte nutrimento, e bon socorsia.

Questo xè cibo, che a star a sta cola

Fà, che d'ogn' ora più cresce el petto;

A talche l'è de l' vnico el squilibo,

E più, che se ne magna, più el fà gola.

Questo xè come el Sol, che a starghe apresso,

El scalda sempre più, più l'incalora;

Si che chi più stà quà, più se inferuora,

E per metà, e confin faria l' eccesso.

Ec. Podemo donca andar, quando volemo,

E riuerir con l' animo, e co'l cuor

Sto figilo de l' Arte; sto stupor,

Co'l dir: gratie infinite ghe rendemo.

Credo che quasi sia deboto sera;

E (se hò da dir el vero) chi se parte

Da stà brauura, che supera Marte,

Stimerà fenta qual sia cosa vera.

C. Per stà zornada no' ghè più remedio,

Che 'l gusto se podesse acomodar;

Ne quat se sia pitura più vardar:

Anzi che ogni altra ne faria de tedio.

Ec. Però me ne rencrease, e me ne diol

L' asarue, che me par che sia bon' ora.

Vegni in barea con mi de gratia ancora,

Che ghe xè certo mez' ora de Sol.

C. Tuto quel, che ghe piafe: la comanda.

Ec. Sì sì, vegni; che ancora per vn puoco

Daremo a l'è faccie qualche toco.

C. Son quà a receuer gratia, cusi granda.

è conto che in Teatro a Cà Grimani;
 Doue se rapresenta eroiche ation,
 Semo stà fina adelfo in atencion,
 A goder maestosi esempij humani.
 ue le do forele de Pitira
 Rende tal' armonia, tal godimento,
 Che chi in quel bel Teatro v'è là drento,
 D'esser in Ciel co' i Dei se rafegura.
 Poesia ministro x'è l' Aureli;
 De Musica el Roeta è espositor:
 Ogn' vn de lori gran compositor;
 n giudicio, e sauer do parareli.
 he per soleuar la mente nostra,
 Intermedio ne zonna al' improuiso,
 Che per regalo ne promuoua el riso,
 Per più gradir tal virtuosa giostra:
 che me hauè contà diuerse volte
 Dele piafevolezze de' Pittori;
 Curiosi sucesi tra de lori;
 Diuerse bizarie; faccie molte!
 semo donca el serio, e sto restante
 Del dì fenimo; e caro v'è la seue
 Vn puoco più da l' osso, e compiafeue
 De contarme qualcosa de galante.
 i, che vegnimo via dal Tentoreto,
 Vna aponto de lù ghe ne vo i dir.
 La se compia de starme a sentir,
 Che la comprenderà se l' giera dreto.
 certo bel' vmor vn tal arsura
 De quei, che hà l' cauedal in la celada,
 se imaginè de far vna passada
 Al Tentoreto, per via de brauura.

Curiosità
 tra'l Ten-
 toreto, e
 vn Bulo.

Per

Per veder se'l podèua con la rafa
 Cauarghe el sò retrato da le man,
 Senza la spesa d'vn zirabaldan,
 E però el se risolse andarghe a casa,
 El bate; i ghe responde; el vada de suso;
 El troua el Tentoreto, che operaua
 Con i peneli, che giusto el zio gaur,
 Conforme l'ordenario del so' vfo.
 Custù ala prima (e no' le xè fandonie)
 Riuerisse el Pitor con trati acorti,
 Con stoco, targa, zaco, e vanti forti,
 Con tirate da bulo, e cirimonie.
 El Tentoreto subito in la ciera
 Descouerze el paese ala lontana,
 E a quela cirimonia castelana
 L'intende, e vede ben, l'ora, che giera.
 Insùma questo tal comenza a dir,
 Che ben ghè nota la so' gran Virtù,
 A segno tal, che no' se puol dir più,
 E che'l so' cuor el ghe vuol conferir.
 Responde el Tentoreto acorto, e astuto,
 Senza lassàr da parte el so' penelo;
 No' seu patron de dir? sì sì, fradelo,
 Disè pur sù liberamente el tato.
 E questo disse: la voria pregar,
 Che la se compiaesse, per mio amor,
 Farme vn particular, e gran fauor;
 Co'l sò penelo volerme retrar:
 Perché anche mi son bon quando bisogna,
 De metermela foto per l'amigo;
 E al'ocasion cauar tuti d'intrigo:
 Che mai sto fusto s'hà fatto vergogna.

Al' ora el Tentoreto ala spicata
 Se m'esse a rider, con tanto de boca,
 Co'l dir: fradel gnanche mi son vn' oca:
 Quando hò la rognà, nissun me la grata.
 E sò pararme le mosche da lai,
 Si ben mi no' professo de braura.
 Però chi vuol da mi qualche pitura,
 Hà da far con la borsa de contai.
 Sto sgero resta, a veder la viuozza,
 E la risposta pronta a l'improuisa:
 Doue el fà vn tal mutazzo da Marisa,
 E ghe responde tuto rigidezza.
 Co'l dir: chi no' me vuol con la modestia,
 No' resta mai de mi tropo contenti:
 Però (ve la voi dir fuora de' i denti)
 No' la cozzè: perche son vna bestia.
 Respose el Tentoreto cortesan:
 Seguramente falè la botega:
 Vedo che se vna bestia imprega imprega:
 Però bisogna che andè del Balsan,
 Che'l sà far animali d' ogni forte.
 De quà tireue donca, e andè in bon' ora:
 No' tentè el Ciel, per far che vegna fuora
 El boletin, che v' intima la morte.
 Cusi quel Bulo-coiegnè andar via,
 Tuto confuso, senza dir più niente,
 Che'l parfe vn Can scotà d' aqua bogiente,
 Con la testa lauà senza lissia.
 El Tentoreto giera vn bel' vmor
 Co' i penei, con la lengua, e con l' ardir,
 Che nissun l' hà possudo mai colpir,
 E in tuti i conti el fù de gran valor.

Vna bestia
 a so' liogo
 dà vento
 al ziego,

O bela

Ec. Obela, ò bela! in verità ve digo,
 Che l' fece vn colpo ben da vero mistro,
 E, a la temerità dando registro;
 El se sepe leuar da quel' intrigo.

C. Si ghe difesse de' i casi seguidi;
 Digo, che vien dal forno ancora caldi,
 I fà da rider; no' se puod star saldi,
 I xè da Trionfi tanti inuidi.

O ghe ne xè diuerse, che è de quele,
 Che stagna el sangue a chi hà gran presention.
 Basta, che per nutrir la so' opinion,
 I se reduse a imprimir de le Tele.

Mi (come se suol dir) dirò el peccà;
 Laffando el Pecador là da vna banda,
 Nissun daf se descouerza, o parda,
 Perche chi el fà se mato spazza.

Mi digo in general quel, che se vede,
 Che è vero, e che se toca con le man,
 No' l' digo in greco; el digo in italian;
 Solo la verità degna è de fede.

Ec. Sentì, Compare, ch' ino' voi sauer
 Qual mese el sia: me basta sauer l' ano.
 A mi' l' particular no' me dà afano:
 No' me stè a dir se l' sia Marzo, o Zener.

Ghe digo donca questa singular,
 Per smaco de chi e gofo, e presentionoso:
 Ma de quor riuertisso el Virtuoso:
 Che se sà ben chi è degno da laudar.

Per tanto vn certo tal chimerizante
 E regnù in sta Città, con opinion
 De meter la Pitura in confusion,
 E per sto so' pensier l' è vn' elefante.

L' esel per-
 di zornada
 la sera ma-
 gna el fan-
 go.

v. 1. 17
 v. 2. 17
 v. 3. 17
 v. 4. 17

I dà certe misure a questo tal,
 Co'l dir: volemo a fresco vna Pitura.
 Formè vn dessegno con industria, e cura;
 Fè che'l valor al vostro vmor sia vguale.

Questo ala granda respòse: faremo.

Per vn gran tempo el se fece pregar:

In fin el se reffolse de auisar

Che'l faria andà ala Vila lù medemo,
 Per operar, e portar là el carton.

Ma, perche'l homo se viste intrigà;

Subito el finse eror, quando el fù là,

E dà in delirio, e dà in desperation.

El disse: ghe voria carta più granda:

Bisogna far da niouo sto dessegno:

Sta misura è falà; perdo l' inzegno;

Traraue adesso tuto da vna banda.

Respòse quel Patron, tuto cortese:

No' ve stè a desperar, che dito, e fato

De l' altra carta trouerò in tantrato;

E son per refarcir tute le spcse.

Ma disse questo tal: me manca el meglio:

Ghe vuol el natural, quel, che più importa,

El qual xè'l fondamento, e la mia scorta,

Doue che cauo el sugo, e'l bon confegio.

Replica quel Signor, tuto compito:

Despogeremo quà de sti Vilani,

Ea cinque, o sie ghe caueremo i pani,

E troueremo el meglio, e'l più esquisito.

Pur a l' ora quel tal fà desperate,

Edise: ghè a Venetia el mio modelo:

No' ghe ne farà vn' altro cusì belo:

Questo è'l ponto d' honor; quà la me bate.

LI

Epò

Confuson
 d' vn bel
 inzegno.

Epò ghe vuol carbon da deslegnar :
 No' ghe remedio far quà sto deslegno .
 E torna a replicar con ira , e sdegno :
 No' ghè remedio ; la me lassa andar .

Quando , che'l vifte quel' vmor pecante ,
 El varda certi , che giera presenti ,
 E ride a mezo dacio là tra i denti ,
 Co'l dir drento de lù : che petulante !

In fin el difse : fè quel , che ve piase :
 Andè doue volè , che se' patron ;
 E ve dago la mia benedicion . :
 E questo lieua i Gaspari , e v` in pase .

Die' s'ler deboto vn' ano veramente ,
 Che fucesse sto caso de facetia .
 Ne se sà se quel tal sia più a Venetia ,
 Ne quel Signor mai più hà fauesto niente .

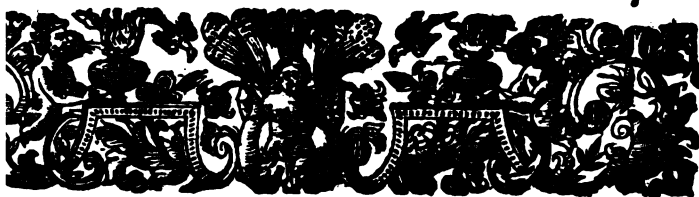
Ec. O che comedie , ò che bote da zane !
 Suponerse de far quel , che no' i sà ,
 E pò arossirse , e restar agrizzà !
 E chi i se vaga a sconder in le tane .

Ste quatro chiaèolete xè i pospalti
 Del bancheto regal dela Virtù .
 Semo zonti ala riuva , e no' voi più
 Tediarse sù sto ton , ne sù sti tatti .

Compare , ve ringratio ; comandeme :
 Andè con Dio : lassèue veder presto .
 Sauè che'l mio solieuo è giusto questo .
 De gratia quanto prima siemo insieme .

C. No' mancherò de riuerirla ancora
 Frà puochi zorni , come la comanda .

Ec. Gratia particular receuo , e granda .
 Ve prego , co' vegni , vegni a bon' ora .



ENTO QUINTO.

ARGOMENTO.

*Veſta è paſta goſoſa : e la ventura
 S'è quà in la torta : è queſta la meola,
 E de l'Arte el mior : quà sù ſta tola
 Tre vinande trinzae s' h' à de Pitura.*

Non oſtante che'l tempo ſia piouso,
 E, per veder piture, vn puoco ſcuro;
 Son quà ſo' ſeruitor fido, e ſeguro,
 E de ſeruir la affae deſideroſo.
 rouè aponto co'l Vaſari in man.
 zela qualche coſa de galante?
 ramente l'h' à vn dir molto elegante:
 el tira frezze d' arco furian.
 lel, ò cariffimo Compare,
 n ſto tempo catiuo ſe' quà pronto:
 zo de vù gran cauedal, gran conto,
 eſer de maniere cuſi rare.
 iſeu de ſta pioua? veramente,
 andemo a veder quadri de Pitura,
 eſta x'è vna zornada tanto ſcura,
 e no' ſemo per goder quaſi niente.

Ll 2

Ma

- Ma adasio: adesso ve voggio mostrar
 Vn quadro del Bassan; se però el xè:
 Mi no'l me par: ma vù el cognosserè.
 Se'l farà original, mi el voi comprar.
 Vegni in st'altro meza, che'l vederemo.
 Vardè mo' quà de gratia: che ve par
 De stà Natiuità? la fà restar
 A prima vista; el vero confessemo.
- C. Questa quà xè vna copia, che puol scorer:
 Ma però la se vede vn mio lontan.
 O che sia benedeto el gran Bassan.
 Ancuo certo de lù voggio discorer.
 Vuolla che in pè de andar fuora de casa;
 Stante a sto tempo, cusi conturbà,
 Che de Pittura discoremo quà?
- Ec. No' voleu, che habia gusto, e che me piafa?
 Discoremo sì sì, caro Compare:
 Sentemose vefini a sto balcon.
- C. Me casca in boca pur vn bon bocon,
 Che xè dei meglio de le cose rare.
 La se compiasa per sta volta in gracia
 Compagnar la so' mente con la mia;
 E per la so' infinita cortesia,
 Far che se renda la mia brama facia.
- Ec. Causa è sta copia, che hauè vista adesso,
 Che de sto degno Autor fè cauedal:
 El prouerbio no' fala, che da vn mal
 Se caua anca del ben: quà el vedo espresso.
- C. Presta è la fantasia seguramente,
 Ne se troua chi ariua al so' camin;
 Che in tun ponto la passa ogni confin,
 E vada de là dal Ciel velocemente.

De

questa donca, per sta volta tanto,
 Bisogna che me vagia, e de memoria;
 Se voi rafegurarghe quela Istoria,
 Che tra le bele certo porta el vanto.
 Balsan femo donca, e in questo ponto
 emo a le Gracie; doue contemplemo
 'n sprezzo de penelo, e confesemo
 Che quel gran far vagia vn tesoro aponto.
 Giacomo Balsan fù fata questa
 Don si grand' arte, e tanto intendimento,
 Che no' puol chi se sia co'l so' talento
 tar saldi al gran valor de quela testa.
 Esta è tropo perfeta de dotrina:
 Questa xè'l fonte de l' erudicion:
 Quà ghe xè tuto el belo, e tuto el bon:
 Questa del' arte è vera disciplina.
 Virtù de la pianta ogni edificio
 e ereze, e se reduse al' esquisito,
 'on raro fondamento, e gran profito;
 De prospetiuua singular officio.
 Tal' vn difesse, che'l Balsan
 Jo' giera de tal' arte possessor,
 Jegandoghe teorica, e valor,
 Il faria certo vn gran parabolan.
 Che la verità ghe ne fa fede,
 La rason ne rapresenta el caso,
 Che'l Balsan giera vn precioso vaso
 De singular virtù, come se vede.
 lo componimento in prospetiuua
 'on regola, e misura de tant' Arte,
 Che le cose vefine, e le in disparte
 tute concerta, e ogni figura è viuua.

In Gicfia
 dele Gra-
 cie a Bas-
 san, del Bas-
 san S. Lu-
 cila.

Quasi

Quasi che quele sia tante colone
 De tuto tondo, vere, e releuente,
 Lumizade in maniera sì galante,
 Che rende gran stupor a le persone.
 Mi vedo concordancie più elquisite,
 De quele de Gramatica seguro.
 Vedo certa vnion de chiaro, e scuro,
 Che crea sù le figure anime, e vite.
 Ma vedo vn'armonia cara, e soaue,
 Concerto, e sinfonia dolce, e amorosa
 De Musica in Pittura gloriosa:
 Ghè le sie note, e tute tre le chiaue.
 Horsù basta; tant'è: semo a Balsan,
 E vedemo la pala singular
 Doue San Valentin vuol batizar
 Lucila pura con le proprie man.
 Là vedo legiadrisima figura,
 Che aquista el lume de la santa Fede;
 E in tun istesso aquista vista, e vede
 El bel, che fece el Dio dela Natura.
 Lucila ti è più lucida, e celeste
 De qual se sia diamante resplendente:
 Ti xè de corpo candida, e de mente
 Più de quel pano bianco, che te veste.
 Contuto che la neue apreso a quello,
 Nome cascà dal Ciel, par cauiaro;
 Tanto bianco è quel raso, e lustro, e chiaro.
 Benedeta virtù de quel penelo!
 Lucila, ti xè ben vera Lucila!
 Prima ti gieri Lucila de nome:
 Ma adesso ti è Lucila giusto come
 El Sol resplende apreso a vna fauila.

Lucila in
 virtù del
 Batesimo
 aquista an-
 ca la vista.

Ma

Ma chi podeua mai con più viuezza
 Esprimer quel' Istoria de so' man
 Quanto quel' eccelente, e gran Bassan,
 Tratandose de lume, e de chiarezza?
 Iò fato tante zanze fina adesso,
 E a pena do figure hò nominà.
 Mi no' sò da quà in drio co' la farà;
 So digo el resto, mi darò in eccesso.
 Seguitè, seguitè per cortesia;
 No' ve smari; fè pur animo, e cuor:
 Che quà se trata de virtù, e d'honor:
 No' me rincresce vegnir drio la sia.
 Certo del Padre de Lucila santa,
 Digo de quel' Prefeto singular,
 Da lai la grauità no' voi lasar
 Per Arte, e per dotrina tal, e tanta.
 Se vede che l'è vn puoco più in distanza,
 Per esser lumizà con manco chiaro:
 Che'l Bassan fù de i lumi sempre auaro,
 Per far concerto de gran consonanza.
 Del Pagio, e quella Dona comparisse
 In schena, lumizà con gran giudicio;
 Ogn'vn singolarmente fà el so' officio;
 Virtù, che fa che ogn'vn se ne stupisse.
 A quella bela Dona, che sentada
 Tien in sen quel' cusin, per far facende
 De lauori con l'ago, e al caso atende,
 Merita eternamente esser mirada.
 Se dechiaro; la laude xè del'Arte,
 Cioè l'è del Pitor, che l'hà depenta:
 Perche se vede, che l'è cusì atenta,
 Che la par più, che viua in ogni parte.

Da

Da l'altra banda se vede vn zagheto,
 Che tien la Crose in man, per confalon
 Dè la Fede de Christo, a confusion
 De Martin, de Caluin, de Macometo.
 Che ghe sia in tera vn Turco con vn vaso,
 E apreso de laton ghe sia vn bacil,
 E drio del Turco vn Puto, e vn Can zentil,
 Più tosto che dir puoco, osseruo, e taso.
 Perche quà ghe vorauè e mari, e monti,
 Chi volessè laudar sti gran stupori,
 E lengue de dotissimi oratori,
 Per penè i boschi, e per ingioistro i fonti.
 Ma laso el megio in drio, che eror xè questo?
 Do Putini stà in agiere. Al splendor
 I vien dal Paradiso, e tuti amor
 Anuncia con la palma el caso mesto.
 In verità, che quei xè do Bambini,
 Che l'istesso Tician co'l so' penelo
 No' poderaue far colpo più belo:
 Perche i xè'l non plus vltra a quei confini.
 Quando per questo mi son stà a Balsan,
 Procurete d'hauer bona licèncìa
 D'inzegnochiarne con gran reuerencia
 Sùquel' Altar, per tocar con la man
 Quei colpi, quele machie, e quele bote,
 Che stimo preciose piere fine,
 Perle, rubini, smeraldi, e turchine,
 Diamanti, che respènde fin la note.
 Colpi trati con l' arco de Virtù,
 Scocai da la man scielta, e singular,
 Che figure depente fà parlar.
 Tal marauegia mai più vista fù.

Putini del
 Balsan ef-
 quisci.

Ma

queste ferue più per confusion
 A chi le guarda, e che le vede apresso:
 Perché ogn'vn dise allora: mi confesso,
 Che quà no' ghe comprendo distincion.
 Orso ghe xè mai perauentura
 Veder qualche figura artificiosa
 De prospetiuua, che par mostruosa,
 Ata tuta al contrario de Natura?
 fà bisogno tirarse per fianco,
 Per via de cilindro in mezo al centro
 Tirarse, e l'occhio meterlo là dentro?
 Io' questo è l' caso quà ne più, ne manco.
 In che l' è diuerso, che in sustanza
 Quà no' ghe vuol cilindro, ne balestra,
 Voltarse a man zanca, ne a man destra,
 Ma solo in la so' debita distanza.
 Al' ora tuto el quadro xè armonia:
 L' ora al' vnion tuto concorre.
 El relogio xè a segno, e giuste è l' ore.
 È Musica, Pittura, e Poesia.
 Come fè vn parangon: cusi galante;
 Che son giusto a Bassan (co' disè vù)
 Quando quel quadro e le mie man ghè sù;
 Comprendo l' artificio in tun istante.
 Come de Bassan a sto Pitor
 O' se doueria dar: perché tant' alto
 Non la so' gran virtù l' hà fato vn salto,
 Ne l' stà fora la sedia de l' honor.
 Alessandro, quel gran Varcari
 Ripiua de la strada del Bassan,
 O' l' dir: no' sò se gnanche el ben Tician
 Desse inuentar colpi cusi rari.

Mm

Quela

Ingami de
 prospetiuua
 curiosi.

sempre el
 Varcari
 del' artifi-
 cio: Bassa-
 nesco.

Quela maniera me rende incantà.
 Co' l' sprezzo superar la diligentia,
 E far parer balorda la paciencia,
 Certo quel so' penel giera fada!
 Che più che' l' confondeua i so' colori,
 E allora quando i quadri el spegazzava,
 Figure più, che viue là saltava,
 Cente tute de lumi, e de splendori.
 Vn'altra vogio dirghene per zonta,
 Che' l' giera cusì pronto co' l' penelo,
 Che se qualc' vn con lù faua duelo,
 Quel tal daua de piato, e lù de ponta.
 No' ghè da dubitar, che inquanto ai lumi,
 Che è quei, che de reliuo forma el tuto,
 Nissun, come el Bassan fù cusì istruto.
 Lù xè vna vampa chiara, altri xè fumi.
 Ste parole formal sentide hò a spender
 Zà dal Fialeti, del Bassan parlando:
 Quel manieron, quel sprezzo cusì grande
 Primo è a cognosier, mal' vltimo a intender.
 El disseua cusì: mi stimo tanto
 Chi vn de quei quadri de copiar sia bon
 Quanto tal' vn, che fizza d' inuention;
 E chi l' imita, merita gran vanto.
 Questa è sciencia real, domina vera
 De i Venetian, che fa zauariar!
 Che vn forestier se meta mò a copiar
 Ste cose, che xè fate de maniera!
 Co' disse Piero Vechia, bel' inzegno,
 Pitor de prima classe venetian:
 E qual mai forestier con le so' man
 Porà copiar tal forme, e tal desegno?

Gran inte-
 ligencia
 del Bassani
 in te' l' de-
 strubuir i
 lumi.

Odoardo
 Fialeti lau-
 da el Bas-
 san.

Piero Vechia
 che
 la fissa.

I quadri

quadri diligenti è cosa chiara,

Che con paciencìa ben se puol copiarli:

E hò viste copie, e boni, che a guardarli,

No' ghe cataua distincion, ne tara.

Ma l' imitar sti colpi de dotrina,

Che con tal artificio fa el so' efeto,

Chi non è Venetian non hà intelerò,

Ato a imitar acion cusi diuina.

c. Vù disè più, che'l vero, certamente.

In Venetia è la sedia de Pitura,

E farà tal in fin, che'l Mondo dura;

Zauaria pur chi vuol con la so' memè.

Se con vinti cechini mi podesse

Veder sta Pala, e star però a Venetia,

Credè, Compare, che no' l'è facetia,

Che adesso i sborseraue a chi i volese.

C. Mi ghe son seruitor (come la sà)

La poderia chi par quasi in parola:

Quel, che ghe digo no' l'è cattafola:

Ma guarda el Ciel, che fulse interessà.

E certo certo quei vinti cechini,

Dei quai la fà si liberar proferta,

Me casca in borsa, se la tegno auerta:

Ma vn fidel seruitor non hà sti fini.

La se supona quà l' original

In tuna copia de tuto confronto;

Doue la vederà de tuto ponto.

La pala del Bassan, che tanto val.

Ec. Compare doue xela? chi l' hà fata?

No' stemo più, coremo, andemo a veder

Sta marauegia: che mi stento a creder,

Che con l' original la fazza pata.

opia del
sian de
smbatista
ampezzo
clissima,

Bortolo
Scaligero
lauda la
copia del
Zampezzo

Pretendo sempre de voler prouar

I mij discorsi con chi hà intendimento.

El Scaligero dise: hò sentimento

Che con l' original la possa star.

Zouene è chi l' hà fata spiritoso,

Zambatista Zampezzo elo se chiama,

Ardente in la Pitura, come fiamma,

Tuto pien de giudicio, e studioso.

Questa xè cosa, che veder se puol

Ala Misericordia in Corte noua.

Sta bela copia là la se troua.

A deso no' ghe daghio onde ghè diol?

Ec. No'l die' sfer forestier, stante el discorso;

Ben venetian el stimo certamente:

Perche me hauè prouà qua ala presente,

Che in questo vn forestier no' val vn torso.

C. Anzi dirò l'è più, che venetian.

L'è nassù a Citadela, ch'è vesin

Oto mia da Bassan, là su'l confin;

Tanto che se puol dir: l'è da Bassan.

Voi che su'l sodo vù me condusè

A veder certamente sto bel pezzo.

Quel, che qua ve hò mostrà no' val vn bezzo,

A rason de stazogia, che disè?

C. O questa è chiara, senza dubitar.

Sia chi se sia, nissun quei colpi franchi

Puol imitar, quei negri, ne quei bianchi,

Ne quele penelae sì ben copiar.

Ma del mio singular degno Francesco

Da Ponte da Bassan diuin pitor

Debbo taser la gloria, e'l gran valor

Del so' operar, cusi viuace, e fresco?

Francesco
Bassan.

Sì si disè qualcos'anche de quello,
 Che tra i più grandi el merita la lode,
 Per quelè pençae si graue, e fode,
 Che scaturiuva dal so' gran penelo.
 Dubio non è, che più respolende in Cielo
 Le chiare stete quando che la note
 Sortisse da cauerne, e scure grotte,
 Per l' agiere courir con fosco velo.
 E' chiara cosa, che'l metal più fin,
 Quando l'è cimentà su'l parangon,
 Al'ora più el respolende, e par più bon,
 Mentre che'l sia de liga de cechin.
 E cusi per l' oposito se sa,
 Che anca vn Grilo, vna Notola, vn Cocal
 De note no' respolende, e niente val:
 Anzi i se perde in quella scurità.
 E' quasi frustatorio, che mi diga
 Che chi su'l falso toca del laton,
 Ne più ne manco no'l farà mai bon
 De star saldo con l' oro in bona liga.
 Ma el nostro gran Francesco da Balsan,
 Per eser respolendente per natura,
 De tempera purgada, chiara, e pura,
 Mercè del' operar de la so' man,
 Lu splende a meza note più, che stela:
 Lu al parangon xè l' oro el piu perfetto
 De copela purgà, sinciero, e schieto;
 L'è'l Sol più chiaro, e ogni altro xè candela.
 E chi la note brama veder chiara,
 Sora del Tribunal varda in scrutinio,
 Che quel lume de i lumi hà'l predominio:
 Anzi a splendor da quello el sol impara.

Note de
 Francesco
 Balsan in
 to'l solito
 in scruti-
 nio.

Lumi

- Lumi, che al lume serue per foral;
 E che senza de lori Apolo istesso,
 Si el se mete i ochiali apresso apresso,
 No'l decerne vna Gata da vn Cocal.
- Lumi, che con fierissima maniera
 Fa, che la mezanote al mezo zorno
 Renda vergogna, vituperio, e scorno,
 E che'l se impalidissa tuto in ciera.
- Lumi, che dal splendor d' vn chiaro lampo,
 Sà da Balsan far lucido Francesco,
 Del so' penelo à la maniera al tresco.
 Là se vede vna armada, vn grosso Campo.
 E montar, e scalar alte muragie
 D' vna Cità, da i Venetiani venta,
 Da soldadesche atorniada, e centa,
 Che tuti xè in facion, che non è bagie.
- O che fierrezza! ò che teror tremendo!
 Marte certo spaliza quei soldai:
 Perche i se vede tropo infuriai.
 El caso è più che atroce, e più che orendo.
- O Francesco Balsan, chiaro splendor,
 Fio de quel Pare, che a dirghe fradelo
 Ti no' l' ofendi, che'l to' inzegno belo
 Se puol parangonar al so' valor.
- Ma no' solo Francesco hà reso chiaro
 De Giacomo el gran nome co' i peneli:
 Ma Leandro, e Gerolemo fradeli,
 Nasui dal Pare istesso vnico, e raro.
- O Balsan abundante in sto mestier
 Quanto Balsan è fertile de seda,
 E de fruti, e de grani: ogn' vno cieda
 Alto' Paese, e insieme alto' sauer

Si come quel Ponte, sì famoso,
 Domina quel bel fiume de la Brenta,
 Cusi la to' virtù tuti contenta,
 E te fà Ponte al Ciel più glorioso.
 Ma mi remeto al Cavalier Baglioni
 Tute le laude, che te posso dar:
 Perche quel più de mi tessà laudar,
 E te dà i veri titoli più boni,
 Co'l dir, che a Roma se vede vna Assonta
 In Giesia a Santo Aluise, che assae val,
 Con figuroni più del natural,
 De strada venetiana, forte, e pronta.
 E in l' istessa Cità, con modo degno,
 Infinite altre cose molto bele,
 Che lauda, e in alza infim fora le stele
 I più periti, e doti in te'l desegno.
 C. Voleu che sti Bassani in colorito,
 O machia (come più dir ghe volemo)
 Sia zonti al singular grado supremo
 Sempre gran cose de l'ori haùe dito.
 C. Ghe dirò el mio parer cusi a la grossa:
 Che per la forza granda, e releuante
 De machia, e gran tondezza destacante,
 No' sò chi sia quel, che ariuar ghe polsa.
 Perche la xè d' un colpo cusi fiero,
 Che i xè colpi mortali veramento:
 No' ghè penel più acuto, e più ponzente,
 Che parer ne ha bia fato el finto vero.
 Però, ghe voggio dir la verità;
 Che xè anche el gran Schiaon per la ferezza.
 Ec. Ma de sti dò chi hà haudo più acutezza?
 C. Temo a ressoluer tal difficultà.

Cavalier
 Baglioni
 lauda el
 Bassani.

Schiaon
 gran solo-
 stior.

Darò

Figure del
Padre Zä-
piero Co-
lombina.

Tra le cose più rare, che lù tien.

Dela casa de Paulo ghe xè alquanti

Quadri, che xè zogeli tuti quanti.

Cusi la vederà; se la ghe vien.

Ec. No' ghè in l'istessa Giesia vn' altra Pala,

De man de sto Schiaon? sò che l'hò leto:

El lo dife el Vasari molto schieto,

Che l'la fà più leziera de la gala.

De muodo che lu dife, che l'è fata

Al v'io venetian; senza deslegno,

Con quatro spagazzoni senza inzegno,

De machie, e abozzi, cusi ala spacata.

C. Dirò a vostra Ecelenza: questo tal

Scriue a so' muodo, ò quel, che ghe vien dito,

E qualche busteta anche l'hà scritto:

Qualche so' amigo no' se l'habia a mal.

Quela è vna Pala, che xè vn chiaro lume,

Per l'artificio, che fà zauariar.

L'hà fata el Tentoreto, che burlar

Lu se compiasse, et al fù el so' costume.

Perche (come la sà) per so' capriccio

L'hà voletto imitar ogni maniera:

Quelo è metal, cauà da la minera

Vniuersal del so' diuin giudicio.

Ec. Tanto che donca no' la xè d' Andrea?

Fà de fieror! quel, che ogn' vn corezze?

E se supone de voler dar leze,

E no' sà dir, se l'è bavea, o se a?

Mi no' sò co' la sia: chi el fenne lù,

L'è stà in Venetia a veder ste Piuere,

E po' el fà certi esori, che de iure

Se ghe puo' dir: quà certo mai no' fù.

Vn filo di-
se quinde-
se.

O ogni

D'ogni trato lù pia qualche moscon.
 El g'he ne dife vn'altra, che è piú fina:
 Che in Giesia de San Roco la Pescina
 Del Tentoreto sia del Pordenon.
 Come puol esser, se quà lù xè stà,
 Che 'l diga in Giesia a l'Orto che ghe sia
 Moisè, che con la leze vegna via,
 Che Dio ghe dè? No' l'è la verità.
 Perche quel nostro Tentoreto brauo
 Rapresenta Moisè co' i brazzi auerti.
 Per aspetar le visite, e i concerti
 Del somo Dio. Da zanze no' la cauo.
 Ma lù se vede per pura referta,
 Che 'l scriue, e no' de visu: questa è chiara:
 Ma l'acortezza soa xè, perche para,
 Che l'habia fata là la delcouerta.
 Sala el conceto de Piero Cortona
 Sora el desegno del gran Tentoreto;
 Perche 'l lo stima l'vnico, e l'perfeto?
 El dife vna rason, che è piú, che bona.
 Oseruemo le carte messe in stampa
 De qual se sia Pitor piú singular,
 Che vederè, che nissuna hà da far
 Con quel furor, che fà che tuti scampa.
 El redur in desegno vna pitura
 L'è giusto lambicar con diligencia,
 E far l'estrato de la quinta essencia,
 E premer, e torchiar ogni figura.
 Esi come che l'oro se cimenta
 Co'l fuoco per cognosser se l'è bon;
 Cusi la stampa è'l vero paragon,
 Per veder se pitura se sustenta.

Chi vuol
vaga, e chi
no' vuol,
manda.

Conceto
de Piero
Cortona.

La stampa
è'l torcolo
de la Pitor
28.

Caro

Ec. Caro Compare, fora del desegno
Formeme vn discorseto in cortesia:
Ve prego a farme intender quel, che'l sia;
Sel'è'l più fin metal; sel'è'l più degno.

In te'l des-
egno sta'l
sugo dela
naranza.

C. Senza de questo niente se puol far;
El xè de la Pittura el verbo primo;
E come el pan ne più ne manco el stimo,
Che verbo principal xè del maghar.

Ec. De gratia no' tte più; demene conto,
Che sapia come ek fia, come l'è fato:
Lezeme l' abecè, fora sto fato;
Disemel per suuk, ponto per ponto.

C. El Bosco puol ben dar legname grosso
A chi hà giudicio per formar vasseli:
Ma no' l'è doperar sieghio, o scarpeli,
Ne solcar el mar negro; ne'l mar rosso.

Ben più tosto dar posso a vo' Eccellenza
Materia da formar col so' giudicio:
In desegno bellissimo edificio,
Corispondente a la so' intelligenza.

Ec. L'è superfluo vèna far complimenti:
Hauemo da parlar liberamente.
Sauè el mio genio; sauè la mia mente:
Tocheme in gracia i veri sentimenti.

C. El Desegno xè l'anima in Pittura:
E si come quel corpo esaminar,
Che a refos ab' Cielo i sentimenti; effia,
No' serue ad altro, che ad la sepultura.

Senza l'a-
nima el cor-
po no' vi-
ue.

Cusi quele pitture, che xè priuè
De sto esquisito balsamo diuin,
Se ghe puol dir cadauero, che al fin el
Sia al Mondo stropià copru, che se viuè.

L'ani-

L' anima nostra no' permette mai
 Che l' ochio corpora la possa veder.

Del Desegno l' isteso s' ha da creder.

Quella xè vna lecion, che importa afsae.

Parechi tien che'l desegnar consista

In quei dintorni, che v' a terminando

La cosa desegnada, e mi, negando,

Dirò, che questi habia vna curta vista.

Spesfo co' l' dintornar le so' piture,

I se crede de darghe condimento;

E più i ghe liena el vero sentimento;

Anzi d' anima i pria le figure

Talche più, che i se interna in lineamenti,

E più, che i studia, ei vuol farli aparir,

Tanto più le piture i fa morir,

E del desegno i leua i fondamenti.

Per far che la pitura sia squisita

L' hà di elser fara vna in ogni parte

Senza crudetza, o termine, e co' st' arte

Se fa che la receta anima e vita.

Ec. Ve vorauè in sto ponto più distinto.

Se i contorni ghe vuol con vnion,

Tuto sta ben; concedo la rason:

Mano me par, che'l caso sia conuito.

Questo no' comple, segondo el mio inegno,

Per far me creder, che quel dintornar

No' sia la perfetion del' operar;

Stando sù la materia del desegno.

C. Nauegar brameraue a vela piena:

Mateno qualche refolo de vento,

Che me somerza in l' onde tuto drento,

Co' intrauien a chi nauega in arena.

Chi no' sà
 distinguer
 no' sà giu-
 dicar.

Però

Al parabi-
gon se co-
gnosse el
suo metal.

Però no' voi smari me: anzi coragio
 Voi far, per superar mar cusi grande.
 Me anderò, come posso, a dechiarando:
 Fori che'l Ciel me manderà sufragio.
 Chi vuol far vna bala, che sia tonda,
 E che vuol solamente dessegnarla,
 Mi digo senza dubio, che per farla,
 El compasso è la malsima profonda.
 Ma quando s' hà formà quel ziro tondo,
 Quel lineamento puro solamente,
 Voria saver da chi se sia intendente
 Se'l dirà mai; l'è vn globo, ouero vn mondo.
 Nò certo: perche quando quel xè priuo
 De meze tente, e manca el chiaro, e'l scuro,
 L'è vn circolo, l'è vn foro, o vn' anel puro;
 Talche ghe manca el più; ghe manca el viuo,
 Bisogna tondizar tanto in fazzada
 Come in profil, e in fianco, e co'l giudicio
 Far el colmo saltar con l' Artificio;
 E i colori, e i penei mostra la strada.
 A tal che, el mio parlar se repiemo;
 Le linee forma del dintorno el tuto:
 Questo non è però miga el costruto,
 Nel' essenza de quel, che nù cerchiamo.
 Dago sti esempi, per farghe possieder
 El colmizar, che xè importante a l'ae
 In dessegnar con tratti, e penelae:
 Che infin le linee no' s' hà mai da veder.
 Che de i dintorni bisogno ghe sia
 Questo el confesso, e forza è ben che'l diga:
 Ma questi ferue come falsa riga,
 Che co' s' hà scritto, la se buta via.

Nisè ben: ma vn Pitor, che no' fù grezo;
 Discorèndo vna volta in sù sto fato,
 Disse cusi; molto seверо in ato:
 Boni dintorni, e quel, che volè in mezo.
 Ma vn Bergamasco respòse a sti casti,
 (Sauendo quanto importa el colorir)
 In materno linguazo, e sepe dir:
 Dintorni bè: ma co' i ombrizi i guasti.
 Nigò qualcosa: ma nò per contender;
 Che sò ben: (co' se dise) che se bon
 De dar pan per sugazza a l'ocasion,
 E a chi vè dà del vù ghie' l'faù render:
 'al' vn dise cusi: mi ve dirò,
 Che cosa, ch'è Delleugno, e dirò ben:
 Adesso ve darò quel, che conuien,
 De muodo che nissun dirà de nò:
 Si vuol ben, d'essagnar vna figura
 Comienza a far la testa, i pic, e le man;
 Pizzole: questo è 'l stampa venetian;
 Per far che sia laudà quella futura.
 Ochi caueli in testa, el colo grosso,
 Le spale larghe, el brazzo inte' l'pesseto,
 Ben formà, tuto carne, fodo, e schieto,
 E che 'l peto reliena a più no' posso.
 Foto scagio vefin a le tete,
 Che reflatar se veda onestamente;
 Sueltir i fianchi con muodo ecelente;
 Far le cose a fo' liogo larghe, e strette.
 Roffar de i zenochi le nosele,
 E foto a quelli inlegiadrir alquanto:
 Perché i zenochi s' alza d' akratanto:
 Stringar el schinco quab senza pele.

O o

Che

Che cusi la caichia sbazerà

Co'l far l'efeto giusto, che conuien,

E'l calcagno quadrà, che molto ben

La figura farà proporcionà

E. O questo sì che bono disegno el còrdo

Quà sì, che ghè la vera proporsion!

Questa me quadra! questa sì la del bono

Adeflo el vostro intendimento: vedo

C. Gnianche questo è'l Desegno, a dirla schietta:

La xè ben proporsion, come l'hà d'istà

Questa porta le cose al vero fin,

Dispone i corpò, e tutti i membri affettà

Ec. Mo' che cosa de gracia è sto disegno

Difemel presto; penar no'l me fet

Più in lungo (se se puoll) no' me menè

Per mio amòr de acutezza: al vostro inegno.

C. La me perdona, questa xè materia

Da contemplarla con gran reuerencia,

Dilucidando el caso con paciencia,

Per esser parte cusi graue, e sena.

Vn certo tal filosofo, e pitor,

Volendomi parlar chiaro, e distinto,

Me disse per infio de labarinto,

Vn filo ghe yonia de sto tenor

In prima el bon Pitor deue imitar

La Natura, e rettar quel, che se vede.

Se vede l'acidente uetusto è infede;

Che la sustancia no' se puoll vardar

Là ghè però: ma come man vestia

La se oferisse a nostra vista in tanto;

Perchel' ochio no' vede altro, che'l guanto;

E pur la man ghe xè de sotovia.

L' accidente la veste, e supponemo
(Per esempio) varda gamba, o zenochio:
Sberlemo pur quanto fanemo l' ochio,
Che altro, che superficie no' vedemo.
Vedemo el quanto, e'l quanto solamente,
Che è longo; e largo, e del profondo manca:
La qualità vedemo ò negra, ò bianca,
Vedemo el sito, e qualche altro accidente.
Qual' è donca el zenochio? el xè in efeto
Quel pur, che l' accidente ve figura;
Ma la so' substantifica natura
La vede solamentel' intelleto.
L' operar del Pitor s' estende, e versa,
Per retrazer i corpi naturali,
Circa i predicamenti accidentali:
No' bisogna consular la rouerfa
Donca bisogna, che'l Pitor intenda
Le misure del corpo, e le figure
Al' ochio qualità: de più s' amete
L' habito, el gesto, e qualche altra facenda.
La quantità bisogna d'essegnarla,
La qualità se deve colorirla;
L' opera infin conuen distribuir la.
In virtù del restante, e concertarla.
De quà nasce el dissegno, el colorito,
El inuencion, tre necessarie parte
De la Pitura, e quà procura ogn' arte
El bon Pitor, per farfene erudito.
Consisterà per tanto el bon dissegno,
In sauer regular la quantità.
E (sia el corpo perfeto, o degradà)
Far, che quel quanto tuto staga a segno.

Curto xè (verbi gracia) in mesurar
 Vn brazzo, e al' ochio el parerà perfetto.
 No'l s' hà da dessegnar come in efeto
 El mostra el natural: ma come el par' ouise.
 E questo è quel, che fa la deferenza
 Tra'l Statuario, e quel, che colorisce.
 Con misure perfete vno sculpisse,
 L' altro solo se val de l' apparenza.
 La quantità però (come fauèl) in la bonob
 In do maniere la consideremo:
 Fifica, o natural, che xè 'l medemo.
 O pura matematica: la xè.
 El Pitor ben intènde, e quella, e questa.
 Questa gh' aure la strada al studiar:
 Quela gh' infegna el muodo d' operar,
 Per far, quando conuien, zioghi de resta.
 Per studiar ghe vuol compasso, e riga,
 Per operar ghe vuol penelo, e inzegno.
 E quà a ponto confite el bon desegno,
 No'l lassè, che 'l ceruelo altri ve intriga.
 In quanto a i matematici dintorni
 Ghe ne feriuè vn tratato Alberto Duro,
 E quel volume viuerà seguro
 Fin che sto Mondo hauerà note, e zorni.
 Per far la cosa in superficie, e piana,
 Basta senza relieuo a dintornarla,
 Ma chi la vuol alzar, e releuarla,
 Ghe vuol musica molto più sorana.
 Chi vuol più bei dintorni, e più bei trati
 De quei del bon Cangiasio genoese?
 Ma là termina a ponto le so' imprese,
 I xè trati de pe na, e linee in fati.

In bon se tegneraue i Marangoni,
Se in le lince el desegno consistesse:
Anche i Sartori in desegnar braghese
Se aliègreraue; o in desegnar ziponi.
El Pitor venetian, co'l fondamento
Del studio fato, in operar desegna.
La simetria ghè in testa, e in parte sdegna
D' hauer co'l natural l' intendimento.
Per questo el vederè sueto, e legiadro,
Pratico, e brauo in colorir le tele:
Che el so' sauer non è tra carne, e pele;
E con honor sà terminar vn quadro.
Chi stà su'l puro natural, credelo,
Che la maniera farà sempre fiaca:
Che finalmente el natural se straca,
E in fin de i fini no' l'è tuto belo.
No' sà emendar chi copia el natural
El defeto, se'l ghè: questo prociede
Perche'l meschin fà tuto quel, che'l vede,
Nò quel, che'l sà: questa è rason, che val.
Ma el Venetian costruti anche procura
Da i reliefi, e da i marmi; anzi concludo,
Se desegnar ghe bisognasse vn nudo,
Che sempre el cerca el bel dela Natura.
Me fà darider quel Naturalista;
Anzi pur compassion, quando el vuol dir,
Che'l Venetian bon' ochio hà in colorir:
Ma che in desegno l' hà vna curta vista.
L' hà bona vista, bon' ochio, gran man,
Gran testa, e tuto quel, che ghe bisogna.
Se andasse el Forestier cercando rognà,
El ghe la grateraue a gran a gran.

EL

Chi batte la
batua è Mi-
stro de Ca-
pela.

El Pitor venetian, musico esperto,
Ben sona vn' istrumento, e ben l'acorda;
E se pur falla el toca qualche corda,
L'intende dar più gracia a quel concerto.

Lù con man regolà, pratica, e scaltra
Forma fughe, passazi, bizarie,
Tocade, recercari, fantasie,
E fa trasporti da vna chiauè a l'altra.
L'altro no' sà sonar senza la carta,
E và cercando i tasti, a deo, per deo;
E con modo mecanico, e plebeo
Vuol far cadencia, e strupia terza, e quarta.

Ec. Compare, con sta musica me haue
Gratà le rechie; e spiero esser a segno,
In quanto a la materia del Deseigno:
Però del Colorito discorè.

C. Circa le qualità donca s' estende
(Seguìl' Amigo) el colorir le tele:
Circa tute nò zà i ma circa quele,
Tra le segonde, che la vista intende.

Perche le prime s' iue, caldo, e fredo,
E le palse, humido, seco, e quanto
Nasse de qua, duro, aspro, vnido, spanto,
O morbido, che l'ha, toco, e no'l vedo.

Vedo i colori; e da i colori el nome
Receue el colorito; e chi depenze
Machia, colpiza, impasta, vnise, e tenze;
E se riguarda ala maniera, al come.

Perche, se se vardase al color solo,
El più vago faraue anche el più belo:
Ma vardandose el trato del penelo,
Casca sta consequentia a rompi colo.

EI

| veder vn bel verde, vn bel turchin,
 Vn' erbeta ofseruada, vn dulipan,
 Vna linea d' vn fronte, o d' vna man,
 Vn paese vestio d' oltra marin,
 è vago veramente, e forsi ancora
 In quel genere belo: ma l' sarà
 Per el più seco, languido, o afeta:
 Fè pur che l' ochio se ghe ferma fora.
 Ghè bel: ma ghè più bel, se del più bon
 Quel bel xè in compagnia. Del diligente
 El manierofo è molto deferente.
 A Venetia se studia ste lecion.
 Caro Compare, vn fregolin fermeue.
 Par che asen, che l' bon, e l' belo insieme
 Co l' diligente no' puol star: scufeme,
 Chi per vera sta mafsima receue?
 La verità me xè stà sempre amiga.
 Tante volte Signor se ofserua senza
 Gran tenerezza star la diligenza:
 La se trota però: ma con fadiga.
 Inalmente no' fà ste marauegie,
 Che a nostri zorni l' vnico Beloto;
 Mentre co l' fo' penel celebre, e doto
 Solo fra tuti fà marcar le cegie.
 Mo' questo far per mi: questo me ziotra.
 Donca questo è l' mior: donca imitarlo
 Se douerà: bisogna confefsarlo:
 E me basta, che vn solo se ne troua.
 Signor la me perdona, se baldanza
 Hò da farghe vn quisito de premura.
 Credela che se goda la Pitura
 Più foto l' ochio, o in debita distanza?

Certo

Certo in distanza debita : perche
 Quando hauè mersi i quadri, e situadi
 In l'altezza de i lioghi destinadi,
 Non è rason, che la ve rampegghè.
 Che ocore donca tanti fenimenti,
 Se anche in puoca distanza i no' se gode?
 Se paga tanto tempo, e al fin se scuode
 De i vtili, e del tempo i perdimenti.

Ec. Questa xè vna rason, Compare, aponto,
 (Me scuferè) che no' conclude niente.
 La fà per el Pitor, che veramente
 Bater sta strada no' ghe torna conto.

Ma, a parer mio, no' resta zà per questo,
 Che la Pitura no' sia più stimada,
 Più bela, più perfeta, e più lodada :
 Euidente è l'negocio, e manifesto.

C. Se vogia arecordar vostra Eccellenza,
 Quando in l'età passà tra la Pitura,
 Vertiua el gran litigio, e la Scultura,
 De quel' Orbo, che fè quella sentenza.
 Quà cognosso vna man; quà toco vn pie;
 Quà palpo vn' ochio, e sento quà vna cegia;
 E quà niente? (el diseua) ò marauegia!
 Queste de la Pitura è strigarie!

Cusi digo anca mi. Quà finalmente
 Ghè quel, che vedo: vedo linee, peli,
 Segni, variole, nei, rughe, e caueli:
 Ma de quà vedo tuto, e no' ghè niente.
 Vedo vn' impasto, vn sprezzo de penelo,
 Vn certo che infabile, e amirando,
 Che soto l'ochio ne và a bulegando:
 Si che scuogno dir: questo è'l più belo.

fin quello xè vn sforzo , vn voler far
 Con tempo , con paciència , e con amor :
 E forsi anche a quel segno ogni Pitor ,
 Che habia bon' ochio ghe puofariuar .
 a' ariuar a la maniera , al trato
 (Verbi gratia) de Paulo , del Balsan ,
 Del vecchio , Tentoreto , e de Tician ,
 Per Dio , l'è cosa da deuentar mato .
 Io digo miga , che per qualche testa
 No' possa anche el Pitor descapriciar se ,
 Quando la sia valeuole a mostrar se
 Perito al Mondo in quella parte , e in questa .
 usi apono è l' Beloto , e de maniera ,
 Quando ocòre , el depenze al par d' ogn' altro ,
 Che in la Pitura sia pratico , e scaltro :
 L'è sù la strada Venetiana , e vera .
 Iorsù , Compare , el vostro dir no' fala .
 Al esemplo de l' orbo auerzo i ochi :
 A tanta verità piego i zenochi :
 Hauè tocà la panza a la Cigala .
 Se vede , che Natura con tal' Arte
 Concore per voler se immortalar ;
 E con le machie studia d' imitar
 Figure in piere , e in tole in molte parte .
 si ben no' l' ariua a perfetion ,
 La se auetina al manco al vero lume ,
 Co' l' imitar el venetian costume ;
 Stimando quel machiar per belo , e bon .
 Ghè xè in Cà Morefina in Patriarcado
 Diuisa più figure in le raife
 D' vna noghera , da Natura incise ;
 Anzi depente , e bele a somo grado .

Natura stu
 dia la ma-
 niera Ve-
 netiana.

Machie de
 raife in Cà
 Morefina.

Pp

Vede-

Vederè certe teste, strauagante,
 Che no' se puol far meglio co'l penelo:
 Le xè machie, seguro: ma credelo,
 Che le xè bizarie molto galante.

C. Monsignor Lazaroni, mio patron,
 De San Michiel Arcanzolo, Piuuan,
 Hà vn quadro, doue hà fato de so' man
 La Natura de Christo la Passion,
 La xè vn pezzo de piera, miniada
 Co'l penel natural: certo l'è senta:
 Ma se vede in machiar come la tenta
 De aueriar se a la più vera strada
 Megio: no' ghè a Fiorenza le minere,
 Doue anche la Natura per so' gusto
 Se reduce a depenzer guatto giusto
 Cità, figure, e istorie in molte piera?
 Se vede, (come hò dito) che al machiar,
 La inclina: ma la l'sconde foto tera:
 Quasi co'l dir: ben studio sta maniera;
 Ma no' voi con Venetia mai giostrar.
 Sto Mondo è l'vero quadro de Pittura:
 E se con vn solfio ello fù fato,
 E apresso lù xè bagie ogni retrato;
 Ben perfetto è'l Pitor de la Natura.
 O supremo Pitor, pien de vaghezza,
 Vero coloritor del Vniuerso
 Senza el to' lume in tenebre è somerso
 Qual se voglia desegno in squisitezza
 Sto Mondo hà vn baldachin, o vna colrina
 (Come volemo dir) puoco lontan,
 Apolo ala man destra, e a l'altra man
 Cintia ghe assiste, e ogn'vn se ghe auelina.

Piuuan de
 S. Anzolo
 hà vna piera
 depenta
 dala Natu-
 ra.

El Pitor de
 la Natura
 è'l perfetto.
 Y. 1177
 1177

Note; mentre Febo xè in facende,
 er dar la luse a chi xè soto l'onde,
 tira sù la coltrina, e'l quadro sconde,
 e ben la Luna qualche volta splende.
 o torna da niouo, e da vna banda
 tira via quella tenda tenebrofa,
 con colori in foza luminosa,
 colora el Mondo con industria granda.
 Mondo se puol dir vn spegazzon,
 quando la Note co'lsò velo scuro
 ouerze el bianco, el verde, e'l bel'azuro,
 ogni color, che fà la distincion.
 ne la note ilumina dakzorno
 vien co'l razo solar terso, e pulito;
 dusi podemo dir, che'l colorito
 dà chiarezza al desegno e'l rende adorno.
 se puol dir de manco, a dir el giusto,
 che a i venetiani sta laude conuegna;
 che'l Ciel sto dominio ghe mantegna.
 El Mondo tali i stima co'l bon gusto.
 vuol dir, che sto degno Colorito
 sia giusto, giusto come xè l'azzal;
 che se de lù qualcun se ne proual,
 er voler far stecado de profito,
 ognha che la tempera adequada
 sia a proporcion seguro del carato:
 che se l'è crudo, o tenero; in t' vntrato
 se storce, o rompe certo quella spada.
 strada mille volte gloriosa,
 che rapresenta superficialmente
 con machie de colori, e vaghe tinte
 la Natura o maniera artificiosa!

Febo Ci n
 tia zioga a
 le scanda-
 riote,

El Colori-
 to ilumina
 la Pittura,

El tempe-
 rar ben la
 penna è'l ve-
 ro segno
 del sauez
 scriuer.

E in l'istesso machiar i scuri, e i chiari
 Vniffe in bon dessegno, e tenerezza;
 Destaca, e dà la forma con giustezza;
 Sentimenta, e tondiza in muodi rari.

M'arecomando a vù Legislatori
 De la Pitura, Venetiani degni,
 Che hauè sauesto colorir dessegni,
 Che dal Mondo è stimai veri splendori.

Voraue adesso, che ste mie parole
 Fusse perle, smeraldi, e bei rubini,
 Zogie, diamanti, de quei fora fini
 Riose, giacinti, anemoni, e viole.

Per poder adornar sto mio dessegno
 Con la mazor vaghezza de Natura:
 Ma no' posso fidarme; hò gran paura
 Che la notte me otenebra l'inzegno.

Chi farà in gracia quel puoco intendente,
 Che dir no' voglia, che sto colorir
 Natural venetian, senza mentir,
 Sia del dessegno e pali, e fondamente?

Se lambica el ceruel pur chi se sta,
 E ogn'vn fazza sui dei calculi, e conto
 Che per tocar sta volta el vero ponto
 Del Colorito, adesso vegno al qua.

Ma, chi più efatamente vuol parlar,
 Bisogna far diuerse distincion,
 E co'l disconso render le rason,
 Per conuincer chi ascolta co'l prouar.

Digo donca a sto muodo: el colorito
 Contien in s'ra machia, e insieme eltrato;
 Che senza questi do, per conto fato,
 Cosa no' se puol far de bon profito.

Qua biso-
 gna farlo
 su le ma-
 neghe.

azonze la vaghezza, e l'ornamento,
 Zucaro, che condise ogni viuanda,
 Dileto, che armonia rende sì granda,
 Ne dà l'ultimo gusto, e condimento.
 el colorito intendo de parlar,
 Spetante al nudo de la carne humana:
 De quel, che la sodezza venetiana
 I più intendenti fà trassecular'.
 a machia adonca nasse de maniera;
 El trato d'artificio de dotrina.
 Chi a ste mafsime grande se auescina,
 Sà cosa xè Pitura vnica, e vera.
 ndemo in gracia adesso con la mente
 Verso San Nicolò, vesin a i Frari,
 Doue Tician fè con quei muodi rari
 La Pala granda, balsamo ecelente.
 la contemplemo per sta volta tanto
 Quel San Bastian de carne, che Pitura
 Se puol vnir insieme con Natura,
 Ma nò trà tute do far akretanto.
 he (come disse vn certo bel' inzegno)
 Chi ponze quela carne, senza fallo
 El sangue vede infcir senza interualo.
 Chi puol dar de pericia el mazor segno?
 la el gran Tician, che in la Pitura impera.
 Serue co'l so' penel l'Imperator
 Sacro Cefareo: e mostra con stupor
 De la più casta Dea l'efige vera.
 uela Diana digo, che imperando
 Và per el Mondo in stampa de quel Corte,
 Che co'l bolin a tuti hà aurì le porte,
 Eche Tician stimaua al segno grande.

Pala de Ti
 cian in S.
 Nicolò de
 Frari.

Pitura de la
 Cefarea
 Maestà.

Quela

Quela bela Diana tutta casta,
 Che scouerse la piaga de Calisto,
 E che al so' mal s' haueua anche prouisto
 D'ogio, d'vnguento, de pezze, e de pasta.

Quela, quella bifogna riuerrir
 E darghe el primo posto, e'l primo vanto;
 Ne puol qual sia Poeta co'l so' canto,
 I meriti in so' laude proferir.

Altri retrati viui là condisse,
 Del Sacro Imperio l'alta Galaria,
 Doue con natural fisonomia
 L' vno de l'altro insieme i se stupisse.

Ma zà che de Tician parlo, e discoro,
 Me vien in mente vn so' cordial antigio;
 Doue co'l mio discorso insieme i ligo;
 Megio però faria ligarti in oro.

E se'l Vecelio se si gran schiamazzi,
 Quando el fù a Parma per l' Absontza a fresco;
 Se'l vedesse tre quadri, el diria: pesce
 Pesce de vale, che me straca i braui.

Gioue rapise el vago Ganimede:
 E Ganimede el cuor rapise a tuti:
 Ma quando che hà gradi Tician sti fruti,
 Ogn' vn cede a quel giusto, ogn' vn ghe crede.

In l' altro Amor, per far colpi mortali,
 Fabrica vn' arco, e fra le gambe al par,
 Vedè vn' Amor, che ride, o vn lagremare
 Perche do tiri fa quei crudi strali.

Ma l' terzo xè l' compendio del diletto:
 Perche l' illeso Gioue se compiasse
 De goder Dançe in amorosa pase,
 Sora vn pomposo, e delizioso leto.

Retrati de
 Tician che
 mantien
 viui i ori-
 ginali.

Gioue che
 rapise Ga-
 nime de de
 man del
 Coregio.

Gioue in
 piousa d'o-
 ro gode
 Danac.

Bisogna

Bisogna creder, che se quella fronte,
Che hà intrezzà l' lauro a la corona d'oro,
Tien ste gran zogie in l' vnico Tesoro,
Le vagia più, che de diamanti vn monte.

Del Palma vecchio el raro imitador,
Quel Bergamasco Loto, sì famoso
Voi nominar, co' l' dir d' vn prezioso
Quadro, che è vn vero razzo de splendor.

Joue Maria con Christo, e Catarina
Con modesta armonia concerta insieme;
Che chi se imbate là detoto teme
De disturbar la congrega diuina.

a maestà, che xè in te' l venerando
Deuoto Sant' Isepo vecchio,
Per mi' l' esprime l' vnico penelo;
Ben singular penelo, e memorando!

De Paris ghe dirò, che sui Amori
Da le tre Grazie fusse stà de penti,
No' se ha ueria s' bei componimenti.
Paris, per gratia, è l' pare de i Pituri.

Al far del gran Schiaon se' l moto istesso
Se persuadese a refinar se a quello,
Oibè, farauè frutto el so' penelo,
E vn' ombra a quel Autor là faria apresso.

Al nominar, Compate, o quanto godo
Ste imperial Piture, arcistupende.
Creder bisogna, che chi' l bon comprende,
Vogia el fior de Pitura, e' l far più sodo.

Mi quà tralasso, per sta volta tanto;
Ne pretendo finir nianche per questo
Sto mio discorso, e con inchin modesto
Vn lembo baso de quel sacro Manto.

La Verze-
ne, Christo,
S. Cateri-
na, e S. Ise-
po, de Lo-
renzo Lo-
to.

La Verze-
ne, Christo,
S. Cateri-
na, e S. Ise-
po, de Lo-
renzo Lo-
to.

Piture sin-
gular de
Paris.

Fierissime
piture del
Schiaon.

E zà,

E zà, che'l caso porta, e l'ora, e'l ponto,
 M'arilego de tiorme tanto ardir
 Con la boca, e co'l cuor de riuerrir
 Chi del Imperio Augusto è Madre aponto.

O maestosa, e graue Imperatrice,
 La suplico vnilmente a no' sdognar;
 Sentendome in Pitura a risonar,
 Se'l titolo ghe dago de Pitrice.

Ma che dighio? mi'l titolo ghe dago
 (Me scusa in gracia vostra Maestà)
 Che la virtù con le so' manghe dà,
 Se'l so' vago operar fa ogn'occhio pago.

Mai più Pitura hà hauù tanto decoro;
 Mai più Pitura ha hauù centa la testa
 D'imperial corona, e forauesta
 Regia da regia man, con penel d'oro.
 Pitura ambisi, e v'è pur via fastosa;
 Che ti hà imperio sù l'arte liberal;
 Mentre ti calchi vn Trono tanto etal,
 Che te rende in eterno gloriosa.

Sò che dal mio fauer no' m'è concesso
 D'autentico carato a ben laudarla,
 Ne con purgado inzegno a celebrarla:
 Ma suplirà el Lion, che hò in cuor impresso.

Che da Lion chi nasce, e Lionora
 Hebe per madre, s' hà da creder certo
 Che, hauendo in mezo al peto vn tal concerto,
 Sempre el Lion, e Lionara honora.

Compatirà la Maestà suprema,
 Se in basso stit vn vnil Venetian
 Ghe porze el cuor con le so' proprie man;
 Se ben sto cuor confuso e teme, e trema.

La Maestà
 de Leonora
 Imperatrice hono-
 ra la Pitura
 co'l sò
 penelo.

Leonora se
 chiama la
 Madre del'
 Autor.

Ma

Ma la diuinità del Paradiso,
 Retrata da Tician sà genuflesso
 Ogn' vn piegarse. O Cristo ben espresso!
 No' puol più de cusi splendor vn viso!
 Xè in Galaria sta imagine diuina
 De quel' Heroe, che con serenità
 Modena reze: e ch' habia chi farà
 Pittura mai sì rara, e pelegrina?
 Concore aura comun, che chi se sia
 Mai sepe far del nostro Redentor
 Imagine, che renda tal splendor,
 Ne in diuin forma tal fisionomia.

Lentulo hà scritto ben; no' ghe risposta:
 Che'l ve fa veder Christo con la mente.

Ma Tician co' i colori viuamente,
 E con l' ochio, e co'l tato a quel ve acosta.
 E Pittori, e scrittori a quella cieda:
 El grido xè cumun: nissun ghe ariua:
 Ne se puol nominar cosa più viua,
 Che'l quadro singular de la Moneda.

Quel' ecelente Francesco Scaneli,
 Che adesso el Microcosmo a stampa manda,
 Me atesta, e dise: ogn' vn staga da banda
 Che cosa tal no' puol formar peneli.

Se ben che ancora lù la so' afecion
 Ghe fa parer che la Scuola Romana
 Sia prima Classe, e nò la Venetiana;
 Sto quadro el stima in tuta perfeccion.
 Riuerisso sto Autor: ma co' se trata
 De pagnar per la Patria, e dir el vero,
 Anche mi per tal strada l'honor spiero;
 Ne voi perder el zio go, ne far pata.

Qq

Ma

In la Galaria del A.S. de Modena el Christo dela Moneda.

Francesco Scaneli, raro scrittor de Pittura

Raro Qua-
dro del Ilu-
strissimo
Sig. Abate
Grimani,

Ma in quel Palazzo, doue a pien canal

Và'l corso de le barche a riuierirlo;

Ghè vn quadro de Tician, che a profierito

Forma no' trouo a la materia vguale.

L'è in la Casa Grimana gloriosa,

Doue de cortesia vien con eccesso

Prencipi regalai molto ben spesso,

E con pompa sublime, e generosa.

Là Maria co'l Bambin, co'l Vecchiarello

Fuze la tirania del crudo Erode.

Quela terena Trinità se gode

Là, in t' vn Paese natural, e belo.

Quadro, che ogn' vn, che'l vede el se ghe inchina:

Quadro in alzà sù l' ale de la Fama:

Quadro, ch' ogni Pitor l' aprecia, e'l chiama

Opera humana nò, ma ben diuina.

Quadro el più singular tra i singulari,

Ratificà da celebri scrittori.

El Redolfi, con altri, fà stupori:

E po' basta che'l lauda anca el Vasari.

La senta se'l Lomazzo se dichiara!

Dopo hauer Michiel Angelo laudà,

Gaudencio, e Rafael con maestà,

Polidoro, el Mantegna, e'l Vinci a gara;

El dise, che Tician tra quei respolende

Come tra stele minime vn gran Sol;

E che la verità con lù no' puol

Far zio: anzi el la smaca, e la repretende.

Prouando che lù sia più natural,

E che de foto a quella toca a star:

Che in fati apreso lù no' ghe xè par,

Per machie, che del vero affae più val.

Lomazzo
dise che
Tician è
vn Sol in
la Pitura.

Co'l

Co' laudar senza par ogni so' acion:
 E che trà tuto el Mondo no' se troua
Chi possa star con lui saldo a la proua;
 E che l'è l'cima de la profession.
Oltra infinite laude de gran fede,
 Per esser natural in ogni moto,
 El dise infin, che l'forma el taramoto,
 E i lampi, e i toni, e che i se sente, e vede.

Ma veramente, se del Dio del Cielo
 Hà l' Altezza de Modena vn Retrato,
 La madre de quel Dio Tician hà fato
 Con quella istessa man, con quel penelo.

Overzenal modestia, ò purità
 D' vna idea, che l' Diuin mostra in te'l viso!
 O lume eterno, che dal Paradiso
 Su'l penel de Tician chiaro è volà.

Questa non è Pittura da descriuer:
 Imagine ben sì l'è d' adorar;
 E con gran deuotion da contemplar:
 Perche vn viso diuin se vede a viuer.

Ben più che natural, e più che humani
 Conceti partoridi, a grand' honor
 D' vn' Eccelente, e gran Procurator!
 Sol, che fà splender più Casa Grimani.

Milita in sto bel far medeamente
 Quel gran Zorzon, l' honor de Castel Franco;
 Quel, che co' l' colorir ne più ne manco
 Hà fato cose da incantar la zente.

E vn minima parte, che se vede
 A fresco, de so' man, sù la fazzada
 De Cà Soranzo, vien molto laudada.
 Chi v' a San Polo quel stupor fà fede.

Vna Madona de Tician in Cà Grimani a i Serui veramente Pittura preciosa.

Zorzon gran colorator.

Fazada de
Cà Soran-
zo a S. Po-
lo de Zor-
zon.

L'illustris-
simo Goz
hà vn retra-
to de Zor-
zon.

Ghè vn nudo, che xè carne, che la viue,
E viuerà, se ben che da quel muro
La se smarisse; l'è pensier feguro.
Cusi in concerto molti Autori scriue.

L'illustrissimo Gozi, mio Signor,
Ben Prospero de nome, e de Fortuna:
Ma prospero, e fecondo afae più d' vna
Virtù, che ecede el termine mazor,

Hà de quela Virtù viuo vn retrato
D' vn Homo, eccellissima fatura;
Doue gariza insieme Arte, e Natura,
E ogn' vn che l' vede resta stupefato.

Me par che sto mio dir faraue in darno,
E che grantorto ala virtù se false,
Quando vn retrato de Zorzon lassasse,
Che godel' illustrissimo Luciano.

O che viuo retrato, e tuto brillo,
Graue de positura, e vestimento!
Puol ben, per causa tal, viuer contento
Quel mio Signor de stima, Andrea Camilo.

Altre però sto Cavalier conferua
Piture in Casa preciose, e rare.

Ec. Bisogna vn zorno vederle, Compare.

C. Son quà co' la comanda, che la serua.

De l'istessa dotrina el Pordenon
Puol ben chiamarse professor perfeto:
Perche ogn' vn puol comprender che in etero
Tra lù, e Natura ghe sia gran cusion.

Cimentemo de gracia sta dotrina
Con quel nudo diuin, San Zambatista,
Che sù la pala a l'Orto fa la vista
Restar confusa; e doue ogn' vn se inclina.

S. Zuan-
Bautista del
Pordenon
ala Madon-
na da l'Or-
to.

Che

he chi crede in te'l viuo veder tanto,
 Se ingana; come resta mazormente
 Inganà chi là fissa la so' mente:
 Perche certo a Natura el roba el vanto.
 I' opera stupenda, che è famosa,
 Bisogna nominarghe, a soma laude
 De sto Pitor, che'l Mondo si ghe aplaude,
 Che cosa se puol dirla preciosa.
 I' strepito, vna furia de Cauali,
 Con Soldai, che no' puol tegnirfe in stropa,
 Vna ruuina che xè squasi tropa:
 I' fà (co' se suol dir) salti mortali.
 I' precipicio, e tal fracasso i fà,
 Che par sentir quel temporal si grandò,
 Che fè tanti camini andar suuolando,
 Che fù a i nique d' Aosto in sta Cità.
 Io se vede là, chiamà da Christo,
 Che se remuoue da la tirania
 Contra i Christiani, e con la mente pia,
 Paulo deuenta, e lassa el pensier tristo.
 he bela pitura, o che bel toco!
 No' puol penel' human far cosa tal.
 Quel degno quadro ogni tesoro val,
 I' a darghe del Tician quasi l'è puoco.
 I' esto è in la serie de varie piture
 De la Casa Tebaldi a San Seuero,
 A qual respande (vagia a dir el vero)
 Come diamante tra le zogie pure.
 Perfeta vnion, forma quadrata
 A casa con quatro fermi Cantonali,
 Che sempre sarà stabili, e immortali.
 Toue altri quatro in gracia se ne càta è

Quadro fa-
 moso del
 Pordenon
 in Cà Te-
 baldi.

Temporal
 del 1659.

Qua-

Quattro Fradeli; ben quattro colone,
 Che fondaesù la base del candor,
 Le inalza vn' Arco trionfal d' honor,
 Con le Virtù più singular, più bone.
 Del Palma vecchio semo al caso istesso:
 Perche da i so' peneli scaturisse
 Carne, che marauegie partorisse,
 Tanto el viuo, e l' d' aleno ghe xè espresso.

Palma vecchio, fradeli, del cornal della Natura.

Ma con tal singular prerogatiua;
 Che se la carne humana dopò el ziro
 Del'età; ghe conuien trar vn' suspiro,
 E restar ala fin. de vita priua;
 El Palma vecchio fa le so' figure,
 Che sempre incorutibile respira:
 Virtù, che in la Natura no' s'amira.
 Tal che l'è sempre vive, e nò piture.
 E questo auien, perche' del so' valor
 Aromati deriua, sì eccellenti,
 Che imbalzama i so' quadri, e i fa viuenti;
 Cose da Semideo, nò da Pitor.

El Procurator Giustiniano, vien tre Donne più bele del viuo.

La Casa Giustiniana a quile d' oro
 Hà de sto Aitor de tuta esquisitezza
 Zogia, che ogn' altra supera in bellezza,
 E ben se ghe puol dir: vero tesoro.
 L'è vn quadro con tre Ninfe, anzi tre Gratie,
 O (per megio parlar) tre marauegie,
 O tre Dee, che in arcar puol far le cegie;
 Ne le persone mai ferende facie.
 La più rara bellezza, che sia al Mondo
 Par vn' ombra, vn' caligo, e par vn' sogno.
 Dife la Perfeccion: m'ime vergogno
 Co' vedo sta pitura: anzi me scondo.

El

colorito, che è de sangue, e carne
 L'è'l manco; l'è'l spirar, veder quel moto,
 Quel color natural, quel trato sloto!
 Quello è quel, che fa a toniti mostrarme.
 Queste è più fresche, che riose, ò viole;
 Le fa drezzar el pelo, e sgangolir;
 Le fa le gatorigole vegnir;
 Le se fa intender senza altre parole.
 Palma vechio singular pitor,
 Ti xè seguro da più de Cupido:
 Anzi de quello me ne befo, e ridò:
 Perche ti è el vero Dio, che incita Amor.
 nza arco, senza frezze, e senza fiamme,
 Ti indusi le persone a idolatrar:
 Perche co'l to' penel ti sà formar
 Bele, zentil, vezzose, e vaghe Dame.
 Sedia anzi quel Dio ti butia ballo
 Co'l to' valor co' i vivi toi colori:
 Che ala virtù ti inchini, e tinamori,
 E quel vicioso fa d'ogni erba falso.
 Cavalier de cusi bela idea
 Ben ghe conuien quela Pitura vaga!
 Perche al debito v'gual sempre se paga
 El cambio, a proporcion de la monea.
 nobil Eccelenza hà molte cose
 De molti industri, e celebri Pitori,
 I quai, con viuacissimi colori,
 Mostra el più bel, che in la Pitura fosse.
 e x'è'l Rico Epulon de Bonifacio,
 Con la Mogier, e la morosa a lai,
 Rico de facultà, pien de pecai.
 Ne a Lazaro afamà crede chi è facio.

Altri qua-
 dri esqui-
 fiti del Si-
 gn. Procu-
 rator Giu-
 stinian.

O che

O che quadro de cima, e natural!
 Come se vede la Mogier modesta!
 E la Sgualdrina tuta astuta, e lesta
 Far de vezzi lasiui vn cauedal!
 Tician è'l Dio de l' Arte; no' me ingano:
 Ma certo Bonifacio, al parer mio,
 E come l' ombra, che al corpo v' a drio.
 Sepio sta volta vn granzo, el xè mio dano.
 El serafico Padre Zambelin
 Ne rapresenta, inferuora de zelo
 Diuin, e Christo che ghe apar dal Cielo,
 In forma d' vn' ardente Serafin.
 Certo chi vede quel sì viuo afeto,
 (Robo vn verseto quà de peso a ponto)
 Dife: Francesco da Christo xè ponto
 Man con man, pie con pie, peto con peto.
 Quel Monte de la Verna, sì eminente,
 E' tanto natural a mio parer,
 Quanto el descriue el gran Mafio Venier,
 Poeta venetian, cusi ecelente.
 Andrea Schiaon vien quà con la to' forza;
 Vien quà con la brauura to' infinita;
 Con quel' impasto che hà calor, e vita;
 Vien quà te prego, e'l mio parlar rinforza.
 Ti, che con quele machie de virtù,
 Ti hà impresso quei carateri latini,
 Che fà zauariar de i Babuini,
 Per non intender quel, che importa più.
 Su'l Palazzo del nobile Signor,
 Che ogni perfeta laude ghe conuien,
 Mio singular patron, Vincenzo Zen,
 Homo nobile, e nobile pitor;

Andrea
 Schiaon
 forte pi.
 tor.

Palazzo de
 Cà Zen de-
 pento dal
 Schiaon.

Sù

la fazzada voi mo' dir se vede
 Maniera tal, che hà forza culi granda
 De quel Schiaon, che a tutti da vna banda
 Conuien restar, e ogn'vn statue se crede.
 Dio se quà no' fusse per parer
 Che de le statue volesse dir mal,
 Diria, che ste figure affae più val
 De le statue, che è a Roma in Bolueder.
 Ven che quando in Pescaria mi passo,
 E vedo el pesce viu a bulogar,
 Me vien le gatorigole a comprar:
 Ma el pesce morto a Cani, e Gati el lasso.
 stupenda Pitura per la mente
 Me vien adesso de sto Autor famoso,
 In quadro venerando, e maestro,
 Che certo el stima tal ogni intendente.
 esto è Giesù, che in braccio de Maria
 Discorre co'l Parente Zambartista
 Che Sant' Isepo, venerando in villa,
 In tun Paese, ch'è tuto alegria
 remimente strada venetiana!
 Machia, o colorito, o carnafon,
 Che a ponto carne, e fangue in tun paston
 à veder yiu, e doue ogn'vn se ingana.
 giusto propriamente che Tician
 Che habia impastà i colori, e carne, e pele
 Con quele rente natural, e bele,
 che'l penelo el gh'habia messo in man.
 ocure a dir? questo xè vn de quei peri
 De cima, che vuol dir, de quei miori;
 Duero vn fior, chesà da mille odori:
 possessor de questo xè l' Renieri.

Quadro
 esquisito
 del Sig. Ni-
 colò Re-
 nieri, fatto
 del Schiaon

Rr

Ma

Bassan de
religio.

Ma douè xè'l Bassan, con la so' classe?
 Che per far cose de relieuo, eronde
 Stupisse ogni alto inzegno, e se confonde?
 Ne so' se mai più vn tal se ne trouasse.
 Se vede che quel far xè fato al torno,
 Malsizzo, de relieuo d' ogni partes
 Se vede che Natura a par de l'Arte
 Xè scura note, e l' Artificio è zorno.
 No' ghe de testimonij carestia
 De le so' operacion: perche infinite
 Opere soe se vede, esì esquisite
 Che'l Mondo certo tal vuol che lesia.
 Tutauia, per portarghe in qualche modo
 Soto l' ochio qual cosa in trà le tante,
 Vaga a Bassan, e veda el Deltante
 Doue sà bater la Pitura el chiodo.
 In Giesia el se incamina a San Francesco,
 Doue fora vn' altar San Zambatista
 Se vede a far marauegiola vista,
 Nudo, viuo, de carne, e moke fresco.
 O Giacomo Bassan quanto te stimo!
 Se vede el fento in viuo trasformà,
 E'l viuo dal depento superà;
 Tal che'l secondo xè da più del primo.
 Perche quel soto l' ochio ne mantien
 Quel viuo che sconuegne a la Natura
 Renderse dopo el corso in sepoltura:
 Talche dopia la laude ghe conuien.
 Gran virtù d' vn Pitor dir: mi son bon
 De far con el penelo vn altro mi!
 E si mi muoro el viua, e far cusi
 Da mi a mi solo tuta sta foncion!

S. Zambati
sta del Bas-
san in Gie-
sia a S. Fra-
cesco de
Bassan.

Retrato
del Bassan
de man del
Bassan in
Casa del
Eccelentiss.
Aromata-
rio.

Voi

si dir, che dentro a vn virtuoso Erario
 Se vede vn bel retrato del Bassan
 De lù, che è fato de so' propria man,
 E'l gode l' Eccelente Aromatario.
 e puol dir, che lù l' habia imbalsamà,
 Per i aromati aperto, preciosi,
 Che de Virtù el possiede, e gloriosi,
 Hipocrate, o Esculapio in sta. Città
 a che diroi del' Arca de Noè,
 Doue concorre i Animal tutti
 E zà el cuor no' me soffre a dir che bruti:
 Che più belli de i viui ancora i xè,
 Aquila de i Volatili Signora,
 Et' Lion de i Terestri dominante,
 Mostra la grauità del so' semblante,
 Degni che in la so' specie ogn' altri i honora,
 gni Animal hà la compagna apresso,
 E tuti vnidi in cusi grossa massa,
 De bon' amor, e de bon gusto i passa:
 Perche dal somo Dio cusi ò permesso,
 Angelo più no' teme el fiero dente
 Del Louo, so' crudel persecutor:
 Ne'l Lieuro hà più spauento, ne timor,
 Se al Can nemigo el se ghe vede arento,
 Polesin del Nibio più no' teme,
 E con la cresta alzada la Galina
 A la viciosa Bolpe se auicina,
 E cusi in pase tuti viue insieme,
 Gata hà zutà al forze fidelità:
 L'Orso, el Lion, la Tigre, e la Pantera
 Concordemente passa el dì, e la fera,
 Ne a storto la Formiga vien vardà.

Arca de
 Noè de
 man del
 Bassan, in
 Cà Bonfa-
 dini.

R. 1 2

E. 1

E si ben l'Elefante xè più bestia
 D'ogn' vn de quelli, in quanto a la statura,
 L'hà come vn' Agnelin la mente pura,
 E trata con grandissima modestia.
L' Aspido aure le rechie, e ascolta'l canto
 Del Rofsignol, e non ofende mai:
 E'l Scorpion xè amigo a chi ghè a lai;
 Ne ghe daria vn becon gnanche per quanto.
El Merlo, el Duracheto, e la Gazziola,
 Co'l Papagà fà cusi gran bordelo
 De zanze; e de fischiate, che ogni ofelo
 Ghe fà corona, e intorno intorno i vola.
L' Aseno co'l Porchetto fà'l so' verso;
 Le Colombe se basa, e fà carezze;
 El Paon gode dele so' bellezze:
 Ma, co' l' se varda a pie, l'è mezo perso.
Là se vede montagne d'Animali
 In Ciel, e in Terra senza confusion,
 A segno tal che l'è vna distincion
 Facile de capir fina a i Cocali.
Se ghe fusse de i Pesci, staria a veder
 Come el grando trata se el picenin.
 Stimo però che l' ghe faria fassin,
 Ne in altro muodo mai la posso creder.
La Simia, a ponto Simia de Natura,
 Ofserua l' altre Bestie, e là in tun trato
 Gestisse, e forma ogni motiuo, ogni ato,
 E rapresenta qual se sia figura.
Più d' ogni altro animal farauè quello,
 Che se credesse tuti a figurarli,
 O con la boca almanco nominarli:
 Solo al Balsan s'ur dà sto don dal Cielo.

O stupe-

lupenda fincion, che l' ochio ingana,
 arechia, el rato, e i sentimenti tuti !
 D' vn penelo più che viui fruti,
 che caua ogni animal da la so' tana !
 an i to' penei xè stà diuini.
 t' Arca xè vn' Arca de virtù infinita :
 Ogni Animal da la to' man hà vita.
 Questa se vede in Casa Bonfadini.
 per dar dopia laude a sto Pitor,
 che ne xè vn' altra, al par de questa, bela,
 ia del istesso Pare, e fo' forela;
 l'è in Santa Maria, dita Mazor.
 Epulon, se mai con pompa tai
 i hà sapù farte veder a sto Mondo,
 ome fa quà 'l Balsan, mi son vn tondo,
 oso, e balordo, e pezo d' vn stiual.
 tornarsi viuo quà al presente,
 che sto quadro te fusse a vesin,
 i parerelsi vn bel saka martin,
 questo vn ziganton; ti vn fumo, vn niente.
 , che ti è vn danà, che ti è vn' arfura,
 he brama vn giozzo d' aqua per socorso:
 questo è vn fiume grosso, che l' so' corso
 iol cauar da la sè qual sia sicura.
 ro sì, come anima beata,
 iol abassar del Mondo ogni grandezza :
 a ti, che in centro ti è de la bassezza,
 ome son i danai ti puol far pata.
 pretendet, perche ti è in la Casa
 nfadina illustrisima depento,
 iuer più da sto Mondo alcun contento :
 rche l' Balsan fa che ogn' vn goda, e tafa.

Arca di
 Noè del
 Bassan in S.
 Maria Ma-
 zor.

Rico Epurò
 son del Bas-
 san, in Ca-
 sa Bonfadi-
 ni.

Per

De quadri
del Bassan,
in Cà So-
ranzo, ala
Madalena.

Per la Casa illustrissima Soranza,
Là in la Contrada de la Madalena,
Non hoi da tior la carta, e in man la pena,
Per nominar do quadri d' importanza e
Son obligà de farlo; e'l vogio far:
Che quela nobiltà, con la virtù,
M' obliga a farghe eterna seruitù,
E me puol, come schiavo, comandar.
Quel tanto de Giesù fructo parente
Vuol batizarlo con le proprie man,
E'l Padre eterno è là puoco lontan,
E'l spirito diuin par ghe xà a rente.
L'armonia de perfetta trinità
Quà ve mostra el Bassan, co'l so' petelo:
Si che, in virtù de quel diuin modello,
L'occhio contempla in Dio trina unitate.
A vn' altro quadro el mio pensier se inclina,
Doue porzel anel Giesù bambin,
Co'l farse sposo; e, con modesto inchin,
Porze la man la regina Catarina.
O pomposo concerto i d' sacra istoria!
O sublime Bassan, pitor supremo!
Zà che ti fà che al viuo recuemo,
A gloria del Signor, quella memoria.
Quel degno Saluiati. Isepo Porta
Hà seguit la maniera generosa:
Hà esercitè la machia artificiosa,
Tramontana del' Arte, e vera scorta.
A i Frari vn gran Palon con molti Santi
Darà bon fazo dal so' colorir.
Quela è vna Pala! e certo se puol dir,
Che tra i Pitori, el sia de i più prest anti.

Saluiati
naro pitor.

Pala del
Saluiati a i
Frari ..

San

Paulo in pie co'l sò spadon de gala,
 an Nicolò, co'l piò San Bernardin,
 an Marco co'l Lion, Sant' Agustin,
 i Sant' Elena ghè sù quella Pala.
 gran fodezza de quel' operar
 'uol laude aperto sode, e de sustanza.
 Mi mò, che sò non eser a bastanza
 ion per laudarlo, tremo in te'l parlar.
 quando pensò a quella gran Rezina
 del Paradiso, fata da st' Autor,
 se sento in sen a bulegar el cuor,
 l'anima a adorarla se ghe inchina.
 na estosa idea! ben vero Sol
 d'alta maniera, chiara, e resplendente
 come se vède atenta quella mente!
 iù bela imaginar no' la se puoll
 ambineto in braccio, amiratiuo
 d'esserua el libro anch' esso, tuto atento;
 pien de viuacissimo talento,
 lo'l par pitura, ma più tosto viuo.
 e auanti vn Frate co'l rochetto bianco,
 tuto deuoto, si ben colorio,
 che, a dir liberamente el parer mio;
 el stima de Tician ne più, ne manco.
 on che gusto parlo de sta storia,
 he su'l cuor quanto ogn' altra la me stà.
 na seruitor ghe zuro in verità,
 he per mio senso ghe dago ogni gloria.
 si gode sto bel fior de l'artificio?
 erche hò gusto a sauer chi hà sta ventura,
 er eser, (co' disè) rara Pitura?
 o' me fè ragariar con el giudicio.

Vna Mado
 na del Sal-
 uati del
 Sig. Baron
 Tassis, con
 molte altre
 toc picture.

L'

- C. L'è'l Tassis nobilissimo Baron,
 Che in pè de Otauio ghe digo Otavian:
 Perche se'l Mondo stasse in le so' man,
 El ghe ne doneria certo vn canton.
- Ec. El Signor Baron Tassis l'è mio Amigo:
 Mal' hà vn Studio famoso, a quel, che intendo:
 E se'l restante (per quel che comprendo)
 A questo corrisponde no' ve digo.
 Seu pratico de Casa? hauen in la mente
 Qualche altra cosa de sta Galaria?
 Nominè qualcosa altro in cortesia,
 Che me darè gran gusto certamente.
- C. Son certo seruitor de quela Casa:
 Anzi pur son sò volontario schiavo:
 La merita ogni laude, e mi me cauo:
 Che meglio è che dir puoco che mi tasa.
 Chi volesse contar le bizzarie
 De diuerse piture, e antighità
 D'Idoli, e simil cose in quantità,
 Ghe voria gran discorsi, e dizzarie.
- L'Idolo de Lucina, curioso,
 Con le Rampade, cosa singular
 Se vede; e lume eterne, che smorzar
 No' se puot; fin che'l lume è in tora scoso.
- Ghè l'Idolo de Palade, e de Marte,
 Del Dio Termine, e quel dela Speranza,
 E altri istrumenti, che per la mancanza
 Del mio fauer no' idigo a parte a parte.
- E chi vuoll' esatezza de sto fato,
 Leza la Soterania Roma a ponto;
 Che là d'ogni minucia hauerà conto;
 Senza che mi cerca le grinfe al Gato.

Ma

vna rara pitura armoniosa
 forte, e gagliarda mi ghe rapresento,
 Artificiosa, de raro talento
 Del gran Schiaon, ben degna, e preciosa.
 Pafe, e la Giusticia, che co'l baso
 Mostra cordialità, perfeta fede.
) con che forme eroiche quà se vede
 Quel che sà far chi no' depenze a caso!
 : quella striga erbera, che inganaua
 on la bacheta, e co'l velen la zente;
 rasformando chi in Toro, e chi in Serpente,
 chi in Orso, chi in Cingial, chi in Mosca, o in Aua.
 quello è vn' artificio cusi grande;
 he chi vede el conceto del Schiaon,
 esta tuto sussepo in l' opinion:
 erche l'occhio a vardar se vè a inganando.
 volta Circe ti xè la incantà:
 ti toca a star soto a quel penelo:
 a verga ti puol ben trar al bordelo:
 la nò certo partite via de là.
 i, septime mi; viui contenta:
 he se'l Schiaon t' hà inchiodà sù la tela,
 lai più in to' vita ti xè sta sì bela,
 prega el Ciel de star sempre depenta.
 Bonifacio, che fa tanto honor
 penel de Tician, so' calamita,
 on i tre Magi ò come ben l'imita
 far del' ecelente Precetor!
 encion, la maniera, e'l colorito
 rta con sì tal condimento aponto,
 e se puol dir: l'è in sù le cime zonto
 el operar più celebre, e squisito.

S s

De

De quel gran Bergamasco, quel Moron
 Ghe vn retrato de garbo de i miori;
 El par proprio impastà de late, e fiori,
 Ben colorio, de viua carnafon.
 Paris (per dir el vero) hà vn nobil vanto,
 Per mostrarne Maria con Christo in sen,
 Con altri Santi, fati molto ben,
 E fazza venerabile hà ogni santo.
 A dir el vero ghe quel San Zuanin,
 Che come vino ariza veramente,
 Co'l vechio San' Isepo vnidamente,
 E atento in zenochion San Bernardin.
 Ma'l natural Paefe, che circonda
 Quel noble congresso, e venerando,
 Fà resplender vn lume cusì grande,
 Che de vaghezza ogni arboreto abonda.
 Se vede con la Crose adolorà
 Vn Cristo, che al Caluario muoue i paesi
 De Tician, fato ai tempi soi più bassi,
 Quando el fu da i Belini adordinà.
 Ghe vn Christo morto de Lorenzo Loto:
 San Zan Battista ghè pur de Tician:
 Ghè vna testa de Paulo del Bassan:
 Ghè n'è vn'altra, pur bela del Zilotò.
 Ghè vna Madona de Zorzon ben fara:
 Ghè n'è vn'altra pur bela del Belin:
 Ghè vn gran Retrato del Calegherìn,
 E vn' altro del Bordon, che fa a regata.
 Ghè vn quadro con tre Dee de quel gran Palma,
 Digo del Palma vechio, si eolente,
 Che'l fà marauegiar tuta la zente.
 E trà le bele cose el tien la palma.

De

Tician, del Belin, e de Zorzon
 Ghe xè ancora, e ghe xè del Tentoreto.
 Ghè i Licini, el Malombra, e ghe'l Moreto;
 Ghe'l Pozzo da Treviso, e'l Pordenon.
 Iè xè po' el Forabosco, tra i moderni,
 E'l Liberi, che (a dir la verità)
 Iè i Poli de Pittura in sta Città,
 Pittori, che per sempre sarà eterni.
 Vechia con impasto de' colori,
 Doue se amira vn sprezzo de penelo,
 S' vnisse in ziro con questo, e con quello,
 Certo pitor tra i meglio vn de i miori.
 ma del Forabosco nù vedemo
 Maria tuta splendor, tuta modesta,
 Verso Giesù bambin piegar la testa,
 E zitar questo insù l'occhio offeruemo.
 el' incontro d' afeti diuiniza
 De tal sorte quel quadro glorioso,
 Che vn tal misto diuin miracoloso
 Tra'l seren, e'l splendor chiaro lampiza.
 de l' istesso Autor con quel bel far,
 Vedemo Christo, e la Samaritana.
 Al pozzo: onde senz' altro ogn' vn se ingana:
 Perché ghe par de vederli a parlar.
 Liberi pitor, e Cavalier
 Vedemo el vago Adon, che è a ponto vn fior,
 Dormir trà fiori con sì gran saor,
 Che ogn' vn che'l vede, gode da piàser.
 Vechia ghe de Paris la sentenza,
 a presentà con rara bizaria,
 Quando el dè'l pomo a quella bela fia
 enere, che in bellezza hà premienza.

Ghè vna Donina, e voria pur laudarla,
De Rafael moko legiadra, e bela:
Ma chi la vede perde la fauela,
E stupido staria sempre a guardarla.

Diria che d'Antonelo da Messina
Ghè vna Madona con vn libro auanti,
Che de sto Mondo i studij tuti quanti
No' i ghà certo vna cosa cusi fina.

Diria che ghe xè pur del Spagnolo
San Francesco de Paula, cusi belo,
Che quela testa la par fata in Cielo:
Ma no' fenirò mai, se me ghe meto.

Se fusse Parmesan, voria chiamar
Fio de le Gracie quel Parmesanin,
Sueko, e legiadro più d'vn Balarin,
Agile (se puol dir) del vento al par.

De quela venerabile Maria:
Voraue dir gran cose, se fauesse;
E voria far che ogn'vno la credesse
El più bekfior de quela Galaria.

E, se nassuo Toscan, diria che'l Vinci
Hà fato d'vna Dona vn tal retrato,
Che vn'altro no' ghe n'è certo sì fato,
Chi cerca tuto el Mondo e quindi, e quinci.

E se Fiamengo fusse, certamente
Diria che Antonio, quel Vandich famoso,
Hà fato vn Eoe Homo sì penoso,
Che dal dolor fa lagremar la zente.

Se fusse Bolognese, pur de Guido
Me faraue sentir a dir, che Amor
Tartisse infazza a chi ghè seruitor,
E a tuti a caso tal faraue inuido.

el' Olben se mi fusse paesan,
 Diria che do Retrati picenini
 D'Homo, e de Dona val mile cechini:
 Ne mai me i lasseria cauar de man.
 è'l famoso Quintin, che fato amante,
 Per Dama hauendo el cuor tuto deuoto,
 (Gran possanza d' Amor!) più che de troto
 Defauro deuentè pitor prestante.
 vede de Custù la Pecatrice,
 Che co'l vaso d' vnguento lagremosa,
 Onse el so' Redentor, tuta amorosa.
 'hà hauù certo vna man molto felice!
 u podesse, per virtù d' incanti,
 andarme in ogni genio trasformando,
 'oria tuti i Pittori andar laudando:
 fa vn solo cuor no' se puoldar a tanti.
 anze è giusto come vna cassa
 le aneli, o in tuta cosa le ceriese,
 he a tiorghena vna ghene core diele:
 usi el discorso le parole mena:
 e cano dal trozo anche sta volta,
 tralasso el discorso de Ritura,
 audando vn zoto, per no' dir scultura:
 lo' credo a far despo a chi me ascolta
 n toco de metal, ma par che'l vna
 onzo certo no' l'è: perche l'è fato
 vn raro, e squisitissimo carato,
 forsi la Natura no' ghe arua.
 demo Giesù resuscità
 on vna massa d' Anzoli infinita,
 re dopo al Mondo hauer portà la vita,
 r trofeo con la Crose in Cielo el va.

Vn gero de
 Bronzo deli
 Sanfouin
 dal Sig. Bar
 ron Tasso.

De

De fora el Padre eterno mastoso
 Offerua el bel trionfo, e la vitoria
 Contra el Mostro d' inferno, e tuto gloria
 Se vede el Paradiso luminoso.

Per trofeo ha bel' arma de Toscana
 Sigila el gran valor del Sanfouir,
 Cò'l dir: l' Autor de questo è Fiorentina:
 Degno premio a virtù ben più, che humana.

Ec. Non hà da passar molto, che in persona
 Voi che vedemo el studio tuto quanto:
 E stimo che'l Baron se puol dar vantot
 Che'l so' tra i più famosi hà la corona.

C. Ono' ghe digo se l'ha da restar
 Ammirar a tante cose rare

Ec. Emi con gusto, caro il mio Compare,
 Anderò ste belezze a contemplar.

C. Zà che del Saluiati in tanti Autori
 Semo intrai, cò' passar gran cose bele
 Tornemo con Florano, e degno Apple
 E intrudusemo ancora ho' colori.

Saluiati in
 Cà Grima-
 ni a Santa
 Maria Fo-
 mosà..

Chi de sto Autor vuol veder una istoria,
 O fauola d' Amor vaga, e vezosa,
 Vaga a Santa Maria, che è Formosa,
 In Cà Grimani, de sta Patria gloria.

Ghè Amor, e Pliche: raporto d' se vede
 L' origine di amori, e de i Piaceri:
 Si che i proverbi se conferma veri,
 Che spesso casca anche le Bolpe in rede.

Tighe pur ariua crudo tiran,
 Ne sta volta te val l' arco, e le frezze,
 Anzi podemo dir, che le belezze
 Morsego come bisca el zaratan.

T'are-

arecordistu quando, che anche mi
 Ti me faui zurlar, come vn cuteto?
 No' voggio dirte: siestu maledeto;
 Me basta che ti sij pouto anche ti.
 nti Cupido: se ti hà hauù la streta
 Da quella Pliche, el Cielo te varenta:
 No' te inuaghir, per veder sta depenta,
 Che questa più de quella te la petta.
 rù del Saluatori gran Pittor,
 Che con vaghezze, e forme cusi bele,
 Puol ferir co' l' penel fina le stele,
 E innamorar l' istesso Dio d' Amor;
 : despia se che quano porta el caso
 De nominar de la Casa Grimana:
 La Galeria dei quadri, che foran
 La faria a molte, co' se fesse el fazo.
 tavia quel Moron, quel Bergamasco,
 Per esser gran pittor, brauo, e valente,
 El voggio nominar seguramente,
 Che de bona moneta l' hà pien el tasco.
 è de i retrati: ma in particular
 Quel d' vn Sartor, sì belo, e sì benfatto,
 Che'l parla più de qual se sia Auocato;
 'l hà in man la forse, e vù el vedè a tagiar.
 Tasco còzi bragoni e' l Baretton,
 entà in cariega con vn libro in man
 à stupir, fà incantar; l'è più che hùman
 El voggio dir) l' hà proprio del Zorzon.
 altra de sto Autor digo, e no' più:
 lolti aretrar Tician da lu mandaua;
 : tempo a lù medemo ghe mancava,
 o' l dir: far è feruij, corè da lù.

Retrati del
 Moron, in
 Cà Grima-
 nia, S. Ma-
 ria Formo-
 sa.

Tician fa-
 ua far de
 retrati al i
 Moron.

Lasse-

Laffemo per sta volta el Saluiati;
 E se non hò parlà come conuien,
 Forfi che vn'altra volta dirò bent:
 Se ben le zanze no' suplisse a i fati.
 Zambatista Ziloti, Autor sì degno
 Anche lù de gran machia d'artificio,
 Hà fato nudi con sì gran giudicio,
 Che'l natural non hà tanto d'ellegno.
 El so' operar fù quasi sempre a fresco;
 Patronia certo in lù cusi stupenda,
 Che no' so' se nissun sì ben intenda
 Come lù intese de i peneli el tresco.
 E cosa chiara che chi v' a Vicenza
 Cità pizzola sì, ma singular,
 Su'l Monte de Pietà puol ben mirar
 De sto Pitor la rara intelligenza.
 Come anche in Domo ghè do pala o gio,
 De tuta perfecion, rare, e stupende,
 Che senza fin le lauda quei, che intende
 L'Arte: più de cusi dir no' ghe vogio.
 La machia venetiana è sì importante,
 Che la fà zauariar i Forestieri:
 La dà de l'Arte i fundamenti veri,
 Soto la qual sta ascose industrie tante.
 Per machia intendo el far che le figure
 L' vna da l'altra se destaca, e spica,
 E far che le se caua, e le se fica,
 Con varicente più chiare, e più scure.
 Ma'l Tentor generoso venetian,
 Tentor, che hà tento con sì gran tentura,
 Hà destacà con arte ogni figura
 Presto, e veloce d' inzegno, e de man.

E l'hà

Opere del
Ziloti in
Vicenza.

E l'hà fato volar al' ocasion
Per agiere figure artificiose,
No' miga come quele fauolose
D'Icaro, e de so' Pare, che è ficion:
Vn' esemplar del Tentoreto solo
Ghe porto sì perfeto, e sì amirando,
Che a i Gesuiti xè su l'Altar grandò,
Doue Maria v' in Paradiso a volo.
Là tute le maniere ghe xè vnice:
Ghè Paulo veronese, ghè Tician,
Ghè xè'l Schiaon, ghè Giacomo Bassan:
Certo che là el ghà messo e man, e pic.
Ancora quà del nostro Tentoreto
D' vn gran stupor bisogna far memoria,
Che tanto più l'è de grandezza, e gloria
Quanto che l' vedo in pizzolo quadreto.
Perche se'l forma vn quadro come vn monte,
No' me stupisso; ben se vn picenin
Mi ghe ne vedo; e al' ora vn bel' inclin
Ghe fazzo in zenochion con le man zonte.
No' miga perche stima el diligente;
Perche farò d' ogn' ora d' vn vmor :
Ma perche vn ceruelon, piende furor,
S' habia resolto d' eser sì paciente
L'è vn San Zorzi a caualo brauo, e forte,
Che de ficon v' con la lanza in resta,
E amazza el Drago, e la Rezina resta
Libera dal spauento, e da la morte.
Questo a Casa Corer fè corer tuti :
Questo stropa la boca, e inchioda i denti
A chi de i Venetiani è maldicenti:
Del diligente là ghè fiori, e fruti.

Pala de l'
 Altar Ma-
 zor in Gie-
 sia de i PP.
 Gesuiti del
 Tentoreto,
 che no' la
 paga tuto
 l' oro del
 Mondo.

Vn quadro
 che se puol
 dir vna Mi-
 niatura del
 Tentoreto
 in Cà Co-
 rer.

T t

Verità

Verità co' i sò pie sempre camina:

Che chi hà vna borsa granda de cechini,
Puol far per spasso in aqua passarini,
E d'vna lanza infin far vna spina.

Del Tentoreto diga pur chi vuol,
Che chi 'l sò gran sauer crede laudar,
Con pizzolo sculier pensa che 'l mar
Se possa trauasar drento vn' albuol.

Paulo doue te lassio è in tun canton?

No' ghe xè dubio che chi chiaro splende,
Sia doue el vuol più lucido el se rende;
E in vltima saluar s'vsa el più bon.

Chi vuol d'vn quadro nobile, e ammirando
Goder con l'ochio l'esquisito, e 'l belo,
Varda la vera imagine del Cielo
A Santa Catarina a l'Altar grandò.

Doue se vede in graue tronò affesa
La gran Madre del Ciel co' l'Bambinetò,
Del spofalicio a celebrar l'efeto,
Co' l'efequir quela diuina impresa.

Pomposa Catarina inzenochiada
Stà in ato maestoso, e reuerente:
Per receuer l'anelo obediente.

Ogni idea par che in Ciel sia stà formada.

Gropi d'Anzoli in foze pelegrine
Circonda d'ogni intorno el gran stupor,
E ve caua dal sen l'anima, e 'l cuor.
Musiche celestiali, forme diuine.

Quel' Anzolo, vestio de raso bianco,
Regula la batua con gran giudicio:
Pù de cusì no'l puol far quel' officio:
L'è come el natural ne più ne manco.

Paulo pre-
dileto dela
Virgine.

Ma

a quel, che ghe stà apreso, quele note
 Come l'esprime ben tuto deuoto.
 El se vede a gestir con sì bel mozo,
 Che'l risponde a quel tempo, a quele bote.
 vardemo sù in Ciel, nu ghe vedemo
 Putini, circondai tuti de gloria,
 Che la corona, e palma, per vitoria,
 Porta al' istessa Santa, a Dio medemo.
 puol dir che'l Pitor, per far sti afeti,
 Oro l'habia impastà, perle, e rubini,
 E smeraldi, e safili più, che fini,
 E diamanti purissimi, e perfeti.
 per condirla, el g'habia sparso fiori
 più zentili, che renda el Levante,
 Con le vaghezze insieme tute quante,
 Che Natura puol far co' i so' colori.
 in tra i sposalicij più eminenti,
 Questo vn xè certo, Cristo, e Catarina;
 l'altro xè Sant' Isepo, e la Rezina,
 tela del Ciel, che domina i pianeti.
 primo è singular, l'altro è perfeto;
 aponto tuti do d'vna maniera:
 l'occhio varda el secondo, e crede, e spiera
 de bear si medemo in quell'ogeto.
 venustà del Sacerdote santo,
 che liga in Ciel, e in tera el parentà,
 à restar chi fesia tuto incantà.
 Questo xè vn quadro che no' ghè altretanto.
 ni figura è tuta marauagia,
 per quella singular naturalezza:
 la molto più per quella gran vaghezza;
 che pittura veramente regia!

Sposalicio
 de S. Isepo
 con Maria
 con Paulo,
 del' Eminen-
 tils. Garde-
 nal Otoboa

Anzi (se gli puoldir) più che eminente,
 Che in dignità precede ogni Corona.
 O Casa ben più d'OTO volte BONA,
 Godila con rason felicemente.

Circoni-
 sion del Si-
 gnor de
 Paulo in
 Cà Bonfa-
 dini.

L' illustrissima Casa Bonfadina,
 Per la so' nobiltà chiara resplende:
 Ma Paulo de illustrarla anca pretende,
 Con vn' opera foa, quasi diuina.

Pitura preciosa veramente;
 Doue oferta Maria fa in zenotion
 Del bambinetto Cristo a Simeon,
 Tutta modesta, e tutta reuerente.

O santo Sacerdote. O Vechio degno
 Che se te porza in braccio el Dio bambin!
 No' me stupisso se ti hà del diuin:
 Perche ti hà'l Dio del Vniuerso in pegno.

L'esquisitezza, gratia, e logiadria
 De quele Done, che là sù cortiza
 Maria, xè tantu Soli, che lampiza,
 E fà l' amiracion restar stupia.

Le figure diuerse, che in quel Tempio
 A caso se retroua a quel misterio.
 Fà che ogn' vno stupisca in modo serio,
 Col dir: questa Natura è vn vero esempio.

Ma quei cari Putini, che a quel Carr
 Fà con con gran purità vezzi, e carezze,
 No' xei de la Pitura esquisitezze
 Chitien mai zogia, vgu'al a questa, in man?

Tre quadri
 de Paulo,
 che porta
 el vato del
 so' far.

Tre quadri in tre illustrissime Famemie
 Se troua de sto Autor, che è singulari,
 Preciosi, in estremo, se più che rari,
 Che fà inarcar, per gran stupor le vegie.

Vn

INTO.

VENTO QUINTO.

minuto, Corona. te BONA, te. lende! pretende, ma. ochion eon, me. degno io bambi! uin: so in pegno. riza piza, mpio. do serio, ero esempio. carezze, ta, in manie lari, cegie.

Vn xè l'Europa da Cà Contarini;
 L'altro xè l'Alessandro in Cà Pisani,
 E questo, che la Fama i più lontani
 Chiama a inchinarlo in Casa Bonfadini.
 No' digo che l'ha 'l primo, ne'l secondo,
 Ne'l terzo de sti trè: ma digo ben,
 Che da i publichi in poi, nissun s' auien
 Con questi chi cercasse tuto el Mondo.
 Virtù con le so' man porze corona
 De gloria a santa Fosca, in Cà Donà,
 Per hauer vn Retrato imbalsemà
 De Marina Dolfin, nobil matrona.
 Aua de quela Casa, che dal Ciel
 Produse tal dolcezza in quel Palazzo,
 Che al parangon xè insipido el melazzo,
 La confetura par conuersa in fiel.
 Retrato veramente, che le Gracie
 Tute s' hà vnè, per renderlo perfeto.
 Paulo xè de quela el predileto,
 Che a guidarte el penel mai le xè facie.
 Ma d' vna Dama Ebrea l'alta belezza
 Me introduce a Parigi a riuierirla;
 Doue Monsù de Talemon seruirla
 Procura in Casa propria, e l'acarezza.
 Dama priuilegià, seguramente,
 Che non ostante che in tuta la Franza
 A tal Nacion no' sia permessa stanza,
 Questa è ben vista, e stà liberamente.
 O Bersabea rezina in la Pittura!
 O Rè David monarca de i Depenti!
 Come par bon quei to' bei lineamenti,
 In cusi maestosa positura!

Retra Paul Cà I in S Fols

Be de P Paris Mon Tale

Vera-

Veramente se David cusi bela
 Viste la viua, come sta depenta,
 Certo che'l Trentapera a prima spenta
 El lo messe a caualo senza sela.

Paris Bor.
 don amo-
 roso pitor.

Merita eterna laude el gran Bordon
 In la vaghezza ancora lù esquisita,
 Dileteuole sempre, e moto, e vita
 El dà a le so' figure in conclusion.
 Se puol ben dir che'l vegne per retrar
 Cupido Dio d' amor, patron de i cuori;
 E che anche lù co' i vaghi so' colori,
 El cuor el roba a ogn' vn, per farse amar.

Vna Mado
 na con al-
 tri Santi, de
 Paris, in Ca-
 sa del Sig.
 Procurator
 Venier.

Certamente de Paris no' se vede
 In tuta sta Città cosa più pia,
 Come in Casa Venier santa Maria,
 Che in Paradiso aponto la se orede.
 O che bel colorito! o che vaghezza!
 Ghè do legiadri, e nobili Bambini,
 Che è Christo, e San Zuane .ò che Putini!
 No' mostra el vino mai tal tenerezza.

Ghe xè vn paese, che par che Natura
 Ambissa d' habitar sito sì belo:
 Sant' Isepo è lontan co' l'ho' A senelo,
 Che se pasce de morbida verdura.

Retrato de
 Paris in Cà
 Donà a S.
 Fosca.

Se fà'l Bassan, co' l' so' penelo adorno,
 Luser a mezo di' la scura note;
 Paris, co' l' so' penel, con forme dote,
 Fà resplender le stèle a mezo zorno.

Vedemo Aluise Stela padoan,
 In la Casa Donada, a Santa Fosca:
 Stela, che non è mai per esser fosca,
 Formà da Paris con le proprie man.

Vera-

Veramente quel viso è vn chiaro Sol,
Che lumiza la stancia tuta quanta:
Si che chi'l vede per stupor se incanta:
Perche più befa idea far no' se puol.
Vn' altra marauegia del istesso
Me vien in mente, e ghe ne dago parte.
Là ben se vede quanto puol far l' arte,
E se'l viuo el penelo hà ben espresso.
La befa idea del Redentor del Mondo,
Con la Madre santissima in concerto,
Ve raffigura el Paradiso auerto:
Più che vorauè dir, più me confondo.
Pittura singular, squisita, e rara,
Che al' ochio human se rapresenta viua;
Habile a dar per via contemplatiua
De la Diuinità vera tapara.
Toca sta sorte al nome de Zuane,
Amigo de Virtù, Casa Criueli;
Lù gode i fruti de sì gran peneli,
Che'l Diuin ne figura in forme humane.
Per virtù veramente, e per valor,
Deritando da vn Pare cusi degno,
Che hebe ventura d' aprender dessegno
Dal Tentoreto, so' gran Precetor.
Merita mazor cose; e lù medemo
A la copela, e tauola rotonda
Stà con chi in versizar de gloria abonda:
Ma non hò per vogarlo in man bon remo.
Ma (tornando al Bordon) concludo in fin
Che Treuiso hà vn Pitor, cusi zentil,
Come ogni nobil fior, che Mazo, e Auiri
Fazza spanar per far belo vn zardin.

Cristo, e
 Maria de
 penti da
 Paris in Cà
 Criueli.

O chi

Ec. O chi podesse vnir sto Colorito,
 Sto machiar venetian con la vaghezza,
 La saria pur la vera esquisitezza,
 Per no' passar de là dal esquisito!

C. A parte ogn' vna de ste operacion
 Basta a far segnalata vna persona,
 E far che'l Mondo in general rasona,
 Tutto deuoto, e pien d' amiracion.
 Dal celeste Retor no' vien concessò.
 Ste marauegie vnir: pur tutauia
 Se è vero che s' vn quadro ele ghe sia;
 Se puol dir vna volta: el l' hà permessò.

Questo xè vn quadro, doue el gran Tician
 La prima nostra Madre el fèsì bela,
 Che a finir el restante de la tela,
 Forsi ghe parse star tropo lontan.
 Si che'l quadro restè cusi imperfeto;
 Voi dir la Dona senza el so' Consorte:
 Ma brauo sempre mai, come la morte,
 Fenì l' Adamo el nostro Tentoreto.

Per zonta ghè animali cusi viui,
 Fati dal gran Bassan, stupor del Mondo;
 Iquai se puol ben dir de tuto tondo!
 Fate auanti eloquencia, e loda, e scrini.
 Ghe xè mo' ança de più: con man' maestre:
 Quel Lodouico Pozzo da Treviso
 Hà formà in tun paese el Paradiso,
 Stago per dir; più belo: del Terestre.

A tal che questo è l' vnico del Arte,
 E'l più bel, che se veda a nostri zorni:
 Quà ghè machia, ghè forza, ghè dintorni,
 Tenerezza, e vaghezza e insieme, e a parte!

Quadro
 vnico al
 Mondo del:
 Eccellentis-
 simo Sig.
 Procura-
 tor More-
 gai..

Toca

Toca a goder ste perle, e sti rubini
 (Per casti di per no' ghe dir Pitura)
 Doue la dignità base hà segura,
 A Casa gloriosa Morefimi.

Ec. Mo' veramente aponto l'è vna zogia,
 Più no' se puol bramar: la xè cusi:
 La voggio veder certo vn de sti di;
 Son tuto curioso, epiende voggio.

C. Se la capita là, la xè per veder
 A miera modern; e quachi antighi,
 Doue fà l'Arte, a la Natura i fighi:
 E chi no' i vede, certo no' l puol ceder.

Se poderaue ancora repiar
 Molti particolari, apartenenti
 Al Colorito, che xè concludenti;
 Per far più distinzion de l'operar.

Ma no' vorauè in questo esser tedioso,
 Ne co' l mio balso sti renderghe naua,
 Faraue ben più volentiera pausa;
 De seruir la però sempre voggioso.

Ec. Disè pur sù con ogni libertà
 Tuti i vostri pensieri in ste tenor:
 Che me par quasi deuentar pitor
 A sentir tante, e tal futilità.

Presto via, tra le man tiolè i peneli,
 E comenzè a impastar con i colori
 E carne, e sangue, e vita in sù i tenori
 Del gusto venetian. Via, doue xeli è?

C. Meterò cao da nionno con Ticiati
 E con quei altri tuti de sta classa,
 E in tanto, che vn' ora ancora passa
 Le carte ziogherò, che hò tra le man.

Vv Digo,

o,
 vaghezza,
 y,
 otol:
 on
 ona,
 rasona,
 cion.
 ello.
 auia
 e ghe fia;
 permesso.
 ran Tician
 bela,
 a,
 an-
 to;
 onforte:
 a morte,
 oretto.
 t Morefimi;
 do!
 e scrini.
 maestre:
 ifo
 y,
 stre-
 mi:
 diatomia,
 , e a parer

Digo, che i sepe ben che la Natura
 Formai ne hauea de tera, e che per questo
 Se deue vsar le tere più del resto:
 Perche le tere è l'sforzo in la Pittura.
 Per esempio biadeti, zali santi,
 Smaltini, verdi, azuri, e zaldini,
 E tali, che altri i stima sora fini,
 I li hà cazzai da banda tuti quanti.
 Parlo (come hò zà dito vn'altra volta)
 In colorir le carne, che into 'l resto
 Ogni color xè bon: ma in quanto a questo
 Cusi quei valorosi l' hà resolta.
 E similmente el lustro, e le vernise,
 Che più tosto i ghe chiama inucriadure:
 Perche le carne naturali, è pure
 No' lufe certo; el natural el dise
 E se qualche Petruzza, o scarabea
 Se impiastra el viso, con tal opinion
 De parer bela, o de parer più bon,
 La puol dir, che l' hà el viso tuto lea.
 E i Forestieri certo in quella parte
 Fà tanto cauedal, che la lustrezza
 A lori ghè par l' vnica bolezza;
 Ghe par che la figila tuta l' Alte.
 O de che strazze se fa cauedal
 D' ogio d' auerzo, mastici, e sandraci;
 Et trementina (per no' dir triaca)
 Robe, che illustraue ogni stual.
 Se per forte quei nostri gran Bitori
 Hà fato vn' armaduta, vn vaso d' oro,
 Vn spechio resplendente, o altro lauoro,
 I li hà fati straluser co' i colori.

Disè

Colori da
 mai da le le
 ze venetia-
 ne in la car
 ne.

Ec. Disè qualcosa fora el colorito
 Da nouo sù la strada foroffiora;
 Zà che i sprezza el depenzer de maniera,
 E douer el so' giudicio vè a colpir.

C. Torno in drio donca, e de i Naturalisti
 Dirò qualcosa, per feruilla ancora;
 Che i crede al Venetian de star de fora,
 Per esser (comehò dito) copijisti.

I disè questo: nu femo a la prima:
 Questa è prontezza, e gran resolution,
 E, inganai da sta vana opinion;
 I se presume d' esser de più stima.

La prontezza xè meterse davanti
 Vna grantela, e de farina propria
 Tamisar, e impastar figure in copia,
 E senza natural, far casi tanti.

Quando lori hà formà qualche figura,
 No' i la retoca più, no' in sta via
 I la torna a courir de fora via
 Tuta, e redopia apono la fatura.

Ne aquista niente: perche' l retocar
 El val quando l'è fato a liogo, e parte,
 Co' l lassar de quei fondi: e questa è l'Arte,
 Che fa quele figure tendhar.

O lori disè: chi no' carga v'gual,
 Resta tute machiàe quele figure.
 O machie, che xè tante stele pure,
 E forma el colorito natural:

L'è quel vnir quel fresco con quel seco,
 Che in sto operar si belo importa tanto:
 Ma lori el fize, e i par biffe a l' incanto:
 Perche' l ghe fa paura, e i tien a steco.

La
esser
na.

Qua
gio.

ura
per questo
o:
tura.
ini,
,
ni.
volta)
osto
ro a questo
,
ciature:
e.
ion
ni;
lea.
ra;
co,
oro,
Dis

Se de la machia i sauesse el vltimo,
 I applicarue tutto el so' talento,
 E studierue quel gran fondamento,
 Ne i ghe dirauè machia, ma splendor.
 Quel tocco, quei bei colpi de penelo,
 Quel botizar, quel strisci, e defricion,
 Che vien dal studio grande e cognition,
 Xè l'vnico de penzer tanto bslò,
 Quei rossi, e macadure de colori,
 Quei sfregazzi co' i dei, quel spogazzar,
 Fà le figure viuè balegar,
 Quei le fà luser con mille splendori,
 Quel velar quela spala, che v'è in dentro,
 Quel colmizar de chiaro quela resta,
 Fà che vna vien auanti, e l'altra resta,
 O perfeta vnion! gran condimento!
 Quattro colpi de scuro con del spalkò,
 Che a le volte se misia con la laca,
 Dà forza a le figure, e le destaca,
 E le tondiza, e fa sbalzar in alto,
 Qualchè reflesso doue el lume passa,
 De quel color, che apresso se ghe opone,
 Chiama a le marauegie le persone,
 E culi se concerta ogni gran malsta,
 Talvolta int' vna sola penelada
 Con el color massizzo, fodo, e duro,
 I fà la meza tonta, el chiaro, e'l scuro,
 Che la par carne viuà verzelada.
 Questi è colpi de Mistri de maniera,
 Fati a la venetiana, e documenti
 De i nostri gran Pittori inteligenti,
 Strada perfeta, singular, e vera.

Tocaquà
chi vuol
sal.

Quel

In la lista
de missi-
ze ale vol-
te ghe sta
vela.

Quel far quele missiona zere nete
 De più colori, e mderli in scancia
 Sulla tolela con galantaria,
 Tridae, come in fenora xè l'erbete,
 Con quele gran paciencia, e pulitezza,
 E tema d' imbratar quele le tente
 L'è vn depenzer, che a ponto no' val niente,
 Ela chiamo de l' arte in bafsezza.
 Ala prima el fenir de tuto ponto
 Fa che senz' arte resta la pitura,
 Lissa, come la fusse in ueriadura.
 Ghe vuol ziogo de testa, e testa a ponto.
 Quel se chiama copiar quel, che se vede:
 Ma senza inteligentia de tal' Arte.
 S' hà da intender le cose insieme, e a parte:
 Altramente i se inzampa, e li no' crede.
 Ghe par che al natural no' se ghe possa
 Zonzer vn peło: perche no' ilo intende;
 E i stima, a far cusi, far gran facende,
 E i gram el vede con la vista grosa.
 Soleua dir el nostro gran Tician,
 Che chi desideraua eser Pitore,
 Bisognaua cognosser tre colori,
 El bianco, el negro, e'l rosso, e hauerli in man.
 : daua st' altro vero documento,
 Che per formar el viuo colorito,
 No' se possa a la prima (come hò dito)
 Fenir le carne con intendimento:
 la ben con replicar diuerse tente;
 E che chi de imbratar colori teme
 Imbrata, e machia sì medemi, e insieme
 Resta l' opera al fin quasi che niente.

De

De i Forestieri el far xè giusto questo
 I mete zoso l'ombre, i chiari, e i scuri
 Tuti vn' apresso a l'altro neti, e puri,
 Con amor che 'l se vede manifesto.
 Elà con diligenza, e muodo puro
 I mete insieme quele fo' misianze:
 Eghe dife impastar: ma le xè zanze,
 E vnisse tuto co' l'penel de varo.
 E non ostante che 'l penel sia quello,
 Che serue per vnir la so' pitura,
 De quando in quando con gran pulitura
 Con la pezzeta i neta quel penelo.
 Quasi che no' i se fida de la scorta,
 Che a so' muodo de lori ghe fa strada,
 I hà sempre qualche dubio, che machiada
 Resta l'opera soa, palida, e smorta.
 Ma sta vnion, segondo el bon parer,
 Fà che i vada co' l'penelo a stirachiando
 Tanto quele fo' tente, e destirando,
 Come fà vna camozza el Camozzer.
 Doue che in liogo de far tondizar
 El colmo su la galka i lo strascina
 Tanto che su la rechia i lo confina,
 E giusto vna velsiga i fà sgionfar.
 E par che quella testa diligente
 Ofenda de cataro vna descesa;
 O in altro muodo la romagna ofesa,
 E la patiffa qualche mal de dente.
 Bisogna che stirachia ancora mi
 Sto mio zanzar: che chi imitar vuol ben
 El zoto zopegar pur ghè conuien.
 Altro no' ghe che dir: la vada cusi.

Ifà le cose a parte, a tochi, a pezzi,
 Teste, brazzi, zenochi, gambe, e pie,
 Ne mai quele figure resta vnies:
 Tal che l'è strada, che val puochi bezzi.
 Le man chiama pomada, e se adolora,
 Per esser tute sgionse da buganze:
 Le tente de le carne è verde, e ranze;
 Come s' el fiel ghe fusse andà per fora.
 Panipieni de falde, e faldesine
 Trinzade a ponto, come el fo' pensier,
 Che certo qual se sia rico Marcer
 Non hà in Botega tante cendaline.
 De più, per adornar la fo' pitura;
 I ghe fà intera vn vaso, o vn captelo;
 Per imitar da Paulo el gran penelo,
 Con pezzi scanchi d'architettura.
 L'istorie tute insieme è st. confuse,
 Che a prima vista no' se puol con l'occhio
 Distinguer de chi sia braccio, o zenochio:
 Infìn l'è marcancia de nose buse.
 Certo tante fardele intun barila
 Non è cufi stuae, cufi a redosso.
 Voria pianzer per lori, e pur no' posso:
 Che criminal a' el caso, e no' ciuil.
 De muodo che a sti gran deseñnadori,
 Per non hauer la strada de maniera,
 E no' fauer quala, che sia la vera;
 El deseño ghe resta in te' i colori.
 E i Venetiani abozza le fo' Istorie
 Con quei colori, che ghe vien per tresso.
 E deseña, e concerta a vn tempo istesso:
 Onde l'Arte receue e aplaudi, e glorie.

Cufi

Cusi soleua far el gran Peranda,
 El Palma, e'l Varotari venerando,
 Che andaua a visitar de quando, in quando
 Con reuerencià ossequiosa, e granda,
 Chi pensa a sti gran Mistri veramente,
 Puol dir: chisà far più, se fizza auanti?
 Questi è quei, che stupir fa tuti quanti
 Soto Buora, Leuante, Ostro, e Ponente.
 E si come del Mondo in ogni parte,
 Ogni libro latin tuti l'intende,
 Cusi de la Pitura ogn'vn comprende
 La venetiana esser el fior de l'Arte.
 Vaga pur da lontan quanto se vuol
 Vn quadro de Tician, o de Zorzon,
 Che ogn'vn de longo fa la cognicion,
 Per esser chiari come è chiaro el Sol.
 Che vegna vn puoco vn quadro in sta Città,
 Che sia stà fatto in Fiandra, in Spagna, in Franza,
 Da quei so' gran Pitori d'importanza,
 Che in quei Contorni sia stranomina,
 Che se no' ghe qualc'vn de quei paesi,
 Che se afadiga a darueli da intender
 (No' sia mai dito questo per ofender)
 Da nissun certo i sarà mai compresi.
 El Sol xè solo; e doue esso resplende,
 S'aliegra ogni ochio, e giubilaz el festina
 Per la luse più chiara, e per la prima:
 Perche ogni altro splendor da quel dipende.
 Saumo che le letere vocal
 Xè cinque: cusi ghè cinque Pitori,
 Che senza la maniera d'vn de loro,
 Certò no' se puol far quadro, che val.

L' vn xè Tician, xè l'altro el Tentoreto;
Zorzon è'l terzo; el quarto xè'l Bassan;
El quinto è Paulo, el qual con le fo' man
Al mondo hà sempre dà somo dileto.

Depenza pur qual voglia esser pitor,
Che se co' ste vocal no'l se compagna,
Qual consonante è forza che'l romagna,
Che non hà per sè stessa alcun valor.

La prego in gracia, per sta volta tanto,
Compatir ste mie chiacole, e sto abozzo,
Ste quatro zanze, cusi dite a strozzo.
Che no' pretendo quà laude ne vanto.

Ec. La modestia xè bona in tuti i conti.
Resto obligado a i vostri gran fauori.

Hò gradi sto discorso de' colori,
Per hauerme tocà diuersi ponti.

Horsùs' hà fato qualche digression,
E se a bastanza hauè discorso, e dito
Circa el dessegno, e circa el colorito;
Disè qualcosa circa l' inuencion.

C. Zà l' hà inteso, Signor, che dependente
Fosse el dessegno da la quantità,
E'l colorito da la qualità,
El' inuencion da vario altro accidente.

Parte del' inuencion deue esser certo
Liogo, sito, lume, ombra, habito, nudo,
Gesto, numero, afeto, e non escludo,
De le parte el decoro, e del concerto.

Importa el liogo: perche vna Figura
Megio forsi campiza in campo schieto:
A vn' altra forsi farà bon' efeto
O agiere, o paese, o architettura.

Importa el sito ; e a far el ben compio
 Bisogna ben disponer l' orizzonte ;
 Dar a le cose e schena, e fianco, e fronte
 Destro, zanco, alto, basso, auanti, e indrio.

Importa el lume ; e dextro o' l se richiede,
 O zanco, o in faccia : e xè preceto espresso
 Far piazze d' ombra, e se ne vede spello,
 Che d' onde le deriva el no' se vede.

L' habito importa, per far bel vn quadro.
 Ne' l sia fato a fagoti, e no' l ve togia
 La forza a la figura, o ve la imbrogia :
 Ma ben la vetta, e sia proprio, e legiadro.

Importa el nudo ; e come ben l' importa l.
 Vn quadro senza nudo è come a ponto
 Vn disnar senza par, se ben ghie zonto,
 Per più delicia, confetura, e torta.

Importa el gesto, che l no' sia afetà ;
 E le figure, che in quel quadro è fate,
 No' le faccia scamosie, o chipolate,
 Come qualc' vn pur troppo ghie ne fà.

El numero pur anca xè importante :
 Perche quel quadro pouero, e mendico
 L' ochio no' l veda mai : ma pien, e rico :
 Però de cose d' vtile abundante.

L' afeto importa, e far che' l viso, e l ato
 Sia proprio de quel tal, che se figura ;
 Si che portando l' anima in pittura
 Ogni humana passion goda vn retrato.

Importa finalmente e dele parte ;
 E del tuto el decoro, afin che ofeso
 No' resta l' ochio, e in tuto ben inteso
 Resta quel quadro, e con sumada l' arte.

Confegue el quadro venustà, e decoro
 Co'l remouuer da si le bagatele,
 Co'l no' far veder cose paralele
 Tropo vesine, o simile tra loro.
 Come al Poeta è lecito al Pitor
 Tiorse qualche licencia, e libertà,
 Acreffendo vaghezza, e venustà
 Tal volta a far con garbo el bel' vmor.
 De più spesso alterar ghe vien conceffo
 Anche l'età come in Tician s' hà visto,
 Che'l trionfo seguir fece de Christo
 Bambin Isach al padre Abram apresso.
 Digo ben questo, e de bon cuor el digo;
 Che tanto importa l' esser inuentori
 Quanto el desegno, e doperar colori;
 Che chi non hà inuencion, resta in caligo.
 L' inuencion donca è cosa d' importanza:
 Dal componer l' istorie la se vede;
 Più difficile asae, che no' se crede:
 L'è de Pittura l' vnica sustanza.
 Prima bifogna immaginar se certo,
 Per far el colpo de tuto carato,
 Formar conceto, che mai sia stà fato,
 Chi vuol esser stimà pitor esperto.
 Ne là basta le statue, ò naturali;
 Ne sauer desegnar vna figura:
 Perche questo è vn tal don de la Natura
 El qual possiede nome tali, e quali.
 O bela cosa far del niente el tuto,
 E da l' idea formar quel cauedal!
 Zogia, che d' vn tesoro asae più val;
 Speculatiua d' inteletto acuto.

Importa el sito; e a far el ben compio
 Bisogna ben disponer l' orizzonte;
 Dar a le cose e schena, e fianco, e fronte
 Destro, zanco, alto, basso, auanti, e indrio.

Importa el lume; e destro o'l se richiede,
 O zanco, o in faccia: e xè preceto espresso
 Far piazze d' ombra, e se ne vede spesso,
 Che d' onde le deriva el no' se vede.

L' habito importa, per far belo vn quadro.
 Ne'l sia fato a fagoti, e no'l ve togia:
 La forza a la figura, o ve la imbrogia:
 Ma ben la vetta, e sia proprio, e legiadro.

Importa el nudo; e come ben l' importa l.
 Vn quadro senza nudo è come a ponto:
 Vn disnar senza par, se ben ghe zonto,
 Per più: delicia, confetura, e torta.

Importa el gesto, che l' no' sia afeta;
 E le figure, che in quel quadro è fate,
 No' le faccia scamosie, o chipolate,
 Come qualc' vn pur troppo ghe ne fa.

El numero pur anca xè importante:
 Perche quel quadro pouero, e mendico:
 L' ochio no'l veda mai: ma pien, e rico:
 Però de cose d' utile abundante.

L' afeto importa, e far che'l viso, e l' ato
 Sia proprio de quel tal, che se figura;
 Si che portando l' anima in pittura.
 Ogni humana passion goda vn retrato.

Importa finalmente e dele parte,
 E del tuto el decoro, afin che ofeso
 No' resta l' ochio, e in tuto ben inteso:
 Resta quel quadro, e con sumada l' arte.

Cont.

onsegue el quadro venustà, e decoro
 Co'l remouer da sì le bagatele,
 Co'l no' far veder cose paralele
 Tropo vesine, o simile tra loro.
 Come al Poeta è lecito al Pitor
 Tiorse qualche licencia, e libertà,
 Acressendo vaghezza, e venustà
 Tal volta a far con garbo el bel' vmor.
 e più spesso alterar ghe vien concesso
 Anche l'età come in Tician s' hà visto,
 Che'l trionfo seguir fece de Christo
 Babin Isach al padre Abram apresso.
 Igo ben questo, e de bon cuor el digo;
 Che tanto importa l' esser inuentori
 Quanto el desegno, e doperar colori;
 Che chi non hà inuencion, resta in caligo.
 inuencion donca è cosa d' importanza:
 Dal componer l' istorie la se vede;
 Più difficile asae, che no' se crede:
 L'è de Pittura l' vnica sustanza.
 ima bisogna imaginarse certo,
 Per far el colpo de tuto carato,
 Formar conceto, che mai sia stà fato,
 Chi vuol esser stima pitor esperto.
 e là basta le statue, ò naturali;
 Ne fauer desegnar vna figura:
 Perche questo è vn tal don de la Natura
 El qual possiede nome tali, e quali.
 bela cosa far del niente el tuto,
 E da l' idea formar quel cauedal!
 Logia, che d' vn tesoro asae più val;
 Speculatiua d' inteletto acuto.

Perche chi no' possiede l'inuencion,
 Deuenta ladro; vsurpa le fadighe;
 E senza petar man, ne tacar brigue
 Quel gode d'altri le giurisdicion.

Chi è degno de tal gratia, è vn semideo,
 E merita suprema, e vera gloria;
 E chi non hà conceto in la memoria,
 L'è pano basso, e l'è vero plebeo.

O gran cosa xè questa, che la prima
 Fonçion, che a la Pitura se apartegna
 L'ultima sia, che a praticar se vegna!
 Dificoltà, che più d'ogni altra è in stima,

In pronto è l'ocasion, che la se vede:
 Perche del colorito, e del desegno
 Ghè regole, e misure, che al' inzegno
 Puol dar qualche lecion, degna de fede.

Puol dar desegno, e dar ne più ne manco
 El natural le tente, e l'colorito.

Si che la xè conforme, che g'hò dito;
 L'è bon soccorso, agiuto el xè de fianco.

Ma l'inuencion xè cosa, che deriua.

Dal niente per aponto: e questa è chiara;

Che del' idea l'è quinta e senza rara:

Si che la mente l'inuencion raiuia.

Zà, che qualche motiuo sù sto fato

De sì gran' importancia in la Pitura

Debo portar; bisogna che in figura

Troua qualche esemplar, qualche retrato.

Quel Paulo, don del Ciel più che mortal,

Non halo vna famosa, e degna istoria

Scaturì da la imensa soa memoria,

Che no' ghe ariuua mente artificial?

quando el bon Leui volse a la mensa.
 Quel Dio humana, che dea l' inferno el crolo?
 L'è in Refettorio de san Zanipolo
 Quella è inuention d' vna bellezza imensa!
 Que, de gratia, tal componimento
 Visse el gran Paulo? doue l' esemplar
 Hebela per poder quella retrar?
 Eh che l' fù de l' idea puro talento.
 che co' l' fo' intelleto tanto adorno
 El partesia esempj; onde stupia
 El viuo, e pòtea dir: quella nè viuia
 E a mi, che son el vero, ela fà scorno.
 In vna de ste ation merita vn Regno.
 Zogie, e esori apreso sto Monarca,
 E tanto fero vecchio in t' vna barca;
 O' strazze, che i Ebrei no' vogia in pegno.
 este è quella inuention, che chi sà tanto
 Puol dir: Pittura stame a banda zanca;
 E se per sorte el cauedal te manca,
 D' imprestare del mio me dago vanto!
 ino' sà che chi sà formar del niente
 El visibile al' ochio, e che se toca,
 Puol con vn fiat, e co' vn' aurir de boca
 Mostrarue l' Vniuerso quà al presente?
 aga a spasso chi pretende assae,
 E non hà cauedal da vender roste;
 E senza denti vuol franzer le croste,
 E si no' puol sorbir de le panac.
 Paulo spesso core l' inuention,
 A tior da lù modelo, a tior confegio;
 E spesso, a quel' intendimento egregio
 a se ghe buta avanti in zenochion.

Cenacolo
 de Paulo in
 refettorio
 de S. Zanipolo.

Sala

Sala quel, che successe a quel da Cento
 Zan Francesco Barbieri gran pittor,
 In veder quel tesoro, e quel stupor?
 Vn caso, che ghe de gusto, e tormento.
 Tutto curiosità, tuto alegrezza
 In compagnia d' amici el v' a mirar
 Sto quadro, che fà'l Mondo stupor,
 E ariua là con tutta intrepidezza,
 Ma più che al quadro el se v' a vefirando,
 El perde la parola, el riso, e'l trecco,
 E s' incanta dauanti a quel Teodosio,
 Che boue, e mena el cao de quando in quando.
 De là el se parte, e v' a da vn' altro lai,
 E se fissa a mirar quel Comandante,
 Vestio de verde, e marauegie ò quante
 Fare el se vede lo quante, o quante mai.
 El dà vn' ochiada adosso a quel Leni,
 E per la grauità si maestosa,
 El forma più che mai marauegiosa
 Attention, con el star fora de sì.
 El fissa la se' vista al Redentor,
 E tuto offequioso, oreuerente
 L' adora con l' interno de la mente,
 E se confonde a vn' sì diuin splendor.
 I compagni, che giera là vefini,
 Amira vn pezzo l' attention si grandà,
 Vnidi insieme tuti da vna banda,
 E ofserua del Barbieri i degni fini.
 Questo con la più vna amiration
 Contempla a parte, e insieme ogni figura;
 El' ornamento del' Architettura,
 E resta in virtuosa confusion.

Un'ami-
 racion del
 Barbieri da
 Cento.

Qui

i Signori, che vede l'infinito
 che l'animation non hà mai fin,
 che v'è al fianco destri là pianis,
 dise: certo l'è vn quadro pulito
 o' volemio andar? de boto è sera.
 Barbieri se volta, tuto smorto:
 uei ghe dise: voleu qualche conforto?
 ne vesentiu, che s'è mudà de ciera?
 fse: mi non hò cosa nifsuna,
 lo me sento vn baticuor in peto.
 ulo de la Pittura è l'predileto;
 mi me par de non hauer fortuna.
 Compare, chi hà inzegno, pasca a fondi;
 hi s'è Astrologia vede le stela,
 nza impizzar ne torzi, ne candele,
 enetzi se coti più profondi,
 che dir che quello x'è vn Barbier,
 e rada foto, fin che l'cata el viu.
 r'cirurgico bravo ve l'descruiou,
 anto in Pittura ogn'altro puol sauer.
 uadro se conferua, in Cà Pisani,
 e fora l'inuention l'è l'Imperante
 hà prerogatiue tal, e tante,
 e l'viuerà l'eternità de i ani,
 e x'è maestà; là ghe decoro;
 ghe x'è pompa, e là ghe x'è dominio:
 s'è Alessandro de quel tien patrocinio:
 azzè, e fango apreso a quel x'è l'oro.
 tar d' Alessandro la grandezza,
 priò è d' vn Alessandro Imperator.
 lo donca x'è regio, e gran pitor;
 solo el puol mostrà quella vattezza.

E' Alessan-
 dro, famo-
 lo de Pau-
 lo in Cà Pi-
 sani.

Luci-

Lucidissima stela in Cielo fissa,
 Che anima infonde con stupor profondo,
 In puoca tela, a chi possiede el Mondo!
 Basta a dir, che Alessandrie partoriffa.
 Quante dopie a miera xè stà oferte
 Per stà diuinità, per stà pitura!
 Ma chi hà tesoro tal no' sene cura,
 E se ne ride de simil proferte.
 Mal' Europa che Paulo con decoro
 Hà fato, e con aplauso vniuersal,
 No' debio (per dir puoco) dir: la val
 Quanto val quale sia rico tesoro?
 O de l'Europa marauegia sola;
 Anzi pomposa al par d'Europa, e bella:
 Ma con stà distincion, che goder quella
 Ghe vuol gran ziro, e quà vn' ochià, che furella.
 Venetia tiene in bon, che in te'l to' sen:
 Ti tien tuta l'Europa, e Giove istesso:
 Anzi de più; che da ti core spesso
 Tuta l'Europa, che a inchinar la vien.
 E via, che no' se cata el parangon;
 Ne ghe xè vn' altra Europa in l' Vniuerso.
 Chi crede de trouarla è certo perso:
 Questa xè fior de tuto el belo, e'l bon.
 Disse el Ponzon; mi digo el parer mio;
 No' ghe xè esempio da parangonar.
 A sto bel quadro, che fa innamorar.
 Se veds, che in quel Toro ghe xè vn Dio.
 Se hauesse vn mar grandissimo, pien d'oro
 El cam bieraue in stà gran rarità,
 Che inuida tuto el Mondo a correr quà,
 E fa, che Giove se trasforma in Toro.

L' Europa
 de Paulo,
 in Cà Con-
 sarini.

Ponzon
 liuda l'Eu-
 ropa de
 Paulo.

Casa resplendente Contarini,
 Se vede ben, che ti hà vn tesoro intrego!
 Quando, che per sto quadro con susiego
 Ti refudi montagne de cechini!
 In che frase, de gratia, e con qual forme
 Esplicherogio, e con quai parangoni
 L'istoria, doue Christo in frà i Ladroni
 Vien crocefisso? l'eloquentia dorme.
 Nel sì, che d'iuencion xè vn vero estrato!
 Là sì che Paulo, con la mente pura,
 Hà rapresentà el Dio de la Natura
 Del più autentico far del so' carato!
 Dio, mo' chi no' vede i scelerai,
 De quei ministri hà con scale, e Crose,
 De crudeltà con forme cusi odiose,
 Quel, che è passion no' i puol sauerlo mai.
 Come Christo là xè tuto aseto,
 Per focorer chi el suena, e chi el tradisse;
 Cusi quei de conuerso el malèdisse,
 E inuenta ogni tormento, ogni despeto.
 Dio de carità, che (non ostante)
 Che'l sia sì mal tratà da quei ribaldi,
 Preghi efficaci con sospiri caldi
 Manda per lori al Ciel l'eterno amante.
 Ele atroce maniere, e quele acion
 De Christo, tuto amor, tra quei Furfanti,
 Mete in cuor ste parole a i Reguardanti:
 Casca fora de mi tanta passion.
 Chi più vien afflita xè Maria;
 Perché'l sangue fà el corso natural;
 Doue ghe cresce dogia fora mal,
 per tal caso, la xè tramortia.

La Passion
 de Paulo
 elquificau
 Ca Garzo
 45

Y Y

OFF

O Pitor benedeto, che hà inuentà
 Per imprimer in qual se sia persona
 Pietà, che l'cuor comuoué! ò virtù bona
 Da far, che vn' infedel sia batizà!
 Si ben che'l Sol x'esconto, e che da quello
 No' puol' receuer lume quel' Istoria:
 El Dio del Sol, tuto splendor, e gloria
 Dà lume al quadro, o lucido penelo!

Perche quà l' Artificio del Pitor;
 Mancando vn' lume, a l' altro lù recore,
 Che con più vita forza quel socore,
 E rende operata de più stupor.

Sto quadro è vn' fior de quei del bel zardin,
 Che la Casa Garzoni hà de Pitura.
 Ma come mai con roza dicitura

Se puol' laudar quel trato pelegrin?
 L' ecelente Orator, che l' hà in balià,
 Scuserà la baftezza de l' inzegno
 De chi senza inuencion, senza dessegno
 Cerca de darghe lume, e ghè fa ombria.

Degno Orator, che fin le Parche el sfida,
 E puol' aurir qual sia prefon più forte,
 E dar la vita, e liberar da morte
 Quel, che la so' eloquencia habia per guida.

Vn' altra cosa fora l' Inuencion:
 Ghe posso nominar! perche infinite
 Inuencion ghè in Venetia sì esquisite,
 Che a dirle tute fària confusion.

Come de gracia quel gran Tentoreto
 Podeua far per far vn Paradiso;
 Se i mortalk no' hauerò l' proprio viso
 Spiar el vero, che è tuto perfetto.

El vero tratato del Paradiso in gran Consiglio del Tentoreto.

se diga vn puoco qua quei beli inzegna:
 Chi hà fauolto là sù puzar le scale?
 E chi a la fantasia gh' impenna l' ale
 Per far co' l' so' penel suuoli si degna?
 Itri nissun solo che la diuina
 Anima, e inteligenza Tentoresca;
 Quela, che con inzegno a fondi pesca,
 Veloce si che oltra el pensier camina.
 e core a strauestir finta Pittura:
 Nefar statue de strazze, o carneuali,
 Babuini, bufoni, arcianimali,
 Che apena sà bozzar vna figura.
 Icaro garbo no' puol indolcir
 Pettilente velen d' aspri serpenti:
 Ne chi è al' inferno sarà mai redenti,
 Bagia, chi vuol, e diga chi sà dir.
 Iabia peciencia, che stà Cità sola
 Puol rafinar el zucar perfeto.
 Sto Clima hà el don dal Ciel, che fa st' ef eto
 Zucar forestier rolega in gola.
 Gioe hauemo l' esempio dauanti:
 Che chi monti vuol meter fora monti
 De ingani; a patir pena i sarà zonti,
 E se farà pigmei, chi fa i ziganti.
 I vuol leuar la gloria al Paradiso,
 Precipitai da i fulmini celesti,
 Al centro de la tera asiti, e mesti
 Và in pianto, e crucio a terminar el riso.
 I non hà dal' idea tal cognicion,
 Retraza quanto i vuol de i Contadini
 I amazza atradimento anca i Fachini,
 Che sempre i farà nudi d' inuencion.

Malchera
 ve cognos-
 so, che se
 vosta de
 rosso.

No' ghe dubio niſun, che chi tant'alto
 Sà ſuuolar co'l penſier velocemente,
 Porà, ſenza fadighe, e ſenza ſtente,
 Far d'alto a baſſo preſtamente vn ſalto.
 E farà teſte, brazzi, man, e ſpale,
 Per termine de burla, tanto ben,
 Che le farà le fighe a quei, che tien
 De far gambe a le moſche, e ale zenzale.
 Stimole iſtorie, e'l far guere naual;
 Maſime quele del de ſoto in ſù;
 Coſa, che ſola quà xè intrategnù.
 Virtù, che paſſa l'inzegno mortal.
 Quel trouar muodo, che ſe dàga liogo,
 Per via de lumi, e de deſtamenti,
 A i gropi de figure, e a i mouimenti,
 Che'l chiaro el ſcuro ſcherza, e fazza ziogo.
 Queſte xè coſe, che con l'eſempar
 No' ſe puol mai trouar chi el rapreſenta.
 Fantafſtica chi vuol, zauaria, e ſtenta,
 Che ſolo con l'idea l'è s'hà da far.
 Hà ben raſon quei cari forettieri,
 Che diſe, che i Pitori da Venetia
 Fà de maniera, per burla, e facetia:
 Ma de Pitura queſti è i fonti veri.
 Perche chi non hà fato ſtudio grandò
 (Come hò pur dito più d'vn'altra volta)
 Mai farà manieroſo, l'è reſolta.
 O ſtudio Venetian ſtudio ammirando!
 Chi voleſſe deſcriuer quanto val
 Sta noſtra gran maniera, e ſto gran tòco,
 Pena d'azzal no' baſteraue, e puoco
 Saria l'ingioſtro d'ogni caramal.

Anima è l' inuencion de la Pitura,
 Fatà in Venetia: ma chi no' ghe ariva,
 Voria veder la morte a chi xè viua,
 E viuerà fina; che'l Mondo dura.
 La priuo d' inuentions' hò strapazzà
 De l' inuention l' officio cusi degno,
 La cufa la bafsezza del mio inzegno:
 Che mi stelfo confesso el mio peccà.
 Sì, per compiafer a vostra Eccelenza,
 Ste mie parole spendo, e ste fandonie.
 La me perdona, se de citimonie
 Son priuo; e priuo son d' intelligenza,
 Sentì: quando el petito è de falon,
 E che'l gusto è disposto, certo al' ora
 El pesce viuo par coto in serfora,
 E si el se magnaue in tun boccon.
 ò gusto, e godo a sentirue a discoter:
 Gradiso, el bon amor, ne me despiafe
 Sta vena natural, sta vostra frase,
 E sta schietezza, che puol anche scorer.
 mio giudicio ghe chiamo erefie
 De chi nasce a Venetia, e vuol parlar
 In lengua tofca. Nò se vienli a dar
 (Co' se fuol dir) la zapa fun el pie?
 mo a Venetia familiari amici,
 E hauemo da burlarfe? ò che pazzia!
 La faraue più tosto vilania.
 Chi sprezza el so' parlar de sì è nemifi.
 ve fusse concessa facultà
 De elezer in sto ponto tre Pituri,
 Azzò che i fesse insieme ogn' vn de lori
 Vn' opera de rara qualità,

Come

Come disponeressi el vostro inzegno
 A far sta sciots, e vnir sta massa insieme?
 Caro Compare, in cortesia difene
 La vostra opinion; demene segno.

C. Veramente el quisto è curioso:
 Mi prima ghe dirò: per l'intention
 Tioraue Paulo, che de farl'è bon
 Vn Mondo nouo grande, e numerofo.

A desegnar tioraue per segonda
 Quele figure el Tentoreto certo
 E cusi resteria de quel concerto
 Suelta ogni cosa, nobile, e gioconda.

Terza, per dar el viuo colorito,
 Dal gran Tician partir nò' me vorauè;
 E più desiderar no' sauerauè.
 Cusi el quadro seria più che esquisito.

Ec. Egregiamente me quadra el penser
 L'opinion xè bona, e ve prometo,
 Che a sto mundo Natura in tun sacheto
 Se meteraue certo; a mio parer.

Feme vn'altro fauor, per cortesia;
 E fia'l sigilo del mio godimento.
 Quel gran Ziloti apena pur quà drento
 S'hà nominà; là par descortesia.

Vn' homo tal, che a darghe da l'vman
 Se degrada el valor de la virtù,
 S'hà da tegnir sepulto quà trà nù,
 Senza narar el far de le so' man?

Vn ch'è quasi fradel del Calari?
 Che hà depento cón lù cose sublime,
 Non hà da dechiarar le vostre rime
 I colpi franchi de i peneli rari?

La dife veramente cosa vera,
 Son sempre per feruir la con amor;
 E far l'iftefo al fingolar Pitor,
 Per l' eccelente foa nobil maniera,
 dir la verità, la Malcontenta
 Se puol chiamar rezina del Colazzo
 Per hauer da Cà Foscari vn Palazzo,
 Che xè 'l vero decoro de la Brenta.
 Quà mo' el Ziloti hà fate le facende:
 Quà l' hà mostrà che cosa s'ha far l' arte;
 Valor, che se divulga in mille parte:
 Che sta monea puochi pitori fende,
 ni volesse descriuer st' edificio
 Con la pompa regal, che l'è depento,
 Certo che ghe vorauè vn grantalento,
 E vn bel' inzegno, e vn fonte de giudicio:
 rò, per digierir quel, che se puol;
 Bisogna rior quel peso solamente,
 Che puol leuar el trato de la merite:
 Perche niente non hà, chi tuto vuol
 che Giove, che fulmina i ziganti
 Me inzegnerò descriuer per sta volta:
 Suplico vo' Eccellenza, che m' ascolti,
 E se figura d' hauerli daunni,
 ando s' intra in la stantia, a prim' vista
 Par che (se ben depento) ogni Colosso
 futo rabia, e furor ve salta adosso,
 sì che l' anima inferse ve contrasta,
 der le forme de quei ziganti
 A trasportar montagne fora monti,
 futi fierezza vigorosi, e pronti,
 e piombàrò dal Ciel siote, e toni,

Palazzo de
 Cà Foscari
 ala Malco-
 renta, de-
 pento dal
 Ziloti.

Giove, che
 fulmina i
 ziganti, dell
 Ziloti.

Che:

Che gran terrore, che strepito, e fracasso,
 Veder l'ira del Ciel contra i mortali,
 E i ziganti domai, come stivali
 In sopressa morir tra falso, e falso!

Terrore, che forma giusto el taramoto;
 Furia, che buta el Mondo fotosora.
 El Ciel la venne, e quei ziganti ancora
 Stà pertinaci a le ruine soto.

O che fracasso! ò che componimento
 De furie de l'inferno, mai più viste!
 O che tragedie miserande, e trite!
 O che fiero, e crudel combatimento!

Quel fusso, e quel refluxo de quei sassi,
 Che per agiere sbalza in fra quei toni,
 Come se i fusse in agiere baloni,
 Spauenta i ochi, e fa tegnirli bassi.

Le più alpetre montagne, che se troua,
 Le più eminenti, che al Ciel s'auicina.
 Giove fa andar in poluere, e calcina.
 De i so' fulmini adesso el fa la proua.

Impara ogni superbo da sto esemplo
 A recognosser Dio per so' fator
 Perche passando i limiti; el rigor
 Del giusto Dio castiga el tristo, e l'empio.

Come là Giove fulmina i ziganti,
 Cusi el Ziloti, co'l so' color,
 Ogni fiero Pitor vien a colpir,
 Con trati de' penei, ben fulminanti.

Giove è'l Ziloti, che le so' piture
 Trasforma con le tere in carne humana.

O strada veronese, e veneciana,
 Che porze anima, e vita a le figure!

Con sto vostro discorso ardente, e caldo,
 Me se aterò, darandome l'istoria;
 No' so' come podè con la memoria,
 Darmene conto, e farme resto, e saldo.
 : fuscè là su'l fato, certamente
 No' poderessi dir quel, che disè:
 Me acorzo che il Ziloti, vù stimè
 Al par certo anche lu del più eccellente
 chi no' vede quele carnafon,
 No' sà cosa sia machia artificiosa
 Quà ghe vorauè pena gloriosa,
 No' d' vn homo ordenario, come son.
 che vedo a sbriffar sù i paraori
 D'uersi quadri de tuta eccellenza;
 E che con el Procacio i và a Fiorenza,
 Voi dir quattro parole anche de lori.
 o' so' se'l fondamento del discorso
 Deba formarlo in laude tanto quanto,
 O pur co'l trar dai ochiaqua de pianto,
 Habia da dirghe sto tal caso ocorso.
 rche a sto modo da tute le bande
 Ghè Cazzadori, che le rede tende,
 E che senza mesura l' oro spende,
 E porta via ste zogie cusi grande.
 fin quà ghè xè certo le Minere:
 Ghè l'fonte, che produse sta virtù:
 E più che se ne cauà el cresse più;
 L'è gratie, gratis date, certe, e vere.
 decreto del Cielo, e de Natura
 L' oro core dai Prencipi a refuso,
 E i Prencipi per genio, e per so' vso,
 Core a cercar con l' oro la Pitura.

Galeria del
 Sig. Paulo
 del Sera ca.
 pità in man
 del Scerif.
 lino Leo.
 poldo di
 Tolcana;

Zz

Ogni

Ogni cosa al so' centro alfin concorre. ov' est no' . . .
 Quele xè zogie, lè v'inte i tesori
 Vostra è la gloria, e veneti Pitori.
 Da vn' Principe le v'è; la bate in ore.
 L'è'l Principe Leopoldo de Toscana,
 Che no' sdegna el gran nome de Pitor:
 Anzi con gran diletto, e con gran cuor
 L'honora la Pitura venetiana.
 No'l varda miga i quadri con le rechie.
 Anche a l' orbesca lu cognosse el bon;
 Perche 'l possiede vera cognicion
 De le tele moderne, e de le vecchie.
 Inteligencia el ghe ne hà senza fin,
 L'è vn Sol, che tra i penci splende, e lampea.
 Con quei Pitori el so' operar gariza;
 Che par che al non plus vltra habia el confin,
 Se la virtù xè bona d'inalzar
 Sia chi se vogja bassamente nato,
 Cosa farala a chi d'vn regio Stato
 Principe sia nassù per gouernar.
 Se vn puoco de stupin, mogià in te'l ogio,
 Co'l se auesina apresso a vna candela,
 El se impizza, e si luse come quella,
 Marauegiar d' vn torzo no' me vogio.
 Quando trapassa el Sol per vn cristall,
 No'l scalda, el scota; perche el se refina:
 Cusi fà la virtù, se la camina.
 Per el cristall d' vn' animo real.
 Orsù questo è quel studio, sì famoso
 Del nobile Signor Paulo del Sera,
 Che da tuti i Pitori, che xè in tera
 El vien stimà per degno virtuoso.

Queste

ueste xè quinte essencie, destilae
 Per el lambico del nobil' inzegno
 De quel Sera, nò sèra, ma ben degno
 Zorno, che luse come el Sol d' Istae.
 puol ben dir, che in forma pitoresca
 Lu sia la dota Crusca de Fiorenza;
 Che quando a vn quadro lu ghe dà credenxa,
 Contra la so' opinion nissun no' tresca.
 opera de so' pugno, e fà quel tuto,
 Che ben se aspetta al' arte de Piture.
 El dessegna, el depenxe, e in miniadura
 Cose zentil el fà de gran costruto.
 i bel retrati, che fà i so' peneli
 Del bon impasto, e toco venetian
 Ogn'vn, che i vede; i stima, e tien de man
 Del so' dileto precetor Tineli.
 fece sta sunanza, cusi rara
 De le cose più nobile, e più bele,
 De i nostri Venetiani; ogn'vna d' elep
 De la bellezza contendeua a gara.
 re che sempre in gran reputacion
 'hà tegnù la Pitura; e tien, e pretia
 co' l'incontra vn quadro da Venetia,
 'alor no' ghesà perder l'ocasion.
 'gusto de fauer de ste pitore
 e condizion, le rare qualità:
 e supono d' imensa rarità,
 se le imagino celebre fature.
 effo, adesso ghe ne dago conto:
 erche porta la spesa a star atenti
 on tuti quanti i cinque sentiment;
 he ogn'vn de lor i puol goder aponto.

Se vede in prima de Zorzon vn quadro,
 Doue se offerua alcuni Religiosi,
 Con diuersi strumenti armoniosi
 Far vn concerto musico leggiadro.
 Ghè'l retrato vchin del Montecarde,
 De man del Strozza, pitor genoeze,
 Penel, che hà fate memorande simprese;
 Si che Fama per là mai no' se perde.
 Par giusto, che l'ha là, per ascoltar
 Quei madrigali aponto, e quei moteti.
 L'è là tuto attention. Più viui afeti
 No' se podeua veramente far.
 O che'l componimento elo g'hà fato,
 O che Zorzon ghè infegna quel tenor!
 Par viuo in sù quel quadro ogni Cantor,
 E, per reflexso, viuo anche el retrato.
 Zorzon ti è quel che fà de sti stupori;
 Infondendo a i to' quadri el moto istesso;
 E cusi a quei, che se te troua apresso.
 Gran virtù, gran penel, degni colori!
 Se vede del Balsan che i primi Padri
 Tuti do gode el pomo aliagramente:
 El qual quadro fà moche al diligente:
 Anzi el se ride de chi minia i quadri.
 El decoro d' vn nobil Venetian,
 In abito ducal, tuto pomposo,
 Ambise de resplender glorioso,
 Per esser fato de man de Tician.
 Ma chi vede le gracie in un bel viso
 D' vna nobil Matrona venetiana,
 De man de Paulo, cosa fora humana,
 Tuti dise: l'è fata in Paradiso.

Ghè

Ghè de Lorenzo, loto a meraviglia
 Vna Madona bela, e'l Bambineto
 Signor nostro Giesù, cufi perfetto,
 Che veramente el fà inarcar la cegia:
 Con do retrati, veramente vivi,
 Adoranti, devoti, e spiritosi,
 D' Homo, e de Dona, cufi artificiosi,
 Che se ghe vede i spiriti efetivi.
 Gerolemo Bresan quà no' te lassor
 Percheti rafigura, in gran splendor
 Christo trasfigura, nostro Signor
 Su'l Tabòr sacro, e venerando falso
 Con fan Moisé profeta, e sant' Elia
 In aion, più, che viue, e più, che humane;
 Co' i Santi Piero, Giacomo, e Zuane,
 Scorte fedel de Christo, e compagnia
 De più del Saluari ghè l'istoria,
 Quando al Rè David capite in pensier
 D' Vna de voler goder la Mugier,
 Sucessò, che ben viua è la memoria:
 Ben è regio pitor quel Saluari,
 Che sepe cufi ben de Bersabea
 Co'l penelo formar la vaga idea
 O colorì mirabili, e beati!
 Ma doue lassio del gran Pordenon
 Doretrati, che in fati xè tant' oro
 D' Homo, e de Dona, par el gran decoro?
 No' se puol far de più da quel, che son
 Se vede l' Homo veltio d' yna pols,
 Che tuti dise: i xè l'oi c'rueri,
 Dafeno, naturali, e più, che veri:
 Se sconda pur Zeus, Parasio, e Apde.

La

La Dona ò che bel fior, che bela fia!
 Ogn' vno, che la vede se inamora.
 Ghè xè de quei, che sborseraue a l'ora
 Mile cchini, e hauerla in so' balia.
 Quanti ghè n'è, che se intriga el ceruelo
 In tun pezzo de strazza lorda, e spota,
 E seguita vna arpia, seguita vn' orca!
 Ala Virtù ve incita sto penelo.
 San Gerolamo atento, e tuto ardente
 Sta fìsso in deuotissime oracion,
 Con vna Morte a far contemplacion;
 O Dio con quanta application de mente
 Per formar vna ation, cusi deuota,
 Vn spechio d' infinita penitencia,
 Solo a Tician fù dà la premitentia:
 Ghè cieda ogni altra man celebre, e dora.
 Vn Retraton d' vn' Homo, affae bizaro,
 Che in testada vn baroton, fato a l'antiga,
 Diga chi vuol, nissun sà quel che l' diga,
 Quando no' l' dize: mi da questo imparo.
 El sona de lauto con tal gratia
 Che soto i dei par che le corde sona:
 Sì disse apontò vn zorno vna persona.
 Chi l' vede d' osseuarlo mai se facia.
 O in Pittura Pitor, che carne impasta
 O Bergamaso piend' alto giudicio:
 Più de cusi tino' prol fat l' officio.
 Ti è Batista Moton; tanto me bassa.
 De più ghe vn generoso General,
 Fato dal nostro Paris Freuilan,
 Che vn Pagio industrioso con le man
 Ghè veste l' arme, lustre più che azzal.

Ghè porze l'elmo, tanto gl'aria vn Moro,
 Che vn viuo nol sà farato sì bello
 Ben de Paris fu colobré el pendolo,
 La xè vnazogia da ligarla in oro.
 Quanto val del pendolo el colpo, el strato
 Del gran Paulo, se uede in forma humana
 D'vn Homo, tuto graue, che in romana
 Pompa fà più d'vn viuo in quel retrato.
 Do quadri del suprema Tentoreto
 Tra questi splende come Luna, e Sol;
 Perle, che l'Oriente mai no' puol
 Formar più bele. O s'el tu benedeto.
 In l'vn se uede el trionfante Cristo,
 Ch' intra in Gerusalem; doue festoso
 Ghè vien in contra vn popol numeroso.
 Più bel quadro de quel no' fu mai visto.
 In l'altro tra diuersa architettura,
 Dauanti a Christo compant se uede
 La tutta penitente, et in fede
 Adultera, con varie altre figure.
 Ation si l'vna, come l'altra certo
 Che no' se puol con modo più ecelente
 Rapresentar ne il caso più euidente
 Da chi se uogia in la Pittura esperto.
 De Andrea Schiacci ghè la natività
 De Christo, con la Madre alma Maria,
 E diuersi Pastori in compagnia,
 Che, come quei, ch'io serua, atenti sta.
 Vn'altro quadro de l'Autor istesso
 Con animali, et turba de Pastori
 Se uede con vuezze de colori,
 Molto ben fatto, e molto ben espresso.

Gerolamo Arzenti; Vescovo de' ^{desioz s'io}
 Predica, e parla con tanta efficacia, ^{ny edo}
 Che par vna l'ation: l'è uno ^{grati}
 Ma de Tician mirabile è l'ingegno, ^{car ex ed}
 De Paulo vn chiaro scuro con l'istoria ^{lan omz d}
 Ghè, quando Barba rossa Imperator ^{ingio}
 Bala a Papa Alessandro, gran pastor ^{l'è av' d}
 El pie, per quel successo de memoria ^{l'è av' d}
 Ma che? l'è tuto chiaro, E niente scuro: ^{absop o d}
 Perche Virtù ghè, illumina i colori: ^{strop o d}
 Doue con viuacissimi splendori, ^{ed o d}
 El resta più, che'l Sol lucido, e puro ^{l'è av' d}
 Vn singlar perfetto, e bal quadrato ^{ny ed o d}
 Ghè de Maria, de Paris da Truviso, ^{l'è av' d}
 Con Sant' Antonio Abate: In Paradiso ^{ed o d}
 Par ch'è fatto el Gristo bambinetto. ^{l'è av' d}
 Ghè l' Eremita Gerolamo santo, ^{l'è av' d}
 Del Genoa, reuisa, che xè retrato, ^{l'è av' d}
 Miedego de gran vaglia, ed e curato. ^{l'è av' d}
 Pittura veramente de gran vanto! ^{l'è av' d}
 Ghè xè quella Viola, o Violante, ^{l'è av' d}
 Che fig Tician ghè volse dar del naso ^{l'è av' d}
 Al bon odore del resto qua imitato: ^{l'è av' d}
 Che no'l fù miga vn vicioso amante. ^{l'è av' d}
 Viola da vna Palma partorida, ^{l'è av' d}
 Che più vecchia, cho l'è, l'è più seconda, ^{l'è av' d}
 E dé fruti sì dolci, e rariabonda, ^{l'è av' d}
 Che anche a bramarli el gran Vecchio inuida: ^{l'è av' d}
 Pianta, che in do maniere partorisce ^{l'è av' d}
 Fruti, che l' vn, e l' altro è al par gustoso. ^{l'è av' d}
 Se naturali, ogn' vn ghe ne goloso; ^{l'è av' d}
 Se co' i pepli, ogn' vn ghe ne stupido. ^{l'è av' d}

Violante
 inzenera-
 da, e depé-
 ta dal Pal-
 ma vecchio,
 morosa de
 Tician.

zogia veramente , e gran tesoro !
 Pittura fata con la Palma in man !
 Tegnuda in tanto pretio da Tician ,
 Che fango pareria le perle , e l' oro .
 Iò inteso : de Tician fù la morosa
 La Fia del Palma vechio , e immortalà
 Dal' istesso penel . Gran rarità !
 Pittura veramente gloriosa !
 'uto xè bel : ma Paulo da Verona
 Hà fato el colpo , che rapisse el cuor .
 Veder Maria co' l' nostro Redentor
 Portar de ste Piture la corona !
 Iè san Zuane , e santa Catarina ,
 El Padre sant' Isepo benedeto .
 Veramente el più belo è quel Vechieto :
 Ma la pitura tuta xè diuina .
 El quadro solo certo puol rapir
 El cuor a chi l' haueffe de diamante .
 In fin no' ghè Pitor cusi elegante ,
 Come xè Paulo , e più no' se puol dir :
 I voleffe el restante racontar
 De i quadri , de i quadreti , e de i quadroni ;
 Istorie , retratini , e retratoni ,
 Vn mese , e mezo stenteraue a far .
 Quel Signor mo' quante cose bele
 Hà incontrà ! gran fortuna , e gran ventura !
 Sia benedeto chi ama la Pittura !
 El se vede inalzà fina a le stele .
 esto xè vn studio quasi senza fin
 De cose tute scielte : ma (diselo)
 Non halo mò a priuarfe el se' martelo ?
 E (co' se dise) qualche brusseggin ?

Aaa

Ghe

- Che dirò : quel Signor cusi anche parla :
 Che cosa se puol far più generosa ,
 Per render la so' Patria gloriosa ,
 Che con ste marauegie in zogclarla ?
Ma l' hà ancora de duro (co' se dise)
 La se può imaginar , che no' l' è priuo
 De Pitura : anzi là ghè 'l tronco viuo
 Co' i rami , con i fiori , e le raife .
In fin ghè molte cose : ma vna sola
 E' quella che l' nutrisse , e l' fa contento :
 Questa xè Madalena in pentimento ,
 D' idea , che intenerisse , e che consola .
Se sù tela depenta se puol dar
 L' anima , che respira trà i colori ,
 Madalena pentia , tuta dolori ,
 Se vede le so' colpe a lagremar .
Questa no' me insirà mai da le man :
 (Me dise el Signor Paulo) che cusi
 Schiauo son del so' bel' , che ogn' ora pi
 L' adoro , e rendo gratie al gran Tician .
Però quei xè a la vela , i xè imbalai .
Ec. Vaga co' l' Ciel al prospero viazo .
 • I capita in bon porto a far passazo ,
 Doue i sarà ben visti , e bentratai .
C. Chi vuol de questa mai mazor defesa
 (Parlo a chi dise mal de i Venetiani)
 Che vn Prencipe si grandò de Toscani
 Habia la verità , si ben intesa ?
Ec. Adesso si me aliegro ben con vù .
 Questo è 'l figil' , che marca , e che incorona
 La strada venetiana per la bona :
 No' se puol miga imaginar de più .

Podè ben dir: xè salda ogni ferìa,
 Che a i Venetiani mai dasse el Vafari,
 Quando Medici grandi, e cusi rari
 Poluere aplica tal de simpatia.

Orsù basta cusi, per sta zornada.

Hauemo inchioda'l pezzo, e femo a segno;

Maniera Venetiana ti hà vn gran pegno!

Sta volta sì, che ti xè incoronada!

Sentì ve lasso sempre co'l protesto.

Sauè quel, che voi dir; lassue veder.

Se hò gusto de Pittura, el podè creder:

Ve aspeto quanto prima; vegni presto.

C. Se mi al incontro bramo de seruiria

La boca parla, ma l' indita el cuor;

E no' posso hauer mai gratia mazor,

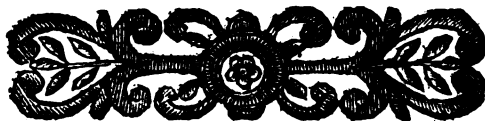
Che hauer i so' comandi, e d' obedirla.

Ec. Andè, Compare; e quando sè da basso,

Zà che la pioua no' se ferma ancora,

Feue butar in barca: andè in bon' hora.

C. Sta volta el so' fauor certo no' l lasso.





VENTO SESTO.

ARGOMENTO.

*Da i primi Fonti a derivar se vede
 Fiumi, in Mari cressui; da i tronchi primi
 Rami, conuersi in albori sublimi.
 El morto Testador vive in l'Erede.*

C. **A** L solito son quà, per riuerirla,
 E per concorer in te' i so' pensieri,
 Conforme i so' comandi, che hebe gieri,
 E bramoso de cuor tuto a seruirla.

Ec. Compare benedeto, vegni drento.
 Che co' ve vedo vù vedo vn tesoro,
 E senza vù (per cusi dir) mi muoro
 Perche Pitura, e vù xè'l mio contento.

Sau eu che tuto el gusto de Virtù
 Che in ato de Pitura a goder vegno,
 Me vien participà dal vostro ingegno,
 E che contento tal tuto hò da vù.

Sau eu che tuti i primi documenti
 El'a, b, c, che so' de sta dotrina.
 La possiedo da vù: perche me inclina
 A sto contento i vostri auertimenti.

Si

- Si che, per causa tal, mi son più vostro,
 Che de mi stesso; questa xè segura
 Fin che fuora farò de sepultura,
 Ve farò per feruir de bon ingiostro.
- C. Me xè tropo fauor sta volontà.
 Questa m'è a diese dopie d' auantazo.
 Pur tropo del so' amor ghe ne hò bon fazo.
- Ec. Orsù basta, cusi l'è sigilà.
 Sentì, perdemo tempo in sti parlari:
 Voraue che in so' pè discorressemo
 Doue el gusto se estende più supremo;
 Infin fora i pitori singolari.
- La barca hauemo in squéro a gouernar:
 Doue che no' podemo andar zirando:
 Con tuto ciò se puol de quando in quando
 Con tiri de memoria praticar.
- E goder con la mente, e co'l discorso
 In l' istesso tenor de la pitura:
 Perche con l' offeruancia interna, e pura
 Se puol discorer d' ogni caso ocorso.
- C. No' ghè dubio nissun ghè sempre in pronto
 Tanta materia, quanta che se vuol;
 Anzi che intrar adesto quà se puol
 In qualche golfo a chi fa ben el conto.
- Hauemo nominai quei sugetoni
 Quei gran casteli forti, e gloriosi,
 Quei pezzi de corsia sì spauentosi,
 Quei d' vn Ciel venetian fulmini, e toni.
- Quei gran legislatori de Pitura,
 Quei mostri de Virtù, teror de l' Arte,
 Quei che la Fama i grida in mile parte,
 Quei che confusa insieme hà la Natura.

Non

Non è'l douer che de ste degne piante
 Vedemo le fo' prole, e i rami, e i fiori?
 Che è deriuai da tuti quanti lori
 Per goder daspò quei dilicie tante?
 Per tanto; per hauer anche sto gusto,
 Che è'l vero godimento del dileto;
 Difemo de sti tali el bon conceto,
 Che sà seguir quele pedate giusto.

Per dir sucintamente per sta volta
 Qual cosa de sti fruti, e dolci, e degni,
 Parti de quei peneli, e beli inzegni
 Per far co'l tempo la mazor raccolta.

Ec. Sta ben; me piase: el caso è curioso
 Sì, sì, parlemo de sti deriuanti
 De quei scielti peneli, i quai xè tanti,
 Che vn Cosmo grandò se puol far glorioso.

C. Si fusse vera la falsa opinion
 De Pitagora, mato da ligar,
 Che credeua che hauesse da passar
 L' Anima d' vn in l'altro a riolon,
 • Dirauè che i xè tanti ispiritai,
 E che l' Anima aponto de Tician,
 De Paulo, de Zorzon, e del Balsan,
 E d'altri in questi i fusse trasmigrai.
 Ghè Francesco Vecelio, e Bonifacio,
 E Damian, e'l dotò Lorenzin,
 Con Polidoro, e insieme Nadalin,
 El Zago, e de Tician el fiol Oracio,
 El Palma, el Padoan, Santo Peranda,
 Aliensi, Malombra, e Vesentini,
 Lunardo da Muran, Zan Contarini,
 Monte Mezan no'l lasso da vna banda.

Ghè

Ghè quel dal Friso, con Masio Verona,
 Leandro da Bassan, el bon Carleto,
 Domenego Robusti Tentoreto:
 Ogn' vn de questi merita corona.
 El ghe ne xè pò vn numero infinito
 Che da questi deriua de valor,
 Che i merita la palma del honor,
 Per esser tuti braui l'esquisito.
 Ghè Tiberio Tineli Cavalier,
 Felipo Zaninberti valoroso,
 Odoardo Fialeti studioso,
 Ghè xè'l Piloti brauo in te'l mestier.
 Ghè Matio Rauenato de bel far,
 Con molti quali tuti a l'ocasion
 Farò de lori chiara distincion,
 Quando porterà el caso el mio parlar.
 No' passerò con regola in te'l dir
 De preminencia ne de ancianità:
 Procurerò de dir la verità,
 Che questo è'l ponto doue hò da colpir.
 El Palma donca a l'incalmar sù lesto,
 Su'l verde ramo del so' bel inzegno,
 El fior del Colorito, e del deseño:
 E do gran Mistri ghe donè l'inesto.
 L' vn Tician fu, quel' altro el Tentoreto:
 Doue con spada, e targa de tal sorte:
 L'è stà vn eroe, che hà superà la morte:
 Co' l' elmo in testa, ein dosso el corfaletto.
 E le so' imprese fu de tal sustanza:
 Che le se vede andar per tuto el Mondo:
 Le so' cose non hà ne fin, ne fondo:
 L' hà fato piu che no' fè Carlo in Franza.

Giacomo
Palma.

De

De i so' quadri ghe xè le Giesie piene,
 Le Sagrestie, le Scuole, e Compagnie
 De i lioghi Sacri; no' le xè busie.
 Tute no' le puol scriuer mile pene.
 In verità che l'ghe ne hà fate tante,
 Che'l numero è infinito de i quadroni,
 Le so' figure certo xè a milioni,
 Etute de bon peso, e trabucante.
L'è stà dominator de sì gran' Arte,
 E in tal modo patron dela Pitura,
 Che in quatro colpi el faua vna figura,
 E le se vede in tole, in tele, e in carte.
 Co' me arecordo l'opera diuina,
 Che xè in la Giesia a San Bortalamio,
 Quasi dirauè: lassò tuto in drio,
 Per esser cosa aponto fora fina.
 Co' s'intra in Giesia, e che se dà vna ochiada
 Da la banda del cuor, che xè a man zanca,
 Se vede vn operona, casti franca,
 Che fà la vista atonida, e incantada.
 Se vede a bulegar che a bulegar?
 A saltar via del quadro le figure
 Con furietal, con sforzi, e con brauore
 Che l'occhio l'è ve fà trassecular.
 Certo che chi se troua là presenti
 Al teror, al spauento, a quella furia,
 El teme de receuer qualche ingiuria
 Da la rabia, e velen de quei serpenti.
 hi no' sà cosa sia tribulacion,
 E voglia veder casti desperai
 Che i vada là, che i resterà incantai
 Per veder casti gran reuolucion.

Queste

Quelle figure è fiete fulminante
 Par che le se trasforma in quei serpenti;
 Le sberla i ochi, e file bate i denti,
 Che a chile varda, le fa al cuor tremante.

Sighè inuencion? si ghe xè bizaria?
 Si ghè capricio? si ghe xè dotrina?
 Lengua de mi ghe vorauè più fina
 Mi no' son bon de dir come la sia.

Palma, degno de Palma in la Pitura,
 Vitoriofo in cusi degna impresa,
 Che tuta tributaria el se l' hà resa,
 Eg' hà piantà el stendardo sun la mura.

Ste figure non è miga su' l dreto.
 Se vede che le core quà, e là,
 E con tanta dotrina destacà
 Ogn' vna, che le par del Tentoreto.

E tute nude senza pani atorno,
 Ma ben vestie co' l manto de Virtù;
 L'è vn quadro cusi bel, che niente più
 Basta cusi per far vn homo adorno.

Che habia mi a fadigarme a dir d' vn' ato,
 D' vn gesto, d' vn' afeto, o d' vna idea
 El fa quei, che hà scarsizza de monea:
 Ma quà tuto el valor xè d' vn carato.

L'è vn monte de figure a mase, a mase
 O veramente tante viue piante,
 Prodotte da quel monte tute quante,
 O Palme, che del Palma a gloria nase.

Ec. Sto quadro l' hò benissimo a memoria:
 El puol adotrinar el Mondo tuto:
 La xè pura sustancia de costruto.
 Sempre qualc' vn desegna quella Istoria.

Bbb

Quel

Quel nostro Ecelentissimo Dotor.
 Don Gasparo Guzzardi, deletante,
 Che è là de Giesia, me conta le tante
 Demostrance, che ogn'vn fà de stupor.
 Edigo l'è sugeto, che l'intende,
 Che hà bon gusto, e cognosse sta virtù.
 E se ingolfa in Piture sempre più,
 E del continuo el compra quadri, e spende.
 In Gran Confegio l'è a tola rotonda
 El Palma, o la xè ouada, che'l se vede
 Al' incontro de Paulo, che fa fede,
 Che anche lu a remi, e vele v' a segonda.
 In sto Ouadon, tuto splendor, se mira
 Venetia bela, in graue trono ascesa,
 Che l'incorona la Vitoria; e intesa
 Ben l'è cusi, che a somo honor l'aspira.
 Pompa de maestà, somo decoro,
 Trono più graue che de Salamon;
 Doue Regni, e Cità con deuocion
 Tributa le Corone, i Scetri, e l'oro.
 Trofei, presoni, in cepi, e con manete;
 Cità, che pianze vente, e fोगiogae,
 Affite, meste, e tute sconsolae,
 Moderade però, saue, e discrete.
 Vardemo per stupor, quei Nudi vn puoco,
 Tratisù quei scalini là dauanti,
 Con forme de robusti, e bei ziganti.
 Quello è desegno, e de penci gran toco!
 Ogramo chi se crede con l'esempio
 D'vn pezzo de Fachin, senza camisa,
 Formar al natural giusto precisa
 Vna figura; o ben balordo, e scempio!

Ouado del
 Palma grã
 Confegio.

A chi roca
 dicua.

Alcuni

Alcuni tien in pugno el natural,
 E per via de graticola i se crede
 Piarlo, come el pesce in t' vna rede
 E pur l'è vna receta, che no' val.
 S' hà da incozzar el pesce con la toгна,
 E con l' amo del studio, in deslegnar
 Che del resto in so' vita i puol pescar,
 Che altro no' i xè per prender che vergogna.
 Chi vuof andar a Padoa al bon viazo,
 S' hà da andar con le barche del tragheto,
 E chi v' à in fisolera, o in bateleto,
 Se casca in brenta, teteghe de Mazo.
 El Palma in l' operar fù cusr pronto,
 Perche co' l' studio el fece la maniera.
 Ogni cosa del soo xè viua, e vera.
 Chi no' l' sà confessar l'è vn mato a ponto.
 Queste xè ation, che ingana chi se vede!
 Queste xè consonancie de gran' arte!
 Glorie che splende al Mondo in mille parte,
 Molto de più de quef, che ogn' vn se crede.
 E si vien certi gram i n' sta Cità,
 Per mendicar el pan, come baroni,
 E ardiffe de sprezzar sti gran quadroni
 Bisogneria frustarli in verità.
 Chi sti quadri a copiar voleste darghe
 Se no' i li lucidasse tuti quant, i
 Si ben che i li tegniffe là dauanti.
 No' i sauerave come adosso andarghe.
 E po' se vederaue de so' man
 Operacion ala condicior giusto,
 (Che per bufonaria se tien per gusto.)
 De quel misier Zanin da Capugnan.

O pan a
 chi te las-
 sista ma-
 gnat.

Zanin de
 Capugnan.

Bota per
zucolada.

Ec. Questi xè giusto tanti zaratani,
Che crede a far straueder con zioghetti
E confonder el gusto . ò puereti !!
Però fora de lori v'è sti ingani.

C. Resta i do quadri apresso de sto ouado,
Spauentose brauure , e gran vitorie ,
Eroiche , spiritose , e degne istorie ,
Che ariua al parangon d' ogni alto grado.

Prefa de
Badoa.

Per hauer Padoa , quel fù bel capriccio !
Bela inuencion , per prenderla co' i cari !
Con el fen , con le Bestie , e co' i Boari
Ai Padoani fù toltò el giudicio .

In verità che ghe xè vn Contadin ,
Vestio de verde , co' l' capel de pagia ,
Che l' fà vna ation sì lesta , e cusi gagia
Che in te l' so' stato el par vn paladin .

Gh'è'l seguito de molte soldadesche
Co' i Griti ; tuto fero , che a caualo
Con el baston in man , mena quel balo
Per far co' i Padoani le morefche .

Come che quele trupe de soldai
Se vede a marchiar leste con brauura !!
Forma da guera natural , e pura ,
Da soldai veterani , e consumai .

E le ve par in pie viue , e real ,
Mercè de quel scurzar , sì artificioso .
Questo è quel dubio , che a molti xè scoso
Quà bate el ponto , che vn tesoro val .

Prefa de
Cremona.

Cremona ti xè venza ; e ti xè perfa ;
Ti no' te puol più torzer , ne scolar :
El Pò xè rosso ; ti no' puol lauar
Come che ti soleui la trauerfa .

Ti puol butarte a desso in zenochion

È dir co' disse quella bela fia:

Dio me despaza in ben de sta lisia;

Perche i me laua el cao, senza faon.

O Bembo generoso inuito, e forte,

Eroe che al Mondo viuerà immortal,

Fin che l' Eternità su'l tribunal

Sarà regnante, a scorno dela morte.

Chi vede quel retrato furibondo,

Tuto ardir, coragioso, e tuto pronto,

De veder Marte istesso el fa el so' conto,

Che in tal foncion l' el primo, e no' l'segondo.

Gran generosità de quei soldai,

Che sù quel burchio fa tanto fracasso!

Itagia brazzi, e teste, e buta a basso

Tuti quei so' nemisi, mal tratai.

Quà i se dà: quà no' i burla, i tende al tegio;

Ogn' vn' l' ochio hà a penelo; ogn' vno è atentor

Ogniato fa gran forza, e mouimento:

L' ardio dal doto quà no' tiol confegio.

Chi no' vede l'efeto, el gesto, e l' ato

De quel, che in alto v' va, verso l' antenna

No' sà che sia valor, cosa sia lena,

El core sù più lesto assae d' vn Gato.

Quel soldà, che maniza quel spadon,

L' hà vn ziogo, sì seguro, e culi franco,

Che no' l' toraue vn pelo, vn ponto manco

De tagiar tuti a fete de melon.

Bisogna quà che diga el mio paren,

De bon cuor proferendo vna parola;

Se nò el gosso me vien certo ala gola,

Co' no' dago vna laude a sto Guerrier.

Digo

Digo che guarda el Ciel che sto soldado
 Fulle contrario a quel, puoco lontan
 Che soto Bressa mena ben le man,
 E chi i volesse far qualche stecado.

Chi hà re-
 che inten-
 de ..

Che; basta, no'l voi dir: quasi el diraue:
 El caso no' ghe' xè: ma se'l vegnisse
 (Quando ghe' penso, el cuor se me stremisse)
 No' sò, no' sò chi là vadagneraue.

L'ardir, la furia, l'impeto, el furor
 Palade, e Marte con sciencia, e brauura,
 Concorse tuti e insieme la Natura:
 Per dar al Palma aginto, forza, e cuor.

Ec. El Gritia Padoa se ben la so' parte:
 El Bembo: fora el Pò. fece del resto.
 In tun canton no' s' hà da lasar questo
 Che hà espresse ste Vitorie, con tant' arte.

Chi ghe ne:
 vuol se ne
 pia, disse:
 quel dale
 quagie..

C. A questa sola ogn'vno starà cito.
 Chi intola no' puol meter sta viuanda:
 Con bona gracia, i staga da vna banda:
 Volatili xè questi a sto conuito.

Bisogna senza fallo hauer paciencia,
 Che in solito i vuol eser gran quadroni,
 Con de ste furie, e con sti parangoni:
 Che questa xè la vera inteligentia.

Guido, e
 Guerc. il
 loda el Pal-
 ma.

Vn tal Signor Varisco da i colori
 Me referisse con trato curioso,
 In honor pur del Palma glorioso,
 Dito da do ecelenti, e gran Pitori.
 El dise: che trouandose a Bologna
 In la Giesia de i Padri Capucini,
 Fuora dela Cità, là sù i confini
 S'vn montesel, che vn fior dirghe bisogna.

Done

Doue ghe' xè vna Pala in quela Giesfa,
 Deman del Palma, con vn Cristo in Crose,
 Con altri Santi in forme gloriose,
 Che pianze del Signor la ingiusta ofesa.

Dise che Guido, e che'l Barbieri insieme,
 Célebre l' vno, e l' altro de valor,
 Difesse: che pecà che sto Pitor
 Sia morto! ò quanto el so' morir ne preme!

Bagatele no' ghè, come xè ocorso
 A molti a i nostri dì, ne politure.
 Quà ghe xè penelae fode, e segure
 Questo el termine fù de quel discorso.

Ec. Come che la modestia, e la Virtù
 Camina da forele, tute al par!
 Doue se troua chi voglia laudar
 I so' riuai, a dirla quà tra nù?
 Ma questo el so' valor miga no' scema;
 Anzi el ghe acrese honor fora la broca.
 Vaga per certi, che è manco d' vn oca,
 E vuol hauer vna pretesa estrema.

C. Se haueretocà al Palma a dir de questi,
 L' haueria dito diefe volte più:
 Se paga la Virtù, con la Virtù,
 E maneghise catà a tuti i cesti.

Ec. Cusi sta ben: le ation, che è generose
 Sarà sempre laudae da chi hà giudicio.
 De la creanza questo xè l' officio.
 Le fà a sta via le zente virtuose.

C. Se puol dir che habia tiolto da sto Mar
 Vna anguela, vna schila, vn pasarin;
 E pur ghe sturioni senza fin,
 E ogni altro pesce, che se puol pescar.

Palma

Palma, che ariua fin fora le stele:
 Palma piena de fruti cordiali:
 Palma che hà superà tuti i riuali:
 Palma che tiol la Palma al gran'Apele.

Alessandro
 Varotari.

Intola vien el bon diseua queło
 Che viste a comparir le confeture:
 Cusi posso dir mi: perche piture
 Voi nominarghe d' vnico penelo.

Parti de l' ecelente Varotari
 Quel' ecelso Alessandro padoan,
 Che sentè sù la sedia de Tician,
 Ereditario de quei colpi rari.

Adotiuo fiol, con chiaro pato
 Che'l possa manizar come patron,
 Comessario real del belo, el bon;
 E quel, che'l farà lù, che 'l fia ben fato.

Ec. Compare, chiapè in drento ala gagiarda!
 Del doto Damian, cosa direu?
 E doue Bonifacio, el lassereu,
 Che a Tician giera guardie d' alabarda?

C. Oponer no' me voggio al so' parlar:
 Ma, se Alessandro de Tician Tenente
 Fù in le facion più eroiche, e le più vrgente;
 Non el fora de quei da reguardar?

Ghè deferencia star ala portiera
 Con l' alabarda in man per la defesa:
 Quel' è cargo d' honor, ma no' d' impresa:
 Che in campagna è'l valor d' ation gueriera.

Bisogna veder la Caualaria,
 Guidà dal so' valor, dal so' inteletto,
 Chi hà vestì megio l' elmo e'l corfaletto?
 E hà messo in squadra, e in fila Fantaria?

No'

No' fece mai quei degni Alabardieri
 Ati, cusi' guerrieri, e marciali,
 Che atenta la vista a chi è mortali,
 Come l'è lù con quei fo' gran pensieri.
 Mi quando vedo quei vedo pur anca
 Che l' Autor se trasforma co'l giudicio
 In le fonzion da guera, e in quel' oficio.
 Tanto che l'è vn guerrier de spada franca.
 Se vede vna sbaragia de soldai,
 In virtù de Maria precepitosi.
 Ghè i Camotesi, tuti vigorosi,
 E i Normani nemisi mal tratai.
 Miracolofo caso, e venerando,
 Doue Maria con la so' santa vesta
 Fà dar la volta a quella zente infesta
 Ala Cità con quel' assedio grandò.
 Strage tal, che confonde, e che spauenta
 I circostanti, nome a darghe a mente.
 L' arte quà ingana, e vence certamente.
 Ogn' vn che l' guarda palido deuenta.
 Sto quadro: xè in la Chiesa singular,
 Intitolà Santa Maria Mazor,
 Che rende in ogni conto gran stupor,
 E ogn' vn, che l' vede, el fà traffecular.
 Chi non hà viste quele soldadesche,
 Tute confuse a concepir terori,
 Con massime sì grande de colori,
 No' sa cosa sia machie Ticianesche.
 La forza de quel quadro è tanto fiera,
 Che se vede a sbalzar quele figure,
 Che a prima vista no' le par piture,
 Ma in fati cosa viuua, e cosa vera.

In S. Maria
 Mazor mi-
 racolo dela
 Madona,
 opera miya
 colosa del
 Varotari.

Ccc

O gran

O gran dotrina! ò gran prerogatiua!
 Incitar l' homo; anzi sforzarlo a creder
 Che'l depento sia viuo, e farghe veder
 Che qualia l' impossibile se ariua.
 Vn quadro ghe xè pur fora la porta,
 Guasto da l' accidente, e strapazzà,
 Sbufo in più lioghi. O Dio mo' che peccà!
 No' so' come le Muneghe el comporta!
 No' so' come se lasa andar de mal
 Quel bel componimento, e quel tesoro,
 Che vna gran borsa de ducati d' oro
 No' xè mai per pagar quel che hì val!
 Miracolo l'è pur: ma' l' se pool dir
 Miracolo del Cielo, e de Pitura:
 L'è vna Femena in Mar, ch' hebe ventura
 Senza ofesa de l' onde a partorir.
 Ghè Ciel; ghè Mar; ghè vn Tempio, e vna Colina;
 Ghè ogni sesso, ogni età; ghè chi fa tendz;
 Chi se calza; chi dorme, e chi marena;
 Chi zioga; chi caualca, e chi camina.
 Ghè confesso, Signor, se hauesse el muodo;
 Che'l faria reparar tuto a mie spese.
 Tasè tasè, Compare mio cortese,
 Che ancora vn dì se desferà sto inuodo.
 In quella Giesia chi ghè stasse vn' ano
 I poderia nutrir sempre la mente
 In zogie de sto Autor, tute eccelente:
 Ne certo i spenderaue el tempo in vano.
C. Ma tornar no' volemo in cortesia
 A stupirse da nouo, e veder chiaro
 Le marauegie de sto inzegno raro,
 Che xè in la Giesia de San Geremia?

Opere del
 Varotati in
 Giesia a S.
 Geremia.

Vera-

Veramente chi ariua al' Altar grandò,
 E vede el gran splendor de quella Gloria,
 Zauaria co'l giudicio, e la memoria
 Confusa da stupor, v' a vacilando.

Quà si dirò (come ben disse quello)
 Douendose parlar de varie tele,
 Che là se vede, a marauegia bele:
 Ben se scomenza a scomenzar dal Cielo.

Femo vn passazo dal Cielo, ala tera
 Che in tera vederemo el Redentor
 Giesù Cristo humanà, nostro Signor,
 Per dar morte, ala morte in viua guera.

O Rè de i Rè, zà che quei Rè t' adora!
 O d' ogni Imperator Monarca vero!
 Socorso per pietà ben da ti spiero
 Per darte laude, e a sto Pitor ancora.

Puol ben la Maestà, tuta pomposa,
 Con scettri, con corone, e manti d' oro
 Campizar; ma no' mai con quel decoro
 Come quei Rè, de forma imperiosa,

Contempla piamente el Padoan
 Che Cristo haueua sempre là dauanti
 Vna Crose, e i flageli tuti quanti,
 Per la salute del generet human.

Doue vù la vedè tuta chiarezza
 Che la circonda d' Anzoli vn drapelo;
 Ben xè ogni viso a marauegia belo!
 Ogni corpeto è carne, e tenerezza!

Veder quel Bambineto, a pena fuora
 Del ventre verzenal come el se incanta
 A meditar su quella Crose santa,
 Più che a guardar chi in zenochion l' adora.

Mostra ben che l'è vn Dio, tuto vmiltà,
 E che subito zonto trà mortali
 L'atende al ponto, senza altri interuali,
 Per eseguir la pia so' volontà.

Ma quella Madre, che in sen reuerente
 Tien l'human, e Diuin, vero Messia,
 Mostra ben la modestia de Maria!
 Seghe vede l'interno veramente.

○ Sant' Isepo, pare putatiuo,
 Sepur al natural giusto depento:
 Ma che? de sta parola me ne mento?
 Depento al natural, se più che viuo.

Quel Moro, che desmonta da cavallo
 L'è veramente vn vero Cavalier;
 Tal è quel che hà formàlto bel pensiero:
 El vogio dir seguro che no' falso.

Ghè quantità de Pagi, e de figure,
 Tute ben concertae de lumi, e scuri,
 Fabriche compassazi, e legni, e muri,
 E forme singular d' Architeture.

Ghe xè quel tuto insieme, ben disposto,
 Quel colorito vn con quel desegno,
 Che mostra intendimento al mazor segno.
 O come và co' l' belo, el bon composto!

In l' altro quadro, doue Giesù Cristo
 A San Simon la Verzene presenta
 Là, in zenochion, deuota, e più che atenta
 Fà che ogn' vn dise: mai tal' cosa hò visto.

Quel Santo vecchio, che dà laude a Dio;
 Perché l' istesso Dio se degna a star
 In quele fante brazze, a reposar;
 Par che in estasi el sia tuto rapio.

○ COME

O come è bela mai l'architettura
 Che mete el quadro tuto in bel concerto !
 Xè quello vn fondamento ,e muodo certo ,
 Sora se ghè armoniza ogni figura .
L' hà messo in quel' Istoria tuto el gusto :
 Le figure e legiadre , e pitoresche
 O nudi più che beli , o carne fresche
 Mo' con Tician vù stè in balanza giusto .
Ma trà le altre (bisogna che'l diga)
 Ghe xè vna Dona , che è vestia de zalo
 Sù quei scalini , che , se mi no' falo ;
 Da martelo Natura ghè nemiga .
Quante bele operone de sto Auror
 In mille lioghi , in público , e in priuato
 Se vede de l' autentico carato ,
 Che fa stupir qual che se sia Pitor !
Ghè xè do quadri in Giesia a i Tolentini ,
 In la Capela del beato Andrea :
 Doue se vede ben , se bela idea
 L' haueua in far Cavali , e in far Putini .
Hà vn bel Quadron la Scuola de i Laneri :
 Doue tra vario Populo se vede ,
 San Bernardin , che predica la fede ,
 Fresco cuss , che'l par depentogieri .
Hà de san Pantalon la sagrestia
 Vna Pietà , ch' a marategia è besa ;
 Che de cechini piena vna scarfela
 (Seguro) quel valor no' pagheria .
A i Carmini ghe xè San Liberal ,
 Che do libera , a morte condana .
 E'è tuto belo , e numeroso affai .
 Quela Fraterna hà vn rico cauedal !

Fuora

Fuora de Giesia in la vesma Scuola
 Ghe xè vn solito d' vna Afsonta egregio
 Con vn musico d' Anzoli cortegio
 Belo cusi, che l'ochio se consola.
 Ghe xè a Sant' Aponal pur vna Afsonta;
 Concerto, che più bel no' se puol farlo.
 Quel solo batteria per eternarlo.
 Sto mio pensier con molti se confronta.
 La Giesia de i Incurabili hà vn solito,
 Con le Verzene stolte, e le prudente
 L'è l' primo in ver la porta: e veramente
 Con lù el porta anche el titolo esquisito.
 Ghè sù le forme de Tician aponto
 Vna Paleta in Giesia a Sant' Agnese
 D' vn San Giacomo Apostolo in Paese.
 O come el gesto è gratioso, e pronto.
 Quatro quadri ghe xè a San Zanipolo,
 Miracoli del Santo da Surian,
 Che se digo: i xè quadri de Tician,
 Digo pur anca, che no' l' digo solo.
 Ghe xè a Santa Giustina do, o tre pezzi:
 Ma' l' mazor xè l' martirio de la Santa:
 Cose, che in te' l' guardar l' ochio se incanta:
 Che a pagar quel valor no' ghe xè bezzì.
 Ma chi xè mai, che più bel nudo hà visto
 De quel, che a San Daniel xè s' vna Pala?
 L'è vn martire, ch' al Ciel vuol farse scala,
 E in la preson l'è batizà da Cristo.
 Ghe xè vna Pala in Giesia de Castello,
 Doue San Ciprian xè in la caldiera
 D' ogio bogiente piena. ò che maniera!
 O che forza! o che trato de penelò!

L'isola

L'isola San Clemente hà vn quadro grande,
Fato de penelae marauegiose;
Doue se vede vn Senator, e vn Dose,
Per darse al Cielo, al seculo dar bando.

Ghe vna pala a San Cosimo a la Zueca,
Che veder fà con nobile artificio,
De Santa Catarina el spofalicio;
Pala, che se puol dirla, oro de Ceca.

Ghe xè 'l martirio de la Santa istessa:
El xè a Muran; l'è in Chiesa a San Mafio,
Ghè tante oose, che le lasso in drio:
Che straca la memoria se confessa.

Ec. Compare tuto è bel: ma a San Tomà
Chi in Casa del Piouan no' v' a stupir,
No' sà cosa sia el viuo colorir,
Ne in fati cosa sia la Carità.

Quela sì che disè: l'è de Fician!
Se vede quele carne a palpar,
E'l sangue per le vene a caminar,
El xè vn boccon da Prete, e da Piouan!

C. Che ocore a dir? mi no' son bon da niente
Lù hà fato i fati, e fazzo mi parole,
Veder sti quadri; e, se le xè viole,
L'è fiorirà: le nasa chi è intendente.

Consideremo vn puoco la memoria,
Che xè in l'egregia Casa Triuelina;
Doue Ifigenia arua la meschina
Per la Patria a morir, colma de gloria.

Come palida neue vago el viso
De la Dolente a inlanguidir se offerua;
O come in teren arido se snerua
Su'l tramontar del di uiosa, o Narciso

Opera es-
quisita del
Varotari
dal Piouan
de S. To-
mà.

Opera pre-
ciosa del
Varotari in
Casa Tri-
uelina.

Ben

Ben patisse el Fradel dopia la pena;
 Se ben l'è senza ofesa, e vigoroso
 No' puol penel quel caso doloroso
 Megio mostrar, ne valorosa pena.
 Ma'l tormento del Padre, ch' è'l mazor,
 No' permète. Alessandro che'l vedemo;
 Mentre l'fa che la fizza el Rè medemo
 Se sconda, per no' meterne in teror.
 Se puol ben dir questo xè Apele certo:
 Perche Apele anche lù, rapresentando
 Sto sucesso de gloria memorando,
 El viso el fè d' Agamenon couerto.
 Podemo dir del nostro Varotari,
 Come disè el Lomazzo in tun discorso:
 Perche ale istesse linee el xè ricorso,
 Doue a Tician lu dà titoli rari.
 Questo hà fate le Done cusi viue,
 Morbide, tute carne, tute cizza,
 Che a chi se sia le fà vegnir la pizza,
 Tanto le incita, e tanto l'è lalsiue.
 I Putini è dalseno, e tuti gracia,
 Tuti amorosi, e tuti morbieti,
 Fati de riose, e late, tenereti,
 Che de vardarli mai l' ochio se facia.
 Cauallieri, armadure, elmi, e corazze
 Luffri come l' azzal, come l' arzeno:
 Quando i se varda, se ghe spechia drento.
 L' arme che è in spadaria tute è scoazze.
 Paesi singolari, o come beli!
 Vaghezze maestose, e natural:
 Ogni cosa del vero afsae più val.
 Stupori è scaturij da quei peneli.

El Varotari in fuma co' i colori
 De la Gloria hà colpì la vera meta,
 E hà fato (come dife quel Poeta)
 Le done , i Cavalier , l' armi , e gli Amori.
E da la linea del fo' bel' inzegno ;
 Oltre el nobil talento in la Pitura ;
 Prole xè deriuà de alta fatura ,
 Che se puol dir : la xè tuta defsegno .
Quei , che deriva , e vien da quella Casa
 Olifse de Virtù , stampa conceti
 Tre fradeli dotori , sì perfeti ,
 Che meglio che dir puoco è che mi tafa .
Là fiorifse Pitura , e Poefia ;
 E Leze , e Medefina , e Religion .
 L'è vn triuunviratun d' ogni perfecion :
 El' ignorancia de là xè bandia .
Ma doue lassio Dario , che fù el Pare
 De Alesandro , ecelente , e singular .
 Pare ben degno , e che non hebe par
 In far piture , al' esquisito rare .
Ben vede se' l' faeua far pulito
 Chi in Giesra a Santi Apostoli se troua :
 E se' l' fo' bel depenzer ità a la proua
 Con chi se vogia in quel nobil sofito .
Quattro gran quadri con perfete iftorie
 De le acion , de i miracoli , e succesi
 De i Apostoli Santi vien espreffi ;
 E per quelli , e per lù degne memorie .
Religai con perfete architeture ,
 Che rende quel sofito maeftofo
 Al mazor segno , e nobile , e pompofo ,
 E in chiaro , e in fcuro adorno de figure .

D d d

Doue

Fioli del
Varotari.

D. Ciro
ciprete .
Ec. mo Da
rio Medic
Ec. mo Afc
nie Doto
de Leze .

Dario V
rotari el
vechio .

Doue concorre tuti i fundamenti

De la Pirura a far officio degno.

Ghè inuencion, colorito, e gran deslegno,
Con bizzarie de forme, e d' ornamenti.

O che degno Pitor t che rare imprese t

Ben el se vede da quel viuo fonte

Anzi pur da quel lucido orizzonte

Nasser, che fù al gran Paulo Veronese!

O Casa Varotari gloriosa!

Vera reforma de la gran Natura:

Che da Paulo, e Tician la late pura

Hà beuù Pare, e Fio, sì preciosa.

Ec. Bel honor d' vna Casa t o raro esèmpio t

E Nono, e Pare pitori de cima t

Vn Dario, e vn' Alessandro chi no' stima

Con tuto el resto, xè seguro vn' scèmpio.

Bonifacio.

De Bonifacio se diè nominar,

Senz' altro dubio, con honor, la gloria;

E me souien d' vna diuina istoria,

La qual in vero è molto singular.

La visita pomposa dei tre Magi

Con tutta la Regal corrispondentia,

Con pagi, con liuree, con aparenzia,

Con Cavalieri, e graui personagi.

La massa del' istoria tuta insieme

Concerta tanto ben, par tanto bon,

Che tuti xè concordi in l' opinion

Che se ghè deua dar laude supreme.

Chi volesse obligarse a parte, a parte

A dir le qualità de le figure,

Ghe voria vaghe, e degne diciture,

Per dechiarar la perfetion del' arte.

Tre Magi
ala Cassa
del Conse-
gio di X.
de Bonifa-
cio.

Ma

Ma de narar no' me porò tegnir

Al manco el colorito, o puoco, o affae

Mi ghe digo la santa veritae

El xè de carne, e più; se l se puol dir.

Fà ben tuto; ogni cosa è più che viua:

Le figure se muoue, e ben gestiffe:

El paese, el lontan certo rapiffe:

Come hò dito; dal bon tuto deriua.

Ghè stà più volte dubio sù sto Autor,

Per l' opere, che è fate de so' man.

Se soe le fusse, ouero de Tician:

Talche el gariza co' lso' Precetor.

Ogni trato se dise: chi hà mo' fato

Sto quadro? Tician forsi, ò Bonifacio?

A tal che sempre resta qualche spacio

De dubitar la verità del fato.

Ec. O chi ariua a sto segno d' imitar

El gran Tician, puol ben tegnir se in stima,

E dir; sempre sentando a tola prima:

Certo più de cusi no' sò bramar.

E po' se sà che l' alboro, che è bon

Produce fruti sempre più che boni.

Cusi la xè: se vede a i parangoni

Se l' hà habù da Tician bone licion.

C. O diuin Bonifacio! aponto, aponto

Vuol dir quel nome: fazzo boni fruti;

Pianta, che sempre tali i hà refi tuti.

La xè cusi: camina ben sto conto.

In vero a San Zuane de Rialto

De Damian ghe xè vna Pala, e messo

Par che l color g' habia Tician istesso.

La veda mo' se questo è stà vn bel fatto!

Damian:

Fala in S.
Zuane de
Raltro de
Damian.

Gloriosa Maria, dolce Bambin,
Che a la celeste Madre in braccio stà!
O del Cielo Anzoleti, o purità!
Massime quel che acorda el violin.
El San Zuane e'l vero condimento
De l'esquisito, tuto tenerezza.
Mai fù vista sì gran naturalezza!
L'è viuo, che'l se vede, e tuto atento.
E quel' altro Putin, che trà via fiori,
L'è de Pittura aponto primauera.
No' se puol veder cosa la più vera.
Quel Ciel xè vn paradiso de splendori.
Quel San Paulo, che è apresso a quel San Piero
Come l'esplica ben quella scrittura!
Me par proprio a sentir l'espositura:
Vn de sti zorni i parla da douero.
O che gran espresiuua! o Dio che afeti!
San Marco là per terzo par pur bon,
Che par che aponto la so' opinion
El diga, con belissimi concetti.
No' voi restar de dir de Fra Bastian,
Dito dal Piombo, el merito, e'l valor,
Per eser ecelente, e gran Pitor,
Si ben che'l se burlaua de Tician.
Ma se la so' Virtù l'hà messo a segno
De hauer l'honor, e'l vtile del Piombo,
Tician seguro hà fato mazor rombo,
D'vna colana d'oro a farse degno.
Però l'è de valor sto Religioso.
E che'l sia vero, de quatro figure,
De le so' man dignissime fature,
Ghè fù oferto gran precio, e decoroso.

Fra Bastian
dal Piombo.

Rèder ben
per mal.

Eque-

E queste in Giesia a San Bortolamio
Le se vede sù l'organo depente.
Certo el fù vn Venetian molto ecelente!
In verità l'è brauo al parer mio.
Puoche parole posso dir de lù:
Perche l'hà fato puoco in sta Cità.
Vn' altra Pala sola asiste, e stà
In Giesia a San Grifostimo, e no' più.
Perche l'hà fato le so' operacion
A Roma, doue l'hebe premij rari.
De lù gran cose hà rasonà el Vasari.
Doue è l'ben xè la Patria l'hà rason.
Zan Contarini, degno Cauallier,
E de Ridolfo, Imperator segundo.
Predileto Pitor, caro, e giocondo,
Homo de gran virtù, d'alto sauer.
L'hà inferì, l'hà incalmà diuerse piante
In te'l vago zardin de la Pitura,
Che hà fato fruti de sustancia pura,
Ati a nutrir qual sia cuor deletante.
Vn de i megio chiamarlo anzi douemo:
Perche con l'inteletto, e con le man
L'hà operà su'l bon gusto de Tician,
Che l'hà reso Pitor brauo a l'estremo.
Perche al mio dir la verità concora,
Chi volesse chiarirse ancora megio,
In quel salon, che v'andà verso al Colegio
Vaga che'l se puol veder là dagn'ora.
Insuma chi no' vede la fierezza
Del Contarini; è'l generoso ardir;
Che pitor, e soldado el se puol dir;
No' sà qual d'vn penel sia la franchezza.

Portele de
 l'organo a
 S. Bortola-
 mio de Fra
 Bastian.

Pala a San
 Zuane Gri-
 fostimo de
 Fra Bastian

Zan Con-
 tarini.

Se

Se vede vn fato d' arme, cusi fiero
 Che'l Fato inleso no' fa tal spauento:
 Facion real non hà tal sentimento;
 Depento anzi xè quel, questo xè vero.

Questa xè quella prefa de Verona,
 Che con tanto valor fù sotomessa.
 Questa xè chiara: ogn'vno la confessa:
 Tuti d'acordo quà parla, e rasona.

Me par che quando vardo quel furor
 Le rechie imbalordie resta, e la vista;
 Anzi che'l cuor me bate, e se me atrista:
 Si che resto incantà per el teror.

Me par sentir le trombe, e quei tamburi,
 Quei stridi, e quei metali a rimbombar,
 E quei colpi de stochi a resonar,
 Come se i fusse aponto azzali duri.

Si voi rapresentar la confusion
 Dei gropi de i soldai, del furor grandò,
 Bisogna che quà, e là vaga a faltando
 Come se hauesse i piè s'vn fogaron.

Mazà che parlo de guere, e malani,
 Perche non hoi la pena de chi scriue
 Le miserie del Mondo, e de chi viue?
 Cesare Bona impresteme i to' pani.

Fierezza, e vigoria, che ogn'vn stupisse
 Se vede in quei soldai pieni de rabia:
 Par che i sia tante fiere de la Arabia;
 E quel menar de man tuti aterisse.

Adeso ofseruo vn che è vestio de rosso,
 Con l' elmo in testa, e brazzi, e peto, e schena,
 Che con vn stoco in man tai colpi el mena,
 Che'l fracasso che'l fa dir mi no'l posso.

Basta

Fato d' ar-
 me de Zan
 Contarini,
 che merit-
 se.

Basta che diga questa solamente
 Che vn gramo adesso ghè foto le zate,
 Che a mi, che no' son quello el cuor me bate:
 Perche'l ghe mena colpi bestialmente.
 El ghe hà spacà la testa giulto a mezo:
 El tira sù; l'è morto l'è spedio:
 Adesso, adesso tuto el fià ghè infio:
 Come vna pagia aponto el stimo, e pezo,
 Chi farà quel soldà, che con la spada
 Mostra tanta brauura, co' fà quello,
 Che in fiogo de bareta, o de capelo,
 Se fraca in testa forte la celada?
 O gran brauura! o gran furor de braccio!
 Adesso, adesso el taglia tuti in fete,
 El li farà ben lù bater brochete.
 A Marte certo el tagierà el mustazzo,
 Che vn homo viuo mostra scaltrimento,
 E che'l zioga de spada, o strenza vn fioco,
 Certo l'è dà stimarlo più d' vn puoco:
 Ma de gran longa più, se l'è deperito.
 Perche'l ve incanta, e si el ve fà straueder:
 Che l'artificio, e quel che fà l'efeto:
 Doue el pitor se pia spasso, e diletto:
 Che infin quel, che no' xè, lù ve fà creder.
 Quel che hà la lanza in man xè'l Contarini:
 Diga chi vuol mi tiogo a sustentarlo.
 L'è lù, l'è lù ben; torno a replicarlo:
 Ziogo con chi no' vuol, diese cechini.
 No' sogio mi quel, che me disse el Crasso,
 Degno de verità, sugeto graue,
 Che i fo' confegi el dir se pageraue
 A peso d'oro, è precio tropo basso.

E

El me difse cusi; parlando vn zorno
 Sora sto quadro tanto singular:
 Anche el Pitor s'hà volesto retrar
 In quel furor, per renderlo più adorno.
 Quali per sustentar quella pitura,
 Etior la lanza in resta, per difesa
 Contra chi ghe volese far ofesa;
 Mostrando per tal via la so'brauura.
 Vn'altro ghe ne vedo, che'l Caualo
 Ghè casea foto: ma gran cuor el mostra
 El' anderaue con la Morte in giostra.
 L'è quel in quel canton, vestio de zalo.
 Veramente l'ardir de quel soldà
 Mostra vn ation da' vero Paladin.
 Con lù no' la puol' vincer Chiribin:
 L'hà l'ochio al fato soo; lesto lù stà.
 El'ardir de quel degno General,
 Robusto, tuto fuogo, e tuto fero,
 Sù quel bel Caua' bianco, più che vero,
 Non hoi da dir, che ogni tesoro el' val è.
 L'è co'l baston in man, sì generoso,
 Che quel'ardir sustenta tuto el campo,
 E fà che'l so' nemigo non hà scampo,
 E in quel muodo el roman vitorioso.
 Ne zà me sofre el cuor de tegnir sconto:
 L'inalborar del so' degno Caualo.
 El se ve vede a nitrir: par che'l sia in balo:
 A voler corbetar l'è tuto pronto.
 In morti, che se vede d'ogni banda,
 I ferij, senza brazzi, e senza teste,
 Xè le testimonianze manifeste
 Del teror, dela strage, eusi granda.

Butemo l' ochio vn puoco più lontan,
 E vedemo quel ponte, roto al mezo;
 Seguro del conflitto è quello el pezo:
 Perche là no' ghe val menar de man.
Perche quel precipicio mete a faco
 L' ardido, el valoroso, el fiero, e'l forte.
 E con la falza inesorabil Morte
 Mena a valio, ne'l braccio mai xè straco.
 Ghe xè mile accidenti de stupor .
 Chi casca, chi trabuca, e che s' afonda:
 No' i s' acorzesi è in Ciel, in tera, o in onda:
 Prima che i muora, i è morti dal teror .
 Ne per questo chi venze se contenta:
 Che, come i Canial Toro, i ghe xè a i fianchi;
 Ne de perseguitarli i xè mai stanchi,
 Dandoghe pressa, e dandoghe la spenta.
O ponte che conduse a l' ocidente!
 Ponte, che senza ponta ogn'vn ferisse!
 Ponte, che chi ghe vè, tuti perisse!
 Ponte ponto de morte veramente!
 Da sto ponte (me disse vna persona)
 Deriua quel prouerio, cusi fato:
 Dale parole a i fati ghe vn gran trato:
 Montè quà sù, che vederè Verona .
Ma che bel accidente curioso
 E' quel de quel Caval, che stà in balanza!
 No' se sà doue sia la so' speranza
 Mentre in agere el stà precipitoso .
 Questo xè e' l fonte de la gran dotrina,
 Far quele ation che no' se puol fermar!
 Come in la mente mai puol capitar
 Cusi gran furia, e cusi gran ruina?

Ecc

Biso

19. **VENTO SESTO.**

Bisogna hauer paciencia, che Venetia
 Resolue in l'Arte ogni difcil posto.
 Diga chi vuol, che bura giusto el conto.
 Dotrina tal non hebe mai la Grecia.
 Che le figure staga in quà, e in là
 No' ghe ne parlo; perche i Venetiani
 Tute ste industrie, e artificiosi ingani,
 I le dà a chi le vuol fora marcà.
 Orsù stà volta voggio scrocar l' arco
 Con quel armado, che alza quella man,
 Elieua el deo da vero Venetian:
 Digo anche mi con lù; viua San Marco.
 Ghe xè vn' altro rechioto in tun canton,
 Pur in la sala de le quatro porte,
 El qual respande in vero cusi forte,
 Che l'è vn tesoro de gran deuocion.
 Oto figure ghe in concerto vnìe,
 Tute d'acordo, che no' ghe che dir:
 Ogn'vna è tutta gracia in te'l gestir:
 Par che Natura l' habia partorie.
 In primo liogo senta maestosa
 La Madre del Signor, come Rezina,
 E a banda destra ghè Santa Marina
 Con quel bambin, che la fè gloriosa.
 Assiste San Bastian da l' altra banda
 Nudo, che è tutto carne, e niente manco,
 In veduta, che mostra e peto, e fianco.
 Più no' puol far seguro anima granda.
 El Principe Grimani inzenochià
 Con le man zonte l' Auocata nostra
 Co'l cuor deuoto adora; e ghe la mostra
 San Marco, protetor de stà Cità.

Chi hà del
 oro no' ghe
 ne tien
 conto.

Altro qua-
 dro con la
 Madona, e
 diuorsi Sa-
 ti del Con-
 rarini.

Vera-

Veramente San Marco hà el primo liogo,
Parlando in quanto a l' ato pitoresco
Se vede là d' vn penel brauo el tresco;
Se offerua là de l' artificio el zio go.

Veder vn paraninfo celestial,
Che sona de lauto, si galante,
Quasi gode la rechia in tun istante :
Armonia, che vn tesoro certo val.

O che bel brazo dreto è quel, che sona !
Natura no' sà farghene vn sì belo !
A sto muodo da più xè quel penelo.
Virtù degna de gloria, e de corona !

Ec. O Pittori che al Mondo non hà par !
Dotori, che confonde l' Vniuerso !
Nissun puoel dar risposta de conuerso.
Venetia ti hà el dominio in terra, e in mar .

C. O Lunardo, Corona de Muran,
D' oro , e de zogie tute resplendente,
Ti è stà sì valoroso, e sì eccelente,
Che zogie aponto hà fato le to' man.

Quel' è'l vero alchimista de Pittura .
Supia chi vuol, se bruttola in le fiamme
Che infin goti, e bozzete i vā in rotame:
Perche' l' frā ghe dà vita, e sepoltura .

Si che quele fature xè momenti
Tranfiti che vā in fumo in tun istante.
Ma Lunardo xè vn lucido diamante,
Che del Tempo resiste anche a i tormenti.

Questo co'l Tentoreto se cimenta
In Capela al Rosario in te'l soffito,
Tuto vera sustancia de profito,
E resiste, e fā fronte senza stenta.

Ecc 2.

Coni

Lunardo
Corona.

Con degne imprefe da gran Cauallier,
 Tuto pien de brauura, e tuto ardir;
 Colonelo real del colorir;
 Mistro de campo, pien de gran fauer.
 Ben l'è Corona (se puol dir) d'honor,
 Tanto in te'l colorir, quanto in deslegno;
 E con giusta rason che'l sia stà degno
 De star apresso a l'arca del stupor.
 Questa xè però gloria tentoresca:
 Perche sto valoroso Muranese
 Dal Tentoreto quel bel far el prese,
 E da quel'amo l'hebe el cibo, e l'esca.
 Vn razo solo de quel gran Robusti
 Puol dar lume per sempre a chi in Pittura
 De volerse erudir studia, e procura:
 Perche'l dà el fazo de i contorni giusti.
 O che quadro in sofito che xè questo
 Che ghe nomino adesso là al Rosario!
 Se ghe puol dir: perfeto, e vero erario;
 Per esser vn tesoro manifesto.
 Tesoro de gran zogie preciose,
 Tesoro del diuin, e del human.
 San Domenego là puoco lontan,
 Predica al Papa, e Imperator, e Dose.
 Là se vede che cosa è grauità,
 Che cosa è pompa, e cosa xè decoro,
 El splendor del diuin, l'arzeno, e l'oro,
 E del Mondo la gran Serenità.
 Quando Lunardo in tuta la so' vita
 No' l'haueffe formà nome stà zogia,
 El poderaue star de bona voglia:
 Perche sto quadro è più che calamita.

Quadro de-
 sofito in
 Capela del
 Rosario
 del Coro-
 na.

Anzi la calamita del so' inzegno
 In agiere sustenta quel sofito,
 Resplendente metal, tuto profito
 A forza d' vn perfeto, e bon dessegno.
No' se core, se suuola agili, e pronti,
 Quando begnigno 'l Ciel la man ne porze:
 E bon segnà xè questo; onde se acorze
 Che con el Ciel l' Homo hà giustà i so' conti.
Ma suolemo de gracia co' l' pensier
 Doue quela Nonciada resplendente
 In l' istessa Capela è più luente
 E de l' oro, e del Sol, per mio parer.
Là se vede vn eccesso de stupor,
 In doue el Padre, col Spirito santo,
 E' l' Paradiso insieme tuto quanto
 Offerua Gabriel imbassador.
Offerua a far la santa imbassaria,
 Noncio de la salute a tuto el Mondo;
 Secretò diuinissimo, e profondo!
 Con quanta deuocion xè là Maria.
O gran Pitor de cima, e valoroso!
 Ben degno Venecian, no' Muranese,
 Che le so' operacion xè viue imprese,
 Che l' rende e singular, e glorioso.
Questo hà fato operone senza fin.
 Ala Centura, in Giesia a San Marcuola,
 E in mile lioghi, a dir vera parola;
 E infinità de quadri a San Fantin.
Quel mio Signor Francesco Lioncini
 Gode da la Pittura estremamente.
 E hà sempre pregna, e piena la so' mente,
 De Pitoreschi, e virtuosi fini.

In l' istessa
 Capela la
 Nonciada
 del Coro-
 no.

L' hà

L' hà de sto Autor l' imagine de Christo,
Morto in sen de Maria; che'l fà pietà
Chino' vede quel Dio de carità
El bel far de Lunardo non hà vïsto.

Ec. Sò che Lunardo xè stà vn gran Pitor,
Che zauariar el faua i so' riuiali:
Ma la morte socorse infin quei tali,
El Palma disse: son el vincitor.

Benedo Caliari fradel
de Paulo.

O Benedo Caliari, benedeto
Fradel de quel gran Paulo de dotrina;
Seguace de quest' Arte pelegrina;
Anzi so' benemerito, e dileto.

Cosa diroi de ti, che in tal virtù
Tì xè tuto decoro in ogni arion?
Anzi splendor de gran amiracion,
Stupor, che cresce, e val d' ogn' ora più?

In Cortil regio de Cà Mocenigo
(A ben che sia superba la fazzada
Su'l Canal grandò) fazzo la mia intrada:
Sta volta tanto, e in altro no' me intrigo.

Cortil da
Cà Mocenigo a S.
Samuel.

Che bele Istorie a chiaro, e scuro è quele!
Che figure esquisite de maniera,
Più de relieuo che quele de piera!
Le xè in pitura lucide facele.

Chiari splendori sù, no' chiari scuri
Se g'hà da dir, a darghe puocalode,
Per esser inuencion masizze, e sode,
Anzi pur soli luminosi, e puri.

Quel è'l vero dominio de pitura,
Doue se vede con puochi colori
I chiari, e i scuri deuentar splendori,
E luser ogni tenta e chiara, e scura.

Teatro è quel Cortil graue, e ammirando;
 Doue se rapresenta i casi humani,
 E le glorie, e i trofei de i gran Romani,
 Quei che del Vniuerso hebe el comando.

Questo primieramente è tutto adorno
 De statue, partimenti, e architecture,
 Doue campiza in mezo le figure
 Quasi scena real, che zira in torno.

Con trombe de virtù l'eterna Fama
 Inuida el Reguardante a quele glorie,
 Per contemplar quele sì degne istorie,
 Doue ogn' vn core, e de vederle brama.

E quà chi è curioso offerua, e mira
 La prima scena, e tragico quel Ato.
 A tal che a prima vista stupefatto
 Quel resta; e per pietà, pianze, e suspira.

O pittura che al viuo xè retrata!
 Come puol esser che Ostilio sia morto?
 Se puol ben dir più tosto: l'è ressorto:
 Morto z'è el fù, ma quà viuo el se cata.

Par quasi che'l Pitor, qual Recitante,
 Introdusendo vn' ato de Tragedia,
 Vogia con intermedio de comedia,
 Faruela comparir tuta galante.

Ipomene vedemo a comparir,
 Che vense in corso la bela Atalanta:
 Perche Ciprigna ghe fè gratia tanta:
 Onde l'andè con essa anche a dormir.

In altro vù vedè vitoriofo
 Oracio, che i Curiaci venze, e doma:
 Ma la sorela resta morta; in soma
 Ogni gusto mortal sempre è penoso.

Ostilio
 morto.

Ipomene.

Oracio vin-
 ce i Curia-
 ci.

El

Calisto;

El segondo intermedio xè Calisto,
 Che grauia dale Ninfe de Diana
 Fù descouerta drento la fontana.
 Caso più natural mai no' fù visto.

Quà Mucio l'ato terzo rapresenta.
 Che per capricio per (no' dir duelo)
 Crede, per abusarse, hauer ceruelo,
 E la man volontario el se tormenta.

Mucio:

O mato da ligar, far ste pazzie!
 I dise che i Romani haueua inzegno.
 El stimo da corezer con vn legno,
 E ligarghe in caena e man, e pie.
 Lassemo andar sto caso per ancuo,
 E al' intermedio demo vn ochiadiana,
 Doue tre Deene fà la passarina,
 Senza camisa là co'l corpo nuo.

Giudicio
de Paride.

Paride veramente sto giudicio
 No' se podeua dar nome a vn pastor:
 Perche a chi dele vache è diretor
 Stà molto ben imposto vn tal' officio.

L'interesso
scana.

Però se vede che chi sà far gafi,
 E inisca con industriale persone,
 Vien stimae le più bele, e le più bone
 Fà el giudicio a to' muodo, e godi, e tafi.

Porfena re-
cete' d'ha-
gi.

Quà se vede Porfena aponto in scena,
 Che per propria cautela ostagi, e pegni
 I Romani ghe porta, molto degni:
 Perche in ogni ocasion quei porta pena.
 Questa xè ation ben regia, e maestosa,
 Con ogni grauità rapresentada,
 E consi generosa caualcada!
 L'arte parla no' puol più decorosa.

Sei

Seguità degna, e fauolosa istoria
 Doue Cupido a far cascar se vede
 Gioue retor del Cielo in la so' rede;
 Anzi de quel se ride, e se ne gloria.
 Europa simpliceta, tuta gratia
 Scherzà con Gioue in Toro trasformà.
 Quando chi hà el scetro in man bestia se fà,
 El so' vafalo aspetta ogni desgratia.
 Chi pratica co'l louo, impara a vrlar.
 Ti xè guidà da vn Toro, che è inuman:
 No' te lagnar; no' bater man a man.
 Vaca seguro ti hà da deuentar.
 Anche quà vn'altra volta comparisse
 Vn tragico suceso, affae dolente:
 Per l'honor vien stimà la vita vn niente,
 E de spander el sangue anca se ambisse.
 Verginio padre de Verginia degno,
 Per conferuar la so' verzinità,
 Con vn cortel l'amazza: ò che pecà!
 Per el tristo pensier de Claudio indegno.
 Quà pur se radolcisse sto teror
 Con fauola, che è melta, ma amorosa;
 Doue se vede cosa curiosa,
 E quanto sà valer forza d'Amor.
 Medea, ben vèra Dea, che al vechio Eson
 Rinzouenisse i membri, el cuor, e'l pelo
 Per meritar del so' Giason l'anelo,
 E mi ghe voggio dar mile rason.
 Me despiafe che adesso ste Medee,
 Ste Circe, ste Corische, e ste Strigone
 In pè de dar li vita a le persone,
 Lei zuzzà co' fà tanta scarabee.

Europa.

Verginio
 mazza Ver
 ginia.

Medea rin
 zouenisse
 Eson.

Fff

Con

Con quanta gracia, con quanta maniera
 Se vede istorie, e fauole quà fente,
 Tute de chiaro, e scuro, senza tente,
 D' altri colori, e sì ogni cosa è vera!
 Certo el dessegno e' l Dio de la vaghezza,
 E' l colorito e' l Pare del Dessegno.
 Chi de ste grazie vn dì vien fato degno,
 Puol star con el fo' cuor pien d' alerezza.

Hauemo de ste statue in stà Cità
 Ch' ogni studente le puol far beato.
 Quà ghe xè la sustancia de sto fato:
 In lte figure el gran dessegno stà.

Questo xè vn statuario pien d' esempio,
 Più belo che se l fusse tuto d' oro:
 Questo de l' Arte è l vnico decoro,
 L' adorna de Pitura el nobil Tempio.

Chi in sta Cità no' se fà bon pitor,
 Puol dir: Pitura adio m' arecomando,
 E andar doue lli vogia a remengando,
 Che mai l'è per sauer da bon saor.

Questa è la prima scuola de sto Mondo:
 Questi è pitori da piture viue:
 Tuti i Intendenti quà se fotoferiue
 Co' l dir: questo xè vn mar tropo profondo.

Ec. A dir la verità quei chiari, e scuri
 E' tante stiele in Ciel chiare, e lusente:
 Ma per quel, che souien a la mia mente,
 Anche in casa ghe quadri scielti, e puri.

C. La se può imaginar che se in l' eterno
 La Casa Mocemiga hà sti stupori,
 Che drento la Pitura i fo' splendori
 Esercita con lume sempiterno.

O quan-

Chi la in-
 tende, e chi
 no' la intē-
 de.

O quante maraviglie! ò quante, ò quante
 Ghe Paulo, el Tentoreto, e ghe Zorzon,
 Ghe Bassan, Zambelin, ghe xè'l Schiaon,
 Ghe maniere moderne tante, e tante.

Ghe vn friso del Ponzon: del Varotari
 Ghe ne xè tre, ch'è frisi molto beli.
 Sia sempre benedeti quei peneli,
 Che hà fatto colpi in ogni tempo rari.

Ma tra tuti i stupori, per mio auiso,
 Che in quel Palazzo egregio se contien,
 E che infinita laude ghe conuen,
 La palma porta certo vn Paradiso.

Modello d
 vn Paradi-
 so del Pal-
 ma stupor
 del dese-
 gno in Cà
 Mocenigo.

Ec. Sì sì v'intendo: questo è quel disegno,
 De man del Palma, che chi sà far tanto
 Forma el model del Paradiso santo,
 Che per don singular vien fatto degno.

C. Quel'è vn estrato de gran importancia.
 L'anima del disegno là se vede:
 Quello d'vn gran sauer fà fazo, e fede,
 Quello è del belo tutta la sustancia.

Quel'Aluise dal Friso anzi dal fregio
 (Me sia permesso che'l diga in toscan)
 Neuodo del gran Paulo, e fora human,
 De quella degna scuola, vno de i megio.

Aluise dal
 Friso.

Questo dal bel zardin del Caliar:
 L'hà strapiantà gran varietà de fiori,
 De vaghezze, ornamenti, e bei colori,
 Che i se puol dir calmi squisiti, e rari.

Chi veder vuol tra cose bele vn belo,
 Anzi vn modelo de la perfecion,
 Vaga a Sant'Aponal, douè vn quadron
 Se gode, fruto de quel gran penelo,

Mezenzio
 se acampa
 foto Roma
 ma quadro
 in Giesia S.
 Aponal de
 Alnife dal
 Briso,

Mezenzio, gran tiran (come sauemo)

Se acampè foto Roma, con v mor

De darghe el scacometo: ma el Signor

El fece andar in aqua senza remo.

E bisognè piombar fina a l' inferno,

Senza montar in barca de Caronte:

Che per scurtar la strada, calchè el ponte;

El hauerà da starghe in sempiterno.

Sto gran Pitor per so' memoria eterna

Hà sfogà sun sto quadro el bel' inzegno

Con inuencion de più che human dessegno,

E impizzata a la gloria hà vna lanterna.

Doue la xè famosa in ogni liogo:

Perche la Fama suuola in mille parte,

E inuida a tior licion l' istesso Marte,

Per veder dela scrimia el vero ziogo.

Sifo' rapresentar sta fiera Istoria,

O almanco auefinarme co' l' giudicio

A sto teror, a sto gran precepicio,

Me voi tegnir in bon, ma senza boria.

No' ghe xè dubio che se què el dileto

No' me soministrasse qualche agiuto,

Saraue (el voggio dir) pezo d' vn puto,

Che pianze, co' la mama el mete in leto.

Parendoghe de veder la verola,

O qualche striga, o qualche bruta vecchia.

Perche bisogna adesso che me ispechia

In sto teror, che voi meter in tola.

Però ghe vuol ardir, ne temer niente;

Anzi incontrar con ogni intrepidezza

Sto spauento, sta furia, e sta fierrezza,

Per esprimer sto caso, e sto accidente.

Cavalì,

Cauali, fantarie, trombe, e tamburi,
 Stridi, nitriti, strepiti, e terori,
 Soldai, tuti velen, tuti furori,
 Chi no' xè in Ciel, no' se chiama seguri.
 Inlegne trauerfae, stochi, e corazze,
 Guerrieri coragiosi, e gran campioni
 Se vede a trupe, a trupe, anzi a squadroni,
 E l'vn a l'altro dar se in sù le strazze.
 Far proua del valor, del cuor inuito,
 Sfidar l'istessa Morte a far batagia,
 Anzi stimarla come scherzo, e bagia,
 E goder de quel' orido conflitto.
 Horror, che sol chi'l vede sbigotisse
 Spauento, che chi'l varda strenze i denti,
 Flagel, che afige el cuor a chi è presenti,
 Fulmini, che a vn sol colpo incenerisse.
 Rimbombo tal, che penetra la tera
 Fina al centro; e spauenta anche l'Inferno,
 E intimorisse le furie d'Auerno,
 Sentendo a dir: batagia, guera, guera.
 O Pittura che parla; anzi che cria,
 Con più spauento assae del taramoto l
 Rappresentar furor con stil più doto
 Eroica pena mai no' poderia.
 Anzi dirò de più, che'l fato istesso
 Machina quanto el vuol strage, e ruine,
 No'l puol formar più fiere discipline
 De sto flagel, che quà vedemo espresso.
 Quà no' ghe xè remedio, se quel Dio
 Che'l tuto reze, e che'l tuto gouernaz
 No' smorza de Mezenzio la lanterna,
 E a Costantin no' se dimostra pio.

Apon-

Aponto adesso in Ciellà nù vedemo
 Dela Crose el gran segno, e prodigoso
 Che a Costantin fa el cuor più generoso,
 E sente a dar più forza a sì medemo.
 L' Anzolo del Signor, diuina scotta,
 Se vede, che con la parla, e rasona,
 Co' l' dir: sto segno venze ogni corona:
 Questo ale to' vitorie aure la porta.
 Sù sù pia pur coragio, e vigoria,
 Eccelso Imperator, no' dubitar.
 Ti anderà con sto segno a superar
 De Mezenzio crudel la tirania.
 Veramente quel gesto Imperial
 Del Campion de Giesù, stando sì atento,
 Mostra l' interno del so' sentimento.
 Ation più viua al sae del natural!
 La pompa regia de quel sacro manto
 Veste con tal fursiego Costantin,
 Che quel splendor hà quasi del diuin.
 No' sò se vn Rè d' adesso, hàbia altrettanto.
 Tanti Campioni atorno, che l' cortiza,
 Corona martial cusi forbita,
 Che ogn' vn de quei guerrieri giusto imita
 Marte; e più si se puol par che i lampiza.
 Sto quadro è maestoso al mazor segno.
 Le ation de quei soldai xè più che viue.
 Bisogneraue chi quà parla, o scriue
 Fusse corrispondente a quel inzegno.
 Mi me confesso vn' ombra apresso al Sol,
 E vn gran de meglio a pè d' vna montagna.
 La virtù de sto Autor xè imensa, e magna
 L' aso che ogn' vno diga quel che l' vuol.

Bifo-

Bisogna creder che sto gran Ditor,
 Sauendo de douer eiser sepolto
 In quella Giesà, l'habia certo tiolto
 El bel dela so' idea per farse honor.
 Talvolta muor vn pezzo d'vsurer,
 Che per hauer lasà rico tesoro,
 I ghe crezze memorie in bronzo, e in oro,
 Che'l merita più tosto vn leamer.
 L'oro infin de la tera xè la fezza,
 Metal che più d'ogni altro piomba al basso.
 Chi è rico de virtù puol dir: son grasso,
 Son belo, e no' me manca mai ricchezza.
 Chi vuol più bel deposito de questo?
 Chi vuol de questa mai mazor memoria?
 Chi sà desiderar più bela gloria?
 Cieda pur statue, e marmi, e tuto il resto!
 No' fo' se vn homo possa hauer de più,
 Mercè de l' operar de le so' man,
 Che a ben che'l sia da l'anima lontan
 In so' liogo ghe asiste la virtù.
 Sia laudà el Ciel, che hauerò tal ventura,
 Che daspò morte me tocherà a star
 Apresso a sto grand' homo a repòsar:
 Perche in sta Giesà hò la mia sepoltura.
 Aluise ti sarà sempre immortal,
 Per le ation, che ti hà fate, che se vede
 E si qualc' vno t' hà mancà de fede
 Quei no' puol tior ne darte cabedal.
 Ec. O che Aluise Ben Fato in ogni conto,
 Belo d' aspeto, e più belo d' idea
 Cugno che stampa d' oro vna monca,
 Che l' immortalità tien per impronto.

Nota filoj
sofo,

Monte

LIB VENTO SESTO.

Monte Mezan.

Monte Mezan solo è mezan de nome:
Ma de virtù l'è vn monte alto, e sublime.
Ghe vuol le scale a andar là sù le cime
Altri che lù no' sà el comuodo, el come.
Vero è, che sù'l tegnir del Veronese,
Per douer fabricar l' ecclso monte,
L' hebe alestie quele materie, e pronte:
Ma la fo' industria anche più ecclso el rese.

De sto Pitor voi far puoche parole:
Ghe voi rapresentar solo vn zogelo
De rubini, formai da quel penelo;
Ne credo che le mie sia cantafole.

La forma del zogelo è la Capela
(In San Francesco) dela Concecion,
Tesoro d' infinita deuocion,
Adorna tuta vaga, e tuta bela.

Quel, che religa quei rubini degni,
E fà resplender la Capela santa
E' scielta architettura tuta quanta,
Con forme d' esquiliti, e bei deslegni.

Doue se vede in ordene Corinto
Archi, Colone, e simili ornamenti,
Concorer con perfeti lineamenti
De quel sofito al ponto del recinto.

Si che in compartimenti varij, e tanti,
Resplende i gran Misterij de Maria,
In bela forma, e in vaga legiadria,
Che dà somo contento a i reguardanti.

Veder de quel mirabile sofito,
L' inuencion veder lumi, ombre, e riflessi,
Tuti con lumi d' oro, ben impressi
L' è vna armonia de più de l' esquisito.

Capela in
S. Franco-
sco dela
VignaMò-
cMezan.

Là

VENTO SESTO.

Là colone ghe xè retorte, e tonde,
Scanelae, con vitalbe, e con fोगiami,
Che atorno le circonda con bei rami,
Che qual se sia scarpelo le confonde.
Questa xè roba a fresco, cusi fresca,
De relieuo spicante, e natural
Che più de la daffeno afsae la val.
Con sto Pitor nifsun se slarga, o tresca.
Ghe de più de l' Altar la Pala, degna
D' eser descrita con parole d' oro,
Per el concerto graue de decoro,
Doue el bel del più bel porta l' insegna:
Opera, con tant' arte manizada,
Che quasi humana mente no' ghe ariua;
Perche par che se veda in forma viua
La fantisima Verzene anonciada.
Che bela zogia! che pala diuina!
Opera singular, squifita, e rara
Doue el bel del' idea se ofserua, e impara,
Per cognosser Maria, Madre, e Rezina.
La qual deuota, e tuta reuerente,
Modesta, e graue, in ato d' oracion,
Ofserua quela Santa anonciacion
Con vna interna aplicacion de mente.
O intendimento del Pitor imenso
Se con l' industria del so' gran penelo,
E con la direcion del so' ceruelo
El forma vita, moto, anima, e senso.
Se imagina chi vuol razo celeste,
Che vegna imbassador del Paradiso.
Legiadro il forma, in gesto, in ato, in viso,
Volante con legiadre, e vaghe veste.

G g g

Che

Nonciada
de Monte
Mezan a
S. France-
sco.

Che nissun possa mai co'l fo' giudicio
 Tant' alto penetrar l' idea diuina
 Humana mente là no' se auefina,
 Ne mortal man possiede vn tanto officio.
 Chi vuol veder leggiadra fora el pian
 L' agilità volante in aria star,
 Vaga quel Paraninfo a contemplar
 Certo là no' ghe ariua humana man.
 Ghè xè'l Spirito Santo tuto amor
 In forma de Colomba resplendente,
 Agilé che'l se vede tuto ardente,
 Terza persona del trino Signor.
 Con tre Putini aponto che'l circonda
 In forme, e in atitudine diuine,
 In positure in scurzo pelegrine,
 Quanto puol far dotrina alta, e profonda.
 L' Architettura che adorna la stanza,
 La pompa, e i ornamenti regalati
 Rende tuti che i mira stupefati
 Per esserghe ogni adobo, e in abbondanza.
 Digo cusi, per chiufa de stà Pala,
 Che l'è perfeta, è in ogni esquisitezza
 D' inuencion, de desegno, e de vaghezza.
 Questa xè verità, che no' me fala.
 La xè dele famose, e degne imprefe
 Che habia Monte Mezan segnalizà,
 E molti, che l' hà vista, l' hà stimà
 Fata de man de Paulo veronese.
 Maniera veramente singular,
 Sazo de l' esquisito de Pitura.
 Fonte che scaturisse vn' aqua pura,
 Che puol la Morte istessa immortalar.

Certo

Certo che vn' homo, che ariua a sto segno,
 Se puol chiamar beato in quanto a l' Arte.
 Chi s'auelina a Paulo è più che Marte :
 Basta eufr, per farlo chiaro, e degno.

Domenego Robusti Tentoreto

E' vn razo de splendor, che vien da vn lume,
 Ché mato è che fissarfe in quel preffume
 A linea in schianzo no' che per direto.

Questo hà fato tremar el gran Tonante,
 Per hauer messo monti fora monti:
 E stà fiero, e Robusto in tuti i conti:
 Basta a dir che'l sia prole d' vn zigante.

Le so' brauure è chiare in ogni liogo.

Da Pitor coragioso venetian:
 L' hà fato misabilia con le man,
 E resolutò, e presto come el fuogo.

O ramo de quel Lauro, che a i Pitori
 Adorna el fronte de immortal corona,
 Doue del fato soo tuti rasona,
 E hà messo i Veneriani a i fete Cori.

Che gloria d' vn Domenego Robusti
 Dir: no' ghe xè nissun, sia chi se voglia:
 Che in te'l deslegno a mio Pare la rogia:
 De far nudi perfeti, e più che giusti!

Ma el ponto xè che se puol dar gran lode:
 Anche a l' istesso Fio, per le so' acion;
 Hauendo fato monti d' inuencion,
 E perfete piture degne, e sode:

Che se veda miera de retrati
 De Domenego, e tuti de somergia,
 Che induse veramente marauegia,
 Per esser più che viui, e si ben fati.

Ggg 2

Sta

Domenego
 Tentoreto

Sta cosa la se dà fora marcà.

Bisogna veder l'operone grande,
Che se vede a Venetia in mille bande,
E ghe ne xè de molta rarità.

Ma, per dar sazo de progressi tanti,
L'istoria de i tre Magi è per mio creder:
De le più bele; e questa se puoì veder
Tute le volte in scuola de i Mercanti.

De gran maniera spiritosa, e viua.
E a començar dal pian certo se vede:
Vn paeson, el qual dà sazo, e fede,
Sel' intendeva ben la prospetiva.

L'è de figure vn bel componimento,
E ogni figura acorda in la so' parte
Con muodi industriosi, e con tal arte,
Che inganà resta l'ochio, ma contento.

Moltra gran maestà la Madre Santa;
Tuto Diuinità Giesù resplende:
Quei Rè molto mirabili se rende.

O quanta pompa è sù quel quadro! o quanta!

Cortizo senza fin de varie zente,
Con abitoni graui, e de decoro,
Manti de sopra rizzo, e zogie, e oro,
Infin mostra ricchezza ogni seruente.

E insuma se comprende che'l so' inzegno
Giera capace de' regal pensieri:
E po' chi da i Eroï deriua, è veri
Cauallierazzi; e pieni de desegno.

Mi so' che a sto Pitor fazzo gran torto:
A no' continuar le so' grandezze:
Ma in ogni muodo con le mie bassezze
Saria scarfa ogni laude: e me conforto.

L'HA

Tre Magi
de Domeg
negro Ten-
toreto in
Scuola di
Mercanti.

L'hà fate tante bele operacion,
 Che chi le vede, no' sà si so' Pare
 E' habia depente ò lù, tanto l'è rare.
 So' che a chiarirle ghe voria del bon.
 Si ben che da vna parte el ghe xè honor;
 Dal'altra no' l'è in tuto so' fortuna:
 Perche so' mi che ghe ne xè tal vna,
 Che'l faraue stimar de più valor.

El Tentoreto zouene ghe digo,
 Per far la distintion dal Pare, al Fio:
 Ma l'è stà cusi pronto, e cusi ardio,
 Che se ghe puol dir vechio, e quasi antico.

Antonio Vassilachi, dito Aliens
 Impastà del furor del Tentoreto,
 Dotorà in quel valor cusi perfeto,
 Doue l'haueua tuto el genio, e i sensi.

L'hà fato ancora lù molte passate
 De brauure, de furie, e de terori,
 Co'l far zauariar de' bei vmori,
 Che al ponto del Robusti anche lù bate.

Se vn' operona sola nominasse
 De sto Pitor, quela faria bastante
 De render stupefatto el Reguardante:
 Ma me ne guarda el Ciel che la lassasse.

In Giesia a Santi Apostoli se troua
 Le portele de l'organo, depente
 Da sto degno Pitor, cusi eccelente,
 Che l'istà con chi se sia saldo ala proua.

Anzi tuto robusto, e tuto ardir
 Sfida sia chi se sia co'l so' penelo
 A far ogni cimento, ogni duelo;
 E più tosto che cieder vuol morir.

Antonio
 Micca.

Portele de
 l'organo in
 SS. Aposto-
 li del Alti-
 s.

Questo

Questo xè de i serpenti el caso rio,
 Castigo degno ala mormoracion,
 Rapresentà con sì gran proporcion,
 Che stupor xè ogni cosa al parer mio.
 Che teribilità tremenda, e fiera!
 Sforzi, no' de Natura, ma de l' arte;
 Teror che buta fuoco d' ogni parte:
 Strepitosa, e tonante è la maniera.
 O che impression de furia è in quella testa!
 O che dominio d' vnico dessegno!
 O che artificio de perfeto inzegno!
 O che maniera viua, e pronta è questa!
 Forze d' Ercole quà xè bagatele,
 Respeto a i sforzi, che fà ste figure
 Acion, scurzi, motiui, e posture
 Stridi, che sbigorisse anca la stele.
 Quela è vna massa ch'è agropada insieme
 D' Homeni, e de serpenti, e tuti ingiuria,
 E velen questi, e quei dolor, e furia
 Solamente a vardarli ogn' vno teme.
 Questi xè quei terori, che aterisse:
 Questi xè quei spauenti, che spauenta,
 Chi in sto muodo l' Istorie rapresenta.
 Fà che l' stupor istesso se stupisse.
 Dottina de dintorni cusi fieri,
 Valor de destacar con tanta forza,
 Fruti tuti curai senza la scorza,
 Che l' ochio se nutrisse in quei pensieri.
 Quando s'auerze st' Organo, se vede
 Do Istorie, pur del vechio testamento,
 Comparir, che serae lesta là drento,
 E chi le guarda viue el se le crede.

Là vedemo Cain, che a so' fradel
 Lieua la vita, per inuidia pura:
 El' Aliensi con vna pitura,
 Torna la vita a l' innocente Abel.
 Vita, che durerà fin che la vita
 Possederemo eterna apreso Dio;
 Vita che manderà morte in oblio;
 Vita, che co' l' morir farà infinita.
 Pitura è vn lume eterno che a chi toca,
 Per via de sto modello a viuer chiaro,
 No' puol temer del tempo el dente auaro:
 Morte contra de là l' arco no' scroca.
 Quanti scettri, e corone eterne viue,
 In virtù de colori, in tele, e in carte?
 Gloria d' Apolo, o pur valor de Marte
 Megio vn penel più che vna pena scriue.
 Quante idee, quanti Eroi, famosi, e degni
 Conferua la Pitura al Mondo viui,
 Che con l' istesse acion gesti, e motiui
 Se vede a spirar vita in quei desegni?
 L'è deferente el caso a dir; vien dito
 Che'l tal fù d' vn aspeto venerando,
 Vn' altro in ciera somegiaua Orlando:
 Cusi da quel Poeta el vien descrito.
 Quà senza zanze, se vede in tun trato
 Pompeo, Cesare Augusto, o Carlo Quinto,
 Con la so' idea formal, cusi distinto
 Che basta a dir: Tician questo hà retrato.
 Ma megio: sta Virtù, sta gran Pitura
 Hà forza, e dignità, da Dio permessa
 De formar la so' idea diuina istessa;
 A tal che'l se contempla anche in figura.

Ne

Sacrificio
de Abran
del Alienf.

Ne insegna Abran, e Isac la deuocion,
Che a Dio douemo, e insieme al Padre. *v. 11*

Ne temer sangue, e vita tributar

A chi de l'vn, e l'altra xè patron.

Virtù, che hà tal possanza, e tal valor

De far suolar dal Cielo in tun istante

L' Anzolo del Signor per agiutante

A impedir ogni colpo, ogni timor.

Ma passemo più auanti, e in le dolcezze

In prima, e dopo in le tristezze intremo.

Zà che in San Gieremia ste do le hauemo,

Suolemo co'l pensier là come frezze.

O con che amor, o con che gran maniera

L' hà fato là do quadri, do tesori!

Certo, che trà i so' beli i è de i miori.

Vago tal volta là pur volontiera.

In l'vn mana nutriste, e fà vn efeto

Che se volemo mana eleta, e bela,

La godemo con l'ochio in quela tela,

Gulto, che rende facio l' inteletto.

Ma li per forte nè vien fantasia

De voler in so' pè de i Colombini,

Ouero de vedelo latefini,

Certo in tola ogni cosa n'è imbandia.

E pospasti, e pastici, e real pasta,

E torte, e confeture, e varij fruti,

E conditi esquisite, quà i ghe tuti:

Concludo infin l'è mana; e tanto basta.

L'altro (per dir el vero) è vn precipicio

De mostri, e de serpenti vn'altra volta;

Doue ghe de le furie vna raccolta:

L'è però vn dolce estrato de giudicio.

S. Gieremia
Alienf.

O brauo

O brauo Scrimiador, che senza spada
 Colpisse in ogni parte la figura,
 Così agiustada, e singular misura,
 Che ogni ferìa resplende lumizada.
 Seghe xè stà in pittura vn gran Schiaon,
 Deriuando anche ti da quel paese,
 Calculando le soe, con le to' impresse,
 Vedo che ti puoi starghe al parangon.
 Te son schiauo Aliensi; e de bon cuor
 Adoro el to' operar, stimo el to' inzegno,
 La machia, l' inuencion, con el deslegno:
 Me meteraue el zaco per to' amor.

Questo xè vn Venetian de quei de cima:
 Questo xè vn soldadon, che vence Orlando:
 Questo g'hà l'elmo, el scudo, e in man el brando:
 Ogn' vn le so' brauure e teme, e stima.

Ec. O quanti de sti insigni Virtuosi
 Hà fiorido, e fiorisse in sta Cità!
 Quà la vera miniera alberga, e stà:
 Quà de Pitura è i ponti gloriosi.
 Xè stà Andrea vefentin, pitor famoso,
 Co' l penel pronto, e vago in colorito;
 In desegno fondà, molto esquisito,
 Homo tuto osseruante, e studioso.
 Sò in che conceto l'è frà i professori:
 Ogn' vn stima el so' far molto ecelente:
 Tuti l' amira per pitor valente,
 Se no' decima almanco vn de i miori.

Basta a veder la Pala ala Celestia,
 Che comè che multiplica el martirio,
 Ghe ne diraue vn'altra; ma in delirio
 No' vogio far stimarme per modestià.

H h h

O Pala

Andrea
 Vefentin,

Diese mille
 Martiri
 ala Celestia
 Vefentin,

O Pala curiosa, e delectuole,
 Che più la val de quel, che alcun l'apoteia
 La xè dele famose de Venecia
 Se ghe fà torto a dirghe: **CONVENEVOLE.**
 Perche sta vose xè melura bassa
 A st'opera tanto alta de giudicio,
 Me diol quando se parla de capricio,
 E se dà el magro, doue và la grassa.
 L'è megio a dar del molto illustre a ogn'va
 Se'l fusse anche vn fachin, vn zauater,
 Che dar a vn zentil homo del misier:
 Perche cusi no' se ofende nissun.
 Dio guarda pur che in opinion la stasse,
 E capitar no' se podesse a i fati,
 Che serue per giuridichi attestati:
 Andar bisogneria, con le ale basse.
 Qualc'vn dirà: mo' che discorso è questo?
 Forsi estù mato, o parlittù dormendo?
 No' dormo, ne zauario, ma reprendo
 Quei, che l'strapazza, e questo è'l mio protesto.
 Sta Pala certo è bona de star calda,
 Diria quasi d'ogn'altra al parangon:
 Perche xè a l'esquisito l'inuencion:
 Nissun puol dir: cullù tropo se scalda.
 Quela gran tenerezza de quel far,
 Le forme, e i mouimenti artificiosi
 De die semile Martiri penosi,
 Mostra d'industria el vero destacar.
 Voria sauer dir più, che più diräue:
 Perche quanto, che xè no' se puol dir,
 L'è bon, l'è singular, l'hà vn bel gestir;
 L'è vn miel più dolce de quel de le aue.

Ec. Se diebo dir la fanta verità,
 Ogni volta, che vago in quella Chiesa,
 Amiro quella bela, e degna impresa,
 Per esser de sì graue maestà.
C. Palsemo auanti, per cercar de meglio:
 Perche ghè d'esso Autor còste esquisite,
 Opere singular, squali infinite
 Dote, che a i Doti le puol dar conlegio.
So' che de mi la vede assae più speso
 Quel bel quadron, con la regal historia
 D' Erico Terzo, felice memoria,
 Quando su' l' lido el fece el primo ingresso.
L'è in te'l Saloprà el Bregadi, e'l Colegio,
 Sito proporcionà per tal efeto
 Da chi dispone molto ben diretto:
 Perche l'è aponto ingresso al Trono regio.
El Rè de Franza, e'l Dose Mocenigo
 Desmontra dal pontid' vna Galia,
 E v' su' l' lido con la Signoria,
 Con muodo graue assae più che no' digo.
El Pastor Patriarca Treuisan
 V' incontra a la Corona Cristianissima,
 Con ation più che graue, e modestissima,
 E al peto el tien puzà la destra man.
Schiere infinite se vede su' l' lido,
 Che cortiza, che ferue, e riuerisse,
 Che amira, che se inchina, e che complisse;
 L' vno fà a l' altro a l' alerezza inuido.
Soldadesche, seruenti, e Alabardieri,
 Su geti de cortizo senza fin:
 O gn' vn ofsequia con modello inchin,
 Ghe numero infinito de Scudieri.

Erico III.
 a Venetia
 Welfentin.

Aparati, trofei, archi, e colone,
 Pompe d'architettura, e d'ornamenti,
 Tapezzarie, pitture, e fornimenti,
 Cavalieri, liuree, Pagi, e Matrone.
 Ghè 'l Bucintoro, vnico in tuto el Mondo,
 Vassel da vn Otavian Imperator;
 Anzi da vn Gioue, imenso è 'l so' valor
 L' hà tante cose, che no' hà fin, ne fondo.
 Se vede barche d' ogni condicion
 Peote, fisole, e brengantini,
 Adorne con veludi cremesini
 E varietà, che rende amiracion.
 In summa l'è vn concerto, ben espresso,
 Che par de veder quele ation istesse,
 Conregole, e con forme, sì ben messe
 Che destaca i lontani, e quei dapresso.
 Ghe xè vna inteligencia, in quanto ai lumi,
 Che (in verità) l'è cose singular.
 Se puol ben dir, che in quanto al lumizar,
 Lu tien cademia de boni costumi.
 Ghe xè tanta inuencion, tante figure:
 Tanti acideni quanti puol succeder
 In ste ocasion: quà tuto se puol veder:
 Ghe xè vna infinità de positure.
 O la vè mal quando d' vna Pitura
 Se ghe lauda i cauci, le rechie, el naso,
 I ochi, o qualche drapo, o qualche vaso,
 O qualche bela idea d' vna figura.
 Quà bisogna laudarle a mile, a mile,
 Per no' perder el tempo in bagatels.
 Questi xè Soli tra menude stele,
 Ciri, impizza tra pizzols fauile.

Chino ghe
 ne hà, no'
 ghe ne
 puol spen-
 dar.

L'apa-

L'aparato daffeno fù sì graue,
 Che ben con gran rason el Vesentin
 Aplichè el genio al segno fora fin,
 Et tiosse el cauedal de soto schiaue.
 Perche concorse tuti i beli inzegni
 A formar l'inuencion de quei concieri,
 E i ecelenti de tuti i mestieri
 Fè del so' cibo caprici, e desegni.
 Fù eleti tra pitori i più stimai,
 Che a quei tempi viuesse, e singulari
 El Tentoreto, e'l gran Paulo Caliarì,
 Da tuto l'Vniuerso celebrai.
 E quel Giacomo Palma el più moderno,
 Che abenche a l'ora el fusse in zouentù,
 El fè ben la so' parte ancora lù:
 Che infin l'opere soe l'hà reso eterno.
 Do belection bizare, e capriciose
 Sucesse in l'operar de quei Pitore,
 Lumi de gran virtù, de gran splendori,
 Viuezze, che sarà sempre famose.
 La prima fù che'l Palma, tuto ardir,
 Comenzè a deseagnar le so' porcion
 De Istorie, a lù assegnac; le so' inuencion,
 Con muodo tal che'l fè tuti stupir.
 El prencipiè da i pie le so' figure:
 Si che'l comenzè a basso, e andete in sù,
 Ation che dita, o fata mai più fù,
 Ne in tal maniera è stà formà piture.
 Lu se messe a stà impresa per honor,
 E la so' operacion fù cusi bela,
 Che no' poderia mai degna loquela,
 Laudar la perfecion de quel valor.

Colpo de
 gran des-
 segno farò
 dal Palma.

Che'l

Che'l Tentoreto, e Paulo da Verona
 Faceſſe la ſo' parte ogn' vn de loro
 Baſta a dir ſolamente: i ſù lupori;
 La Fama in pè de mi ghe ne raſona.

E in la famoſa operacion ſu'l fin
 Vegne vn auifo in gran celerità,
 Cioè che quella regia Maeflà
 In breue, in breue ſaria là a veſin.

A tal che tuti corſe con premura
 A meter ogni coſa in ordenanza:
 Ma ghe ſù certi con puoca creanza,
 Che dito, e fato tre zò vna armadura.

Doue reſtaua a Paulo Veroneſe
 In l'angolo d' vn arco a far ancora,
 Vna figura, qual a l' ora a l' ora
 El voleua formar con certe impreſe.

De muodo che'l reſtè ſenza diſcorſo,
 Ne'l podeua formarla; che l'altezza
 Giera vna ochiada: doue con preſtezza
 El Tentoreto là corſe al focorſo.

E diſſe in ton; no' ve dabitè niente
 Co'l dir a vn tal ſoldà, che là pur giera:
 Deme quà quella pica: e con maniera
 El fece vn colpo da guerrier valente.

Su quella pica el ghe lighè vn penelo,
 E tanto el ſcrimia, e tira colpi, e impaſta
 Che parſe aponto che'l ziogaſſe d'alta,
 E la figura el fè con gran ceruelo.

O gran virtù de quei degni Pitòri,
 Che i giera più patroni de quell' arte
 Che del ſtoco, e la targa no' xè Marte!
 Gran ſauer, gran peneli, e gran colori!

Trattura
 del Tentoreto.

Certo

Ec. Certo sono valor, virtù diuina!
 Miracoli in Pittura, mai più visti!
 De i so' studij zà fati gran acquisti!
 Possesotai che ogn' vno se ghe inchina.
C. La se compiafa che palsemo adesso
 Da vn quadro de dilicia, come questo
 A vn' altro de teror, tuto funesto,
 Che l' infernal spauento ghe xè espresso.
 Doue se vede quel gran batagion
 Dela vittoria de Santa Giustina;
 Opera più che degna, e pelegrina;
 Caos, che confonde per la distincion.
 Che chi là varda con giudicio reto,
 E che vede vna furia, cusi oronda,
 Spauenteuole in vista, e si tremonda,
 Tuti la stima del gran Tentoreto.
 Quela Galia, che inueste el Gran Bassà,
 Che Sebastian Venier sù ghe comanda,
 La fà passada cusi fierà, e granda,
 Che se vede quel Turco sconquassà.
 Chi vede quel furor, se crede certo
 Che sia la fin del Mondo zonta a l' ora,
 E le Furie infernal sia vegnue fuora,
 E che'l porton sia del' inferno auerto.
 Fuoghi, fiancè, bombarde, fresse, e schiopi,
 Colombrine; periere, e moschetoni,
 Batimenti de mar; fiète, e toni,
 E de fuste, e galie, diuersi gropi.
 Copani, fregadoni, e galiазze,
 Soldai in mille lioghi, in mille parte,
 Quel' è vn teror da impoltronir vn Marte,
 E da stimar lo vn puauolo de strazze.

Vittoria de
 S. Giustina
 del Vene-
 tia.

Puol

Puol esser che vn mortal possa cauar
 Tanta sustancia, e furia de la testa?
 Puol esser mai che cosa, come questa
 Possa l' inzegno human rapresentar?
 Artificij de lumi, fuoghi, e lampi,
 Ombre, che batimenta, e che destaca:
 Voraue dir, ne profèrir so' vn' ata,
 Quando voi dechiarar quei fondi, e campi.
 Sta volta a i Turchi ghe vien el sangiozzo,
 Ne i sà come se tegna l' arco dretto:
 In fin perde la scrimia Macometo:
 Perche la Luna ghe xè andà in te'l pozzo.
 O Dio quando che sento tali, e quali,
 Che se sgionfa, per far meze figure,
 E che sprezza, e che biasma ste piture,
 Ghe diraue Cagnazzi, Orsi, e Cingiali.
 Che chi fa vn falso detuti coltori,
 E po' i mete in tun torcolo a strucar:
 A male stente i se puol aplicar,
 Per parechiarghe le tele, e i colori.
 Mo ste figure, che xè quà a miera
 Xele tute cauae dal natural?
 Mo gnanche vn deo: perche gh'è cauedal;
 E perche del sauer gh'è la minera.
 Se a vn de quei tali ghe fusse comesto
 De far sta Istoria in pena de la vita,
 El diria: fè la fossa ala spedita,
 Che voggio sopelirme da mi stesso.
 A chi formar sà Istorie de sta sorte
 Se ghe dà nome de puoco deslegno?
 Mo' no se vede vn più che acuto inzegno,
 Che pien d' ardir sà spauentar la morte?

La morte
 à de socor:
 so a i des-
 gratiai.

Questo

Questo è da più d' vn' Ariosto, e vn Tasso,
E de qual più se fia brauo Poeta.

Questo ne fa vardar l' Istoria neta.

Quà no' se insonia de veder Gradasso.

Ma ben se gode le figure viuè,

Che bulega, che salta, e che ferisse

Con furia tal, che ogn' vn se ne stupisse:

Che queste al natural ve le descriue.

Quà no' ghe vuol prononcia, ne letura,

Ne tior vn libro in man, ne volzer carte.

El libro è sempre auerto: perche l' arte

Ve fa veder insieme ogni figura.

Là bisogna star tuta vna zornada

A lezer, per intender quel sugeto,

Co' l' stracar la memoria, e l' inteletto:

Quà tuta la se vede in tuta ochiada.

Quela xè pura, e mera naratiua,

Questa è virtù visua, chiara, e vera,

Quela xè insonio, quella xè chimera,

Quela xè vn' ombra, e questa è cosa viuua.

La senta in che conceto è' l' Vesentin.

(Debo dir questa ancora, per so' gloria)

La sapia che a perpetua, e gran memoria

L'è tra i più grandi foto el baldachin.

Tra le cose più scielte del gran Duca,

Serenissima Altezza, mio Signor,

Receue la Pitura el primo honor;

Segno euidente de gran sal in zuca.

L' hà molte Galarie (come se sà)

Piene de quinta essencia de Pitura;

Stupori, e marauegie ala Natura;

Racolte per el Mondo. quà e là.

Chi se vuol
defender,
se defenda,

E (a dir la verità) la mazor parte
L'è de sti nostri degni Venetiani,
Stimai più ch' eccelenti, e più che humani,
Imperatori de sì nobil' arte.

Ma bisogna fauer che in la Tribuna,
Che xè vn famoso archiuio, e resplendente
De Piture magnifiche, e eccelente,
Che lufe più del Sol, più de la Luna.

De sto gran Vesontin là se consenta
Sora l' ingresso, drento dela porta,
Vna Cena, che quasi è guardia acorta,
Per custodir la stanza de Minerua.

El'è stimà sì doto, e cusi franco
Per i colpi equiti de maniera
Diatornà, de stacà confuria vera,
Come del Tentoreto, e niente manco.

Ec. Galante certò, degno, e meriteuole
De hauer l' honor d' vn sito cusi degno,
Equivalente al so' nobil' inegno
O a quello se puol dir che CONVENEVOLE!

C. La faccia conto che sto mio discorso
Sia giusto, giusto come xè vn pigmeo
Che fusse longo a male stente vn deo,
E che a vn gigante el vogia dar soccorso.
La faccia conto che habia teso l' arco,
Per voler aruar fina ale stele;
O che sia vn Pescaor, che venda anguele,
E vogia comentar Plinio, o Plutarco.

Mi no' posso dar gloria a sto Pitòr
Con le mie zanze, che no' valtre bezzi.
Vero è, che me farà tagiar in pezzi,
Per sustentar d' ogni Pitòr l' honor.

Quadro
del Vesontin
in la
Tribuna
del gran
Duca,

Cusi

Ec. Cusi diè far chi adora la Virtù!
 Corisponder con termini honorati:
 Che finalmente ancora fori in fati
 Faria l'istesso a l'ocasion per vù.
C. O con che gusto parlo de Carleto;
 Digo de quel Carleto Caliarì,
 Del qual se vede esempi, cusi rari,
 Pieni de gran virtù, senza defeto..
 Sortir podè uza da celeste fonte:
 Altro, che ambrosia mai dolce, e squisita?
 D' Apolo se puol dir questo hebe vita;
 Mentre ghe ocorser el caso de Fetonte..
 Sò che pur troppo quel inzegno raro
 Sepe veloce al Ciel zitar la mente;
 Ma el fece inqua Morre, e fraudolente:
 Precipitar del resplendente caro..
 Ma se l' velo rehen quà in terra stà,
 L' Anima certo in Ciel xè colocada,
 Doue a la perfezion la xè arivada,
 E gode el so penel l' eternità..
 E che sia vero questo, a San Bastian
 Se vede in Refetorio de st' Autor
 Un quadro, veramente de valor,
 De maniera tra Paulo, e tra el Balsan..
 E in quel se vmise la Natura, e l' arte:
 Perche trà la tempesta, e trà i splendori
 De i colpi Balsaneschi; e de i colori
 De Paulo, quei resplende d' ogni parte..
 In primo luogo la Madre celeste:
 In agiereste vede co' l' Bambin,
 Che veramente el se puol dir diuin!
 Nudo è Giesù Maria, con graue veste..

Carleto
 Caliarì..

Quadro in
 Refetorio
 a S. Bastian
 de Carleto

Le glorie la circonda, e i Cherubini,
 E diuina la fàmile splendori
 D' Anzoli celestiali in molti cori,
 Retrati de quei spiriti diuini.
 Xè tra quei razi, e quei splendori inclusi
 San Gerolemo, e'l Santo da le frezze.
 Man, che spesso hà produte esquisitezze,
 E i più intendenti xè restai confusi.
 De quei do nudi chi vede l' esempio,
 E la gran distincion de i acidenti
 Da l' età fresca, a i vechi sentimenti,
 Fà che 'l naturalista par vn scempio.
 Là se vede el carato pitoresco;
 Là se vede el valor de l' artificio,
 Doue Natura ciede a quel officio,
 Per quel far. cusi forte, e cusi fresco.
 Se puol ben tior dauanti el natural,
 È scortegarlo, come se suol dir:
 Ma chi non hà del soo, mai puol colpir
 Quel condimento, tanto artificial.
 E, per figilo de sta gran pitura,
 Là in zenochion se vede diese Frati,
 De quela religion santi, e beati.
 Gran espressiua ! altissima fatura !
 Vn' agiere che par vn Paradiso !
 Edificij in distancia singolari !
 Paese natural con muodi rari !
 Par che ogni pianta habia alegrezza, e riso.
 Ma propriamente par che 'l quadro tuto
 Sia tempestà de stele resplendente.
 O trati d' vn penel più che eccelente !
 O esquisita sustancia, e de gran fruto !

Vn zoueneto de vinti trè ani
 Sà far Istorie, e quadri de sta sorte?
 Colpo con lù non hà fato la Morte:
 Apena la so' falce hà ponto i pani.
 Dal fauer, dal giudicio, da l'interno
 La g'hà colpi lontan milanta mia.
 Virtù non è sugeta a morteria:
 Perche de la Virtù xè'l tempo eterno.

Mi stimo che Natura preuedendo
 Che questo la doueua superar,
 Sia corsa de la Morte a suplicar
 Da la fiera, e crudel l'ecidio orendo.

Ma che ocore che diga, e che rasona?
 Bisognerà che vn zorno vo' Ecelenza
 Se compiasa che andemo là in presenza
 Per gran stupor, a vederlo in persona.

Perche la vederà, se quel faueua
 El Zodiaco calcar dela Virtù,
 E quasi, quasi star a tù per tù
 E se co'l Pare istesso el concoreua.

Ec. A dir el vero ghè de le opinion
 Che, se'l viuuea, certo anche el palsasse
 L'istesso Pare, e che 'l lo superasse.
 Però Paulo è stà l'vnico campion.

In suma quela linea Caliani
 Hà semenà sustancia neta, e pura
 Che tuta la so' prole in la Pitura
 Hà lassà esempij al Mondo molto chiari.

Ifradeli, i fioli, i so' neuodi,
 Beneto, Cabriel, Isepo, Aluise,
 Carleto, che fù l'vnica raife
 Tuti hà hauù priuilegij in mille muodi.

Vera-

- C.** Veramente chi l'assa San Bastian,
 E cheno' reuerisse: quel Sacratio
 Per deuocion, e per quel degno erario
 Puol dir hò: i brazzi, ma fon senza man..
 Perche per veder tute le Piture,,
 Che se troua a Venetia, e lassar quele,,
 I hà visto a luser s' de te candale,,
 Ma no' i sà cosa sia le stete pure.
 Per mezo el gran Carleto de valor,,
 Se vede del gran Paulo, senza par
 (Quando el diuin se trata de retrar)
 Vn quadro, ch'è l'esempio del stupor.
E. se puol dir la Gie sia tuta quanta:
 Organo, Altar Mazor, Coro, e Sofito,,
 E pale, e quadri al numero infinito,,
 Glorie, che gloria istessa elalta, e canta..
 Quante diuinità, quanti stupori,
 Queste bifogna vederle in persona:
 Là Paulos' ha testà quella corona,
 Che in testa porta i stessi Imperatori.
Ec. Certo che là la mente no' ghe arua,,
 Bifogna che spendemo vna zornada,,
 E tuta a sto fin solo destinada:
 No' vedo l'ora che ghe andemo a ritua..
C. Si se puol'cader che Pitura (al fodo);
 Posa co'l fo' penel artificioso
 Passar l'humanità; ben glorioso
 Paulo venne Natura, in vago modo..
 Bifogna cader che cusla sia:
 E sto bilanzo el ferno sù lù istesso.
 Lù fù dela Natura vn parto espresso;
 Nisun puol dir che questa sia bulia.

Lù (come digo) el fece la Natura.

Le morto; anzi in sta Chiesa el se reposa.

Sarà ben gofo quello, che non ossa

Stimar più Paulo per la so' pitura.

Perche là più in persona el no' se vede

E quel, che l' fece viue de so' man

A tal che l' so' operar xè fora human:

A Paulo donca la Natura ciede.

Ec. Me par che sto argomento sia calzante,

E da questo me vien in la memoria,

Che a Paulo a ponto d'asi vn' altra gloria,

E preminencie singular, et ante.

Co' l' cignar che sto Paulo sia el dileto,

Edel bel sia più belo quel che piasc

Doue con certe industrie, e certe frase

Vù d'asi el primo liogo a sto sugeto.

Me' l' cignassi a San Zorzi in Refetorio,

Ne mai me hauè refoto sto motiuo

Questo xè vn ponto grande, e ponto vino.

De sta memoria ancora me ne glorio.

Si hauè colpo seguro su sto ton,

Voria che l' concludessi: che altramente

El resterà motiuo inconcludente,

De vostra ofesa in la reputacion.

C. Bisogna certo prima che mi ferua

Vostra Eccellenza (el se me puol ben creder)

E che con la rason ghe faccia veder

Che chi promete el vero, infin l' ofserua.

E, se la vuol fauer come la sia,

Digo che l' superè tuti i riuiali,

E l' hebe gloria eterna tra i mortali,

Quando el fè le piture in Libreria.

Quà se ref.
solue el du
bio propo-
sto a S. Zor-
zi Mazor.

Per-

Perche ogni concorrente de so' boca
 (Cauando l' interesso del so' far)
 A parte aponto el vegne a comprobar,
 Co' l' dir: la gloria certo a Paulo toca.
 El' istesso Tician co' l' so' giudicio
 Ratifichè le degne operacion,
 Co' l' dir: questo è del' arte el confalon:
 Laudo quel vago far, quel' artificio.
 Tal che l' hebe l' honor, l' hebe vitoria,
 L' hebe el trionfo fora i gran Pitori;
 E fù honorà da quei Procuratori
 Co' l' darghe vna Colona per memoria.

Ec. Hauè rason: me' l' fè vegnir a mente.
 Questa xè verità ferma, e segura
 Diletissima ation, degna fatura!
 Memoria da stimar la eternamente!

C. Tician, per-far cose a Natura vguale,
 Non hà hauù par al Mondo; questa è chiara:
 Ma Paulo hebe dal Ciel sta gracia rara
 D' esprimer cose fora natural.

In fin bisogna dir, co' disse quello:
 Tician xè la Mogier, che è preciosa:
 Ma Paulo, tuto vezzi, è la Morosa,
 Che' l' cuor, ve roba, la borsa, c' l' ceruelo.

Ec. Ben ben; me piase sto bel parangon:
 Laudo el pensier; l' è ben proporcionà:
 No' l' è fuora de trozo in verità:
 Aprobo in ogni conto l' opinion.

P.randa.

C. Stimo quel gran Pitor Santo Peranda,
 Per l' ecelente, e nobile maniera,
 Che de costumi amabile, e de ciera,
 Viuendo hà consegù laude ben granda.

Cusi

Casi ciuil, cusi legiadro, e pronto,
 Che l' inamora ogni cuor virtuoso:
 E in l' operar l'è stà sì generoso,
 Che in sù le cime del' honor l'è zonto.

La gracia, garbatura, e zentilezza
 De sto degno Pitor è tal, e tanta,
 Che se l' figura qualche istoria santa,
 El ve rapisce el cuor da tenerezza.

L'è tuto nobiltà, pompa, e decoro,
 E in l' atizar viuace al grado fomo:
 L'è stà a i segni più grandi vn valent' homo:
 Le ation de quel penel val vn tesoro.

E perche l' ochio sia la vera scorta
 Per far capace l' human inreleto,
 La verità xè pronta con l' efeto
 Per condur chi se vuol fina ala porta.

Digo a la porta de quel bel' inzegno,
 Per acordar a le parole i fati,
 Con proue de verisimi attestati,
 Che serue de virtù per fazo, e pegno.

Donca con el pensier andemo adesso,
 E la imaginacion porza ala vista:
 Quel caso, a San Zuane Euanzelista,
 Che da ste degne man se vede espresso.

L'è l' martirio del Santo glorioso.
 E chi mira quel quadro, compatisse;
 Anzi per gran pietà pena, e languisse,
 E fà ogni duro cuor esser pietoso.

In fuma a diuisar la fanta istoria,
 E portarla in dessegno con la mente,
 Bisogna figurarse quà presente
 L' ation, co' l' fundamento de memoria.

Martirio
 de S. Zuane
 Euanzeli-
 sta in la i-
 stessia Scu-
 la del Pe-
 rudo.

Prima nù vederemo a comparir
 El Santo nudo; in gran caldiera d'ogio
 Imobil per la fede, come scogio
 Che pronto mille volte è per morir.
 L'hà'l viso verso el Ciel, con le man zonte,
 In spirito rapio de tal maniera,
 Che tal figura ve par più che vera,
 Lucida, e chiara, come vn' chiaro fonte.
 In tanto ghe xè là zente diuersa
 Che se afadiga a farghe vn fogaron
 Chi porta legne, e chi suoda carbon:
 Ma tutta infin la fù fadiga perfa.
 Domician finalmente Imperator
 Restè vn balordo: perche Giesù Cristo
 Volse cusi mortificar quel tristo,
 E'l Santo no' patì, ne hebe dolor.
 Tuto ciò là se vede vn Manegoldio
 Che con vn folo in man supia su'l fuogo;
 E, come el fusse a la cucina vn cuogo,
 No' el se apassiona, ne el ghe pensa vn soldo.
 Ma chi no' vede quei veri reflessi,
 Per vesinarse al fuogo in quela fazza,
 E come quel berlamè el fuogo fazza
 Parer quei lumi naturali istessi.
 Puol dir: non hò mai vista cosa vera:
 Perche par proprio in quel splendor de veder
 Quel muso reflexar là ne'l puol creder
 L'è de molta laudabile maniera.
 Quel tal, che tien in man quela forzina,
 Compone i legni, per far arder meglio,
 Con vna certa ciera, vn certo pegio,
 Che l'hà vn mustazzo giusto de berlina.

Da

Da l' altra banda vn' altro fà l' officio
De stizzar foto, in quanto ala figura.
De più no' puol far certo la Natura:
Ma in fati l'è vn guidon là, tuto vicio.
Se vede do figure tute in scuro,
Che resta in là, e si destaca el resto.
Gran colpo d' artificio è certo questo!
No' se puol far de più; tanto ghe zuro.
Che pecà che quel' altro, che xè in schena
S'aplica a quella ation, che tanto è 'odiosa.
Figura culi bela, e generosa
Tiol legne per azonzer pena, a pena?
L'è tanto ben disposta in ogni conto,
Con tanta gran dotrina dessegnada,
Che da nissun tal gracia fù trouada:
La xè perfezionà de tuto ponto.
La xè nuda, e vestida in tun istesso:
Le falde và a catando le zonture;
E dogni membro le vere mesure;
Che carne, e pani in tun se vede anefso.
Soldadi, e Cavalieri con infegne
Circonda el bel Teatro del martirio.
Varij Anzoleti viendal Ciel Empirio,
E dà la palma al Santo in forme degne.
Turbe diuerse, e grande là se vede,
Afsistente al gran caso de tormento.
Molti se vede con gran sentimento
Pianzer, e suspirar la santa fede.
Chi volefle narar mile acidenti,
Che xè in sto quadro, el numero è infinito.
Diese poeti no'l meteria in scritto;
Se i fusse più del fuogo tuti ardenti.

Ec. Quando me imbatò andar in quella Scuola,
 Con tanto gusto contemplo sta Istoria,
 Che la me dura vn mese in la memoria,
 E la mia mente come osel là suuola.

C. Vn' altra bela cosa de l' Autor
 Ghe voi narar, deuota, e gloriosa.
 Tragedia miserabile, e penosa,
 Che a chi la vede ghe languisse el cor.

Ghè in Chiesa de San Prouolo vn quadron,
 Che serue per la Pala al' Altar grande,
 Rafigurà con studio sì ammirando,
 Che l'è 'l decoro dela profession.

O deuoti, o santissimi pensieri!
 Idee che infin gradisse al Paradiso!
 Vedemo Cristo ingiurià, deriso,
 Maltratà da i Ebrei perfidi, e fieri.

Chi quà no' dà de lagreme in prorito,
 E no' se sente el cor a intenerir,
 Cristian catiuo a quel se ghe puol dir;
 Anzi l'è vn vero segno da presito.

Chi puol rapresentar ation più mesta?
 Doue se troua vn caso culi pio?
 Veder morro, e deposto el nostro Dio
 De la Crose fatal, culi funesta?

Questo xè de quei gropi artificiosi,
 Che fa stupir chi intende la Pitura:
 Quà se vede a brilar ogni figura:
 Questi è motiui veri, e spiritosi.

Quà, quà ve vogio, o vù naturalisti,
 Che suponè de sauer far de belo,
 E sì hauè l' inteletto su'l capelo:
 Perche sè puri, e meri copisti.

S. Prouolo
 de position
 de Cristo
 del Prouolo.

Feme vn puoco vna istoria de sta forte:

Vnime pur cinque figure, o sie,

Che sù ste scale staga ben in pie,

E viua a scorno, e sprezzo de la Morte!

Ghe vuol altro che a forza de sullegni,

De corde, de trabacole, e cuscini,

Far balar la sfelsaina a de i Fachini,

Per parer virtuosi, e beli inzegni.

Non ocore vegnir in sta Città,

Per far i mistri chi no' xè dotori:

Perche quà se fa el sazo de i Pitori,

El spechio ghè de dota verità.

Vedeù come sto nostro gran Peranda

Ha sapù collocar quele figure

Contanta maestà, che ben de iure

Se ghe puol dir: dotrina veneranda!

Co'l far che ogn' vna atenda ala so' ation,

E con gesti d' industria, e mouimenti

Le se dà liogo, che i par accidenti,

E si l'è del' idea gran cognicion.

Gran colpo de virtù! gran scaltrimento!

Far vna scala, che se inarca, e bala,

E che quel la sustenta con la spala

Per mostrar quel viuace mouimento.

Che val più quela ation, quela figura,

Quel moto, quel gestir de quela testa,

Fata con tal maniera cusi lesta,

Che no' val el più bel dela Natura.

Quà no' ghe strazze; quà no' ghe fagoti.

I è tuti nudi: ma più bei del viuo,

Mile volte de più de quel che scriuo:

Quà garzoni deuenta chi xè protti.

Le vñ caciò
uo fordo
chi no'
vuol intenz
der.

Ein

Ec. Veramente sti zoveni d'adelfo
 No' vuol fuchiar: e questa è la ruina,
 E quei Vechi la sera, e la matina,
 Staua immerfi in te'l studio con ecelso.

C. Per tender (co' l'hà fato) sempre al regio,
 Dal'arte lu possiede vn don squisito,
 Che più che l'inuechiaua più profito
 L'hà fato; e depenzeua sempre meglio.

Ec. Quel, che intraien per l'incontrario a tutie
 Perche, scemando el calor natural,
 Fiaca è la vena, e manca el cauedal;
 E verso inuerno perde el gusto i fruti.

C. La dife ben: e che sia vero questo,
 A San Stefano aponto in Sagrestia
 Se vede del so' far l'anotomia
 (Co' se vuol dir) e de so' vita el resto.

Sagrestia
 de S. Ste-
 fano Mar-
 tirio de l'
 istess del
 Peranda.

Ah Morte scelerada, iniqua, e fiera,
 Nemiga de virtù, perche a sto Santo
 Peranda, g'hastu uolto e laude, e vanto
 Del so' splendor; vn' ora auanti sera?

Che a l'ora più che mai quel viuo lume
 Daua splendor in ogni parte al zorno,
 E più chiaro, che mai rendeua, e adorno
 De la Pittura el nobile costume.

Che pensistù per questo d'hauer fato,
 Per hauer interoto el so' operar,
 E no' lassarghe el quadro terminar?
 Forfi de hauerlo estinto là in tuntrato?

Se sà che i so' progressi è senza fin:
 Ma quando se vedesse solamente
 Quel San Stefano là, sì resplendente,
 Ogn' vn diris: questo è Piron diuin.

O quella

Ec. O quella xè vna idea de Paradiso!
 Ation, che esprime l' animo, e l' interno,
 Che a scorno dela Morte in sempiterno
 Viuerà sempre. El ponto xè deciso.

C. Le glorie de Leandro da Bassan
 Resplende in mille lioghi, in mille parte ;
 E el so' nobil penel mostra qual' arte
 Habia el nostro depenzer venetian.

E chi veder bramasse impresa graue
 De sto Leandro degno Cavalier,
 Vaga ala Carità, che a mio parer
 Là el tien gran zogie soto ala so' chiaue.

Le zogie xè concerto, che in figura,
 Se vede la diuina, e santa istoria,
 Quando Cristo a so' imensa, e vera gloria
 Fece Lazaro inscir de sepoltura;

Cusi pregà da Marta, e Madalena.
 Doue tute xè atente in zenochion,
 E repiene de gran consolacion,
 Par che le sia; perche se mua la scena.

O che bel nudo è quel Lazaro viuo!
 Quel sì, che insegna quanto el natural
 Fato da i venetiani in l' arte val!
 E sì i ghe zonze più de quel, che scriuo.

Se vede propriamente che l' respira,
 E che quele forele è sì contente,
 Che le mostra el so' cuor, l' interna'mente,
 E l' so' caro fradel le osserua, e mira.

Chi sti afeti contempla se stupisse,
 E se fà schiaui chi sti casi vede.
 Questa xè calamita, e vera rede,
 Che a forza de Virtù tuti rapisce!

LII

Leandro
 Bassan.

In Chiesa
 dela Carità
 Lazaro che
 resuscita
 de Leandro
 Bassan Ca-
 valier.

Quà

Quà no' ghe bagie; quà no' ghe vernise:

Quà no' ghe bagatele de colori:

Quà se confonde i primi Professori,

Co'l dir: me incanto; per dir come i dise.

Ec. Leandro Cavalier de quei de cima

Merita laude fora natural:

Perche le so' piture affae più val

De la Natura istessa, e de più stima.

E po' da sto bel fior da sto Leandro

In liogo de peneli, e de pitura

Xè deriuà gran letere, e brauura

Che Demostene vn vence, e l'altro Orlando.

Ogn'vn de quei de Palade è'l retrato.

L'vn con la Toga disputa, e contrasta,

L'altro in duelo ogn'vn vence con l'asta

Contra de quei no' puol fulmini, o Fato.

C. Piero Malombra degno da laudar

Con titolo de laude resplendente,

Per Pitor singular, molto ecelente,

E de gran classe l'è da nominar.

Se puol dir che'l gran lume del so' inzegno

Hà parà la mal'ombra original

Del so' cognome al baratro infernal,

In virtù del valor, del bel dessegno.

Malombra, chiaro lume in la Pittura,

Splendor, che illustra ogni regal Istoria,

Penel, che imita la celeste gloria,

Pitor, che'l stesso Dio, mete in figura.

Se vede in Giesia, a San Bortolamio

Quela Pala Celeste de maniera,

Doù el gran Padre eterno in Ciel' impera

E ben l'è vera imagine de Dio.

El Giurif.
consulto
sio de Leã-
dro.
Giacomo
Ponte ne-
godo de
Leandro.

Piero Ma-
lombra.

Pala de S.
Michiel
Arcanzolo
in S. Bortol-
lamio del
Malombra

Si

Siben che ghe xè vn certo, chè hà opini on
 Che no' l'fia el Padre Eterno; mal' Affonta.
 Mi lasso come el vuol che 'l me la conta.
 Seguro vn de nudo chiapa vn miron.
 Ghè vn cusi chiaro lume de splendor,
 Vn tal misto de gloria, tanto adorno,
 Che vn' ombra par aponto el chiaro zorno,
 Mercè del lucidissimo Pitor.
 Ghè molte squadre d' anzoli asissistenti
 Che adora el somo Padre, e 'l riuertisse:
 In bela forma ogn' Anzolo gestisse
 Trà molti razi chiari, e resplendenti.
 Quel gran Campion, l' Arcanzolo Michiel,
 De la corte del Cielo alta braura,
 E' la più pronta, e singular figura
 Che fusse mai formà da quel penel.
 L'è tuto vigoria, tuto legiadro,
 Con la so' spada in man, che buta fuogo.
 Quela figuratien el primo liogo:
 La se vede a sbalzar fuora del quadro.
 In man l' hà la balanza de Giusticia,
 Per bilanzar e la rason, e 'l torto.
 No' bisogna con lu far solco storto:
 Con lù no' val ne brogio, ne amicicia.
 E per questo ghe xè molri ribaldi
 De spiriti infernali, tuti furia,
 Scazzai per la superbia, e per l' ingiuria,
 Che a Dio fù fata, e i xè a l' inferno caldi.
 Ma là se vede quantità de nudi
 Far varij storzimenti, e bizzarie,
 Piombar precipitosi in mille vie
 Al centro, più che mai seueri, e crudi.

Formadi zà, per el decreto eterno,
 De quel' igneo color de carnafon,
 Che suol far vn gran fuoco de carbon
 I è giusto tante bronze de l' inferno.
 Malombra tiene in bon, stà aliagramente:
 Che San Michiel te tien ombra depenta;
 Doue el bate la tara, e te sustenta,
 Per reponerte in Ciel più resplendente.
 El fazo che ti sij de mente pura
 Aponto xè sta Pala, che xè quà:
 Che le mal' ombre non hà autorità
 De retrazer el Dio dela Natura.
 O l'è bon segno quando San Michiel
 Lassa formar le so' imprese a vn Pitor.
 E' segno che 'l lo tien apresso el cuor,
 E che lù stesso amira quel penel.
 Ma passemo da questa a vn'altra Istoria
 De pietà, de dolor, e de spauento,
 Doue se vede, per via de tormento,
 Che diefe mille Martiri và in gloria.
 Andemo senza gondola, o batelo
 In fina a San Bernardo da Muran;
 E culì con la mente là pian, pian
 Vardemo quela strage, e quel flagelo.
 L' atrocità del caso è veramente
 Amara, miserabile, e pietosa;
 Tiranide crudel, e imperiosa,
 Che ogni fidel Cristian rende dolente.
 Come puol esser che in tun peto human
 Ghe staga diefemile tisanie?
 Ation da mostri, e pezo che d' arpie,
 Co' l' sangue giusto lauar se le man!

A. S. Bernar-
 do de Mu-
 ran Pala
 del Malo-
 mbra die-
 femile Ma-
 stiri.

Anzi

Anzi far laghi per no' dir torenti
 Doue el vassel dela gran Prouidencia
 Conduse, per la via dela elemencia,
 In Ciel tuti quei Martiri contenti.
A quel Monte Ararat, che in alto poza
 Se ghe puol dir Caluario de tormento,
 Per tanti Crocefissi, che è là drento:
 Mai fù vista più strania, e dura foza.
O Monte che più tosto è vera scala,
 Per far salir quei Santi al Paradiso,
 Co'l scambiar i tormenti in dolce riso,
 Che per el sangue sparso i se imortala.
Se vede tanti efeti de terro:
 Se vede tanta strage d' impietà:
 Se vede tante ation de crudeltà,
 Che chi la varda, crepa da dolor.
Chi inchioda, chi trapassa, e chi destende
 Quei Martiri beati in sù le Crose.
 Par che se senta i stridi, e quele vose
 Dir: Deus in adiutorium meum intende.
Là la perfidia de quei scelerai
 Trionfa del tormento de quei giusti.
 Non ostante i sospiri, i pianti, i sulti,
 I se rende d' ogn' ora più indurai.
In suma quel ve mostra el vero caso
 In genere, e in figura a comparir.
 Pitor, che con l' inzegno fa fiorir
 Balsamo eterno dal so' nobil vaso.
Quei xè nudi de carne, e no' de strazze:
 Quei xè tuti sustancia, e no' chimera:
 Quei xè ala venetiana, e de maniera:
 I è boconi curadi, e no' scoazze.

Per

Ec. Per dir el vero le vna Pala degna.

Me l' hauè messa tanto in la memoria

Che vedo ben quela pietosa istoria;

E trà le bele ghe dagol' infegna.

C. Piero Malombra l'è stà vn ceruelon,

Che hà fato de i retrati de so' man,

Che mokri stima che i sia de Tician,

Eghe digo su'l sodo ch' i hà del bon.

Le stà de acuto inzegno; anzi de cima;

E non solo pitor, ma el fù poeta.

D' vna vena purgada, chiara, e neta,

Che chi lene i so' versf, tal el stima.

Gran cosa è questa; no' sò co' la sia:

Si se sente mal' ombre a menzonar,

Ogn' vn procura presto de scampar;

Ogn' vn volta la fazza, e core via.

E quà più che l' Malombra è nominà

Più sempre i se ghe tira da vesin,

Eh che l'è vn lume bon, che hà del diuin,

Che ogn' vn, che l' vede, resta consolà.

Malombra mi no' sò più cosa dir,

Nome che ti xè vn razo de splendor:

Che chi varda i to' quadri de valor,

Tuti a to' gloria itende a benedir.

Masio Verona pronto, e ressoluto,

Patron del natural con la memoria,

El disponeua ogni più graue Istoria,

Con maniera perfeta, e de costruto.

A fresco lù burliua co'l penelo:

A ogio l' incantaua le persone.

Doue l' hà fato de gran' operone,

Che ingana l' ochio, e che tiol el ceruelo.

Quando

Quàndo queſto naſcè, l' alma Natura
Ghe dè el penelo in man, l' arte, e'l compaſſo,
E le Gracie dal Ciel ghe butè a baſſo
Ogni facilità dela Pittura.

Le proue valoroſe, che lù hà fato,
Se vede curioſe in ogni parte:
E quel dominio, che l' haueua in l' arte
El dechiara pitor de gran carato.

Alcune operacion, fate da lù
Se vede sù la Gieſia de San Marco
In quatro meze lune, in doue vn' arco
Ereze ogn' vna a la ſo' gran virtù.

La prima ation, che moſtra el gran Maſio
L' è la depoſicion de Gieſù Criſto
Da quela Croſe, che per farne aquisto
Del Paradifo, morſe el noſtro Dio.

Deuota iſtoria veramente, e pia!
Caſo de gran pietà ſeuero, e crudo,
Veder el Dio del tuto morto, e nudo,
E languir la gran Madre alma Maria!

O afeti ſpiritofi in ogni conto,
Che aſſize, fà languir ogn' vn, che i mira!
Fin chi hà' l' peto d' azzal pianze, e ſuſpira.
Pitor de fantaſia legiadro, e pronto.

Seguita la diuina, e ſanta iſtoria,
Quando deſcende al Limbo el Saluator,
Che, àndando trionfante, vincitor,
Libera i Santi Padri, e i mete in gloria.

Ma chi no' vede quel geſtir, sì grato
La gracia, e legiadria de Gieſù Criſto,
Senz' altro no' puol dir d' hauer mai viſto
Del noſtro Redentor vero vn retrato.

Quatro me
ze lune ſun
la fazzada
de S. Mar
co de Ma
ſio Verona.

Quel

Quel Eua veramente xè pur bela,
 E Adamo in compagnia, co'l bon Ladron,
 E David, e Moisé. Da quel, che son
 Cheno' ghe manca gnanche la loquela.

St' altro xè 'l terzo, e ghè depento suso
 Christo reffusità vitoriofo,
 Che trà le man stendardo hà glorioso,
 E ogni soldà xè atonito, e confuso.

O quà se vede ogni figura viua !
 O quà se vede el valor venetian !
 O quà se vede tuti a petar man !
 Co' disse quel, chi quà, chi là fuziua.

Bessà che vedesemo ste brauure
 Da chi studia la scrimia ala Doana
 Co' i Fachini ! o da quei, che in Carampana
 Da quele slandre tiol le positure !

Resta a rapresentar la quarta Istoria,
 Doue el Dio de i Cristiani al Cielo affende,
 E i Apostoli tuti offerua, e atende
 L' ato del Redentor, che è tuto gloria.

A gloria del Signor sia dito ancora
 Che quà el Pitor portà s' hà eusi ben.
 Che certo vna gran laude ghe conuien
 Sì, sì, Mafio, ti viuerà d' ogn' ora.

O de quel Saluator forma diuina !
 Prontezza tal, che rapresenta a ponto
 La gloria del Signor, in Cielo affonto !
 Chi sà far tanto, è cargo de dotrina.

Veramente sto degno, e gran Pitor
 Condissè tuta la Ducal fazzada,
 Che de tal sorte la resta adornada,
 Che ve par che la sia tuta splendor.

Tal carne
 tal corcel
 disse el Go-
 nela.

Questo

Questo è quel' operar, che a lume auërto
 Mostra l' ardir de quel fiero inteletto:
 Perche el stà saldo a bota de moschetto:
 Publiche ation da Capitano esperto.
 Stimo quel' Orator, che con franchezza,
 Senza arossirse predica, o discorre;
 Douel' vniuersal tuto concorre.
 Là certo ghe vuol sciencia, e gran fodezza.

Alora se stà saldi ala copela;
 Al' ora se fà i veri parangoni:
 Che per parlar frà i denti in tei cantoni,
 Quela xè debelezza de loquela.

Le ation publiche è quele, che se stima:
 Che i discorsi da camera è fritele;
 Anzi l'è l'ziogo de le bagatele,
 Respetto a quel' ardir quela è la cima.

Per esempio, vedemo vna pitura,
 Copià dal natural in tuna stanza,
 La qual per vn tal muodo de creanza
 Seghe puol dir: l'è vna bela figura.

E in fati la farà la parte soa,
 E darà gusto grandò a i Deletanti:
 Ma chi la mete apresso a sti ziganti,
 Questi è la testa, e quei xè la coa.

Sala che a star a San Zimian,
 Se vede quele Istorie pontualmente,
 Giusto co' si ghe fussi a rente, a rente,
 Mercè de l'artificio venetian?

Sala che la longhezza dela Piazza
 Molti l' hà mesurada, e tuti quanti
 Dife che l'è tresento pafsi andanti,
 E che più presto la cresse do brazza?

M m m

Piaz-

Descrizon
 mare de la
 vira.

Piazza, che trà le Piazze vniuersal,
 Questa tien la corona, el scetro, el vanto.
 Piazza che'l Mondo infieme tuto quanto
 Trà le Piazze la tien per la regal.
 L' altezza dela Giesia de San Marco,
 Da la pianta da basso fina in cima
 Altri cento, e cinquanta ogn'vn la stima.
 Distancia che no' basta vn tiro d' arco.
 La vista no' ghe puol quasi ariuar,
 E per la gran virtù de la Pitura,
 Come l' Arte agiutasse la Natura,
 (Per culi dir) la ve vien a catar .
 E con tal proporcion de Prospetiuva,
 Ala mesura natural se vede
 Quele figure giuste, e ogn'vn le crede
 De cinque pie, co' è la persona viuva.
 Ozogie oriental de gran decoro !
 O piere preciose in squisitezza !
 Esempio de purissima vaghezza,
 Degne de star aponto in fondi d' oro !
 O prontezza diuina venetiana,
 Che canta a l' improuisa tanto ben,
 E in t' vn' ora più fruta el so' teren,
 Che'l forestier in t' vna setemana !
 Venetia l'è vna Puglia de Pitura.
 Se fa el raccolto diese volte a l' ora :
 Più che se taglia el gran più el forse fuora :
 Per ogni spiga nasse vna figura .
 E de sti grani per ogni Cità
 Ghe ne xè fine fine in abondanza,
 Per soccorso al bisogno, ala mancanza,
 Doue ghe carestia, sterilità .

No'

Ec. No' se troua Cità, Paese, o Regno,
 Che no' sia figilà co'l so' figilo
 El Mondo tuto aplaude al nobil brilo
 Del vago colorito, e del dessegno.
C. Ma per Tiberio caualier Tineli,
 Cusi dileto in la Pitura nostra
 Bisogna far qualche pomposa mostra,
 E dir qualcosa fora quei peneli.
 Si ben che al so' valor, al so' giudicio
 No' basta pena humana a dechiarar.
 Virtù, che quel penel sepe retrar
 Per esser fora human quel tal officio.
Honori grandi, che dala Corona
Cristianissima ha hauù sto Cavalier,
E da Monsù Etselìn, gran Tesorie
El premio in pè de mi, ghe ne rasona.
O gran Monsù Etselìn, mio gran Signor,
Minera de tesori; anzi infinita
Perfesion; più che vera calamita,
Che a si tira d'ogni vn l'afeto, e'l cuor.
Quanto lume al Tineli, o quanto ardir
G'hà zonto, e al so' fauer la vostra gratia!
O degno intercessor, che mai se satia
D'eternar la Virtù per mai morir.
Che infin, se la Virtù non è socorsa
Da i Mecenati, che la fà contenta,
In pene eterne ela pur viue, e stenta
Gran vigor rende el sangue de la borsa.
L'hà fato cusi ben le so' figure,
E'l g'hà dà tanto spirito viuace,
Che chi xè del mestier non è capace
Si le sia viue, o si le sia piture.

Tiberio Tineli Cavalier.

Monsù Etselìn procura l'ordine de S. Michiel al Tineli.

Portale de:
l'organo
a la Cele-
stia Non-
ciada del
Tineli Ca-
malice.

A la Celestia sora le portele
Del' organo ghe xè quela Nonciada,
Cusi in diuinità rapresentada,
Che la xè la più bela tra le bele.
Staria per dir, che se veda a Venetia :
Ma perche no' i me stima adulator,
Lasso el giudicio a chi de mi è mazor ;
Sò ben che tuti vn gran valor l' aprecia .
Veramente l'è là cusi modesta
Quela Verzene pura , e immacolata,
Che no' sò doue vn' altra se ne cata :
Ma tra tuto diuina è quela testa .
El Paradiso è là splendido tuto :
L' Anzolo , che l' anoncia è sì garbato
Che no' puol chi se sia far più bel ato .
Ogni colpo là sù xè de costruto .
Putini , tuti gracia là ghe asiste ;
Anzoli , e Cherubini , tuti gloria .
Veneranda , diuina , e santa istoria !
Là sì le grazie co' i colori è miste .
Pur comparisse in le parte de drento :
L' Euanzelista San Zuane degno
De colorito , e d' vnico deslegno :
Che chi più el varda , più resta contento .
Da l' altra parte ghe xè Sant' Aluise
Vescouo , e Rè de Franza , con maniera :
Che ogn' vno el stima più che cosa vera :
Questa xè verità tuti la dise .
Ma per gracia pasemo con la mente
A veder i retrati ; nò retrati :
Esempij ala Natura cusi fati ,
Che quasi el viuo no' se stima niente .

Che

Che ocore andar per via de strigarie,
 D'incanti, d'erbe, o balsami eccellenti
 Per far rinzouenir vechi cadenti?
 Cose da maghi, e pezo che stamper.
 Farle tagiar in pezzi, in quarti, in fete,
 E far sguazzeto, e far mille putride,
 L'è cose che chi intende se ne ride;
 E infin farle rostir sù le molete.
 Medea, voria sauer se quel' Eson,
 Che ti falsi tornar in verde età,
 El sia da nouo vechio deuentà
 O pur se morto el sia per conclusion?
 Tinò' puol dir de nò: perche seguro
 L'è in poluere, l'è in fumo, e no'l se troua.
 Donca le pignatele puoco zoua:
 Donca la xè malia; l'è incanto puro.
 Se la Fenice vuol ogni centani
 Rinzouenirse, el ghe conuien si stesfa.
 Brusarse volontaria, o rosta, o lesa.
 Doue la grama proua mille afani.
 E che ste strazze non è el bon sentier,
 Per renderse immortali certamente.
 Chi vuol viuer al Mondo eternamente,
 Bisogna star co'l nostro Cavalier.
 Quela è vera Magia, che in quella età,
 Che l' homo se dispone a star eterno
 De la so' vita mai vedel' inuerno,
 E viue fin che'l Mondo durerà.
 Quel penelo hà virtù cusi felice,
 Che ferma el Tempo, e fà che più no'l suola.
 Con verità ben digo sta parola:
 El Tineli è da più de la Fenice.

La

La xè cusi: che se vna sola volta
 L'aplicaua quei fughi preciosi
 Dei so' colori viui, e glorioli,
 Eterni el li rendeu; e l'è resolta.
 Ma meglio ghe n'è vn'altra, più esquisita.
 Tute le volte, che sto gran Tineli
 L'anima l'infondeua co' i peneli,
 L'acresseua a sì stesso anima, e vita.
 Doue che si vn retrato viue eterno
 Lù xè per viuer mile eternità;
 Perche a miera lu ghe ne hà formà.
 Chi hà tal Virtù, xè escluso da l'inferno.
 Bisogna, come vero seruitor,
 Che me raliegra (che cusi conuien)
 Co'l generoso nobil' homo Zen
 Vizenzo; ch'è retrato da sto Autor.
 Ma per più cose me hò da ralegrar.
 Prima perche seguro eterno el viue,
 Si per letante soe prerogatiue,
 Come per sto retrato singular.
 Ma ghe ne vedo vn'altra, ch'è più bela:
 Lu giera tanto del Tineli amigo,
 Che giera in l'operar (busia no' digo)
 Vna sola maniera e questa, e quella.
 Gran marauegia l'è, se si ben l'hà espresso
 L'operar del Tineli in ogni conto;
 Sto nobile Signor puol dir: son zonto
 A l'imortalità seguro adesso.
 Retrati de sto Autor ghe n'è a miera:
 Tal che lu hà imballemà zente infinita,
 E co' i colori el g'hà donà la vita;
 Se ben el corpo andà xè soto tera.

Retrato
 de l'illustris
 simo Zen
 del Tineli.

Dostimonij basta a render fede
 D'ogni cosa, che ocore, e d'ogni caso
 Do altri bei retrati (e po' mi talo)
 Voi nominarghe, che ogn'vn viui crede.
 Nicolò Crasso è cusi espreso al viuo,
 Che chi el vede, complisse e de capelo
 Ghe fà; perche i lo stima apono quello.
 O come schiauo a quel penel mi viuo!
 Questo respira, e forma la parola
 Non è da dir: el vento muoue el quadro.
 L'atiza ben, l'è nobile, e logiadro;
 Anzi nò: che l'è fato insù la tola.
 Là se vedel' ation d'vn Auocato,
 E i viui sentimenti, l'ato, e l'gesto,
 Che l'và a formando, in dichiarar vn testo.
 Mò l'è pur belo! o diol'è pur ben fato!
 Ma me ne souien vn ch'è de i più boni
 Che formasse st' Autor: e con rason
 El ghe aplichè ogni viua operation!
 Questo è quel Cavalier Guido Casoni.
 Se puol dir che Pittura, e Poesia
 Sta volta s'habia vnìe per concertar
 Vn' Eroico Poema insieme, e far
 Paga la mente, e'l cuor de chi se sia.
 Quà, se'l Poeta parla, l'è'l Pitor;
 E se'l Pitor depenze, l'è'l Poeta
 A tal che l'vn' e l'altro se deleta
 D'vnir pena, e penel, per gran' honor.
 Apolo, e Muse, fè per mi vn officio;
 Nominè Zan Francesco Loredan:
 Mi no' son degno: vu, che hauè le man
 Sempre in pasta con lu; fè sto seruicio.

Retrato de
 l'Eccellentis-
 simo Giu-
 risconsulto
 Nicolò
 Crasso.

Retrato del
 Sig. Guido
 Casoni pos-
 sesto da l'
 Illustrissimo
 & Eccelen-
 tissimo Zan
 Francesco
 Loredan.

Lu

Lurien stà viua zogia in t' vna stanza.
 La ghevà; la ghe calza, e ghe sta ben,
 Come ogni membro al corpo se conuien:
 Perche ogni fiume al Mar và per vianza.
 Mar d' infinita laude, e gran sauer;
 Esempio de Giusticia, e de Prudencia,
 Che Demostene vence in eloquencia,
 E de la Patria ecelfo Confegier.
 A sto Autor tochè infin a reformar
 Principi, Cavalieri, e Virtuosi:
 Perche tuti viueua ambiciosi
 Che quel penelo i volesse eternar.
 Con gusto el fece; e con so' gran talento,
 Vn' altro bel retrato (ò come belo!)
 Volendo consàcrar el so' penelo
 A l' immortalità, tuto contento.
 Doue che con l' interna deuocion
 El fece sù la tela più che viuo
 In carne, sangue, spirito, e motiuò
 El nobil' homo Antonio, Cà Benzon.
 Tuti, chi'l vede è pronti per seruirlo,
 E stà a offeruar i so' comandamenti.
 Par che'l voglia parlar: tuti stà atenti;
 Ogn' vn con bel inchin stà a riuertirlo.
 Corispose el Tineli con giudicio
 In far sto Cavalier co'l so' penel
 Viuer eterno, fin che zira el Ciel,
 Per i fauori de cortese officio.
 Se puol dir che'l Tineli de so' man
 Formalse vn codicilo, e per amor,
 Residuario del so' gran valor
 Lassasse el so' dignisimo Piouan.

Retrato de
 l' illustrissi-
 mo Ant.
 nio Ben-
 zon del Ti-
 neli.

Piouan

Piouan de Santa Fosca, el Marchiori,
 El qual de quel penelo hà el so' retrato,
 Che con gran gusto, e genio el xè stà fato
 Da quele man, che imbalsema i colori.
 L'hà zentilezze tal, che fà stupir
 De desegni, de schizzi, e inuencion tolte
 Dal so' giudicio, che xè molte, e molte
 Porta la spesa andarle a riuerrir.
 Se diè dar vna gloria a sta virtù;
 Gloria che Guido Ren, sì valoroso,
 Sto Pitor imortala glorioso,
 Che no' sò li se possa dir de più.
 Con ocaſion che'l Bencio Marc' Antonio
 Senè passè a Bologna per so' afari
 Con lù do bei retrati, vnichi, e rari
 El portè, de virtù per testimonio.
 Al mazor segno naturali, e beli.
 Vno xè Giulio Strozzi in carne, e in ofse,
 E l'altro xè (per no' celar chi'l fosse)
 Quel degno Cauallier, quel Luca Neli.
 Subito i Bolognesi, a dir el vero,
 Come che i sente quadri venetiani,
 I core-cento mia, se i xè lontani:
 Perche'l gusto i trasporta, e cuor sinciero.
 Si che, con infinite marauegie,
 Restè quei singolari, e gran Pitori,
 Con el far gran susuri fra de lori,
 Per viue giudicar quele somegie.
 A segno tal che quel gran Guido Ren
 Efortaua i so' arlieui a praticar
 Quela maniera, e quel bel' impastar,
 Con dir: sta strada tegnir se conuien.

Retrato del
 Reu. Pio-
 uan de S.
 Fosca del
 Tineli.

Guido Ren
 honora el
 Tineli per
 do retrat
 possessi dal
 Sig. Paulo
 del Sera.

Nnn

In

In fumà vogio dir la mia' opinion:
 El Sera xè la vera calamita
 De tuta la Pitura, più esquisita,
 Questi el li hà lù: là core el belo, el bon.

Felipo Zan-
 nimberti
 la Mana a
 S. Maria
 Nioua.

Felipo Zanimberti sta ala proua
 Con qual se sia maniera venetiana
 De lù se vede vn quadro, tuto mana
 A l'Altar grandò in Santa Maria nioua.
 La Mana, che dal ciel vien zò cadente
 E'l manco in quanto a l' arte de Pitura:
 Perche xè più che mana ogni figura,
 Soaue tanto a l' ochio quanto al dente.
 Se vede certe Done, tanto bele
 Che aponto più che mana ogn' vn le stima,
 Mana più bela, e molto più de cima
 Del zucaro, e del miel certo xè quele:
 Vn nudo in schena val ogni tesoro,
 Ben impastà de carne, sangue, e vita
 Zogia de l' arte, de forma pulita,
 Degna d' esser ligada aponto in oro,
 Che Moisè sia figura principal,
 E che'l sia tuto esempio maestoso,
 Resplendente, supremo, e glorioso,
 Ogni mia laude è scarfa, e puoco val,
 O che concerto, tuto simpatia
 D' inuencion, colorito, e de desegno!
 Da meter in l' erario certo degno
 D' ogni stanza Regal, sia qual se sia.
 Gran Felipo per certo! o gran valor,
 Degno d' esser alzà fina a le stele,
 Per hauer fate cose cusi bele
 In sto esercizio! o degno, e gran Pitor!

Opere

Opere de so' man per la Cità
 Se vede artificiose , e d' esquisito
 Impasto, e tanto degno colorito,
 Che le xè più che viue in verità.

Ec. Si si fù valoroso el Zanimberti:
 L' haueua vn far de carne natural,
 Che al par del viuo se puol dir che'l val
 Chi hà de i so' quadri hà de i cechini certi,

C. Odoardo Fialeti Bolognese,
 Ma venetian per el so' brauo inzegno,
 El qual hà hauù tal don d' esser stà degno
 Che'l Tentoreto asista à le so' imprese.

Che l' habia fato da i Predicadori
 In Giesia a San Domenego el sofito,
 Che corrisponda con virtù a quel sito,
 Ghe ne lasso parlar a i mij mazori.

In San Cancian se vede vna Palina
 (Si ben se ghe puol dir vna palona)
 Che de virtù la merita corona,
 Per esser de maniera pelegrita.

San Roco sana infermi, anzi apeltai;
 Ma de tal forte el ghe dà sanità,
 Che ghe xè nudì de tal qualità,
 Che i par de perfecion tuti impastai.

Ben colorij, gagiardi, fieri, e forti,
 Ben deffegnai, d' vna forma esquisita,
 Tuti sustancia, tuti vera vita,
 Che i viue, e apresso quei chi viue e morti;

Questo fu sì diletto al Tentoreto,
 Che con gran cortesia lu ghe auertiu
 I colpi piu secreti azo che viu
 L' opera fusse, e'l colorir perfeto.

Odoardo
 Fialeti.

Sofito de
 S. Domenego
 del Fialeti.

S. Cancian
 del Fialeti
 S. Roco.

Opere de st' Autor in tele, e in stampa
 Se ne vede a miera, a falsi, a monti.
 Vaso, che de virtù produsse fonti;
 Si che Morte lontan da lori scampa.

Hò cognosstu sto singular Autor,
 Che l' giera de gran vaglia in te'l deseño.
 L'haueua gran dotrina, e gran' inzeño:
 L'è stà in Pittura vn bon caratador.

L' hà intagià molte cose a l' aqua forte
 De sò inuencion, che in vero xè galante
 Capricij, e bizzarie, curiose tante,
 Quante puol far l' inzeño, e no' la forte.

Libri che insegna el vero deseñar,
 Con regole, e inuencion de semetria,
 Che con facilità la bona via
 Insegna, a chi se vuol perfeccionar.

L' intagiè quel Conuito de gran stima,
 Doue Cristo, e Maria senta a la mensa,
 Che giera a i Crofeschieri, e a chi ghe pensa
 El tagio è bel, ma' l' quadro xè de cima.

C. Tre quadri foli hò visto fina a st' ora:
 De man del Tentoreto fotofcriti;
 E pur ghe ne xè tanti; anzi infiniti
 Che'l Venetian penelo tanto honora.

In albergo a San Roco la Passion;
 In Scuola de San Marco quel famoso;
 E questo a la Salute glorioso,
 Che Cristo cambia l' aqua, in vin sì bon.

O Sagrestia famosa de Salute,
 Doue tante Pitture de valor,
 Miracolosamente dal Signor
 In quel Sacratio al fin xè stà redute!

Sagrestia
 del Tèpio
 dela Salute
 custodi-
 do da i PP.
 Somaaschi.

Tician, el Tentoreto, el Saluati
 Sà dar la vita, e'l spirito a i colori;
 Là ghe xè'l fior de i celebri Pitori;
 Là ghe eccellenza de figure, e d'ati.
 Ghè xè la Carità, la Prouidenza:
 Ghè l'Agiuto diuin; ghè xè'l Castigo:
 Senza fin i miracoli no' i digo;
 E quel, che piase a Dio che è l'obedienza.

Adefso core tuti i forestieri
 In stà noua Cademia a far profito,
 Per l'inuencion, deseugno, e colorito;
 Per imparar de l'Arte i colpi veri.

Mancaua ben a la Salute questo,
 Perche Phauesse d'ogni sciencia'l vanto,
 Adefso se puol dir ghè tuto quanto
 Fin late de galina, e tuto el resto.

E con che pulicia quei degni Padri
 Somaſchi custodisse el Sacro Tempio!
 O Religion de frutuoso esèmpio,
 Ben in salute adefso xè quei quadri.

Mi no' me estendo circa a l'edificio
 A dir conceti, e fora la pomposa
 Fabrica cusi graue, e maestosa;
 Ben vn rame per mi presta l'oficio.

Ec. Sò che in stampa metessi con talento
 Sto regal Tempio voto del Senato,
 E che da quel, regalo ve fù fato
 D'vna medaglia d'oro in gradimento.

C. Torno ancora deuoto vn tantineto
 In zenochion in Cana Galilea:
 Doue de fin metal bona monea
 Stampa co'l so' penelo el Tentoreto.

Tuto

Tuto xè bel: ma doue se fà nozze

Ghe'l zucaro, el conféto, e'l marzapa n:

Ogn'vn se lica i dei, s' onze le man,

E se fà andar a torno e goti, e bozze.

A questa sola se ghe da'l diadema

D' oro, che la circonda d' ogni intorno,

Remarcà co'l San Marco graue, e adorno:

Azzò che ogn'vn l' amira offerua, e tema.

A questa sola se fà la coltrina

Per renderla piu graue, e maestosa:

Perchel'è de ste Nozze vera Sposa,

E si ghe fusse el Rè, l'è la Rezina.

Per l' auegnir sti balsami sì rari

Voi, che i godemo certo assae piu spesso,

Perche amo de cuor quanto mi fletto

El Padre Don Gregorio di Ferari.

Doue per causa tal de quando, in quando

Per riuertirlo là capiteremo:

E cusi l'vn, e l'altro goderemo,

Con gusto genial, con piacer grande.

C. Che caro vecchio giera quel Piloti,

Acorto, tuto pien de auertimenti!

I so' discorsi giera documenti,

Atia nutrir Pitorianca più doti.

E la so' bela strada fu Palmesca

Maniera; tuto gracia, e valoroso,

Che daspò morte el viue glorioso,

E grossi pesci el so' penelo pesca.

Se vede de so' man in quel Salon,

Doue i bancheti Regiel nostro Dose

Fà de viuande; cusi preciose

Che se licheria i dei Cizzalardon.

Gerolamo
Pietro.

Là

Là (comè digo) ghe xè'l Bucintoro
 Drento el qual el Senato vè a sposar,
 Per el dominio d' Adria, el so' gran Mar.
 Trionfo da Monarchi, e gran decoro.

Sta foncion quel bon vechio, quel Piloto
 Con tanta gracia l' hà rapresentada,
 Che mille barche, come frezza, e spada
 Camina, ezim con veloce moto.

A segno tal che chi contempla, e pensa
 A quel Trionfo, ch'è tuto alegria,
 Ogn'vn che osserva, e vede zureria,
 Che quel sia el vero zorno de la Sena.

C. L'Ingoli Rauenato, quel Matio
 Culi celebre in l' arte de Pittura
 Merita eterna laude chiara, e pura
 Da vero Venetian, al parer mio,

Matio In-
 goli.

Questo haueua talenti culi grandi,
 Che sì quela peruersa, e cruda morte
 No' ghe daua la streta (iniqua sorte!)
 Se vedeua de là quadri amirandi.

Si ben che hauemo pegno, e fazo tal
 A Muran, a San Marco, e Sant' Andrea
 De metal d' oro fin d' vna monea,
 Che se ghe puol dir zogie oriental.

Questo haueua opinion d' vnir in l' arte
 Do maniere supreme, e singular,
 El Veronese e' l' Palma, per formar
 De l'vn, e l' altro insieme alcune parte.

Doue con l' vnion d' oro, e d' arzeno,
 De metali sì rari, e preciosi,
 El voleua formar miracolosi
 Quadri, d' un esquisito, e gran talento.

Ein

E in fati se la morte (come hò dito)
 No' ghe leuaua l'ogio sta falsina,
 Lu formaua maniera sì diuina,
 Che l'ariuaua al somo, al'esquisito.
 Però l'è viuo, e viuerà d'ogni ora:
 I so' splendori luse d'ogni banda,
 E singolari con vaghezza granda,
 Al despeto de Morte traditora.

Ec. L'haueua vn bon peota sto Pitor,
 Quel Gabriel Caliari el dotrinaua,
 E de Paulo de i colpi el ghe auisaua.
 Cape! el giera so' amigo, e de bon cuor.
 Hauemo fato sera in verità.

El cibo de virtù mai no' rincresse
 Credo che'l di, e la note (chi podesse)
 Continuessemo d'vna volontà.

Ma bisogna quietarse, e de l'onesto
 Renderse paghi; che l'è de douer.
 Resto obligà al Compare del piafer,
 E perdoneme si ve son molesto.

C. Si el tempo permetesse, ghe prometo
 Che almanco do dozene de Pittori
 Poderaue laudar, che ancora lori
 Xè stai de bon talento, anzi perfeto.

Ec. Esò che ste minere non hà fin.
 Vn'altra volta faremo del resto
 Per sta volta godemo pur de questo;
 Che hauemo fato assae longo camin.

C. Con so' licencia mi la riuerisso.

Ec. Andè con Dio: vedemose de gracia.

C. La seruirò fin che la farà facia.

Ec. Infìn scufeme, se ve son prolisso.



VENTO SETIMO.

ARGOMENTO.

*D'ogni bramo Pitor nostro viuento,
Come d'ogn' altro che in Venetia viue
L'Opere se motina, e se descrine
Diuersi Study de l'età presente.*

C. **R**euereute m'inchino a vo' Ecelenza,
E con el viuo afeto del mio cuor
Meghe ricordo vero seruitor,
E danjouo ghe fazzo reuerenza.

Ec. Bondi Compare: mò che carestia,
Da certo tempo in quà, feu de vu stoffo?
Voria, che se vedessimo più spesso:
No' degradè la vostra cortesia.

C. La suplico a volerme compatir:
Che hò hauù certi pensieri per la mente,
Che fà che paro aponto negligente:
Laora el cuor però, co' se suol dir.

Ec. Pensieri? No' saueu, che a l'ocasion
Se core da i so' amisi per socorso?
Parlè liberamente: ve xè ocorso
Qualcosa, che mi possa, e che sia bon?

Ooo

Me

- Me falsè torto a no' me comandar
 Per soleuarue d'ogni gran trauagio.
 Sauè che in quel, che posso, e in quel, che vagio,
 Cirimonie tra nù no' s'hà da far.
- C. Son più, che certo del so' bon' afeto:
 La pregheraue, se portasse el caso.
 Me inchino in tanto, e questa velta baso,
 Tra i ligami de l'obligo restreto.
- Ec. Sauèu, che vago in Vila presto, presto,
 E che giera disposto d'anfarue,
 Per vederue, per goderue, e parlarue
 De la Pitura sto puoco de resto?
- Quando mi farò fuora son sèguro
 De arecordarme tuti i parlamenti,
 Le parole, e i discorsi confidenti
 Con la conuerfacion: questo ve'l zuro.
 Da la bela stagion, tuta verdura
 Fina al'Autumo, doue femo zonti,
 Sie, o sete zorni, se ben femo i conti;
 Hauemo rasonà dela Pitura.
- Ma con tanto mio gusto, e tal contento,
 Chè, per el genio, che hò de sta Virtù,
 No' laueria desiderar de più:
 In suma questo quadra al mio talento.
 Vna sodisfacion, me resta sola,
 Che la bramo con gusto singular;
 Zà che a la Vila, presto debo andar,
 E adesso, adesso ve la meto in tola.
- C. La se compiafa darmene motiuo,
 Su che ton, de che cosa è'l so' diletto,
 Che aplicherò l'inzegno, con l'afeto
 Con l'interno mio spirito più viuo.

Ec. Va-

Ec. Vago cusì anche mi freneticando,
 Come se fà a le volte co'l pensier,
 Che vn viüente Pitor puòl ben fauer:
 Ma, che ghè sempre chi 'l vā a lacerando.

Questa me par vna descortesia.

C. Ghe dirò doue, bate la rason:

El vien, perche d'ogn' vn ghè vna facion,
 Che tien el posto: e questo è giusto el quia.

Ec. Pusibile che l' homo non ariua

A cognoscer da sù cosa sia belo?

E no' daga la laude a quel penelo,

Ea la Virtù, che hà da star sempre viua?

C. Credo de sta opinion che la raise

Sia, perche ghe xè molti deletanti,

Che con le rechie varda, e con incanti.

Vien inganai da chi no' intende, e dise.

Do gran Mostri crudeli viue, e regna,

Per oprimer virtù, che xè immortal;

Si ben che tal perfidia puoco val

Contra Picura singular, e degna.

I Pitori viuenti hà do contrarij

Persecutori d'opere si bele:

Ma a questi in fin ghe casca le buele:

Perche virtù xè sterza a i temerarij.

Vn de sti mostri con testa asenina.

Se rapresenta a l'inteleto human,

Che in su la schena tien la soma e in man

La cana frazil, priua de dotrina.

Perche mai l'ignorantia el Cielo mira.

Ne la virtù, che chiara, e resplendente:

Anzi la sprezza e no' la stima niente,

El odia, e l'aborisse, piena d'ira.

Ignorantia
 semiga ala
 Virtù.

Invidia or-
dia la vir-
tà.

L'altro xè quella fiera velenosa,
Che a si medema sempre røde el' cuor,,
Agità da perfidia, e da rancor:
Che'l ben de la virtù la farà biosa..
Invidia, che auelena le persone
Co'l fià, che infeto dal fo' cuor deriuu:
Passion, che per si stessa è semiuua,
Che de far mal d'ognora se dispone..
Ma el dardo, che l'auenta a la Virtù
Se retorze però verso si stessa:
Che al fin scapuzza chi va tropo in pressa,,
E resta con vergogna per el'più..
El pouero Pitòr stà tuto intento
A la Gloria co'l genio e fà ogni sforzo
Per impizzarghe vna lumiera, vn torzo
In virtù d'vn perfeto intendimento..
Vigila del continuo, e s'afadiga:
Per montar de virtù quel alto monte,,
E beuer l'aqua de quel chiaro fonte::
Perche la Fama le fo' glorie diga.
Ne'l dorme, ne'l reposa, e studia, e stenta,,
Aborendo ogni vicio, ogni diletto,,
Afsiduo a là virtù, con puro afeto
Applicando la mente al belo intenta;
Per goder dei sudori el premio vn zorno::
Che ben vn zorno se ghe puol chiamar
Al residuo de vita, che restar
Ghe puol del studio, che'l fà tuto adorno;;
Sperando per sta strada farse grato:
Al'opinion del Mondo in general:
Ma molte volte el studio puoco val,,
E ghe vien torbià l'aqua là int'vntrato..

E men-

E mentre che lu crede andar in porto,
 L'incontra vna fortuna, vna tempesta,
 Che l'assalisse; e'l so' viazo aresta:
 Perche quei Mostri el voria veder morto.
 Tanto che a pezo xè quando l'ariua
 A la metà, e confi de la virtù,
 Che al'ora quei procura più, che più
 A far che scientia tal no' resta viua.
 Anzi che s'aparechia el bel'inzegno
 D'andar al tribunal de l'ignoranza;
 Doue l'inuidia asiste, e fa l'istanza
 Contra virtù, tuta furor, e sdegno.
 E'l Giudice ignorante è de tal caso,
 E no' sà cosa sia quest'operar:
 Perche l'inuidia spesso el suol menar,
 Come vn bufalo aponto, per el naso.
 De muodo che, quando vien visto vn quadro,
 Fato con ogni muode studioso,
 Al'ora quel maligno inuidioso
 Lacera quel Pitor, pezo d'vn ladro.
 Elà mete impressio cusi crudel:
 A chi no sà che cosa sia quest'arte,
 Co'l fenzer mille tare in ogni parte.
 Che'l ghe la fà parer pezo del fiel.
 E chi vuol viuer de tal profersion,
 Doue xè l'oro capitar bisogna;
 E chi con l'oro in man cala la tognà,
 Molte volte è vn balordo, e vn babion.
 Perche el metal de l'oro xè vn metal:
 (Come se sà) più che altro trabucante:
 E spesso el casca, come più pesante;
 In la più bassa parte; e questo è'l mal.

Sole-

Che in sì contien quella più nobil parte,
 Che a reformar Natura è necessario;
 Tesoro, che val piu d'ogni altro erario,
 Cima de l'esquisito de quest' arte.
 Quel quadro digo, che tiol el ceruelo
 A tuti quei, che drento se ghe fissa,
 Che fà che ognun ch'el vede se, stupissa,
 Co'l dir: Natura è gofa aprisso a quello.
 L'è quel, che 'l nostro diuin Tentoreto
 Fece in Scuola a S. Marco, onde se vede
 Vn seruo pronto a patir per la Fede:
 Ma Dio no' vuol che segua quel'efeto.
 E pur ghe fù vn Vardian, cusì ignorante,
 Che se lassè persuader da l'inuidia
 A refudar sta zogia; e con perfidia,
 Ghe'l se portar a casa in tun istante.
 Che quel sia stà vn balordo, questa è chiara;
 Che 'l Tentoreto sia tuto virtù,
 Ho dito quel, che sò no'; sò dir più:
 A consolarse donca ognun impara.
 Perche (come se vede) in fin dei fini
 L'ignoranza, e l'inuidia crepa, e muor,
 E la virtù s'inalza con stupor,
 E trapassa le stèle, e i fo' confini.
 L'altro caso fù questo che Tician
 Fece la Pala de l'Assonta a i Frari,
 Con muodi de virtù perfeti, e rari,
 Chè no' puol formar, più diuina man-
 Opera, che per dir ghe cosa humana,
 Se ghe fà torto, e insieme gran ofesa:
 E pur ancora questa fù represa
 Da vn tal scarpon, da vn tal barba pedana.

No se di
 nofe mus-
 hiae a por-
 chi cingia-
 si.

Se sti ziganti donca de tant'arté
 Hà incontrà cusi gran difficultà,
 E che sti casi è veri che'l se sà;
 Ogni Pitor se quietà in simil parte.
Ec. Queste xè tute glorie virtuose:
 El cimento xè quel, che mostra el sazo:
 La Primavera è tra l'Auril el Mazo,
 E da le spine sà fiorir le riose.
C. No voi lassar de dirghe anchè la terza,
 Per esser degna de memoria eterna,
 Suceffa a Roma, no in t'vna cauerna,
 La qual fù de l'inuidia e scorno, e sferza.
Vn tal me disse sto particular,
 A gran consolacion de la Pitura,
 Che mitiga l'angossa e la paura;
 Doue ogni aflito se puol consolar.
Quando i Carazzi fù introduti a Roma
 Dal Gardenal Farnese (co' sauemo,)
 El li stimaua, come si medemo,
 E i regalaua d'ogni honor in soma.
Questi con ogni industria el so' giudicio
 Applicaua a formar piture degne:
 I Pitori de Roma anch' essi vegne
 A riuerrirli, e a far cortese officio.
Quando i s'acorfe che quela maniera
 Ghe podeua portar scorno, e vergogna
 A l'ora con mal'arte, e con menzogna
 De l'inuidia i butè la prima piera.
E pieni d'aroganza, e de perfidia
 Disse che i non intende el bon deslegno,
 Ne in colorito i mostra hauer inzegno.
 O' Dio che denti de cagnina inuidia!

Ppp

Que-

Questo co' i deletanti produseua,
 (I quai non è del tutto intelligenti)
 Vna tal contrauerfia, e sentimenti
 Che dei Carazzi el merito oprimeua.
 El Gardenal patiuua de st'ation
 Ne podeua vn tal scorno compatir;
 E vn so' pensier resoluè d'efeguir,
 Che remoue ogni dubio ogni question.
 El finse alcuni quadri d'aspetar,
 Che per so' conto giera sta comprai;
 E che de breue i ghe faria inuiuai;
 Doue sta fama el fece diuulgar.
 Intanto quei Carazzi valorosi
 Depenzeua con spirito, e con arte
 Pitore, che viueua in ogni parte,
 Come pitori esperti, e virtuosi.
 Quando fù a segno tuta la facenda,
 Se finse vha caseta forestiera
 Zonzer a Roma, con bela maniera:
 Perche ogn' vn tal la creda, e la comprenda.
 Credeua ogn' vn quel, che fù zà mentido;
 Ea quei tuti amoreuoli, signori
 No' solo deletanti, ma pitori
 Presto fù fato vn general inuido.
 Con dir, che so' Eminenza haueua gusto,
 A la presenzia de quei virtuosi,
 Leuar de cassa i quadri curiosi:
 Doue che ogn' vn concorse al tempo giusto.
 Si che se fece nobile corona
 De Pretati, Pitore, e deletanti:
 Vien portà la caseta là dauanti,
 E atende curiosa ogni persona.

Men-

Mentre la se deschioda, e se desliga,
 Ogn' vn con desiderio virtuoso
 Oserua, e atende in ato curioso;
 E in agiutar nilsun stima fadiga.
 Che che non è fortisse le Piture,
 Come razi del Sol ben resplendenti.
 Stupisse i delatanti, e i più intendenti;
 E per squisite tien quele faure.
 Chi disse: questo xè del Parmesani:
 Chi disse: certo questo è del Coregio:
 Chi disse con sodezza: e forti meglio;
 La supera seguro quella man.
 Ogn' vn stupiua, e restaua incantà:
 Ma so' Eminenza rideua, in l' interno
 Con dir confondo le furie d' Auerno:
 No' sò in la chiuza come la farà.
 In fuma quando ogn' vn de quei Pitore
 Fù reo conuinto, disse el Gardenale:
 Sta volta dise ben, chi hà dito mal,
 E quei se scambia de mille colori.
 Replica so' Eminenza, e dise: presto
 Carazzi vegnè quà che a vostra gloria
 Xè fata l' inuencion; vu hauè vitoria
 Parmesani, e Coregi; e dito questo;
 Volta, le spalle; s' alza la portiera;
 Ogn' vno resta là senza parlar:
 I Pitore confusino' sà dar.
 Cope ne spate, e xè smaridi in cierna.
 Si che là v' cusì: l' inuidia cruda
 E' vn serpe, che virtù rode, e auelena
 Ma verità mal tempo rasserena,
 E' l' fiel amaro in tanto miel trasnuda.

Ec. Da Eminente Signor fù el colpo a ponto.
 A i Prencipi no' manca mai partidi,
 Per scorno a quei che se fà tropo ardidi;
 E chi crede altramente, i fala el conto.

C. Vn'altra cosa s'hà da soportar:
 Perche la xè comun, lè in general:
 Che l'caso è per ognun a vn segno v'gual;
 Ne in questo chi se sia, se puol sottrar.

La laude xè infinita dei Pituri:
 Perche la Palma i pianta de virtù:
 Ma el fruto stà cent'ani, e quasi più:
 A nascer: questi è ben susti, e dolori l'.

Gran cosa è questa l' se mile cecchini
 Se paga vna Pitura de valor
 In vita; daspò morte (o che stupor!):
 No' ghè limito, precio, ne confini.

Chi s'ha tã
 vna cami-
 sa e chi ne
 s'ha ghe ne
 ha do.

De muodo ch'è chi hà fata la fatura:
 Hà haudo el manco premio de le stente:
 Ma chi quà drento non hà che far niente
 Moltiplica i so' soldi à gran vsura.

Se vn'opera vn'Pitor fà pelegrina,
 Chi la fà far puol dir tuto contento:
 Semola a ti te dago in pagamento.
 E a mi me resta el fior de la farina.

Se consola però sti beli inzegni:
 Che i se forma corona de ta' l'forte,
 Che perfidia d'erà, falza de Morte
 No' ghe puol tior vn pel de quel ch'è degni.

Perche Pitura è vn balsamo in efeto;
 E più che l' stà, d'ogn'ora l'è più bon;
 Che'l tempo ghe dà sempre perfecion,
 E più che l' stà l'è sempre più perfeto.

Ne.

Ne folgori, ne lengue inuidiose
 Puol bater quela Tore, cusi falda.
 No'resta a i vini in fin cenere calda:
 Ma le virtù se fa più gloriose.
Ec. Me hauè ben tocà el cuor (come se dise)
 Con i cordiali, e de si fato muodo.
 Che ben con vù digo anca mi sul sodo.
 Che eterne la virtù tien le raife.
C. Ma voi tornar a Roma co'l discorso.
 Cosa disse l'Algardi a Don Erman?
 In laude dei putini de Tician,
 Sora vn certo parlar, tra lori ocorso?
El disse: quei putini zuzza el late.
 Da le Gratie; e Natura i partorisse:
 Per questo morbideti i se nutrifle:
 E chi hà mai visto forme più beate?
E pur l'Algardi hà cusì degna strada,
 Che ogn'vrdir poderaue a bona ciera:
 Quele è statue de carne, e no' de piera;
 O se piera la xè, la xè incarnada.
Berche semo su'l fin de sti discorsi:
 (Come la dise) per sta volta tanto
 De meterghe del bon-me dag o vanto,
 E ghe prometo de no' star in forsi.
Ma voggio sempre che le mie rason.
 Sia comprobade con la verità:
 De i spiriti più eleti, e che più sà,
 Per lassar i maligni in confusion.
Wegno su'l ponto: e adesso sì che spiero
 De indolcirghe el palà con el confeto,
 • Con el vero però sinciero, e schieto:
 Berche no' puol fatar chi dise el vero.

Algardi
 Honora T
 cian..

Dio

Dio mantegna la Casa Barberina,
 Ele Piture de Piero Cortona;
 Che 'l Mondo tuto de quele rasona,
 Per esser de maniera pelegrina.
 Ghe digo in do' parole vn bel successo;
 Ponto de verità; viue l'Autor,
 No'l me farà seguro mentidor;
 Anzi el dirà con mi: cusì confesso.
 Sto degno Virtuoso el fù a Venetia
 (Come ho dito altre volte) a cortizar
 El Bichi Eminentissimo, e per far
 Sazo de l'operar, che ttti aprecia.
 No sò come la fusse, ma in sustantia,
 Subito zonto a Roma, el fè vn beltrato;
 El ralsè zo' quel, che l'hauena fato
 Da i Barberini in la famosa stantia.
 E pò co'l vero venetian costume
 El fece marauegie, e le xè in stampa.
 Questa la regno streta; e no' la scampa:
 Questa del vero seruirà per lume.
 Vedela? cusì fà chi è virtuoso.
 Vaga ala fonte, doue è l'acqua chiara
 Chi vuol bener la dolce, e no' l'amara
 Co' fà al'incontro qualche pretenfioso.
 Che? xè vergogna, che vn gran Cavalier
 Se buta in zenochion dauanti vn Rè,
 Per otegnir fauor? anzi la xè
 Vn' vmiltà, che inalza el so' valor.
 Perche de gratia vuol vn, che sia zago
 Andar a banda destra del Piouan?
 El Bailo va de fora al Dragoman,
 E del so' posto ogn' vn die restar pago.

Può

Puol ben tegnirte in bon Roma, e Toscana,
 E dir: adesso st, che femo zonte
 A la vera minera, al vero fonte;
 Se andemo in sù la strada venetiana.

Certo el Cortona gh'impizza el feral,
 E ghe dà el vero lume de Pitura,
 Per far perfetta qual se sia figura
 Co'l fazo del più autentico metal.

Quel nobil Sera, degno confalon
 De laude, per le rare qualità,
 Diuerse volte lù me hà recordà
 Vn altra singolar resolution.

Ation pur del Cortona, che in Fiorenza
 Fù fatà dal gran Duca, so' Signor,
 Per far spicar più viuo el so' valor,
 Dando al so' gran penel gran preminenza.

El se compiasse in do esquisite stanze
 Depenar le piture, a fresco fate,
 Partio de quà. Queste non è canate:
 Chi me l'hà dito no'sà vender zanze.

Ec. Questi è grandi atestati: anzi ghe digo
 Carateri in diamante registrai,
 Che no'farà dal tempo depenai,
 Che dele cose è natural nemigo.

Tochemo qualche cosa in cortesia
 De i Pittori viuenti valorosi,
 Per esser cusi degni virtuosi:
 Felo caro Compare in gratia mia.

C. Mi bramo de feruirla intuti i conti,
 Ma, se ghe debo dir la verità;
 Questa per mi xè gran difficoltà;
 Che l'è vn farme passar de là dai monti.

La

La sà chè in sta virtù ghè vna tal gara,
 No' digo pretension, ma certa boria
 Che fà che brama ogn'vn la prima gloria:
 No' fia mai dito questo, per dar tara.

Anzi se ghe puol dir seguramente
 Fiamma, che dà calor al virtuoso,
 E stimolo che ponze el studioso,
 Rendendolo d'ognora più ecelente.

Ec. Si come el moto zenera calor,
 E che senza calor l'omo no' viue,
 Cusi quel, che depenze, parla, o scriue
 No' ariua senza gara a molto honor.

Quà se trata d'amor de cortesia;
 Chi xè quel, che se oponc, e contradise?
 Resterà tra de nù quel, che se dise
 Senza pica, perfidia, o vilania.

Voi che i tegnimo tuti per fradeli
 (In ordine parlando de Pitura)
 Se sà che ogn'vn depenze con brauura,
 E se inzegna a esaltar se co' i peneli.

Qua bate
 el ponte.

C. Stà ben: ma (a dir el vero) temo a intrar
 Tra tanti Cauallieri virtuoli;
 Essendo del'honor cusi zelosi,
 Che no' voria nissun mai desgustar.

Tuta via parlerò con reuerenza:
 Procurerò tocar le so' virtù:
 No' dirò mai questo de quel sà più;
 Perche adoro d'ogn'vn l'inteligenza.

Protetto in te'l discorso, che descriuo,
 De no' dar primo liogo al'vno, o al'altro.
 Stimo ogn'vno de lori e doto, e scaltro,
 E d'inzegno purgado, esperto, e viuo.

Re-

Replico sto protesto in sta maniera,
 E me dichiaro, che come in l'esterno
 Proferisso el parlar, cusì in l'interno
 Son de schieta afecion, pura, e finciera.

Me buto adesso a peto petolin,
 E m'ismergo foto aqua, e torno fora,
 E scomenzo a nuar: donca in bon'ora
 Dago precipio, per dar mezo, e fin.

Chi no' laudasse el gran Matio Ponzon,
 Faraue torto al Mistro de sti di:
 Perche la verità certo è cusì;
 E chi la niega no' capisse el bon.

L'è l'vaso, che mantien el grato odor
 De la maniera graue Venetiana:
 El so' posto è la sedia più soprana,
 E de la giostra l'è l'mantegnidor.

Questo possiede priuilegi tanti
 Per nalsita, e virtù, che è senza par;
 E si a vn tesoro el voi parangonar,
 Digo puoco de lù, per i gran vanti.
 Certo che l'so' operar, el so' depenzer
 Porta la gloria de tuti i peneli;
 Volontarij cedendo e questi, e quelli,
 Che l'natural vuol imitar, e fenzer.

O' pianta veramente virtuosa
 Che hà prodotto, e produse fiori, e fruti
 De bon odor, e de bon gusto tuti,
 Quanto sia dolce figo, e fresca riosa!
 Se ben fete defene, e vn terzo a conto
 D'anizonze la neue a la montagna,
 St'alboro più fiorisse, e più vadagna,
 Come se primauera fusse aponto.

Qqq

Ben

Matio Pon-
 zon.

MO:

ra,
 boria
 ma gloria:
 ara.

,
),
 ente.

,
 ue,
 o scric
 onor.

tradise?
 life

)
 braura,
 meli.
 no a intr

istat.

più;
 enza.
 uo,
 o al'altro.
 altro,
 viuo.

Ben de Corisca vero xè'l conceto,
 Che l'homo più d'età più seno aquista,
 E che si ben belezza el perde in vista,
 El vien in ogni muodo più perfeto.

Chi de veder hà gusto i so' profiti,
 F. del bel l'esquisito, e del più bon,
 Vaga con reuerente deuotion
 In la Gesia di Padri Gesuiti .

Là se vede la man San Gioachin
 Dar a Sant'Ana in ato de sposarla:
 Ogni figura veramente parla:
 Ghè vn Padre Dio, che aponto hà del Diuin .

A la Zueca in Gesia de la Crose
 Vn curioso quadro anca se vede,
 Doue Christo, e Maria con viua fede
 Vien adorà da zente gloriose.

Retrata là ghe' xè vna Zoueneta,
 Per eternarla a scorno de la morte,
 Daspò che'l Genitor la pianse forte,
 Per far con la crudel giusta vendeta.

Vede el Ponzon, che morte traditora
 Dal mondo tiol la vaga creatura;
 E lù co'l so' penel da sepoltura
 La caua; e la rauiuu a l'ora a l'ora .

E Morte in tun canton resta sconfita;
 E, si ben l'arco la tenta a scocar,
 No'la puol contra d'ela colpo far:
 Perche chi è morta da vn penelo hà vita .

Ma chi vuol veder come ben se zioa
 Dal Ponzon co'l penelo in sto mestier,
 Vaga in Procuratia da Cà Corer;
 Che ghe' xè vn quadro de tacò ti boga .

In Gesia
 di Padri
 Gesuiti be-
 lissimo qua-
 dro del Pò-
 zon .

Ala Crose
 de la Zue-
 ca marauo-
 glioso qua-
 dro del Pò
 zon .

In Casa Co-
 rer in Pro-
 curatia fa-
 moso qua-
 dro del
 Ponzon .

Ghe'

Ghe xè vna Sofonisba, de latà
 Vestia: perche celeste è quel penelo.
 L'ato el vestir, l'idea xè tuto belo,
 Bele le ferue, e tuto quel, che è là.
 L'è in ecelenza; no' se puòl dir più:
 Biasmò no' se puòl darghe, o laudetior:
 O benedeto sia quel Senator,
 Che tanto fauorisse la virtù!

Quel mio Compare Emilio, l'Anichini
 Xè inlescà de tal sorte co' i Pituri,
 Che sempre con la mente el xè con lori;
 Ma meglio con la borsa, e co' i cechini.

L'hà de st' Autor l'istoria, doue Christo
 Suda giozze de sangue, per redimer
 L'human genere; o Dio che bel' esprimer,
 Quela afficion, quel caso cusì tristo.

O perfeto Ponzon, che in oro liga
 Le zogie; a concorencia de Natura:
 Perche'l fà parer viua la Pitura.
 Puoco dirò per molto che mi diga.

E per questo de lù puochie parole
 Sarà bon rezimento. e in conclusion
 L'è 'l tronco vechio de la profession:
 Chi el niega, mente per cinquanta gole.

Ec. Basta, basta cusì: perche (vedè)
 Si se vuol nominar le deità,
 Del ti per ordenario se ghe dà,
 E basta a chi hà rason dir: a la fè.

Per cusì dir el Liberi l'adoro:
 De le so' gran virtù me ne confondo:
 Ben Conte, e Cavalier de tuto tondo:
 A i nostri zorni, lu xè vn toco d'oro..

Qqq 2

L'è

Christo al
 Orto del
 Autor in
 la del An
 chini.

Conte e
 Cavalier,
 Liberi.

L'è de bela presencia, e l'è garbato;
 L'è decoro de l'Arte in tuti i conti:
 Tuti ghe resta seruitori pronti:
 L'è tuto cortesia, tuto bon trato.
 E se la Calamita el fero tira;
 Questo è la calamita de i cechini:
 No l'hà da mercenario bassi fini,
 Ben la virtù le so'partie rezira.
 L'hà visto de sto Mondo la so'parte,
 E per tera, e per Mar varij Paesi,
 E diuersi lenguazi anche l'hà presi,
 E studià molti Autori, e molte carte.
 E adesso, adesso che l'è ancora fresca
 El vien, el zonze, anzi in sto ponto ariua
 Con pomposa, e con grossa comitua
 Da la Germania, da tera Todesca.
 Doue l'inuidia, tuta inuiperà,
 S'arabia, se de destruze, e se despiera:
 Perche e' l' mio Cavalier torna in sta tera,
 Conte, con de i contanti in quantità.
 Da verità confusa e la busia;
 E la virtù strapazza l'ignoranza:
 La Fama con la tromba fa l'istanza,
 E sto Apele moderno al Cielo inuia.
 L'abondanza ben piena de ricchezze
 L'accompagna con premij, e con honori,
 De colane, de zogie, e de tesori,
 Con infinite, e rare esquisitezze.
 E per dar laude a cusi bel'ingegno
 L'hauer formà l'Imperial grandezza
 Basterà dir, con tanta esquisitezza,
 Che d'ogni gloria el so'penel xè degno.

Cesare re-
 trato dal
 Liberti.

Adef

Adeffo sì l'è zonto su le cime
 De i lauri, doue l'Aquila volante
 De Germania, e del Mondo xè imperante!
 No'l puol hauer vn posto più sublime!
 Veramente l'è vn vnico giudicio
 In concepir idee d'ako stupor,
 E bizari concetti de valor!
 Ation che è quinte essenze del capricio.
 Intel componer l'è tuto esemplar:
 L'hà per ogeto la moralità,
 A fegno tal, che ogn' vn resta incantà,
 E amira in lù sto don particular.
 Puol vn' Anzolo Zen. per mi far fede;
 Zà che lù del so' genio è possessor:
 Perche à quel' illustrissimo Orator
 E Giusticia, e rason sempre ghe crede.
 Ma in Cà Lazari, Casa gloriosa
 Bisogna veder de i so' bei concetti,
 Rapresentai con cust' viui afeti,
 Che ogni figura xè marauegiosa.
 Se vede Amor, d'acordo con Fortuna,
 Che acieca l' Homo con ricchezze, e straff,
 Dal chè deriua in fin diuersi mali,
 Che no' ghe lassa veder Sol, ne Luna.
 Compatisse. chi vede el Virtuoso,
 Opresso da miseria, e pouertà,
 Che aben che l' so' giudicio opera, e fa,
 El stà sempre a pè piangramo, e strazzofo.
 Ben più degno de laude xè quel tal,
 Che fortuna ghe leua le ricchezze,
 E lù a virtù se mete a far carezze,
 E quela in fin l' esalta, e fa immortal.

El Genio
 despèto dal
 Cavalier
 Liberi Al
 Nustris.
 Sig. Piero
 Anzolo Zé.

Molte mor-
 talità in
 Cà Lazari,
 parcialissi-
 mo amigo-
 del Caua-
 lier .

Amor, e la
 Fortuna
 che cieca l'
 hom .

La Virtù
 nuda , e
 strazzofo .

L' homo
 abassà da
 la fortuna,
 vien mal-
 zà da la
 virtù .

Gens-

L'home dà
le so opera
cion in mā
a la fortuna
na .

El tempo
scoure la
verità .

La bona fa
ma caua l'
homo de
sepoltura .

La speranza
nutrisc a-
mor .

Ercole , e
Iole .

Generoso de cuor xè più de tuti ,
A mio giudicio , chi a fortuna dona
Ogni so' operacion più bela, e bona ,
Col dir: meto in to' man tuti i mij fruti .

Dopo gran corso d'ani in ogni modo
Scoure el tempo la Scena de sto Mondo ,
E ne fà veder cosa è 'l quadro , è 'l tondo ,
E verità, con tuto el pien, e 'l vuodo .

Dal chè nasse la Fama, che immortala
L' homo , e 'l caua da morte, e sepoltura ,
E 'l fà durar fin che l'eterno dura ,
Agile in Ciel, lizier più d'vna gala .

Speranza tien in viua quel Tiran
(Ben nome che a Cupido se conuien)
Questo è giusto nutrir la bissa in sen ,
E farse el lazzo de so' propria man .

De questo Ercole, e Iole puol far fede,
Che pur se vede viui, e naturali
A far pazzie per quei ponzenti strali ;
Perche Cupido tira tuti in rede .

In fin esempij tuti virtuosi,
Che dà lume a chi viue a hauer giudiciò,
E a star lontani d'ogni eror, e vicio,
Per renderse in eterno gloriosi .

Ben nome de Domenego conuien
A chi se pasce de virtù sì rara ,
E dà el so' amor per premio , e per capara ,
Co' l'portar sto sugeto in mezo al sen .

Illustriissimo Zolio anche a vù toca
Hauer l'esquisitezza de st' Autor :
Anzi dirò de più goder el fior
De chi natura in su le tele imbroca .

Que.

Questo è 'l confegio, che vien abrazzà
 Da zouentù prudente, e giudiciofa;
 No' se puol veder cosa più amorosa,
 Ne in tun vecchio più graue maestà.
 Quà sì che tuti puol ben tior confegio
 Chi dopera peneli, e chi con arte
 Vuol de la diligencia insieme, e a parte
 Sauer formar de l'esquifito el meglio!
 Ma quel, che fà stupirme, e tanto val,
 Xè'l dir, che da l'idea cusì profonda,
 Senza esemplar, la verità gh'abonda,
 E esprima ogni accidente al natural.
 Orsù de questi se ne troua rari;
 Anzi nissun: questo xè don del Cielo,
 Che gracia tal concede a sto penelo.
 Chi no' sà far d'idea, tuti è scolari.
 El Colalto Mercante in Marzaria
 Tien l'operar moderno in mezo al pèto,
 Con tanto gusto, con tanto diletto,
 Che ogn'vn amira la so' Galaria.
 Lu fabrica Panina in seda, e in oro,
 Cusì superba, e tanto decorosa,
 Che puol qual sia corona maestosa
 Vestirse, e comparir tuta decoro.
 Questa el tien in bottega, e vende a braccio.
 Tal volta cinquantene de ducati:
 Ma co' se trata de quadri, ò retrati,
 El li tien in soler se i fusse aguazzo.
 Tra le cose più rare e singular
 L'hà 'l Retrato del Padre, cusì belo
 Dal Liberi formà raro penelo,
 Che ogn'vno crede che 'l voglia parlar.

La zouen-
 età che
 abrazza el
 confegio
 in Casa del
 Illustrissi-
 mo Isepo
 Zolio.

Retrato
 del Colal-
 to, Mercà-
 te in Mar-
 zaria, che
 se muoue
 anche de-
 penno.

O'Si-

O' Signor Marc' Antonio mio patron,
 Hauè sapù trouarue vn gran Pitor.
 No' so' che dir, si l'haue sempre in cuor,
 Esì per lù faressi anche custion.

Ma quela Lanza che voi dirghe d'oro
 Che ferue al Cavalier sempre cortese,
 E gode eser con elo a le so' imprese,
 Hà pur de quela man raro tesoro.

Vna figura viuua in su la tela;

Vna figura, che è sforzà da l'arte
 A star sul quadro; che per akra parte
 La suolera de là, come vna vela.

O' rosada de rioses! o dolce miel!
 O' rosà che dà i peti spruzza el late!
 O' retine de neuve pure, e intrate!
 O' rosada che in tera vien dal Ciel!

Lanza ve vogio ben: perche sè amigo
 De la virtù; perche tal volta ancora
 Con el penel le vostre man honora
 Quest'arte; perche sè d'ocio nemigo.

Che'l Liberi sia vn fonte de defsegno,
 Chè l'colorissa più che natural,
 E d'inuencion l'habia gran cauedal,
 El dise quei che hà veramente inzegno.

L'è vn stupor, che confonde i più intendenti;
 Lè libero patron del Regno tuto
 De la Pitura; e cusì ben instruto,
 Che sul rolo el puol star de i piu ecelenti.

Se in publico lù fà qualche operona,
 El zioga co'l penel de la distanza:
 Se el forma quadri da goder in stanza,
 Per finitezza, el merita corona.

La rosà ;
 che spruz-
 za el late
 da le rete,
 possessa
 dal Signor
 Marchio
 Lanza.

L'Ilu-

La Teorica
fata dal
Auror al
Illustris-
mo Signor
Zuane Na-
ni.

El For-
bosco sti-
ma el Li-
bri.

L'Illustrissimo Nani mio Signor,
 Che co' i peneli hà tanta intrinsechezza,
 E opera con ogni acuratezza
 Quant'altro intendentissimo Pitor.
 Tien cosa preciosa in ogni parte
 Massime in finitezza, e diligenza:
 Se ghe puol dir de l'arte quinta essenza,
 O pur vera Teorica del'arte.
 El Forabosco vn dì me disse questo:
 Quando contemplo el far de sto Timante,
 Me figuro in l'idea veder Atlante
 A volzer Mondi tuto pronto, e lesto.
 Ne quello parla per adulacion:
 Perche se'l se compiasse de mandar
 Vn so' Neuodo, là per deslegnar,
 Certo ello stima in tuta perfeccion.
 Molti Pitori el visita, e l'osserua:
 Apolo in quella Casa splende, e luse:
 Spesse volte è in concerto anche le Muse:
 Se ghe puol dir la Regia de Minerua.
 E si succiede, che qualche esercizio
 Trategna el Biondo Dio da quei confini,
 El Violin del Cavalier Marini
 Per la lira d'Apolo fa l'oficio.
 Là ghè Cademia, che dal natural,
 E da i so' documenti molti impara
 A farse virtuosi, e là con gara
 Ogn'vn procura venzer el riuai.
 Là suuola i beli inzegni senza fin,
 Tuti per imparar da quella scuola.
 Ma vn tal penetra al viuo la meola,
 Acuto aponto come vn TRIVELIN.

Rrr

Vn

Vn mio Zenfeto, de tenera età,
 Ma quel che importa più, vechio d'inzegno;
 Deslegna e'l nudo, e con sì gran deslegno,
 Che l'fà gran marauegie in verità.
 Vn'altro, che da Modena deriua,
 Deslegna el natural, e la Pitura
 Cusì che se puol dirghe in la brauura
FENICE, che in virtù stà sempre viua.
 Vn **CVRCIO** core de ruta carriera
 (Inferuorà in quest' arte ancora lù)
 In voragine aponto de Virtù.
 Con bona strada, e singular maniera.
 Domenego Gimnasij, brauo inzegno
 Vede el Gimnasio libero erudito,
 E sperando de far mazor profito,
 El v' a cercar la drento el bon deslegno.
 Ma vn Balarin, che al son de l'armonia
 De sto raro penel: studia a formar
 Cadencie a tempo, nol vogio lassar:
 Che la so' parte el fà con legiadria.
 Me resta a dirghe questo, per sta volta,
 Che liogo al Cavalier dà più sublime.
 L'inuidia con gran sdegno in su' le prime
 Strenzeua i denti con premura molta;
 E procuraua in modo affae couerto
 De oprimer la virtù con tradimento:
 Ma chi possiede vn scaltro intendimento,
 Pronto hà sempre l'inzegno, e l'ochio auerto.
 Vn zorno al'improuisa salta fuora
 Vna gran pala de sugeto pio,
 Sacrada al Nome de l'Eterno Dio,
 Che ogni christian come diuina adora.

Pala del
 Nome de
 Dio in San
 Zanipolo,
 che hono-
 ra Dio, e l'
 Autor.

Fata

Fata con muodo nobile, ecelente,
 Diuerfa in tuto dal so' primo stil
 Qua bate el ponto d'vn ceruel sutil
 Da far crepar l'inuidia veramente.
 Quei tali, che de lù sempre bagiaua,
 Stimando la Pittura d'vn tal Franco;
 I disse ben; no' i posse far de manco,
 E cosa preciosa i la stimaua.
 La considera quando, che i s'acorfe
 D'esser zonti in la rede i desgraciai,
 No' i pianse mai de cuor si i so' pecai,
 Quanto i pianse sto caso, che ghe ocorfe.
 Da l'ora in quà scouerta la perfidia,
 E vista la virtù cusì amiranda;
 L'opere ghe concorre d'ogni banda,
 A crepa cuor de la maligna inuidia.
 E veramente, a dirghe el parer mio;
 Cascando in l'opinion de quel Poeta;
 El Cielo è bon precipio, e vera meta;
 Et tal fù questo co'l nome de Dio.
 Basta cusì: no' voi passar più auanti.
 Signor la se compiasa in cortesia
 De galder questo per la parte mia:
 Ghe voria dicitori più eleganti.
 Molte volte a dir puoco più se disse,
 E dirò, come disse vn tal Signor
 A carne fresca no se fa faor;
 Ne casca in tera chi hà bone raife.
 Ec. Dirò anche mi la mia, con bona gracia:
 L'alboro, che fa fruto, che sia bon,
 Dà nutrimento al gusto de fason,
 E i cibi de sustancia palse, e facia.

Pietro Ve-
chia.

C. Cosa diroi del Vecchia singular
 Pitor de tuta bora, anzi de cima,
 Che l'fo' nobil penelo ogn' vno stima,
 E ogn' vno gode de quel'fo' operar.
 De la prontezza, e la facilità
 De quel'fo' far con tanta patronia l'
 L'è su' l' bon trozo, e su la bona via:
 L'hà le ale a i peneli in verità.
 Oltre che 'l fà le cose de gran gusto,
 Imitador de la bona maniera;
 E si debo parlar a auerta ciera,
 L'è smia de Zorzon fe' l' conto giusto.
 Si ben che questo non è fo' penser:
 Anzi che d'ambicion l'è vuodo tuto,
 Giusto come la panza d'vn lauto:
 Ma' l' dife ben chi pratica el mestier.
 L'intende la Teorica de l'arte,
 A segno che moltissimi studiosi
 Và a dicider da lù ponti dubiosi,
 El lù ghe mostra el dreto a parte, a parte.
 Infinità de Zoueni da quello
 Concore a tior licion e studia, e atende
 I documenti soi, perche i comprende
 Le forme proprie, e'l trato del penelo.
 Vn Agustin trà quei più spiritoso,
 Che Leterin se chiama per cognome
 Oserua l'operar, e'l muodo, e'l come
 Certo che 'l vuol vegnir Pitor famoso.
 In Galarie de Principi, e Signori
 La virtù de sto vecchia è immascherada;
 Sauendo lù calcar l'istessa strada
 De molti eccellentissimi Pitori.

A fe

A segno tal, che ogn' vn certa, la crede
 Senza dubio nissun vera, e real.
 Chi vuol più bel inzegno artificial,
 Che ingana quei, che le fo' tele vede.
 De muodo chè, si ghe' salta in l'vmor
 De dir: voi far vn quadro del Coregio,
 Ogn' vno dise, che quel sia de i meglio,
 Che a i so zorni formasse quel' Autor.
 Cusi del Palma Vechio, e de Zorzon,
 Come del Pordenon, e de Tician.
 Sia sempre benedete quele man,
 Che con virtù confonde l'opinion.
 No sò si questi sia segni euidenti
 Che i Venetiani conferua el so' posto,
 Come dir, se còstuma, a lesso, e a rosto,
 Se tal el stima chi ghe da su i denti!
 Cibo de la virtù, vera sustanza,
 Nutrimento perfetto, che mantien
 El bon gusto al diletto, el vaso pien
 Con fruti preciosi e in abbondanza.
 Col tegnir saldo l'istesso conceto,
 Che ab antiquo fù sempre glorioso.
 O' Pitor veramente virtuoso,
 Parto del Ciel ben vnico, e perfetto!
 Sta strada è dechiarà fin da l'antigo
 Che chi lassa la vechia per la noua,
 Spese volte gabà quel se retroua.
 Cusi anca mi confesso, esprimo, e digo.
 El Vechia ferma el tempo, e dise: olà
 Cosa pensistu a far col to' velar?
 Vultu forsi Pitura inmortalar?
 Ferma, che voi che ti resti incantà.

Piero Vechia Compendio d'ogni singolar maniera.

Emo.

E mostra al tempo vna tal tela scura,
 Co'l dirghe: quanto xè, che ti laori
 A far patina fora sti colori;
 Perche vechia deuenta sta Pitura?
 Responde el tempo l'è cent'ani, e pi,
 Che studio, e che me sforzo a colorir
 Quel, che l'penelo no' hà possù suplir,
 Doue pretendo sauer più de ti.
 Misier nò, misier nò, replica el Vechia:
 Te voggio depenar quel, che ti hà fatto:
 Vegno a la proua. e là presto in un trato
 El neta el quadro, che ogni vn seghe ispechia.
 A l'ora dise el tempo: so' anchemi,
 Che a desfar quel, che hò fatto se fà presto.
 Se' in l'operarti fusi cusì lesto,
 M'inchineraue, e te daria 'l bondi.
 El Vechia, con la strada vechia apono,
 Propria, particular, industriosa.
 Fà vna vergogna al tempo gloriosa,
 E torna el quadro in pristino in un ponto.
 Ma dise Piero Vechia: pian fradelo,
 Che non solo in far vechio hò pretension,
 Ma a far da nouo pretendo esser bon;
 E in questo no' val niente el to' ceruelo.
 Eghe mostra quel quadro singular,
 Doue l'Imperator empio, e tiran
 San Zuane, e San Paulo fora el pian
 Dal Manegoldo se decapitar.
 E, perche 'l tempo no' puol più contender
 Pien de vergogna, e più veloce el suola,
 Più no' sauen do replicar parola:
 Tal che confuso, el se conuegne render.

S. Zuane, e
 Paulo de-
 capitat in
 Linclau-
 stro de i
 Padri Pre-
 dicadori.

O' Piera Vechia, degna, e fasonà,
 Che adorna el graue Tempio de Pitura!
 Piera, che l' tempo no' farà mai scura:
 Ma eterna immobilmente luserà.
 Se vede che quel nome de la Vechia
 Indica el so' valor fin da le false;
 Se dal penel quel' opere che nasce
 Co' l' vechio a garizar le se aparechia.
 Piera da toco, che con gran deseño
 Al Mondo sà mostrar l'acopiamento
 De tute le maniere; e stà al cimento
 Con ogni industre, più purgado inzegno.
 Quel Dimitri Cigala, inzegno acuto,
 Letterato, e Dotor, che molto honoro,
 Stima la strada vechia al par de l' oro,
 E là deseña, e ghe ne caua fruto.
 Lu per el Vechia certo el cambierà
 Tute le bele Dame de sto Mondo.
 E dise: in questo mi no' me confondo:
 Perche virtù xè vna gran bela fia.
 Quel Cesare Tebaldi, mio Signor
 De la Pitura centro, e Calamita,
 Che vn vero Mecenate ben l' imita
 Per esser de virtù gran' protetor.
 Lù trà le cose bele, e singular
 Tien de sto Vechia pitura moderna,
 Che al vechio la tien certo la lanterna,
 E ghe mostra de l' arte el vero far.
 Con vn pugnà là vna figura fresca,
 E tien bizaro in testa vn bareton;
 De raso bianco la veste vn zipon.
 Figura in suma apontò zorzonesca.

Vna figura
 a imitaciò
 de Zorzon
 in Cà Te-
 baldi, raris-
 sima.

Stago

Stago per dir; ne la me par busia;
 Che sè Zorzon istefso la vedefse,
 Che anche lù tra de lù se confondese,
 Co'l dir: l'hò fata mi; questa xè mia.

In Cà Ri-
 naldi Tre-
 uifo .

Quel Rinaldo, che al nome corrisponde
 Anche 'l cognome, doue generosa
 Virtù per causa tal tuta ambiciosa
 A quel giudicio mile gradi infonde.

Digo, che sto Signor da la Pitura,
 Non solo dal Pitor ha priuilegio
 D'hauer vn quadro tal, digo de i meglio,
 Che false tal Autor per auentura.

E aben che de moltissimi Pitori
 Lu goda esquisitezze de tal Arte:
 Sta volta i me perdona, che da parte
 Il falso, e togio questo trà quei fiori.

Artemisia con arte ben depenta
 Fà ch'el so' sen sia l'vrna del consorte,
 Per eternarlo a scorno de la Morte
 Tuta aflita, dolente, e mal contenta.

La generosità, l'afeto grande
 Però se vede espreffi al natural
 Con muodo cusì raro, e artificial,
 Che ogn'vn stupisse el caso memorando.

Se a Treuifo vna volta capitemo
 Vogio che riuerimo quel Signor
 Co' i fruti insieme de sto tal Pitor
 E i nostri genij infìn rechreeremo.

Ec. Brauo, brauo, e galante è sto Pitor:
 L'è valoroso e l'è d'inzegno viuo.
 Saraue vn gran pecà; se de lù priuo
 Restafse el Mondo: el merita ogni honor.

Lè

L'è fazo de Pitura, el confegier
 Perche se vn compra vn quadro de gran stima
 Auanti chè 'l lo togia el core prima
 Da lù, el' lo prega a dirghe el so' pensier.

In Giesia de San Marco el fà i cartoni
 Per i Mosaichi, l'è Pitor Ducal
 E se ghe corrisponde l'annual
 Premio, per esser raro trà i più boni.

L'haueua l'incombenza del Palazzo
 Per custudir quele pretiose geme:
 Ma per l'ocupacion soe che xè estreme
 Se ghe hà leuà tal briga, e tal impazzo.

El Forabosco vuol dir: fuora Bosco;
 No' te desmettegar co'l fato mio:
 Va via de quà; sta mile pafsi in drio:
 Perche in ti boschi el Sol xè troppo fosco.

Son quel, che fora el Bosco, e vago al chiaro;
 Ne star con ti mai voggio in nissun conto:
 El mio splendor no' merita star sconto:
 Ombre no' voi; no' voi dal Sol reparo.

Digo cusì; perche sto mio ceruel
 Zauaria spanto, e innamorà de lù.
 Che 'l Forabosco xè modesto più
 D'vn candido Armelin, d'vn puro Agnel.

Ma in fati no' fo' come scomenzar,
 E no' sò come meterme a l'impresa
 Del Dir la finitezza, ben intesa
 Del so' penelo; e me voria sottrar.

E fazzo come fà quel Orator,
 Che quando el monta in pulpito el se perde
 E resta aponto vn Papagà bel verde.
 Cusi fazzo anca mi; perdo el mio cuor.

Sff

Cer-

Gerolamo
 Forabos-
 co.

Certo che fazo conto per sta volta
 D'esser quel Papagà, quella Gazziola,
 Ne sauer proferir vna parola.
 El Pitor me perdona, e chi me ascolta.
 Perche a rapresentar el gran sauer
 Del Forabosco, cusì singular,
 Se digo: el vegne al Mondo per retrar
 La diligenza; xè basso el pensier.
 Se digo: el stimo in quella perfezion,
 Che mazor se retroua in finitezza,
 Ne più ne manco questa è vna ballezza;
 Se in tal caso el stimasse anche'l più bon.
 Se ghe chiamo riuai de la Natura,
 Mi digo vna busia seguramente:
 Perche tal volta la ghe tien a mente,
 E impara a far perfetta vna figura.
 O' si podessè fora i so' retrati
 Co'l discorsio retrar sto bel'inzegno,
 Diria: ben son contento, e son a segno:
 Ma quà no' ghè vuol zanze, ghe vuol fati.
 Perche lù forma sagome, e misure
 Sora vn fogio de carta co'l carbon;
 E pò con quele el troua la rason,
 Per retrar con giustezza le figne.
 Quando el vè a casa con quei quatro segni,
 Retrati el mete zò viui, e reali
 Come fusse presenti i naturali.
 Le par bagie, e xè fati, più che degni.
 Questo è Pitor per teste de corona,
 E per retrar gran Prencipi de stima:
 Perche con quatro segni là a la prima
 De tiorghe el tedio quella man xè bona.

Negromā
 cia del Fo-
 rabosco in
 far retrati.

Chi

Chi reze l'Vniuerso, e che comanda
 Sempre diè star in moto, e in gran pensieri:
 Talche a Principi grandi, e a Cavalieri
 El Star l'ore sentai ghè pena granda.
 Se vede aponto da quel gran penelo
 Nalsui do retratori, più che fini,
 Che è l'Dose, e Dogaresa Contarini,
 Che obliga tuti a farghe de capelo.
 O' gran Principe Carlo tuto gloria,
 Tuto fede, giustitia, e carità,
 Custode, e pare de la pouertà,
 Sempre eterna farà vostra memoria.
 Come vostre virtù resta in la mente
 De i suditi fedeli sempre impresse,
 Cusi i retrati, e quele efigie istesse
 Viuerà più che viui eternamente.
 Ma lassemo i retrati, e de l'istorie
 Inzegnemose a dir quel, che sauemo;
 Che 'l Pisor se immortalà lù medemo,
 Col'eternar dei fati le memorie.
 San Magno Zentil homo Venetian,
 Vescouo glorioso, e venerando
 Che Tempij eresse, el cuora Dio sagrando;
 E d'vn de quei porta el modelo in man.
 Se vede in zenochion, che con premura
 Quel modelo el consegna ala presenza
 D'vn Anzolo che è là tuto assistenza,
 Con la celeste, e vaga Architettura.
 Stupor miracoloso d'vn penelo,
 Che a forza de virtù sù le fo' tele
 Tira dal Ciel figure cusi bele,
 Che rende marauiglia a questo, e a quello.

Retrati del
 Serenissi-
 mo, e Sere-
 nissima
 Contarini
 che rappre-
 senta la
 Maestà is-
 tessa.

Quadro
 singular co
 S. Magno
 Zentil ho-
 mo Vene-
 tian.

Quadro cò
San Fran-
cesco ra-
pio, che ra-
pisse. in
Gesù a i,
Tolentini.

Ma fora vn quadro, a quel'assae vesin,
San Francesco xè in estasi rapio,
E gode, e vede el Paradiso, e Dio,
Quando l'Anzolo sona el violin.
Talchè questo xè in terra, e si xè in Cielo;
La superficie sola quà se vede!
Del spirito bisogna star in fede:
Perche suani xè 'l meglio del penelo.
Questo è più, che Pitor seguramente:
Perche non solo el rapresenta el Santo
Ma el fa (per cusì dir) che 'l sia vn incanto,
Che incanta anca chi el vede dopiamente.
Certo questi è miracoli diuini,
Che vuol abilitar sto gran Pitor
A mostrar de la Gloria el so' splendor;
E chi nol crede vaga ai Tolentini.
No sauerave mai de sto sugeto
Come concluder: perche più che digo,
Più me confondo, e sempre più me intrigo:
Che 'l so' splendor me abagia l'inteleto.
Dirò vn proverbio d'vn Poeta toscò
Che dise; che assae sà chi taser sà:
Doue sta vòlta voi lassarla quà:
Bato la retirada, e torno al bosco.
Ec. Sto colpo, in verità, val qualche cosa.
Fè come quel, che co'l hà trato el sasso,
El sconde el braccio, e se retira a basso;
Perche nissun s'acorza de la mossa.
C. Del Cavalier Ridolfi, homo sì degno
Hauer bisognerebbe l'eloquenza:
Chi volesse laudar l'inteligenza
Che lù possiede, e 'l so' sutil ingegno.

Cavalier
Ridolfi.

Lu

Lu de i nostri Pitori hà scritto, e scriue
 Le vite, i gesti, l'opere, e i costumi;
 E fati de so' man doti volumi,
 Per conseruar quele memorie viue.
Tal volta lù depenze e in te'l depenzer
Ghe vien de dicitura vna gran vena;
 E lù lasa i peneli, e tiol la pena,
 E presto, presto el vâ la carta a tenzer.
Mentre el scriue le Glorie pur de quei
 E che l'roca le massime de l'arte
 Ghe vien vn certo briko, e trà da parte
 La pena, e torna a scriuer co' i peneli.
Talche lù de virtù xè vn vero mostro.
 Si el scriue el stampa quadri de Pitura,
 E in carta el fa vn zardin de dicitura,
 E'l so' depenzer xè de bon ingiostro.
Che vn fiume grosso staga in tel so' vaso,
 E che'l lo tegna pien continuamente,
 Marauegiar mi no' me vogio niente:
 Ma ben quando suciede vn'altro caso;
Che xè partir el corso natural,
 E in do' rami diuider la so' strada,
 E che ogni riuva resta sì inaquada,
 Che a sustentarla i arzeri no' val.
A l'ora sì che dago in scandesenza,
 E vago co'l ceruelo a reuolton:
 Perche a do man ziogar vedo 'l spadon:
 Fiume donca lù xè de dopia scienza.
Ma per fauor del so' franco penelo
 Vedemo vntrato de pitura rara,
 Doue i trè Magi ben ne dà capara
 De dir: questo xè vn sodo, e gran ceruelo.

Tre Magi
 in Gesa
 de S. Zuan-
 ne de Rial-
 to opera
 de gran
 talèto del
 Cavalier
 Ridolfi.

Se

Se puol ben dir, che'l sia componimento
De perfeto orator, doue in vaghezza
Se goda la più bela esquisitezza,
Che possa exercitar l'human talento.

Là ghe xè la Retorica de l'arte;

Là ghe l'Ortografia pura, e coreta
De la Pitura; e quel che più delecta
Xè'l carattere chiaro in ogni parte.

A Rialto el se vede in quel Sacratio;

Doue dispone so' Serenità:
Gesia de S. Zuanne intitolà,
Che fù in so' vita gran limosinario.

Ma lassemo l'età soa zovenil,

E godemo dei fruti de l'Autunno

Che ben fati, e mauri a vn, per vno

Affae più i val d'ogni bel fior d'Auril.

La visita oseruemo de Maria

Con la parente Santa Elisabeta:

Voria dir cosa, che me fusse creta,

Esprimer no' se puol cosa più pia.

Par che ghe' assista tuto el Paradiso,

Per el conceto chiaro, e resplendente;

E Sant'Isopo, che se troua arente,

Mostra in peto virtù, modestia in viso.

San Zacaria, quei passì seguitando,

Quel complir schieto oserua là da presso,

E d'inchinar se parechia anch'esso,

In ato maestoso, e venerando.

Sta Pala è in Giesra, doue tuti i Santi

Ghe' assiste; e doue hà fato co' i peneli.

Opere assae diuersi inzegni beli

Pala che'l cuor rapisce a i regardanti.

La visita
de Maria e
S. Elisabeta
in Giesra d'
ogni Santi
visitada da
tuti i Vir-
tuosi.

Mi

Mi no' me effendo in molta dicitura:
 Che'l faraue vn voler dar aqua al Mar:
 Me basta de poderme gloriar
 De seruir chi dà norma a la Pittura.

E in fin l'orbo no' giudica i colori:
 No sò come laudarlo; medichiarò
 Nome co'l dir, che da lù sempre imparo;
 Ne se dà manade a sonadori.

Ec. Veramente l'è assae corer do laue
 In tun istesso tempo, e de cariera
 Colpir, e hauer el premio in tal maniera,
 Che tuti diga: qua ghè altro, che zanze!

C. Quel Bortolo Scaligero esquisito
 Fà pompa d'vn valer de molta stima.
 L'hà maniera purgada anzi de cima,
 Vago al par de Natura in colorito.

Bortolo
 Scaligero.

L'è amoroso, cortese, e trata ben:
 L'hà inzegno da inzegner; questo el sesà,
 E con le matematiche hà intentà
 Cose, che marauegie in sù contien.

Questo xè vniuersal lù fà de tuto;
 L'opera co'l penelo, e co'l giudicio;
 L'è valoroso in qual se voglia officio;
 Infìn l'è in tuti i conti molto istruto.

Certo che al Corpus Domini se vede
 Trà le altre do quadri al'Altar grande
 De sto sugeto de gusto amirando,
 Che fà del so' fauer certa la fede.

Do quadri
 al Corpus
 Domini
 del Scali-
 gero vera-
 mente de
 molta sti-
 ma.

De Cristo do' miracoli el figura.
 In l'vn do pessi con cinque pagnocche
 Caua de fame cinque mille boche
 In l'altro el vin se fà de l'acqua pura.

Si

Si el s'habia portà ben l'opera parla;
 E si la sia stimà chi vede el diga:
 No fà bisogno quà troppo fadiga,
 Che a zonzet gloria a quella è vn strapazzarla.

Ec. El Scaligero certo è virtuoso
 E Pitor de proposito stimà;
 Pulita la so' parte anche lù fà:
 L'è assiduo veramente, e studioso.

C. Ghe chi 'l nome fortì da vn Rè Persian,
 Che si ben no' l'professa esser Pitor;
 No' debo tegnir scoso el so' valor:
 Perche 'l fà marauegie de so' man.

Se puol ben dir: l'è vna minera ascosa;
 O' l'è vn spechio-couerto da vn cendà;
 O' vn zogelo, in tun bossolo serà;
 O' reliquia in cristàl marauegiosa.

Se qualche Senator brama d'hauer
 Dal so' penel qualche galantaria,
 E lù tuto prontezza, e cortesia
 Studia a seruir quel nobil Cavalier.

Del resto no' l'è fica in gran facende:
 Che 'l so' depenzer xè per regalar
 Più, che per soldi; e cusì deue far
 Chi in altro e' l so giudicio impiega, e spende.

Ma chi puol de so' man per auentura
 Hauer qualche galante zentilezza,
 La tegna pur per vna esquisitezza,
 Co' l nome de dignissima pitura.

Puol gloriarse ben Casa Corera
 D'hauer vn bel retrato d'vna Dama
 Vestia de bianco, e latessin, che brama
 Ve vien de dirghe: ò questa è Primavera!

Dario Va:
 zocati.

Vn Retra-
 to d'vna
 Dama in
 paese in Cà
 Corer d'a-
 titudine le-
 giadra. j

Da

Da basso in te' i mezzai fora le porte
 Varie virtù ghè, molto ben intese,
 De mezo natural, fate in Paese,
 Che tende tute a sepelir la morte.
Ghè fra le altre in habito bizaro,
 Con manegoni la Pitura espressa,
 Con piume in testa, e in compagnia con essa
 Ghè la scoltura, altro quadreto raro.
Vn'altro Retraton, ch' in Cà Cavali,
 D' vn graue Cavalier de quela Casa
 Fà, che chi 'l vede se amutiffa, e tafa,
 E che 'l so' cuor stupiffa a tratitali.
O impression Zorzonefca l' o muodo fiero!
 O impasto, o posatural o forma rara!
 Cusi fà chi in pitura dà capara
 De superar con i peneli el vero.
In fin l'è vn virtuoso, e tanto basta:
 El dirò vn moscardin, de quel paston
 De marzapan, che a tuti sà si bon.
 Chi se sà immaginar più dolce pasta?
Ec. Sò, che l'è spiritoso al mazor segno;
 E che aponto dir basta: è questo vn fior,
 Che vien da quel perfeto Génitor,
 Zardin del colorito, e del dessegno.
Esò che se puol, dir che con la pena
 El sà depenzer come co' l penelo,
 Poeta capricioso, e gran ceruelo,
 Ch' hà purgada, corente, e bela vena.
In verità che quando a Cà Guffoni,
 Per mia recreation, tal volta vago,
 De quel dir familiar tanto me apago.
 Che l' me par giusto vn lampo in mezo a itoni.

C. Piero Beloto xè Pitor legal;
 Perche l'hà certe massime in la testa
 D'operation, cusì veloce, e lesta,
 Che'l salta vn passo auanti al natural.
 Se tuti fasse el studio, che fa questo
 Co'l trasformar in carne i so' colori,
 Se vederàue al Mondo gran stupori:
 E a parlar le piture presto, presto.
 El far de sto sugeto virtuoso
 Supera de Pittura ogni bellezza
 Le so' figure è tute esquisitezza:
 Si che'l so nome è fato glorioso.
 Lu xè in la diligentia el diligente;
 Lu xè l'offeruator de l'offeruanza;
 L'è vn puro estrato de vera sustanza;
 L'è vn vaso pien de balsamo ecelenté.
 Chi vede le so' cose resta vn'oca;
 Ne sà si le sia fente, o pur dasseno:
 Perche quel far ve mostra vn viuo, vn seno
 Che apena se ne acorze chi le toca.
 Ghe xè però (come che hò dito ancora)
 Chi magna el morso con boca aretina
 Con dir: l'è strada da andar in ruuina;
 Lengue da imbalsemarle in la fersora.
 Si che no l'è sugeto da far presto,
 Quando comporta el caso, e l'ocasion
 E in quatro colpi far ogni operon!
 El so' penel puol far fede de questo.
 Se sti tali podesse far straueder
 La inteligenza, che no' puol falar,
 I cerceraue aponto d'inganar:
 Ma chi è suspeti no' se ghè hà da creder.

Chi

Chi non hà visto trà cepi, e caene,
 Vn misero a languir, tuto penoso,
 Varda de sto penel marauegiofo
 Vn Danà chè in tel centro de le pene.
 Tantalò muor da sè, crepa da fame,
 Ehà l'aque là vesine, e i pomi apreso,
 Ne al gramo dal destin ghe vien permeso
 Poder cauarle le vogiofe brame.
 El tira vn pè de gola, e slonga i brazzi,
 El se inarca co'l peto, e co' i zenochi,
 L'aure la boca strauolzendo i ochi,
 Ma'l fero el tien ligà con duri lazzi.
 Che cosa dighio? quei, che al Mondo viue
 No' sente nò le pene del' inferno;
 Anzi i è lontani da quel' crucio eterno,
 E da fame, e da fumi, e da faliue.
 Beloto te voi dir Mago nouelo,
 E rido quando Orfeo rapì Euridice.
 Ti fa ti viuer Tantalò felice
 Con la verga incantà del to' penelo.
 Sto fiero Coloson, sto gran zigante
 Dal Cavalier se vede d'Alcantera
 Nobil Signor, Marchese de Manfèra,
 Del Catolico Rè rapresentante.
 Amigo de Pitura, e de i Pitoti;
 Del bon gusto del' arte intelligente;
 Al genio pitoresco confacente:
 Tal chè fo' schiaui è tuti i professori.
 Chi al Sol de nobiltà, vera FENICE,
 S'hà renouà su'l rogo del' honor,
 Hà sempre soleuà sto gran Pitor;
 Ne vuol contra de lù forte infelice.

Quel Mecenate, al' hora è singular,
 Che spende l' broa: prò de la virtù..
 La vera nobiltà consiste più:
 Che in altra cosa; in l' ato del donar.
 De più ghe xè vn Archanzolo Michiel,
 Generoso Campion che con la spada
 De l' eloquenza è sempre a la parada,
 Amigo incomparabile, e fedel.
 In fin sto valoroso in la Pitura
 Discorre, e dise vna rason, che è vera;
 E ascolto el so' discorso volentiera:
 Perche xè l' so' parlar de sta natura.
 Ogni vn fenze quest' arte con ingano,
 E studia a far straueder le persone:
 Stimo le so' fincion per bele, e bone;
 Mi no digo che l' sia ne mal, ne dano.
 Digo ben questo, che per quel, che val
 El mio debel talento, hò per consienza:
 D' industriarme con la diligenza,
 A imitar, più che posso el natural..
 So' ben che in la Pitura se referua
 Mile fente aparenze artificiose,
 Le qual stimo perfete, e pretiose:
 Ma eror no' fà chi la Natura osserua.
 A tal segno xè zonto sto Pitor,
 Che i più intendenti con la borsa auerta,
 Prodighi se resolue a far proferta
 De cambiar con tant' oro el so' valor..
 Ma chi no' l' vade viuo trasformà
 Drento vn pezzo de tela in l' Alegria
 Xè priuo de fauer cosa che sia
 Vn' altro lù, che eterno viuerà.

Se puol ben dir che adesso l'artificio

Ala Pittura habia spirà la vita;

E ghe habia infusa la parte esquisita,

E i cinque sentimenti co'l giudicio.

E' ben fenie le lite, e le question.

Tra Pittura, e Scultura per fauer

Chi de la gloria la Palma hà da hauer;

Ne a fargiudicio vn'orbo xè più bon.

Vegna pur Argo con cent'ochi, e vegna

L'ochial del Galileo, che'l più lontan

Auefina a la vista, e fà, che in man

De vegnir l'inuisibile se inzegna.

Ec. Chi tien sta marauegia dei colori?

Chi gode st' esquisito curioso?

C. El Signor Paulo Sera generoso,

E gh' hà dà in cambio vna brancada d'ori.

Ec. Se digo mi, che l'aqua core al Mar

E che quel certo de Pittura è'l porto:

Doùe ogni virtuoso hà gran conforto,

Come l'è zonto là de reposar.

L'Iultrissimo Lando che d'Augusto

Come del nome d'Agustin xè degno,

E gode tal felicità d'inzegno,

Che in Poësia l'è vn altro Testi giusto.

Che scriuendo vna lettera misiuva

Stil, forma, erudicion, frase, e concetto

Inamora el letor: sì che in efeto

El tioll la palma a qual se sia, che scriua.

A dopia eternità gh'aure le porte:

Famosa pena, e gelebre penelo,

Mercè del proprio intendimento belo,

E del Pittor che de retrarlo hà forte.

De.

Depento vù 'l vedè: ma a confesarla,
 Come lù par, l'è carne, vita, e moto.
 La vedè quel, che far sapia, 'l Beloto;
 Vedè 'l foriso, e ve auisè che 'l parla.
 Si me bastasse l'animo a descriuer
 Vn'altro, che respira su la tela,
 Diria, ch'è 'l viuò no'tien la candela
 Al fento: perche questo hà più da viuer.
 O' come natural, come ben fato!
 Come s'acorda la Natura, e l'Arte!
 Come l'è singular in ogni parte!
 Bernos è 'l fento, e viuò xè 'l retrato.
 Questo nasse dal genio, e simpatia
 Che 'l Pitor tien co' sto cordial amigo,
 Col dir: sta volta su sto quadro el ligo:
 Perche morte de quà no'l mena via.
 Basta a dir che el Beloto è de la classe
 Del Forabosco, Sol, che chiaro splende
 Inmortalmente, come ogn'vn comprende.
 L'hà hauù quel late fina da le false.
 Ma che? la leza quel che 'l Nicolini,
 Frate de San Bastian, cusì ecelente,
 Ha scritto in laude soa, che mi son niente:
 Perche lù del non plus passa i confini.
 No sò come la sia: si dal Beloto
 Habia hauudo el scrittor lume, sì chiaro,
 O se dal Nicolini, homio sì raro;
 Habia el Pitor cauà sta gratia al loto.
 Ec. Questo xè quel, che zioga de sutilo:
 Questo xè quel, che parte ogni cauelo:
 Questo xè quello, che col so' penelo
 A ogni radente spada aguzza el filo.

De Francesco Mafci, quel che a Vicenza
 Splendor acrefse con le fo' virtù,
 Per rason giufta debo dir de lù :
 Che l'è Pitor de tuta intelligenza.
 Pitor nò da Pigmei, ma da ziganti :
 Miftro, che in quatro sole penclae
 Fà, che ogn' vn tegna le cegie inarcae;
 Manieron che stupir fà tuti quanti.
 Lè vn Fiume, lè vn Torente, lè vn gran Mar,
 Che rende peſce groſſo, e ſturioni.
 Infìn tuti i altri peſci no' xè boni
 De poderſe con lù parangonar.
 O' Pitor, che dauanti con prontezza
 Se mete vna gran tela, e là prefiſo
 Tuto ve rapreſenta el Paradifo.
 Nò' fù mai viſta la mazor franchezza!
 Doue ſe vede ſcurzi in poſiture,
 Che la gran maſſa cuſi ben concerta,
 Che ogn' vn le guarda con la boca auerta,
 Per queſta agiuſtatezza de meſure.
 Quele xè marauegie al'eſquifito
 De figure ſtupende a centenera,
 Ne credo che ſe fala a dir, miera;
 Dopio valor, per eſſer de ſofito.
 Queſti xè fundamenti cuſi ſtabili,
 Che baſta a dir, che i poza al Ciel la gloria:
 Tuti diſe cuſi quei, che l'iſtoria
 Vede; in la bela Geſia dè Incurabili.
 Sto Virtuofò giera el Confalon
 De Vicenza; anzi el fior, la pianta, el fruto
 La fo' conſolation, el fo' coſtruto,
 El predileto de tal profefſion.

Ma

Ma adesso se despiera la Cità,
 Batendo man a man, col dir: oime!
 A Padoati xè andà, caro Mafei?
 Posso ben dir che ti m'hà abandonà.
 El'afita Vicenza, e mal contenta,
 Per hauer perfo l'vnico Pitor,
 Dife, tutapassion, tuta dolor:
 Bachigion pianzi, se ride la Brenta.
 Ec. No ghe cosa, che daga più tormento
 Quanto priuirestar de la virtù:
 No' ghe xè cosa, che despiafa più:
 Ma chi l'hà in so' balia, viue contento.
 C. Don Erman xè Pitor, che molto val;
 El so' penel denota el gran valor.
 L'è tuto vigoria; l'è tuto cuor:
 Le so' figuré è più che natural.
 Per dir el vero le primelicion
 El l'hebe da quel Strozza Genoese,
 E de tal forte quel so' far lù prese,
 Che l'meteua bisbiglio, e confusion.
 Perche se lù formaua qualche istoria,
 Del Precetor l'vrtaua in la maniera;
 E tuti ghe disèua a bona ciera,
 Che al Strozza conuegniua quela gloria.
 Doue chè molte volte se inganaua
 Sti deletanti, che se' no' i vedeua
 Operar l'vn, e l'altro, no' i faueua
 De chi fulse quei quadri, è zauariaua.
 Ma ne pur se inganaua i deletanti,
 Ma quei Pitori ancora, che fenochi
 No' se ghe vende, e rien auerti i ochi
 El sò ben mi, che ghe n'è tanti, e tanti.

Don Erman
Stroiff.

No'

No' ghè da dubitar, che el ghè de quelli
 Che crede hauer del Strozza tal pitura
 Che l'è de Don Erman : questa è segura ;
 Tanto ben l'inganaua co' i peneli .

Insuma , come quel, che haueua scaltri
 Spiriti, e generosi in l'operar ,
 El se messe a la forte , per schiuar
 Dubij se fosse foe le cose, ò d'altri .

E disse : voi formar vna maniera ,
 Che sia de mio carato cettamente ,
 E, zà che hò st' opinion fisa in la mente ,
 Voi lasar quela strada forestiera .

E voggio seguitar quele pedate ,
 Che xè vero, infalibile , e segure ,
 Come se dise ; de fato, e de iure ,
 E che se vede al fin che a tuti è grate .

Perche (per dir el vero) son stà vn pezzo
 Orbo in quest' arte per i documenti
 De i forestieri , e i so' predicamenti :
 Ma voggio (co se dise) mudar vezzo .

L'hà visto Roma , e andando a quel viazo ,
 El tochè Mantoa, Parma, e andè a Bologna ,
 A Modena, e a Fiorenza : che bifogna
 Far cusì ; chi vuol far del bon el fazo .

Perche se troua certi forestieri ,
 Che da passion procura d'incantar
 La zente , con el dir : bifogna andar ,
 Chi vuol veder de l' arte i casi veri .

Questo in fin volse sta satisfacion
 De osseuar la dotrina forestiera ,
 Per far la distintion qual sia la vera ,
 Senza parzialità , senza passion ,

Vuu

In

In suma d'hauer visto el referisse
 El belo, che per tato se puol veder:
 Doue el confessa che bisogna creder,
 Che de quele virtù lù se stupisse.
 Ma, che è ben vero, che la preminenza
 De la Pitura certo xè in Venecia,
 E che i nostri Piton più l'aprecia
 Che quà ghe 'l fonte de l'inteligenza.
 Che in quei ghè vn operar molto studioso,
 E che a l'imitation i è tuti intenti
 De quele statue, e de quei sentimenti;
 Doue i stà su quel ponto rigoroso.
 Ma che sti nostri hà fato vn passo auanti,
 E che sempre i hà cercà de dar motiuo,
 Col far parer ogni ato più, che viuo,
 Con quei so' chiari, scuri releuanti.
 E pò quando che 'l pensa al gran Tician,
 Che ha fato carne viuia, e vino ogn'ato
 El resta (eo se dise) stupefato:
 Perche certo nissun puol darghe man.
 Si ch'è tien Don Erman per calamita,
 Per guida, per timon, per tramontana
 Tician, el Tentoreto; e con sta mana
 Le so' figure se mantien in vita.
 E quei, che de Pitura fà racolta
 A sto Pitor dà sempre la so' parte:
 Perche 'l puol star tra i primi de quest'arte;
 Studiando sempre con premura molta.
 Tal ch'è sto Virtuoso hà cambià
 Quela moneda bassa forestiera
 In tant'oro de Ceca, de maniera
 Che 'l cechin trabucante l'hà stampà.

Ec. Eh'

Ec. Eh' Don Erman xè vn'anima de Dio !
 L' hà renontia i peneli, e la Pitura,
 Ed' ariuar al Ciel l' hà gran premura ;
 L' hà lasà el Mondo, e tuto el resto in drio.

C. Stefano Pauluzzi è bon Pitor,
 E calca el trozo de la bona strada.
 A chi è intendente el so' valor agrada,
 E i so peneli merita ogni honor.

Stefano
 Pauluzzi.

Se 'l forma vn nudo, l'è de carne, e viuo ;
 Se 'l tesse vn pano, l'è de lana, o seda.
 La se allegura certo, e la me creda,
 Che l'è de più de quel che, ghe descriuo.
 Si el forma qualche graue, o degna istoria,
 El rapresenta el caso là euidente,
 Ogni particolar, ogni accidente:
 Si chè xè 'l so' operar degno de gloria.

Ma trà le bele cose in San Cancian,
 Christo bambin, in braccio de Maria,
 Con Anzoli, e con Santi in compagnia
 Mostra el valor de la so' franca man.

D'vn impasto carnosso, e tenerezza,
 Che (co' dise i Poeti) riosce, e late
 Se vede in quele carne, ò co' ben fate !
 No se puol veder la mazor vaghezza:

In lù no' ghè ambition, ne vmor pecante ;
 Ne 'l pretende de più del so' fauer ;
 Del giusto el se contenta, e del douer.
 In verità che l'è tuto galante.

Ec. Segue de la virtù la tramontana
 El Pauluzzi, e trata, e nasce ben
 Le infio dal vero originario sen
 De la citadinanza venetiana.

Questi è del sangue; questi è de la Regia;

Questi xè i consegieri titoladi:

Ogn'vn de questi alsende a i fomi gradi,

Per esser de l'autentica famegia.

C. Quel Giacomo Mafei, musico esperto,

Vnise al gorgizar del so' bel canto

Armonia pitoresca, e in vn dà vanto

A la Pitura, al musico concerto.

I pafsazi, i respiri, i bei concerti

Xè fradeli zur ai con i peneli,

E a piene vele el fà volar vafseli,

E musico, e Pitor l'anima a i venti.

Se in alto Mar tal volta el ve conduse,

Vedè'l vento che ruza, e la tempesta;

E alzar stizzoso el Mar l'ondosa cresta,

E insieme d'armonia cantar le Muse.

Se l've mostra vafseli strepitosi

Precipitar in le profonde arene,

Parrà quei venti sentir le Serene,

Che ve rapissa con trili vezzosi.

Perche con l'armonia purgada, e bona,

E Co'l trato veloce del penelo

L'inalza la Pitura fina al Cielo,

E tiol al Rè de i venti la corona.

Tiente in bon' o Mafei, che ti me par

Vn zigante, che abassa vna Montagna

Col redurla a pè pian rafa in campagna

E, che ti piantì le colone in Mar.

Do' cordiali amifi certo, certo

No' voi lasar da banda, perche apono

I è valorosi, quando fazzo el conto,

E i so' peneli in l'arte è bon concerto.

Giacomo-
Mafei.

Va

Vn Zuane Dimo quel gran galant' homo
 Valoroso Pitor, brauo intendente .
 E con la spada schrimiador valente ,
 De verità compagno, e nò de Momo ;
 Merita veramente anche lù star
 In fila co' i Pitori, e in concistoro ,
 Perché l'è neto è puro come l'oro
 Doue ogni laude ben se ghe puol dar .
 Lù depenze con gusto, e fà facende,
 E ferue a chi comanda con amor .
 Infin l'è da stimar brauo Pitor ,
 Perché le vere massime lù intende .
 Ghè Zambatista Rossi, che deriua
 Da quella Casa Varotari degna ,
 Doue el' milita soto a quella insegna ,
 Che insegna aponto a far Pittura viuua .
 L'è valoroso certo, e tal maniera
 L'imita, e segue, e ben se ghe auefina ,
 Perché el' so' genio a quel bel far inclina ,
 Che in l'arte certo l'è la strada vera .
 Questo anche lù xè bon de far retrati ,
 Opere per le Chiese , e per le case
 Che a molti dà dileto, e a tuti piase ,
 E ogn'vn stima i so' quadri per ben fati .
 Ma vn'altra gran Matriona, e moko Chiara
 Non intendo lassar miga da banda ;
 Quela, ch'ogni Pitor de fama granda
 Al so' penel no' poderia dar tara .
 Zentil, e virtuosa in tuti i trati ;
 Sorela per natura, e per inzegno
 De quel gran' Alessandrio, homo ti degno ,
 Vnica (se puol dirlo) in far retrati .

Signora
 Chiara Va-
 rotari So-
 rela del
 gran Ale-
 sandrio .

Ela

Ela stà sempre apresso a l'Imperante
 Nostra regia Pitura venetiana.
 Ela è diletta a quella Dea forana,
 E par che'l primo honor l'habia tra tante.
 Ela serue la regia Maestà
 Per secretaria, e vera confidente,
 E gh'aure i so' pensieri, e la so' mente
 La Dea con pura, e schietta ingenuità.
 O' chiara veramente, e viuva fonte
 Doue puol ben spechiar se el so' bel viso,
 De si medemo inamorà narciso,
 E goder chiaro el Sol del so' bel fronte.
 Ma zà che sta Pitrice, tutta honor
 Esercita quest' arte in perfection;
 Non hò da perder certo l'ocasion
 De alcune Damigele de valor.
 Le posso ben chiamar lucide stele
 Del Ciel de la Pitura, o noue Muse,
 Che resplende cusì, come pur luse
 In Parnaso le noue alme forele.
 Soto l'insogna de sta valorosa
 Eccelente Pitrice, anzi esquisite,
 Vna ghe xè che la maniera imita
 De Casa Varotari gloriosa.
 Lasso da banda ogn'altra qualità,
 Che la rende mirabile a gran segni:
 Ma questo digo, ben che de st'inzegni
 Chiari senza altro ghe ne nasserà.
 E perche 'l nome da luse deriuu,
 Lucida come 'l Sol, e resplendente:
 La rende el so' talento doppiamente,
 E la so gloria sarà sempre viuua.

Lucia nez-
 za del Scali-
 gero.

Ma

Ma deriuar pur vedo vn' altra ancora
 Luse da sto gran lome Varotari,
 E quei peneli hà colpi cusì rari
 Che la Pitura egregiamente honora.
 Stago per dirghe riosa senza spina:
 Perche l'è senza TARA, e fà gran BOTA.
 O Verzene in Pitura molto dota!
 L'è vna vera candela CATARINA.
 Anzi nò: l'è vna lampada d'ariento,
 Che drento splende, e lucido hà l'esterno;
 E quel stupin, che viverà in eterno
 No' puol smorzar mai refolo de vento.
 Corer quatro forele in su la strada
 Vedo de la virtù degne, e modeste:
 Da vn tronco le deriuatute queste,
 El qual da Rè principia la cascada.
 L'vna possiede el nome sì famoso
 De la casta Romana, e gran matrona,
 Che al' honor col' pugnol zonsel corona:
 Questa honor dal penelo hà glorioso.
 L'altra è quela gueriera in la Pitura,
 Che la Tigre su l'elmo hà per insegna:
 L'hà però de Clorinda asta più degna,
 Che vuol dir vn penel, tuto braunza.
 Asta, che hà tal virtù che xè bastante
 D' vnir insieme eserciti infiniti.
 Basta a dir: l'è vn penel, che gran confitti
 Mostra in Pitura, e guere, e istorie tante.
 Nome tolto dal Ciel, l'altra possiede;
 O pur da chi fè perder el ceruelo
 A Orlando: e però questa col penelo
 Fà impazzir chi le degne opere vede.

Taraboti

Fie del
 Renicri .

Luggetta
 Conforte
 de Daniel
 Vandich .

Clorinda
 Conforte
 de Piero
 Vecchia .

Anzelica.

La

Ana.

La quarta tiol da l'ano el nome giusto;
 E si come quel ziro xè perfeto,
 Cusi co'l so' penel questa in efeto
 Dà nome; e stato a la virtù robusto.

Flaminia
 sorela del
 Triua.

Vna Fiamma zentil me vien in mente,
 Che de virtù rescalda, e accende i cuori;
 Lumizando le tele co' i colori,
 In muodo che l' so' far xè resplendente.

Fiamma lusente, vaga, schieta, e pura;
 Fiamma, che scalda sì, ma non ofende;
 Fiamma che la virtù più chiara rende;
 Fiamma, che MINIA d'oro la Pitura.

Paulina de Seneca consorte,
 De fede incomparabile, e amiranda,
 Fù veramente generosa, e granda,
 Che del Mario voleua far la morte.

Paulina
 Grandi.

Ma vn'altra PAVLINA co' l' penelo
 Mete el fangue in le vene a le figure,
 E viue fa parer le so' piture.

Certo anca questa è GRANDA e hà gran ceruelo.

Dorocea
 Ar.

Vn'altra hà D'ORO el nome, e hà gran talenti;
 E in sede, e in oro A PONTO fa stupori
 Con l'ago, come i celebri Pituri
 Co' l' penel: ma più vaghi, e diligenti.

In verità (mi digo el parer mio)

In sto genere certo no' l'hà par:

Perche in tal forme sauer imitar

Natura a gran rason. l'è vn DON de Dio.

Ec. De la Signora Chiara veramente

Sò ben che senza par xè la virtù:

Ma predicar de st'altre certo più

Non hò sentio ste qualità eceleste.

Me

Me hauè da fauorir de farne veder
 D'ogn' vna d'esse qualche zentilezza;
 Che in verità ghe ne hò vna gran vaghezza.
C. De più de quel, che digo ela hà da creder .
 Ghè vn'altra, che dal Mar ha tiolto el nome,
 Che nauega sto mar de la Pitura
 Con tanta garbatezza, e pulitura
 Che al Biondo Dio la puol retrar le chiome.
 Ma la mia mente mai se rende fatia
 In nominar de questa vna sorela,
 Che depenze con l'ago ancora ela
 In verità che la xè tutta GRATIA.
 Ghe dieffer vinticinque altri Pituri,
 Che in sta nobil maniera molto val,
 E senza hauer dauanti el natural,
 Isà far de bei quadri ancora lori;
 E molte degne piante cresse ognora,
 Che buta fiori, e fruti d'ogni banda:
 Doue se viuue con speranza granda
 De far vn gran raccolto presto ancora.
 Ma, per leuarghe el tedio per sto zorno,
 Che veramente l'abondanza stufa,
 Ele trope viuande fà la mufa,
 L'assemole (la prego) a vn'altro forno.
Ec. Me ne contento: mà no' xè 'l douer?
 A nominar diuersi valorosi,
 Che è forestieri sì ma gloriosi,
 E in pitura possiede gran fauer .
C. Questa è segura; debo farlò certo,
 Per seruir vo' Ecelenza e quei Signori,
 Che xè tuti virtù, tuti splendori
 Con l'interno del cuor, co'l peto auerto.

X x x

Ec. Pe-

Ec. Però sentì: nominè puoco, e bon;
 Vegnì ala prima al fugo, e a la sustancia:
 No' me metè dauanti carne grancia;
 Despossesleue d'ogni adulation.

C. Certo de questi, che la sentirà,
 Ogn' vn offerua, e amira sta maniera;
 Stimandola la bona; anzi la vera,
 E ogn' vn de lor tal s'hà dechiarà.

Serue gran quantità de cortesani
 L'ecelsa nostra imperial Pitura,
 E ogn' vno el tribuisc a gran ventura
 L'esser foto a i preceti venetiani.

Tuto compito certo xè 'l Luchese
 Piero Richi; ben ricco de valor,
 Con ornamenti, cherende stupor,
 Ardente, pronto, e presto in le so' imprese.

Sugeto molto degno, e valoroso;
 Pitor nassuo Pitor per la franchezza
 A ogio, e a fresco, con tanta freschezza,
 Che 'l so' carato xè marauiglioso.

L'è Pitor ressoluto, e senza stenta,
 Patron del so' operar, del so' penelo;
 L'hà in testa vn gran giudicio, e vn gran ceruelo,
 E ogn' opera che'l fa tuti contenta,
 No' ghe xè studio; no' ghè deletante,
 Che no' voglia qualcosa de fo' man,
 L'efalta molto el trato venetian.
 L'è de maniera nobile, e galante.

E ancora lù concore in l'opinion
 De molti Virtuosi (come hò dito)
 E dise: haueria fato più profito,
 Se fusse stà a Venetia a tior licion.

Piero Richi
 Luchese.

Elo è modesto, no' se puol dir più:
 Ma chi no' l'fa? chi studia a impizzolirse
 Con la modestia, vien anche a ingrandirse,
 Fa in alzar se d'ogn'ora affae più in sù.
 Sto Pitor più veloce d'vna frezza
 Con gran facilità, con gran talento
 E corso quà, e là come fa 'l vento
 A adornar la Cità con gran prestezza.
 Doue se vede in publico, e in priuato
 El caratere franco del penelo,
 È che con l'asta l'intilza l'anelo
 De la Virtù co' l'far del so' carato.
 Ma chi in San Zanipolo hà gusto a veder,
 Passa el secondo Incaustro, e cora e vaga,
 Che 'l vederà maniera cusì vaga,
 Che l'è quasi impulsibile da creder.
 Ghè diuersi miracoli del Santo
 Domenego, che in Ciel xè glorioso,
 E tra i mortali s'è miracoloso,
 Che l' porta trà i Beati estremo vanto.
 Ma trà le altre ghe xè vna batagia
 De soldadi a caualo ò che guerrieri!
 No' fà tanto fracasso i viui, e i veri.
 O che furia! o che ardir, o che sbaragia!
 Là s'è che la brauura è al viuo espressa!
 Ben Rico se puol dirghe a sto Pitor,
 De generosità de gran valor.
 Se vedé ben che l'è stà vn pezzo a Bressa.
 Ma quella bela idea, che de Maria
 Rapresenta el retrato formalmente.
 Doue el diuin alberga in quella mente
 A no' lodarla torto ghe faria.

Perche foto le forme più modeste
 Giesù babbini con Sant'Isopo infieme.
 Vedemo vnide, come tante geme
 La purità, la Trinità terefte.

Dolcissimo Compare Dominoni,
 Godè pur sta Pitura, e habiela a cara,
 Che l'è vna zogia, senza vn neo de tara.
 Sè Carlo, e a Carlo v'è sti parangoni.

Ec. L'è pronto sì: difficoltà no'l stima:
 L'è presto come el vento in l'operar.
 In tun zorno l'è bon più lù de far
 Che no' fa quattro, o sie de quei de cima.

C. Ghè Nicolò Renieri, homo garbato,
 Che quasi in corte no' l'hà parangon,
 Per esser tuto gratia, e tuto ation,
 Che'l merita esser Principe d'vn stato.

Nicolò Renieri.

L'imita la Natura, con tal arte,
 Che ogni figura foa par cusì viuva
 (Sia modesta, sia graue, o sia lasiuva)
 Che'l viuvo superà xè in ogni parte.

E per le so' virtù de gran valor,
 Ghe vien comesse gratie de sta forte,
 Che spesso el vaga in questa, e in quella corte,
 Per retrar qualche Principe, e Signor.

Con recompense de gran qualità
 De Colane, Medagie, con l'istesso
 Impronto de quei Principi, e ben spesso
 I ghe dà i drapi d'oro che'l retrà.

Questi xè honori; queste è pompe grande!
 Vestir la so' virtù con habitoni
 De Principi, che far ghe vuol quei doni;
 E ghe ne abonda da tute le bande.

La

La Casa del Renieri è vn concittoro,
 Doue se vede i Principi retrati
 De tuto el Mondo, da le so' man fati:
 L'è vna Regia formal d'alto decoro.
 Ec. O' el Renieri è de cima e l'è galante!
 Oltra el far vaghi quadri, e bei retrati
 L'hà bei cavalereschi, e degni trati,
 Da farse schiauo ogni cuor deletante.
 C. Daniel Vandich è molto da stimar:
 Parla più el so' penel, che la mia pena.
 El so' inzegno possiede vna gran lena,
 In tuto quel, che puol Pittura far.
 La creda pur che l'è stimà da tuti,
 Per far in general de tuto ben:
 De giudicio, e valor l'è certo pien;
 L'è vn alboro che fà de boni fruti.
 Se volemo retrati, el li fà viui:
 Istorie degnamente el rapresenta:
 L'opera a fresco senza alcuna stenta:
 L'atiza con belissimi motiui.
 Diola i so' Amisi, e a tuti i deletanti;
 Perche da sta Cità lu xè partio:
 Ma perche da Fortuna el xè gradio,
 Fà che i se queta, e goda tuti quanti.
 Però in Venetia ghe xè cose tal
 Del so' valor, che xè de gran conforto:
 E trà le altre a la Madona a l'Orto,
 Ghe xè vna Pala, che vn tesoro val.
 Co' digo; adeso con so' gran splendor
 El serue quel' Altezza singular
 De Mantoa: là l'è intento al'operar,
 Per quel Eroe, degno d'eterno honor.

Daniel
Vandich.

Che

Che non ostante el rezer del so' Stato,
 L'hà vn genio cusì grande a la Pittura,
 Che d'hauer i più celebri el procura
 Pitori; e de so' man far qualche trato.

O' virtù trà le altre la più degna
 Zà che la man, che l' scetro impugna, e reze,
 De lassarlo tal volta anche el se elezze,
 E in so' liogo el penel tegnir no' s' degna!

O' Daniel, de so' Altezza el predileto,
 Che con l'architettura, oltra el penelo,
 Mercè l'inzegno, ché te dona el Cielo;
 Ti è dei Palazzi, e fabriche el prefeto.
 Vandich el posto è int' vna gran altezza!
 E in man toa (se puol dir) xè la Fortuna.
 No' me posso tegnir de dirtene vna:
 Questa è la base de la to' vecchiezza.

Ec. Senz' altro che 'l Vandich, mercè al so' inzegno,
 El merita ogni premio, e recompensa.
 Orsù via par, che l'hà vna gratia immensa,
 El puol dir: sò co' stago, e son a segno.

C. Giosef Enzo ghe 'l dago, in verità,
 Per capricioso, e per Pitor bizaro;
 A tuti i beli inzegni aceto, e caro;
 Ne ghe nè vn' altro in tuta sta Città.

El forma legiadrete figurine,
 Con gratia tal, che quasi la Natura
 Inuidia in certa parte ogni figura:
 Le xè tanti rubini, e perle fine.

L'opera strauaganze, e bizarie
 De chimere, de mostri, e d'animali,
 De bestie, de baltresche, e cose tali
 Trasformae, reformae da testa a pie.

Giosef Enzo
 zo.

Chi

Chi cerca per ponente, e per leuante
 Altrologhi, Serigoni, e Negromanti,
 Se i ve sà far straueder per incanti,
 Come sto inzegno, muora vn' Elefante.

E pò l'hà da fauer che lù xè bon
 De far in grande cose singular,
 Che puol co' i virtuosi star al par;
 A tal che lù xè fauro, e marangon.
 Anzi che adesso la butà da banda
 El penel da le cabale, e chimere,
 Per far al natural le cose vere,
 Congran brauura, e con vinezza grande.

De più l'è Cavalier dal spinon d'oro,
 Fato a Roma da Papa Urban Ottauo,
 Per esser valoroso, e inzegno brauo,
 Pien d'honoreuolezza, e de decoro.

La Casa generosa, Bragadina,
 Che splende come el Sol chiaro, e supremo,
 Del moderno operar gode in estremo,
 E a i Pittori viuenti el genio inclina.

E per questo con gara ogni Pittor
 Aplica el so' fauer, e 'l so' talento;
 E seruendo xè ogn' vn cusì contento.
 Ch'assae più del penelo, opera el cuor.

Quà Giosef Enzo hà fatto vn bel capriccio,
 Esempio curioso de virtù,
 Che serue a la studiosa zouentù,
 Per star in vigilanza co' l'giudicio.

Palade straca dal tropo operar
 A pena sera vn ochio per riposo,
 Che le fantasme ghe xè tutè adosso,
 E le chimere scomenza a regnar.

E si ride, e fa chiaso ogni mandragola,
 Sbefando la virtù, che è cusì nobile,
 Per esser là dal sono fata immobile:
 Che co' dorme la Gata i forzi bagola.

In vero sta grotesca è sì piasevole,
 Che la me incita al grizzolo poetico:
 Doue anca mi co' i sdruzzoli frenetico:
 Ma 'l far quà ponto fermo è pià laudevole.

Ec. Cognosco l'Enzo: l'e 'l più capricioso
 (No fia tiolto a nissun quel, che ghe toca)
 Che fizza co' i penei che vustu boca?
 L'è al mazor segno acuto, e spiritoso.

Antonio
 Triua.

C. O quanto è valoroso Antonio Triua,
 Quello che al fo' penel l'istessa Fama
 Ghe impena l'ale, e con la tromba el chiama
 Vero Pitor de la pitura viuza.

Triua, che in trè maniere v' a ligando
 L'arte con la Natura si pulito,
 Con inuention, disegno, e colorito,
 Che 'l fà stupir ogn'vn de quando, in quando.

Raro penelo, e fortunai colori,
 Che Autuno, Primavera, e mezo Istae
 No' puol star saldi a quele penelae,
 Co' i fruti, con le spighe, e con i fiori.

Ma vedemo con l'occhio del pensier
 A Sant' Anzolo in scuola la Nonciata,
 Da sto degno penel si ben formada,
 Che de lodarla certo xè 'l douer.

L'Anzolo del Signor, tuto celeste
 Fà da parte de Dio l'ambasaria
 A la Verzene, e Madre alma Maria.
 Idee marauegiose è in quele teste.

Tutto el resto xè corrispondente
 In quel, che se ricerca, in quanto al'arte,
 Tanto el concerto insieme, quanto a parte:
 Steghe pur a la larga, ouero arente:
 Triua xè tuto bel quel che hauè fato,
 E per stupendo, e raro ogn'vñ l'aplaude,
 Ma'l Sant'Antonio fora tuti hà laude,
 Che xè al foragastaldo in magistrato.
 No me stupisso perche quello è 'l Santo
 Che miracoli fa continuamente
 A chi de cuor in lui fissa la mente,
 Doue per causa tal vù hauè sto vanto.
 O' protetor del Vniuerso tuto,
 E mio gran protetor particular,
 Voria de vù, ne sò come, parlar,
 Che me arossisso, tremo, e vegno muto.
 O' de verzinità candido zio,
 O' fiamma ardente de gran carità,
 Che dal Ciel in le brazze hauè tirà
 A conuerzar con vù l'eterno Dio.
 O' stela luminosa, che xè guida
 Al trauagiofo transito mortal,
 O' vera scorta, che trauia dal mal
 Quel che de viuo cuor in vù confida.
 Vedo, che mi da mi senza al fauor
 De la souana vostra intercession
 De componer vn verso no' son bon,
 Deme in agiuto adonque sto Pitor.
 Perche se col mio dir no' sò dar forma
 Al' imagine vostra, che è Diuina,
 Dirò, che ogn'vns'acosta, es' auetina
 Al retrato de quel, che è vera norma.

Y y

Digo

Digo de quel che imagine si viua
 Ha fato contant' arte, fè, che quello
 Supliffa al rozo dir col fo penelo,
 Digo quel valoroso Antonio Triua .
 No' ghe xè Cavalier in sta Città,
 Che no' ambiffa d'hauer de sto' fujeto
 Qualche bel quadro, per so' gran dileto;
 E' l'tien per esquisite rarità.
 O' Triua vera tria, che a molinelo
 Vadagna el ziogo su' l' perfeto quadro!
 L'hà vn stil si vago, e vn muodo si legiadro,
 Che ogn' vn resta obligado al fo' penelo.
 Ghe' l dago per dignissimo Pitor,
 De tuta broca de tuto carato:
 E quel che rende ogn' vno stupefato
 Xè che l' depenze con la man del cuor.
 Ec. No' fenimo de corer, che sto' Triua
 Stante a la fresca età, stante al bel far,
 El se vuol con Bitura aparentar
 A segno che puochissimi l' ariua.
 C. Zambatista Langeti, in verità,
 Che l'è vn Pitor, no' digo venetian:
 Ma vedo ben che l'hà in pasta le man,
 Per farse citadin de sta Città .
 L' opera con bon' arte, e colpi franchi:
 L' offerua el natural con gran giudicio:
 In l' atizar l' atende al bon officio,
 Che i mouimenti sia viui, e no' stanchi.
 L' inclina al nudo, e studia a despogiar.
 Anche' l giudicio: perche nudo el resta
 D' ogni eror; sì che pò vestia da festa
 Virtù se veda adorna a campizar..

Zambati-
 sta Lange-
 si .

L'Ado-

L'adora el Tentoreto, e dise questo:

L'è vn Pitor regio, e l'hà vn desseg no immenso:

Perche quando l'offeruo, e che in lù penso,

El porto in fronte, e i altri i buxo in cesso.

Nò nò (per dir el vero, e star sul fodo)

Molti Procuratori venerandi

Ghe fà far quadri e maestoli, e grandi:

Stimando affaè quel far, quel fresco muodo.

Ma trà le cose bele de sto Autor,

Xè corfo (co se dise) a vele piene

In man del Conte Casparo Tiene

Vn' operona che rende stupor.

Ec. Meritamente: perche a generoso

Signor d'alto lignazo, come quello

Virtù vola veloce co' l'penelo,

Per renderlo più illustre e glorioso.

Bifogna ben sta volta che quà fazza

Vn tiro da Poeta, e che le Muse

Invoca a farne chiaro, e farne luse;

Se voi mostrar del biondo Dio la fazza,

Perche vn'inzegno tenebroso, e scuro

Vogia descriuer la diuinità

D'Apolo, Dio de la serenità,

L'è vn voler penetrar delà dal muro.

Orsù l'ajuto me farà permesso

Se non in tuto, almanco in qualche parte:

E se mancherò mi suplirà l'arte.

De sto penel, che a lù 'l ghe xè concesso.

Donca no' son più mi: ma sto Pitor

Ne mostra Marfia, scortegà d'Apolo:

Che a dir la verità sto quadro solo

Ghe puol per sempre immortalar l'honor.

Yyy 2

No

No se puol figurar con più modestia
 Quel Dio tuto de razi luminoso,
 Ne più feroce el satiro rabioso,
 Mezo homo, mezo Caura, e tuto bestia.
 I compagni saluadeghi hà tormento
 In veder quela bestia a scortegar.
 Par propriamente sentirlo a sbragiar
 Con urli, e smorfie, che ve fa spauento.
 L'inuencion veramente è graue, e fiera:
 El Colorito artificioso, e forte;
 A segno tal che 'l tempo, e che la morte
 No' puol far cazza contra tal maniera.
 Che ocore a dir? l'è vn valoroso mistro,
 Pronto, presto, veloce, e tuto ardente:
 Xè'l trato a la virtù corrispondente:
 De cortesia l'è molto ben prouisto.
 E infin l'è arlieuo de Pietro Cortona,
 A i nostri zorni celebre Pitor,
 Quello che hà 'l Tentoreto in mezo al cuor;
 Doue anche questo ghe tesse corona.
 Filippo Bianchi xè Pitor galante,
 E seguita el bon stil de la Pitura:
 Perche l'hà vna maniera neta, e pura
 E in l'arte el xè anche lù molto prestante.
 Con gran vaghezza, el forma le so' istorie,
 Adorne con decoro in ogni conto:
 Sì che se vede vn far legiadro, e pronto,
 Che merita gran laude, e gran memorie.
 Questo serue de cuor la maestosa
 Nostra Pitura, con gran reuerentia,
 Con studio, con amor, e con patientia,
 Come vera rezina, e gloriosa.

Filippo Bia-
 chi.

Ghe

Ghe xè vna Pala a Santa 'Fosca al ponte,
 Che in verità l'è molto ben depenta;
 De vn gusto tal, che tuti la contenta.
 Infìn l'è de pitura vn viuo fonte.

Là se vede Maria, col Dio bambin,
 Con tre Santi deuoti, là adoranti,
 Che mete deuotion a chi dauanti
 Passa; col riuerirli, e farghe inchin.

San' Antonio de Padoa; afetuoso
 Spira, e respira, e cusì ben gestisse,
 Che certo in te'l guardarlo ogn'vn stupisse;
 Perche par che 'l resplenda glorioso.

Se San Francesco sia tuto feruor
 E adora Giesu Christo con Maria,
 El diga pur chi passa de la via:
 Mi no' son sufficiente dicitor.

San Domenego pur de Surian
 Mostra afeto purissimo, e deuoto.
 Infìn se vede che 'l Pitor xè doto,
 E che l'hà 'l gusto da bon Venetian.

Ghè Carletto so' fio, che a dir el vero,
 El seguita el bel far del genitor
 Con modo veramente da Pitor.

De lù gran cose dir in breue spiero.

Ec. Certo che 'l Bianchi depenze pulito,
 F si voi dirghene vna, che xè vera,
 Che l'hà del venetian in la maniera,
 So' che sto mio pensier non è delito.

C. Veramente quel Bortolo Donati
 Xè gustoso Pitor, tuto vaghezza,
 E depenze con tanta pulitezza,
 Che tuti resta molto sodisfati.

Bartolè
 Donati.

L'ope

L'opera con netezza singular
 Con maniera laudeuole; e in disegno,
 E in colorito el mostra vn brauo inzeppo.
 In verità che quasi no'l hà par.

No'l è nato a venetia; ma el so' afeto
 Xè tuto venetian in ogni conto:
 E con premura certo più che pronto
 De seruir sta Rezina hà gran diletto.

El xè tuto fidel a sta maniera:
 L'adora in suma i nostri gran Pitori:
 Sempre el se fente a predicar de lori,
 Con gran cordialità pura, e sinciera.

Ec. No' me disè chi è Bortolo Donati:
 El xè, che mi el cognosso ben trent'ani:
 Mi el meto trà i Pitori venetiani.
 L'è galant' homo in ciera, in gesti, e in fati.

C. Ghè vn'altro virtuoso, vn Tiliman,
 Che tien la tela, in man, le forche, el ago,
 Per far de renfo vn manto bianco, e vago
 A la Pitura con le proprie man.

Questo vegne de Fiandra in sta Città,
 Per imparar a tessier de sti pani
 Scarlati, de Cremese venetiani,
 Che rende più de i razzi maestà.

E in fin (per di la chiara) el so' penser
 Xè de far se Pitore, ma valoroso:
 Doue con ogni studio rigoroso
 El se caua da l'vso forestier.

L'è bon per inuentar cinquanta istorie,
 Con gropi de figure a centenera:
 Se puol dir, che'l sia aponto la minera,
 Per dar a la Pitura honor; e glorie.

Tiliman
 Vangame-
 ren.

El forma de bei nudi naturali,
 Con bon dellegno, e colorito vago:
 De le so' operation ogn' vn xè pago:
 Anzi el supera el fante i fo' riuiali.

L'è tuto marcial, tuto brauura;
 L'è bon de so' inuention formar vn campo:
 Con squadre de foldai, che meta in scampo,
 E in fuga el so' nemigo da paura.

Ma questo xè furor de l'inteleto;
 Capricio de virtù, vigor del'arte,
 Che, se a sto libro volremo le carte,
 L'è per natura afabile, e discreto.

Ec. El cognosso anche questo: l'è galante,
 L'è zouene de garbo in verità:
 L'hà de Pittura gran curiosità,
 E saldo in l'operar, fido, e costante.

C. Monsù Cusin hà genio a far paesi,
 E studia la maniera de Tician:
 Aponto el vifte a copiar de so man
 (E puol esser a desso disce mesi)

(Monsù)
 Cusin:

Quel paeson, che venze el natural;
 Doue se vede el Martire San Piero;
 E giustamente (si hò da dir el vero)
 El fè vna copia bela, che affae val.

Oltre che d'inuention lù fa pulito
 E boschi, e selue, e Montagne, e pianure;
 Le lucide zornae, le note scure,
 E ogni amorofo, vago, e degno sito.

Se l'forma Primavera l'è ridente,
 D'erbete adorna, e de leggiadri fiori:
 El par che spira mille grati odori,
 Per esser fati con modo eccellente.

Se

Se l'rapresenta la stagion estiuva,
 Doue Cerere impera con decoro,
 Se vede i grani con le spighe d'oro,
 E la campagna rosiszante, e viuva.

Se l' depenze l'Autuno, tuto cargo
 De i fruti, che Natura partorisce,
 Co'l desiderio quasi i ve nutrisce;
 El merita de laude vn premio largo.

Se l'finze Inuerno con le nude piante
 E de neue, e de giazzo el gran rigor,
 A contemplarlo, in fen se agiazza el cuor;
 Chi el varda bate i denti, e stà tremante.

Ec. Monsù Cuscin hà strada afsae pulita;
 E co'l so' far l'aliegra tuti i cuori,
 Con fora naturali, e bei colori:
 El gran far de Tician certo l'imita.

Ghe xè Corado Filgher, vn Todesco,
 Che per far di paesi al natural
 No sò chi possa dir che à lù sia vgnal
 Perche l'hà vn far che brila tropo fresco.

Comodo Fil
 ghca.

Si questo finze l'aparir del Sol
 Scaturir tuto lucido, e seren,
 La vista no puol là fissarse ben;
 Che la pupila barbagnar se sente.

E se del mezo zorno el calor granda
 Lù ve mostra in campagna rafa, e pura
 Quelo, che 'l vede gran calor figura
 Eghe par, che 'l suor vaga a grondando.

Si el tramontar del Sol lù rapresenta,
 Se vede furioso el viandante
 Solicitar con gran rigor le piante,
 E, che a la meta d'aruar el tenta.

Si

Si la note con Cintia resplendente
 Lù forma, aben che scura in qualche parte,
 La so' virtù trasforma con tal arte
 Quel sito; quasi in Sol chiaro, e lucente.

Si ch'è l'è singular de tuto ponto,
 Sugeto imitador del natural,
 E in tal operacion affae lù val:
 Perche al daffeno coipenell'è zonto.

E si la primauera del so far
 Ne mostra si bei fiori, che sarà
 El raccolto de biaue de l'istà
 E del Autuno el gran multiplicar.

L'Inuerno spiero de là so' vecchiezza
 Che 'l voglia goder come la Formiga
 Prudente; gran funanza d'ogni spiga
 E mercè el so' operar molta ricchezza.

Ec. Mi questo no' l'hò molto praticà:
 Mà el stimo raro come v'è el disè:
 Perche so' certo che no' ve inganè,
 E che sincier toch'è la verità.

Monsù Giron è brauo in paezar
 Ea dir el vero el fà cose stupende,
 Che chi le vede vere le comprende
 E ghe par in quei siti a viafar.

Monsù
 Giron.

Boschi, Selue, Coline, Laghi, e Mari,
 Cascate d'aque Montagne, e pianure,
 Infinità de rami, e de verdure.

O come naturali! o come rari!
 Se vn arboron el forma principal,
 L'è si ben fogiozà, che ogn'vn che 'l vede
 Rouere, o quercia tuti el stima, e crede
 Per l'espression distinta al natural.

Zzz

Vn

Vn brilo armonioso, vn fufireto
 De fogie, che se muoue, e par che l'vento
 Naturalmente in quele supra drento
 Se sente, e vede, che dà vn grand' drento.
 Arie con nuuolete, e con passazi
 De lumi, che de mezo le ferisse
 Se vede, che per forza ogn' vn stupisse
 Col dir de Febo quei xè veri razi.
 La Natura ala fin tuta contenta
 Ha gusto del bel far de sto' penelo,
 Col dir questo fà giusto el mio modello,
 E godo da st' Autor esser depenta.

Francesco
 Mantoan.

C. Francesco Mantoan si ben fà i fruti,
 Che se vna Dona graua a caso i vede,
 Ghe ne vien voglia: perche la se crede
 Che i sia daffono, e la i gusteria tuti.
 L'è valoroso certo, è sì 'l fà ben.
 Ma i hà sto don de più de la natura,
 Che sempre, i se conferua, e sempre i dara.
 Tal che anche in questo laude ghe conuen.
 Ben se puol dir, che in lù ghè tuto l'ano.
 Ghè Primavera, Istac, ghè Autunno, e Inuèrno.
 Doue a lù ghe conuen quel ziro eterno,
 Ne colpo mai del so' penel xè vapo.
 Ec. O'l Mantoan l'è raro in fruti, e in fiori,
 In Pefsi, in Animali, e cose tal:
 Ne sò si al so' penel ghe sia riuai.
 In fin l'è vn vaso pien de mille odori.

Michiel
 Pira con-
 zador da
 quadri va-
 leroso .

C. Zà che semo a parlar de la Pitura,
 Faculta cusì celebre, 'e famosa
 Me par a mi, che sia marauegiosa
 De Michiel Pira anche l'industrie cura.

Che

Che xè conzar i quadri danizai

Da l'acidente, o da qualche desgratia,
Con tanta bela industria, e tanta gratia,
Che no' s'acorze doue i sia conzai.

Perche in tuna Cità come xè questa,
Doue ghè milioni de Piture,
Si no ghe fusse de ste degne cure,
La faraue vna pena manifesta.

Vn bel zardin no' valeraue niente,
Se no' ghe fusse vn zardinier perfeto,
Che da le ortighe el mantegnisse neto:
El faria vn bosco in breue certamente.

Che cosa valeraue vn' Arsenal
Pien de armadure de molto valor,
Se qualcun no' netasse con amor
El ruzene nemigo a quel metal.

Ma megio: che remedio, e che partio
Saraue per drezzar chi hauesse smoffo
De liogo, o roto per desgracia vn'osso.
Senza el Barbier da San Bortolamio?

El Piera sana come, che fesà
Spale, e zenochi pur che i sia de penti,
Col tornarli in ti boni sentimenti,
Senza ceroti, e senza ogio rosa.

Xè capità de i quadri in le fo' man
Dal caso lacradì in tal maniera,
Che no' se ghe vedeua stampa, o cicra,
De Paulo, de Zorson, e de Tician.

E l' li hà recuperadi de tal sorte,
Che el li hà remessi in la fo' prima forma,
Con muodo, tal con sì perfeta norma,
Che el gha dà vita, e liberai dà morte.

Certo l'è gran virtù l'è gran dottrina
 El far leuar de leto vn moribondo,
 E farlo caminar san, e giocondo
 Senza siropi, e senza medesina.

L'è vero zardinier, che molto vale:
 Dal ruzene el tien netta la virtù:
 El stà con i Barbieri a tu per tu:
 El sana teste rote; e ogn' altro mal.

Ec. El meto al parangon de i mendadori,
 Che, se vien danizà, qualche scarlato,
 Con l'ago, e con l'inzegno là in t'vntrato,
 Illo redute a i termini miori.

Anzi se ghe puol dir con gran rason,
 Per i remedj atanti quadri fati,
 E farli creder, come prima, intatis:
 Atlante de Pitura, AMIGO BON.

Bela corona, fertile, e feconda
 Hauemo in stà Cità de Virtuosi,
 Afsidui veramente, e studiosi!
 Come ogni gracia in la Pitura abonda!

C. Infinità de zoueni concorre
 A tior letere in stà nostra Cità,
 Ghe ne xè vna infinita quantità,
 E ghe ne zonne da tute le ore.

Trà tuti questi ghè Bastian Bombelo,
 Che adesso a San Bastian studia 'l bel far
 De Paulo; che chi vede quel copiar,
 Resta confusi al toco del pencil.

O' come ben l'imita el colorito,
 El disegno, e l'Idée con le vaghezze:
 Per imitarsi rare esquisitezze
 Come questo nissun fati pulito.

Chi no vede vna copia singular
 Fata a San Zorzi in Refetorio certo,
 No crede, che se possa vn tal concerto
 A i nostri zorni si ben imitar.

Xè piene le Academie, e 'l gran Confegio,
 La Scuola de San Marco, e de San Roco:
 I core a l'Orto a la piera del roco;
 Quasi che al Mondo no' ghe sia de megio.

Ec. L'è 'l douer, che mostremo in qualche parte
 Al genio sodisar de la Pittura,
 Co'l cometer a tuti vna faura,
 Corispondente a cusì nobil'Arte.

E pronta l'ocasion l'hauemo aponto.
 Ghè queido cameroni fabricadi,
 Che farà giusto adesso fazonadi.
 Cusì drento de mi fazzo sto conto.

C. O questo xè vn pensier da Cavalier,
 Corispondente al so' prestante inzegno!
 Questo è motiuo veramente degno
 D'vn par soo, che xè pien d'alto sauer!

Diuerfi Cavalieri hà gusto adesso
 De far sunanza de quadri moderni:
 Perche i spiera che i sia co'l tempo eterni,
 E che de i vecchi i vegna al caso istesso.

Ghe giera el Serenissimo, che è morto,
 Maxiuo in le memorie glorioso;
 Ben pare de la Patria generoso,
 De tuta la Città vero conforto.

Spada, che de giustizia è stà l' decoro:
 Castigo d'ogni reo, d'ogni ribelo:
 Giusta balanza, che partì vn cauelo
 Veramente nassua per PESAR Oro.

Se

Se ben l'haueua molte cose bele
De i vechi Venetiani in quantia,
L'amaua anche i Pittori de l'età,
E procuraua hauer de le so' tele.

Varotari, Peranda, e Genoese,
Spagnoletto, Ponzon, Masio Verona,
Palma, Vechia, Mafei, giera corona,
E de le regie stanze eroico arnese.

Prima se diè adorar con le manzotte
La Madre del Signor, Christo, e Zuane,
Con idee veramente oltre le humane,
Che a le diuine le puol star a fronte.

Sto quadro apono hà priuilegio tal,
Che a chi l'adora con la mente pura,
El Papaghe promete, e l'assigura
D'vn' Indulgenza, che vn tesoro val.

L'Indulgenza xè granda mà l'valor
Del quadro è de gran stima ancora elo:
Perché dal toco, e brilo del penelo,
Par de Paulo el Babin, nostro Signor.

Sò ben mi quel, che hò dito, e quel che digo,
Che l' Cortona fa sempre el colpo bon,
E hà l' gusto pretioso, e de sason,
E xè de i Venetiani vn vero amico.

Ma offeruetno de gratia quel Retrato,
Che è splendor de la Patria come ho dito!
Se quà raro Pittor fato ha palito.

Basta che l'Forabosco, l'habia fato!

Chi no' vede el Palazzo a Preganzio!
Resplender tuto per serenità,
I puol ben dir no' sauer doue stà
La Regia istessa, doue alberga el Sol.

Quadro de
Piero Cor-
tona donà
da Papa A-
lessandro
Setimo al
Serenissi-
mo Pesaro.

Retrato
del Serenif-
simo Pesaro
del Fo-
tabosco.

El delicio-
so Palazzo
sù del Se-
renissimo
mo Pesaro
a Pregan-
zio!

Teatri,

Teatri, Anfiteatri, e Mausolei
 Par scatole depente, respectiue
 A quele Architecture, e prospectiue,
 Degne da dar receto a tuti i Dei.
 Voraue adesso hauer d'oro la pena,
 E de Mercurio l'alta dicitura
 Per dar laude a sì rara architettura
 Ma puoco val chi non hà fia, ne lena.
 Ma al gusto de Pitura: andemo auanti
 In le stantie regal, tute depente
 Da i più celebri Autori, che al presente
 Viua; doue ghe xè capricij tanti.
 Quà Pitori, e Pitrice, a gara, a gara
 Descrue co' l'penel fauole, e storio;
 Dando mile epiteti, e mile glorie
 A l'Arte pitoresca, per capara.
 Chi finze statue, chi forma figure,
 Chi fruti, chi paci, e chi ornamenti,
 Chi fortune de Mar, chi fiumi, e venti,
 E chi pomposo, e vaghe architecture.
 Quà bifogna descriuer l'abondanza
 Con forme general: che in altra via
 Seguramente mai se finiria,
 Chi volesse a menuo dir d'ogni stanza.
 Ben certamente in quanto al mio talento
 D'vn Saloto a pe pian voria narar
 La bela marauegia, che fa star
 Chi ariua là con l'ochio in godimento.
 Figuremose denca, e Vale, e Monti,
 Con aque chiare, e Boschi verdizanti;
 Doue se veda Satiri, e Bacanti,
 Con Ninfe, e che al balar tuti sia pronti.

Sala depē-
 ta da Piero
 Richi Lu-
 chese.

Chi

Chi forà vn fasso stà molto contenti,
 O sonando zampogne, o flauti, o piue
 Chi stà sentai sù i colli, e sù le riue,
 E gode l'armonie de quei strumenti.

Chi cala xò dal monte, e chi dal pian
 Ariua, saltuzando vigoroso;
 El là fortir vn Satiro pèloso
 Se vede, e con la Ninfa per la man.

Chi zira, chi rezira in balo tondo;
 Chi ride, chi tracana, e chi solazza,
 Chi fa diuersè smorfie a chi se sguazza,
 L'è vn piafer, el più bel, che sia a sto Mondo.

Sanazaro (perdoneme sta volta)
 Questa è la vera Arcadia di Pastori.

Più viui de la pena xè i colori:
 Me contraria chi vuol; la xè resolta.

Anche el Vechia hà depento in sto Palazzo;
 Le cugnae, la consorte, e so' misier:
 E, quando i se voleua dar piafer;
 In sto Salon i andaua per solazzo.

El dise: te voi far trafecular.
 Quando inтраuimo là subitamentè
 Se sentiumo a star srialiegramente,
 Che ne vegniua voglia de balar.

La veda se la cosa è curiosa
 A intender che 'l Pitor, chiapa el Pitor!
 El Luchese de questa xè l'Autor:
 L'è certo pitoresca, e capriciosa.

Ec. Me fè stupir, Compare, e quà con vù
 Quali (per cusì dir) sdruzoleraue
 A cusì bela Arcadia, e goderaue.
 El Richi xè vn bel spirito tranù.

Piero Vechia
 ingegnaro
 lauda
 l'opera del
 Luchese.

C. Sto fiume grosso adesto core al Mar
 E'l sangue per le vene co se dise
 Edel estinto tronco la raife
 Intel viuo teren a zermogiar.
 E viua Casa Pefara d'honor
 Con tuti i rami che delà deriua
 E viua eternamente, e sempre viua
 Quel Eccellenza, e gran Procurator.
 Anca el Corer Procurator parechia
 Far de tele moderne vna lissia;
 Tuto che piena, la so' Casa lia
 De marmi antighi, e de pitura vechia.
 Là ghe xè d'ogni Autor; ne se sparagna
 A soldi, per hauer cose de stima:
 La ghe pioue ogni dì quadri de cima,
 Come pioue dal Ciel gnochì in Cucagna.
 Oltra l'hauer del brauo Tentoreto,
 Del vnico Tician, del Varotari,
 Del Palma Vechio, e de molti altri rari,
 L'hà dei moderni vn cumulo perfeto.
 Ghè del Ponzon la nominada zà
 Sofonisba, e del nostro Cavalier
 Liberi; de Candaule la mugier
 Da cert'occhio spion nua resaltà.
 Ghe de Luca da Rezo vna Rezina,
 Che fa dar bezzi, e fa la vita tior
 A vn Centurion, per rescatar honor,
 E libertà. Pitura pelegrina!
 Ghè del'Enzo vna Dona, che detesta
 Là viltà del Mario, che s'habia reso
 Schiauo a i Romani; e fora vn rogo acefo
 Con i Fioli morir par, che se apresta.

Galariade l
 Eccellentissi-
 mo Procuro-
 rator Co-
 ter.

A a a a

Ghè

Ghè d'vn altro vn Scipion, che professando
 Efemplar continentia, e generosa,
 Refuda el don de la spagnola sposa,
 E de la dota el muchio fà più grande.
 Ghè vn Alboin del Richi, che manaza
 Rosmonda la mugier con vn cortelo;
 Perche la beua: e 'l liogo del ceruelo
 De chi l'hà inzenerà ferue per tazza.
 Ghè quadri del Beloti, e de Nicasio,
 Del Cufsin, del Montagna, e de parechi,
 Se ben che 'l sforzo è de Pitori vechi:
 Ma ghè ben tempo: andemo vn puoco adasio.
 Singolar Galaria voi nominarghe,
 E in Venetia ghe xè nome sta sola.
 Fama cusì per l'Vniuerso vola,
 Degna Signor, de gran encomij farghe.
 Vn Carlo Loto de nation todesca,
 Per cusì dir; condise la Pitura
 Con squifitezza tal de miniadura,
 Che la confonde l'arte pitoresca.
 Se vn quadro de Tician, del Veronese
 Dauanti al so' penel se ghe apresenta
 Zogielo in le so' man certo el deuenta,
 E strazze in parangon mostra l'orese.
 Più no' puol far chi studia imitation.
 Ma quà no' se conclude el so' valor:
 Perche lù, da bonissimo Pitor,
 Compone istorie rare d'inuention.
 Ben la Casa Cornera Piscopia,
 Scudo de la virtù, tuta Eccelenza,
 Gode da questo per corrisponderza
 Vna pomposa, e nobil Galaria.

Galaria del
 Eccelentissi-
 mo Procura-
 tor Cor-
 ner Piscop-
 pia.

Miniature
 de Carlo
 Loto al
 mazor se-
 gno esquisi-
 to.

Là

Là molte cose bele, e zentilezze
 Recrea la mente d'ogni acuto inzegno.
 Là sì, che esquisitezza hà vn vero pegno!
 Là sì che l'arte passa in finitezze!
 Ma con che ardir vorogio quà laudar,
 Per la figura, e per el figurato,
 Quel' Ecelenza in cusì bel retrato;
 Se per virtù, e valor no' ghe xè par?
 Se vede ben in quel'Eroe sublime
 Palade de virtù graue, e togada,
 E de valor in lu medemo armada!
 Vero Lion, ch'orme de gloria imprime!
 Che ben sì tuto per la Patria ardente,
 Come Lion aponto ardido, e forte,
 Non hà stimà incontrar spesso la Morte;
 Stimando per l'honor la vita vn niente.
 Più non ardisso; che pur tropo hò ardio:
 Perche se agrizza la mia bassa pena
 Nominar Cavalier, de sì alta lena.
 Me inchino, e con rossor me tiro in drio.
 De quela Eclsa Casa altre piture
 Regala el continente glorioso;
 Mafsime del Balsan nostro famoso,
 Che è tante marauegie vniche, e pure.
 Certo vn Retrato d'vn Dotor, tra quele
 Mostra quanta dotrina è in la Pitura.
 O' che gran' arte xè in quela figura!
 L'è del Bassan de l'opere più bele.
 Se de Pitura ghe xè galaria,
 E (come hò dito) Miniadura rara,
 Mazor pegno, ghe xè, mazor capara
 De sciencia: el dise la so' Libreria.

Libreria
del Eccelen-
tissimo
Procurator
Corner Pis-
copia fa-
mosissima al
Mondo.

Che anche in questo el valor d'Eroe, si graue

Inclina molto a praticar Minerua.

Doue de Libri ghe xè vna conferua

Vniuersal, che d'ogni sciencia e chiaue.

Ec. Virtuoso xè 'l Loto, e bel inzegno;

E del Balsan meglio sarà che tasa

Come de i Libri: ma 'l patron de casa

D'eroica Nobiltà trapassa el segno.

C. Quel Eccelente, e gran Procurator

Pisani, che stà in piazza de San Marco.

Traze a i moderni con le frezze, e l'arco,

De l'oro e ghe' ne aquista e laude, e honor.

E aquista, e v' aquistando zornalmente

Zogie moderne, cusì preciose,

Che bifogna stimarle gloriose,

E vederle con ochio reuerente.

In fati i è quadri viui, e più, che veri;

Ne son mai per far torto a chi se sia!

Ma là la verità fà vna gran sia,

Fata de man de Nicolò Renieri.

Ghè diuerse Donine, cosa rara

Del Liberi, che xè carne pastose:

Anzi de quel zardin le fresche riose,

E senza spin, che vuol dir senza tara.

Ec. O' la Casa Pisana è in Eccelenza

Adobà de Piture, e cose bele,

E statue hà veramente, che a le stele

Vola la Fama a darghe preminenza.

Ghè 'l Luchese, el Ridolfi, e Don Erman,

El Triua, el Strozza, l'Enzo, e molti ancora,

Che co'l penel quei gabineti honora,

E fà cose stupende de so' man.

Galeria del
Eccellentissi-
mo Procù-
rator Pisa-
ni.

Tien

Galaridel
Eccellentiss.
mo Aluise
Molin al
presente
Orator ala
Maestà Ce-
sarca .

Tien Galaria suprema, e de valor
Quel Senator Molin, cusì Ecelente,
Che fà l'ambassaria pur al presente
Al sempre Augusto, e sacro Imperator .

Là tuti i beli inzegni seghe inclina ;
La sì, che de formento è tuto el gran :
La sì, che ben leuà xè'l bianco pan !
La sì che ghe xè 'l fior de la farina !

Chi no' vede la bela Bersabea,
Fata da l'esquisito Varotari,
No' puol comprender quei colpi sì rari,
Ch'anima infonde in la vezzosa Ebreà .

La Dea triforme, al viuo coloria,
Con arco, e frezze, e con al lasso vn Can,
L'hà fata la stupenda, e dota man
Del Renieri, esemplar de legiadria .

Trà quei moderni ghè vna nobil gara,
Doue concorre a la curiosità
Quattro Pitori, che con rarità
Opera, e de sauer dà gran capara .

I quatro Euanzelisti là se vede
In positure veramente viue !
Chi leze, chi contempla, o studia, o scriue,
Per dar la base a la Christiana fede .

San Zuane el se vede veramente
Con l'Aquila, che 'l vola al Paradi so
Con cusì bela idea, con si bel viso,
Che 'l cuor rapisse a chi ghe tien a mente .

San Marco è inuigorio, come vn Lion ;
De maniera gagiarda, recazzada ;
De l'arte veramente bela strada,
E ogn'vn, che 'l vede esclama ! ò l'hà del bon !

San

San Matio xè ecelente, e molto belo,
 Zogia de la Pittura (a mio parer)
 L'Anzolo per aponto è teforier
 Infin l'è operation, che vien dal Cielo.

Ma San Luca hauerò sempre in tel cuor,
 Per esser impastà de carne humana:
 No' sò che dir; lè strada Venetiana:
 Concludo infin co'l dir: quello è Pitor.

Da Guido el San Zuane è stà depento:
 San Marco el Spagnoletto l'hà inuentà:
 San Luca el Forabosco l'ha formà
 E San Mathio l'hà fato quel da Cento.

Conuien del Veronese anche osseruar
 Reforto el Redentor, certo diuin,
 Ben puol l'Eccellentissimo Molin
 Quel Pitor in eterno ringratiar.

Ec. Quel sì, quel sì, che trà le cose rare
 Resplende quasi viuo, e luminoso,
 Carne beata, e corpo glorioso!
 No' ghe ne è vn altro in verità, Compare.

C. Ma Christo in Emaus, daspò reforto,
 Vien guidà dal Bassan con brauo trato.
 Viuo el se crede: o' Dio, l'è pur ben fato!
 Chi no' l'adora, in verità l'hà torto.

Chi vuol mo' veder l'orida, e tremenda
 Prima tragedia, che al mondo è successa,
 Veda d'Abel la Morte, al viuo espressa.
 Crudeltà d'vn fradel barbara, e orenda!

Anche quà 'l Forabosco el so' valor
 Mostra, e la so' branura, e vigoria
 Che no' puol carne viuva coloria
 Far, come quela, qual se sia Pitor.

Ec. O'

Ec. O' de sto studio posso ancora mi
 (Co' se suol dir) parlarghene in cariega!
 E se la verità no' se me niega;
 L'è vn de i famosi, che sia a nostri dì.
 Ghe xè Pittura vechia, e ghè moderno:
 Ghè statue: ghè xè zogie, anzi tesori;
 Ghè Natura, scarpeli, e ghè colori;
 Studio regal, che viuerà in eterno.
 L'è vna raccolta de cose stupende,
 E trà i marmi preclari, e predileti
 Ghe' xè del Eminente Fachineti
 Regalo tal, che al' vnico s'estende.
 Questo de marmo è vn vago zoueneto,
 Che i brazzi alza al insù: tal finitezza
 No' se puol far d'auolio; esquisitezza,
 Che mostra quel Autor plusquam perfeto.
 Ma de basso relieuo Alberto Duro
 Vn Triton figurà ne mostra a ponto,
 Che vna Dona hà rapia: sè vostro conto,
 Che 'l sia vn diamante chiaro, neto, e puro.
 Haeu vistu quel zoco inzogelà?
 No' voi dirghe impetrio, perche no lè:
 Più tosto de natura vn scigno el xè.
 Doue la ghe tien zogie in quantità.
 Ghe xè de quei, che dise, che a segarlo
 Zogie se troueria de gran valente;
 Nò, dise quel Signor, che xè prudente,
 Sta cosa no' voi far; l'è vn deciparlo.
 No ghe voggio tocar nianche la scorza,
 Si ben me fusse oferto vn milion.
 No' se sà quela trita opinion,
 Che virtù vnida hà sempre mazor forza?

De

De porfido legiadra vna Donina,
 Non ostante la perfida durezza,
 Se vede, fata con tal tenerezza,
 Che la par nò de piera, de puina.
 Vna scultura ancora vòì dir sola;
 Lè vna testa, che spira per morir;
 La muor, e viue, e la vedè a languir;
 L'anima ghe vien suso de la gola.
 Cosa no' se puol mai più natural
 Veder, ne che ghe ariua certamente:
 Me disse aponto el mio Signor Clemente,
 Che vn monte d'oro quela testa val.
 Veramente l'è cosa da laudarla:
 Che la xè carne, si ben la xè piera.
 E si ben finta, la xè più, che vera.
 Perche la tira suso, no' la parla.
 Ma doue lassio la fisonomia
 De so Ecelenza, vn retraton superbo
 Del Forabosco ò e se puol dirghe el verbo
 Ben principal de quela Galaria.
 A Santa Fosca la Casa Donada,
 Che de Serenità tuta resplende,
 Senza sparagno sempre l'oro spende,
 Che'l moderno operar molto gheagrada.
 Donà, che dona generosamente
 Doni cortesi a tuti i virtuosi.
 De muodo, che chi serue è corisposi
 Sempre con premio più, che equiualente.
 Là sì ghè vna abondante primauera
 De fiori d'ogni pianta pitoresca,
 La più vaga, più fertile, e più fresca,
 Stago per dir che mai fiorisse in tera.

Galaria
 Ca Donà
 S. Fosca.

Gran

Gran quantità d'industri zardinieri
 Coltiua, incalma, adacqua, e vâ a piantando
 De i fiori vaghi, con valor sì grandò.
 Che i fâ che morti para i viui, e i veri.
 Tante vaghezze non hà Flora in scèn,
 Tanta fraganza no' tien el Leuante:
 La Puglia non hà spighe, e biaue tante,
 Quante sta Galaria picture tien.
 Ogni inzegno più raro, e che più val
 Forma infinite, e varie bizzarie,
 E (co' se dise) i mete man, e pie
 Per farghe vn glorioso cauedal.
 Liberi, Vechia, Don Erman, e Triua,
 Con Sobledò, Scaligero, e Renieri,
 Ne mostra de Natura i stampi veri,
 A segno tal, che ogni figura è viua.
 Da sti moderni se vede l'istorie
 Su tele rauuar, e darghe l'esser.
 E aponto adesso se comenza a tesser
 De la Casa Trofei, fati, e memorie.
 Perche no' songio celebre Pitor
 Per poder quel' Erario regalar?
 Donca quele Ecelenze tributar
 Me lassa, in liogo del penelo, el cuor.
 El generoso, e Nobil Cavalier,
 Che volontario hà DONA' 'l so' COR REGIO
 (A la Patria) no' sà bramar de meglio,
 Che dei moderni molti quadri hauer.
 Questa è vna Galaria, che veramente
 Hà le piture a monti, e senza fin.
 In cao cinque, o sie stancie è 'l so' confin.
 Ben là ogni Rè puol passer la so' mente.
 B b b b Là

Galaria de
 la Illustris-
 sima Casa
 Coregia.

Là d'ogni Autor no' ghe xè vn quadro solo:
 Ma quattro, cinque, e sie d'ogn' vn de quelli;
 Doue con colpi franchi de peneli
 Gode 'l gusto d'ogn' vn fruti de brolo.
 Vero combatimento de virtù;
 Doue ogn' vn con la lanza, e co' l' moschetto,
 Con l' elmo, con la spada, e' l' corfaletto,
 Fà veder con l' ardir chi possa più.
 Molti nominerò bravi Campioni,
 Fulmini (se puol dir) de la Pitura,
 I quai con generosa, alta bravura,
 Spauenta più che le siette, e i toni.
 Vn Varotari, vn Liberi, vn Tinci,
 Vn Strozza, vn Spagnoletto, vn Forabosco,
 Vn Ponzon, vn da Cento, vn altro toscò,
 El Mafei, l' Enzo, e varij altri peneli.
 Ma del Ponzon là drento hà degno liogo
 Vn quadro, che xè tuto pulicia,
 Doue Cerere, e Baco fuze via;
 Sì che resta agiazza Venere al fuogo.
 Ghe vuol altro, che far i moroseti,
 Etior per guida vn' orbo senza fede?
 O' grami chi da quello el viuer crede!
 In verità che i vuol esser paneti.
 Ghe xè quel tristo, che del sangue human
 A far stragie fù 'l primò. o' che ribelo
 Suenar quel inocente fo' fradelo!
 El melle pur la trilla spina a man!
 Stupisso, che vn Pitor cusì clemente
 Habia habù cuor de far sta crudeltà!
 Questa del Forabosco è rarità,
 E del Signor miracolo euidente.

Vna

Vna cosa stupenda ghè tra quette,
 Che i più eruditi fà trassecular;
 Si ben che 'l nome sol se diè sprezar:
 Percho sto quadro è intitolà la peste.
 Sento talun, che dise: e carò ti,
 No' parlar de sta roba, e v' al bordel.
 Ti sà pur, che castigo, e che flagel
 La porta; ti l'ha pur vista ai to di.
 Questa è Peste depenta; e l'è vningano,
 Respondo; l'artificio è natural:
 Ma là no' fà bisogno l'ospeal:
 Anzi ogni impiastro è frustatorio, e vano.
 Se 'l Palma hà fato mai cosa esquisita;
 Se 'l Palma hà fato mai cosa perfetta,
 Questa trà le famose xè l'eleta:
 Questa è vna peste, che ghe dà la vita.
 Ghe xè vn Matio l'Euanzelista Santo,
 Che l'Anzolo ghe guida, e man, e pena;
 E vù el vedè con fizza sì serena,
 Che se quel luse in Ciel, questo altrettanto.
 O' fior d'vn Paradiso, e nò d'vn Bosco
 (Me perdona sta volta chi l'ha fato)
 No' puol penel human far quel retrato:
 Al merito no' ariua encomio tofco.
 Ghè la bel'Arma de Casa Coregia,
 Che dale proprie man vien de Maria.
 O' impresa certo veneranda, e pia!
 O nobile, e Illustrissima Famegia!
 Piero Vechia l'istoria ne figura,
 Con legiadra inuencion, con bel concerto,
 Doue Maria socore el bon Giberto,
 Co'l cenzerghè la propria soa Centura.

Ma l'Apolo, che ilustra quel Parnaso
 E che dà lume a tute le Piture
 Xè vn retraton, che splende in forme pure,
 E sempre ogni ochio atonito e romano.
 Beloto, ti è l'Autor de lto retrato;
 E de tal sorte a quei, che l' vede el paese,
 Che (sia dito a to' gloria, e con to paese)
 I dise l'è 'l più bel, che ti habi fato.
 In parola d'honor, in verità,
 Che ghè vn retrato d'vna ch'è parente;
 L'hà fato el Forabosco, l'ecelente,
 E ogn'vno dise: l'è carne impastà.
 Questo è 'l zucarò fin con la canela,
 Che zonzo a ste viuande preciose!
 Ouero vn bianco zio trà fresche riose,
 Che sta tola imbandisse cusì bela.
 Son stà su' l ton de i quadri de i moderni:
 Che chi volese intrar su' l Tentoreto;
 Su Paulo, che in Pitura è l'ochio dreto,
 E su tanti altri, adio carta, e quinterni.
 O' no' se feniria cusì a la presta:
 Certo de uenteria tropo prolisso:
 Ghe vorauè la mente, e' l genio fisso,
 E (co' se dise) inzegno, cuor, e resta.
 Ma trà le Galarie de mazor stima
 (Tratandose de quadri de' viuenti)
 Bisogna dirla, ma fuora de i denti,
 La Casa Bonfadina ha l'fior, la cima.
 Luca da Rezo mostra de so' man
 Gioue, che a i Calalini forma l'ale,
 E lasa la virtù da drio le spale;
 Conceto del Filosofo Lucian.

Galaria de
 la Illustri
 ma Casa
 Bonfadina.

Mer-

Mercurio assiste a cusì gran facende:
 Perche i Dei de i mortali hà sempre cura,
 Defendendo le zuche da l'arsura.
 Gran fauori del Ciel! chi hà rechie intende.
Ma si ben la virtù xè in tun canton,
 La fà quel, che fà vn torzo in tun feral:
 Sempre più la respolende, e più la val,
 E xè de chi la sprezza confusion.
Luca sta volta dal to' penel piove
 Virtù che illustra el seculo presente:
 Perche t'infondi l'anima viuente
 Al istesso Mercurio, al stesso Giove.
Và, che ti è Venetian, no' ti è da Rezo:
 Ti è patrioto; ti è de sto paese:
 Replico al verso sempre ste represe;
 Chi t'hà per forestier, el stimo pezo,
O' Liberi zentil, che con tant'arte
 De Seneca ti mostri el bel pensier,
 Che xè che l'Homo, quando el crede hauer
 Gran ben da la Fortuna, al' hora el parte.
Fin che se brama quel, che se voria,
 Se dise: toco el Ciel, se vn dì gh'ariuo:
 Se posso vn zorno far del morto viuo,
 Beata sarà sempre casa mia.
Ma no' la xè cusì: che le ricchezze
 Xè triboli, xè spine, e xè tormenti:
 E chi è più richi, xè manco contenti,
 E proua in mezo al miel, mile amarezze.
El Luchese ne mostra, che Alboin
 Sforza Rosmonda a beuer de so' Pare
 In l'osso de la testa: ma le amare
 Lagreme quela beue, in pede vin.

El

El Renieri garbato co' i colori
 Ne mostra vn bel concerto de Pittora,
 Doue el canto se gode là in figura,
 E ne par de sentir musici cori.
 O' cara zouentù, che aliaramente
 Gode la primavera de l'età,
 E in gaudio, e in alerezza tutta stà,
 Ne proua i gran trauagi de la mente.
 El Vechia, che de inzegno è aponto vecchio,
 N'introduse de Seneca el costume:
 Che chi andaua da lù, per prender lume,
 Subito in man el ghe meteuu vn spechio.
 Col dir: non esser come la castagna:
 E, se ti è bel d'idea, per don del Cielo,
 Fà che tal sia 'l to' inzegno, e 'l to' ceruelo;
 Ne per meter che in ti ghe sia magagna.
 Se vn losco, vn zoto, o qual se sia imperfeto,
 Per farse doto, da lù capitaua,
 Cusì el diseua, e 'l spechio el ghe mostraua:
 Studia: che 'l studio coure ogni defeto.
 Del Prete Genoese pur se vede
 Daud, tuto vigor, tuto energia,
 Co' l spadon, e la testa de Golia,
 E che 'l sia viuo chi l'offerua, hà fede.
 Giudit la bela Ebreu, la generosa,
 Che per la Patria, e per seruir a Dio,
 Ardise con el cuor inuigorio,
 De far impresa cusì gloriosa.
 Pur del Prete medemo è questa ancora
 Co' l istesso operar tuto viuezza
 Mostra in Pittura cosa sia vaghezza,
 E la Casa Illustrissima decora.

De Gian Lis Madalena dolorosa,
 Che l'Anzolo focore; e in tun canton
 Ghè quela maledeta tentation,
 Che studia in danno a farla ambiciofa.
 Ghè 'l nostro Redentor del Varotari,
 Con San Baffian; ghè molte cose bele,
 Che fa i nomi aruar fina a le stele.
 O che gran penelac i che colpi rari!
 Dò bele Istorie pur ghè del Mafei,
 Si ben depente, che senza adularlo,
 Se ghe puol dir che, l'è in Pitura vn Carlo,
 Quinto nò, primo sì, pien de Trofei.
 El Campi da Cremona (a dir el vero)
 Me sforza a dir le rare qualità
 D'vn bel retrato che in sta Casa stà,
 Che del mio vmor faraue Polo, e Piero.
 Se i campi da Cremona rende tanto,
 Quanto sto bel Retrato mostra vita,
 Quel teren dà vna rendita infinita;
 Cerca chi vuol niffun troua altrettanto.
 Sta Ilultrissima Casa è vna minera;
 Che per ogni canton, per ogni stanza
 Se vede quadri boni, e in abbondanza.
 Se ghe ne puol parlar da l'alba a sera.
 Ma, per leuar el tedio a vo' Ecelenza;
 Remetemo el discorso per adesso:
 Che a dir de tuti; se daria in eccesso:
 La fazza in cortesia la consequenza.
 Ec. Veramente, Compare (a quel, che sento)
 Ghè Trofei de Pitura in copia molta.
 Sia benedeto chi dà rechia, e ascolta
 La virtù, che fa star l'homo contento.

Fà

Galariadel
Eccellentissi-
mo Borto-
lamo Bor-
gheseleo.

Fà pompa el Borghezaleo l'eloquente
De i peneli modèrni de i Pitori:
Doue, con artificio de colori,
Se vede cose, che incanta la zente.

O' Varotari, celebre Pitor,
Quanto San Bastian ti rapresenti,
Che pien d'angustie, e cargo de tormenti,
Par, che se veda, che 'l comuoua el cuor!

Là, chi l'offerua co'l capelo in man,
No' puol far veramente de adorarlo
Ghètal'vn che hà sauesto giudicarlo
Del Varotari nò ma de Tician.

Ghe xè el Ponzon, che vn San Bortolamio
Hà espresso al natural, cusì ben fato
Che l'inamora. o xè pur belo parato!
Ben mille volte al di l'è benedio!

Ghè 'l Liberi, ghè 'l Vechia, e Don Erman;
Ghè 'l Ridolfi, de stima e ghè 'l Renieri,
Col Triua, che capricij, e bei pensieri
Ogn'vn de lori mostra de so' man.

Ma vna moralità no' voi lassar
Che m'è sempre romafa in fantasia,
E molto la me xè de simpatia.
No' sò chi cosa tal sia bon de far.

Quà 'l Forabosco, scontro de Natura
Concorente, e zemel, più che riuai,
Emulo, e superior, che alsae più val,
Moltra co'l so' penel degna fatura.

Questo è vn significato de la vita,
Che breuemente passa, e 'l belo perde,
E, quasi fior caduco, el fresco, e 'l verde
Presto, abandona, per fatal desdita.

Vita,

Vita, che al natural xè vna lanterna;
 Penel, che illustra l'artè Venetiana;
 Vita, che in pè de dirghe vita humana,
 Saria più proprio dirghe vita eterna.
Perche si ben la s'ize via dal quadro,
 La suuola in braccio del'Eterno,
 Doue che senza fin la viuerà,
 A confusion del tempo ingordo, quadro.
Quel tanto Eccelentissimo Mainenti,
 Mio signor, framoreuole, e galante,
 Amigo de Pitura, e deletante,
 Orator singular tra i più ecelenti;
Hà vna Casa, o vn zardin, cargo de fiòri,
 Naffenti da i pencli de i moderni
 Che freschi, e viui hà da durar eterni,
 A gloria de quei celebri Pittori.
Ghè 'l Pauluzzi, l'Enzo, e molti boni,
 Che ogn'vn gariza a far cosa più bela:
 (Doue per cusì dir) con la borela
 Del so' inteletto, ogn'vn fà colpo, e zoni.
El Liberi ve mostra la rason,
 Che venzé, e doma amor, e zelosia,
 E mete el fren, e tien in so' balia
 Dei quadrupedi el Rè, che xè 'l Lion.
De Dario Varotari là repossa
 Virtù, che è zonta in porto del'honor;
 Si ben, che quel furbeto, el Dio d'amor
 Studia a suegiarla; e con le man la scossa.
Fortuna dorme anche ela: ma interessò,
 Che la vuol sempre viua, ghe xè al fianco,
 E zioa con la bala, e dreto, e zanco,
 Per far quanto che 'l puol, partia più spesso.

Calaria del
 Eccelentissi-
 mo Marcà-
 tonio Mai-
 nenti,

Cccc

In

In sto studio no ghè vna penelada,
 Che no' sia tuta fugo de dotrina:
 Perche, con la so' sciencia pelegrina,
 El Diretor cusì l'hà registrada.
 Se puol ben dir, che Palade in sto liogo
 Habia mœta la man a la Pitura,
 E con la so' eloquente dicitura,
 Gh' habia fato formar più belo el zioغو.
 Infìn ghe xè vna man de cose bele:
 Perche chi hà vn bel'inzegno, come quello,
 Illumina Pitura, e 'l so' penelo,
 E inalza la virtù fina a le stele.

Studio fa-
 moso de
 Cà Ruzini.

Ec. Ghe xè la Galeria de Cà Ruzini;
 Me poderessi dir no' l'è moderna
 Ma la xè ben famosa, e farà eterna,
 E la val monti, e mari de cechini.

C. Quela xè nota senza nominarla,
 La fama vola per el Mondo tuto,
 La ghe xè in general d'ogni costruto
 Zogie, Piture, e statue, che le parla.
 Me fazzo marauegia de quei mari
 Che vuol andar a Roma a dessegnar
 Con strusie grande, con longo viazar,
 E spender centenera de ducati.
 Che podendo con comodo si grandò
 Saciar la volontà del bon, e 'l belo
 De quanto è in Roma, o in questo liogò, o in quello;
 No i studia vn Statuario si ammirando.
 Doue ghe xè figure d'ogni forte
 Nudi, e vestij con pani cusì fini
 Più sutili de i rasi, e di ormesmi
 Che i suuola via chi supia niente forte.

In

In Ròma ghè vna statua me vien dito,
 Che in lassiuia la venze el natural
 Doue i ghà fato vn pano de metal
 Per ouiar al senso l'aperito.
 O' se a Venetia vegnisse i Romani,
 E i vedesse vna statua che xè quà
 E, che fusse voltà quel che xè in là
 Certo i la couriria con più bei pani.
 Natura se puol ben afadigar,
 E vnir insieme carne, fangue, e vita
 Ma no' far cosa viua sì esquisita,
 Che a questa mai se possa aprosimar.
 Chi no' vede a la fin Casa Ruzina
 I puol ben dir hò vista Roma bela,
 Ma non hò vista miga so' forela,
 Che questa certo è Roma picenina.
 Medagie o' quante, o' quante là se vede,
 Ghe vuol stemane, e mesi a contemplar,
 E lezer libri, per impossessar
 L'inzegno; in questo tuti tase, e ciede.
 La Medagia d'Oton così bramada
 Da i Prencipi del Mondo, che è sì rara,
 Là la ghe xè, e la ghe xè sì cara
 Co si la fusse vn epulente intrada.
 Congran decoro i primi profefsori,
 Adorna studio tal con pompa granda,
 I ghe xè tuti, nìsun stà da banda
 La sì ghe xè 'l compendio dei colori.
 Tician, Paulo, Balsan, el Tentoreto,
 Schiaon, Belin, e tuti, chi hà depento,
 Fà goder a la vista vn tal contento,
 No ghe xè al Mondo vn Studio sì perfeto.

- Ec.** Imagineue che co' s'hà mostrà
 La Libreria, la Ceca, l' Arsenal,
 Le Sale del Conségio, el cauedal
 Che è in tel Tesoro; infin se core là.
Doùe i Principi tuti foresticri
 Resta incantai co' i xè in tal Galaria,
 E dise zuro sun la fede mia,
 Che vedo ancuo, quel, che no' viste gieri.
- C.** Chi formete st' Archiuio de vertù
 Hebe giudicio, e insieme gran ventura,
 Che adesso certamente tal Pitura
 Più no' se cata ne ghe ne xè più.
- Ec.** Ghe xè anche el Conte Bencio che hà vna malsa,
 De retrati de Prencipi, e Signori
 Che in la Pitura xè tanti splendori
 Certo in l' arte al bel far questi trapassa.
- C.** L' Illustrissimo Conte veramente,
 Hà cose, che in Pitura molto val;
 E trà le altre ghe xè vn General,
 Che no' se puo' far cosa più eccellente.
- Vn** altro Cavalier con toga d' oro
 Se vede si pomposo, e cusgrauo,
 Che de la Maestà lù tien la chiave
 E in fati d' ogni Eroè quel è 'l decoro.
- Da** Paulo tuti dise che i fa fati:
 Ma del bon gusto, e singular maniera,
 E per dir co se dise auerta ciera
 I è dò singularissimi retrati.
- Ma** vn Padre Eterno del istesso Autor,
 Porta l' Eternità depenta in fronte
 O' idea, che de l' idee xè 'l vero fonte
 El ve cieca la vista dal splendor.

Galaria
 del Il-
 lustrissimo
 Conte Be-
 nio.

Ma

Ma trà l'infinità de cose bele,
 Ghe xè del Tentoreto dò retrati,
 Che certo cusì viui, e siben fati,
 No credo nò, che ghe ne fasse Apele.

Vn xè 'l retrato pur de la consorte
 Del Tentoreto de tenera età
 La se può imaginar se 'l l'ha formà
 Per farla eterna contra tempo, e morte.

L'altro de la so' Suocera el retrato
 Mà d'impasto de carne colorio,
 Che ogn'vn che 'l vede resta là stupio,
 Col creder che Fician quel habia fato.

O' l'è pur natural, o' l'è pur belo,
 Certo, che trà i retrati de sto mistro
 Questo porta la gloria, e xè 'l registro
 Del viuo far, del vnico penelo.

Del Basaiti vn Frate è cusì viuo,
 Che questo a dir el vero par che 'l parla,
 Chi el vede in pè de mi puol ben contarla,
 Chè apressò a quello vn ombra mi descruo.

No femo adesso al caso de laudar
 E queste, e infinità de Galarie:
 Ma ste quatro parole me xè insie
 (Per cusì dir) per muodo de parlar.

Ec. No ghè dubio che 'l tempo no conciede
 Cusì insfuzida far longhi discorsi:
 Ma spioro ben che vn zorno forsi, forsi
 Tute le goderemo pontualmente.

Godo non esser solo de st'vmor:
 Perche doue concore più pensieri,
 Sempre i giudicij xè più retti, e veri.
 Virtù a la fin xè madre del honor.

La mia opinion xè de sta qualità :

El cameron, che è fora el canal grande,
E xè per i congressi el più amirando,
Voi che 'l fornimo in tuta rarità.

Quel, che per l'anti sala hà da seruir,
Voi che anche lù sia adorno in ogni conto,
E che 'l sia singolar, de tuto ponto,
Quanto se puol imaginar, e dir.

I fornimenti de sti cameroni

Sarà de stuchi, de piture, e seda;
Sichè ogni virtuoso i stima, e creda
Dò singolari, e degni parangoni.

C. Certo cosa zentil, cosa pulita!

Queste sarà nouele marauegie
De sta Città: queste do stanze regie,
E de virtù la vera calamita.

Questa sì, che sarà d'honor la gara!

Doue ogn'vn corerà con la so' lanza,
Per mostrar in Pitura la possanza
E del so' ingegno ogn'vn darà capara.

Ec. Prima bisogna scriuer prestamente

A Bressa al Bruni, che l' deba formar
Vn dessegno, in soffito singolar
De prosperiua, con modo ecelente.

C. L'opera su i soffiti, che xè piani,

E i fenze in archi, e in volti el li transforma.

Cusi de piani, ai concaui el dà forma

È tessè a i ochi industriosi inganti.

El fà che i cantonali in forma acuta

Salta fuora con angoli spicanti,

E in pè de andar in drento, i vien avanti.

Questa è loquace, e nò pitura muta!

Domene-
go Bruni.

Se

Se puol dir, che lù sia l'istesso centro,
 E che la prospetiva a lù concora,
 Per imparar qualche traguardo ancora,
 E passar de i preceti anche più in dentro.

Ec. Donca a lu no' se daga altro preceto
 De colone, pilastri, e modioni,
 Nichie, statue, ornamenti, archi, e festoni:
 Lù farà l'operario, e l'architetto.

Se ghe puol ben cignar che sto lauro
 Sia graue al mazor segno, e maestoso;
 Volendo far Museo sì glorioso,
 E lumizarlo tuto a trati d'oro.

Che 'l lasia vn vano, se ghà da auisar
 In mezo del soffito, in forma ouada;
 O in quella forma, che a lù più ghe agrada:
 Che là vna istoria ghe faremo far.

Ma scriueghe però, per agiutanti
 Che voria che 'l tolesse i Figadeli,
 E Pare, e fio, simie de quei peneli,
 So' arlieui, e del so' far molto imitanti.

Marchiò xè 'l Pare, valoroso in tuto;
 Vincenzo hà nome el fio, che in ornamenti,
 E chiari, e scuri i xè molto ecelenti:
 Si che l'hauerli farà de gran fruto.

Perche bramo el fauor con gran lestezza,
 Sò ben che lù xè bon co' l'so' talento
 De far gran cose presto, come el vento:
 Però l'agiuto è fio de la prestezza.

C. Cusi farò, conforme al so' comando:
 Ne dubito che 'l Bruni contradissa:
 Anzi stimo che pronto el la obedissa,
 Per esser questi de so' gusto grandò.

Ec. Si

- Ec. Si fusse viuo Giacomo Pedrali,
 El vorauè col Bruni in compagnia:
 Che ogni vn regniua la medema sia,
 E caminaua per i stessi pali.
- C. Se vede de sto Autor vna Salona
 In prospetiua dal Conte Mafei
 Orlando, che stupir faraue i Dei;
 Se i suolasse dal Ciel verso Verona!
 Quel Bortolo Cerù fù studioso
 Ancora esso, e molto intelligente:
 E, se l' viuèsse, in muodo reuerente
 Mi ghe 'l racorderia per valoroso.
- Ec. Quel Cerù fù stupendo trà i mortali:
 El so' valor è noto a tuto el Mondo.
- C. El giera d'vn inzegno arciprofondo.
- Ec. Non elò quello, che portaua ochiali?
- C. L'è quello aponto; e a dir la verità,
 L'hà fato scene, a tempo del Toreli,
 Che adesso è in Franza che co' i so' peneli
 Ell'hà fato restar marauegià.
- Ec. Non ele quele scene, che vù stesso
 In rame l'intagiassi a l'acqua forte?
 Me ne donassi vn libro, per mia sorte,
 Che per bele inuention l'amiro spesso.
- El Cielo l'habia in Gloria tra i Beati:
 Che infin el giera vn° homo de valor:
 Ma quel che importa d'anima, e de cuor.
 Tal el fù sempre in le parole, e in fati.
- I muri donca de la prima stanza
 I forniremo de veludo verde:
 Che sto color raliegra, e no' se perde
 (Quelo che tanto importa) la speranza.

L'al-

L'altro forà canal pur de veludo,
 Ma tuto cremesin porporizante,
 Che aparirà più graue al Reguardante;
 Ne farà de vaghezza in tuto nudo.
 Tuti cordele d'oro a telo, a telo,
 Con franze del istesso e foto, e fora.
 Sta volta vagha pur l'oro in bon'ora:
 No' voi vardar (co se suol dir) sun pelo.
 Questi farà dò vasi apropriadi
 Da conseruarghe drento la Pitura,
 Scala a la gloria resplendente, e pura,
 Che affende fina al Ciel co' i somi gradi.
 Bisognerà poueder d'ornamenti
 Per ligar ste Piture preciose:
 Perche se fà ste zogie gloriose
 Con i muodi più propij, e più ecelenti.
 Vogio che la materia co'l lauoro
 Sia de valor, segondo el mio pensier:
 No' voi ebano, auolio, ne perer:
 Le zogie in fin s'hà da ligar in oro.
 Si chè faremo far qualche inuention
 A qualche bel'inzegno in sta materia.
 Con gran fodezza, vaga sì, ma seria,
 Cosa legiadra, ma che habia del bon.
 El vuol esser arzento de quel fin,
 In qualche bela forma d'ornamento;
 E pò voi che doremo quel'arzento
 Tuto a fuogo con l'oro de cechin.
 I tacheremo con cordoni d'oro,
 Con fiochi del medemo in maestà.
 Vogio che sia bandia la scarrità,
 E compariffa sol pompa, e decoro.

Dddd

C. Ve

C. Veramente chi nasse regalmente;

Nome tesori quel puol semenar.

Cusì e'l so' lume el Sol sà despenfar,

Per esser tuto razi resplendente.

Sala chi aplicheremo a sto cimento

Piero, e Lorenzo, dò degni fradeli,

Che fà stupir la ruga co' i modeli,

Che vien da le so' man d'oro, e d'ariento.

I xè i Boseli, che tuti i Nouizzi

De Case grande de la Nobiltà,

Per ornamenti a ponto i core là,

Se i vuol invention nioue, e schiribizzi.

Per scritori i sà far bei lauorieri,

Per peteniere, zogeli, e pendenti,

E mile cose, che tuti contenti

Fà restar quei Signori, e Cavalieri.

Ec. Da questi donca nu capiteremo:

Faremo le misure a proportion,

Co'l compartir in ogni cameron

La forma, che più propria stimeremo.

E i seruirà per i Pitoni ancora,

Acciò che con misura quel officio

I possi esprimer con el so' giudicio;

E cusì a tuti agiusteremo l'ora.

Tocherà donca a vù far sto fauor

D'vnir sta massa insieme de Pitura:

Vostra è la imposition, vostra la cura,

Sè de sta Galeria mio diretor.

Fè che i me fazza vn schizzo ogn'vn de lori

Su la conformità, che ve dirò,

E in scritto ogn'vn de lori ve darò:

Perche no succedesse de i erori.

Che

Che i se inzegna a far cose, che me agrada, o b'frè
 Che farò tutto bon corrispondente.
 Per la virtù no' d'fimo l'oro vn niente, no' l'oro
 Se d'vn' ato ghe indasse anche b' intadate.
C. O che bela inuestida farà questa!
 Altro che mandar merce per Levante!
 Questo è negotio affre più releuante, si sup' il
 E rendira segura, e manifesta.
 Balsamo è la Pitura preciosa, remedia in l'oro
 Per l'intelletto veru medefina, l'oro sup' canel
 Che più, che l'istà in te l'vasto el serafin
 E in cao cent' anni è miracoloso.
 Ghe sò ben dir che ste piture vn die o' b' b' on
 Valerà a peso d'oro, e de diamanti, no' s' b' o
 Ghe xè casi seguitati, e tanti, no' s' b' o
 Che i se toca con man d'ogn'ora pi.
E sti nostri Pitori Venetiani
 I farà, daspò morte, in tanta stima,
 Che tuti corerà più che de prima.
 Come se i fusse l'ai Pauli, o Ticiani.
 La vorauè pregar, che in gratia mia
 La me honorasse de far me vn fauor,
 Zà che m'intra in la testa vn certo vmor,
 Che de so' gusto stimerò che l'lia.
Ec. La faria bela se l'mio confegier
 Sè quel, che me dà lume in ogni conto.
 Comandè, che per vù son tuto pronto
 A sotisar ogni vostro voler.
C. Saraue ben far meter in la stancia
 De i Venetiani vn spechio curioso:
 Ma che l' fusse però misterioso,
 E che con lori hauesse conforancia.

Scriueme qualche lettera cortese,
 E deme auiso de le operationi:
 Che l' me farà de gran consolacion:
 Perche posso star fuora circa vn mese.
 Intanto mi ve prego, in cortesia,
 Procurè che sia fatti sti dessegni:
 Da sti sugeti virtuosi, e degni,
 Che i faremo operar de longo via.
 E seghe cuor, con dir che i se afadiga,
 Che hò fin de recognosser la virtù,
 Conforme al so' valor, per no' dir più:
 Che l' auaritia è sempre mia nemiga.
 Perche son vero amigo de Pitura;
 Ne farò miga, co' fa certi adesso,
 Che fa depenzer sol per interesse,
 E spiera far co' l' tempo gran' vsura.
 Che, subito chi hà vn quadro d' vn Pitor,
 I dise: o che bel far! degna inuention!
 Certo (se debo dir la mia opinion)
 El valerà vn tesoro quando el muor.
 Questa no xè virtù, ne amor, ne afeto
 Ma ben interessada tirania,
 Mi per mio senso a questi ghe diria
 Che i puol cazzarse quanto prima in Gheto.
 C. No' mancherò de far quanto me toca,
 Per feruirla de cuor in ogni liogo,
 E, per so' amor, me buteraue in fuogo.
 Me basta vn cenno, sol dela so' boca.
 Ringratio el Ciel d' hauer sta gran ventura
 De feruir vo' Eccellenza, e sti Signori
 Valorosi, ecelenti, e gran pitori:
 Perche questo è mio genio, e mia natura.

Fondo tuto quà drento el mio contento :
 In sta virtù remeto ognisolazzo :
 E quà (co' se suol dir) me ingrafso, e sguazzo :
 Tuto el mio gusto stà serà quà drento .
 Soliciterò ogn'vn con gran caldezza .
 La me honora de darne le memorie
 De le inuencion da farse, e del'istorie,
 Che le aplicherò a tuti con prestezza .

Ec. Tomaso, mio de Casa camerier,
 Ve porterà doman, prima che parta
 Tuti i conceti ben espressi in carta,
 Doue d'ognun ghe sarà el mio pensier .

Compare, andè con Dio; stè aliegramente :
 Scriueme spelfo, e pò se vederemo
 A la tornada; che discoreremo
 De st'arte più che mai cusì ecelente .

Subito zonto, ve voggio dar parte
 Del saluo ariuto (comè voi sperar)
 E vù ve prego volerme auisar
 Sempre qualcosà de sta nobil arte !

C. La se asegura che dal canto mio
 Ogni so' comission sarà esequida,
 Con gran pontualità; la staga fida :
 Ea bon viazo la vaga con Dio .





VENTO OTAVO

ARGOMENTO.

*Per dover far moderna Galeria,
Se procura modelli, e se dichiara
Come ogni Dio (per via d'insonio) a gara
Vn Pitor recendo hà in so balia.*



Endo a vostra Ecelenza gracie tante
De l'hauerme honorà, co'l darne conto
Che in vila, con salute, la sia zonto,
E conferuo la letera elegante.
Ghe inuio con la presente quei desegni
Pontualmente, conforme la comesse:
La vederà inuention, al viuo espresse
Da virtuosi veramente degni.
In vero ogn'vn de lori, con gran gusto,
Hà incontrà de seruir la l'ocasion;
Aplicando ogni studio, e inclination,
Per eseguir el so' comando giusto.
Doue tuti è disposti d'operar
Su i quadri (se puol dir) figure viue:
La creda quel, che vn seruitor ghe scriue:
La farà vn studio più, che singular.

La

**La trouerà secondo i so' comandi,
De man de ogn'vn de lori espresso el casò,
Che resterà seguro persuaso
El so' genio, e farà stupori grandi.
La passerà per l'Antifala prima,
E pò da quela l'anderà più auanti
In l'altra stancia; doue tuti quanti
Ghe mostrerà inuencion de molta stima.
Ma in tanto repiar deuo anca mi
Quel, che la scriue; azzò quel, ch'hò operà
Veder la possà, e che non hò mancà.
Dise donca la letera cusì.**

**Eccc****RE;**

R E N I E R I .



El Renieri galante, e al mazor segno
 De tuta garbatura in ogni conto,
 Al par d'ogni altro farà sempre pronto
 A far vn quadro, con perfetto inzegno.

Antifala
 Forestiera.



La Genèrosità farà pomposa,
 Che porza con la destra gran ricchezze,
 Quali col dir: mi premio le vaghezze
 De chi Pitura rende gloriosa.



Ma sotò vn moto ghe farà, che diga,
 Per più loquace far quèla pitura:
 D'èfaltar la Virtù s'habia gran cura
 Co'l premio, che xè honor de la fadiga?





Eccc 2 VAN.

V A N D I C H.



Se se puol dal Vandich , con bona gratia
 De quel'Altezza, hauer vna inuention,
 La me faria de gran consolation,
 E resteraue con la mente satia.



Ch'vn vicè Gioue, ch'hà l'istessa impresa
 De manto regio adorna la Virtù,
 El'istoria, e la Fama ogn'ora più
 L'esalta, come al Ciel lumiera accesa.



E in stà maniera scriuer ghe vorauè:
 Puol ben contento, e pien de nobil vantò
 Tegnirte in bon chi è soto a regio MANTO:
 Propio xè 'lmoto, e ogn'vn l'intenderaue.





RI-

R I C H I.



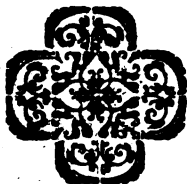
El Lucchese per merito, e valor,
 Sarà de i più diletì in Galaria,
 Per esser de l'istessa cortesia
 Vero zemel, contermini d'honor.



Che 'l forma con maniera la Richezza
 Abondante de zogie, e de tesori,
 Co'l manto adorno de varij colori,
 El'habia per compagna la Prestezza.



De sta vaga inuention bela, e gioconda
 El distico voria che fusse questo:
 Chi è Rico fa gran, cose presto, presto:
 Che la ricchezza d'ogni cosa abonda.





BIAN-

B I A N C H I.



Disè a Filippo Bianchi che voria
 Che 'l fassè co'l giudiciò, e co'l penelo,
 Conforme el consueto, vn quadro belo.
 Sentì Compare, quel, che bramèria.



Saraue el mio pensier che 'l me formasse
 La Candidezza co'l Contento apresso,
 Che ghe fusse cortese, e a vn tempo istesso
 Vn bel filo de perle el ghe donasse.



E scriuè in gracia sto pensier, ch'è vero,
 Se ben el manca per el più d'efeto:
 L'Homo s'hà da onorar libero, e schieto;
 E merita gran premio vn cuor sinciero.





Ffff

TRI-

T R I V I A .



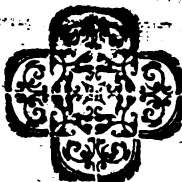
Za chet re volte è glorioso el Friua
 In quei tre capi, come vù hauè dito;
 Femoghe far vn quadro de profito,
 Che so ben co'l sauer doue l'ariua.



Che vnida co'l Deseño l'Armonia:
 Depenza el Triua in musichi concerti,
 Elù ghe mostra vn specchio e diga: auerti,
 Che per tal causa ti è sì bela fia.



Vegno a la conclusion, vegno a la breue.
 Chi de Pitura ben concertal'arte,
 La rende armoniosa in ogni parte:
 Cusi de foto via scriuer se deue.





Ffff 2 LAN-

L A N G E T I .



Fe ch  'T Langeti brauo Genoese,
 Sfodra el penel su pitoresca tela,
 E fizza lufer, come vna candela,
 Per fauorirne, vna de le so' imprese.



Baco, che generoso con la destra
 Porza al Satiro Dio del so' liquor;
 Si ch  aquista pi  forza, e pi  vigor,
 Per causa tal la Deit  siluestra.



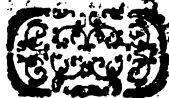
E voi sti do verseti apresso el pian
 Scriuer in bel caratere se fizza:
 A quel, che de virt  segue la trazza,
 Mancar no' ghe puol mai, ne vin ne parra.





DONAE

D O N A T I .



Bramieraue che Bortolo Donati,
 Anche lù vn quadro in Galaria me fesse!
 Zà che l' Ciel largamente ghe concelle,
 L' vfar pœnci con pitoreschi trati.



Saria ben fatò far in vta maniera:
 Formar vn spechio in man de la Schietezza;
 Doue se ghe spechiasse la Bellezza,
 Tutta ridente, e baldanzosa in ciera.



Ensfondir el so stanz in la cœtura,
 A chiara intelligenza, se ghe meta:
 O quanto piase vna persona schiera!
 Che la schietezza è l' base de la Natura.



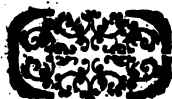


MON-

MONSV' CVSSIN.



Monsù Cussin de spirito, e valor
 Se contenta anche lù, per cortesia,
 Far quel, ch'è me souien in fantasia
 Con virtuoso fin, degno d'honor.



Voraue vn'agregaro vegetante,
 Intun Paese de legiadri fiori,
 Con quei so' naturali, e bei coloré,
 Co i quali el suol dar l'anima a le piante.



A questo se puol meterghe de soto:
 Quel, ch'opere sà far, si ben intese,
 Puol dir d'esser patron d'ogni Paese.
 Tanto se ghe conuien: questo xè 'l moto.

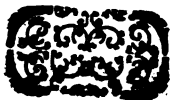




Gggg

MAN-

MANTOAN.



El Mantoan, per esser ecelente
 In le so' operacion, formerà certo
 Vn quadro con belissimo concerto,
 E me dechiaro adesso quà al presente,



Chè 'l forma pien de varij fiori vn vaso,
 E a so' gusto de lù diuersi fruti:
 Che sò che de le Femene, e de i Puti
 El sà far suspirar la boca, e 'l naso.



E, perche 'l far de sto Pitor se onora,
 Se ghe scriua ve prego sti do versi:
 Chi non hà in fadigar se i zorni persi,
 Gode dopo de i fiori, i fruti ancora.





Gggg 2 EN-

E N Z O.



Farè, che Giosef Enzo co'l capriccio
 Del so' bel'inteletto meta zò
 Sto mio pentier, che adèssò ve dirè,
 E che 'l sia diligente in tal officio.



Che 'l rapresenta Palade gueriera,
 In ato de brauura, e strepitosa,
 Con l'asta in man che scazza furiosa
 Mostri, fantasme, e Arpie, tuta seuera.



Questa farà galante bizaria.
 Vn Sol. xè aponto la Virtù, che scazza
 L'ombre de l'ignoranza, e le strapazza.
 Scriuer tanto se puol de foto via.





MON.

MONSV' GIRON.



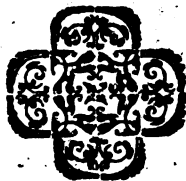
Monsù Giron, per esser bel inzegno,
 E sauer co' l'penel far rari siti,
 S'hà da pregarlo, che de i so' profitti
 El fazza vn bel Paese con disegno.



Come faraue quel, che la Natura
 Ne mostra, con vaghezze al pian, al monte,
 Con albori, con falsi, e qualche ponte
 E che viaza in quel varie figure.



De questo nù diremo che 'l bel far
 Xè degno d'esser scrito, come femo,
 In laude eterna pur de lu medemo.
 E che 'l se puol trà i rari gloriar.





TILL-

T I L I M A N.



Che Tiliman, d'inzegno tuto ardente,
 Sfuoga l'ardor de la so' gran brauura,
 E sto capricio me forma in Pitura,
 Che a far passate no' l'ghe pensa niente.



Marte, che per Belona peta man
 E spada, e targa contra l'ignorantia,
 Per obedir a chi ghe fa l'istantia,
 Siche la trista sia cauà de pan.



E dir se podèraue in quanto a mi:
 Quando l'ardir xè zonto a la Virtù,
 L'Homo no' puol desiderar de più.
 Felo pur far, che starà ben cusì.



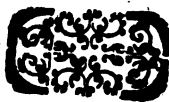


Hhhh Mzz

M A R O L I.



Che 'l Maroli, che hà genij pastorali,
 E in tutte le altre cose inzegno acuto,
 No' podendo in t'vn quadro far de tuto;
 Che 'l faccia donca vn puoco d'Animali.

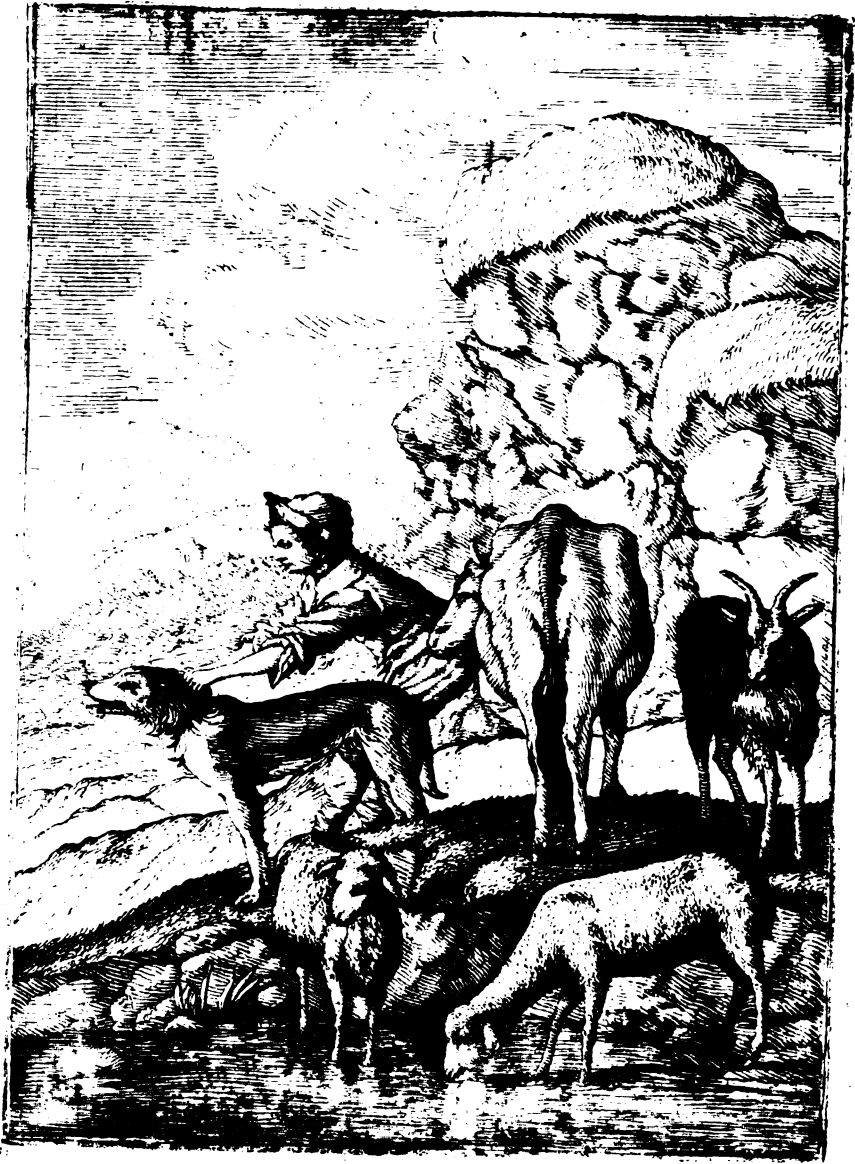


E vn Pastorell, che tegna in fren vn Can,
 Defensor d'altre bestie, de più forte,
 Che 'l sia ingrintà, che 'l rogna, e bagia forte,
 E no' me importa se i sia al monte, o al pian.



Che 'l faccia in suma tuto quel, che 'l vuol.
 El giudicio de l'Homo racional
 Domina ogni Bestiazza, ogni Animal:
 Scriuer per motto soto se ghe puol.





Hhhb 2 CO.

CORADO FILGHER



Corado Filgher lassar no' se deue:
 Bisogna hauer qual còsa de so' man.
 Mi no'l dechiaro l'ultimo, o l'ancian:
 Tra i Pitori anche lù grado receue.



Lassemoghe vn Paese a so' elècion;
 Perche lu xè copioso de pensieri
 In formar siti naturali, e veri;
 Ne l'meteremo certo int'vn canton.



Sarà bisogno scriuerge a so' honor,
 Per fatisfar a la creanza bona,
 Che la Fama de lù sempre rasona
 Che'l sia singularissimo Pitor.





BRV-

B R V N I.



Del Bruni ve ho' discorso zà a bastanza .
 Contuto ciò , per so' mazor caution ,
 Ve torno a replicar; fè la foncion ,
 Co'l far de tuto cuor per mi l'istanza .

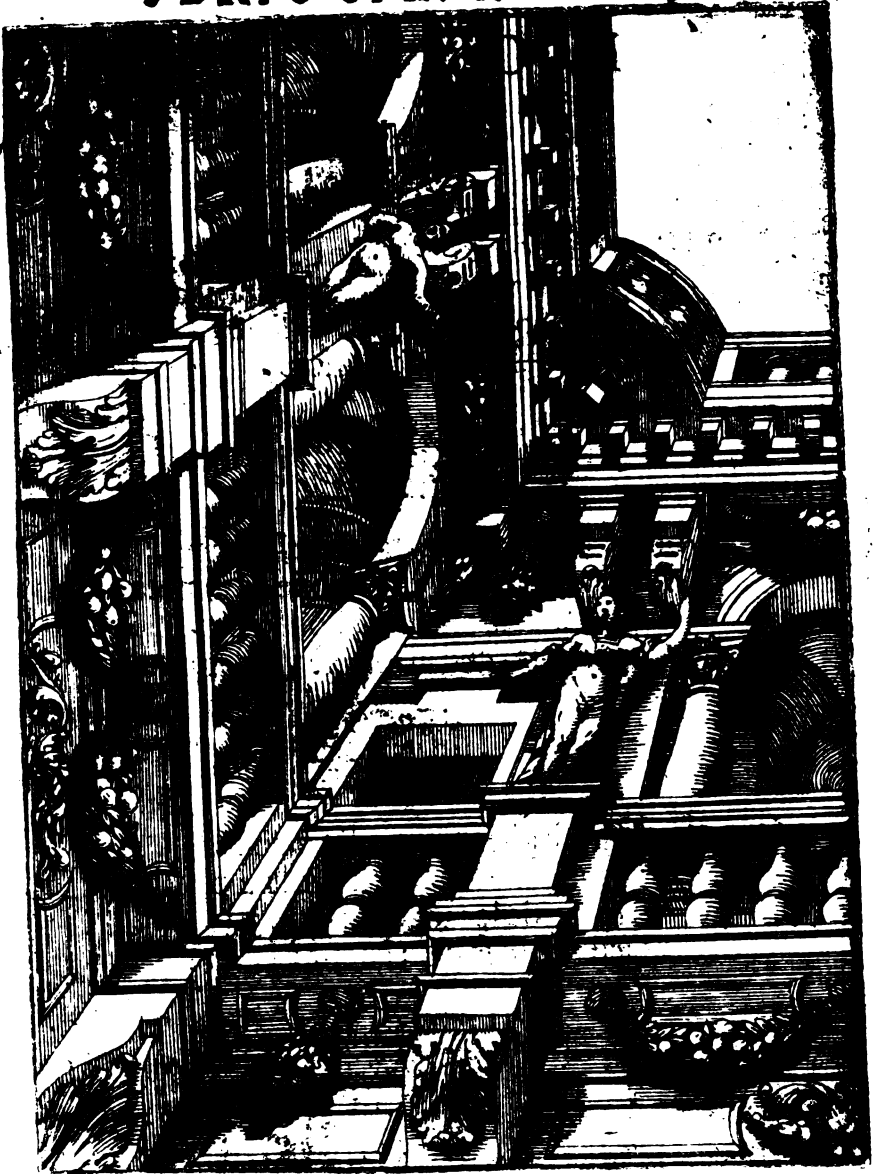


Lasselo in libertà (come hò pur dito)
 Mandeghe solamente la misura ;
 Del resto l'inuention , l'architettura
 Che'l la fazza a so' muodo in tel soffito ,



Voglio però che foto se ghe scriua ,
 Per far l'onor a un' homo cusì degno:
 Quel , che possiede rarità d'inzegno
 Puol meterse tra i primi in prospetiva .





PON.

P O N Z O N!



El Ponzon, come degno, e decoroso,
 Vecchio in la profession, tuto dotrina
 Me fizza in la maniera soa diuina
 El quadro del sofito glorioso.



Voi che l' me rapresenta, in bela forma,
 La Tramontana, che stabile, e inmota
 Sia scorta al Mariner, al bon Peota,
 Come stela, che in mar xè vera norma.



E voi che se ghescriua in sta maniera,
 Per quei, che a la Virtù vuol far passazo:
 Su'l Mar de le fadighe a far viazo,
 Questa no' fala mai; questa è la vera.





L I B E R I.



El Liberi fugetò de gran stima,
 Che in ogni conto è Conte, e Cavalier,
 Farà co'l so' giudicio, e gran fauer
 Vn quadro ancorà lù, de quei de cima.



L'Imperio inlaüranà le tempie, e'l fronte,
 Co'l manto soprarizzo, molto graue,
 Che a la Virtù oferissa vna gran chiaue,
 E ché l'Iride al Ciel ghe faccia ponte.



E per burlarse de fortuna sguerzà,
 Femoghe scriuer con maniera acorta:
 Chi segue la Virtù s'aure ogni porta;
 E con l' aloro el fulmine no' scherza,





Iiii 2 VE-

V E C H I A.



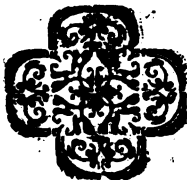
Piero Vechia, d'inzegno molto acuto,
 Farà vn quadro pulito in le fazzade,
 Co'l fo' stit graue de forme arilade,
 Come Pitor che sà far ben de tuto.



Far l'Arte, che a la Moda con maniera
 Meta vn volto su' l viso per diletto
 Da vechia; mascherando quel'aspetto;
 Si ch'è la resta tramudà de ciera.



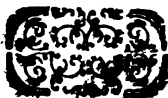
E sti do versi calzeraue giusto:
 Quà ghe xè strada Vechia, e strada noua,
 Per far d'ogni intendenza, e fazo, e proua:
 Se' i sarà scriti, i me farà de gusto.





FORA-

FORABOSCO.



El Forabosco, tuto specularante
 Me farà vn quadro in tei compartimenti
 Dei muri, con i muodi fo' eccelenti,
 E forsi l'iuencion farà gasante.



La Perfeccion sentà s'vn monte d'oro,
 Che Apolo co' i fo' razi la coronat,
 Talche sura splendor quella Matrora
 Resta dedica con gran decoro.



E che il he scriua fo' ancora lù
 Vn motto, che a dir vegna usat,
 Dove xe sol sempre xe chiaro el di
 L'occhio ferue per scagno a la Virtù.





RE-

R E D O L F I.



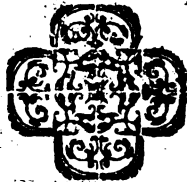
Del Cavalier Redolfi, mio cortese,
 Ch'è raro in ogni conto, e singular,
 Brutto l'impiego, e ghe voria mostrar
 Che faccio cauedal de te so' imprese.



Che'l fazza che a Pitura, per so' gloria
 Porza Eloquenza vn cerchio de bei fiori,
 E tegnà vn libro in man, doue i Pittori
 Descritti sia con bela, e vaga istoria.



Nesia la pena a fotoscriuer tarda:
 L'vna depenze, e l'altra scriue in carte
 Le Maratogie (con stupor) de l'Arte.
 Moto, che al libro, e al titolo riguarda.





Kkkk

SCA-

S C A L I G E R O .



El Scaligero degno, e de valor,
 Che val molto in deslegno, e in colorito,
 E hà fato in l'inuencion sempre pulito,
 Sò che 'l me seruirà de tuto cuor.



Bramo che la Virtù lu me depenza,
 Che sia abràzzada con l'imitation,
 E staga l'vna, e l'altra al parangon,
 E con afeto vgoal se vnisa, e strenza.



E scriuerghè de foto staria ben:
 Chi co'l penelo la Natura inmita,
 Con la Virtù se abràzza, e sempre hà vita.
 Feghelo far; che certo el ghe conuien.





Kkkk 2 BELO.

B E L O T O .



Zà che 'l Beloto, gran fisonomista
 Per far retrati non hà parangon,
 De farne far el mio ghe ne hò ambicion:
 Che l'Immortalità cusì s'acquista.



Certo quà de mia man me fotoscriuo:
 Perche 'l puol far vn'altro mi seguro,
 E far che ogn'vn s'ingana, e diga: zuro
 Questo è l'original, copia xè 'l viuo.



Bisogneraue in laude del Pitor,
 Dir cose grande: fora sto retrato
 Mi son interessà; doue in sto fato,
 Pregherò qualche celebre scrittor.



Quanto



Quanto al Beloto no'l puol operar,
 Se vo' Ecelenza no' ghe xè presente!
 Del resto el farà pronto, e diligente,
 E ambisse molto hauerla da retrar.



In tanto con la mente el se dispone
 A trouar l'ato graue, e maestoso,
 Co'l dir: ò come viuo ambicioso
 De far stupir sta volta le persone!



E disse: voi far sì che a Morte scura
 Vegna'l ganfo ale man, ne che la possa
 Dar con la falza a tanto Ero e la scossa:
 Anzi cazzar la voggio in sepokura.



VARO-

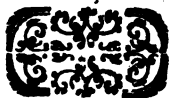
VAROTARI.



Mi vorauè che Dario Varotari,
 D'acuto inzegno, e che vn tesoro val,
 Destendesse vn pensier mio genial,
 Con quei fo' muodi generosi, e rari,



Voraue vn'Amorin, che la Virtù
 Suegia dal sono, e diga: no' dormir:
 Che leto' gratie ogn' vn puol far stupir:
 Tendi a la operation: mo via, sù, sù..



Sto mio pensier voria che se estendesse:
 Se Amor suegia Virtù (come vedemo)
 Virtù suegia vn penelo, e Amor medemo.
 Cusì a ponto ameria che se scriuessa.





PAV-

P A V L V Z Z I.



El Pauluzzi, che in la bona strada
 Calca el vero sentier de la Pitura,
 Co'l concorer al par de la Natura,
 Vn capriccio el farà, che assae me agrada.



Voràue veder Flora, co'l Dileto
 In streti abbrazzamenti virtuosi,
 Si chè in amor trà lori corisposi,
 I se vedesse con cortese afeto.



Scrive: Flora gioiffe mazormente,
 Tuta piena de genio virtuoso;
 Masime quando apresso al' so' moroso,
 Che xè 'l Dileto, la se vede arente.





LIII

DON

DON ERMAN!



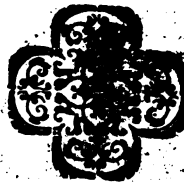
Sò che anche Don Erman per amor nostro
 De foto banca tiorà 'l caudal:
 Perche 'l so' inzegno al'esquisto val;
 E che 'l ne seruirà de bon ingiostro.



Ercole, e l'Abondanza insieme vnidi,
 Che dal so' cornucopia i più bei fruti,
 Mauri de fason, perfeti tuti:
 Ghe porza, e lù gradissà i cari inuidi.



E che per so' decoro sia esplicà
 In caratere chiaro, e ben espresso:
 Quel, che Virtù vede, e Abondanza, apreso
 Comprenda el caudal, che ghe xè quà.





LIII 2 . FRAN-

FRANCESCO MAFEI.



Feme vn fauor; scriuè vna leterina
 A Francesco Mafei, tuto compito,
 Con sto pensier, che quà ve dago in scrito:
 Scriuè sta sera, che'l l'hà domatina.



L'Ardir, che generoso a viua forza,
 Vogia leuar el Globo in t'vn istante
 Zò da le spale del robusto Atlante,
 E infin che'l lo conuenza, e che l'lo sforza.



La generosità d'vn cuor ardio
 Hà tanta forza in peto generoso,
 Che la confonde ogn'vn più vigoroso,
 E la supera, e venze ogni partio.



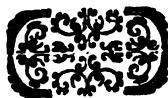
Quà



Quà in liogò del dèsseno se suplisse
 Con le parole per sta volta tanto.
 E se valesse con vn longo pianto,
 Virtù farauè al Ciel preghiere fisse.



Circa al Mafei xè ogni speranza trata;
 No' se puol più da lù seguramente
 Hauer, ne de so'man sperar più niente:
 Che al destinà remedio no' se cata.



El Ciel vuol sempre i spiriti più beli.
 E per questo la Parca de so' man
 G'hà tagià 'l filo del viuer human,
 E a i campi Elifi l'hà portà i peneli.



GIA-

GIACOMO MAFEI.



Quel Mafei, che hà fortuna per lù bona,
 In le fortune d'altri si catiue,
 E co' l'penel, si ben quele defcriue,
 Che in so' laude moltifsimi rasona;



Che 'l fazza vn temporal, vn precepicio,
 De venti, che contrasta a pupa, e a proua
 Varij Vaffeli, e che 'l valor no' zous,
 Ne d'industre Piloto, el bon oficio.



Scriuè, come scriuette mi medemo
 A so' honor, a so' gloria, a so' decoro:
 Vaffeli carghi de ricchezze, e d'oro,
 Come questi no' val, che quà vedemo.





Questo

Questo xè tuto quel, che la domanda,
 E tuto quel, che mi esequir ho' fato.
 La xè seruia d'autentico carato.
 E ziremosè in tanto a vn'altra banda.

La se compiafa, per trategnimento,
 Continuar sta carta in cortesia,
 E la longhezza a tedio no' ghe sia;
 Scufando la bassezza del talento.

Vedendo quanto la sia curiosa;
 Scriuendome hauer gulto de sauer
 Qualche cosa da niouo de piafer
 Intorno a la Pitura gloriosa.

Ghe conto vn caso; insonio no' ghe digo:
 Perche l'hò per vilion quasi real,
 Stante el sugeto, che hà del natural;
 Però qua 'l mio pensier no' sposo, o ligo.

Sarà quindese zorni, o puoco più
 Che a riuerir andete vn mio Patron,
 Al qual mi tegno molte obligation,
 Sugeto de grandissima virtù.

Questo me fè passar drento vna stanza,
 Che la par de Minerua el studio istesso,
 Con vna Libreria, doue vn'ecesso
 Ghe xè de Autori de molta sustanza.

Là ghe giera diuersi Virtuosi,
 Che discoreua cose molto bele
 D'Omero, de Aristotile, e d'Apele;
 Tuti discorsi graui, e decorosi.

Diuerse cose là molti propose:
 E'l caso fece che i vegne a tratar
 Moltrissime opinion su' l'insoniar
 De molti Autori, certo curiose.

Vn disse: me a ricordo d'hauer leto
 Zà tempo con grandissimo mio gusto
 Che insonio, e Poesia xè vn caso giusto;
 E par che aponto vero sia 'l conceto.

La Poesia xè insonio al vigilante,
 E a quel, che dormè insonio è Poesia.
 Aristotile vuol, che tal el sia
 In quella so' Poetica prestante.

Vn altro disse: voggio a sto bisogno
 Valerme de quel verso del Petrarca,
 Doue el proua ch' è amor vergola barca,
 E quanto piase al mondo è breue sogno.

Diseua vn tal, che la porta del corno
 Produsse i insonij veramente veri:
 Ma la porta d'auolio i menzogneri;
 E che i vuol esser puoco auanti zorno.

Perche daspò senia la digestion
 El stomego, e 'l ceruel no xè occupà;
 Si che i concludè aponto verità
 St' insonij, i xè stimai per sta rason.

E che insegna Filostrato, per far
 Insonij veri; l'esser continente
 In beuer vin: anzi assolutamente
 Bisogna per tre dì lassarlo star.

A tal che antigamente i Sacerdoti
 El dezunar i haueua per preceto,
 Per far l'insonio con purgado, e neto
 Animo, e co' i pensieri più deuoti.

A vn bel inzegno ghe souegnea l'ora
 De quel Pitor, che dise l'Ariosto
 Che per timor zelaua a mezo Aosto,
 Che la mogier ghe fusse traditora.

M m m m

Che

Che 'l disse, che in voler farghe l'affronto;
 E far pareghe la promessa vera,
 Là ghe apariffe in insonio el trentapera
 Su l' hora vn puoco inanzi el zorno aponto.

Altri disse diuerse bizarie
 De Autori graui latini, e volgari,
 Tuti concetti pelegrini, e rari,
 Con conclusion, e proue, in mèd vie.

Fù discorso anche de Pitura vn puoco:
 Fù dito che Aristotile diseua
 Che auanti hù qualche Pitor viuua,
 E che a la piera ogn' vn staua del toco.

El disse che Pausone no' ariuua
 In tuta perfetion al natural:
 Ma che Dionisio supliua a sto tal,
 E Polignoto el viuo superaua.

Perche questo imitaua quele ation
 Afetuosa, che rè l'importanza.
 Vero è che Zeusi con manco sustanza
 Trataua l'arte, e giera manco bon.

Daspò l'hauer compì con quel signor,
 E ascoltà quei discorsi con diletto
 Ghe rese gratie non tuto l'afeto,
 Con dir: mi ghe son schiauo, e seruator.

Vegne via con la testa tuta piena
 De insonij, e de pitura per la mente;
 Pensando a quei discorsi dolcemente;
 E quella sera andè sobrio in la cena.

Cusi incità d'afeto curioso
 Disi: se mai podesse hauer ventura
 De far vn bel insonio de Pitura,
 Ghe ne faraue molto ambicioso.

Vago a dormir, ne penso più a sto fato :
 Daspò su'l fronte hauer messa la man,
 E d'hauerme segnà, come cristian,
 Tuto al sono me dedico in tuntrato .

I sentimenti atende al so' riposo ;
 El calor natural concuole el cibo,
 Per far de le materie el giusto libo,
 Separando el sutil fuora dal grosso .

L'anima resta sempre vigilante
 Sentinela real de la fortezza,
 Co'l far el chi v'la con gran lestezza,
 E l'polmon fora el cuor stà palpitante .

Intanto el sabion score, el cibo passa,
 E la mente se purga, e resta schietta ;
 El camin del ceruel suapora, e neta
 I fumi, che co'l pasto giera a malsa .

Suola la notte, e vien la bela aurora,
 Tuta ridente a dar la luce al zorno,
 Con musichi o seleti intorno, intorno
 E Febo co' i so' razi el Cielo indora .

E mentre xè i mij spiriti purgati,
 Su'l far del dì, la fantasia me forma
 Vna scena de boschi, e in vaga forma
 Vedo vna Dona, che me vien a lai .

Vedo la Verità vagar per scena,
 E con schietezza, e con sincerità
 Diuerse istorie hauer rappresentà,
 Con parlar natural, con franca vena .

Laudando la virtù per singular ;
 Biasmando de i maligni ogni defeto ;
 E sperator xè 'l Gaudio, col Dileto,
 E gode senza sprezzo el so' parlar .

M i m m 2 Che

Che che non è compar in sul più belo
 Vn mostro tuto odioso, e maldicente,
 Con satiriche forme, e fraudolente,
 Per intrigar a Verità 'l ceruelo.
 Sempre ghignando, co' l sbassar la testa,
 Quah ariete de bronzo in man nemiga,
 Che de abater le porte se afadiga
 D'vna Cità, con forza aspra, e molesta.
 Mostro, che apreso lù dolce xè 'l fiel;
 L'alsa fetida è mana; e le amarezze
 De i più acuti veleni xè dolcezze;
 E a l'aqua forte se ghe puol dir miel:
 No voi cercar la so' generation:
 Ne la genealogia del Genitor:
 Ma dirò che nassuo l'è dal fetor,
 O veramente de lampo, e de ton.
 Questo xè Momo, de ben d'altri auaro,
 Dotorà de perfidia in sete cote;
 Degno da star tra le più seure grote
 Fin, che morte, e Caronte el mena al chiaro.
 Ma Verità a la fin, per so' difesa,
 Chiama Rason, la qual cortese anch' el
 Compar, con perfetissima loquela,
 Ne vuol che Verità mai resta ofesa.
 Momo, se ben rabioso, e maledeto,
 Resta conuinto alfin da quel discorso,
 E supega le zate, co' fà l'orso,
 E l' so' velen porta sepulto in peto.
 Rason che de bulie sempre è nemiga,
 Mete al istesso vn morso da caualo,
 E là da drio la scena a vn grosso palo
 La l mena, la l sequestra, e ferma, e liga.

Si chè tuti ghe dà la batarela:
 Con stridi con filchiate, e vilanie:
 Questo fù 'lpremio de le so' buste,
 Col dir: drento bufon: sù fala bela.
Seguitaua quel perfido serpente
 Molte altre ai pic de la maligna razza:
 Ma vedendo che lu no' puol far cazza,
 Ogn' vn s' bafasè el cao, ne disse niente.
In tun ponto la scena via sparisse,
 E compar in so' pè con gran decoro,
 Stanza superba adorna tuta d'oro;
 Che anca la fantasia quà se stupisse.
In suma me pareua d'esser giusto
 Del gran Confegio in quel Salon regal,
 Doue ghè de Pitura vn cauedal,
 Che vn tal non hebe mai Cesare o Augusto.
Me par, che contemplaua con diletto
 Quel' Onado de Paulo da Verona,
 Doue ghe xè del Mar l'ecclsa Dona
 Venecia, in graue, e maestoso aspeto.
Con tal prosopopea rapresentada,
 Che la puol dar lecion a vna, Rexina.
 Ogn' vno, che la vede se ghe inchina,
 E in niòle de splendor la xè sentada.
La fama s'afadiga in alto a volo,
 E con dò trombe diuulga i stupori,
 E le immense so' laude, e i somi honorì,
 Che rimbomba dal' vno a l'altro polo.
La Gloria la incorona con decoro,
 E in man la tien vn scetro inzogelado;
 El manto è soprarizzo, e releuado;
 L'ha zogie in torno, che val vn tesoro.

Quando de
 Paulo in
 gran Coor
 Regio.

La

La xè tuta splendor, tuta vaghezza,
 D'idea, che no' se cata paragon:
 Ghe asiste molti Dei con deuotion,
 E tuti adora la so' gran belezza.
 El so splendor lumiza vn Ciel' azuro,
 Con certe violete fiamizante,
 Che le par tratizae d'oro brilante,
 Che forma vn vago Ciel' lucido, e puro.
 Ghè vn' arco trionfal, cusì eminente,
 Che 'l fà cazzar in rio quei de i Romani:
 Anzi che i più squisiti inzegni humani
 Dife, che a par de lù quei giera niente.
 Marmi, statue, colone ghè retorte
 D'oro, e de bronzo, cusì natural,
 Che i più degni scarpeli puoco val,
 Fate a scornio del tempo, e de la morte.
 Paulo xè nassù certo con vn cuor
 Da vn Alessandro, per formar grandezze.
 Lu non hauù mai genio a far bassezze:
 Ma ben ation da vero imperator.
 Bisogna hauer pacenciaz, che per far
 Figure con idee de Paradiso,
 Par che 'l sia stà da i homeni ditiso.
 Pitor diuin certo el se puol chiamar.
 Se puol dir che sto quadro è vn mezo mondo:
 Perche ghè d'ogni genere, che viuè.
 Tratò è le forme pelegrine, e diue,
 Da la minera d'vn sauer profondo.
 Ghe xè nui, ghè vestij, ghè varij armai,
 Ghè Doné, e Cavalieri, e fantolini,
 Ghè Religiosi, Turchi, e sarasini,
 Ghè trombe, ghè tamburi, e ghè soldai;

Destrie

Destrieri ghè de lapù bela razza:
 Quei del Regno la stafa i no' ghe tien
 I nitrisse, i corbeta, e morde el fren;
 I è per homeni d'arme, e da corazza.

Chi vuol considerà el gran dellegno
 De sta marauegiosa alta pittura,
 Con tanta simetria, modo, e misura,
 La fa stupir d'ogni Pior l'inzegno.

Chi pensa a lè vaghezze, al colorito,
 La supera el daffeno in ogni parte:
 Questa dà norma a i mistri de quell'arte:
 Perche la vada de là da l'esquisito.

Chi ha visto vna inuention mai oisì degna,
 Con tante circostancie in ogni conto?
 Quà ghe xè la rason co'l contraponto,
 Che l'artificio a i più intendenti insegna.

El Strozza Genoese valoroso
 Fè sentir ste parole vn di formal:
 Sto quadro certo vn gran tesoro val,
 E trà i pitori questo è 'l glorioso.

Perche a vna machinazza, come è questa,
 Con tanto fondamento de sauer,
 Certo che d'inchinar se ghe è douer,
 E de tiorse el capel zò dalla testa.

El Moli, che nasùo xè per formar
 Colossi a gloria de Città, ben grande,
 Stupido quele forme si ammirande
 La prima volta el se fermè a guardar.

El disse: le me fece quel'efeto,
 Che fa el Sol, che i vapori, in alto leua
 Giera tuto rapì, ne me podoua
 De là partir, confuso dal dileto.

Prete Stroz
 za genoese
 lauda l'O-
 uado de
 Paulo in
 gran Con-
 segio .

Clemente
 Moli stu-
 pisse del is-
 tesso .

Vn

Vn torrente, co' è quel fermarse là,
 Vuol dir: questo xè vn mar de gran dotrina:
 Che tributa quel' onda cristalina,
 Che in l'orna del so' ingegno alberga, e sta.

Vn Guido Ren (cusi disse el Scaneli)
 Hà dito molte volte de so' boca:
 Paulo tra i più ecelenti el cuor me toca,
 E per lù lasceria tuti i peneli.

Fina in la Franza sto diuin splendor
 Ferisse, con vn razo resplendente,
 El genio d'ogni spirito intendente;
 Causa Monsù Mignardi gran pitor.

Questo preciaua vn Mondo sto tesoro,
 E ghe ne fece copia, cusi rara,
 Che da gran fazo e gran bonà capara,
 Se per pagarlo el mondo tien tant' oro.

Vn Carlo Saraceni valoroso,
 Che haueua fato in Roma vn studio grande,
 Disse: questo xè vn quadro si amirando,
 Che trà i più beli el stimo el più famoso.

Anzi el disse vn conceto de sta sorte:
 Prima che vegna vn Paulo Veronese
 Pittura hauerà fin, co' le so' imprese
 E Paulo viuerà dopò la morte,

E quando, che s'hà dito tuto quanto,
 Bisogna pò sauer, che l'è in sofito,
 Che de pittura xè 'l mazor profito,
 E in l'Vniuerso no' ghe xè altrettanto.

Se vn simil quadro a Roma se trouasse,
 Per tuto el Mondo coreria stafete,
 Con quella furia, che suol far l'erbete;
 Azzò che a contemplarlo ogn' vno andasse.

Guido RE
 dà el pri-
 mo liogo
 a Paulo tra
 Pitorei.

Monsù Mi-
 gnardi Pi-
 tor Fran-
 cese de gran
 stima co-
 pia l'Oua-
 do de Pau-
 lo.

Conceto de
 Carlo Sara-
 ceni in lau-
 de de Pau-
 lo.

Simi hauesse da tirar dal protocollo
 De le Piture, che xè in sta Città
 Vn quadro, mi voria questo, che è quà:
 Che come el Sol xè sol, questo xè solo.
 E mentre che mi andaua a contemplando
 Quel Ambrosia, e quel neute diuin,
 Vedo vn splendor, vn lume senza fin,
 Con vn, che da i balconi vien suolando.
 Questo se zira per la regia Sala,
 Con voli più veloci d'vn Falcon,
 Lesto, leggiadro, pronto, e tuto ation,
 Del vento più lezièr; vestio de gala.
 Vedo che in dosso el porta vna corazza,
 E in testa vn'elmo come vn capeleto,
 Con vn manto ingropà su'l fianco dretto,
 Che per l'agiere pur striffa, e suolazza.
 Vedo che l'tien per scetro dò serpenti
 S'vna bacheta uguali in gropi stretti,
 Con l'ale su'l capel, su i stialetti,
 E su' quel scetro tuto mouimenti.
 Daspò vario zirarse al fin se inchina
 verso la Dea, dal gran Pitor formada,
 E in distanza modesta vna imbassada,
 Con bei discorsi; espone a la Rezina.
 Me parse propriamente in quel istante
 Che quela Imperatrice se mouesse,
 E come viua aponto l'assistesse
 A quela ambassaria; si regardante.
 Quele parole grane mi le tafo;
 Che l'eloquenza, che formè quel Dio
 Confessa vn'ombra l'inteleto mio:
 Ghe vorauè le Muse de Parnaso.

de ordine
 de Giove.
 Mercurio
 s'inchina
 auanti Ve-
 netia, fata
 da Paulo.

Nnnn

Qual-

Qualche senso a la grossa forsi, forsi
 Ghe poderaue dir sucintamente:
 Ma el mio sarà vn abozzo veramente,
 O vn spegazzon, rispetto a quei discorsi.
 L'è 'l Dio de l'eloquenza, e tanto basta,
 Mandà dal somo Giove, per dileto,
 Da vna Venetia d'vn regal aspeto.
 Retorica ghe vuol profonda, e vasta.
 Mi parlerò ala bona, a la mia vfanza,
 Senza figure, e senza vfar traslati.
 El senso è quel, che importa al fin de i fati:
 Che in la prononcia no' stà la sustanza.
 Mi no' voittor in prestio cauedal,
 Ne voi sprezzar quel, che mè de Natura:
 Mi no' trouo prononcia più segura
 De quela, che possiedo natural.
 Ste parole a la schieta incognia natiua
 Lengua, sarà la forma sottosora
 Del parlar de Mercurio, là in quel' hora:
 La offerua donca quel, che 'l profertua.
 Imperatrice del più bel gouerno,
 Che in tuto l'Vniuerso viua, e regna,
 Verzené trà le pure, la più degna,
 A ti vegno mandà da Giove eterno.
 Con termine modesto, e reuerente,
 Vegno a dar glorie a le to' degne imprese:
 Perche la Fama el gran Tonante rese
 Beneuole, e mè inuia quà a la presente.
 Nò per crescer encomij a la to' lode:
 Che ti ghà vn cornocopia tanto pien,
 Che ogni viuente dal to' regio sen
 Possiede honori; e molte gratie gode.

Mercurio
parla.

Anzi

Anzi che sta Città predominante
 Xè in sì perfeto clima situada,
 Che quel, che se incamina a la to' strada,
 Resta incantà, per marauegie tante.
 Epò quele 'isolette luminose,
 Religae da tanti archi trionfali,
 Che fà corona, e rende quei canali,
 O pur quele lagune auenturose.
 L'Aqua, che la circonda d'ogni intorno
 La tien sempre purgada da defeti:
 Doue chè quei giudicij xè perfeti;
 Quasi in chiaro cristal, tesoro adorno.
 Perche quele aque chiare, e ben purgae
 Demostra de prudentia el spechio istesso;
 Doue ti te contempli molto speso,
 Per far ation, che sia sempre laudae.
 Anzi, che quel vmor chiaro denota
 Del Ciel miracoloso sentimento:
 Perche in l'aqua, si mobile elemento,
 Ti stà cusì costante, e sempre inmota.
 Verzene al Ciel tra tute la più grata,
 Tuta vestia de bianco per la Fede;
 E si ben quel gran Can tende la rede,
 E 'l to Lion el sbrana con la zata.
 E come quel gode a tribut i regi
 Tra i quadrupedi tuti de la Tera,
 Cusì la to' Città, sia in pace, o in guera
 Tien tra tute sublimi i priuilegi.
 Marte, e Netuno xè to' defensori,
 Che in Tera, e in Mar stà sempre al to' governo:
 E per questo el dominio sarà eterno,
 A confusion de i to' persecutori.

Arsenal de
Venetia
stupor del
Mondo .

Quel' Arsenal, che xè teror del Mondo,
E del Mondo sufragio a l'ocasion;
Catiuò co'l catiuo, e bon co'l bon,
Regia de Marte, Dio sì furibondo.

Gran stupor de i stupori, e de le norme;
Norma, che no' ghe n'è, simile a quella.
Là ghe xè la cauerna mongibela,
Che fà fonder metali in varie forme.

Vulcan fa-
brica l'ar-
me in l'Ar-
senal de
Venetia .

Vulcan là suda con' mile Cicopi,
Che zornalmente tende a la fusina,
Per formar arme de tempera fina,
Lombarde, celadoni, e spade, e schiopi.

Corazze, brandistochi, e moschetoni,
Periere, colombrine, e falcometri,
Brazzali, samitere, schene, e peti
Abonda, e adorna tuti quei Saloni.

Ghè quele to' granate in forme nioue,
Che rende tal spauento, e tal fracasso,
E le fà sì teribile sconquasso.
Che par più pegri i fulmini de Giove.

Netuno as-
siste al' Ar-
senal .

Netuno ancora là da l'altra parte
Assiste, e fà operar numero grande
De Maestranze, le qual vè a formando
Vasseli in varie forme, e con gran arte.

Doue con tanta regola, e maniera
Ogn'vn tende al so' officio con inzegno;
Stando in più muodi a reformar quel legno,
Che te rende el Montel, verde minera.

Èolo ha l'is-
tita .

Èolo, retor de venti, ancora èolo,
Con là turba seguace, opera a fin
De render sgionfo quel perfeto lin,
Che se inalza tal volta in fina al Cielo.

Fluere

Hauendo sempre in pronto milioni
De venti, per condur naue, e galie
Contra mostri crudeli, e contra arpie;
Refrigerij del Ciel perfeti, e boni.

Baco, per consolar zurma si granda
De numero infinito d'operanti,
Tiol de Candia, e Dalmacia i più prestanti
Liquori; e la più nobile beuanda.

Donde che in compagnia de l'alegrezza,
Ogn'vn co'l cuor inuito, e generoso
No' teme la fadiga; anzi ansioso
Procura d'operar con gran prestezza.

Presteza tal, che se supir vn Rè,
Quel Terzo Arigo de Gali Corona:
Perche quei operarij in forma bona,
In ore breue, vna galia ghe fè.

Ma tra tute le cose de supor,
Che partoniffe sto fiero Arsenal,
E aporta marauegia vniuersal,
E che tuti spauenta dal teror,

Xè quei Casteli andanti, che se chiama
Co'l nome proprio le gran Galiazze,
Cherespetite, ogni vassel xè strazze;
Vniche al Mondo; e tal xè la so' fama.

Se sà le diligencie (e chi vuol meglio?)
E i tentatiui, che i Principi ha fato,
Per redur dei vasseli in simil stato:
Ma i Venetiani soli hà l'priuilegio.

Con tuto che sia vero Nicoloto,
Trato con quella pura ingenuità
Dei Nicoloti, che è dir verità:
I Castelani in questo hà inzegno doto.

Baco e l'A,
legrezza
storie i ope
rarij.

Marauegia
fata ala
prezentia
d'Arigo
terzo Rè
de Franza.

Galiazze.

Com

Laude al
Armiraglio
e operarij
del Arse-
nal.

Con quella dignità del so' Armiragio,
Quasi razo in quel'arme resplendente,
De tuto l' Arsenal soprintendente;
Melon de quei, che se puol dar a tagio.
Ste gran machine fà che ogn' vno trema,
Le ressisse a le furie del' inferno:
Fuogo, e fiamma le buta da l' interno,
Che l' istesso Pluton vien messo in tema.
Braura tal, che basta a dir sta sola,
Che in tute le crudel zornae nauaf,
Mai nifsuna de queste è andae de mal:
Chi niega el vero, mente per la gola.
Quatro de queste è bone de star salde
Contra ogni grossa Armada d' alto bordo.
El nemigo dal strepito vien fordo:
L' aque del mar deuenta tute calde.
Da i fumi par che 'l Ciel sia da coroto:
Perche el nemigo se puol chiamar morto:
Là no' ghè altra pietà; ne altro conforto:
Spedio xè 'l caso a chi xè là introdoto.
El pesce muor da morte subitana,
I maritimi mostri, e le Balene,
Le Nerelde, i Tritoni, e le Serene,
Dal gran timor, no' i sà catar la tana.
Se troua i libri pieni de l' istorie
Del to' valor, che ancora el mar xè rosso
Del sangue de quei barbari, che adosso
Te xe vegnui, per eternar to' glorie.
Grami senza ceruel, senza giudicio.
Se vede ben che quel so' Macometo
De tirarli a l' inferno hà per diletto,
Co' l' farli andar in Regno al precipicio.

Ghe

Ghe ne è andà, per el manoo centomile,
 Spenti dal fuogo a l'altro fuogo eterno,
 In la Città del tormentoso Inferno,
 A fabricar moschee màle falme:
 In fin a st' hora no' r' se puol lodar:
 D'hauer portà via vn pelo de quel Regno:
 Ma ben la vita, el' anima per pegno,
 A viua forza i hà conuegnù lassar.
 O' eccelli Eroi Marcelo, e Mocenigo,
 Che con l'ardir, e con l'inuito cuor,
 Hà meso in confusion, con gran terro,
 Quel crudo Can, quel gran Mastin nemigo.
 O' Prencipe de Parma, ò brauo Bori,
 Sfezza, e flagel de Turchiz, e sarasin:
 O' Generosi, e inuiti Paladini,
 De la to' Nobiltà chiari splendori:
 Più de cusì qua no' me yogio offender:
 Che chi vuol veder questa istoria viua,
 Lezza quela superba prospetiu,
 Se i vuol sto fato chiaro benì comprender.
 O celebre scrittor, gran Bufinelo,
 Che con lince de pena al uero ponto,
 Ti condusi l'istoria agule, e pronto,
 Pena che fuola, e fugia anche vn penolo.
 Se vederà ben sta Vitoria ancora
 De là in Scurtinio a comparir pomposa,
 Opera de la man chiara, e famosa
 D'vn Cavalier che tuto el Mondo honora:
 E perche defraudà no' resta in parte
 Le glorie dela to' Nobil Città
 Ziro el penser con molta agilità
 A riuerrir Minerva, e l'asso Marte.

Quela

Libri
venerabili

Libri
venerabili

Libri
venerabili
Eccellen
scrittor Bu
fincio Au
tor dela
prospetiu,
vitoria con
tro el Tur
co dedica
da al Cau
lier Liberi

Cavalier
Liberi.

Libreria de
S. Marco,

Sale del
Eoclo C6.
fegio di
Diefo.

Arigo Ter
zo mete la
fo' armada
ra in le Sa
le del Con
fegio di
Diefo.

Quela che la fo' sedia apono hà melfo
 In la to' Libreria cusi esemplar:
 Douela vè i fo' dubij a' confegiar;
 Perche la to' bonrà cusi hà permelfo.
 Del Confegio auguftiffimo de i Diefo
 Se vede le gran Sale; onde tante arme
 Se vede (o Dio) voria de quà sotrarne
 Ma nò; perche le xè braue defefe.
 Me par quasi superfluo el ricordante
 Che quando vn' azzafirel fuogo bate,
 Se alestifse in quel ponto immediate
 Arme da far remar l' ittelso Marte.
 L' aso che Arigo Terzo Rè de Franza,
 De fi alta, e magnanima braura,
 S' habia compialfo là la fo' armadura
 Meter con dir; peratiorè la lanza.
 In Tera, e in Mar ti xè braua gueriera;
 In letere se sà quanto ti val:
 In Nobiltà nifuna te xè vguale
 Ti xè il fogn' vno la fonte vera
 Va pur fastofa; che no' ghè nifuna
 Che de vortenità te togia el vanto;
 Godi pur gloriofa el regno manto,
 E spona i corni al' Otomana Luba
 Ma perche adesso tien la pena in man
 Vn celebre fujeto, e va in alzando
 El VENETO REATRO, e memorando
 Mostra quanto fia 'l sangus Venetian.
 Mi me remeto a' quel; perche lù traza,
 Con tuta la sinciera verità
 Quel, che fia la to' Ecelfa Nobiltà
 L' è 'l Delfico Academico Bagata

Doce

Doue de gratia: lassio quel tesoro,
 Che compreria tuti i tesori insieme;
 E piere preciose, e perle, e geme,
 Perche ogni cosa stà fugeta a l'oro?
 Ma che? se puol dir più de quella Ceca,
 Che stampa senza fin ruspij, cecchini,
 Per destruzer e Mori, e Sarasini,
 E a l'ocasion tien tuto el Mondo in steca?
 Ma vn'altra singular prerogatiua
 Ti possiedi, che è più de tuto el resto;
 Più de le zogie: el ponto è manifesto,
 Che l' Mondo se stupisse, e no' ghe ariua,
 Fina ab eterno quella gran potenza
 Del mio gran Padre, e mio lomo Signor,
 Stabilir volse drento del so' cuor
 Secreto inmenso de la so' sapienza.
 El qual fù che, daspò diuerse età,
 Sortir douesse vn celebre esemplar,
 Nel qual se ghe podesse roguardar
 L'efigie, e i gesti d'ogni Deità.
 Et tute le foncion chiare, e perfete,
 Con forme de virtù corrispondente;
 Si chè se ghe vedesse ogni accidente,
 Come le fusse tante zogie elete.
 Quali che in tal'erario se trouase
 A perpetua memoria epilogae
 Tute le ation presente, e le passae,
 Che quele degne man sempre formase.
 Fù donca da quel Dio cusì dispolto,
 Chè fortisse la gema preciosa
 De la Pitura, s'imarauagliosa;
 Virtù che trà le altre hà 'l primo posto.

Oooo

E per

Tesoro de
S. Marco.Ceca' de
Venezia.

E per far che sta zogia in ogni conto
 Fusse cima del Ciel, stupor de l'arte,
 El stabili che in la più nobil parte
 De l'Vniuerso la fortiffe aponto.
 Ma de più: che dal fen la fusse infra
 De la più vaga Venetia, e più bela,
 Che hauesse infusi da benigna stela,
 Da tuto el Mondo amada, e rueria.
 Venetia ti xè ti da quel Pianeta
 Predomina che hà partorido amor,
 Che rende ogn'vn to' schiauo, e seruitor.
 Ti xè de perfezion la vera meta.
 De più l'istesso Dio, per sono ben,
 Per qualche fo' recondita rasori,
 Volse che i Dei più degni in protezion
 Tolesse vn bel'inzegno dal to' fen.
 Perche, co'l diuifar maniere tante,
 Ogn'vno recense vn'operar
 Diuerso, ma in sustanza che imitar
 Douesse el Protetor, tuto elegante.
 Si ben che finalmente ogni maniera
 Ariua al ponto d'ogni esquisitezza:
 Inmitandó in natura ogni belezza;
 Lanze che tute core vna carica
 Diuersità, che giera necessaria
 A chi vuol imitar tute le parte
 De la Natura, con si nobil arte,
 Che accidenti infiniti sempre varia.
 Come se vede in questa parte, è in quella
 Monti, pianure, fiumi, fruti, e fiori,
 Animali vestij de più colori:
 Che per tal variar Natura è belz.

Gioiè sta-
 bilisse che
 la Pitura
 nassa in
 Venetia.

Gioiue
 vuol che
 ogni Dio
 se cleza vn
 Pitor Ve-
 necian.

L'istesso Giove afetuoso, e grato
 (Come ho' dito) volea quei so' dileti
 In Ciel asumer più purgadi, e neti,
 Per donarghe la sù viuer beato.
 El lù fù el primo, che con sòmo gusto
 Infondese in Tician virtù diuina;
 Che tuto l'Vniuerso a lù se inchina:
 E in fati s'è 'l più degno: el conto, è giusto.
 L'hà simpatia con Giove; e nù saumo
 Che figurà fù Giove al tempo antigo
 In fronte con trè ochi: e questo el digo,
 Perche l'ho visto, e leto mi medemo.
 L'istesso de Tician podemo dir,
 Che tre gran lumi in operar l'hauèua:
 Perche perfettamente el disponeua
 L'inuention, el desegno, e 'l colorir.
 Che no' se vede con do soli lumi
 Tuto quel, che bisogna in simil' arte,
 E però ogn'vn scarsiza in qualche parte:
 Lu xè copioso come d'aque i fiumi.
 E, si come ogni trino xè perfeto;
 Cusi Tician perfeto è in la pitura:
 Perche xè veramente ogni figura,
 Che vien dal so' penel, senza defeto.
 Altri hà rafigurà l'istesso Giove
 Priuo d'vdito: perche al' ascoltar
 Quel, che è perfeto no' s'hà da obligar;
 Ne se corezze chi le gratie pious.
 L'istesso caso, vedemo in Tician:
 Nisun ghe puol vn pelo storzer certo:
 Ogni istoria è perfeta, ogni concerto;
 Eror non hà mai fato quele man.

Giove Tician.

Se fulmina dal Cielo el gran Tonante,
 Congran timor de i miseri mortali;
 La virtù de Tician fa colpi tali:
 Che ogni Pitor vesin sempre è tremante.
 Se in l'istesso teror, splendor se vede,
 Che tiol la vista a chi ghe xè vesini;
 L'istesso lampizar fa quei diuini
 Quadri, che chi ghè apreso, ombre se crede.
 Ercole maestoso, graue, e fodo
 Professa hauer grandissima ambition
 D'hauer valor infuso al gran Zorzon,
 Conforme al genio soo; giusto a so' muodo.
 Se vede in fin dal vtero materno
 Che 'l ghe infuse vna idea, si fiera, e forte,
 Che no' teme l'infidie de la morte;
 Si che robusto el viuerà in eterno.
 Zà che l'habia d'Atcide i requisiti
 Più rari, e più stupendi in la sodezza,
 Del operar ne 'l mostra la franchezza:
 Che l'hà dà de pitura i veri riti.
 Se, per defender Febe, Ercole fù
 Armà dal zoto Dio, dal biondo Apolo,
 Ed a mi ancora; e se ghe messe al colo
 Manto guerier la Dea de la virtù;
 Zorzon, per esaltar Patria, e Pitura,
 L'hà hauù da la Virtù sì degno manto,
 Che ghà aportà quel glorioso vanto,
 Che l'ornerà fin che sto Mondo dura.
 Vedemo de Zorzon tal'armadure,
 Che da la vera sciencia lo deriua,
 Se l'arma vna figura, la par vna,
 E l'arme splende, come stelo pure.

Ercole
Zorzon.

Quel

Quel nome de Zorzon, quel solo mostra
 Che l'è vn zigante, de valor estremo:
 E par ché ogni Pitor diga: mi el temo:
 Perche lu porta el premio de la giostra.
 Chi vuol contra de lù formar stecado,
 S'hà da meter in testa vn elmo fin:
 Mache l'habia però valor diuin,
 Che al'ora el farà bon per sto soldado.
 Come chiaro resplesce in Ciel seren
 El Dio, che dele Muse hà protection
 Cusì aponto resplesce el Pordenon,
 E si chiaro splendor ben ghe conuien.
 In suma Apolo el lo protege, e stima,
 E al comparir de i lucidi splendori
 Tanto l'vn, quanto l'altro i Coridori,
 Su'l caro istesso, i v' a tirando in cima.
 Doue che per el Mondo in molte parte
 Su i Palazzi, più grandi, e più eminenti
 Lu depenze, e stupir vedo i viuenti,
 Per l'ecelenza de la nobil' arte.
 Quanto più el Caro in alto el Sol conduse,
 Tanto più el scurza l'ombra a chi camina.
 Cusì i so' scurzi el Pordenon vesina
 Allume, e senza tara d'ombra i luse.
 Spesso l'è con le Muse in compagnia,
 Co'l penel, col lauto, e con la vena:
 Si che in riso, contento, e vita amena
 El gode, e passa el tempo in alegria.
 El cuor del Cielo Apolo vien chiamà:
 Perche in Ciel giusto in mezo l'hà 'l so' posto.
 El Pordenon xè come el Sol d'Aosto;
 E trà i Pitori el senta in maestà.

Apolo Per
 donon.

lo

In fin l'è vn'altro Apolo in la Pitura.
 Se l'vn co' l'aparir tuto respicende,
 L'altro; co' l'fo' penei gran lume rende:
 L'vn de l'altro è model, norma, e figura.

Però Febo parzial xè a sto Pitor:
 Perche el ghe fa operar quasi d'ogn'ora
 Le fo' piture a fagiere de fuora
 Per darghe el primo lume, e l'primo honor.

La Dea del Vniuerso Imperatrice
 Honora in fomo grado el vechio Palma:
 E in Cielo aponto l'hà ghà dà la palma,
 El l'hà reso immortal, chiaro, e felice.

Tal che lu stà sentà sempre emimente,
 E apresso a la gran Dea lu se reposa
 Cusi che quasi i Dei vardar no l'ossa,
 Per eser tropo chiaro, e respicente.

La l'fè Pitor de le più bele Dame,
 Che a quei so' tempi in sta Città viuèsse,
 E, in farle, tanto spirito el ghe mèsse,
 Che al Ciel le asende, come vine fiamme.

L'ha immortalà la Diua del Petrarca,
 La bela Laura: anzi quel lauro istesso,
 Che fù al Poeta in fu le tempie messo
 Le tempie ancora a sto Pitor remarca.

Comun xè infin la gloria a ogn' vno d'eli:
 Che se la Poesia l'vn fa immortal,
 L'altro per la Pitura, ghè riuat,
 Cusi se hà aparent a pene, e peneli.

Ma co' l'profondo del so' gran valor,
 L'hà retrata Giunon, cusi pomposa,
 Con grandità de forma gloriosa,
 Che l'arte a quel diuin tiolto hà l'splendor.

Clotom
 Palma Ve-
 chio.

Ela sempre contempla, ofserua, e adora
 La fo' diuinità diuinizada;
 Erecta (se puol dir) tutta incantada,
 Co'l dir: cultù me venne, e me innamorà
 El fo' istefso Paon, quando che 'l mira:
 L'efigie dela Dea tutta resplender,
 El scomenzà superbo anche a pretender,
 E fà la rioda, e se vaghizza,
 Tal che Giunon dal gran contento gode,
 E dife: almanco sto retrato visto
 Paride hauerse, e mio fària l'acquisto
 De la bellezza, e mia faria la lode.
 E Venere a fin l'ha uesia per fa
 Con tutta la lasiuis de i fo' vezzi,
 Ne ghe hauerà ue vallo a putanezza
 Dell'trar via la vestura, e la trauesà
 Ma del to' Tentoreto debo dir,
 Per la fo' stima vn caso curioso
 Fù vgualmente con mi Marte bramoso
 De proteger sto inlegno, le de feruir,
 E per tal causa, più de quatro volte,
 Marte hà messo le man su l'pistole,
 E mi con l'eloquenza a le defese,
 Le fo' militarie sempre hò resolte,
 Lù portaua rason che 'l Tentoreto
 Giera mistro de scrimia, e con la spada
 Nifsun contra de lù l'hà superada,
 E 'l magnaua el pugnàl anca in sguceto,
 Che fina in leto lù portaua el zaco,
 E che la targa giera el fo' cufsin;
 Che 'l giera, più gagiaro de Garbin,
 Che più che 'l supia el zè anche manco straco.

Marte, e
 Mercurio
 Tétoreto.

De

De più el difeua : sò che de te note

L'hò afsaltà per le strade per prouar
Le so' brauure, e m'è tocà a scampar,
Se no' voleua tior sù de le bote.

Mi difeua cusì : ste to' rason

Tute te le confermo, e son seguro,
Che l't'haueria pianà viuo in t' vn muro,
E che per elo mai ti farà bon.

Ma, se lù hauesse in lù nome sta parte

D'esser pur de la Morte anche più brauo,
L'è too (diria) dal giusto no me cauo:
Galdilo in santa pale, o caro Marte.

Ma el ponto bate, che ogni caso el forma,

Ogni ation, ogni istoria, ogni successo,
E rapresenta el caso giusto istesso:
Tal che in mi aponto giusto el se trasforma.

Ghe xè stà d' i Alchimisti con chimere,

Che hà volesto fermar el so' valor
Con pignatele, e Vasi de fetor;
Ne xè stà boni de louarghe l'ere.

El'è cusì eloquente, e sì elegante,

Che l'eloquenza istessa se vergogna:
E chi vede el so' far, certo bisogna
Che i diga: ogni Orator quà no' val nientè.

Ma in nù, per causa tal, sempre el velen

Se faua più incendioso, e più cresceua,
E ben del Ciel te Deità vedeua
Che vn dì sta cosa no' fenìua in ben.

E, per smorzar perfidia cusì, granda,

Giove compositor se ne infrapone,
E dife: pian; fermeue; con le bone:
Ogn' vn staga, sur' l' soo là da vna banda;

Gionè co-
moda le
deferentie
tra Marte
e Mercurio.

Per-

Perche non xè 'l douer che in Paradiso
 Regna discordia de nissuna sorte:
 Ma la staga lontana da sta Corte,
 E 'l litigante sia dal Ciel diuiso.
 Subitamente ogn' vn de nù se quiera:
 Marte stà su la soa, mi su la mia:
 Nissun s' ofende più con vilania;
 Anzi giusta sentenza ogn' vn' aspetta.
 El gran Motor, che xè soma prudenza,
 E somamente xè sauiò, e discreto,
 Disse: sò che 'l valor del Tentoreto
 De l'vn, e l'altro hà v'gual la preminenza.
 Ma che? no ve acorzèu che lù xè bon
 De tegnir terzo a tuti quanti nù?
 Perche lu xè vn monarca de virtù;
 Vaso d'ogni abondante perfetion.
 Senti) lassemo adesto andar da parte
 Ogni vostra contesa, ogni duelo:
 Giudico el Tentoreto e bon, e belo,
 Ato a seruir Mercurio, habile a Marte.
 E la mia volontà quà se compiasse
 Che in lettere, e che in arme, a laude, e a prò
 De la Virtù, lu serua a tuti do:
 Ma l'vno solo in guera, e l'altro in pace.
 Tanto che l'odio in nù restè suspeso;
 Se dassemo la man da boni amisi;
 Nel Tentoreto puol mai da nemisi,
 Ne in fati, ne in parole, esser ofeso.
 Gioue, per far el giusto compartir,
 Febò el chiamè, co'l darghe comission
 De far in parte v'gual le diuision
 Del tempo, per leuarne ogni da dir.

Pppp

A

A tal che del Zodiaco vn ziro giusto
 El ne dà a ogn'vn de nù de patrona
 Sora del Tentoreto, e de balia:
 E cusì è bilanzà de tuti el gusto.

Venere Dea del Mar vaga, e lasiua,
 Tiolse per so' delicia, e so' contento
 Quel Paulo Veronese, che depento
 T'hà su sta tela e fa parerte viua.

E'l nome al proferir de sto Pitor,
 (Lasso Mercurio adesso) a mi me par
 Veder Venetia a muouerse, e a parlar
 (Come se viua aponto) in sto tenor.

Mio gran dileto è Paulo Caliarì,
 Quel, che in figura quà me fa resplender,
 Quello, che me hà obligà per lù de spender
 A l'ocorenze i mij tesori rari.

Fù gran' honor sentir da quella boca
 Vna prononcia, cusì generosa:
 Gratia, che a nissun mai fù corrisposa:
 Se puol tegnir in bon chi la ghe toca.

Paulo (seguì Mercurio) hà trà i Pitòri
 El più bel viuer, che concieda el Ciel:
 Venere istessa ghe neta 'l penel,
 E 'l Dio d'amor ghe mafena i colori.

L'è coronà de rose porporine:
 In pè de biaca el dopera diamanti:
 L'hà per laca rubini, e tanti, e tanti
 Altri colori, che xè zogie fine.

Venere dise questo: in vita mia
 Da tre Pitòri nua son stà retrata:
 Do m'hà depenta per far cosa grata
 A Marte, e a Adon, che fù l'anima mia.

Venere
 Paulo Ve-
 ronese.

Venetia ho
 nora Pau-
 lo.

Per

Per Adon nà sauemo che Tician
 Me hà retrata sì viuua, e al natural
 Che in Casa Barbariga ela più val
 De qual se sia pitura de so' man.
 In Cà Marcelo pur, con nobil'arte,
 M'hà depenta Zorzon da Castel Franco,
 Che per retrarme natural vn fianco,
 Restè contento, e amiratiuo Marte.
 Per compiafer fù questo a i mij Morosi:
 Ma quando me hò volesta far retrar,
 Da Paulo son recorsa, che imitar
 L'hà sapù meglio i trati mij vezzosi.
 Ne cosa è più difficile al Pitor
 Che retrar vna Dona; anzi vna Dea:
 Perche ghe vuol finissima monea;
 Ne xè facil cusì darghe in l'vmor.
 Ma chi vorà formar cosa più viuua
 De quel, che in tel depenzer, el pènelo
 Guidà de quando, in quando in muodo belo
 Vien da le man de la più bela Diua?
 Pitura de la statua assae più degna,
 Che Prassitele in Gnido fè de piera:
 Perche Paulo ala fin fece la vera
 Efigie, e con quel più, che l'arte infegna.
 E, come in Gnido tutiquanti a l'ora
 Quel simulacro a vaghizar coreua;
 Cusì è rason, che ogn'vn quà corer deua
 A vaghizar quel bel, che ve inamora.
 Isepo Caliarì certamente
 Ti puol dir: godo la più bela zogia,
 Che incitar possa a la lassiuua vogia;
 Ti puol dirte felice veramente.

Venere de
 Tician in
 Casa Bar-
 bariga di-
 ta dala te-
 razza.

Venere de
 Zorzon in
 Ca Marce-
 lo a San
 Tomà.

Retrato de
 Venere de
 Paulo, in
 Casa de
 Isepo Ca-
 liarì neuo-
 do de Pau-
 lo.

Amor Zambelin

Con quel' istesso Amor, che Zambelin
Ha illustrà la Pittura, e resa eterna,
Amor con carità più che paterna,
Fauorisce Pitor si pelegrin.

E si come d' Amor tuto deriuu
El' Homo, e i Animal, e i fruti, e i fiori,
Cusi quel Zambelin, co' i so colori,
E stà 'l primo a formar pittura viuua.

Zambelin se puol dir la primauera
Del Mondo tuto, in ato de Pittura:
Perche da lù deriuu ogni verdura,
E senza lù l' arte vn' inuerno giera.

La giera seca, sterile, e destruta,
Senza fruto, ne fior de godimento:
La giera vn miserabile tormento:
Ma in Zambelin Amor l' hà indolcìtuta.

Col produr piante verde, e si feconde,
Che l' hà arichì la Dea de l' abondanza
Con fruti de tal sugo, e tal sustanza,
Che 'l gusto in la dolcezza se confonde.

In suma Amor, e Zambelin xè giusto
Do fradeli zuradi; anzi zemeli:
L' vn con i strali, e l' altro co' i peneli
Ferisse, dà martel, contento, e gusto.
El più vechio è 'l Belin de i Venetiani,
E Amor porta le crozzole canuo:
E si ben che 'l ne par nome nafsuo,
L' hà sul martin gran centenera d' ani.

Palade Ziloti.

Palade braua, soda, e virtuosa;
Anzi Dea de Virtù, sanna, e prudente,
Defende, co' l' so' scudo, e rien a rente
El Ziloti; de lù quasi zilosa.

El

Ela el prudente de i prudenti el stima;
 Anzi de la prudenza el vero specchio;
 De giudicio mafsizzo, sodo, e vecchio,
 E vuol che in ogni ation virtù l'imprima.
 Però soto el bel scudo de cristal
 La l'fa resplender, come vn razo aponto;
 E, si ben che in cristal l'è tegnù sconto,
 El lufe: perche l'è del Sol riuai.
El Ziloti xè vn'oro più che fin,
 Purgà, perfeto, e a peso trabucante;
 Anzi lucido più d'ogni diamante,
 E ogni altra zogia ghe puol far inchin.
 E come stà 'l diamante luminoso,
 E l'oro fin ferà tra le minere;
 Cusì el Ziloti le dote maniere
 Del so' penelo hà tegnù sempre ascoso.
 Veramente Virtù non hà ambicion.
 E, s'hauer sempre no' la puol le ose,
 Quando la vuol, la sà magnar le nose;
 E de far dir l'è bona a l'ocasion.
 E per questo el Ziloti hà procurà
 D'imprimer la virtù del so' fauer
 Lontan dal vulgo: perche 'l so' pensier
 Fù sempre de star cauto, e resseruà.
 Ma qual gusto mazor proua el Mortal
 Quanto el trouar de l'oro la minera?
 Perche felicità, in quel ponto, vera
 El proua, e a chi se sia lù se fà vguai.
 Cusì se 'l caso porta, e l'acidente,
 Che qualcun veda de st' Autor pitura,
 D'esser anche felice el se figura,
 E quasi tuto el resto el stima vn niente.

Pro-

Diana Baf-
lan.

Protege el gran Bassan la Dea triforme,
Con tanto gusto, e tanta cortesia
Che la ghè inamorà, morta, e sbasia,
Ne più la pensa al Pastorel, che dorme.

A tal che, quando quà no' la respande,
S'hà da sauer che l'è col so' Pitor
Che, per portarghe vn suiffierado amor,
Molte note per lù con lù la spende.

Quando i dise: Diana è la più casta
De qual se voglia Dea, che regna in Ciel;
S'ha da parlar con mi, che sò de bel,
E d'ogni piaga sò qual sia la tasta.

Sò de i Celesti, e dei Mortali l'vfo,
E sò quanto se vende el sal a Chioza;
Sò quando xè bon tempo, e quando è pioza,
Quanto ogni barcarior, de quei del busò.

O Bassan viuo lumetra Pitori!
Che ogni note che 'l fà xè affae più chiara
De qual se sia pittura vnica, e rara,
Mercè che Cintia ghe dà i so' splendori.

Isopo Porta porta l'abondanza
Che Cerere produse in le campagne:
Perche la so' virtù forma montagne
De grani, che a i Mortali è de sustanza.

Per questo l'Abondanza infusa hà gratia
A sto regio Pitor, cusì ecelente,
Co'l darghe cibo, al genio confacente,
Che conferua, nutrisse, e palse, e facia.

Porta de la stagion, che tuti gode,
Per la fertilità de i spighi d'oro:
Porta de la Virtù, che con decoro,
Puza 'l fogier sù fondamente fode.

Cerere Sal-
uiati.

Por-

Porta, che porta al Porto del contento;
 Porta, che al gran Palazzo de la Diua
 Forma la più superba prospetiva,
 Che inuidà el spassizier a intrarghe drento.

Cerere infin l'honora, e'l riuerisse,
 El tien per mietidor de i so' bei fruti;
 E i so' tesori là i possiede tuti,
 E del so' bel inzegno, ela gioiffe.

Teribile Pitor xè 'l to' Schiaon,
 A segnotal, che 'l Dio Nettuno istesso
 L'hà rapì; l'è là sù; lu 'l tien apreso,
 Per so' delicia, e gran satisfacion.

Nettuno
 Schiaon;

E 'l ghe impresse in tal muodo el so' valor,
 Che, hauendo in l'arte vn rico caudal,
 El so' retrato el fè si al natural,
 Che 'l stesso Dio restè tuto stupor.

E questo se conserua molto ben,
 Che ogn' vno zornalmente el puol mirar
 Tuto fierezza, a dominar el mar,
 Su' l nobile Palazzo da Cà Zen.

Nettuno de
 pento sul
 Palazzo da
 Cà Zen.

Dale Nereide speso, e da i Tritoni
 El vien portà sù l'aqua, per diporto;
 A tal che l'è del Mar el vero porto;
 Da lù scampa fiete, e lampi, e toni.
 Ghe vā a guizzando i pesci in ziro atorno:
 Le serene se inmerge in quei canali:
 Chi ghe tributa perle, e chi corali:
 Ogni aquatico Dio sona el so' corno.

Zefiro vago, inghirlandà de fiori,
 Sposo de Flora, che rinzouemisse
 L'ano, e la Primavera rinuerdisse,
 Con snakti de vaghezze, e de colori,

Zefiro Pa-
 ris Bordò.

Portar

Portar velocemente in Ciel se vede,
 Tuto alegrezza, pien de festa, e riso;
 El to Paris dileto, da Treviso,
 Per far l'honor, che la Virtù richiede.

Tuti in Cielo vorauè i sò retrati,
 E lù i depenze, e rende più diuini:
 Perche de gloria sempre fù i so' fini;
 E al so' valor tuti se mostra grati.

Si chè lù gode e se puol gloriar
 D'hauer ogni dilicia, ogni contento;
 Rendendo gratie al Dio Zefiro vento,
 Che meso l'hà de i più felici al par.

Come daspò la note apar l'Aurora,
 D'Apolo ambasciatrice, e anoncia 'l zorno;
 Cusi el Carpacio, co'l penel adorno,
 Ilustra la Pitura, e l'aualora.

L'Aurora v' a zirando in ogni parte,
 Sparzendo molti vaghi, e varij fiori:
 El Carpacio anche lù, con bei colori,
 De pitura adornar s' a la gran' arte.

Dal Pegaseo l'Aurora vien guidà,
 Che è quel, che in Eliconà bate el falso,
 Doue el sopran se v' a cordar co'l basso,
 E la vera armonia vien aquistà.

Con linee de concorsi, e de distanze,
 Che è tante corde, che se vnisse al ponto,
 De prospetiuà el vero contraponto
 El forma, e le più bele consonanze.

Talche l'è de l'Aurora el fauorito,
 Pitor de gran vaghezza, e de splendor,
 Che tuto l'Vniuerso ghe fà honor,
 E l' dichiara trà i primi el più esquisito.

Anora
 Carpacio.

Si

Le tre
Gratie Al-
lessandro
Varotari,

Se del to' Varotari Padoan
Voleffe dir, che tute tre le Gracie
De amorarzo mai se rende facie,
Co'l farghe vezzi, e hauerlo per le man;
Te faraue stupir: le fa pazzie;
Le'l serue; le'l adora, e riuerisse;
Le'l tien in mezo, e a torno ghe gestisse,
Con canti, e bali, e mile legiadrie.
Spesso in man le ghe sporze ogn'vna d'ele
El mirto, el dao, la riosa, e'l fa sentar
In akto, e le se inzegna a figurar
Le positure de sto Autor più bele.
Positure, che'l fè, mentre concessa
Ghe fù la vita, al' hora, che'l formaua
Quele idee femenil, che inamoraua
L'istesso Dio d'amor, Venere istessa.
Chi cerca el gran Seragio tuto quanto,
Doue tresento Soli per la Luna
Stà imprefonai, no' se ne troua vna,
Che de bellezza mai ghe togia el vanto.
Talia tal volta gode far mencion
Del quadro in Cà Corer, tuto ecelenza,
Doue se vede la corrispondenza,
Che hà Venere in amor co'l vago Adon.
O' che vita legiadra! ò che tetin e!
Che fianco! che zenochi! ò che bel peto!
Tuti impastai de zucchero, e confeto!
Ste marauegie vien da mandiuine.
Mo' che core a depenzer (peresempio)
Vna Venere nua con el discorso?
Chi varda quella là: le'l fusse vn torfo,
El bala; e sel'è acorto, el resta va scempio.

Talia lau-
da la Ve-
nere e Ado
del Varo-
tari in Cà
Corer.

Qggg

Nò

Nò nò, no' se inganemò : ma (su'l fodo)
 Che cosa fà più colpo, e ne laferuora
 Nominar la Moròsa, ó al'ora, al'ora
 Vederla, e poder dir: quà toco, e godo?
 Le zanze è fiamè, chè ve brufa el cuor:
 El possieder è miel, che ve indolcisse;
 Talchè più con pitura se gioisse:
 Che fati, e nò parole vuol Amor.
 Felicissimo Adon, zà che te toca
 Goder sì gran delicia dopiamente;
 E in Cielo, e in terra hauer Venere a rente
 Nua per nua, man con man, boca con boca!
 Eufrosina ben spesso benedisse
 La Venere con Marté, che in l'istessa
 Casa, mostra lassiuia cusì espresa,
 Che da stupor parole tal là disse:
 Amor gheporze el specchio, per mostrar
 Che deferencia ghè dal vivo, al finto:
 E in dò muodi quel viso là distinto
 Se vede de la Diua a campizar.
 Depenta nò, ma ben assae più vita
 De la rara beltà, che è tuta vezzi,
 Che cauerauè a tuti el cuor, e i bezzi;
 Tanto l'incita, e tanto l'è lassiuia.
 O' fianco, o schena, o carne fode, e fise,
 E d'auolio, e de neue in tun istesso!
 Marté ti hà gran rason de starghe apreso;
 Altramente qualcun te la rapisse.
 Ma che auolio? che neue? le è parole;
 Carne pur verzela, cò'l sangue vnìa;
 Che chi la vede disse: anima mia,
 Ti me fà andar in aqua de viole.

Eufrosina
 lauda la
 Venere, e
 Marté del
 istesso Au-
 tor in la i-
 stessa Casa.

Marté,

Marte, doue xè andae le to' fierenze?
 Ti è tuto fero, eia xè tuta late.
 Chi t'hà tiolte le zanze, e le bulate?
 Nisun resiste a cusì gran belezze.
 Chi possiede bellezza con no' arte,
 Conuerte el cao da late in marmo duro;
 E puol destemperar l'azzal più puro,
 E far perder la formia in fina a Marte.
 Aglaia, l'altra Gratia veneranda,
 Mete in tola del Sera el quadro vago,
 Che rende del so' belo ogn'ochio pago,
 E ogn'altro se no puol far star da banda.
 E con tuta pienezza, e gusto inmenso
 La 'l lauda, e con grandissima premura,
 Co'l dir: sì che l'è viuo, e nò picura;
 Natura istessa ghe ne dà l'assenso.
 Venere dorme; Marte è vigilante;
 Amor toca el tamburo con la frozza;
 Vn'altro el ferma con molta prestezza,
 Con el dir: no' fuegiar delicie tante.
 Se acorze che el reposo internamente
 Alberga in mezo el sende quela Diua;
 Perche la dorme sì; ma più che viua
 Se vede quela bela Dormiente.
 Amorini diuersi vè a incitando
 L'istesso Marte a vezzi, a scherzi, a spassi:
 E si ben l'è mariol co' xè itrè asì,
 I ghe intriga el ceruel de quando, in quando.
 O che vezzoli Amòri, e lasiueti;
 Malsime quel, che con maniera lesta
 Procura d'aggiustar l'elmo in testa!
 O che suavi, e cari Bambineti!

Aglaia co-
 mende la
 Venere del
 Varotari
 in Cà Sera.

Qqqq 2. Ma

Ma tute tre d'acordo e, de concerto
 Forma sto discorseto giusto, giusto,
 Con soave vnion, con dolce gusto,
 E (come se suol dir) co'l peto auerto.
 Andemo vn puoco al fonte de i stupori,
 La doue xè la Regia de Pitura;
 Doue vna VIDA hà MANA dolce, e pura,
 Che nutrise i più celebri Pitori.
 Che chi vede nù Gratie, là depente,
 Che a i dolci Amori vnidamente insegna,
 Tuto quel, che de far se ghe conuegna,
 Sole le stima, e nù ne tien per niente.
 Donca l'è de le Gratie el coretor,
 E da lù istesso gratie nà aquisitemo:
 Si che con gran rason nù l'onoremo
 Ben mille volte più d'ogni Pitor.
 E con vn riso amabile, e giocondo
 Le ghe vâ in torno, e forma varij bali;
 Scherzando sempre in mezo el Dio, che hà i strali,
 E in ziro, in ziro le fâ 'l balo tondo,
 O' che fortuna tien sto Padoan!
 Lu xè 'l più fauori de qual se fia;
 Perche a sto muodo el tien in so' balia
 El belo, el bon (co' se suol dir) in man.
 Che Palade? che Venere, o Giunon?
 Elò hà tute le Gratie al so' comando,
 E gode ogni piafer de quando in quando
 Con piena, e singular satisfaction.
 S'a mi stasse vn Pitor a inuidiar,
 (Parlo de tuti quei, che xè là in Ciel)
 Dirauè: el Padoan me dà martel:
 Chi vuol de meglio, se 'l vâga a trouar.

Le Gratie
 d'acordo
 stupisse de
 le istesse
 tre Gratie
 depente dal
 Varotari
 in Casa Vi
 demana.

Gani-

Ganimede
Carleto
Galiari.

Ganimedè, vezzoso zoueneto;
Vedendo che vn Pitor vuol ogni Dio;
Dise: bramo anche mi d'hauer el mio,
Che possa dir d'esser da mi proteto.
No'l sà quietarse, se no'l se prouede
D'vn Pitor, che con vnico penelo
Ghe retrazza el splendor del viso belo;
E quel, che t'brama al fin l'offerua, e vede.
Quel ramo de la pianta si amorosa,
Che l'istessa Cirigna hà innamorà
Vede, e se ne rapisse, e pensier fà
De far de lù rapina gloriosa.
Valendose del caso pontualmente,
Che in lù successe, quando Giove aponto
(Causa el so' viso bel) d'Amor fù ponto;
E l'Aquila suolar fà prestamente.
E rapisse Carleto da Verona,
Portandolo sù in Ciel, tuto contento;
Là doue con eterno godimento
Giove in premio ghe dà degna corona.
Tician de quando, in quando l'acarezza,
E'l documenta, come Pare degno:
Tal chè l'è 'l diletissimo del Regno,
E xè tuto splendor, tuto vaghezza.
Cusi disse Mercurio; e de sentir
Credendo mi de i Venetiani ancora
Molto de più; compar' Apolo a l'ora,
E 'l sento ste parole a proferir:
Mercurio suola al Ciel, Giove t'atende,
E in questo dir, quel Dio tuto elegante,
Se scusa con parole asae galante,
E termina cusi le so' facende,

Senti

Senti Venetia: tuti i to' Pitori

Xè in Cielo; fidelmente te l'atesto :

Ma perche andar bisogna, el corso aresto

A le so' laude, e a i to' sublimi onori.

E, per confirmacion de quel, che hò dito,

A sti Pitori soli fù concesso

L'auersinarfe al Cielo apreso, apreso,

Co'l formar sti bei quadri de sofio,

Segno euidente, che i xè pronti, e lesti,

E che i suuola al'in sù naturalmente;

Sì che se ghe puol dir seguramense

Pitori fradelai co' i Dei celesti.

E aponto el Sol istesso me colaiua

Drento de la fenestra fina in lero,

E me sè priuo de quel gran dileto;

Mentre Mercurio via da mi spariua.

Dago do reuoltae sun el cussin,

Sbadagio, e con le man me frego i ochi;

Destiro i brazzi, le gambe, e i zenochi:

Me lassa el sono, e resto quieto al fin.

Ma co'l pensier suspeso, anzi incantà :

No' son più in gran Conségio, e la vision

Sparisse, e come fusse là vn talpon,

Hò gran dolor d'hauerme desmisià.

Tuti i gusti del Mondo xè cusì.

Quando se xè su'l belo aponto al'ora

Ogni contento passa, e v' in bon'ora;

El piafer v' in caligo, ne vien pi.

Vedo che 'l Mondo è vn tiro de balestra,

Che de dreto, o de storto ogn'vn colpisse;

E fato el colpo, ogni cosa fuanisse:

Perche 'l tempo a la fin tuto calpestra,

Che

Che cosa è goder trenta, e quarantani,
 E viuer quanto fè Matusalen?
 L'è vn'erba verde, che presto vien fen;
 E'l spasso è la vezilia de i mal'ani.
 Se salta da la cuna su la sela;
 Da la cela a l'impresa de Vittoria;
 E quando se diè goder quela gloria,
 La Morte vien, e vuol la so' gabela.
 O' Mondo chi de ti se puol laudar;
 Se ti no ghe dà fià da dir te godo?
 Poluere vien ogni edificio sodo,
 E'l tempò studia tuto a depredar.
 A tal che 'l Mondo, e'l Tempo, con la Morte
 Trionfa de nu miseri mortali,
 E ne redufe in terra da bocali:
 Cusi vuol chi hà 'l dominio de la forte.
 Perche infin vanitae, delicie, e pompe
 Suuola come Falcon, come lieta;
 Comprobando el mio dir con quel Poeta:
 Ogni cosa mortal tempo interompe.
 Nu andemo, e la Pittura eterna viue,
 Per eternar l'istessa Eternità:
 Questa de nù possiede ancianità,
 E co'l penel memorie eterne scriue.
 E per questo chi hà inzegno, e che hà ceruelo
 Depenze, e fa depenzer, e procura
 Con l'arte regnir vna la Natura,
 E ogn' vn se arecomanda a vn bon penelo.
 Le acion humane con el tempo suuola.
 Ferma 'l passado la Pittura, e inchioda
 El presente: perche i posterì goda;
 E'l priuilegio è de Pittura sola.

No

No ghè dubio nifsun che anche le carte
 Conferua longamente le memorie:
 Ma le tele afsae più mantien le glorie
 Viuamente; e l'onor prima è de st' arte.

La dicitura è come vna patente,
 Vn passaporto, ouero vn priuilegio;
 Che, se manca el sigilo, che xè 'l meglio;
 La xè carta da roca, e no' val niente.

Se vn mete vn libro in stampa, el mete a segno
 Anca sù 'l frontespicio el so' retrato,
 Per testimonio de quel so' tratato:
 Talche l'è sigilà con el desegno.

Se vn volume xè nudo de figure;
 El par giusto vna Gata senza coa:
 Ma se ghe ne xè drento, ogn' vn la soa
 Dife, e hà gusto a osseuar quele figure.

Sarà tal vn, che de filosofa
 Vuol tegnir (per esemplo) conclusion,
 El fa in desegno meter l'opinion
 Da vn bon Pitor, de i meglio, che ghe sia.

E se fa scudo de quela espression,
 E se l' mete a la catreda dauanti,
 Doue i studiosi vede tuti quanti,
 E intende el ponto da tal prosperina.

El Poeta depenze in sta maniera:
 Volendo a la so' Dona per figura,
 Farghe retrato in vaga dicitura;
 Stimando la so' effigie Formar vora.

El tiol gran quantità de fili d'oro,
 E de quel fir metal forma i caueli
 In rizzi lucidissimi, o in aneli;
 Eghe forma peruca in bel lauoro.

Daspo

Daspò la neue, che sia cascà al'ora
 El sona, per formarghe el bianco fronte,
 E d'ebano do archi, che fà pontè
 Per cegie el forma, che'l cuor ghe inamora.
 E pò do stele de le più lucente
 per ochi el tiol de lucido splendor:
 Dele riose la porpora, e'l candor
 De i zij ghe forma le galte ridente,
 Per naso vn bianco dente d'elefante,
 Che vuol dir vn' auolio de i più fini;
 I denti perle, i lauri xè rubini,
 El barbuzeto vn pomo releuante.
 El ghe fà 'l colo d'alabastro puro;
 Le tete colombini foto banca;
 De cera la man dreta, e la man zanca:
 Cusi dise quel tal la raffiguro.
 Pensemo vn puoco adessò in cortesia
 Merendo insieme tuto quel che hò dito,
 Si quel retrato faraue pulito!
 Pò la faraue pur la bela fial
 Questa è Pitura, che porta la vena;
 E'l pensier xè galante veramente:
 Ma el depenzer xè molto più eccelente:
 Maschio è 'l penelo, e femena è la pena.
 Quele al fin xè grottesche, e bizarie,
 Quanto più capriciose, più lontane
 Dal natural; anzi chimere vane,
 Somegiamme a fantasme, a Mostri, a Arpie.
 Amo el Poeta, onorò ogni fadiga
 De i Virtuosi; a miro ogni sauer.
 Ma che 'l depenzer mai sia so' mestier
 Oh signor no! questo no'l dirò miga.
 Rrrr L'oro,

L'oro, e l'armento, che xè quei metali,
 Che tuto el Mondo al fin domina afato,
 Se no' i xè impresi da impronto, o retrato,
 No' se ghe crede, ne i se tien per tali.

O' me puol dir: chi scriue che xè atorno
 Sempre al retrato del Prencipe el nome:
 Sta ben: ma que'l impronto è giusto come
 La zogia, e'l scritto serue per contorno.

Se Natura stimaua ben espresso
 El cognoscer per via d' vn boletin
 Chi fusse, Piero, o Polo, o pur Martin,
 In fronte vn scritto là ne haueria messo.

Ne l'haueria trouà maniere tante,
 Per formar ochi, e fronte, e boca, e naso:
 Ma come aponto vna pignata, o vn vaso
 L'haueria fato l'Homo in t' vn istante.

E come i vasi dei spicieri aponto,
 Ogn' vn saria nassù co' l' so' cartelo.
 Chi l' opera no stima d' vn penelo,
 O no sà far el conto, o fala el conto.

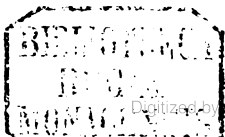
Infin Pituta inescà, inuida, e incita
 A far tute le ation, che a l' homo piase:
 Se'l vuol guera, l'hà guera; pase, pase;
 Se afano, se dolor, se vita, vita.

Se amor, se zelosia, se godimento,
 Se sdegno, se furor, se componcion,
 No' manca a la Pitura ogni inuention,
 Per render l'Homo come el vuol, contento.

Questa xè quella mana, che reforma
 El gusto human, e xè viuanda pura.
 E viua donca l' vnica Pitura,
 Virtù de le Virtù modelo, e norma.

I L F I N E.

PI.



PITORI NOMINADI

In l'Opera.

A



<i>Giustin Carazza.</i>	143
<i>Alban.</i>	204.209
<i>Alberto Duro.</i>	292
<i>Alessandro Varotari.</i>	39
	173.174.384.385.386.
	389.390.391.357.567.568.
<i>Aluise dal Friso.</i>	412
<i>Ana Renieri.</i>	528
<i>Andrea Schiaon.</i>	41.279.308.311.
	321.367.
<i>Andrea Vesentini.</i>	425.427.431.434
<i>Anibal Carazza.</i>	143
<i>Antonio Aliensi.</i>	421
<i>Antonio Triua.</i>	536.594
<i>Antonio Vardich.</i>	166
<i>Anzelica Renieri.</i>	527

B

<i>Bastian Bombelo.</i>	348
<i>Bastian dal Piombo.</i>	396
<i>Bastian Tentoreto.</i>	141
<i>Battista Mola.</i>	194
<i>Battista Ziloti.</i>	328.359
<i>Beneto Caliani.</i>	406
<i>Bernardo Strozza Prete genese.</i>	15.
	364.566.645
<i>Bonifacio.</i>	311.321.394
<i>Bortolo Cernè.</i>	576
<i>Bortolo Donati.</i>	541.598
<i>Bortolo Scaligero.</i>	511.526

C

<i>Calegherin.</i>	322
<i>Camilo Marpegan.</i>	221.222
<i>Campi da Cremona.</i>	507
<i>Carleto Bianchi.</i>	541
<i>Carleto Caliani.</i>	435
<i>Carlo Loto.</i>	534
<i>Carlo Redolfi Cavalier.</i>	508.510.624

<i>Carlo Saraceni.</i>	646
<i>Catarina Tarabotti.</i>	527
<i>Chiara Varotari.</i>	525
<i>Clovrinda dala Vecchia.</i>	527
<i>Corado Filgher.</i>	544.612
<i>Coregio.</i>	15.45.302
<i>Curcio Castagna.</i>	498
<i>Cusini.</i>	543.600

D

<i>D'Amian.</i>	395
<i>Daniel Vardich.</i>	533.588
<i>Dario Varotari el vecchio.</i>	393
<i>Diego Valasques.</i>	56
<i>Discepoli del Liberi.</i>	497
<i>Dominizhim.</i>	180
<i>Domenego Bruni.</i>	126.574.614
<i>Domenego Giminasfi.</i>	498
<i>Domenego Tentoreto.</i>	419
<i>Domenego Maroli.</i>	610
<i>Dorocea Aromataraj.</i>	528

E

<i>Erman Stroisi.</i>	520.556.634
-----------------------	-------------

F

<i>Filipo Bianchi.</i>	540.592
<i>Filipo Zanimberti.</i>	466
<i>Flaminia Triua.</i>	528
<i>Francesco Bassan.</i>	276.279
<i>Francesco Barbieri da Cento.</i>	350.382
	558?
<i>Francesco Mafei.</i>	519.636
<i>Francesco Mantoan.</i>	546.602
<i>Francesco Mola.</i>	194
<i>Francesco Montemezan.</i>	416

G

<i>Gasparo Marpegan.</i>	222
<i>Gerolemo Bassan.</i>	278
<i>Gerolemo Bressan.</i>	365
<i>Gerolemo Forabosco.</i>	505.507.508

Rrrr 2 549.

549.558.568.622		Mariana hebreca.	529
Gerolemo Piloti.	470	Matio Ingoli.	471
Giacomo Bassan.	175.269.314.315. 317.318.336.364.555.558	Matio Ponzon.	205.489.490.491. 568.616
Giacomo Masei.	524.638	Michiel Picra.	546
Giacomo Palma el vecchio.	42.146. 149.150.202.310.322.368	Mignardi.	646
Giacomo Palma el zonenè.	375.378. 410	N	
Giacomo Pedrali.	576	N Adalin.	374
Giacomo Tentoreto.	82.83.85.89.95. 96.97.98.105. fin 125.201.203. 208.211.247.248.250.255.284. 329.336.354.367.469.573.	Nicold Renieri.	532.556.567. 566.586
Giofef Enzo el vecchio.	62	O	
Giofef Enzo el zonenè.	62.534.535. 556.604	Doardo Fialeci.	467
Giofezin d'Arpin Cavalier.	23	Olben.	325
Giron francefe.	545.606	Oracisfo de Titian.	374
Giufo.	61	P	
Guido Renieri.	224.382.465.557. 646	Paris Eordon.	41.253.214.403. 321.334.335.366.368.
Gratia hebreca.	529	Parmesanin.	314
I		Paffignan Cavalier.	145
I Sepo Saluiati.	156.157.158.159. 160.236.242.318.320.326.365	Paulina Grandi.	528
L		Paulo Veronefe.	41.75.180.187.193. 330.331.332.333.338.343.344. 349.351.352.353.364.367.368. 369.438.558.572.643.665
L Eandro Bassan.	41.419	Piero Beloto.	295.514.515.517.628
Lorenzin.	374	Piero Cortona.	105.216.250.285.550
Lorenzo Loto.	303.322.365	Piero Liberi Cavalier.	44.493. fin 498. 565.568.618
Lodouico Pozzoserato.	336	Piero Malombra.	450.452
Luca Cangialfo.	292	Piero Richi.	530.531.551.565.590
Luca da Rezo.	554.564	Piero Vecchia.	500.502.503.504.505. 566.620
Lucia Scaligeri.	526	Pietro Paulo Rubens.	59
Lugrecia V andich.	527	Polidoro.	374
Lumardo Corona.	403.405	Q	
Lunardo Simel.	242	Quintin.	325
Lunardo Vinci.	52.53.324	R	
M		R Asael.	45.324
M Afio Verona.	454	Rosa bressani.	225
Marchio Figadeli.	575	S	
Marco Basaiti.	35.573	S Anto Peranda.	440.444.448
		S Spagnoletto.	524.557
		Stefano	

Stefano Pauluzzi . 523.632

T

Tiberio Tineli. 459.460.462.463.

464.465

Tician Vecelio. II. 40.55.98.161.162.

164.165.301.305.306.307.322.

336.364.366.368.369.370.665 ¹⁷⁹⁵

Tilman Vangameren . . . 542.608

V

Vitor Carpacio . 83

Vicenzo Figadeli . 575

Vicenzo Manozzi . 60

Z

Zago . 374

Zan' Antonio Regilo Pordenon . 90

94.205.308.309.365.

Zan Belin . 28.31.52.312.322

Zan Contarini . 397.402

Zan Batista Langeti . 538.596

Zan Batista Moron . 321.327.366

Zan Batista Rossi . 525

Zan Batista Zampezzo . 275

Zentil Belin . 31

Zorzon . 36.38.52.307.308.322.364.

503.665

Zuane Conegian . 227

Zuane Dimo . 525

Zuane Lis . 567

DELETANTI DE PITVRA,

Che opera .

LA Maestà del Imperatrice Leono-

ra . 304

o El Serenissimo Duca de Mantoa . 533

El Serenissimo Leopoldo Prencipe de

Toscana . 362

Vicenzo Zen, Nobile venetian . 462

Zuane Nani, Nobile venetian . 497

Paulo del Sera, Nobile fiorentin . 145

362.363

Cristofolo Triuelin , Citadin venetian .

497

Dario Varotari, fio d' Alessandro . 162.

163.512.569.630

Marchio Lanza .

496

INTAGLIADORI DE RAMI.

A Gustin Carazza . 124

Cornelio Corte . 301

Egidio Sadeler . 124

Francesco Valezo . 124

Francesco Vani . 192

Luca Chilian . 62.97

SCRITORI DE PITVRA.

A Rmenini . 131

Bagliani Cavalier . 279

Borghini . 53

Francesco Scanell . 22.305

Lomazzo . 17.306

Vasari . 18.46. fin 63.196.220

SCULTORI.

Alberto Duro . 559

Algardi . 485

Antonelo da Messina . 324

Clemente Moli . 240.645

Sansouin . 385

OPERE PVBLICHE.

A

IN Sant' AGNESE Alessandro Va-

rotari . 390

In Sant' ALVISE de Roma. Francesco

Bassan . 279

In Sant' APONAL . Alessandro Va-

rotari . 39. Aluise dal Friso . 411

In Sant' APOSTOLO Dario Varotari

el vecchio . 393

Antonio Aliensi . 421

B

IN San BASTIAN Paulo . 438

In Refetorio Carleto . 435

In San BERNARDIN, Scuola de i

Lanieri Alessandro Varotari . 389

In San BERNARDO de Muran

Malombra . 452

In San BORTOLAMIO Palma zo-

uene . 376. Fra Bastian dal Piombo.

397. Malombra .	450	In San GIOPO Zambelin .	28
C		Carpacio . 34. Bassati .	35
I N CANDIANA Sandrini .	225	In S ^{ta} GIUSTINA Aless. Var.	350
In San CANCIAN Fialeli .	467.	Ale GRACIE a Bassan .	Bassan ve-
Pauluzzi .	523	chio .	269
Ai CARMINI Alessandr. Varot.	389	I	
Andrea Schiaò . 280. Tentoreto .	284	I NCVRABIL Alessandr. Var.	390
Ala CARITA' Leandro Bassan .	449	Francesco Masci .	519
Ala CASSA del Conségio de diese Bo-		L	
nifacio .	394	I N Santa LENA isola Palma ve-	
In Santa CATARINA Paulo .	310	chio .	M 146
Ala CELESTIA Vesentin . 425. Ti-		I N la MADONA de l'orto Cone-	
neli .	460	gian . 227. Daniel Vandich	533.
In San CLEMENTE isola Alessan-		Palma vecchio . 202. Ponzon .	205.
dro Varotari .	391	Pordenon . 205. Tentoreto	203. 208.
Al CORPVS DOMINI Scaligero		211. 222. Rusa bressani .	225
511		In San MAFIO de Muran Alessandr	
In San COSMO Alessandr. Var.	391	Varotari .	391
Ala CROSE de la Zucca Pözon .	490	In San MARCO Carioni de Piero	
D		Vecchia .	505
I N San DANIEL Alessandr Va-		Su la sazzada Masto Verona .	455
rotari .	390	In Scuola de San MARCO Tentore-	
In San DOMENÈGO Fialeli .	467	to . 247. 248. 250. 255. in albergo	
In DOMO de Vicenza Ziloti .	328	Paris Bordon .	253
F		In San MARCO, e Sant'ANDREA	
A Santa FOSCA al ponte Filipo		de Muran Matio Ingoli .	471
Bianchi .	541	In Santa MARIA formosa Palma ve-	
Palazzo FOSCARI ala Malcontenta		chio .	149
depenso dal Ziloti .	359	In Santa MARIA Mazor Alessan-	
In San FRANCESCO a Bassan, Bas-		dro Varotari .	385
san vecchio .	314	Bassan vecchio .	317
In San FRANCESCO a Treviso Pa-		In Santa MARIA nioua Zaniberti .	
ris .	254	466	
In San FRANCESCO dala vigna		In Scuola de i MERCANTI Dome-	
Montemezan .	416. 417	nego Tentoreto .	420
Ai FRARI Salmiati .	318	Al MONTE de pietà de Vicenza Zi-	
G		loti .	328
I N San GEREMIA Alessandr		Al MONTE de pietà de Treviso .	
Varotari .	386	Zorzon .	36
Aliensi .	424	Palazzo MOCENIGO a San Sa-	
Ai GESVITI Tentoreto .	329	muel depento da Beneto Caliani .	
Ponzon .	450	406	

Palaz-

N
Palazzo NANI da Zueca depento da Paulo. 193
 In San **NICOLO'** de i Frari Tician. 301

O
IN **OGNISANTI** Redolfi. 510
 In **OGNISANTI** de Treuifo Paris. 254

P
IN **Sagrestia de San PANTALON** Alessandro Varotari. 389
 In San **PIERO** de Castelo Alessandro Varotari. 390
 In San **PIERO MART.** de Muran Saluiati. 236
Palazzo PRIVLI a Treuile depento dal Bruni. 227
 In San **PROVOLO** Peranda. 444

R
IN **Capela del ROSARIO** a San Zanipolo Corona. 403. 405
 In San **ROCO** Pordenon. 90. 94. Tentoreto. 82. 83. 85. 89. 95
 In **Scuola de San ROCO** Tentoreto 95. 96. 97. 98. 105. fin 125. Tician. 98

S
Palazzo SAGREDO a Maroco depento dal Bruni. 226
 In **SALA**, doue el Dose fa i bancheti. Piloto. 470
 In **SALA** del gran Consoglio Tentoreto 201. 354. Palma zouene. 378. 380. Paulo. 643
 In **SALA** da be quatro porte Vefentin 427. 431. Contarini. 398. 402
 In **Sacrestia dela SALVTE** Tentoreto e altri. 496
 In **SCRVTINIO** Francesco Bassan 277
Al SORAGASTALDO Trina. 537

Palazzo SORANZO a San Polo depento da Zorzon. 307
 In **Refetorio de San SPIRITO** Saluiati. 157. fin 161. Tician. 161. fin 165
 In **Sacrestia de San STEFANO** Peranda. T. 448

AI **TOLENTINI** Alessandro Varotari. 389
 Forabosco. 507. 508
 In **la TRIBVNA** del Serenissimo de Toscana. Vefentin. 434
Palazzo TRIVISAN a Muran depento da Paulo. 75

V
Palazzo VALIER sulla Brenta depento dal Bruni. 226

Z
IN **San ZACARIA** Zambelin. 31
 In **Refetorio de San ZANIPOLO** Paulo. 349
 In **Gesia** Alessandro Varotari. 390
 Liberi. 498. Tician. 11
 In **tei in claustri Vechia**. 502. Richa. 531

Palazzo ZEN a Santa Catarina depento dal Schiaon. 312
 In San **ZORZI** mazor Bassan vechio 175. Paulo in Refetorio. 180
 In **Scuola de San ZVANE** Euanzeli-ssa Peranda. 441. Zentil Belin. 31
 In San **ZVANE** de Risito Damian. 395. Redolfi. 509
 In **Scuola dei ZOTTI** Triuz. 536
 In San **ZAN** Grisostomo Era Bastian dal Piombo. 397

OPER E PRIVATE.

A
Serenissimo Arciduca d' Austria ha de Fician. 40. De Paulo. Del Schiaon. Del Cavalier Bassan. De Paris. 41. Del Palma vechio. 42. Del Liberi. 44. De Rafael. Del Coregio.

Anichini hà del Ponzon. 491
Aromatario hà del Bassan vecchio. 314

B

BArbarigo dala Teraxza Procurator hà de Tician. 665
Bencio Conte, hà de Paulo. 572. Del Tentoreto. Del Basaiti. 573
Benzon retrato dal Tineli. 464
Bernos retrato dal Beloto. 517
Bonfadini hà del Bassan. 315. 317. De Paulo. 332. De Luca da Rezo 564.
Del Liberi. Del Richi. 565. Del Renieri. Del Vecchia. Del Strozza. 566. Del Lis. Del Varotari. Del Masei. Del Campi. 567
Borghesaleo hà del Varotari. Del Ponzon. Del Liberi. Del Vecchia. Del Forabosco, e d'altri. 568
Bragadin Procurator hà del Enzo. 535.

C

CAliari hà de Paulo. 664
Canali retrato da Dario Varotari, el zouene. 513
Cauallier d'Alcantera hà del Beloto. 515
Colatro hà del Liberi. 495
Contarini S. Serenissimi retrati del Forabosco. 507
Contarini a San Samuel hà de Paulo. 352
Coregi hà d'ogni Moderno. 563. 564
Corer Procurator hà del Tétoreto 329
Del Ponzon. 490. De molti vecchi, e de diuersi Moderni. 553. 554. D'Alessandro Varotari. 771. 772
Corer Zenero del Procurator hà de Dario Varotari, el zouene. 512. 513
Corner Piscopia Procurator hà de Carlo Loto. 554. Del Bassan vecchio. 555
Crasso retrato dal Tineli. 463

D

EL Serenissimo Leopoldo de Toscana hà de Tician. 364. 366. 368. De Paulo. 365. 367. 368. 379. De Paris. 366. 368. De Zorzon. De Bassan vecchio. 364. Del Loto. De Grolemo Bressan. Del Saluiati. Del Pordenon. 365. Del Moron. 366. Del Tentoreto. Del Schiaon. 367. Del Palma vecchio. 368
Duca Serenissimo de Modena hà de Tician. 305
Donadi a Santa Fosca hà de Paulo. 333
De Paris. 334. de moderni. 560.
Dominoni hà del Richi. 531

G

GAlia orator hà del Palma vecchio 150
Garzoni Nob. orator hà de Paulo. 353
Gozi Nob. hà de Zorzon. 308
Grimani a San Boldo hà d'Alessandro Varotari. 39
Grimani a San Marcuola hà de Tician. 306
Grimani a Santa Maria formosa hà del Saluiati. 326. Del Moron. 327
Grimani ai Serui Procurator hà de Tician. 307
Giuslinian Aquile d'oro Procurator hà del Palma vecchio. 310. De Bonifacio 311. De Zambelin. 312

I

MAestà de l'Imperator hà de Tician. 301. Del Coregio 302. Del Loto. De Paris. Del Schiaon. 303

L

LAndo retrato dal Beloto. 517
Lanza hà del Liberi. 496
Lazari hà del Liberi. 493

Laza-

La Zaroni hà vna piera, depenta dala
 Natura. 298
 Lioncini hà del Corona. 405
 Coredan Senator hà del Tineli. 407
 Bacarno hà de Zorzon. 308

M Ainenti hà del Pauluzzi Del-
 Enzo. Del Liberi. De Dario Va-
 rotari el zouene. 569
 Marceto à San Tomà hà de Zorzon. 865

Mocenighi a San Samuel hà de vecchio,
 e de modesto, e vñ modello bellissimo
 del Palma, el zouene. 410

Molin Senator hà d' Alessandro Varo-
 rotari. Del Rènieri. De Guido. Del
 Spagnoletto. 557. Del Forabosco. Del
 Barbieri. De Paulo. Del Bassan ve-
 chio. 558. e d'altri molti Pituri, e
 Scultori. 559

Moresini Patriarcado hà figure, sicut da
 la Natura in raise de noghera. 297
 Moresini Procurator. hà de Tician, del
 Tencoreto, del Bassan vecchio, del
 Pozzoferato in vn solo quadro. 336

N Ani in Canareg. hà de Paulo. 87
 Nani a S. Trouaso hà del Libe-
 ri. 457
 Nani alla Zucca hà vn fornimento de
 Pani, depenti da Paulo. 193

O Otoboni hà de Paulo. 331

P Esari hà el Retrato del Serenissimo
 del Forabosco. Del Cortonase d'al-
 tri vecchi, e moderni. 549
 Piduan de Santa Fofca retrato dal Ti-
 neli. 465
 Piduan de San Tomà hà d' Alessandro
 Varotari. 391
 Pisani Aluise Procurator hà de molti

moderni. 556
 Pisani a San Polo Procurator hà de
 Paulo. 351

R Enieri Pitur hà del Schiaon. 313
 Rinaldi da Treuis. hà del Vec. 504
 Ruzini, e so' famosa Galaria de Pitura,
 e de scoltura. 570

S Era hà de Tician, e d'altri. 370
 Del Beloto. 517. D' Alessandro Va-
 rotari. 673
 Soranzo ala Madalena hà del Bassan
 vecchio. 318

T Alemon Francese porta in Parigi
 vn quadro de Paulo. 333
 Tassis hà del Saluiati. 320. del Schiaon.
 De Bonifacio 321. Del Moron. De
 Tician. Del Loto. 322. e d'altri fin.
 326

Tebaldi hà del Pordenon. 309. Del Vec.
 chia. 502
 Triuelin hà d' Alessandro Varotari. 391
 Triuisan a Muran hà del Saluiati. 242

V Arotari hà i Bacanali d' Ales-
 sandro Varotari. 374
 Venier Procurator hà de Paris. 334
 Vresine francese porta in Franz. vn
 quadro de Zenti Belin. 31
 Videmani hà del Varotari. 674

Z En a Santa Catarina retrato dal
 Tineli. 462
 Zen orator hà del Liberi. 493
 Zolio hà del Liberi. 494

COSE NOTABILE.
 Cinque classe de Pituri venetiani. 344

C he sia de più stima el far maniero-
 so o'l diligenze. 295
 Colorito in che consista. 297

Colpo

Colpo de penelo, e machia venetiana de
molta firma. 430
Condicion del colorito. 800
Consideration fora i Naturalisti. 72.
339-342.
Costume de i Pittori venetiani. 340

D **D**essegno se consista in tres dintorni.
287.
Dessegno in che consista. 291
Dificulta dela Pittura. 136
Diso de Tician circa el depenzer. 341
Diligenza in che cosa sia. 64
Division de la Pittura. 291
Division, e discorso su l'Invention. 345.

I
Inuencion in che consista. 345

O
Oficio del bon Pittor. 290

P
Pauo stesce el Bassan vecchio per
maestro de i so' Fioli. 280

T
Tentoreto offerua la maniera del
Schiaon. 280

CURIOSITA'.

A
Arsenal descritto. 650
Artificio bizaro del Tentor. 77
Artificio de corti per vender Pittura
forestiera. 153

B
Bassan vecchio proteto da Diana. 668

C
Cardinal Lodouico dona i Bacanali de
Tician al Rè de Spagna. 168
Carleto Caliarì proteto da Canim. 675
Carpasio proteto dalla Aurora. 670
Confusion d'un bel'inzegno. 265
Corso su'l canal grande. 71

F
Fascia d'Agustin Carazza. 143

I
Infonio de l' Autor. 638

L
Libreria de San Marco. 654
Libreria Cornera Piscopia. 555

M
Medina dela flores fato Vicore de
Napoli per el don de i Bacanali
de Tician. 172
Mercurio ambassador a Venetia. 647
Momo descritto. 642

P
Paulo regalà d'una colonna per le pi-
ture de Libraris. 440
Paulo proteto da P'cuere. 664
Palma Mechio proteto da Giuon. 660
Paris proteto da Zefiro. 669
Piture forestiere portae a Venetia per
vender. 229
Poeta come descrive la so' Donna. 678
Pordenon proteto d'Apolo. 659

S
Sala del Consiglio de diece. 654
Saluiati proteto da Cerat. 668
Schiaon proteto da Nettuno. 669
Sucesso curioso tra'l Tentoreto e un
Bulo da Venetia. 726

T
Tentoreto de peze cò una pica. 450
Tentoreto proteto da Mercurio
da Marte. 661
Tesoro de San Marco. 655
Tician proteto da Gioue. 697

V
Verroni proteto da le Gratio. 671
Violante amada da Tician. 368

Z
Zambelin proteto da Cupido. 666
Ziloti proteto da Palade. 666
Zorzon proteto da Hercole. 658
Zouene Todesco dessegna i quadri del
Tentoreto in Scuola de S. Rocco. 108

ERO.

ERORI PIU' IMPORTANTI.

l. lin.	Espr.	Corr.	Cart. lin.	Espr.	Corr.
1	che'l bon delle- gio.	che hauendo vn bon dellegno.	386 22	Tasè, tasè	Ec. Tasè, tasè.
8	fostitato	satisfato	413 8	leacomèso	leacomato.
27	de lungo	de longo:	424 2	prodigioso	prodigiolo.
28	discosi	discorsi.	427 31	il forma	in forma.
in margine	Zambetta.	Zentil Bezin.	419 15	mirabilia	mirabilia.
22	cou l'omo agusto	cou l'omo la' gusto	422 5	terribilè	terribilità.
13	al Pitor	al Pitor.	418 10	Breganzini	Breganzini.
30	valzer	volzer.	429 7	soto chiauè	soto chiauè.
27	quela	quala.	437 11	De la Morte	Da la Morte.
24	Personà	Persona.	442 32	de bestina	da bestina.
12	l'acion	l'acion.	444 32	copisti	copiffiti.
24	el M.	el M.	454 1	le vna	Pè vna
5 30	stanz	stanz.	457 25	Zimian	Zimian.
7 17	quatro	quarta.	468 5	Hò cognosù	Ec. Hò cognosù.
3 31	Mù	Esì.	470 13	Per l'aucgnir	Ec. Per l'aucgnir.
2 3	o vero	o vera.	15	amo de cuor	de bon cuor.
9 22	intera	in tera.	477 6	ala metè, e confi	ala metè, e confin.
7 30	come vn Can, e bagia.	come vn Can, e morde, e bagia.	24	ghe la	ghe lo
8 3	impeto	in peto.	478 32	la camba	la gamba.
9	boni boni	boni.	483 22	vegnè quà	vegnù quà.
0 31	vtriſque	vtriſque.	515 32	ne vuol	ne val.
5 5	in verità	in verità.	518 2	come lu par	come la re
8 19	imbriagi	imbriaghi.	524 12	l'anima a i ventì	l'anima i ventì.
9 25	Orsù anca mi	Orsù anca mi.	529 24	l'assemole	l'assemole
4 25	Ghe digo donca	C. Ghe digo dôca	597 20	cos'è par	cos'è par
5 23	l'izi ar	liberal.	25	senza al	senza el
5 10	Del diligente	Dal diligente.	539 11	Calparo	Galparo.
1 4	Ne dà	E dà	544 24	se scate	se sual.
2 24	giusto	gusto.	545 24	vialar	vizar.
4 28	Lionara	Lionora.	31	o quercia	o piopa.
7 22	natural	naturali.	547 28	Zorlon	Zorlon.
5 21	L'Angelo	L'Agnelo.	557 5	inclina	inchina.
7 2	corleto	corleto.	568 1	Borghesaleo	Borghesaleo
1 9	afeti	afeti.	580 30	tira a sù l'ogero	tira a sù l'ogero?
5 31	Auril	Auril.	31	s'alontana da sù	s'alontana da sù?
3 32	aplauđ	aplauđ.	13	l'home	L' Homo.
0 1	Ghe dirò	C. Ghe dirò.	18	concauo	colmo par.
4 16	che vn Cosmo grando.	che vn gran Mondo.	26	questo è comesslo	questo è incauđ.
6 24	l'è ve fa	le ve fa.	27	in pè de farle	in pè de farle in
7 4	al cuor	el cuor.	4	apraslo	quà.
9 12	se casca	se'l casca.	653 4	saline	faule per neccel.
1 26	co. a trato	vn trato.	654 27	REATRO	(sità de rima) TEATRO.
			662 22	Eloquentè, e si elegante	Elegantè, e si cloquentè.

AVER.

A V E R T I M E N T O

I cinque seguenti quadernarij, lassadi fuora per inauertenza, anderia leti a carte 541. tra Filippo Bianchi, e Bortolo Donati.

Del Regno de Cicilia vn Maròli,
Domenego de nome Messinele,
Se'l depenze vna Naue, o'l fa vn Paese,
Stago per dir, no' se puol far de pl.
I so' peneli cetto è vniuersali:
El fa figure, e fa Vasseli in Mar,
Che i temporali i fa precipitar;
E ia tereni viui ssim'Animali.

In verità, se'l ve introduce vn Can,
Vn Polier, vn bel Toro, o vn bel Agnelo,
Che podè dirghe: questo è vn Pastoreto,
Che seguita i Giumenti del Bassan.
O quante zentilezze curiosè
Co'l so' valor lu forma al natural!
Certo bea el depenze, e molto el val;
Certo el fa molte cose capriciosè!

L'è Pitor, l'è soldà, l'è generoso:
A la spada, e al petel molto l'inchina;
L'è (co' se disse) de la capelina,
E brauo in ogni conto, e virtuoso.

Se auerta che, trouandose so coliso, per auer se no coliso con la o larga, è eror de stampa, e deue corezcrse con l'acento so, e no. Ma, trouandose no con la o stretta, e con l'acento de fora, oueramente vò per vostro, o so per soo, o to per soo, se leza con la colision no', vò, so', e to', o senza anche, che puoco importa.

De più trouandose ghe con la e larga verbal, per hauer, se leza con l'apostrofo a l'h', e con l'acento fora la è, a distincion de ghe, che vuol dir a li, o a ela, che se scriue senza segno.

Se auerta finalmente che le sole lettere S, e Z, se redopia in questa lengua, dove el bisogno el ricerca, come impressio, vaghezza, e altre. Che però, trouandose impresio con sola S, e vaghezza con sola Z, e simili, se intenda eror de stampa; come anche è eror el redopiarle dove no' se deue, o'l meter la N auanti la B, o la P, o la M, auanti le altre consonanze.

E L F I N.

XXXXXX

I 85

VII 88

Key

26 T.

Handwritten scribble or mark on the left side of the page.

Handwritten mark or signature, possibly "M 7".



